Venerdì 1 Settembre 1848 ROMA Anno II. Num. 138.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 31 AGOSTO

Il Costituzionale Romano riferisce i sentimenti espressi da Sua Santità nella chiesa di S. Pantaleo li 27 del perduto Agosto; dai quali potè rilevarsi con vero dolore di quanti sono affettuosamente fedeli ai principii religiosi fra cui nacquero, e in cui crebbero, che nel cuore del Pontefice si è generata la convinzione volersi in Italia, nello Stato, e nella stessa Metropoli della Chiesa aprire la strada al Protestantismo e all' Eresia sotto i nomi di patria e d' indipendenza -- Il Giornalismo Romano, ignaro dei fatti che hanno potuto generare quella convinzione, mancherebbe a' suoi doveri se non esponesse candidamente quali sieno le tendenze conosciute dell'opinione pubblica su questo argomento, e se all'opinione pubblica non dirigesse le sue parole onde preservarla, quando ne fosse il pericolo, da una dottrina, che falsa ed erronea ne' principii riuscirebbe eziandio funesta al bene della patria.

A leggere però il pianto del Costituzionale Romano, a vedere come aderisce perdutamente a un' accusa, da cui la più piccola delle note che venga al Liberalismo italiano, è la nota di mala fede, quella nota cui il liberalismo andò sempre altiero di non meritare, parrebbe, che realmente il cattolicismo fosse minacciato di una opposizione seria, e gagliarda, che l' idea della riforma desolasse già le rive del Tevere; ad altri parrebbe che come l'eresia di Lutero fece grandeggiare una omai troppo famosa Compagnia la quale fù benemerita ne' suoi primi tempi della Religione, e della Chiesa, oggi si faccia sospettare la comparsa di nuove eresie, e del Protestantismo in Italia per far sentire una tal qual necessità di rialzare quel propugnacolo che giacque da che non aveva più nemici da combattere. Altri poi crederebbe, che queste accuse fossero una delle arti de' nemici del Liberalismo italiano, venuta dalla scissa ed eretica Germania per togliere all' Italia l'ajuto del Capo della Chiesa; altri finalmente crederebbe che sia una facella di più gittata quà ad infiammare le discordie e i sospetti di fede religiosa, che sono i più terribili e desolanti.

Noi crediamo pur troppo, che al Sommo Pontefice siensi insinuate siffatte accuse, e veneriamo le parole di lui con tutta la più viva intimità della nostra fede, e delle nostre convinzioni religiose. Sarebbe poi la massima delle sventure d' Italia quella che aggiungesse la dissidenza religiosa alle *tante discordie ond' è lacerata. Avulsi e sbranati* dalla prepotente forza straniera, e dalle ambizioni immortali della interna politica, i stati d' Italia non hanno avuto altro centro che il centro religioso, e vorrebbe rinunziarsi anche a questo ? e la virtù di assimilazione e di unificazione da dove potrebbe meglio scaturire che da un centro comune di principii religiosi e morali? E a compiere in atto la fratellanza dell' umana famiglia qual disegno e qual forza potrebbero mai fornire le teorie de' filosofi che fossero da pareggiare al vincolo dell' unità cattolica ? Queste sono, oltre la nostra fede, le nostre convinzioni. Ma in Italia non veggiamo noi alcuna fazione che pensi e voglia altrimenti. Il nome d' Indipendenza e di patria si sollevò congiunto col nome del Pontefice, e tanto era lontano il popolo italiano dal volersene separare, che il più profondo de' suoi dolori fù quando non vide più alla testa del suo movimento il Romano Pontefice che lo aveva iniziato, e da cui recedeva per ragioni, che un prossimo avvenire sarà per rivelare, e che, speriamo, lasceranno intatta la fama del Pontificato. Certo è che Religione e Patria non ponno disgiungersi senza che o l' una o l' altra ne provi detrimento, e in questo ci accordiamo a quanto discorreva *l' Epoca* del 30 Agosto. Ora se si vuole ridurre la questione ai suoi termini ultimi ed espliciti, si vedrà che si vuole alterare il senso delle condizioni che si pongono alla concordia della Religione e della Patria. Si fece supporre da una parte che il Papato volesse dar mano alla causa del popolo a condizioni di sostituire la teocrazia alla libertà, e dall' altra parte che il Liberalismo non volesse allearsi colla Religione fuorchè a condizione che questa manomettesse i suoi principii !

Nessuno di questi estremi ! vennero inventati entrambi dai comuni nemici ! le diffidenze allontanarono i spiriti ! si ravvicinino; e si troverà che la concordia può essere stabilita senza tradire un dovere.

Nella tornata del 21 corrente fu discussa in seno dell' assemblea nazionale francese la questione dell' intervento armato in Italia. Nella situazione tremenda in cui si trova oggi la Francia, divorata dai partiti, combattuta con armi nascoste e traditrici dai monarchici, con un governo nato appena e sostenuto solo da un' idea, non ci deve recar meraviglia se il potere esecutivo in Francia nel dubbio di perdere la patria tremi di condurre al di fuori quelle forze che sostengono l'ordine interno, e garantiscono le sostanze e le vite dei cittadini messe in pericolo dalla sfrenata audacia dei comunisti. Noi non vogliamo farci l'eco di coloro che accusano l'attuale governo repubblicano di seguire la politica egoista di Luigi Filippo *nemica ai popoli che volevano emanciparsi*, e tutta venduta all'oligarchia inglese, erede dei Pitt e di Castlreagh. La molla che muove la politica di Cavaignac è il timore d'immergere la patria in un mare di sventure. Ma questo timore è falso; anzi è gravissimo pericolo per lui e per la Francia il rifiutare a quella nazione una guerra invocata dall'amor proprio di un popolo desideroso di cancellare un'antica *disfatta*, e di *mostrare con le opere* che la promessa dei repubblicani non ha nulla che fare con le promesse delle cadute dinastie.

Una repubblica nascente non può vivere, non può acquistar forza se non con lo splendore di grandi e generose imprese, e la fortuna presenta oggi alla Francia una di quelle imprese che bastano a porre una nazione sul primo seggio fra le nazioni europee.

Soccorrere oggi l'Italia, simbolo dell'intelligenza, terra sacra alle arti e alla bellezza, è lo stesso che porsi alla testa della civiltà europea, è lo stesso che stringere in un giorno un patto di alleanza con tutti i popoli di Europa i quali domandano il rispetto pei loro dritti e per la loro indipendenza. Era troppo bella troppo sublime questa impresa: l'Inghilterra doveva esserne invidiosa: furono così ben combinate l'evoluzioni diplomatiche che i figli della repubblica francese, di quella repubblica che creò un Mirabeau e un Napoleone, non hanno avuto vergogna di dire in faccia alla loro nazione, noi accomoderemo gli affari d' Italia in compagnia dell'Inghilterra e dell'Austria.

Quei repubblicani, pallide ombre dei generali del 93, credono che queste due potenze vorranno una pace onorevole per noi e per la Francia. Stolti! l'Austria rinunzierà alle sue conquiste? l'Inghilterra darà all'Europa l' esempio di una pace favorevole alla libertà e ai popoli fatta dietro il volere della Francia? E questo affinchè l'influenza di questa nazione cresca a dismisura e sia essa invocata da tutti i popoli oppressi, e divenga la stella polare di tutte le nazioni? O la Francia dovrà firmare una pace disonorevole per noi e per essa, o dovrà fare la guerra. Nel primo caso il governo di Cavaignac cade *al primo soffio di un vento rivoluzionario*; nel secondo caso dovrà egli cedere il posto ad un altro, perchè si mostrò troppo timido e irrisoluto, troppo facile a cedere alle carezze inglesi ed austriache. Cavaignac non sarà mai il generale di una repubblica che ha bisogno di andar dritto alla meta rovesciando quanto le si para d' innanzi.

I *Governi italiani sono nella gioja all'udire le parole* di Cavaignac che domanda pace ad ogni costo, non pensando che le disse anche Luigi Filippo, e pure cadde, non sostenuto dal suo oro, dalla sua Inghilterra, dai suoi cortigiani, dalle sue armate.

I Governi d'Italia sono pronti a sottoscriversi ad ogni condizione; i fatti che accadono ogni giorno in tutti gli stati ce lo fanno sospettare a ragione; sottoscriveranno e poi ci diranno, la Francia repubblicana volle così. Se non che i popoli tutti di questa terra protestano altamente contro questa usurpazione dei loro dritti. Non v'è Governo al mondo che abbia il dritto di vendere il disonore di una nazione; nostra nazione è l'Italia, e disonorevole sarebbe il patto che lasciasse una parte di essa sotto il giogo dell'Austria.

Il popolo non potrà forse oggi impedirlo, ma il popolo ha una memoria portentosa e aspetta la occasione; nè mancono le occasioni nel secolo in cui viviamo; la storia di pochi anni ce lo dice abbastanza.

Invano verranno allora gli scrittori o venduti o da vendersi a diffamare il partito liberale chiamandolo il solo autore delle sventure d'Italia.

I nostri governi oggi sono liberi delle loro azioni; essi invocano una lega, e forse è già fatta. Tutti uniti potrebbero imporre le condizioni della pace, e salvare la indipendenza italiana: se non lo fanno vedremo chi avrà il coraggio di accusare i liberali di aver tradito il loro paese, perchè amarono con troppo ardore la sua gloria, perchè credettero giunto il momento della sua redenzione.

DISCORSO DI VINCENZO GIOBERTI

Ci duole che la mancanza di spazio ci costringa a riprodurre i passi principali di questo discorso, che avremmo voluto riprodurre per intero.

Io parlerò chiaro ed aperto, perchè questo non è tempo di riguardi, di cautele di reticenze. Conosco la riserva e la delicatezza ingiunte a chi ebbe qualche parte nella pubblica amministrazione; e *io non intendo scostarmene dove possa osservarle senza* dissimulare i mali che ci travagliano e i pericoli che ci minacciano. Ma siccome la prudenza diventa follia se torna a danno della comune salvezza, io vi aprirò ciò che questa mi suggerisce alla lingua senz'altra *rispetto; io vi dirò* il vero e per quanto mi è dato di farlo, squarcerò il velo che lo cuopre arditamente.

La verità è questa, o Signori. Noi crediamo ancora di vivere sotto quegli ordini costituzionali che il magnanimo nostro Principe *ci diede con generosità* senza pari; concorrendo allo stesso effetto il voto unanime della nazione. Noi crediamo di esser liberi e di poter rinvenire nel tesoro inesausto delle civili instituzioni e delle pubbliche franchigie quella dovizia di spedienti, di aiuti e di forze che la libertà *porge ai popoli per mettere in salvo* il loro essere nazionale. Mi accadde più volte a questi giorni d' intender dire da parecchi valentuomini che la nostra unione col Veneto-lombardi essendo distrutta dai fati della guerra e la nazionalità italica intaccata, uopo è *almeno preservare l' unico bene superstite*, cioè la libertà subalpina; come se il colmo potesse stare in piede quando crolla e ruina la base dell' edifizio. Il che è un misero inganno; e avvegnachè sia spiacevole il dissipare i sogni lieti in cui si addormentano i popoli, *forza è che io lo faccia; una veglia dolorosa* essendo da antiporre a una mortifera letargia. La libertà piemontese non è cosa più viva e reale al dì d' oggi che l' indipendenza italiana, e venne meno con essa nelle pianure lombarde. Entrambe caddero assai meno *sotto il ferro tedesco che sotto i* colpi micidiali di una setta, la quale prevalendosi dell' imperizia di molti e dell' ignavia di tutti (diciamolo pur francamente) testè ci tolse la vittoria, come ora vieta che si ristori l' esercito e si rinnovi, occorrendo, la guerra. E come infatti l' autonomia sarebbe perita, se la libertà avesse avuto il suo vigore e potuto usare tutte le sue forze ? Veggasi adunque quanto si appongano coloro che si consolano della nazione spenta coll' amore del municipio.

Stando che più non si viva nei termini del principato civile, se altri mi chiedesse quali siano gli ordini che invalgono, mi troverei impacciato a rispondere. Mi par di vedere assai chiaro quello che non siamo; ma non so veramente *quello che siamo*. I popoli servi hanno almeno il vantaggio di avere un sol reggimento: noi liberi ne abbiamo due fra loro contrari. L' uno di essi è palese e legale, l' altro occulto e fazioso; ma questo prevalendo a quello nel fatto, ne segue che la nostra costituzione è un' ombra, e che le sette in realtà ci governano. Capo essenziale della monarchia civile si è che i governanti siano sindacabili delle loro azioni; il che presuppone che da loro dipenda tutta l' azione governativa. Ma chi non vede che tal sindacato vien meno e seco perisce la prima guarentigia costituzionale, se i ministri non reggono che in apparenza, e una mano occulta straccia i loro decreti e ne vieta l' esecuzione ? Quanto i rettori che testè uscirono di carica, avessero l' indirizzo dei negozi, ond' erano mallevadori, non fa mestieri ch' io 'l dica. Gravissime e capitalissime quistioni vennero agitate, discusse, decise senza loro saputa: la mediazione fu per tal modo sostituita al sussidio francese, i prigioni di Stato rilasciati, un armistizio politico indegnamente concluso, la proposta sicula risoluta; e via discorrendo. Cosa importantissima dopo gli ultimi disastri era il riordinare l' esercito, sia che si volesse continuare la guerra o pensare alla pace; giacchè pace onorevole non si può avere da chi non è abile a guerreggiare. Chiedete ora a Giacinto Collegno che aveva il governo della milizia come i suoi cenni fossero attesi e quanto alla solerzia operosa dell' ordinatore rispondesse il concorso dei subalterni. Brevemente, il Ministero scaduto fu quasi ridotto all' impotenza; e consumò gran parte del suo tempo ora a comandare senza essere ubbito e senza avere i mezzi (notate bene) di farsi ubbidire; ora a protestare contro gli ordini avversi che, lui insciente o ripugnante, si mandavano ad effetto. La diplomazia forestiera era più potente di chi reggeva lo *Stato: gli oratori oltramontani andavano* e venivano dal campo senza pur farne motto al ministro che era sopra gli affari esteri: Singolar cosa, signori e ottimo preludio al nostro vivere costituzionale: l' Inghilterra e la Francia ebbero più parte nel maneggio *dei nostri affari che noi medesimi*; e *ciò venne avvisatamente* ordinato per porre in sicuro l' autonomia d' Italia e il suo decoro nazionale.

Io tacerei questi fatti e non moverei tali querele se parlassi in altri tempi e *in altro paese: perchè sebbene importi lo* svelare i disordini, più monta ancora il salvare la persona del principe. Ma fortunatamente il nostro Re è tale che non può cader sopra di esso il menomo sospetto di questa sorte. La costituzione che abbiamo *fu un suo spontaneo e liberissimo dono*; or chi potria immaginare che chi ce l' ha largita con tanta generosità voglia menomamente offenderla o alterarla ? Tutti sanno con che scrupolo egli proceda in queste cose; e come eziandio in sul fervore della vittoria *e fra quelle prosperità che spesso inducono i capitani* ad abusare il loro potere, egli amasse di lasciare ai ministri ogni politico disponimento. Niuno ignora che nelle controversie versanti sulla riforma dello Statuto e sull' Assemblea Costituente, egli fu *largo e condiscendente al desiderio popolare; onde correva in Lombardia* questo motto: che il voto regio era il più liberale di tutti nel Consiglio dei ministri. Che se il governo clandestino di cui vi parlava è affatto estraneo dal Principe, chiederà taluno in chi e dove risegga. A tal domanda io sto cheto; perchè intendo di espor cose certe e non semplici congetture. Basta che tal Governo abbia luogo, qualunque siano i suoi conduttori; e non si scosterebbe dal vero chi lo credesse composto di quel volgo censito ed illustro che non vede più lungi della corte e del municipio; o veramente di quei retrivi che adorano l' Austria e rimpiangono i Gesuiti.

. . . .

. . . .

Tali sono, o signori, le ragioni che troncano le nostre speranze e c' inspirano i timori gravissimi sull' avvenire. Or qual può essere il rimedio efficace a tanto male ? Un solo io ne veggo, cioè la sapienza del principe. Ma il Principe non può usare la sua sapienza, se non conosce il vero; e il dirglielo francamente e rispettosamente è ufficio del popolo e di voi in particolare che siete parte eletta di esso e studiate con tanto amore alla cosa pubblica. Stendete una petizione supplicando al Re generoso di comprimere efficacemente le sette che dividono e usurpano lo Stato, di concentrare tutto il potere governativo in poche mani, e di eleggere a tal effetto uomini che uniscano a una consumata prudenza l' audacia e l' energia necessaria in questi tempi, e formino un Ministero veramente nazionale.

Fate che la domanda sia soscritta da tutti i buoni cittadini della capitale e delle provincie; affinchè rappresenti il parere non solo

di una speciale adunanza, ma di tutta la nazione. Carlo Alberto non vorrà certo disprezzare il voto del suo popolo; e voi rendendovene banditori, salverete non solo il Piemonte, l' Italia e le loro indelebili prerogative, ma eziandio la monarchia civile e l' illustre Casa che presso di noi la rappresenta; le quali non furono mai costituite in più grave cimento che oggi, poichè debbono eleggere tra una prossima, inevitabile ruina e una vita gloriosa, immortale.

L' Avv. Riccardo Sineo nel Circolo politico rispose con queste parole.

La vostra missione non è ancora compiuta..... Le gloriose gesta del valoroso nostro esercito, mentre c' inebriavano di gioia, avevano fatto scomparire tutte le fatali divergenze. Le sciagure, le avversità hanno fatto rinascere i dissensi, la divisione, i crudeli sospetti.

Le esitazioni di Pio IX, gli errori (per non dir altro) dei consiglieri di Carlo Alberto fecero svanire il prestigio che attorniava quei Principi, in cui veniva personificata la religione e la monarchia italiana. Le arti dei nemici d' Italia, le astuzie della diplomazia europea pongono a profitto il momentaneo turbamento, e quei prodi che, scevri del vincolo di vituperevoli convenzioni, combattono ancora valorosi per la grande causa della nostra nazionalità, cercano incerti il centro del comune movimento.... cercano l' idea che deve presiedere all' unione di cui sentono il bisogno..... Tocca a voi, illustre cittadino, di condurre a termine l' opera vostra, tocca a voi di conciliare di nuovo con la libertà il pontificato ed il regno. Tocca a voi sceverare le istituzioni dalle colpe degli individui, il dimostrare che per assicurare la libertà e l' indipendenza dell' Italia, e riaprirle la via a quel primato cui la Provvidenza la chiamava, è necessaria l' unità e la forza, e che queste non si otterranno se gli effetti tutti e le tradizioni non concorreranno da ogni lato a stringere cordialmente il gran patto di famiglia.

Voi non avete inteso e nessuno intende tra noi di vincolare l'avvenire, e porre un limite alla esplicazione dei principii sociali che vanno svolgendosi nell' orbita politica dei tempi. Ma nel momento attuale il grande bisogno per l' Italia, per la libertà è quello della unione........ di una unione profonda é cordiale.

Guai a noi, guai all' Italia se in questi supremi momenti i suoi figli si mostrassero divisi e dissenzienti. A che servirebbe il discutere sopra le forme più o men larghe di governo, quando il forestiero calca il nostro suolo, e stende sui principi come sui popoli la sacrilega sua mano? Ricordiamoci dell' infelice Polonia che pur da varii lustri avrebbe scosso il giogo dell' autocrate, se le funeste teoriche di politica interna non fossero venute a dividere prematuramente gli animi. Prima d' ogni cosa siamo tutti italiani. Prima d' ogni cosa vogliamo tutti che la patria sia libera e forte. Uniamoci, stringiamoci assieme per questo grande scopo. I più pericolosi nemici della patria son quelli che spandono i semi della discordia. Se vi furono errori, che sia vicendevole perdono tra i fratelli. Se vi furono degl' inetti siano eliminati. Principi e popoli da un comune intento di salvamento saranno tratti ad affidare concordi la condotta delle nostre armi a uomini sicuri di cuore e d' intelletto. I forti compagni di Garibaldi e di Griffini ed i generosi difensori di Venezia e di Bologna daranno la mano ai prodi di Savoia, e di Sardegna, di Piemonte, e di Liguria. L' esercito ristaurato della monarchia costituzionale riconoscerà i suoi degni ausiliarii in quegli eroi della libertà. Così veramente saremo invincibili e sfideremo la rabbia e gli artifizii dello straniero

È una verità che tutti qui sentiamo;... Ma voi solo la potete proclamare con frutto, ed è ciò che da voi aspettiamo, che da voi aspetta la patria comune.

Accogliete benevolo e pratriotico quale siete, l' espressione della nostra riconoscenza e delle nostre speranze.

NOTIZIE

ANCONA 25 *Agosto*

Il 23 giunse in porto il vapore Pontificio *Roma*, proveniente da Ravenna. Esso rimane a disposizione di questo Comitato — Giunse pure la goletta Sarda *La Staffetta* proveniente da Malamoco — Ieri sera vennero i vapori Sardi *Tripoli* e *Malfatano*, ed ora entra in porto il *Gulnora*, tutti provenienti dalla squadra, la quale sembra verrà in Ancona sino che passi il tempo dell'armistizio. I lavori nella fortezza proseguono sempre. Vi sono occupate ben 500 persone.

NAPOLI 28 *agosto*

— Il Re ha accordata la fascia di S. Gennaro al barone Brunnovv Ministro di Russia presso il governo Inglese.

— Ci si scrive da Aquila che Pratola sia stata occupata dalle regie forze ristabilitrici dell' ordine, e che un giudice della G. C Criminale di Aquila vi sia recato per istruire il processo. (*Monte Amaro di Chieti*)

CHIETI 25 *agosto*

Il 3. battaglione Cacciatori, il battaglione Artiglieria, e molti volontari reduci da Venezia arrivarono il giorno 23 in Chieti e partirono ad un' ora di notte per Popoli. (*Monte Amaro di Chieti*)

— In Pettorano, paese della Provincia di Aquila, la Guardia Nazionale infaticabilmente attende a purgare quel Comune da una comitiva di ladri che lo infestano Ne hanno ucciso il capo, e fra breve proseguendo le indefesse cure sarà ridonata la tranquillità a quel paese,

FIRENZE 28 *agosto*.

Il Ministro dell'Interno con Circolare diretta ai Prefetti dei Compartimenti di Pisa e Lucca, ordina la mobilizzazione di mille uomini di Guardia Civica all'oggetto di cooperare colla truppa di linea al ristabilimento dell'ordine in Livorno, riserbandosi di far appello alla Guardia Civica anche degli altri Compartimenti in caso di bisogno. (*Alba*)

Si legge nella Gazzetta di Firenze:

Le disposizioni del Papa tanto per ottenere dalla mediazione della Francia e dell' Inghilterra una pace durevole perchè fondata sulla Nazionalità e sull' indipendenza, quanto per unire li Stati italiani in una Lega Politica che prepari la nazionale federazione, sono le più favorevoli. Le incessanti premure che fa il Governo Toscano saranno coadiuvate dall' Autorità del Papa, ed è sperabile che per tal modo esse riescano a quel fine che è nei desiderj di tutti gl' Italiani, e nel vero interesse della nazione.

LIVORNO 28 *Agosto ore 9 pom.*

Ieri come vi dissi la città era in perfetta tranquillità, le porte e barriere sempre chiuse, e non si vedevano che persone del popolo che riportavano armi al Municipio ed in fortezza.

Circa alle ore sei pom, si sono presentate in Piazza diverse pattuglie di Guardia Civica che fu applaudita per essere composta di tutti i primi negozianti di Livorno. Mentre essi si schieravano in Piazza, il padre Meloni ha parlato al Popolo dicendo che era tempo di parlarsi chiaro, e di determinarsi o costituirsi separati dalla Toscana o di stare uniti ad essa. Gli avvertiva però che se volevano esser separati, sapessero che erano soli in tutta la Toscana poichè nessuna altra città aveva preso parte a questo movimento, e che invece di lodarlo si biasimava. Allora fu deciso dal Popolo di stare uniti alla Toscana e la Deputazione ha proposto d'intromettersi fra il Principe ed il Popolo acciò accordasse le appresso modificazioni che furono lette al popolo, ed unanimemente approvate.

1° Seguitare la Guerra dell'Indipendenza.

2° Sciogliere la Civica per costituirla su nuove basi.

3° Diminuire la paga ai Regii Impiegati.

4° Diminuzione del prezzo del Sale sino a soldi due la libbra.

5° Determinare le spese per gli Avvocati e i Tribunali nelle cause.

6° Pronta riforma ed aumento militare.

Ciò dunque essendo stato approvato, fu deciso di mandare a Firenze. Seguitava intanto il P. Meloni a raccomandare l'ordine, e la calma, avvertendo il popolo, per non volerlo ingannare, giacché tutto deve conoscere, che gli era stato assicurato da un suo amico, che in Pisa vi erano truppe dirette su questa Città. A tale proposizione il popolo ha protestato contro quest' atto, dicendo che fino che non si era ottenuto quanto si domandava nel proclama, non intendeva che entrasse truppa in Livorno, e che per conseguenza voleva andare alle Porte, per impedirne l'ingresso. Allora il Meloni unito ad un'altro Deputato si è portato dal Governatore perchè assicurasse che non sarebbero entrate le truppe. Quest' asserzione non bastando si volle a tutto costo provvedere alla difesa. Difatti all'ore 9 molta Civica si portò in Piazza onde destinarla a guardare la città da una sorpresa. Pareva che dopo questa misura tutto fosse tranquillo, quando alle ore 10 1/2 di iersera fu cominciato a gridare alle armi e suonar circa per tre quarti d'ora le campane a stormo. Il popolo ha risposto in quantità all'appello e si è portato prontamente alle porte ed in piazza, e fu detto era stato gridato alle armi perchè si avanzavano le truppe le quali avvertite che il popolo era pronto ad opporsi avevano retroceduto. Questo non so se sia vero, quello però e certo che fu un falso allarme. Dopo che fu verificato la maggior parte della popolazione e tornata alle proprie case dimodochè sono le ore 9 di mattina, e pare sia tutta tranquillo e torniamo tutti alle nostre occupazioni e sembra che nulla sia accaduto. Dispiacerebbe a tutti che questo fatto fosse dai Toscani diversamente interpretato da quello che è in realtà perchè tutto è stato causato parte per poca prevenzione nei capi, e parte per causa di difesa dopo il primo sconcerto.

Se il governo vorrà usare dei mezzi di rigore come ci viene supposto i buoni prevedono grandi guai. (*Alba*)

PISA 28 *Agosto ore* 5 3/4 pom.

La città di Livorno continua ad essere tranquilla. La popolazione è sempre in armi, ma non si sa ancora cosa voglia. La Guardia Civica pure è in armi; ma non si capisce nulla nè dell'indole della rivolta, nè delle idee delli insorti. Infatti chi viene da Livorno mi dice che prescindendo dall'essere la città indipendente dal Governo superiore di Firenze, non sembra che sia in rivolta, mentre regna l'ordine il più perfetto; appena vi è qualche grido di allarme tutti escono armati dalle case e riempiono le strade.

Lettere di Livorno alle ore 4 1/2 pom. ci confermano le stesse notizie. (*Alba*)

TORINO 26 *Agosto*

Il Ministero unanime protesta solennemente contro le imputazioni, con cui uno scritto dell' abate Vincenzo Gioberti lo accusa di doppia fede e di simulate e dissimulate intenzioni.

Un programma è stato pubblicato, a cui il nuovo Ministero ha vincolata la sua politica; il giorno che glie ne verrà impedita l' intera esecuzione ci saprà ritirarsi: gli atti soli intanto, gli atti soli del Governo hanno a provare se egli rimanga fedele alla sua promessa; il renderne sospetta al pubbico la sincerità è violare la coscienza altrui, è abusare dei dritti che possono competere a qualsiasi elevatezza d' ingegno e di dottrina.

Il nuovo Ministero non meno di quello che lo precedette risponderà al Parlamento nazionale d' ogni suo fatto; rispettando l' opinione pubblica lealmente manifestata, all' autorità competente abbandona il decidere sulla sua condotta, e il giudicare dello stato e della condizione delle cose al punto che ciascuno di essi ne assunse o ne abbandonò la direzione.

Il presente Ministero pone intanto il proprio onore sotto la salvaguardia della coscienza di ciascuno di quelli che lo compongono, a cui niuno di essi sarà per mentire giammai. (*Gazz. Piem.*)

Presidenza del Consiglio dei Ministri

S. M. ha nominato ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina S. E. il signor maggior generale cavalier Luigi Dabormida, deputato.

S. E. il Sig. conte Franzini riprende le funzioni di presidente del consiglio permanente di guerra.

Con decreto in data dei 24 corrente sono stati collocati in aspettativa

Il Sig. conte Carlo Canera di Salasco, luogotenente generale capo dello stato maggiore dell'armata;

Il Sig. cav. Giovanni Battista Federici, luogotenente generale, già governatore della fortezza di Peschiera.

Sono stati collocati in ritiro

Il sig conte Teodoro Cacherano di Bricherasio luogotenente generale, già comandante delle R. truppe in Piacenza.

Il sig. cav. Ettore Romualdo Garetti di Ferrara, luogotenente generale, già comandante della 2 divisione dell' armata.

Per disposizione di questo ministero.

Il signor barone Agostino Chiodo, luogotenente generale, comandante generale, del Genio, è stato destinato a far provvisoriamente le veci di capo dello stato maggiore generale dell' armata;

Il cav. Trotti, maggior generale comandante la brigata la Regina, è stato destinato al comando della prima divisione dell' armata;

Il cav. D. Michele Bes, maggior generale comandante la brigata di Piemonte, è stato destinato al comando della seconda divisione dell' armata;

Il cav. Alessandro Ferrero della Marmora, maggior generale, è stato destinato al comando della brigata Piemonte.

Ci crediamo in grado di poter accertare che il colonnello nello Stato Maggiore generale, Alfonso della Marmora, partito alla volta di Parigi nella notte dal 22 al 23 corrente, sia incaricato dal nostro governo di chiedere a quello della repubblica francese il suo consenso alla nomina di un distinto generale francese come generale in capo della nostra armata (alcuni assicurano che sarebbe stato richiesto nominativamente il Maresciallo Bugeaud.)

— Il dì 22 del corrente S. E. il marchese Brignole Sale presentò al generale Cavaignac, capo del potere esecutivo della repubblica francese, le lettere che lo accreditano qual ambasciadore straordinario di S. M. il Re di Sardegna presso la medesima. (*La Concordia*)

CHAMBERY 21 *agosto*

— I rifugiati italiani abbondano in questa città, si conoscono alla croce rossa della guerra santa, che portano sul cuore, o al vestiario tricolore delle guardie nazionali di Milano. (*Il Patriotta Savoiardo.*)

VENEZIA 24 *agosto*

Fino dal giorno 12 del corrente mese, appariva nelle nostre acque la flotta sarda. La gioia fraterna, che il suo arrivo destava fra noi, era però scemata dal dubbio penoso, non avesse ella forse ad abbandonarci bentosto. Ma alla parola del valoroso contrammiraglio Albini (*V. La Gazzetta N.* 205) tenne dietro il fatto eloquente della sua rimanenza, per cui questo valido presidio del nostro mare, noi l'abbiamo tuttora. Ed abbiamo veduto altresì dappresso, con quanto amore guardino a questa città, e sempre più riconosciuto quanto altamente sentano della causa italiana, e gli ufficiali e gli equipaggi, che gareggiano nei sensi di patriottismo e di coraggio, inspirati dall' esempio del loro prode condottiero. (*Gazz. di Venezia*)

LUGANO 21 *agosto*

— Le notizie del prossimo confine lombardo recano essere giunti nuovi rinforzi agli austriaci, per cui essi hanno ripreso l' offensiva ne' distretti di Varese, e si avanzano sollecitamente. Sappiamo che questa mattina un loro distaccamento era ad Arcisate, dal che è da argomentarsi che già fossero entrati anche in Varese. Sembra che Garibaldi fosse nella Val Gana, e si avvicinasse ai confini ticinesi.

Il consiglio di stato, nelle sue misure relative a queste difficilissime contingenze, procede d'accordo coi commissari federali. Ad ogni modo insta che la quistione dei rifugiati sia dichiarata federale, e non è a dubitarsi che ciò avverrà, non potendosi venir meno alle massime che già furono applicate in altri simili fatti.

— Già parecchie centinaia di militi italiani dei corpi che occupano il Tonale, il Caffaro, ec., sotto gli ordini di Durando, sono arrivati in Bellinzona, provenienti dai Grigioni, d' onde proseguono il loro viaggio per il Piemonte. (*Gazz. Ticinese*)

PARIGI 21 *Agosto*

Vi fu tumulto mentre Cavaignac usciva dal Palazzo. Varie voci gridarono abbasso Cavaignac, evviva Lamartine. L'autorità si mise sulle guardie: ed in breve dissipò il bisogno di repressione. Una tale dimostrazione venne fatta a proposito dell' intervento italiano per indurre Cavaignac a decidersi formalmente.

— Si sta preparando un nuovo sistema di difesa per il palazzo dell' Assemblea nazionale; e sono certi serragli mobili, composti di sacchi pieni di terra accatastati sovra un' armadura di legname. Queste macchine difensive saranno provvedute di girelle, e potranno collocarsi nei siti che saranno riguardati più deboli.

PARIGI 22 *Agosto*

Nella tornata di ieri il sig. Ledru-Rollin, spinto dalle interpellazioni del sig. Creton, e da quanto i documenti pubblicati dalla commissione d'inchiesta, confessò, che le spedizioni rivoluzionarie contro il Belgio il Ducato di Baden e contro la Savoia erano state pagate di suo ordine su i fondi del pubblico tesoro. Questa confessione e la giustifica che ne ha fatto, combina colle spiegazioni date dal sig. Lamartine sulla politica estera, ed i *colpevoli tentativi* che egli denunziava come vero attentato contro la Repubblica e da aver compromesso la sua lealtà presso le potenze estere.

Borsa di Parigi. Gli speculatori sono interamente assicurati sulle quistioni di politica estera. V'è stato aumento ne' fondi pubblici. Il 3 per cento 44 franchi. Il 5 per cento 72 franchi. Azioni della Banca 1625 franchi. (*Correspond. de Paris*)

LIONE 24 *Agosto*

— Il sig. Oudinot, generale in capo dell' esercito delle Alpi, è giunto a Grenoble, donde egli deve ripartir tosto per terminare l' ispezione di cavalleria di cui è incaricato.

— Il generale Magnan, comandante la terza divisione dell' esercito delle Alpi, è giunto a Bourg col suo stato maggiore. (*Corriere di Lione*)

TURCHIA

COSTANTINOPOLI 11 *Agosto*

Par certo, che la Sublime porta Ottomana venda alla Russia per 20 milioni di piastre il di lei protettorato sulla Moldavia, e Valachia, e che accorda il permesso ad una flotta Russa di 18 vele di passare i Dardanelli per venire a difendere gl'interessi russi minacciati, come dice la Russia, nel Mediterraneo, e nell'Adriatico.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Sabato 2 Settembre 1848 ROMA Anno II. Num. 159.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'*Impartial*. = *Il giornale si pubblica la mattina* = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO *giornale completo*. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 16 del mese.

ROMA 1 SETTEMBRE

In nessuna epoca delle nostre vicende politiche dal 1815 il partito liberale in Italia si trovò così forte, e così *sicuro del suo vicino trionfo come* al giorno di oggi. Questo partito si è posto sul terreno della legalità e della più stretta giustizia: quindi esso può camminare con la fronte alta, esso può parlare sulle pubbliche piazze dei suoi progetti e delle sue speranze, e il popolo farà plauso alle sue parole perchè sono l'espressione del voto universale. La più nobile fra le umane *passioni lo infiamma*, *l'amore della patria indipendenza*, il più santo fra gli umani sdegni lo accende l'odio contro lo straniero invasore, e quando esso dice ai governi d'Italia, mantenete quello che ci avete promesso, finite una volta d'ingannarci, siate italiani, noi sfidiamo il despotismo e le polizie tutte a ricoprire con un'ombra sola di giustizia e di ragione il ritorno alle persecuzioni e alle condanne.

Noi domandiamo costituzione e indipendenza: le congiure sono sparite, lo spirito settario è passato nel campo opposto: a noi la libertà della parola, a noi la franca e leale invocazione dei dritti sociali, a noi la simpatìa dei popoli, l'applauso dell'Europa civilizzata, le lodi della storia, l'ajuto di Dio.

I congressi diplomatici non ci spaventano: avevano essi gran forza quando fra le cinque grandi potenze Signore dei destini europei, ve n'erano tre che si assidevano ancora sui troni sanguinosi del despotismo, e le altre due liberali di nome avevano soggiogato in fatto la possanza *popolare nei loro regni*: oggi fra i tre potentati assoluti due sono discesi tremanti sulla pubblica piazza a domandar pace ed accordi all'operaio, e allo scolare, oggi la Francia si è ricoperta il capo del repubblicano berretto, e l'Inghilterra è costretta di lottare corpo a corpo con le affamate turbe popolari di Manchester e di Dublino.

I congressi diplomatici *fecero tremare quando* i Borboni di Francia potevano inviare le armate costituzionali a incatenare la libertà in Ispagna, quando l'Austria soccorsa da tutta la confederazione germanica poteva mandare e Croati, e Boemi, e Ungheresi, e Bavari per ajutare i carnefici di Napoli nella loro *infame* guerra contro gl'italiani che domandavano leggi e libertà di pensiero: ma oggi bastano pochi voti di più in nostro favore nell'*assemblea* nazionale di Francia, basta il rimpiazzo d'un generale al potere esecutivo per gettare cento mila combattenti repubblicani nel cuore d'Italia, e distruggere i resti dell'iniqui trattati, ma oggi l'Austria per mantenere ancora qualche *tempo le sue usurpazioni in* Italia è costretta a concedere ogni giorno nuove franchigie di libertà ai suoi popoli, è costretta ad inchinarsi al supremo potere di Francoforte che da un giorno all'altro minaccia di costituirsi in republica, è costretta infine di mettere in guerra fra loro ungheresi e croati, incerta se la nazione vincitrice le resterà fedele o se superba della vittoria non le dirà, vanne *sono stanca della tua Signoria*.

Quei congressi che un tempo tennero sospesi gli animi di tanti milioni fra i timori e le speranze oggi sono divenuti ridicoli: sono simili alle ultime rappresentazioni che dà una vecchia truppa di saltimbanchi costretta a sciogliersi per le fischiate del popolo.

Lasciateli fare: venga l'ombra di Talleyrand del Vescovo rinegato e si assida al banco della Presidenza, si schierino intorno a lui i Polignac, i Castlreagh, i Metternich, i Fiquelmont, i Guizot; si assida ai più bassi seggi la turba minore degli inviati diplomatici, assistano alle Tribune sotto finti nomi i Re, gl'Imperatori, i Duchi e gli Arciduchi, *si traccino le linee nere sulla* carta d'Italia, si segnino i fiumi e i monti, si dividano si suddividano i popoli lasciateli fare: alla porta della sala sta una immensa moltitudine riunita sotto la bandiera nazionale; lasciateli fare, all'improviso questa turba irromperà nella sala e caccierà i diplomatici e brucierà i protocolli.

Abbastanza vi faceste giuoco delle nazioni: il tempo di venderle come pecore al mercato è finito. Ad *ogni* contratto diplomatico doveva intervenire l'Italia; essa era chiamata per accomodare le differenze, per calmare le questioni dei potentati non mai sazj di usurpazioni.

La povera schiava stava colà umile e silenziosa: chi *avrebbe osato di prendere le sue difese*? Abbraccia il tedesco, le comandava Castlreagh, inginocchiati innanzi al Leopardo britanno le diceva col suo sorriso *infernale* Talleyrand, fa una carezza al Cosacco le imponeva Metternich, e la povera schiava piangeva, ma obbediva.

Quelle divinità diplomatiche la consegnavano poi ai Principi italiani, e dicevano in coro: noi ve la diamo in custodia strettamente *incatenata*, guai *a voi se avete* pietà del suo pianto e della sua miseria, non rallentate mai le sue catene, a questo patto vi accordiamo la nostra protezione, a questo patto regnarete.

Oggi la schiava si alza dalla polvere e scuote le sue catene: *oggi la schiava alza la fronte e rivolta* ai suoi Principi dice ajutatemi a spezzarle per sempre, a questo patto avrete il mio amore, a questo patto regnarete.

P. STERBINI

Ogni giorno che passa ci avanziamo al termine dell'infausto Armistizio *Salasco*. A quel termine o sarà conclusa la pace, o verrà prorogato l'Armistizio, o gli Austriaci *invaderanno il Piemonte, o il Piemonte varcherà le frontiere*. Una pace non sarà accettabile od accettata se ferirà i diritti e l'onore della nazione; prima d'imporre patti ignominiosi all'Italia bisognerebbe che la Diplomazìa fosse persuasa che l'Italia fosse vinta prostrata e incapace di tornare in una guerra d'Indipendenza, e di vincere. Sà la diplomazia invece come e perchè finisse miseramente la prima Campagna, e da *quanto poco restò*, che non finisse vittoriosamente. Sarà prorogato l'armistizio? a che pro? chi potrebbe dirci che il tempe fosse più amico dell'Austria, che nostro? chi potrebbe dirci che se un giorno di più potesse favorire l'unione delle nostre forze, non favorirebbe viemmeglio i disegni, e ricomponimenti dell'Austria? L'Austria o direttamente o indirettamente vorrà conservare i dritti *fittizj sull'Italia ottenuti* nel Congresso di Vienna di sempre abominata ricordanza; l'Italia vorrà ottenere i suoi diritti naturali che forza d'armi o arte diplomatica non hanno potuto mai prescrivere. Ora per isperar bene dalla mediazione Anglo-Francese sarebbe d'*uopo* che Francia e Inghilterra avessero così moralmente perfezionata la politica da voler collocare la Santità dei dritti politici *delle nazioni al disopra di tutti i trattati*, di tutti i fatti diplomatici. Sarebbe questo il vero trionfo della Civiltà moderna, la più grande conquista fatta dall'Umanità. Ma, in buona fede, sono giunte a tal grado la Francia, e l'Inghilterra? Vorremmo crederlo, vorremmo *sperare che queste* due grandi Nazioni *sieno* per rendere questo insigne servigio alla causa de' popoli; ma perchè illuderci, e giacere spensierati sulle illusioni? Ancora non è forte abbastanza l'unione de' popoli liberi per tentare con coraggio siffatte imprese, ed arrischiare per una generosa nazione i proprj interessi. La Francia e l'Inghilterra amano ancor troppo le loro amministrazioni per cimentarsi *a una guerra da cui pur debbe riuscire* il trionfo della causa di tutti i popoli. Ma seppure volessero gittare il guanto ai potenti avanzi della vecchia Diplomazìa potrebbero determinarvisi più facilmente quando tutta Italia si trovasse armata e concorde!

Ed anche nel caso di un conflitto che fosse per riuscir generale, l'Italia dovrebbe trepidar sempre de' suoi destini perchè *manca di una* Rappresentanza veramente nazionale. Non vorremmo adunque esser mai convinti, che sole sventure possiamo aspettarci finchè la politica dei varj stati d'Italia rimanga slegata, e divisa? in una guerra, o in una pace generale si vedrà sempre comparire il Diplomatico di Torino, e quel di Firenze, e quel di Napoli, e quel di Roma, e sempre probabilmente con voglie diverse, e *diversi intendimenti offrirsi* come pasto lusinghevole alle mire dei più potenti? ma perchè o in guerra o in pace non dovrà comparire per l'Italia una Rappresentanza veramente Nazionale che esprima la politica e gl'interessi generali d'Italia? ed anche nelle attuali trattative siamo noi certi che i rappresentanti de' varj Governi italiani si trovino d'accordo o non presentino piuttosto anche sull'arèna diplomatica *quella discordia che ci rese infelici sui* campi di battaglia? che un conflitto d'ambizione, e di gelosie anche colà non dia il secondo spettacolo delle nostre discordie? Ah! la felicità dell'Italia sarà sempre un sogno brillante. Se saremo privi di ciò che solo può renderci forti, e *rispettati*, dell'Unione!

Le notizie che ci arrivano da Bologna e dalle altre provincie tengono Roma incerta ed inquieta.

L'articolo che si legge nella Dieta italiana, e di cui ne riportiamo uno squarcio nel nostro giornale è servito ad accrescere i nostri timori. Ognuno domanda: dove si va? Qual sistema di governo è questo che aspetta gli avvenimenti senza prevenir *nulla, senza riparare a nulla*? Come può durare ancora un ministero inerte e debole senza esser rinnovato o tutto o in parte, affinchè ne sorga uno che riacquisti la publica fiducia e quella forza che è necessaria al mantenimento dell'ordine, e del rispetto *dovuto alla nostra* costituzione?

Alle quali domande succedono quelle che toccano da vicino il sentimento *nazionale divenuto sospettoso per* le scoperte insidie e per i recenti fatti contrarii alla nostra causa. Sono accettate o no le condizioni disonoranti proposte da Welden?

Il Ministero che le rifiutò fu obbedito, o si aderì ai voti del governo occulto che regna quì come in tutti gli altri Stati italiani? Le deliberazioni del consiglio dei deputati sull'armamento, sui preparativi dei mezzi di difesa saranno riguardate come il voto della nazione, e come tali obbedite?

Si permetterà alfine che la *nostra legione parta*, che i volontarii si armino, che una parte della guardia Civica si mobilizzi? A queste giuste domande che si ripetono sulle bocche di tutti niuno può dare ancora una risposta sodisfacente.

Intanto i vincoli che legano le Provincie alla capitale si rallentano ogni giorno più, le Città si vanno abituando *ad agire con autorità propria*, *le opinioni* contrarie al governo acquistano forza, sicchè siamo minacciati di una separazione, se non completa però di fatto.

Il governo, conosce assai bene l'origine di tanti mali e sa che tutto deriva dall'essersi posto in contradizione con la volonta nazionale.

Evvi speranza che si retroceda dal falso cammino? I fatti ce lo diranno fra *pochi giorni*.

— La Commissione delle oblazioni volontarie per l'armamento ha stabilito di spedire il più sollecitamente possibile mille canne di panno da servire per cappotti ai nostri Volontari che si trovano alla difesa di Venezia.

— *Il* Ministro Interino delle Armi *dopo aver messo* in opera tutti i mezzi possibili per impedire la partenza della Legione Romana, ora ha rivolto le sue amorose cure per fare altrettanto pel riorganizzamento della Artiglieria Civica e ciò contro la volontà del Ministro Fabri. Lo Consigliamo a *smettere certe arti* omai troppo schifose e note.

Sull'Italia, sciagurata e non in tutto degna di lode, ma pur sempre ammirabile e reverenda, nessun giudizio è stato forse pronunziato, più giusto, e meglio espresso in brevi parole di quello che quì traduciamo, dal *Semeur* N°. 33 16 agosto.

« Convien dire che la causa Italiana abbia profonte radici nelle popolazioni; perchè i successi degli Austriaci e la resa di Milano non abbiano bastato a decidere della sorte Lombarda. La cosa non è finita: la mediazione della Francia e dell'Inghilterra è stata accettata; ne abbiamo oggi la notizia ufficiale.

Noi desideriamo l'acquisto della sua Nazionalità a questo popolo sventurato, che ha saputo dalle cospirazioni contro lo straniero inalzarsi fino alla guerra dell'Indipendenza. Egli ha perseverato nell'amore di Patria pel lungo durare della sua servitù. Una tale *Costanza* prevarrà alle sue sconfitte: e bisogna ora venire a patti con essa, come si farebbe con la *Vittoria*. »

Si legge in un carteggio della *Riforma* di Lucca:

Abbiamo le seguenti notizie della colonna *Griffini*. Proseguendo la ritirata con oltre 7 mila uomini e 30 pezzi d'artiglieria arrivò il 18 agosto a Tirano, paese situato sulle montagne della Motta presso le sorgenti dell'Adda a mezzo miglio di distanza dal confine Svizzero. Dopo due giorni di riposo tutta la colonna si rimise in marcia e passato il confine Svizzero fece alto a Poschiavo nel cantone dei Grigioni ove dovette depositare le armi per riprenderle all'uscire dai confini. Continuando il viaggio sulle frontiere giunse il 22 a Silva-plana per entrare il giorno dipoi nel Canton Ticino.

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 29 Agosto.

Il Deputato Giusti ha chiesto di fare una domanda al Ministro della Guerra sulla Colonna Antonini.

Giusti Ier l'altro sera giunse nuova in Firenze che la Colonna Antonini proveniente da Genova era sbarcata a Livorno: contemporaneamente fu fatta correr la voce che questa colonna venne a bella posta da Genova *per aiutare* il tumulto di Livorno. Questa voce fu accreditata tanto, che il paese cominciò a starne in qualche apprensione. Ieri sera *giunse la* Colonna Antonini a Firenze guidata da un bravo uffiziale che si è distinto nella Guerra di Affrica. Dicono che questo uffiziale abbia protestato che veniva da Livorno disgustato dai tumulti che erano nati. Dicono che appena giunto in fortezza chiedesse di *arrestare* un suo sottoposto per essersi immischiato nel tumulto di Livorno. Parrebbe a tutti che questa brava gente che *invece di* disperdersi, va a combattere per la guerra italiana, dovesse essere sdebitata delle calunnie di quelli che vantandosi di essere i percuotitori dei Gesuiti, ne hanno ereditato il mantello.

Il Ministro della Guerra afferma quanto ha esposto il Deputato Giusti. Soggiunge che a questa colonna sbarcata a Livorno fu offerto di *mettersi al* servizio dei tumultuanti, ma aver rigettato l'offerta. Giunta in Firenze depose le armi sino alla partenza, ed esser vero che fu posto agli arresti quegli che si era mischiato nel tumulto.

Masini Propone che *sia* proclamato esser la Colonna Antonini, ed il suo condottiero benemeriti d'Italia.

Turchetti si associa alla proposta di Masini, e chiede al Ministro della Guerra se i torbidi accaduti in Lucca sieno giunti a tal segno da insultare il Generale De

Laugier, e per sapere se è vero che la colonna da lui comandata non abbia risposto ai suoi ordini, e se la indisciplinatezza delle truppe è giunta a tal segno.

La risposta a tale interpellazione viene rimessa all' indomani.

La proposta Masini messa a voti viene approvata dall' Assemblea.

NOTIZIE

BOLOGNA 28 *agosto*

Leggiamo nella *Dieta Italiana*

La *camarilla* di Roma che si adopra a tutt'uomo a paralizzare ogni azione governativa, vegga che tremende conseguenze, col suo operato, può far ricavare. L'impossibilità di ogni Ministero liberale, quale solo in Italia può ora esservi, rende mercè sua una menzogna tutta la costituzione, rimette in discussione mille questioni che il tempo avea sanzionate, trascina a mille indagini che diventano fatali a chi v'è soggetto. Recchi, Mamiani, Fabri, in pochi mesi tre Ministeri già mutati, e tutti perchè, fra l'abbandonare un potere personale, o la causa d'Italia, un istante non esitarono a scegliere. A che elegger ora nuovi nomi se le massime reggitrici rimangon sempre le stesse?

Le province abbandonate a sè, finiranno col pensare a sè, se questo stato si protrae. Le tasse non saranno inviate, perchè in loro, con questa oscillazione perpetua, ricade solo il peso del reggimento. Nella burasca si salvi chi può, è questo il grido dei naufraganti; questa nostra società fa naufragio e un egual grido è omai da tutti alzato.

Il dolentissimo stato che analizziamo non potrebbe esser corretto che da un mutamento istantaneo di politica, da una *specie di dittatura immediata*. Le province, che mal rammentano l'azione del governo, finiranno coll' obliarla interamente se la romana *camarilla* persiste nella sua slealtà. I mille centri che si van formando acquistano ogni dì una forza immensa, e quanto più sta indietro da essi la capitale tanto più ella si suicide e si perde. Che si vuole infine? Si vuole la rivoluzione o l'adempimento leale della costituzione? Se nella prima la *camarilla* spera, ella non ha osservato quanto siano mutati i tempi, come impossibile fosse ora lo spegnere tutto il movimento italiano; se alla seconda si aderisce; se si desidera di allontanar le commozioni allora perchè sono impossibili tutti i Ministri? perchè si sciupa il tempo senza nulla mai fare?

Le province vedranno la caduta di Fabri come vider quella di Mamiani e di Recchi con dolore ma senza sorpresa; ma sentiranno che il loro avvenire è omai ad esse sole confidato, e che se Roma persiste a non volerle più reggere, ad esse, col fatto, spetterà di governarsi.

CARLO RUSCONI

Un indrizzo firmato da molti popolani, prega il Pro-Legato a voler rispondere ai bisogni della patria, minacciata di anarchia coi mezzi più efficaci, richiamando i dimissionari che componevano il Comitato, finchè almeno non saranno surrogati da altri.

Il Comitato non si è per anco ricomposto; pare per altro che chiamato di nuovo dall' autorità a servire la patria non mancherà prestarsi agli imperiosi bisogni del giorno.

(*Unità*)

29 *Agosto*

Si dà oggi per sicura la notizia che gli austriaci siansi ritirati dal Pontelagoscuro, dal Bondeno e dalla Stellata, portandosi al di là del Pò. Questa notizia, se fosse vera, come sembra, servirebbe a dare molta probabilità alla lettera del nostro corrispondente di Roma, la quale assicura che malgrado l' unanime parere dei ministri laici di escludere le convenzioni proposte da Welden; non pertanto d' ordine di Sua Santità il Cardinal Segretario le accettava interamente e ne spedisse dispaccio officiale al generale Welden.

Questa mattina è giunto fra noi un battaglione de'fucilieri di linea.

Dicesi che domani arriverà in Bologna l'Eminentissimo Card. Amat, fornito dal Governo di pieni poteri; egli trovasi fino da domenica alla Porretta. (*Dieta Ital.*)

FERRARA 28 *Agosto*

A Cento arrivò il 6. battaglione di Linea Melara — Ieri mattina entrarono in Ferrara 7 pezzi d' artiglieria Pontificia colle ambulanze relative. Abbiamo sempre fiducia che sia accettata dal Sovrano la rinuncia del Conte Lovatelli nostro Pro-Legato a ministro della guerra. Arrivato qui alla vigilia delle invasioni austriache, Egli sa bene come si fa a rappresentare il Sovrano, opponendo all' orgoglio straniero la propria dignità; alle intimazioni, il nome di PIO IX e la indipendenza degli Stati della Chiesa.

(*Gazz. di Ferrara*).

NAPOLI 30 *agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Questa notte son partiti quattro legni per condurre in Calabria quattro ambulanze per la spedizione di Sicilia. Questa mattina è partito il Generale Filangieri comandante supremo di tanta conquista. Dopo la parata militare di Piedigrotta, partirà il rimanente della truppa. È voce che merita conferma, che Ferdinando per ottenere il permesso di ciò fare dagli inglesi abbia fatto dono a Lord Palmerston di una tabacchiera con diamanti simili a quella data all' ambasciatore Russo a Londra. E' un fatto certo che la spedizione parte, che gli inglesi si accostano sempre più alla Corte siffattamente che essendo stati due inglesi uccisi dai marinai di S. Lucia non si è prodotto alcuna protesta nè alcuna lagnanza. Stieno all' erta i Siciliani, e comechè sembra impossibile che si volesse dall' inglese governo ripetere il vile abbandono del 1826 pure è debito cittadino ripetere ciò che da molti si assicura, che cioè il vapore il *Porco Spino* è oggi a' servigi di Rè Ferdinando.

— Sabbato a proposito di fare un giudizio nazionale sul Generale Ferdinando Nunziante e ciò a proposta del Deputato Carlo Poerio vi fu una votazione per appello nominale, e così fu disvelata alla fine la vera parte della Camera, e molti si mostrarono quali veramente erano: 57 furono i deputati che disapprovarono Nunziante, ed il Ministero, 34 quelli che ebbero la vergogna di non trovare in questo eroe della tirannide colpabilità alcuna.

— Non è stato ancor ricevuta la deputazione per l' indirizzo; la Camarilla asserisce che il Rè vorrebbe veder fuori i deputati senza censo, perrocchè è quì guerra aperta contro le capacità la quali non si vendano e sieno sdegnose di ogni vile affetto.

— Ecco come *il Telegrafo* giornale di Napoli opina intorno alla spedizione in Sicilia.

Questa armata, con le ambulanze, si dirigerebbe sulle coste della prima Calabria, si unirebbe alla truppa ivi stanziata la quala è di circa 18 m. uomini per poi operare lo *sbarco sulle coste di Sicilia*.

Molte sono le congetture su questo sbarco: chi dice eseguirsi a Messina mediante la protezione della cittadella; molti dicono a Melazzo: altri dicono che si minaccerebbe in tre punti dell' isola; ma che si opererebbe con forza su di un solo. Il sicuro è che non si può sapere con certezza, e tutte son congetture, e null' altro che congetture.

In questo fatto tutte le potenze osserveranno la neutralità.

Intanto questa notte è partito subito per Sicilia il vapore inglese il Porco spino — esso dicesi diretto a Pelermo: Fra le tante congetture che si formano per questa partenza subitanea del porco spino, vi ha quella che sia mandato al comandante la squadra inglese in Sicilia per comunicargli l' ordine della neutralità — altri dicono cose diverse. È falso che la fregata Amalia siasi allestita per la spedizione di Sicilia: essa è per la istruzione delle guardie di marina.

Altra del 30

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ora vi è una piacevole novità. Bozzelli ha osato scrivere ministeriale al Presidente della Camera, ingiungendogli di far procedere alla revisione dell'ammessione de' Deputati senza censo! E pure tanto ha osato. Son certo che Capitelli non lascerà risponderli per le rime, per quanto possa essere conservatore, e fanatico dottrinario. Nell' ultima tornata la Camera decretò a gran maggioranza la riprovazione nazionale contro Nunziante, e la votazione fu per *sì* e *nò*, e per appello nominale. Dirti quali metamorfosi sonosi viste in tal votazione è impossibile, avendo molti della sinistra votato contro, ed alcuni della destra a prò. - Ma la più ridicola fu quella del Presidente Capitelli, il quale dopo di aver votato negativamente si pentì, e disse che come Presidente non avrebbe dovuto votare. Il paese si è compiaciuto grandemente per questo primo atto di coraggio della Camera - La mozione fu di Carlo Poerio, ed assai bene sostenuta da lui. Furiosi la combattettero Tarantini Pisanelli e Baldacchini. Intanto dicesi che il Governo vuole sciogliere la Camera, appigliandosi al pretesto dell' ammissione di Deputati senza censo. Dimenticava dirti che le truppe sono in gran movimento per la spedizione di Sicilia, e se non sbaglio oggi si è messa in viaggio co'vapori. Filangieri la comanda. Il 1. e 2 Svizzero han voluto partire volontariamente.

Riportiamo i passi principali del Discorso del Dedutato *Poerio* pronunziato nella tornata del 26 agosto nella Camera dei Deputati.

Signori! Fra' più mirabili effetti che dalle libere istituzioni derivano, primeggia, a mio avviso, quella vivissima brama che sorge nell' animo di ciascuno di meritare il suffragio del pubblico; quella gelosa cura di non decadere dalla stima de' proprj concittadini, e di dileguare in sul nascere qualunque nebbia potesse per poco oscurarla.

Altamente salutare è questo spontaneo omaggio all' impero supremo della opinione pubblica; perciocchè avvalora il sentimento nobilissimo della umana dignità, stringe con più tenaci nodi il vincolo della fratellanza, ed è potente incentivo al graduale esplicamento del principio morale, le cui aure feconde danno vita ed alimento a tutte le sociali virtù (*benissimo, benissimo.*)

Laonde incomincerò dal dichiarare esser meritevole di largo economio il generale che ha il comando superiore nelle Calabrie, se, credendosi accusato ed a torto, si è deliberato a pubblicare per le stampe la sua giustificazione.

Ma dopo di averlo pubblicamente lodato per la onesta intenzione che lo ha mosso a prender la penna, non posso rimanermi dal biasimarlo altamente per la *incostituzionalità* di quell' atto, ed in quanto alla forma, ed in quanto alla sostanza. — Ed invero, obbliando la sua qualità di agente inferiore del potere esecutivo, egli si è rivolto contro il ministero per censurarlo; e poscia, da supposto accusato fattosi accusatore, con parole imprudenti e con avventate malignazioni, non ha tenuto di disfogare il suo mal' animo contro alcuni deputati, anzi contro l' intera Camera elettiva.

Il tristo documento che avete tutti letto e dolorosamente meditato, contiene, in quanto alla forma, le più amare doglianze contro il ministero per non aver difeso (come doveva) in modo energico e con valide ragioni la condotta del general Nunziante nella Calabria, la quale veniva sottoposta dalla opposizione al sindacato di questa assemblea. Ma siffatto modo di procedere può dirsi *costituzionale* ?

Per chiarire questo dubbio io avrei grandemente desiderato di potermi giovare della profonda esperienza dell' onorevole Ministro dell' Interno, nella speranza che egli fosse presente alla pubblica tornata di questa mane. Ma poichè le sue gravi occupazioni lo tengono abitualmente lontano dal popolare consesso, m' ingegnerò alla meglio di solvere questo grave dubbio, *senza il conforto* della sua potente parola, senza il sussidio dei suoi autorevoli schiarimenti.

Ignoro se nel lungo soggiorno ch' egli ha dovuto fare nei paesi liberi (quando balestrato dalla fortuna, ebbe a patire i gloriosi infortuni del carcere e dell' esilio), egli abbia mai udito che un subalterno possa impunemente rampognare *in uffizio* un membro del Gabinetto, e dargli colpa del silenzio serbato in una discussione parlamentaria e rammentargli e *suggerirgli ciò che per obbligo avrebbe potuto e dovuto dire, e non disse !*

In quanto a me confesso ingenuamente d' ignorare del tutto in quale de' due emisferi, sotto quale latitudine, in quale angolo della terra esista un governo costituzionale, nel quale sia in onore siffatto modo di procedere dei dipendenti verso i loro superiori. (*benissimo*)

Lascerò dunque che l' attual Ministero temperi come meglio può le suscettività permalose del suo dipendente; profitti come meglio sa degli ammaestramenti di tattica parlamentaria che ne riceve; ed apprenda da lui, se crede opportuno farne tesoro, il modo di combattere la opposizione in questo recinto. (*benissimo*)

Signori! Gli agenti del Potere debbono essere i primi a rispettare il Governo, la legge costituzionale del paese ed i consessi legislativi. Se vi ha tra essi alcuno cui ciò non conviene, egli ha l' obbligo di dimettersi. Ma finchè la sua coscienza non gli ripugna di esercitare pubbliche funzioni, egli non può senza infrangere i suoi più sacri doveri dare al mondo il deplorabile spettacolo di censurare apertamente il Ministero da cui dipende, e d' insorgere con aspre accuse contro i legali depositarii della fiducia del paese. (*benissimo benissimo*).

Eccovi, o signori, una sua ordinanza promulgata in Catanzaro, con la quale scioglie la Guardia Nazionale di quel Capoluogo della Media Calabria, e *la ricompone immediatamente con la espulsione di moltissimi cittadini*, *giusta il notamento* (ivi è detto) *che si affigge col presente proclama* ! Ed ha egli forse proceduto, altramente nella ordinanza con la quale discioglie in una volta la Guardia Nazionale di nientemeno che dodici comuni? Anzi fa peggio, poichè ponendo in non cale l' articolo 12 dello statuto politico largitoci dal provvido ed imperibile amore dell' augusto Principe (*applausi*), agli ufficiali scelti da' proprii commilitoni ne sostituisce *altri a suo arbitrio* ! Ed il Ministero gliene dà l' autorizzazione ! — Dunque è pur troppo vero e giustificato ciò che l' opposizione (serbando per altro tutte le parlamentarie convenienze) rimproverava al Ministero nella tornata del 27 luglio. Dunque non è più a dubitare che il generale Nunziante eseguendo severamente gli ordini del Ministero concucalva tutti i principii, poichè scioglieva a suo talento la Guardia Nazionale, la riorganizzava a suo arbitrio dietro lo scrutinio delle opinioni, eliminava i sospetti, e falsava la istituzione sostituendo la volontà dell' uomo a quella della legge, e creando in tal modo de' veri *Corpi franchi.*

Queste, o signori, sono le sole cose, fra le molte inserite in quel rapporto, che, a mio credere, meritino la vostra attenzione Tutt' altro non può, non deve risguardarvi. Tutto ciò ch' è estraneo all' argomento in disputa, non può ascender fino a voi (*benissimo*); ma pesa sul Ministero che lo ha permesso, che lo ha creduto degno della pubblicità; ma compromette la sua *responsabilità morale*, che per gli uomini politici è grave cosa. Io me ne appello alla coscienza pubblica il cui grido non può esser soffocato; a quella pubblica coscienza che non può non riprovare un Ministero che quì serba il silenzio, e fuori permette ed incoraggia e premia la vacua garrulità di coloro che apertamente maledicono della parlamentare opposizione, di questa prima *necessità di ogni governo rappresentativo* (*benissimo, benissimo*).

Laonde nulla dirò, o signori, della intemperanza del linguaggio di cui fa uso il generale Nunziante; nulla delle superbe provocazioni; nulla delle oltraggiose insinuazioni per manomettere la fama incontaminata di colui che vi parla — Se egli ha delle pruove che mi aggravano, che le produca all' aperto sole; egli manca ai suoi doveri facendone un mistero. Ma se non ne ha, deve tacersi; ed io gli ricordo che chi asserisce un fatto ingiurioso senza poterlo provare, si espone a renderne conto innanzi alla giustizia del paese. Dalla rocca della mia coscienza, dall' alto della mia dignità come rappresentante del popolo, io respingo energicamente queste cupe malignazioni, le quali tristamente ricordano un sistema deplorabile, condannato dal grido concorde della umanità; condannato dall' augusto Monarca che il primo tra i Principi italiani rompeva col passato concedendo libere instituzioni a' suoi popoli (*applausi*), un sistema morto di putredine, sepolto, e maledetto, che non può tornare, che non tornerà più mai a funestare questa terra sorrisa dalla natura, il sereno azzurro di questo Cielo, questo splendido sole di Italia. (*Applausi*).

Veggo che la Provvidenza ci serba e ci serberà forse per alcun tempo a crudeli disinganni, ad ineffabili angoscie; ma anche in questo riconosco ed adoro i suoi alti decreti, perciocchè i popoli come gl'individui non possono amare con supremo amore che quelle cose che *han loro costato lunga serie di dolori, ed assidui sacrificii* di preziose sostanze, di cocenti lagrime, di purissimo sangue. Questa fede infonde novelli spiriti alla stanca umanità; e questa fede è la nostra Essa c'inspira la virtù del sacrificio; essa ci fa sopportare con rassegnazione che la pienezza de' tempi si maturi con la civiltà; essa ci sottrae alla potestà della mutabile fortuna; e ci dà forza di sopportare con animo imperturbato anche le accuse dei tristi o degl'illusi, e ci dà animo di richiamarli un giorno al bacio della fratellanza - Forti così della nostra coscienza noi pugneremo virilmente, ma nell'arena della legalità, per conseguire l'inestimabile tesoro della verace libertà sotto la forma tutelare del Principato civile (*applausi*) — Forti della speranza di un avvenire che non può fallire, attenderemo nella sicurtà della fede che una novella spada italiana si snudi pel conquisto della indipendenza; spada egualmente gloriosa della Sabauda, ma che, a comune salute. sia per riuscire più intelligente dei novissimi tempi, più magnanima di disinteresse, e più benedetta della fortuna (*vivissimi applausi della sinistra*)

FIRENZE 30 *Agosto*

Stamani al Consiglio Generale il Deputato Giusti ha liberato la colonna volontaria che si reca a Venezia a combattere la Guerra dell' Indipendenza dalla taccia di aver favorito e sostenuto le turbolenze di Livorno. Le affermazioni del Ministro dell' Interno hanno confermato quelle del Giusti. La Camera ha proclamato la valorosa colonna benemerita dell' Italia.

Dobbiamo solo notare che questa Colonna per errore fu chiamata *Colonna Antonini*. Essa è organizzata dal prode colonnello Rulli, e si chiama *Colonna dell' Indipendenza Italiana.*

Nella sera ci è stata della agitazione in Livorno senza conoscerne il motivo, e verso la mezzanotte è tornata la calma che non è stata più alterata. Si aspetta oggi l'arrivo della squadra Americana, e della flotta Inglese composta di 10 legni con numerosa truppa da sbarco, per tutelare da ogni eventualità le proprietà dei proprj connazionali. Si spera tuttavia che al loro arrivo ogni tumulto sarà scomparso per sempre. Anche a Pisa alcuni malintenzionati hanno tentato di turbare l'ordine suonando a stormo nella notte la campana dell'Università; ma il loro tentativo è stato indarno perchè neppure i curiosi si sono mossi. Possiamo infine assicurare che neri in Lucca non fu turbato mai l'ordine neppure per un istante, ed il General Laugier è partito per Massa di Carrara.

— In conferma delle cose dette su Lucca, il Ministro dell'Interno all'Assemblea di stamane ha annunziato che

una Deputazione del Municipio Lucchese è stata ricevuta dal Governo, ed ha comunicata una deliberazione del Municipio annunziante sensi di fedeltà e di amicizia per il Governo stesso. (*Patria*)

AFFARI DI LIVORNO

L'agitazione continuò ieri in Livorno senza nessun colore Politico. Fu bruciata in Piazza la *Gazzetta di Firenze*, che conteneva la legge decretata dal Potere Legislativo per ristabilire l'ordine in Livorno. Fu abbruciata anche *l'Alba*. Il Governatore ieri sera lasciò la città: verso le ore 2 era giunto il Commissario straordinario Leonetto Cipriani. A Pisa si riunisce un corpo di truppe, che è atteso a Livorno dalla maggiorità senza intenzioni ostili. Il sig. *La Cecilia* ha data la sua dimissione.

LIVORNO 28 *agosto* (*Corr. Liv*):

CITTADINI

Una commissione è proclamata da Voi la quale provvede in unione al Municipio alle urgenze del tempo.

Città nostra! Ordine, Unione e Fratellanza, saranno la divisa che la Vostra Commissione adotta, che Voi tutti sanzionerete. Copra un velo quanto è accaduto, siamo tutti figli della stessa Patria, e tutti concordi la salveremo.

Tutti grideremo in ogni evento **PATRIA** e **ITALIA**.

Guerrazzi F. Domenico, Meloni Padre Enrico, Zacchi sacerdote Giov. Pifferi Don Paolo, La Cecilia Giovanni, Secchi Luigi, Mangini Dott. Antonio, Roberti Giorgio, Roberti Roberto, Malenchini Avv. Vincenzo, Frangi Avv. Riccardo, Giera Avv. Vincenzo, Petracchi Antonio, Fabbri Avv. Luigi, Venzi Antonio.

TOSCANI ED ITALIANI

Nere ed infami calunnie si sono sparse da iniqui nemici contro il popolo Livornese. I moti di Livorno hanno per oggetto l' abbandonata causa italiana, la fiacca guerra combattuta. Toscani! Il Popolo Livornese è italiano, egli nei tumulti non ha disonorato il nome d' Italia perchè in 3 giorni di movimento la privata proprietà è rimasta illesa.

Potrà calunniarsi il Popolo Livornese, ma l' infamia rimarrà a chi la tentava.

In nome del Popolo

D' ANGIOLO MICHELE Gonfaloniere

(*Seguono le firme come sopra*)

PROTESTA

Nel vantaggio della causa nazionale italiana, per l' onore della città di Livorno per la difesa del popolo Livornese; Noi sottoscritti protestiamo altamente contro ogni racconto esposto nel giornale officiale ed ogni erroneo supposto del Governo, i quali falsando i fatti gettassero sopra il movimento di Livorno un indebito vituperio. Il popolo Livornese quando si mosse a' quei primi atti di violenza contro la persona del Governatore e s' impossessò delle armi, non fu spinto da altra idea che di vendicare un affronto che per notizie esagerate dicevasi arrecato al P. Gavazzi e al Deputato del Circolo Livornese. Quest' ultimo si adunò, schiarì i fatti, ne istruì il popolo, lo calmò infondendogli idee di umiliazione e di quiete.

A quest' uopo intesero principalmente le parole del sig. Gio. La Cecilia. Mai il popolo commesse atti minimamente violatori della privata proprietà, che anzi fu gara in parte di portare spontanea i fucili alla Comunità, e prove di generoso disinteresse ebbero luogo moltissime, anche in mezzo al fervore dei tumulti. Le commissioni nominate dal popolo si aggiunsero al Municipio: lealmente dissero al popolo stesso doversi indendersi del Governo onde ottenere maggiori franchigie che i suoi diritti estendessero, le sue esigenze soddisfacessero. In questo concetto hanno proceduto le cose finora e il Governatore libero nei suoi atti, poichè fu restituito alla sua residenza, ha conosciuto, approvato e sanzionato ogni misura presa della Commissione Comunitativa.

Noi sottoscritti dichiariamo mentitore chi diversamente narrasse i fatti di Livorno, e forti di una pura coscienza attendiamo dalla pubblica opinione che la verità si disveli a giustificazione del popolo di Livorno, e di noi.

MICHELE D' ANGELO Gonfaloniere

(*Seguono le firme*)

TORINO

NOI EUGENIO *Principe di Savoia Carignano Luogotenente generale di S. M. nei regi stati in assenza della M. S.*

In virtù dell' autorità a Noi delegata.

Sulla proposizione del ministro Segretario di Stato per gli affari pell' interno;

Sentito il Consiglio de' Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La Compagnia di Gesù è definitivamente esclusa da tutto lo Stato; le sue case, i suoi collegi sono sciolti, ed è vietata ogni sua adunanza in qualunque numero di persone.

2. I fabbricati ed ogni sorta di beni sì mobili che immobili, le rendite e crediti appartenenti alla detta compagnia sono dati in amministrazione all' Azienda Generale delle Finanze; e sono fin d'ora applicati, per quanto il bisogno lo richiede, all' instituzione e manutenzione dei collegii nazionali di cui si ordinò lo stabilimento col decreto del 20 marzo 1848.

3. Gli individui addetti a quella compagnia non regnicoli dovranno nel termine di quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge uscir dai confini dello stato a pena d'esserne espulsi; e qualora dopo l' espulsione dallo stato vi venissero nuovamente trovati, saranno passibili delle pene portate dalle leggi di Polizia.

4. I regnicoli addetti alla compagnia dovranno nel termine di 8 giorni dalla pubblicazione della presente legge fare davanti all' autorità superiore di polizia della provincia, in cui si trovano attualmente, una dichiarazione di determinato e fisso domicilio.

5. A questi è assegnata, sinchè siano altrimenti provvisti, una pensione annua di lire 500 da decorrere dalla data della presente.

6. Quelli che vogliono godere di questa pensione dovranno consegnare nel termine di cui all' art. 4, ed alla autorità ivi indicata, una formale domanda per la loro secolarizzazione, della quale il governo s'incaricherà presso la Santa Sede.

Non facendo la domanda essi non potranno godere pensione, e si troveranno inoltre assoggettati alle disposizioni contenute nel capo quinto, titolo ottavo, libro due del codice penale.

7. Sono pure sciolte e definitivamente victate in tutto lo Stato, eccettuata per ora la Savoia, le case della corporazione delle dame del sacro cuore di Gesù.

8. Il fabbricato delle medesime occupato in questa capitale è definitivamente restituito all'antica sua destinazione di Collegio delle provincie.

I ministri segretarii di stato sono incaricati caduno nella parte che lo riguarda, dell' esecuzione della presente legge, che sarà pubblicata ed inserita negli atti del Governo.

Torino addì venticinque agosto mille ottocento quarantotto.

Firmato EUGENIO DI SAVOIA.

GENOVA 28 *agosto*

Dopo l' arrivo dei nostri prodi reduci dal campo, la truppa di linea fu surrogata pel servizio di guardia in varii punti della città. Delle due porte principali l'una (cioè quella della *Pila* a Levante) è presidiata dalla linea, quella della *Lanterna* ad Occidente è tenuta dalla Civica. A quest'ultima osservammo stamane in sentinella, semplice soldato, il generoso Lorenzo Pareto, il sostenitore indefesso della causa Italiana, il precipuo splendore del cessato ministero. Qual lezione per una boriosa genia, che si travaglia con ogni modo di brighe, di favori, e di pecunia per avere un gallone sul *sakò* ed una spada (forse inutile) al fianco!!!

(*Pensiero Italiano*)

— La legione Polacca che combatte contro gli Austriaci sotto la condotta del valoroso Kaminski, fu accresciuta in questi giorni da un nuovo distaccamento di Polacchi partiti da Strasburgo il 14 di questo mese, non scoraggiati dalle cattive notizie d'Italia.

Oh! potesse Garibaldi unirsi presto con Kaminski, con Manara e con Bora e riaccendere a piedi dell'Alpi il faro della guerra che tutti ci riunisse in un solo voto, in un solo impeto per la liberazione d'Italia!

La città d'Alessandria è oggidì pel Piemonte una specie d'Innspruch! Noi speriamo che il nuovo Ministero sentirà almeno il bisogno di fissare colà la residenza di un Ministro; non pare che una tale domanda sia soverchia per l'audacia di spirito, che il nuovo Ministero annunzia di portare nelle pubbliche faccende, proclamando ch'egli intende di salvare la Costituzione.

Quest' istessa mattina è giunta in Genova la brigata Real Navi: noi diamo un fraterno saluto a questa brigata che sui campi lombardi diede tante prove di coraggio e di valor militare. (*Pens. Ital.*)

ARONA 25 *Agosto*

Solo due righe per annunziarti che ieri dopo pranzo alle quattro vi fu combattimento a Laveno, e contemporaneamente a Luino fra un grosso corpo di truppe austriache contro le truppe di Garibaldi: Non si sa per anco l'esito ed il dettaglio. Il battello il *Verbano* venne dagli austriaci bombardato a Levano, ma ne sortì illeso senza che lo colpisse nemmeno una palla, e si salvò a Maccagno. Stando alle relazioni dei barcaiuoli che giungono in questo punto da quelle parti, anche il *S. Carlo* sarebbe in salvo a Maccagno. (*Carroccio*)

MILANO

La città nostra dilettissima peggiora ogni dì più, e sotto un'apparente, e direi quasi marbosa tranquillità, regna un deciso scoraggiamento ed un secreto terrore. Tutti sono paurosi, taciturni, e diffidenti, come chi si aspetta qualche grande sciagura o qualche tradimento. Dicevasi che Radetzky fosse partito di tutta fretta per Vienna, chiamatovi a render conto dell'invasione nel territorio pontificio; ma non è vero. Le truppe entrate in Milano in tanto numero vanno diminuendo ogni dì, sicché ne nascono le più strane supposizioni. V'ha persino chi crede che la città possa esserne sgombra del tutto: ed allora si rinnoveranno le scene di saccheggio, d' incendii e rapine d'ogni genere. Ecco quanto temono gli onesti e timidi cittadini rimasti assolutamente senz'armi. Il corpo dei pompieri fu disciolto, e le pompe portate, a vista di tutti, nel castello. Perchè?.... Aggiungi a questi fatti storicamente *veri*, mille assurde voci che corron tra il vulgo; come sarebbe che siansi portate in castello grandi botti di trementina, e vedrai come possa essere invalso il timore che, dovendo i tedeschi lasciar Milano, vogliano partendo farne terribile vendetta col fuoco e colle rapine. Questo fa che di bel nuovo si nascondano gli oggetti che s'hanno più cari, e tutti stiano all'erta per fuggire una seconda volta. Nè, a tranquillare gli animi valse punto una notificazione di Schwarsenberg, pubblicata eziandio nella *Gazzetta di Milano*. Tutto si si può aspettare da nemici così infami. Essendosi in Milano instituito un governo militare, i vecchi impiegati d'ogni ordine vennero congedati: il più triste di tutti è lo scellerato Pachta. Le cose però sono ordinate in modo da dar l'idea dell'arciprovvisorio.

La settimana scorsa si preparò un concerto vocale ed istrumentale nella galleria del caffè Cova: si fecero 240 biglietti, ed erano 240 ufficiali tedeschi gli spettatori, ed il principe di Schwarzenberg se ne meravigliò altamente. La truppa in Milano non ascende a seimila uomini. Si fanno uscire soldati da una parte per farli entrare da un' altra, per mostrarci che ci è molta guarnigione; ma le son baie di teatro, e nessuno ci crede. La popolazione nostra mostra criterio e dignità. Non si sta dallo imprecare ai Tedeschi, dallo sparlare apertamente di loro; e la requisizione delle armi, precipuamente alla campagna, non è obbedita. A Treviglio, requisite le armi, vennero poi dai requisitori medesimi a vil prezzo vendute a quei di Caravaggio. Le colonne Manara, Barra, Kaminsky di passaggio per Monza, a stento vennero frenate dal rompere l'armistizio e dal marciare sopra Milano. Sarebbe stato un colpo sicuro. Griffini con 40 pezzi di cannone!! prese la via di Valcamonica. Sono partiti altri volontari milanesi per unirsi a quei corpi franchi. Oh se i volontari non si fossero sprezzati, e si fosse pensato invece ad utilizzarli!

(*Messag. Tic.*)

VENEZIA 27 *agosto* (ore 4 pom.)

Il generale Sanfermo dovette lasciare, per oggetti di pubblico servizio, il comando del III circondario, non senza però il rincrescimento delle truppe e degli abitanti, che sapevano apprezzare in lui la piacente accessibilità, lo zelo nel servigio, l'amore alla nostra indipendenza ed una particolare cognizione dei luoghi e degli occorrenti presidii. Gl' importanti lavori di difesa, fatti da lui eseguire, e i miglioramenti introdotti nei diversi rami del servigio, lo provano educato alla scuola del gran capitano, sotto cui militò. E quest'encomio gli è tanto più dovuto, che seppe evitare ogni richiamo privato, nel mettere ad esecuzione que' lavori di fortificazione, che spesso dovevano urtare i privati interessi.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. Il contrammiraglio Giuseppe Marsich è nominato generale comandante in capo della Guardia civica.
2. Il cittadino Zilio Bragadin è nominato colonnello comandante in secondo della Guardia stessa.
3. Il cittadino Giovanni Fecondo è nominato colonnello, capo dello stato maggiore della Guardia medesima.
4. Il cittadino Francesco Pautrier è nominato tenente colonnello sotto-capo dello stato maggiore suddetto.

Venezia, il 26 agosto 1848. (*Gazz. di Ven.*)

FRANCIA

PARIGI 21 *agosto*

Commissione d' Inchiesta — La Commissione ha pubblicato il 1. volume dei documenti relativi all' inchiesta. Esso è di 371 pag. in quarto, compatto, e contiene le disposizioni di 218 persone, e un gran numero di schiarimenti. Il rapporto del sig. Bauchart serve di prefazione a questo primo volume, e segue un rapporto sommario del sig. Bertrand, giudice d' istruzione incaricato della procedura relativa all'attentato del 15 maggio, riassumendo i carichi che pesano su ciascuno degl' incolpati.

Il generale Courtois è segnalato come avente operato d'accordo coi capi della manifestazione.

Blanqui era col suo club alla testa di essa. Egli rifiuta di rispondere alle quistioni indirizzategli. Barbès parimenti.

Albert, giunto all' Assemblea contemporaneamente ai faziosi, pretende che questa circostanza è del tutto fortuita. Egli si è installato all' Hotel-de-Ville con Barbès, e ha segnato come lui il decreto di scioglimento dell' Assemblea e la formazione d' un nuovo governo provvisorio.

Sobrier è segnalato come uno dei più ardenti promotori della manifestazione. I carichi che pesano su di lui risultano eziandio dalle carte sequestrate nell' uffizio del suo giornale la *Comune* e dei propositi di essa Egli per altro respinge ogni partecipazione alla redazione di queste carte, e declina ogni risponsabilità degli atti de' suoi redattori.

Raspail, primo fra gli invasori dell' Assemblea a montare alla tribuna, e su tutte le liste dei membri del nuovo governo improvvisato, dice che ciò si è fatto a sua insaputa, e che se il moto riusciva, egli non avrebbe accettata alcuna funzione pubblica.

L. Blanc. I carichi contro di lui vanno bilanciati colle sue spiegazioni e proteste. Sarebbe un affar lungo.

Più di 60 pagine del rapporto riguardano il solo L. Blanc. e 50 il signor Caussidière. Seguono gli altri incolpati di minor conto.

(*Démocr. Pacifique.*)

— Sebbene i signori Caussidière e L. Blanc. non abbiano ancora da discendere sul banco degli accusati, giova sperare che la popolazione di Parigi riceverà da questi documenti una lezione salutare, e che per via di scelte elettorali migliori ella condannerà per sempre all' impotenza *questi strani amici del popolo che hanno sempre un piè nel governo e un altro nella sommossa.*

(*Corrisp. dell' Indép. Belg.*)

RASSEGNA DEI GIORNALI FRANCESI

— Il giornale dei *Débats* si mostra preso da spavento e da orrore alla vista di tutto ciò che succede intorno a lui. Che cosa, esclama, dirà l' universo che tien l' occhio sopra di noi? Come mai! Egli è dalla bocca dei capi, di coloro che vissero, crebbero, cospirarono e combatterono con lui che escono così orribili consiglieri! Come! Vi ha sotto il sole, in faccia alla natura un' orda di 400,000 uomini, tutti pronti a far tavola rasa di questa città sopranomata un giorno la capitale della civiltà .... 400,000 braccianti che vorrebbero piuttosto distrutta Parigi, che ritrarsi, e che compirebbero l' opera loro con una scatola di stecchini fosforici! Oh! egli è uno spettacolo terribile! Ma non occupiamoci degli uomini. Uniamo i nostri sforzi per purgare purificare questa società ammalata di cui siam figli, di cui siamo i membri viventi e doloranti, e per stabilire una corrente d' aria pura traverso quest' immensa cloaca che v' ha chi si vanta di poter far saltare con uno stecco fosforico.

22 *Agosto*

Ieri su varii punti della città v'erano forti distaccamenti di guardia *mobile*. Sebbene su i baluardi si fosse raccolta molta gente, non v' è stato alcun disturbo. Credesi però che queste precauzioni fossero prese per la partenza d'altri insorti (200 in numero) i quali si mostravano molto agitati. Il convoglio uscito da uno de'forti è stato incontrato sulla strada da gruppi di persone, i quali per altro non si sono mostrati ostili.

Le commissioni militari fin qui non han potuto disporre che di circa 4400 arrestati, di questi ne sono stati liberati 2100, più di 2120 sono indicati per la *trasportazione*, e 170 saranno giudicati dai consigli di guerra. Rimangono altri 5 mila processi da esaminare, e sebbene le 8 commissioni ne disbrigassero 160 ogni giorno, il loro lavoro non sarà terminato che fra un mese.

(*Giorn. Francesi*)

Il Tommaseo è arrivato questa mattina a Parigi. Egli reclama l'intervento Francese a nome del Popolo Veneto,

e se la riunione di Venezia al Piemonte fosse una difficoltà, Egli lo reclama in nome della Repubblica di S. Marco.

(*Avenir National*)

23 *Agosto*

Il Ministro degli Affari Esteri ha presentato al general Cavaignac capo del potere esecutivo il sig. de Brignole Sale, latore delle credenziali che lo autorizzano qual Ministro plenipotenziario del Re di Sardegna presso la Repubblica Francese. La Sardegna è l'ultima potenza che abbia riconosciuto il governo repubblicano.

TOLONE 24 *agosto*

I vascelli *l'Ercole* ed il *Jemmapes* da 100 cannoni, già tornati dall'isole *Hyéres*, sono partiti ieri mattina per raggiungere la squadra del Mediterraneo che da qualche giorno è riunita a Cagliari in Sardegna.

Il deposito del 19 reggimento di linea ha avuto ordine di inviare tutti gli uomini disponibili per i battaglioni di guerra in quel reggimento all'esercito delle Alpi.

GERMANIA

ASSEMBLEA NAZIONALE GERMANICA

FRANCOFORTE

Nella tornata del 21 il ministro dell' Impero per gli affari esteri, signor Heckscher, comunicò all' Assemblea nazionale le nomine degli Ambasciatori destinati ad annunziare ai varj Governi Europei l' esaltazione dell' Arciduca Giovanni alla Dignità di Vicario. Sono finora nominati:

per Parigi il Barone d' Andrian di Vienna.
per Berlino il signor di Raumer di Berlino,
per la Svezia il signor Welker di Baden,
per l'Aja il signor Comper di Colonia,
per Brusselles il signor di Rotenhan di Monaco,
per la Svizzera, il signor Raveauy di Berlino.

Tutti questi ambasciatori son incaricati di dare ragguagli sulle condizioni e tendenze germaniche, di far sparire pregiudizj a nostro riguardo, e d'essere i nunzj d' una politica giusta e pacifica ma al tempo stesso ferma, basata sui diritti della Germania. Quanto agli affari italiani (annunzia il ministro) son stati presi i provvedimenti necessarj onde assicurarci la giusta partecipazione nelle trattative di pace.

AUSTRIA

L' Imperator d'Austria è rientrato nella Capitale dopo un' assenza di tre mesi.

Ricordiamoci le circostanze che motivarono la sua precipitosa partenza l' indimani del 15 Maggio-

In tal giorno il Popolo Viennese si era portato in massa nel palazzo imperiale, reclamando la convocazione di un' assemblea costituente basata sopra il suffragio universale, rigettando così la costituzione che l' imperatore aveva concessa. A mezza notte l'imperatore cedendo alla pressa della folla, accettò i suoi voti.

La camarilla indignata di questo atto di buon senso, che essa qualificò di debolezza, risolvette allora di sottrarre l' imperatore alla influenza del partito nazionale. Essa lo portò via, gli fece abbandonar Vienna sotto il pretesto di una passeggiata a Schoenbrunn, e lo condusse ad Inspruck. Un sentimento tradizionale di fedeltà condusse di poi numerose deputazioni dei diversi popoli dell' impero presso il sovrano che fuggiva i Suoi Stati. Richiamavano un principe che si sapeva animato da buone intenzioni, e che la camarilla circondava intieramente. Era pregato di ritornare fra i suoi sudditi fedeli. Le deputazioni non ricevevano che una fredda accoglienza. Un giorno che alcuni borghesi di Vienna erano introdotti presso l' imperatore, l' Arciduchessa Sofia, che con l' incoreggibile Arciduca Luigi, dirige la reazione, s' inviava insolentemente verso la porta, e si preparava a sortire, Un borghese s' avanzò verso di lei, e ritenendola per un braccio ,, Restate madama, le disse, la cosa deve esservi a cuore; si tratta di sapere se vostro figlio sarà o no imperator d'Austria. ,, L'Arciduchessa, ritenuta dalla forza, si consolava divorando per la rabbia il suo fazzoletto.

Siccome queste scene producevano un' impressione sull'imperatore d'Austria, la camarilla immaginò di farlo passeggiare, per evitargli d' ascoltare le pericolose parole delle deputazioni. L' Imperatore disparve, e divenne irreperibile. Le deputazioni Viennese, Ungarese, Croata, e Boema, erravano nei dintorni d' Inspruck cercando da per tutto l' eccellente Imperatore, che si teneva celato come un tesoro. Durante tal tempo la Camarilla aspettava le vittorie di Radetzky, contando bene di non rientrare a Vienna se non alla testa di un' armata trionfante, e devota. Disgraziatamente per essa, i Viennesi avevano in un ultimo indirizzo, *chiesto imperiosamente* al loro Sovrano di ricondursi alla Capitale, dichiarando che il tempo *di pregare* era passato: e a Vienna ri trovavano persone così audaci per dire che un imperatore, anche costituzionale, era a quel che sembrava una qualche cosa da potersene privare. La Camarilla temè che la tempesta non scoppiasse. Irritata, e vinta, ricondusse il suo Sovrano in Città, ed il corteggio imperiale passò sotto agli archi di trionfo, segni eclatanti della vittoria di un popolo.

L'Assemblea nazionale, che temeva con ragione il ritorno di Radetzky (si sa che i fondi ribassarono a Vienna quando si conobbe la presa di Milano) continuerà con tutta libertà i suoi lavori. Noi speriamo che saprà guardarsi dall' imitare l' esempio funesto del parlamento germanico, che invece di inalberare francamente i principii della democrazia, ha preferito servire la prepotente ambizione dei principi.

Fin qui ci è stato fra i radicali Viennesi, ed i dottori di Francfort un contrasto, che è tutto in onore dei primi. Fin che la maggioranza sogna a Francfort, a danno della libertà, una dominazione ingiusta, la dominazione dell' Alemagna sull' Italia, e la Polonia; i radicali di Vienna non temono, reclamando la libertà per essi, di spezzare i legami che attaccano al loro impero 30 milioni d' Italiani, d' Ungheresi, e di Slavi. Questi popoli hanno conquistata la loro recente libertà sulle barricate di Vienna del 16 Maggio. La giustizia ha voluto che questa libertà fosse data a loro da quel popolo stesso in nome del quale erano oppressi. Questo fatto ha riabbilitati gli Austriaci nella Storia, e noi abbiamo fiducia che essi sapranno conservare quel posto che oggi prendono alla testa della democrazia Alemanna.

(*Gior. francesi*)

VIENNA 14 *agosto*

— Gli studenti si mostrano sempre più animati da sentimenti repubblicani. La guardia di sicurezza cerca di comprimere questa tendenza, ma non si mostra troppo severa. I ministri di Bach, Dohlhoff e Schvvartzer professano le opinioni le più esaltate. La classe borghese è estremamente inasprita per certe tendenze dell'università.

15 *agosto*

La quistione italiana occupa sempre più gli spiriti. Le opinioni del Ministero sulla condizione futura d'Italia son divise. Secondo una parte del gabinetto il regno testè riconquistato debb'essere conservato ad ogni costo; l' altra teme complicazioni. Si accerta che questa divergenza di opinioni potrebbe cagionare una nuova combinazione ministeriale.

(*Gazz. di Bres.*)

18 *Agosto*

Il ritorno dell' imperatore d' Austria a Vienna non ha corrisposto all' espettazione dei Viennesi. S. M. I. ricevendo la visita ufficiale del Presidente dell' Assemblea Nazionale si è limitato a rispondere laconicamente al suo lungo discorso. ,, *Voi avete creduto o signori che fosse mio dovere di ritornare: Io ho adempiuto al mio dovere e son ritornato.* Questo laconismo ha sorpreso ed afflitto gli uditori i quali avrebbero amato meglio alcune di quelle parole cordiali che l' Imperatore prodigava alle volte a suoi cari concittadini di Vienna.

Schlesvvich-Holstein. Kiel 17 agosto. Le negoziazioni concernenti l' armistizio toccano al loro termine. Ecco i punti principali: scioglimento del governo provvisorio, che sarà surrogato da un altro governo, composto d' uomini eletti dal Re di Danimarca sopra una lista presentatagli dal Vicario Generale dell' impero. Allontanamento delle truppe tedesche ad eccezione di 4,000 prussiani. L' armata di Schlesvvic-Holstein, forte di 16,000 uomini, compresovi i nuovi chiamati, rimane in piedi. I danesi occuperanno l' isola d' Alsen, essi vi avranno 3000 uomini. Si desidera in oltre che l' assemblea nazionale s' aggiorni sino al 15 settembre.

19 *Agosto*

I due sacerdoti cattolici Girschberg e Dottor Pauli che si son dichiarati per la nuova Dottrina di Ronghe; predicano con molto zelo e con affluenza immensa di Popolo. Si è già formato un Comune di *Cattolici Cristiani o Cattolici Tedeschi* come questi settarj si chiamano.

L'Imperatore ha tenuto una rivista di truppe e di guardie nazionali: circa 50,000 uomini. Le truppe e parte della guardia nazionale applaudirono all'Imperatore; la Legione universitaria sfilò invece con cupo silenzio, e la sua banda intuonò una melodia triviale conosciuta ridicolosamente sotto il nome di *Canzone volpina.* (*Fuchsenlied*)

21 *Agosto*

È cosa degna di osservazione, che i partigiani ed agenti di Metternich, come sarebbero i conti Bombelles, Mitrowski e Stadion, non ritornarono a Vienna coll' imperatore.

PRAGA

Da lungo tempo i Giornali tacciono su Praga. Che dire infatti d' una città immersa nel lutto, gemente sotto il dispotismo militare del vincitore? « Migliaia di famiglie, dice in data del 16 agosto un Corrispondente dell' *Allgemeine*, hanno abbandonato la città; l' industria è morta, manca affatto il lavoro, e quatunque vi sia pace, non v' è fiducia che duri. Ognuno sente l' immenso scompiglio dell' Austria, ognuno sente pure l' inconsistenza delle attuali condizioni della Boemia e che basta un lieve soffio per destare tutta la fiera tempesta delle passioni. Un' illuminazione per festeggiare il ritorno dell' Imperatore è riuscita miserissima cosa, e, promossa dalla piccola frazione di Imperialisti, il popolo non vi prese parte. »

Ma il partito Slavo non si contenta di mostrar soltanto in modo negativo la sua opposizione. Dacchè lo Stato d' assedio è levato, egli ha ricominciato l' agitazione contenendosi però dentro i limiti legali. La Società *Slavonzka Lipa* chè si è proposta per iscopo la federazione di tutti i popoli Slavi dell' Austria, ha annunziato che riprenderà l' opera sua con nuova energia. Le adunanze popolari ed i Club riprendono vigore. Il 14, ad onta d' un divieto espresso, ebbe luogo un' adunanza numerosa di cittadini per deliberare sulla necessità di protestare contro l' usurpazioni delle autorità militari e civili e contro il risultato dell' inchiesta ordinata e diretta dal Conte Windischgratz. Questa protesta fu già stesa e sarà spedita alla Dieta Costituente di Vienna, dove siedono tanti caldi amici dell' infelice Praga.

Quest' opposizione è incitata e spinta all' estremo da uno spirito di reazione che ognora più apertamente si manifesta nelle truppe. Non nascondono ormai più l' intenzione di soffocare tutto il liberalismo, appena finita la guerra in Italia. Le loro speranze son fondate sopra l' esercito italiano, i reggimenti di Windischgratz e (non so con qual ragione) sull' aiuto di Iellachich; così muoverebbero da tutte le parti dell' Impero per piombare sulla Capitale. Questi progetti si manifestarono soprattuto ad un banchetto militare dato nella cosiddetta *Sala Spagnola* a Praga in onore dell' esercito italiano e del Generale Clam ripatriato. Una poesia del Colonnello Mersano fu distribuita, — vera comminatoria dell' esercito d' Italia alla popolazione di Vienna.

La rivoluzione di Vienna non è riconosciuta legittima: « O Cittadini di Vienna, dice la poesia, vi avvertiamo, e ditelo pur anche all' aula universitaria. Considerate bene che Vienna non è l' Austria, e che voi non avete niente da comandarci! »

I versi finali stampati in corsivo suonano così:

« Ma se voi non ascoltate l' ammonente voce che l' esercito vi manda dall' Italia, noi stessi sederemo a giudizio appena avremo compito la nostra missione. Allora l' esercito si alzerà come un solo uomo per vendicare la Maestà dell' Imperatore; come tempesta si muoverà da mezzogiorno e dal settentrione per spezzarvi lo scettr o rubato! »

O povera Austria, povera Vienna, esclama il Corrispondente dell' *Allgemeine*! quante e quali rivoluzioni ti sovrastano ancora.

RUSSIA

BRESLAVIA 18 *Agosto*

Molti giornali Tedeschi ripetono la notizia che a Pietroburgo e Mosca sia scoppiata una rivoluzione in seguito della quale l' Imperatore è dovuto fuggire a Cronstadt. La notizia è molto grave, ma non ha ancora alcun carattere officiale, e noi la riportiamo come la trovammo nei giornali alemanni colle debite riserve.

Corre voce che Varsavia sia stata bombardata. Come raccontano viaggiatori i quali sono arrivati colla posta della Slesia superiore Cracoviana sarebbe scoppiata una importante sollevazione in Pietroburgo ed in Mosca a segno che l'imperatore avrebbe dovuto fuggirsene a Cronstadt.

Ore p. m. Il testè arrivato convoglio postale di strada ferrata della Slesia superiore conferma la notizia che contemporaneamente in Pietroburgo e Mosca sia scoppiata una rivoluzione. Molti viaggiatori raccontano uniformente questa cosa di fatto coll'osservazione che l'imperatore sia fuggito a Cronstadt.

Alla posta si trova il console Prussiano di Varsavia il quale si propone di continuare il suo viaggio sino a Berlino, ed oltracciò un corriere russo. Gli stessi avvenimenti sono confermati da arrivi delle vie ferrate da Cracovia e da Varsavia. In questa ne sarebbe giunta la nuova ieri per tempo. Del tempo preciso in cui ciò sarebbe avvenuto e del come, mancano i dettagli. Dalle voci qui sparsesi che in Varsavia erano turbolenti agitazioni niente pare fosse più facile a comprendersi che non si volse con ciò dar fuori una siffatta notizia come fondata.

POSEN 18 *Agosto*

Le voci d'ogni fatta sparsesi negli ultimi giorni di un rimarchevole sollevamento nel regno di Polonia non sono senza fondamento. Dietro lettere comunicate sarebbe cominciato il movimento in Varsavia ai 13 o 14 il quale prendeva un serio andamento perchè una parte delle truppe prendeva il partito del popolo. Come pure i sollevatori erano già padroni della citta. Così poco sono rischiarate le circostanze che Varsavia dalla cittadella per cinque ore fu battuta da grossa artiglieria. La sollevazione venne soppressa nel giorno stesso!!!

— Dietro una voce che certo pare passabilmente priva di fondamento una quantità di polacchi, i quali si erano radunati in consiglio in un chiuso locale in Kallisch da poco tempo sarebbero stati sorpresi dai cosacchi e senza più trasportati in Zobelland. Pare che fra i proscritti vi fossero puranco 12 individui appartenenti al Granducato.

La *Gazzetta Austriaca* di Vienna dalla quale riceviamo queste notizie, sembra le voglia rivocare in dubbio e però noi le diamo colla stessa riserva.

ARTICOLI COMUNICATI

Annunciamo con vero dispiacere che alle ore 10 e mezzo della mattina del 26 agosto repentina morte tolse di vita il sig. J. L. Martin, il quale aveva nel dì 19 presentate le lettere officiali che lo accreditavanò Incaricato di Affari della Repubblica degli Stati-Uniti di America presso la S. Sede.

Il sig. Martin era della Virginia, e di essa fu deputato alle Assemblee degli Stati, sostenendo anche per qualche tempo l' importante incarico di Sotto-Segretario di Stato. Quindi passò Segretario nella Legazione del suo Governo a Parigi, donde venne ultimamente in Roma nella riferita qualifica d' Incaricato di Affari dello stesso suo Governo. Nel giorno 28 gli furono resi gli onori funebri essendo stata accompagnata la salma mortale al cimitero de' suoi correligionarii presso la piramide di Cajo Cestio sulla via Ostiense dai gentiluomini del Corpo Diplomatico e da altri ragguardevoli personaggi con le rispettive carrozze. Scortava e chiudeva il convoglio funebre un picchetto di dragoni.

In assenza del Console Generale ha agito nella trista cerimonia il sig. A. Ardisson Vice Console Gerente il Consolato degli Stati Uniti di America presso la S. Sede.

Lamentiamo ben sinceramente che un uomo così meritevole di stima e di amore siaci involato appena giunto fra noi. L'egregia nazione Americana ci aveva fatto con Esso un dono ben degno della nobile missione, che inaugurava lusinghieri rapporti tra questa Sede Apostolica, e quel Governo, che tra saggio e felice non sappiam dire qual sia più. Elevatezza di mente, giustizia di vedute, candore di animo, affabilità e dignità di modi gli avevano di subito conciliato simpatie franche e sincere, e non ci fu meraviglia, che a tanta perdita sia pur rimasto sensibilissimo l'animo del S. Padre che da tante e sì belle doti del nuovo Inviato aveva così bene argomentato della generosa Nazione che lo inviò. Ci conforta però il pensiero che i nobili sensi della medesima rimanendo costanti a malgrado di sì lamentevole caso, ci ridoneranno ben tosto chi saprà emulare le ottime qualità dell'illustre defunto.

(*Giornale Romano*)

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Domenica 3 Settembre 1848 — ROMA — Anno II. Num. 140.

ROMA e STATO 6. Sc. per anno

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. per anno

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122. — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 2 SETTEMBRE

Riceviamo notizie dei nostri fratelli soldati e legionarj fatti prigionieri dagli Austriaci. Essi ci dimandano sussidii per sostentare la vita, dacchè il paterno imperiale governo non dà ad essi che 10 centesimi al giorno (meno di duo baiocchi), e ha tolto loro anche la dolcezza delle famigliari corrispondenze interrompendo le comunicazioni o costringendoli a pagare le lettere. Noi ci rivolgeremmo al Ministro Interino delle Armi perchè provvedesse se non sapessimo che le nostre parole sarebbero gittate, per cui invochiamo le cure di tutto il Ministero perchè si occupi di migliorare la sorte di quegli infelici nostri fratelli. Egli potrebbe anche profittare delle buone relazioni che passano fra il Masciallo Welden e il Cardinale Marini.

La politica della camera aulica viennese si riduce a questo principio: *ogni delitto è santificato dalla necessità di conservare l'impero*. Conosciuta questa massima, quando si legge la vita di Metternich, la quale abbraccia la storia tutta della più iniqua fra le moderne monarchie, non si troverà altro che una catena continuata senza interruzione d'inganni e di tradimenti, cominciando dalla vendita di Maria Luisa fino all'ultima invasione degli stati pontificj, catena che si romperà allora soltanto quando le diverse razze di quel vasto impero spinte oggi da una mano invisibile a trucidarsi fra loro, fatte accorte finalmente dell'inganno si abbracceranno per combattere unite l'inimico comune.

Fra i mezzi usati per mantenersi possente la camera imperiale si servì spesso di quell'arte infernale che consiste a fomentare con ogni mezzo la guerra civile nel seno d'un popolo soggetto all'impero, affinchè immerso nei lutti domestici spossato e avvilito abbandonasse ogn'idea di scuotere il giogo paterno dell'imperatore. Perciò mantenne sempre viva la discordia fra i magnati ungheresi e le altre classi di quella nazione, perciò eccitò continuamente l'odio dei contadini polacchi contro i loro nobili, finchè giunse il giorno in cui la falce dei servi fu chiamata a mietere le teste dei padroni, e si aprì l'infame mercato di Tarnovv macchia eterna a tutti i popoli di Europa finchè non sarà cancellata col sangue degli oppressori.

Fedeli sempre a quel principio i ministri della corte viennese eccitarono continuamente in Italia la guerra fra principi e popoli, e vi riuscirono così bene per tanti anni che sembrava impossibile il poter riconciliare questi due elementi sociali. Ma il buon senno della nazione italiana giunse un giorno a vincere la politica viennese e per qualche tempo parve che le nostre monarchie, fatte accorte dei loro veri interessi si fossero associate alle generose passioni dei popoli e avessero deciso di liberarsi per sempre dal duro pretettorato austriaco. Si raddoppiarono allora le arti infami e le trame tenebrose degli agenti imperiali. Trovarono essi anime così vili che si mostrarono pronte a vendere la loro patria, sicchè col mezzo di questi traditori fu cosa facile rieccitare gli antichi sospetti, e rompere l'armonia che incominciava a nascere fra le diverse parti sociali.

Furono evocati allora i fantasmi della republica e del comunismo, e si fece credere che se non si prendeva pronto riparo le nostre monarchie sarebbero state rovesciate, e la più spaventosa anarchia popolare sarebbe salita sul trono.

Ad avvalorare questi sospetti col fatto gl'instancabili agenti austriaci percorsero l'Italia tutta accendendo fuoco e predicando le più strane dottrine antisociali. Cadde nella rete qualche incauto e qualche spirito bollente ignorante dei tempi e delle storie, e avvezzo a crearsi i sistemi di governo dopo la lettura di un libro. Bastò questo perchè nell'animo dei Principi si dipingesse vicina la caduta dei loro troni, e di ogni legame sociale se non si tornava all'antico sistema di assolutismo, se non si tornava all'alleanza coll'austria, la sola che poteva salvare con la sua forza materiale la nazione italiana dagli orrori del 93. Quanto accade sventuratamente in alcuni stati italiani ci dimostra che le arti di questi agenti, e i consigli dei loro associati hanno ottenuto in gran parte il loro effetto, e con dolore vedemmo la buona fede e l'irreflessivo entusiasmo di molti liberali esser stata tradita indegnamente, sicchè si fecero essi stessi ciechi stromenti dei nostri nemici.

A noi non resta che a scongiurare i veri difensori della santa causa italiana a non lasciarsi ingannare dalle finte parole di amor patrio e di libertà di alcuni traditori che miserabili pochi giorni sono, oggi vivono nel lusso e corrono l'Italia da gran Signori. Trovano costoro aderenti e socj in ogni città: formano essi una setta, si vestono d'ogni manto, si adornano di tutti i colori, si lasciano animare da tutte le passioni. Noi siamo debitori a costoro di una gran parte delle nostre sventure.

Ai veri liberali appartiene la cura di smascherarli, e sarà facile se si guarderà alla loro vita passata, se si ricercherà l'origine della loro improvisa fortuna. Scoperti una volta siano perseguitati senza pietà; siano cacciati di paese in paese, siano fatti scopo all'universale esecrazione.

Molti giornali piemontesi riportano il seguente proclama di Carlo Alberto; se alle parole corrispondono i fatti la Italia può chiamarsi contenta: ma proclami non mancarono a questa misera Italia dal principio della guerra; mancò piuttosto in alcuni quel sentimento nazionale che solo è capace di grandi cose, e da cui solo si possono sperare vittorie sicure.

Soldati

Mentre il tempo dell'armistizio trascorre, il mio Governo provvede energicamente ai mezzi di ricominciare la guerra.

Da ogni parte nuovi fratelli, nuovi compagni accorrono con ispontanea alacrità sotto quella Bandiera che già faceste sventolare sull'Adige.

Se i disagi, le privazioni, le prolungate fatiche poterono toglierci la vittoria, il riposo ottenuto, ed una severa disciplina faranno rinascere i giorni del trionfo.

Soldati: a voi tocca provare siccome non siete prostrati pel rovescio della fortuna; a voi tocca mostrare alla patria, che tutto si ripromette da voi, siccome ad ogni evento ella può contare sulla fedeltà dei vostri petti e nel vostro indomito valore.

Ai nuovi soldati sarà stimolo la memoria delle vostre glorie passate; non mancando il vostro nobile esempio; essi saranno alteri di mostrarsi degni di voi.

Così al termine dell'armistizio, o si otterranno patti consentanei ai diritti della Nazione, o quando l'onore lo voglia, vi vedrà il nemico tornare con ridestato entusiasmo a combattere per quell' Italiana Indipendenza che è il voto di tutti, e lo scopo di tutti i nostri sacrifici.

Sappia intanto la Patria; che pone in voi tutte le sue speranze, come siete vincolati indissolubilmente di amore e di fede a quelle libere Instituzioni che sono il fondamento de' nuovi destini d' Italia.

Ordino perciò, che quanto prima tutti indistintamente i Capi ed Ufficiali dell' Esercito di terra e di mare, non che tutti i Soldati, che lo compongono, prestino il loro giuramento allo Statuto, col quale atto solenne verrà con più stretto legame sancita l' unità della Nazione, rendendo inseparabile la qualità di Cittadino, da quella di Soldato, a questa attribuendo tutti quei dritti che la Legge accorda indistintamente a tutti i nostri fedeli ed amatissimi Popoli.

Alessandria addì 28 agosto 1848.

CARLO ALBERTO

Moffa di Lisio

I CIRCOLI ANCONITANO E POPOLARE IN NOME DEL POPOLO DI ANCONA

Se il generoso entusiasmo dei Popoli fosse stato in ogni parte d' Italia assecondato dalla potente volontà di coloro, ai quali ne fu commesso il governo, la Patria nostra per nuove e più profonde piaghe, non sarebbe fatta spettacolo di pietà alle Nazioni.

Contro la tenebrosa potenza, che imbrigliò gli eccitati spiriti e disperse i raccolti elementi, pei quali l' Italia avrebbe avuto nome di forte, i Circoli Anconitano e Popolare altamente protestano. Non è sul Popolo, che pesano come un rimorso le sciagure di un Esercito italiano; non è contro di noi, che grida vendetta lo sparso sangue.

In nome di Dio e della Patria noi protestiamo

Contro ogni trattativa aperta dal nostro Governo coll' Austria, SE l' abbandono della Causa italiana avesse ad esserne la conseguenza:

Noi protestiamo contro ogni artificio pel quale si tenda a fare, che il prepotente armato più facilmente opprima il debole inerme. Non ogni speranza è perduta. Sventola sulle Lagune Venete la Bandiera della Indipendenza: freme il Piemonte e vuol vendicarsi dall' onta dell' infando armistizio: turbe d' Esuli Lombardi anelano la Patria. Ciò che possa il Popolo, lo ha dimostrato di recente Bologna: ed al generoso fremito i Popoli de' Pontifici domini, quelli di Toscana animosi rispondono. Ma i nostri destini versano nell' estremo pericolo, se ogni speranza sia posta sull' intervento della Diplomazia, eterna sagrificatrice degli interessi dei Popoli. E noi protestiamo sin da ora contro ogni pace, che non dia e non assicuri all' Italia Libertà e Indipendenza, che non abbia per base la perpetua esclusione dalla Italia d' ogni dominazione straniera.

Non inviliti dalla sventura, non scesi mai a patteggiare coll' infamia, noi dichiariamo, che nè volontà di potenti, nè forza di trattati varranno mai a farci rimuovere dal fine al quale con ogni potenza aneliamo

— ITALIA LIBERA E INDIPENDENTE —

a questo fine noi intenderemo con ogni studio, a questo faremo sagrifizio d' ogni bene.

(*Votato alla unanimità dai due Circoli nelle loro adunanze del* 30 *Agosto* 1848)

NOTIZIE

BOLOGNA 30 *Agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Le invio la presente stampa, onde conosca positivamente le cose addimandate li 25 detto della maggior parte di questi militi popolani armati, e da tutti i corpi mobili qui stanziati. Tal militare dimostrazione si fece appunto per chiarire il *Governo*, l' Italia e il mondo della nostra volontà risoluta, inamovibilmente ferma di proseguire la guerra Santa della nazionale Indipendenza. — Si chiese la rimozione e lo scambio in altri, di alcuni individui del vecchio Comitato, perchè impopolari e di mala fede privata e pubblica. — Costoro han fatto un clamore immenso, cercando di denigrare la fama di quelli che diedero origine e moto alla dimostrazione suaccennata, e procurando di tirargli addosso la disgrazia del popolo, e l' acerbità d' una censura dell' italiano giornalismo. Sonosi uniti ai moderati e retrogradi per villpenderli e calunniarli.

AVVISO

A smentire alcuni voci, che per disavventura sono sortite da taluni, i quali non conoscono l' importanza di certi fatti intorno le cose presentate ieri in iscritto al Pro-Legato dai Comandanti dei Corpi (massime su quella voce relativa alla istituzione d' un Governo provvisorio, e di altra forma diversa da quella del presente) è necessario il rendere noto a tutti, non che alle Provincie, all' Italia, all' Europa, l' indirizzo che a quell' Autorità venne ossequiato; Indirizzo che onora altamente Bologna; che infondè novelle speranze ai VERI ITALIANI che amano, vogliono e potranno, la libertà della Patria, e che alla Diplomazia Europea, trattanti ora la così detta pace d' Italia, fa conoscer meglio le intenzioni di quelli, che non perdoneranno a sacrificio e pericolo alcuno per la nostra Nazionale Indipendenza.

INDIRIZZO

ECCELLENZA!

Il Popolo di Bologna e i Corpi volontari ivi stanziati avendo preso in considerazione lo stato attuale delle cose sia in questa Città che nelle provincie e in Italia tutta, espongono all' E. V. l'urgentissimo bisogno di ricorrere a quelle misure che, in armonia colla volontà Sovrana, possono salvar la Patria da un' estremo pericolo.

E perchè in questi tempi difficili, in questi tempi, che il terrore delle vicine armi straniere le interne macchinazioni il tradimento rendon vane le sollecite cure del Padre e Sovrano di questo Stato, non evvi altro riparo, che 1. Il commettere la cosa pubblica a quei cittadini la cui energia il cui patrio zelo possan vegliare alla comune sicurezza.

2. L' addottare quei provvedimenti che l' emergenza di guerra chieggono imperiosamente.

Il popolo e i Volontari dimandano adunque a V. E.

1. *Si riformi il Comitato di Salute pubblica conforme i seguenti nomi:*

CONTE CESARE BIANCHETTI PRO-LEGATO
CONTE GIOVANNI MALVEZZI.
MARCHESE ANTONIO TANARI.
CONTE GIOACCHINO PEPOLI.
DOTTOR ANDREA BOVI.
DOTTOR GIUSEPPE BARILLI.
PROFESSORE SILVESTRO GHERARDI.

2. *Si provochi il ritorno del Ministro Mamiani e Campello.*
3. *Si riformi il personale degl' impiegati e si abolisca la duplicità degl' impieghi.*
4. *Si proseguiscano i preparativi di guerra per la nazionale indipendenza.*
5. *Si provvedano armi e materiali da guerra.*
6. *S' istituiscano lavori pubblici tutti intesi allo scopo della guerra.*
7. *Si organizzino e si armino regolarmente i Militi Popolani.*
8. *S' impieghino altrove le truppe Svizzere la cui presenza in Bologna non può avere utile scopo.*
9. *Si provveda alla sicurezza del General Zuccheri col decretarne sia guardato a vista.*

(seguono le firme dei comandanti dei corpi)

Bologna a dì 27 Agosto 1848.

NAPOLI 30 *agosto*

Il voto col quale la camera dichiarò nell' ultima sua tornata benemeriti della patria il decimo reggimento di linea ed i nostri prodi volontari che pugnarono per la santa causa dell' indipendenza, è una solenne protesta contro una politica così ostinatamente avversa al principio dell' indipendenza italiana. Quel voto era l' espressione di tutta la camera, opposizione e conservatori; quel voto era la manifestazione di un sentimento unanime, che invano si cerca di comprimere, invano si cerca di distruggere. Il governo dovrebbe oramai esser convinto che impossibil cosa si è arrestare questa nobile aspirazione di un intero popolo, che vuole alla perfine esser libero da ogni prepotenza straniera, e che alla sua indipendenza è pronto sagrificare la sua libertà, poichè sa che la seconda è efimera senza la prima, mentre che la esistenza di questa sarà feconda delle più larghe libertà. Ed è doloroso vedersi che mentre tutti i governi d' Italia si mostrarono così solleciti di rannodare quella lega che per esser stata troppo ritardata fu prima cagione di tutti i disastri, è doloroso vedersi che il nostro governo si tien chiuso sempre in quel mistero, ch' è la prima caratteristica della sua politica. (*Libertà Italiana*)

FIRENZE 30 *Agosto*

Oggi per ordine del Prefetto sig. *Puccioni*, sono stati chiusi tutti i Circoli del Compartimento Fiorentino.

Fino dalle ore 4 pom. un distaccamento di truppe guardava l' ingresso di ciascun Circolo di Firenze.

Numerose pattuglie di linea e cavalleria, percorrono la Città, nella quale regna ordine e massima tranquillità.

31 *agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Ieri sera gran moto di truppe di Linea e Cavalleria percorrevano le nostre contrade: i circoli politici tutti bloc-

cati, impedito il riunirsi: la casa ove abita Guerrazzi anch' essa circondata. La Civica di Firenze in pochissimo numero chiamata; quella delle Campagne TUTTA sotto le armi riunita nei respettivi quartieri pronta a marciare sopra Firenze al minimo indizio di movimento popolare. Alcuni graduati stazionavano a tutte le porte pronti a correre a bariglia sciolta a portar l' ordine della marcia nelle campagne. Nella notte sono stati fatti varii arresti, e fra questi -- *Marmocchi* (antico Redattore dell' Alba) *Montazio* (collaboratore del Popolano) *Dragomanni*, *Buonagrazia Barbanera* ma nessuno si diverti a turbare la quiete pubblica percui verso le 10 tutte le pattuglie si ritirarono.

Livorno è completamente tranquilla. La strada ferrata da Livorno a Pisa ha ripreso il suo corso ordinario.

LIVORNO 29 *Agosto* = *Ci scrivono*:

Oggi a ore 5 1[2 pomerid. è tornata la Deputazione da Firenze; più tardi vedremo le concessioni che il Governo acconsente a farci. Il Padre Meloni ha di nuovo predicato dal Terrazzo della Comune, raccomandando al solito il buon ordine, ed accertando che non verranno truppe.

30 agosto a ore 9 antim.

Sono stati affissi per le strade dei manifesti col resultato della Deputazione, che promette assai; ma il popolo è ormai stanco di credere a promesse quasi sempre riuscite vane.

CONCITTADINI!

Noi abbiamo esposte le vostre domande al Governo Toscano, e le abbiamo appoggiate al Parlamento colla maggiore sincerità d'affetto.

Ecco quali risposte ne abbiamo avute: Riguardo alla domanda che il Governo si adoperi efficacemente, come è suo dovere, per la guerra dell' Indipendenza, il Ministero per bocca dell' integerrimo Cittadino Gino Capponi, rispose che la sua ferma risoluzione è di armarsi per esser pronti a ripigliare la guerra se non si potrà ottenere una pace che secondi le giuste speranze d' Italia.

In quanto alla Guardia Civica, il Ministero rispose che credeva opportuno di ricomporla in modo da rispondere a suoi doveri verso la Patria.

La diminuzione del prezzo del Sale è stata subito proposta al Parlamento, il quale ha immediatamente deliberato di farne soggetto di una Legge che si estenda in sollevio di tutta la Toscana.

In quanto alle pensioni pure, il Parlamento si occupa con premura di una legge che le regoli come vuole giustizia, e fra pochi giorni ne avrà luogo la solenne discussione.

Riguardo alla Marina Militare, il Governo non solo ha acconsentito al desiderio espresso dai Livornesi, ma ha dichiarato che questo era pure il suo vivissimo desiderio.

Il Ministero ha aggiunto che oltre questi miglioramenti, altri molti ne sta preparando per il bene della Toscana e della comune Patria l' Italia.

Livornesi! le agitazioni della nostra Città hanno recato profondo dolore nel Parlamento Nazionale, e nel Paese: il voto di tutti i Toscani ne chiede la cessazione e per il nostro bene, e per il bene di Italia.

Se questi disturbi durassero, il Governo è assolutamente determinato a farli cessare: ma ascoltando le nostre istanze e il suo buon volere, dimenticherà il passato in favore dei Livornesi, purchè rientrino immediatamente nell' Ordine, e nella quiete. E per conseguire questo bisogna che coloro che non appartengono alla Guardia Civica attiva continuino a restituire le armi, depositandole presso le Autorità Municipali, e sia consegnata la Fortezza alle competenti Autorità Municipali, ritornando così nel seno della famiglia Toscana, colle forme di un governo regolare, cessando da agitazioni che finirebbero col chiamare lo straniero nelle nostre contrade.

Adesso la nostra missione è cessata: Noi sentiamo di averci soddisfatto con rettitudine d'intenzioni e di coscienza. Non ci resta che a confortarvi a desistere da ogni agitazione.

Vi è fra voi chi sparge false voci per tenervi continuamente in sospetto, nutrirvi d' ingiuste diffidenze, e spingervi ai tumulti. Non credete a costoro: non è degno di voi di dar fede a vane e funeste paure.

Concludiamo coll' accertarvi che nessuna forza Militare marcierà ostilmente su Livorno, a meno che la Città si rifiuti di ritornare nella dovuta tranquillità, e nel rispetto alle leggi. I vostri fratelli militari allorchè ritorneranno fra voi li riceverete al certo senza diffidenza; anzi con accoglienza benevola, e quale a loro si conviene per l' onore riportato sui campi di Montanara e Curtarone

Livorno 29 agosto 1848.

I Deputati della Commissione aggiunta al Municipio

TB. G. ZACCHI — AVV. V. MALENCHINI

Molti di questi fogli sono stati lacerati appena affissi. — Il Governatore parti ieri per Firenze.

Sono giunti stamane due Vapori provenienti da Genova uno Sardo, il *Dante*, con 150 Soldati Toscani la maggior parte feriti ed ammalati, che sono ben tosto sbarcati. L'altro Vapore è Corso con 700 circa volontari sbandati della Legione Lombarda. Tanto la fregata inglese che la francese che sono in porto, hanno preso in mezzo quest' ultimo vapore, opponendosi allo sbarco di questi volontarii. Per ora tutto è tranquillo, e se la strada ferrata avesse ripreso il suo corso non si crederebbe che questa Città avesse subito tante e sì grandi emozioni.

30 Agosto

In questo momento (ore 12 merid.) dietro un' appello del Comitato il Popolo si è riunito in gran numero sotto il Palazzo della Comune, ove l' avv. Vincenzo Gera ha domandato se ora che il Governo aveva accordato di prendere in seria e pronta considerazione le domande del Popolo livornese, la truppa potrebbe pacificamente entrare in Livorno.

La maggior parte ha risposto che sì, ed ha con le mani e la voce applaudito, mentre altri gridavano di nò. — Ridomandato che chi era per il sì sventolasse un fazzoletto quasi tutti sventolarono il fazzoletto. Nel momento è stata nominata una Deputazione di 4 negozianti per andare a Pisa a fare conoscere alle truppe queste pacifiche determinazioni e invitarle a entrare in Livorno. A ore 12 1[2 è partita in carrozza, non essendovi una macchina alla strada ferrata, preceduta da un cacciatore a cavallo.

La Città è in festa, le campane suonano a doppio, e i fuochi di gioia fan sembrare la Città un Campo di Battaglia. Si preparano le Bandiere per andare incontro alle truppe.

Vedi come tutto ciò che accade consuona perfettamente colle mie previdenze, cioè che il popolo di Livorno sarebbe stato sempre propenso a cedere ai modi pacifici; non mai alle minacce.

— Possiamo affermare che questa sera le truppe sono entrate in Livorno, e sono state festevolmente ricevute,

PISA ore 6;

È per partire un treno straordinario che trasporta a Livorno 1200 uomini di truppa.

TORINO 28 *Agosto*

— Il Ministero ha invitato la Consulta lombarda a trasferire in Torino la sua sede. Questa era la migliore risposta che per lui dar si potesse alle accuse di chi gl' imputa intenzioni compromittenti l' onore della nazione o il sacro diritto d' Italia alla libertà e all' indipendenza.

(*Risorg*)

— Noi facciamo del meglio per non perdere il terreno; il nostro circolo si comporta a maraviglia; Carutti e Berti portarono alta la parola ed altissimi i concetti.

Gl' inetti e gli avversarii si avvezzano al silenzio; il Ministero sta per sola forza di testardaggine.

Gioberti si prepara a rispondere al Ministero con fatti curiosi ed importanti.

Coraggio, coraggio! Noi guardiamo a Genova come alla nostra fortezza; essa è lo sgomento maggiore dei retrogradi. Il Re è in Alessandria come fu l' Imperatore a Inspruck. Egli non è traditore, ma accerchiato dalla nota camarilla.

L' amore alla Camera e la stima ai deputati sembra rinata dopo il rovescio della nostra fortuna; ora il sospenderla o scioglierla sarebbe atto incriminato.

(*Pens. Ital.*)

Ieri un'altra legione della nostra milizia offriva un fraterno banchetto al primo reggimento Savoia. Viva l'unione dell'esercito colla guardia cittadina! (*Opinione*)

— Il conte Castagneto chiedeva la sua licenza, che il Re accettava. La ritirata del conte Castagneto è per molti argomento a varie congetture. Dicesi che il Re voglia risolutamente rifare la sua Corte, circondandosi di sperimentati militari in cui il valore del braccio non vada scompagnato da quello del senno. Tale sarebbe infatti il corteggio degno del Re in questi tempi: così farebbesi ragione a quell'opinione pubblica moderata, che senza esagerare i demeriti degl'individui, vorrebbe che ogni sospetto di consorteria fosse allontanato dalla persona del Re costituzionale, affinchè il suo potere e la sua influenza fossero più forti nel paese, e per ogni verso inattaccabili.

Tale deliberazione del Re è fatta per troncare una volta tutte le dicerie, che vanno attorno da tanto tempo in tutte le bocche sopra i maneggi di corte e la così detta *Camarilla*. (*Risorgimento*)

Stiamo sempre aspettando la definitiva composizione del Ministero. Egli pare che indarno si affatichino gli attuali ministri a trovare chi voglia incaricarsi dei due portafogli interni. È nota a Torino e a Genova che venne fatta offerta di questo genere ad una persona appartenente alla maggiorità della Camera: ma le trattative, per quanto ci viene assicurato, non ebbero buon esito, perchè i ministri e il candidato non andavano d'accordo sulla *questione vitale*. Noi non sappiamo come il gabinetto speri aggiustarla col Parlamento.

Concordia

GENOVA 29 *agosto*

Si prepara un gran pranzo nel Teatro Carlo Felice, cui la Guardia Nazionale invita l' Ufficialità del nostro esercito valoroso. Siam certi che coloro i quali presiedono alle necessarie disposizioni comprenderanno non essere una vana baldoria, ma una dimostrazione d'affetto, di riconoscenza tributata alla fortezza dei nostri prodi fratelli. Uno sfoggio di magnificenza sarebbe inopportuno, nelle tristi emergenze della patria. (*Corr. Merc.*)

NIZZA 28 *agosto*

È giunta in Antibo per mezzo telegrafico la notizia che il Governo fece arrestare Luigi Blanc e Caussidière, e che altri individui sospetti sono minacciati dello stesso trattamento.

Questo è un atto arbitrario che può precipitare le cose alla peggio.

Cavaignac vuol forse la Reggenza? Cavaignac, arrestando i prediletti del popolo, opprimendo la stampa, e facendo simili infamie pretende mettere in ruina la Repubblica. (*Cart. del Corr. Merc.*)

ALESSANDRIA 28 *agosto*

Finalmente fummo liberati dalla personale presenza del Salasco, esso partì ieri mattina per Torino, e passò in Asti colla scorta di due Carabinieri.

La Deputazione Siciliana fu ieri verso mezzogiorno ammessa alla presenza del Re e di S. A. il Duca di Genova qui giunto e quindi trattenuta a pranzo verso sera; cordialissime ne furono le accoglienze, ed il Presidente della Deputazione venne insignito del Gran Cordone di S. Maurizio e Lazzaro in segno di onorificenza.

Da Milano abbiamo cattive nuove della città e l'assicurazione che ieri il cannone tuonava verso Monza.

(*Corr. Mercantile*)

MALGHERA 27 *Agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Veggo giunger da ogni parte lettere e giornali con parole d'incoraggiamento a serbare incontaminato dall'orma tedesca questo asilo estremo di libertà nostra. È certo che non sarà da noi il perderlo per debolezza di volontà. Il nemico sulla distesa da Mestre a Fusina alza fortini e batterie che da Malghera si sturbano con bombe e cannonate quanto è possibile di vedere, giacchè le nostre armi pietose da governi deboli, o falsi indirizzate lasciarono tutto in piedi un bosco che ci fronteggia, e valse più il lamento di un privato che la salute d'Italia. Malgrado ciò la difesa di Venezia non sarà men valida. Vorremmo che le città italiane, le città popolo, dessero aiuto di denaro. Danaro non dico altro: perchè gli antichi Veneti appunto dicevano tre cose abbisognare alla guerra, oro, oro, oro. I circoli di Siena e Firenze iniziarono ottimamente raccoglier mezzi pecuniari e qua inviarli. Quando penso tra me e me alla ricchezza d'Italia, al numero del suo popolo e forte e animato non posso persuadermi che anche col tradimento o l' abbandono del Principato debba correr tanto pericolo la più grande e più aspettata epoca di una Nazione. Mancano danari, ma se i ricchi sono svergognati tanto da preferire due bestie di più in scuderia all'onore della terra ove nacquero, perchè dei lavori delle arti nostre non si fa tesori! Credi tu, che Michelangelo, e Raffaello e mille e mille di quella nostra schiera moverebber lamento se sappessero che a render grande la Patria loro delle opere loro si fece vantaggio? E qual sarà il maggiore onor nostro e l'utile quello di udire un forestiero che si loda col Cicerone del Mosè e della Trasfigurazione, e dell' altro che passeggiando dal Censio all' Etna dirà, questo è suolo di forti di figli generosi che non ismentirono la storia da Palermo dal Campidoglio a Legnano. Ma questa, mio caro amico dai dottrinarj, e dai tristi sarà detta poesia, giacchè lo stancio delle anime non vili urta il naso dalla ciurma prosaica.

Noi però non cessiamo di gridare, di provvedere, di sperare. E gridiam forte ora. Presto torneremo alle cose di guerra, il Piemonte non può vivere in tanto disonore, e se la guerra ripiglia, la vittoria è nostra. Lo spirito d' insurrezione già serpe come fiamma. E due faville di queste Provincie sono Venezia, ed Osopo. Sì il piccolo Osopo reso forte dalla natura colli scogli, come Venezia dalle acque. La natura fece molto per noi, e se gli uomini non faranno, Iddio li danni ad abitare le steppe della Siberia.

La flotta Sarda partirà e con essa la truppa di terra. Nè perciò noi ci terremo con maggior vigore. Altri armati ci verranno tra pochi di dai battaglioni Lombardi, e veneti ricoverati oltre Ticino.

Sulle fazioni di Garibaldi e suoi valorosi guerriglieri la *Gazzetta Ticinese* del 25 ci fornisce i seguenti ragguagli:

TICINO 25 *agosto*

Dai confini lombardi abbiamo che ieri l'altro 23 fuvvi un combattimento fra gli austriaci e un distaccamento della colonna Garibaldi in vicinanza di Stabbio (villaggio ticinese presso il confine della provincia di Como.) Un pittore Azolini ebbe una palla nel petto, in conseguenza della quale morì. Tre o quattro altri italiani furono feriti, ed uno rimase prigioniero. — Non conosciamo le perdite degli imperiali, ma si dice che siansi veduti alcuni carretti trasportar feriti a Como. — Il distaccamento italiano, di circa 150 uomini, dovette rifugiarsi nel nostro cantone, ove depose le armi. — Questa mattina 24 è avvenuto un altro combattimento del quale non si conoscono i particolari. — Si sa inoltre che gli austriaci in buon numero sono entrati in Luvino, e che gli Italiani che vi erano, al loro avvicinarsi, sonosi imbarcati sul battello a vapore e su altre barche, senza che se ne conosca la direzione. A Tresa lombardo, ed altri luoghi sono tuttora distaccamenti Italiani.

Nelle diverse fazioni devono essere alcune parziali ed insignificanti violazioni di territorio tanto per parte degli Italiani quanto degli austriaci: ma senza conseguenza di sorta, e cagionate dalla sola inscienza dei confini. Ad ovviare a questi inconvenienti furono piantate delle bandiere sui punti del confine meno frequentati. (*Opinione*)

FRANCIA

PARIGI 23 *agosto*

Siamo assicurati che la mediazione anglo-francese non fu accettata dal gabinetto austriaco.

Se siamo ben informati questa notizia sarebbe stata recata da un dispaccio di Vienna giunto or ora a Parigi.

(*Democratic Pacifique*)

24 *Agosto*

— Leggesi nel *Giornale dell' Ain*.

,, Il movimento di truppe che da quindici giorni non finisce nella nostra città, sembra s' approssimi al suo fine. Fra breve la 3. divisione dell' esercito delle Alpi sarà giunta per intiero, ed avrà preso i suoi accantonamenti nel nostro dipartimento. Il 2 battaglione del 50. di linea, giunto ieri nella nostra città, vi rimane in guarnigione col lo Stato-maggiore. La 10 batteria del 13 d' artiglieria, ora di presidio a Bourg, ne partirà giovedì 24 per recarsi a Bourgoin (Isère). Essa è surrogata da una batteria di cui noi indicammo l' arrivo pel 26 di questo mese. I due battaglioni del 67 di linea, giunti ieri a Bourg, ripartono domani per recarsi a Belly ed a Nauta. L' effettivo delle truppe che saran riunite sul finir del mese sulla frontiera delle Alpi, da Nantua e Bourg sino a Brianzone, sarà a un di presso di 70,000 uomini. Il generale Magnan comandante delle Alpi, ed il generale di brigata Alexander, giunsero a Bourg coi loro stati-maggiori

— Si conosce ora la destinazione dei due vascelli da 100 cannoni, l' *Ercole* ed il *Iemmapes*, di cui annunciammo, or fa qualche giorno, la partenza da Tolone. Questidue vascelli sono inviati dal Governo francese per proteggere gl' interessi de' nostri nazionali nel golfo Adriatico, ove da lungo tempo stanzia già una divisione navale, composta di 2 fregate e d' una corvetta a vapore.

— Un gran numero di rifugiati italiani è giunto a S. Luigi. (*Alto Reno*).

Il giorno 25 la tornata dell' assemblea nazionale fu oltremodo tempestosa: il tumulto era immenso nella sala e fuori: tutte le truppe erano sotto le armi, ed una collisione sembrava inevitabile. La tornata si protrasse fino alle tre dopo mezza notte: finalmente la maggioranza decise l' arresto di Louis Blanc e Caussidière.

NOTIZIE DELLA SERA

Il Comitato di guerra romano unito a tutti i circoli della capitale ha nominato una numerosa deputazione per raccogliere le offerte in denaro e in vestiario onde soccorrere i nostri fratelli che sostengono l' onore delle armi italiane in Venezia.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Martedì 5 Settembre 1848 — ROMA — Anno II. Num. 141.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 4 SETTEMBRE

Mentre nel Parlamento Inglese si manifesta un sentimentalismo quasi cavalleresco per la serenissima Casa d' Austria, e per l' integrità de' suoi dominj in Italia, *mentre nell' Assemblea Nazionale Francese prevale* l' amor della pace al dovere e alla convenienza di capitanare la guerra della Libertà dei Popoli; si vede con sorpresa nella Dieta Costituente di Vienna la maggioranza dei Deputati ricusare una parola di lode all'esercito di Radetzki ! - non c' illudiamo : quei Deputati sono liberali per conto proprio e non per conto nostro ; essi non ricusano la parola di lode all' esercito perchè ha riguadagnato Milano, ma perchè quell' esercito rappresenta la vecchia politica austriaca ed è la più salda speranza del partito reazionario, e però vorrebbero che si ridestasse la guerra in Italia e tanto durasse che o l' esercito di Radetzki ne fosse consumato, o almeno distratto fino al giorno che il partito reazionario di Vienna fosse compiutamente disfatto. Se fosse altrimenti, se il contegno della Costituente fosse una leale disapprovazione della guerra anzichè una velata temenza del ritorno dell' esercito vittorioso, noi avremmo veduta la maggioranza medesima protestare contro la guerra. L' Assemblea di Francoforte sembra non volere intrigarsi di veruna mediazione. In che vorremo *adunque sperare se non nelle vive sorgenti della nostra forza*? che più? sul labbro d' uno straniero suonò questa infame parola - Non merita simpatie una terra, ove il popolo non sà infiammarsi di patriottismo, e dove le donne non sanno essere oneste ! - Ma, per Dio, quale oltraggio vilissimo può pensarsi nel mondo, che non abbiano scagliato contro noi Italiani? qual contumelia *o scherno ci venne risparmiato*? A noi fu detto *traditori*, a noi *vili*, a noi *paurosi*; e i nostri Governi che fanno, se non prendono la tutela di ciò che ha di più prezioso un popolo, l' ONORE? questa proprietà di cui non sono arbitri nè la fortuna nè la tirannia non val più che un palmo di territorio padroneggiato? A che siam noi? noi abbiam fatta una guerra, sparso tanto sangue, e tante sostanze, e dovremo finire coll' essere ricacciati nelle case nostre come ladroni respinti dalla casa altrui, e poi esposti alla berlina innanzi a tutti gli altri popoli, che ci diranno ,, Ecco l' Italia che voleva far da sè !! ,, e noi, noi saremo condannati a tanta iniquità di fortuna, noi civilizzatori degli altri popoli, noi eredi di tanti grandi uomini, noi favoriti dalla natura di tanti beni, di tante opportunità, di tanta forza intellettuale, noi abitatori della più bella e gloriosa regione della terra, con un tesoro ancora intatto di gioventù gagliarda, e infinita, a cui non manca che un vessillo ed un centro? Ah! i popoli italiani sarebbero degni di tanta ignominia se la sopportassero in pace un sol giorno; ma il giudizio arriva per tutti!! verrà l'ora che si dirà ai Governi - Voi dominavate l' Italia nel più bel periodo della sua istoria, voi eravate prescelti da Dio dopo tanti secoli per trovarvi in quell' epoca che unica si volgeva per gl' Italiani onde poter recuperare la loro indipendenza; che ne avete fatto? Li vedeste disonorare innanzi agli altri popoli della terra perchè mancavano d' un centro; voi potevate esserlo: e voi vi ricusaste!

La pubblica opinione accusa ad alta voce alcuni primi capitalisti del nostro Stato di congiurare coi retrogradi per accrescere gl'imbarazzi del tesoro e il discredito delle nostre finanze. Noi vorremmo smentire coi fatti queste accuse ma nol possiamo. Il Sig. Duca Alessandro Torlonia e il Com. Agostino Feoli si rifiutano di pagare i frutti dei prestiti già scaduti in Parigi e prorogati senz'altra dilazione alla fine del corrente mese nella somma di due millioni di franchi. Uomini di intatta probità assicurano che essi da gran tempo hanno in mano le somme appartenenti al Governo e che sono bastanti a far fronte a questo sacro impegno. Vincolati da un contratto senza eccezione essi si sono obbligati a fare i fondi a Parigi per l'effetto accennato al cambio di 5 e 40 per ogni scudo. Col pretesto che il cambio è aumentato e che l'introduzione dei boni del tesoro ha prodotto ad essi delle perdite si rifiutano oggi di pagare e pretendono un indennizzo che ammonta per quanto dicesi a più di 60 mila scudi. Il Governo si è offerto di rimettere la questione ai tribunali, ma domanda che intanto sieno pagate le somme dovute a Parigi. Pare la proposta non piaccia a quei Signori, e che anche questa volta i creditori saranno delusi nelle loro speranze.

In questa guisa il nostro credito avrà un colpo mortale, e il consolidato romano ribasserà ogni giorno più; resterà in tal modo il governo nell'impossibilità di contrarre nuovi imprestiti con gravissimo discapito della pubblica fortuna e del commercio.

È questa una trama ordita, come opina il pubblico per accusare il sistema costituzionale e l' inesperienza dei Ministri Laici.

Da quanto si opera come in questo così in tutti gli altri affari finanzieri si prova chiaramente volersi indurre nell' animo delle popolazioni l'odio contro il nuovo sistema di governo affinchè sia abbandonato e si ritorni all'antico favorevole tanto al monopolio e agli abusi di ogni specie.

Fra breve daremo esatti e documentati dettagli di quanto abbiamo esposto, seppure la pubblica opinione non costringerà quei Signori ad aver più cura del loro onore e della patria comune.

STUDJ PARLAMENTARII

CAP. I.

Il parlamento romano si apriva sotto belli auspicj nei primi giorni di Giugno del 48.

In quei momenti stava l' Italia nel più forte della sua guerra contro l' austria: grandi e fondate erano le nostre speranze, vivo l' ardore in ogni stato italiano, onorato il nome di Carlo Alberto, e già si credeva sicura la creazione di un vasto regno nell' alta Italia riunito sotto una medesima corona.

Il giorno innanzi all' apertura del parlamento erano giunte le notizie della battaglia di Goito, glorioso fatto per l' armi italiane, e della presa di Peschiera. Dopo quei fatti tutto pareva facile all' esercito italiano, e si credeva suonata l' ora della nostra indipendenza. Ad avvalorare le nostre speranze si aggiungevano le notizie di Vienna funeste alla causa dell' assolutismo imperiale, delle rivoluzioni in varj Stati di Germania e in Prussia favorevoli tutte al principio democratico che comparso appena in quei paesi si mostrava già vittorioso e gigante. Nè le notizie della nuova repubblica francese davano luogo a sospettare che potesse pericolare in quel regno la causa della libertà o per tirannide popolare o per ritorno dell' antica monarchia.

Queste considerazioni sullo stato politico nostro e dell' Europa dovevano necessariamente sollevare l' anima dei nostri rappresentanti a grandi speranze, e servire d'impulso fortissimo per concepire vasti progetti, e mettersi all' opera con animo fermo e risoluto.

Ma dall' altro lato comparivano segni non equivoci e prove certissime di una terribile reazione interna contro la nostra libertà, contro la nostra indipendenza. Gravi sospetti pesavano già sui governi d' Italia, chiamandosi perfino alcuni di essi complici dell' austriaco, deciso ad ogni sacrificio, ad ogni accordo secreto piuttosto che perdere le ricche contrade d' Italia.

A tali sospetti, a tali argomenti il termometro dell' entusiasmo e dell' amore di patria discendeva e si avvicinava al zero nel petto di coloro che hanno l'abitudine di sottomettere le loro passioni ai freddi calcoli delle probabilità. Vi erano tre fatti fra gli altri che gittavano un gelo mortale nel cuore di molti, ed erano; la perduta vittoria di Cornuda per colpa inescusabile di chi si disse aver sacrificata la fortuna d' Italia a secrete istruzioni ricevute dal campo di Carlo Alberto: il richiamo improviso, e fatale alla causa italiana, delle truppe napolitane fatto per volontà assoluta del Borbone, che non avrebbe avuto al certo tanta audacia, se non fosse stato mosso, come molti opinavano, dalla certezza che la causa italiana era stata abbandonata dagli altri Principi italiani; e finalmente la enciclica di Pio IX sorgente d' irreparabili dispiaceri all' Italia, e di eterne accuse al Papato.

Le due serie di fatti che abbiamo enunciati, una delle quali era favorevole ad eccitare, l' altra a deprimere gli animi dei nostri rappresentanti dovevano produrre nella Camera una certa freddezza e titubanza nociva all' impeto necessario per prendere deliberazioni energiche e quali erano richieste dal popolo e dai tempi.

Questo stato di freddezza ebbe varie fasi in quell' assemblea; talora sembrò che fosse svanito, talora somigliò ad una generale prostrazione: era la influenza degli avvenimenti che dominava la Camera la quale non abituata ancora alla vita libera dei popoli che sentono la loro forza si lasciava trascinare dalle vicende del giorno. Da quì nasce che alla nostra storia parlamentaria noi dobbiamo associare la storia degli avvenimenti, e avremo così la chiave per ispiegare molte cose che sembrano in contradizione fra loro.

Il ritardo a venire in Roma di molti Deputati, ritardo che per mancanza di numero legale impedì varie tornate, diede luogo a molte critiche: si disse che molti fra i rappresentanti del popolo non comprendevano l' altezza della loro missione, e la importanza della nostra assemblea nelle circostanze in cui si trovava l' Italia: si disse di alcuni altri che forse si erano assomigliati nel loro cuore a tanti consiglieri municipali, i quali non per altro sono chiamati che per discutere il preventivo e approvare il consuntivo, e per votare alcune leggi di publica amministrazione. Se per disgrazia v' erano Deputati di tal fatta, venuti in Roma si saranno persuasi che il popolo aspettava ben altre cose da essi, e che la salute della patria dipendeva in gran parte dalle loro deliberazioni.

Era allora in piedi il ministero Mamiani, ministero di non dubbia fama, e d' immensa fiducia popolare. Nato in un momento di agitazione e di crisi, portato al potere dalla volontà del popolo non poteva essere accetto in nessun conto ai cortigiani, costretti a soffrirlo loro malgrado, perchè rappresentava un principio caro alla nazione, e al cui trionfo tendevano i voti di tutti i veri italiani.

Il Mamiani, anima e mente del ministero, aveva imposte due condizioni all' accettazione dell' alto incarico che gli si voleva affidare. La prima era la guerra, se non dichiarata, ma di fatto contro l' Austria, in compagnia degli altri Principi italiani, per l' acquisto della nostra indipendenza: la seconda che vi fosse un ministro laico responsabile nelle cui mani stesse il portafoglio degli affari esteri. A niun patto il Mamiani volle abbandonare o l' una o l'altra di queste condizioni: l' uomo di stato conosceva assai bene che ogni ministro avrebbe perduta la fiducia del popolo se rinunziava alla guerra, e che questa non avrebbe potuto mai continuarsi, nè insieme trattare gli affari d'Italia con onore e dignità se le relazioni diplomatiche non erano conosciute pienamente dai ministri responsabili. Il fatto provò la giustizia delle sue domande: ogni ministero forte è divenuto impossibile subito che si rinunziò ad una delle condizioni accennate, popolare quel ch' è peggio, quando si rinunziò ad ambedue.

Intanto si conosceva, e molti fatti lo provavano, che non regnava un accordo perfetto fra il Principe e il pensiero dominante del primo ministro: i Deputati lo sapevano assai bene, e *questo motivò la formazione di una minorità* nella Camera in opposizione col ministero. Questa minorità che noi troveremo compatta e preparata alla battaglia fin dalle prime tornate dell' assemblea era di accordo coi molti nemici che il ministro aveva fra i cortigiani, i quali essendo quelli stessi nelle cui mani fu riposto il potere assoluto sotto il passato sistema, odiavano a morte ogn' idea costituzionale *la quale potesse condurre veramente* a quella libertà che assicura il rispetto e l'obbedienza alle leggi. Erano quei cortigiani tutti ligii all'austria e nemici della nostra indipendenza, poichè sognando sempre il ritorno dell' antico ordine di cose conoscevano assai bene esser finita ogni speranza dal momento in cui l' austria cacciata dall'Italia non poteva più esser chiamata a proteggere con le bajonette i loro atti arbitrari e tirannici. Capi e organizzatori dell' opposizione erano alcuni ambiziosi che miravano ai portafogli, veri tartufi politici che si mostravano amorosissimi del Principato per aver un motivo di accusare il ministero. L' assemblea però scoprì ben presto i secreti pensieri e le vere passioni da cui erano mossi costoro, e sostenendo con vigore e con lealtà il ministero Mamiani sgomentò e ridusse al silenzio l' opposizione, finchè all' arrivo di nuove vicende si ordirono nuove trame che fecero cadere il Mamiani, e con lui quei principj che rappresentavano i voti universali.

Non è certamente indegno affatto di rimproveri il ministero Mamiani: talvolta mancò di energia e di previdenza, talvolta si lasciò ingannare facilmente dalle menzognere promesse degl'impiegati inferiori, e sdegnò di penetrare addentro alle tante corruttele, ch'esistono nei diversi rami della publica amministrazione. Doveva esso nel bel principio usare del suo potere, che allora era reale, per allontanare quegli uomini i quali furono e saranno sempre la rovina del Principe e della nazione, giacchè non guardando essi che ai loro affari vedrebbero con indifferenza il disonore, e l'avvilimento dei governi e dei popoli, la schiavitù dell'Italia, la miseria universale.

Alcuni accusano il ministero Mamiani di essersi lasciato trasportare ciecamente da quell'entusiasmo che spingeva gl' italiani a stringersi tutti intorno a Carlo Alberto senza diffidenza alcuna, e così di essersi dimostrato troppo ardente nemico dell' intervento francese, offerto da quella repubblica. Errori furono questi è vero, ma trovano la loro scusa nell'esempio di tutta l'Italia trascinata dalla sua indole generosa a seguire quel re che si chiamava il campione della nostra indipendenza, e conseguenza di questo primo errore doveva essere un'avversione all' intervento straniero; la quale avversione fu poi fomentata nella Camera e nel popolo da una trama ordita, come vedremo con molta arte ed astuzia. Che se dal ministero Mamiani non si videro nascere quei buoni risultati che tutti aspettavano, si guardi all'opposizione che trovò costantissima in tutte le publiche amministrazioni, alla convinzione che aveva egli stesso della sua condizione precaria, e alla niuna certezza che le sue risoluzioni sarebbero state eseguite.

Siamo stati costretti di estenderci alquanto in questi preliminari, perchè ci è sembrato necessario il mettere in vista fin dal principio alcune considerazioni che servono a

spiegare molti fatti, non che a fissare il carattere vero di quella opposizione sistematica che si fece al ministero Mamiani, e che fu lieta della sua caduta benchè non ne raccogliesse alcun frutto per se.

Il Cardinale Altieri Delegato del Papa aprì il parlamento, e vi lesse un discorso quale si conveniva all'inviato d'un Pontefice che sente esser primo dovere d'invocare le benedizioni del cielo sopra ogni opera umana. Poichè parlò il Sacerdote doveva parlare il Principe temporale *per bocca del suo ministero.*

Grande era l'aspettativa di udire il discorso di Mamiani: si sapeva quanta guerra gli era *stata mossa contro*, quante calunnie erano state accumulate per discreditarlo nell'animo del Principe: si conosceva ch'egli aveva saputo resistere nobilmente e da vero italiano ad ogn'insinuazione, e come senza mancare alla sua coscienza era riuscito a conciliare *tutti* gl'interessi, *tutti* i doveri. In mezzo ad un religioso silenzio, e lo diremo ancora, in mezzo all'ansietà universale Mamiani lesse il suo discorso. Tutti lo conoscono, tutti sanno con quanto entusiasmo fu accolto da Roma e dalle Provincie. I voti dei buoni erano sodisfatti, si presagiva un bell'avvenire, sembrava consolidato l'accordo fra il Principe e i suoi ministri, sembrava realizzata *fra noi la unione* fra la monarchia e la libertà costituzionale. Tempo verrà, e non è molto lontano, in cui si conoscerà quanto male arrecarono a tutte le parti dello stato, cominciando dal trono fino alle ultime classi, coloro *che consigliarono il potere supremo ad allontanarsi* da quel Programma di governo che fu annunciato nel discorso del Mamiani.

Mettendo da un lato quella parte del Programma in cui con parole degne della nostra Roma si cerca di elevare lo spirito dei rappresentanti di questo popolo, e così quella parte in cui si parla della guerra dell'indipendenza e del *santo* dritto di *nazionalità* a cui non si può e non si deve rinunziare da alcuno sotto pena di esser dichiarato nemico della patria, ragioneremo solo su quella parte del discorso in cui si stabiliscono *le basi di una vera monarchia costituzionale*, quale può crearsi nelle circostanze eccezzionali in cui si trova il nostro paese.

Ma siccome l' argomento è gravissimo, e importa assai il definir bene e conoscere insieme la natura di una costituzione possibile nel nostro Stato ci si permetterà di ragionarci alquanto sopra come faremo nel seguente capitolo: il che ci servirà assai nella continuazione dei nostri studj parlamentarj perchè avremo i punti fissi dai quali dovremo partire, e principii incontestabili dai quali ci sarà dato il dedurre necessarie e inevitabili conseguenze.

P. Sterbini

Il *Times* ha detto e ripetuto: *Che oggi è molto difficile di trovare una buona ragione per esigere dal governo austriaco la cessione di una qualunque porzione delle sue provincie italiane. Pretendere di obbligare una potenza, a cui è riuscito di rientrare vittoriosamente nei suoi dominj, sarebbe un negare il diritto incontestabile che appartiene a ogni governo stabilito e fortificato di successi militari.*

Nel 1814 però, allorchè, dopo segnalate vittorie e dopo aver cacciato, e iteratamente cacciato dall'Italia le orde austriache, la Francia occupava questo paese (e certo non per assoggettarlo), Lord Bentick, in nome dell'Inghilterra, indirizzava agli Italiani queste enfatiche parole: *Coraggio, Italiani, coraggio, noi siamo qui per liberarvi dal giogo ferreo di Napoleone. Il Portogallo, la Spagna, la Sicilia, l'Olanda vi diranno fino a qual punto giunga la generosità dell'Inghilterra. La Spagna colla sua ferma deliberazione, col suo valore, e cogli sforzi dei coalizzati ha compito una delle più belle imprese. La sua indipendenza è decretata, la sua libertà è stabilita.*

E dopo aver detto che la Sicilia era passata dalla servitù alla libertà, come pure l'Olanda, grida di nuovo: *L'Italia resterà ella sola nei ceppi? Gli italiani soli combatteranno contro gli Italiani in favore della tirannia, e per mantenere serva l'Italia? Italiani, non esitate più oltre, siate italiani. Noi non domandiamo che voi venghiate, ma che facciate valere i vostri diritti, che voi siate liberi.*

Ora noi domandiamo al *Times* di mettere d'accordo ciò che l'Inghilterra proclamava nel 1814 con quei principj che vuol oggi far prevalere.

Nel 1814 adunque gl'italiani avevano il diritto d'*esser liberi*? Avevan dunque il diritto *d'essere italiani*?

L'Inghilterra non chiamata nel 1814 si proponeva d'aiutare, anzi, di sollevare gli Italiani, e gli eccitava a conquistare la loro libertà, la loro indipendenza. Nel 1614 la forza e i successi militari eran ben lungi dal costituire, a senso dell'Inghilterra, un dritto incontestabile pel governo favorito da questi stessi successi, essa lo proclamava un governo despota e tirannico; essa chiamava alle armi gli italiani per scuotere un giogo di ferro, perchè facessero valere i loro diritti, e perchè si rendessero liberi e indipendenti. Essa faceva valere le sue simpatie per i popoli che amavano la libertà e l'indipendenza.

Ora come accaderebbe egli nel 1848 che i diritti degli italiani si fossero trasformati in obbligo di riconoscere e di soffrire una schiavitù degradante ed insopportabile? Perchè quello che nel 1814 a senso dell'Inghilterra era dispotismo e tirannia, costituirebbe nel 1848 un dritto incontestabile per l'Austria?

Pretenderebbe forse il *Times*, che l'Inghilterra, questa gran nazione civilizzatrice e generosa, cambiasse a suo piacere linguaggio e principj riguardo a questa stessa Italia di cui voleva la libertà e l'Indipendenza? Pretenderebbe forse che ella sostituisse il dritto brutale della forza ai diritti derivanti da Dio, che ha scolpito con caratteri incancellabili nel cuore dell'uomo, il principio della libertà?

Nò, giammai, nò!

L'Inghilterra, d'accordo colla Francia, dirà, vogliamo crederlo, agli Austriaci:

Andate, sortite d' Italia; la sua indipendenza è decisa, la sua libertà dev'essere stabilita. L'Italia non è da meno della Spagna e del Portogallo, non è da meno dell'Olanda; non da meno delle altre civili nazioni. Essa non deve rimanere nei ceppi. Fa d'uopo che gl'Italiani sieno Italiani, fa d'uopo che essi siano liberi.

(Dem. Pacif.)

NOTIZIE

BOLOGNA 30 *agosto*

Vienna sta per proclamare la repubblica. Quel movimento nazionale che ripudiato fu dal meschino Cavaignac avrà per fautori forse i popoli della Germania e dell' Austria, sarà appoggiato forse dalla Russia, dove pure una gran rivoluzione si prepara. La Francia, che fu grande, perchè iniziatrice nelle idee liberali, perderà così tutto il suo prestigio davanti alle razze del nord, e un uomo, che non è che una copia miserissima di Luigi Filippo, avrà contribuito a renderla potenza di *second' ordine*. L' *agitazione di Vienna* è larga di salute all' Italia più d' ogni intervento della Francia. La Provvidenza che vide fallir questo, e che vuol salva l' Italia, l' ha suscitata. Che dirà di ciò Cavaignac? Che dirà quella generosa Francia, il cui popolo *sparge da trent' anni* il suo sangue per ricomprarsi da un' ignominia di cui pochi abbietti spiriti persistono a volerlo oppresso? Sciagura ai maledetti che antepongono alle glorie dei liberi il sonno degli inerti! Dannazione ai miseri che nel letargo veggono la felicità e l' onore! L'umanità schiaccia quei vermi nel suo corso luminoso; arrestata in un luogo in un altro risorge. Parigi ha Cavaignac, *ma Vienna avrà la Repubblica. L' umanità non fallisce* la sua meta per l' imbecillità, per la tristizia di un individuo.

(Dieta Italiana)

Il Col. Zuccheri, è stato rimesso in libertà, e parte per Forlì.

Il F. F. di Colonnello della nostra Guardia Civica ha invitato l'intera ufficialità di questo Corpo per interpellarla del suo voto intorno a cose di grave importanza. — Noi non crediamo di andare errati giudicandone cagione le voci sparse ieri sera intorno la formazione di un Comitato di guerra. E speriamo che la Civica anche questa volta non verrà meno alla finora conservata dignità della patria, e ne avrà lode non da Bologna sola ma dall' Italia intera.

(Unità)

Ordine del giorno

I gravi e giusti bisogno del Popolo, l'*incertezza dell'avvenire*, il desiderio che è in tutti i buoni italiani, di mantenere e difendere l'integrità della Patria comune, esigevano pronti ed energici provvedimenti. E poichè il governo di Roma, commosso all'annunzio della nostra ammirabile Vittoria, *nominò* ed investì di straordinari poteri un alto commissario nella persona di S. E. il cardinal Amat, *gli ufficiali della guardia civica e di riserva, chiamati da* me ieri a sera a consiglio, animati da uno spirito di ordine, e di dignità pubblica, stimarono opportuno d'inviare al medesimo una deputazione, che francamente insista al di lui cospetto perchè si ponga durevol riparo ai mali che ci *opprimono, perchè non torni indarno* che fra le palle nemiche abbiano i nostri petti respinto l'invasione straniera.

Militi tutti Cittadini, confidate nella santità della vostra causa e di quella del Popolo tutto, ai di cui sacri interessi voi avete obbligo di vegliare: sarebbe stoltezza il dubitare che si rifiutasse la dovuta giustizia a Bologna, alla seconda Città dello Stato, oggi che punitrice dell'orgoglio nemico, ha conquistata *la riconoscenza di tutta Italia*. Animosi provvedete intanto al severo mantenimento dell'ordine pubblico e della quieta interna, senza la quale non v'ha per noi speranza di salvezza o di vittoria. Stendete la mano, perchè vi aiutino nella santa impresa, a quei generosi che lasciarono volontari le dolcezze domestiche per aiutare il trionfo della Santa Causa, ed essi saranno con noi. Oh sì! *noi dobbiamo essere uniti per* essere forti, concordi per essere Italiani.

Dalla Residenza, il 1 settembre 1848.

Il f.f. di Colonnello Comandante — *Pepoli.*

(Gazz. di Bologna)

Il governo provvisorio voluto da molti non è stato proclamato. Un Consiglio generale dell' *ufficialità* della Civica radunata innanzi al Colonnello Pepoli si dichiarò contraria a pieni voti. Basti questo fatto per dimostrare al nostro Governo quanto sia calunniato ingiustamente il nostro popolo e quanto sia irragionevole la diffidenza che si tenta di far nascere contro la Guardia Civica gelosa in ogni occasione di provare il suo amore per l' ordine, non disgiunto però dalla ferma risoluzione di mantenere i dritti della nazione.

FERRARA 30 *agosto*

Gli Austriaci che erano a Bondeno cambiarono da una residenza all'altra Pontificia, e null'altro. Tutti 750 e 190 cavalli sono a Stellata a 5 miglia da Bondeno, e da quest'ultimo paese si mandano a Stellata gli alimenti secondo la tariffa Welden. Quindi gli Austriaci partiti sono i pochi ch'erano primi a Stellata, e così al Pontelagoscuro partirono nella notte scorsa i 300 che v'erano; ne arrivarono 110, e dentro la giornata il numero sorpasserà i 300.

Stando alle versioni, gli Austriaci insistono per la ratifica della convenzione proposta e si dichiara di sospendere ogni ulteriore movimento di ritiro da Stellata e Ponte, *sino a che Roma non risponderà ai nuovi* dispacci ed alle insistenti intimazioni.

Oltre la Chiesa di Quatrelle paese di confine tra il Pontificio ed il Mantovano, gli Austriaci stanno formando un ponte di barche sul Po. *(Gazz. di Fer.)*

NAPOLI

Dopo le generose parole dette alla Camera dal Deputato Poerio, dopo *il voto della Camera che impresse il suggello eterno d' infamia* accanto al nome di Nunziante, o di chi lo somiglia, pareva impossibile che vi potesse essere *in Napoli tanta impudenza in taluni* da prender le difese di quel mostro. Ma i giornali venduti una volta alla tirannide non conoscono più *limiti*, perchè perduto l' *onore* non hanno più altro a perdere; l' eccesso dell' infamia è per essi l' eccesso della gloria. Il *Tempo* ha finito d' infamare le sue colonne con una sottoscrizione aperta in onore di Nunziante. Per gran fortuna del nome Italiano il redattore in capo del Tempo non appartiene alla nostra Nazione; è un forestiero. Vecchi peccati, dicono, lo forzarono ad uscire dalla sua patria, e fu per noi sempre un mistero il vederlo associato ad alcuni scrittori Napoletani che in altri tempi si erano procacciata la stima dei loro Concittadini.

La spedizione contro la Sicilia tiene in sospeso gli animi tutti. È proprio della tirannia, spingere i fratelli a sgozzarsi fra loro. Noi siamo costretti a desiderare la vittoria dei Siciliani che deve costare il sangue d'Italiani. Possa almeno la vendetta di quei prodi italiani sfogarsi contro le mercenarie truppe indegne di avere per patria la terra di Guglielmo; possa la fortuna esporle sole alla rabbia di quel popolo che si è sollevato in massa per sostenere i diritti dell'umanità conculcata e di una libertà comprata con tanti magnanimi sforzi con tanti sagrificii. Una nuova macchia di sangue lorderà la corona dei Borboni, seppure vi resta spazio.

31 *agosto*

— Il Brigadiere Marchese D. Ferdinando Nunziante è stato promosso al grado di Maresciallo di campo.

— Questa mattina è *partito* per Palermo il Vapore francese *Panama* che era qui di stazione.

— Ieri giunse in Napoli il cavalier *Griffoli* incaricato di una missione speciale dal governo toscano. Lo ha seguito in qualità di segretario il cavalier Augusto Gori. Non sappiamo ancora il motivo della sua dimessione.

1 *settembre*

D'altissimo momento era oggi la tornata della Camera dei deputati.

Il ministero parea dovesse venire a lotta col potere legislativo, e, dopo essersi ostinatamente attaccato alla vita, volesse assicurar per l'avvenire la durata di questa vita, atterrando chi potrebbe sorgere ognidì a censurarlo.

Ed ecco incominciare quella specie di guerra indiretta, tentata con altro scopo all'epoca dell'elezioni, quando essa non mirava che ad uccider moralmente la Camera, intendi a crearvisi una maggiorità compiacente o per lo meno assonnata, che di tutti gli atti ministeriali accertasse l'assenso, e schiacciasse col suo numero la vigile opposizione.

L' interpellazione Massari, e la comunicazione alla *Camera d'un uffizio del presidente del Consiglio dei Ministri* tracciavano oggi due linee, che potrebbero esse sole contrassegnare la via tenuta dalla Camera, e quella del Ministero.

Dapprima il Massari con quella sobria e prudente dizione con la quale ei sa temperare le ardenti e vitali quistioni che è uso a trattare, interpellava il Ministro delle relazioni straniere sulla Lega italiana.

Egli dichiarava: da riserva e da prudenza non volersi scompagnare in affari diplomatici: non da ostilità verso il Ministero *esser mosso: non voler* egli il dritto che ha l'opposizione di suscitar ostacoli al Ministero, ma serbarsi quello della vera e dignitosa opposizione, che non perdesi in meschine gare, ma mira alle quistioni di principio, al decoro del paese: che infine ,, se scaglia dardi nel campo ministeriale nol fa per imbroccar un portafogli, ma per conquistar un principio.,,

Ei scagionava così l'opposizione dell'appicco che indirettamente un membro della Camera avevale dato, quasichè non bastasse a quest'opposizione il soverchiante ed *insopportabil fastidio di talune effemeridi*, le quali confondono l'obbligo che hanno di servire il governo, col sistema della villana ingiuria a quella parte della Camera, cui si giungerà anche ad adattar il solito intercalare di sovversiva, sol perchè non è uniforme d'avviso all'altra parte! Tanta elevatezza d'ingegno, tanta cognizione del regime rappresentativo ha il patrocinatore quotidiano del *Ministero*!

Accennava il Massari dopo quest'esordio, ai motivi che gli consigliarono l'interpellazione; e dalle stesse attuali condizioni della Penisola li desumeva. Ripercorreva con mestissimo sguardo retrospettivo questo sciagurato mese di agosto che vide capitolar Milano, quella Milano che avea pugnato cinque giorni, e senz'armi, contro i barbari per *discacciarli: che vide un esercito italiano* sopraffatto dal numero e sperperato: che vide il barbaro spingersi fino ad oltraggiar la veneranda maestà del pontificato, e chi sa dove sarebbe giunto, se il Bolognese non avesselo arrestato facendo muro invincibile del suo petto, e mostrando che un popolo che vuol combattere per la sua indipendenza, anche abbandonato dai suoi governanti sa vincere.

Formulava così il cangiamento delle sorti d'Italia: Essa fece da sè sino alla sottoscrizione del fatale armistizio del 6 agosto: oggi non può più fare da sè; ed i parlamenti tutti concordano nell'appoggio dello straniero. Laonde dopo che i ministeri di Piemonte, di Toscana, di Roma intendono a porre in atto questa lega, sorge il desiderio alla nazione napoletana di saper che cosa farà il suo — Dimostra esser dovere l'aiutar la causa della nazionalità, nella quale se Napoli dovè sostenere per lo passato la parte perturbatrice, farà oggi quella dell'espiazione.

E così ragionando è venuto alla formale interpellazione.

Le brevi e vaghe parole con che ha risposto il ministro, appoggiandosi all'aver dovuto il Governo, per lo passato, mirar agl'interessi del suo stato, e per l'avvenire dover aspettar dati più esatti per regolarsi su basi sicure, quelle parole, dicevamo, hanno sempre più convinto la Camera e certo la nazione, di quella verità nettamente espressa dal deputato de Blasiis che le interpellazioni valgono piuttosto come documenti della solerzia dei rappresentanti, che per lo scopo che dovrebbero conseguire. Ed in effetti, è pur doloroso il dirlo! non fuvvi interpellazione sinora che *non* trovò il Ministero muto, restio, vago, o per lo meno trincerato dietro ciò che in istil di gabinetto dicesi ,, inconvenienza di suscitar quistioni che potrebbero agitar troppo gli *animi*. ,,

Napoli dunque non sa ancor bene qual estensione debba dare alla frase ,, questo Ministero è un Ministero Italiano ,, che il deputato Poerio fece con bell'artifizio rilevare nella vaga risposta del Ministro degli affari esteri.

La comunicazione alla Camera dell'uffizio del presidente del Consiglio dei Ministri, uffizio che tendeva a sindacar le qualità di tal o tal altro deputato, dopo che la Ca-

mera, solo giudice dei poteri dei suoi componenti, giusta lo statuto, aveva pronunziato diffinitivamente su d'essi, ha avuto il merito (assai strano da parte del Ministero !) di riunire in un sol pensiero ad esso contrario la Camera tutta, destra, centro, opposizione, che *unanimemente* han dichiarato non doversi tener alcun conto di esso uffizio.

E noi rimandiamo i nostri lettori all'articolo di ieri su tal argomento, o piuttosto al discorso del deputato Imbriani, i quali entrambi, articolo e discorso, mostrano in teoria l' assurdità di quell'idea del ministero, la quale è stata nel fatto così ben provata dalla Camera.

La mozione de Blasis sullo *stato discusso* non poteva non aver l'appoggio di pressochè tutta, se non vogliam dire tutta la Camera. Quando il Ministero interpellato su d'un suo dovere, ch'esso tarda tanto ad adempiere, risponde, e controbilancia il grande sacrifizio d'aver risposto coll'assegnar un sì lontano perentorio, la Camera gli deve ricordar questo dovere; tanto maggiormente che la esibizione dello stato discusso, promessa per ,, *non prima di novembre* ,, (il che potrebbe includere anche un tempo ulteriore), è argomento di troppa importanza perchè il consesso dei rappresentanti della nazione possa menomamente imitar per esso la trascuranza del Ministero.

Riassumeva dunque più che mai la Camera nella tornata d'oggi tutte quante le virtù cittadine.

(*Libertà Italiana*)

FIRENZE 1 *Settembre*

— Ieri arrivarono a Livorno sul Vapore Francese il *Pèrìclés* cento Polacchi provenienti da Marsiglia e con essi il Generale Torres. — Si dice che saranno raggiunti da un maggior numero di loro compagni; si crede che prenderanno servizio col Governo Toscano. (*Patria*).

2 *settembre*

Il corpo de' Militi Volontarj toscani reduci dai campi di Lombardia, giungeva ieri alle 3 e mezzo in Firenze, condotto dal Maggiore Bartolommeo Fortini. I Battaglioni della Civica fiorentina si erano recati ad incontrarli a bandiere spiegate, e dalla stazione della strada ferrata li accompagnavano in bell'ordine alla Fortezza da Basso. Un immenso numero di cittadini si era unito alla Guardia Civica per onorare il ritorno dei prodi campioni dell' Indipendenza Italiana : i quali ovunque passavano erano salutati da immensi plausi e ricevuti con amorose accoglienze.

(*Patria*)

LIVORNO 31 *agosto*

Oggi al mezzogiorno è riattivata alla strada ferrata il corso delle partenze ordinarie per Firenze.

(*Corr. Livornese*)

1 *settembre*

Il Battaglione quì giunto mercoledì sul pacchetto corso *Le Commerce*, proveniente da Genova, a cui fu impedito lo sbarco dalla fregata francese (non dalla americana, come per errore involontario accennammo), ieri è sceso a terra. Si compone di circa 400 militi, sotto il comando del Capo-Battaglione Pieri. Eglino combatterono a Treviso e a Vicenza, e accorrono a Venezia, a prestare di nuovo i loro servigi a quel libero Governo.

Stamane sono state affisse le seguenti notificazioni

NOTIFICAZIONE

Viene ordinato a tutti coloro, i quali ritengono armi state tolte dai depositi dello Stato, e dal Quartiere della Guardia Civica, di farne la restituzione dentro questo giorno riportandole alla Comunità : *in difetto di che incorreranno nelle pene prescritte dalle Leggi.*

Livorno 1 settembre 1848.

Il Commissario Straordinario
LEONETTO CIPRIANI

NOTIFICAZIONE

Il Commissario straordinario, persuaso che la gravità stessa delle perturbazioni da cui nei giorni trascorsi venne afflitta questa città, abbia ad essere motivo validissimo a prevenire qualsiasi disordine, valendosi delle facoltà che gli sono state conferite, dichiara che non sarà ulteriormente proceduto contro i Livornesi che si fossero trovati avvolti negli avvenimenti predetti. Che se per caso malaugurato simili disordini si rinnuovassero, il Governo sarebbe costretto a spiegare tutto il rigore delle Leggi.

Livorno, 1 settembre 1848.

LEONETTO CIPRIANI

— Stamane è qui giunto il rimanente dei nostri volontari reduci di Lombardia. Sono stati accolti e festeggiati dalle acclamazioni del Popolo mosso a incontrarli con bandiere. I sacri bronzi e la campana del Comune facevano eco alle grida d'esultanza pel ritorno di questi nostri fratelli.

— Il bravo nostro concittadino *Andrea Sgarallino* Veneziano e Popolano, era alla testa de' suoi compagni, e fedele alla promessa fatta in una sua lettera che già noi pubblicammo, riportava la Bandiera affidatagli, e da lui valorosamente difesa, forata dalle palle austriache.

(*Corr. Livornese*)

TORINO 29 *agosto*

Nell'affluenza dei lombardi e dei veneti che si rifugiavano in Piemonte, il ministero, fino dal 11 di questo mese, nominava una commissione in Torino per dar loro quei soccorsi e quegli indirizzi di che nel loro infortunio abbisognavano, mentre i varii dicasteri facevano ciascuno per la loro parte e direttamente parecchie sovvenzioni a sollievo di sventure più profonde e sentite.

Essa sollecitò ed ottenne sovvenzioni da privati, e le casse speciali dei diversi dicasteri li somministrarono pure de' fondi.

GENOVA 30 *agosto*

È giunto in questa città un corpo di truppa Modenese forte di 230 uomini con 6 pezzi d'artiglieria comandata dal Colonnello Camour. Parte oggi alla volta di Alessandria.

— Gli uffiziali già appartenenti alle truppe Lombarde, e che in seguito degli ultimi avvenimenti risiedono in Piemonte, riceveranno per mezzo dei commissarj di guerra un sussidio ragguagliato al loro grado per quindi recarsi ai depositi per essi stabiliti nella città di Biella ed Ivrea.

(*Gazz. di Genova*)

ALESSANDRIA 29 *agosto*

Se vera e leale è la volontà di Carlo Alberto di battere la gloriosa carriera da lui schiusa spontaneamente, perchè mai non ha ancora Egli indiritto una parola alla Milizia Nazionale, istituzione nascente che tanto abbisogna di essere incoraggiata, e che agir deve di conserva coll' esercito allo stesso scopo di tutelare la libertà e la indipendenza ? Perchè mai già da gran tempo quì e in altre città si aspetta ancora la nomina dei Maggiori dei battaglioni da farsi dal Ministero ? Perchè mai nella nostra città, punto strategico della massima importanza, non è ancor compiuto l' armamento della milizia, e nelle altre città e paesi circonvicini si manca quasi totalmente d' armi ? In verità vi sono adesso, come per lo passato, certe contraddizioni nel sistema del Governo, che fanno rabbrividire. (*Cart. del Pens. Ital.*)

COMO 22 *agosto*

— Nella vicina provincia di Como le truppe austriache si rafforzarono in modo considerevole: oltre due migliaia circa che già sono ne' dintorni di Varese in osservazione del corpo di Garibaldi, sei ad otto milà sono arrivati o prossimi ad arrivare in Como, e parte di essi sembrano destinati a guarnire i confini lungo il Ticino. —Dalle ultime notizie della colonna Garibaldi pare che vada sempre più concentrandosi verso Luvino. (*Repubblicano*)

VENEZIA 28 *agosto*

Un decreto d' oggi impone una tassa di sei lire e settantadue centesimi correnti per quintale metrico, sulla fabricazione della birra. (*Indipendente*)

TRIESTE 25 *agosto*

Ordine di ritirata alla Flotta e alle truppe Sarde in Venezia.

Ieri a sera alle ore 9 e mezzo è quì giunto un corriere inviato da S. E. il Feld Maresciallo Radetzky il quale recò un dispaccio aperto del ministero della guerra e della marina del Piemonte diretto all'Ammiraglio Albini, col quale gli viene ingiunto di tosto levare il blocco, di abbandonare colla flotta le acque di Venezia, e di mettere subito *in marcia le truppe sarde che si trovano colà*, onde ritornino nel Piemonte S. E. il Tenente-Maresciallo Gyulai ha incaricato tosto il Tenente di fregata Willersdorf d' imbarcarsi indilatamente sul vapore di guerra *Vulcano* e di recarsi a consegnare quel dispaccio.

(*Osserv. Triestino*)

FRANCIA

PARIGI 26 *agosto*

La più perfetta tranquillità regnò ieri in Parigi. Grandi misure di precauzione erano state prese dall'autorità. Nella mattina parecchi battaglioni di guardia mobile occuparono i baluardi San Dionigi e San Martino, non che una parte delle vie che vi riescono. Le truppe accampate sul terreno dell' isola Louviers, agl'Invalidi, nelle caserme ed ai pubblici monumenti, erano consegnate. La sera fu molto calma. Noi notammo solo un molto maggior numero di passeggianti che all'ordinario, sui baluardi ove trovavansi eziandio forti distaccamenti di truppe. Su tutta la linea circolavano pattuglie a cavallo. Rumori di pretesi assembramenti, i quali avrebbero avuto luogo nel sobborgo Sant'Antonio, furono sparsi nella sera : noi ci assicurammo che tali rumori erano del tutto falsi. I sobborghi San Marcello e Sant'Antonio erano tranquilli come al solito. (*Debats*)

— Monsignor Fornari ha presentato al general Cavaignac le sue credenziali nella qualità di Nunzio Apostolico della Santa Sede presso la Repubblica Francese.

— Il Marchese Brignole-Sale ha parimenti presentato le credenziali qual' ambasciatore straordinario del Re di Sardegna presso la Repubblica Francese.

(*Moniteur*)

LIONE 28 *Agosto*

Il giornale *Le Peuple Souverain* fu sequestrato ieri sera.

(*Salut public*)

SVIZZERA

Il 20 corrente fu adottato il progetto di Costituzione federale dei Cantoni di Lucerna; Argovia, Sciaffusa, San Gallo e Targovia. — Berna, Zurigo, Basilea, Soletta, Glarona e Ginevra l' accettarono già precedentemente. Abbiamo dunque undici Cantoni accettanti. Il solo Zug è fin ora negativo. Non vi ha oramai più dubbio sull' esito del progetto che sarà fra poco la Costituzione della Svizzera. (*Repubblicano*)

INGHILTERRA

Londra, *Manchester*, *Ashton* e la maggior parte delle città manifatturiere dall' Inghilterra sono sempre in fermento, ed il governo ha bisogno di tutti i suoi soldati, di tutta la sua polizia, per tenere a freno il partito cartista, che, per parte sua, prende ogni giorno più una attitudine minacciosa, e s' agguerrisce nelle sue mischie sovente sanguinose; con la gente della regina. La polizia comincia a non esser più uno spavento per gl'Inglesi.

Il *Morning. Post.* dice che il 21 molti *meetings* di cartisti, e di confederati hanno avuto luogo nella Capitale. Si erano prese grandi precauzioni. Uomini a cavallo, ed armati di coltelli, ed una forza imponente a piedi, erano stati ripartiti in molti punti; vi erano ancora delle riserve. Non vi è stata però alcuna collisione.

Dopo l' ultimo venerdì dice il Globo del 21 le precauzioni prese dall' autorità per il mantenimento dell'ordine sono state tali, che una porzione delle truppe della Capitale è stata giorno, e notte sotto le armi. Tutti i *constabili* sono egualmente consegnati nelle loro case di guardia, pronti ad obbedire alla prima requisizione. Non fa d' *uopo dire che queste misure dovranno durar fin tanto* che i cartisti si terranno sopra un piede spaventevole per l'autorità.

A *Manchester* doveva aver luogo lunedì, una grande dimostrazione, ma essa è stata aggiornata senza termine. Si diceva ancora che un *meeting* avrebbe avuto luogo giovedì fra mezzogiorno, e un ora per finirla con gli uomini di Polizia. *L' autorità spiegò una grande vigilanza*, ma nessuno comparve. Se si fosse impegnata una lotta (aggiunge il giornale di *Manchester*,) sarebbe stata terribile, perocchè i poliziotti stanchi di fatiche sono decisi *azzardare una battaglia* se questo mezzo è il solo che possa assicurare la loro tranquillità.

Le Autorità di *Ashton*, la forza armata, e la Polizia continuano a prendere *misure straordinarie*. Si assicura che sabato a mezzo giorno i cartisti, o confederati hanno tenuto una riunione fuori del recinto della Città. Il *Meeting* ha avuto luogo a *Droylsden* a 3 miglia d' *Ashton* e di *Manchester*. Durante la notte si sentono alcuni colpi di fucile, e si scorgono dei razzi. Questi sono, senza dubio segnali convenuti.

Non occorre dire che i giornali dell' Aristocrazia Inglese, ripetono sera, e mattino, che Irlandesi, e Cartisti non hanno mai avuto che uno scopo, *rubare*, *saccheggiare*, *ed incendiare*. Nel tempo stesso essi dimandano l' esterminio di questi *malfattori* che mettono la società in pericolo, che vogliono proclamare *l' anarchìa* che non abborrono dai mezzi anche i *più atroci* ec. ec. in una parola questo è il linguaggio del Costituzionale, e degli altri fogli realisti, e noi li conosciamo a fondo.

In quanto all' infelice Irlanda, la più orribile miseria l' attende anche in questo inverno per confessione di tutti i giornali di Londra, compresi gli organi del governo.

Tutte le notizie che giungono da questo disgraziato paese convengono a far presagire una nuova carestìa- Allora una nuova somma di 10 milioni sarà aggiunta al debito della aristocrazìa Inglese, e un altro mezzo milione verrà ad aggravare ancora l' industria inglese. Se questo stato di cose continua, l' Inghilterra sarà ben presto ridotta alla stessa situazione dell' Irlanda. Il *Morning Advertiser* che fa questi prognostici aggiunge che essi si realizzeranno, se non si arreca una modificazione *alla condizione delle proprietà in Irlanda*. Il proprietario dei beni immobili in Irlanda assorbe tutto ed il coltivatore impoverisce, e muore della fame. (*La Reforme*)

Le pioggie abbondanti che cadono in Inghilterra, distruggono ogni speranza che poteva ancora restare relativamente alla raccolta delle patate.

Questa raccolta è ormai perduta — e già si presenta l'eterna questione: Come nutrire l'Irlanda?

I Cartisti intanto che sono nel cuore dell' Inghilterra non hanno perduto ogni speranza. Essi tengono sempre le loro unioni armate, ma hanno scambiato i loro luoghi di riunione, preferendo alle camere della città, le coste delle colline per discutere i loro affari all'aria aperta.

Il tempo favorito è mezzanotte, e a questa ora essi vanno in piccoli corpi nei luoghi convenuti, non celando le armi che portano con loro: poichè si vedono lamporeggiare al chiaro della luna i ferri delle loro piche nel mentre tentano inosservati passare per vicoli onde guadagnare le loro case.

Malgrado tuttociò i giurì non si mostrano troppo propensi al governo, essi per la seconda volta han rifiutato di sentenziare come reo il signor Deherty redattore di un giornale accusato di sedizione.

GERMANIA

FRANCOFORTE 21 *Agosto*

Dopo alcune officiali partecipazioni dell' invio di varii ambasciatori all'estero fra i quali Andrian a Londra, Baumer a Parigi, Velcker in Svezia, Botenhan a Brusselles si passò alla discussione dei paragrafi della Legge Fondamentale riguardanti la Religione dell'impero. In essi è proclamata la libertà di credenze e di coscienza, di professione di esse, e delle associazioni religiose.

Fra i vari discorsi proferiti in proposito furono applauditi quelli che si pronunziarono contro il cattolicismo ed il clero dicendolo *poco cristiano.* (*Gazz. d' Aug,*)

PRUSSIA

Già da qualche tempo erasi formata a Charlottenbourg una società democratica : doveva essa radunarsi di nuovo il 20 agosto; ma i di lei avversarii occuparono il locale a ciò destinato, e gli affigliati non essendosi presentati, invasero la città, recaronsi armati di bastoni alle singole case dei medesimi e li maltrattarono, senza che la guardia civica o le truppe di guarnigione vi opponessero impedimento di sorta. Alcuni di questi democratici fuggirono precipitosamente a Berlino, ove l' esposizione di questo fatto suscitò grave fermento principalmente nel club *Unter den Linden.*

Sin qui le relazioni sono concordi : non così sulle conseguenze. La *Gazzetta delle Poste* dice in data di Berlino 21, che il fermento fu raffreddato da una pioggia a furia. Un supplemento straordinario della *Nuova Gazzetta del Reno* annuncia invece da Berlino 21 agosto ore 9 e 1/2 della sera : In questo istante il popolo assale il palazzo del presidente dei ministri Auerswald, presso il quale eravi un gran festino. In conseguenza de' fatti di Charlottenburg erasi tenuta una grande assemblea popolare nel teatro dell' opera. ed eravisi risolta la deposizione dell' attuale ministero. Quando il popolo era innanzi il palazzo, in aspettazione della deputazione che eravi stata mandata, sopraggiunse un corpo di constabili colle sciabole sguainate, che volle disperderle. Questo eccitò il furore del popolo, che invase il palazzo : un constabile fu morto a sassate : dal popolo sortirono anche alcuni colpi da fuoco. = Questa notte si aspetta di peggio, perchè sembra che la deputazione sia stata trattenuta nel palazzo. Demissione del ministero, è il grido popolare.

La *Gazzetta di Woss* del 23 reca che dapprima fu cercato il ministro Kuhwetter per costringerlo a dimettersi : ma non fu trovato in casa : il ministro della giustizia Marker si recò coi deputati dal sig. d' Auerswald. Durante la conferenza sopraggiunsero i constabili che furono colti a sassate. Essi risposero. Il popolo allora prese a demolire il palazzo ; ma riuscì ai constabili ed alla guardia civica di proteggerlo. Già si incominciava ad erigere barricate, quando riescì a due battaglioni della guardia civica di ristabilir l' ordine. Circa 30 constabili sono feriti non però gravemente ; 50

persone sono incarcerate; non si conosce il numero de' feriti del popolo.

La *Gazzetta di Colonia* del 21 afferma essere stata comunicata ai ministri in Berlino una protesta della Francia contro la ripresa delle ostilità *colla Danimarca*, *fondata sulla garanzia* che la Francia e l' Inghilterra hanno dato nel 1720 de' possedimenti della corona danese, e che sia già arrivata anche la protesta inglese.

BERLINO 18 *agosto*

Si aspetta come imminente l'introduzione del matrimonio civile in tutto il regno di Prussia come esiste già fino dai tempi del dominio francese nelle Province renane. Le relative leggi si stanno compilando dal professore Bauerband e dal sottosegretario di Stato Muller, e saranno quanto prima proposte alla dieta costituente.

Gazz. di Colonia)

— S. M. il Re tornando da Colonia ha preso la strada di Lipsia per i bagni di Pillnitz; di dove ripartì in compagnia della regina il 19 per Potsdamm. Egli non è stato più insultato ulteriormente dopo il suo passaggio per Dusseldorf. (*Giorn. Tedeschi*)

21 *Agosto*

Ieri ruppe un conflitto fra i repubblicani ed i reazionarii. Un moto universale agita l'Alemagna: l' insurrezione di Berlino pare che *corrisponda a quella di Vienna.*

DALLA FRONTIERA DELLA GALLIZIA 17 *Agosto.*

Più battaglioni della Landwehr in marcia per l'Austria, fra cui massime quello del reggimento Fürstenwerder *presenta un aspetto* marziale imponente; giungende il 18 a Ostrau, sarà da quivi trasportato ulteriormente colla strada ferrata. (G. *d'Aug.*)

AUSTRIA

Leggesi nella *Gazzette de Breslau*: — La Croazia fa degli armamenti straordinarii. A Warasdin e *nei circondarii si trovano i* battaglioni guarda-frontiera formanti l' avanguardia croata, due battaglioni d' uomini del banato e diversi altri battaglioni, ciascheduno di 2,000 uomini, con artiglieria e razzi alla *congrève.* La guardia nazionale di Warasdin può ascendere a 1,000 uomini, con *una batteria. Vi è una forza* considerevole presso Agram. La cavalleria croata ascende già da sedici a venti squadroni. I diversi comitati sono ancora obbligati a somministrare contingenti considerevoli. Gli uomini sono armati, se non di fucili, almeno di carabine e di falci. (Non si tratta che degli Slavi della Croazia). Bisogna aspettarsi dei gravi avvenimenti.

— Scrivono da Agram, 12 agosto: — Noi siamo alla vigilia di gravi avvenimenti i quali potrebbero condurre la separazione della Croazia dalla *corona* d' *Ungheria. Tutti i reggimenti Croati* regolari (circa 18,000 uomini) si recano a marcie forzate alla frontiera. Il barone Iellachich passò a rassegna i battaglioni guarda-frontiera d' Otaka, ritornati da Peschiera e loro indirizzò il seguente discorso:

« Bravi soldati! il vostro coraggio eroico è ammirato da tutta l' Europa. Noi combattiamo ora per una monarchia costituzionale, che deve avere la sua dimora nella residenza dell' Imperatore.

La maggior parte dell' Ungheria ci aspetta come suoi liberatori. Ancora un mese, e voi sarete resi alle vostre famiglie. Un imperatore costituzionale, forte contro i nemici dell' oriente e dell' occidente, sarà la ricompensa dei bravi croati e di tutti i fedeli Austriaci. *Noi combattiamo per la libertà della corona e del popolo,* e per la fraternità e l' uguaglianza! Adorato da' suoi soldati, il barone Iellachich ritornò a Agram.

Nel corrente della settimana, avrà luogo l' attacco. Si fanno ascendere a 80,000 uomini le forze di cui dispone il barone.

Gli Ungaresi si pentiranno amaramente d' essersi voluti separare dall' Austria.

L' importanza dei fatti accennati e il di cui sviluppo può cangiare le sorti dell' impero Austriaco e influire possentemente sui destini d' Italia ci stringe a riportare quì alcuni brani che troviamo nel foglio francese *Le National* d'una sua corrispondenza sullo spirito e le tendenze dell' Ungheria. Questa polemica è scritta da persona profonda conoscitrice di quelle cose e servirà a mettere in chiaro gli avvenimenti di quel paese.

La protezione accordata dall'Austria agli Illirici insorti è qui altamente negata. La Corte di Vienna userà sempre questo linguaggio ogni qual volta essa dovrà parlare all'Ungheria degli avvenimenti della Croazia. Essa non può confessare la sua partecipazione ai torbidi, poichè sarebbe provocare una guerra aperta tra Vienna e Peste occasionare nello stesso tempo una alleanza dichiarata tra l'Ungheria e l'Italia. Le è duopo dunque di accumulare menzogne sopra menzogne, e che nello stendere le mani ai Croati insorti, essa assicuri il governo ungarese de' suoi buoni sentimenti. [Per questo *motivo si è che furono spediti al bano Jellachich 150 mila fiorini il* giorno stesso in cui essa lo dichiarava traditore della patria per le instanze del ministero ungherese. Il carattere della insurrezione illirica si è manifestato visibilmente nel fatto seguente: i mediatori aveano trovato un mezzo per pacificare la rivolta; gli insorti s'obbligavano a deporre le armi se il ministero della guerra ed il ministero delle finanze ungarese rientrerebbero a Vienna nelle attribuzioni del potere centrale. Strana insurrezione che dovendo rappresentare un moto *nazionale*, finisce coll'aggrandimento della potenza austriaca. La macchiavellica politica di Pillersdorf, degno emulo di Metternich, è stata stigmatizzata l'11 nella Camera dei Deputati in un discorso immortale di Kossuth.

La seduta dell'11 fu quella che offrì maggior interesse. I giornali vi avranno fatto noto l'effetto che produsse il discorso di Kossuth chiamando de'suoi compatrioti in nome della patria in pericolo 200 mila uomini, e 100 milioni.

L'entusiasmo che accolse la sua domanda la quale non fu nè anche discussa, provava al ministro ch'egli seguiva una politica nazionale nel consigliare gli Ungheresi a non fidarsi al coraggio ed al loro patriottismo. Ma questo apparato di forze dovea inquietare, ed inquietò infatti l'Austria la quale negoziò col ministero, ed ebbe l'arte (le sue negoziazioni sono sempre vittorie) d'annullare, od almeno d'affievolire questo slancio.

Il 16 luglio Michele Taulsies sulle voci che correvano nell'assemblea interrogò il ministero, e lo invitò a dichiarare s'era vero ch'egli avesse l' intenzione d'inviare truppe in Italia. Il ministro della guerra rispose in modo evasivo. Incalzato da Ladislao Talcki e da Patay che esigevano una risposta franca e categorica, egli evitò di far conoscere il suo pensare. La seduta fu sciolta in mezzo ad una grande agitazione.

Il 30 luglio fu il giorno che Kossuth intavolò con franchezza la questione. Egli richiamò dapprima che al principio della guerra d'Italia il ministero ungarese avea rifiutato il suo appoggio all'Austria, e che il gabinetto imperiale minacciato di fallimento avea in seguito domandato il soccorso dell'Ungheria non più per riconquistare l'Italia, ma per ottenere una parte onorevole tendente a salvare il trono dell'imperatore, re d'Ungheria. Aggiunse, che se il gabinetto di Vienna avea apertamente sostenuto *gli inviti di Iellahich* perchè il bano si mostrava fermo difensore degli interessi austriaci in Italia, e che per lui era pronto a sacrificare la sua popolarità per proporre agli stati una disposizione, che doveva restituire la tranquillità all'Ungheria. Quando il paese sarà perfettamente tranquillo, diss'egli *terminando, io non mi opporrò a che le nostre truppe siano* impiegate non ad opprimere la libertà d'un popolo, ma a conquistare una pace che deve salvare da una crisi finanziaria non solamente l'Austria, ma la stessa Ungheria.

Forse Kossuth che ha ragioni eccellenti per non fidarsi che mediocramente all'Austria, ha pensato che poteva giocarla costringendola a pacificare essa stessa una insurrezione da lei fomentata. L'Ungheria vi profitterebbe una pronta pace, nel mentre che i soldati che *il gabinetto conta tirarne, non sono ancora organizzati.*

In questo caso tutto il vantaggio sarebbe per l'Ungheria. Soltanto Kossuth dimentica che l'Austria inganna qualche volta il suo prossimo, ma non si lascia giammai ingannare. Del resto il Ministero non è riuscito a contentare alcuno. Il paragrafo relativo ai contingenti è stato seguito da tante condizioni, eccezioni, e considerazioni che il gabinetto imperiale ha quasi rifiutato di prendere nel serio questo voto.

Quanto all'opposizione radicale, *che non ha ceduto che al momento*, essa ha dichiarato che la politica del Ministero era *iniqua e vile, incompatibile colla dignità della nazione, contraria alla libertà ed all'indipendenza del paese.*

Quello di cui mancano ancora i nostri uomini politici, è la coscienza ben chiara della nuova condizione in cui la rivoluzione ha posta l' Europa. Non è più nella prammatica sanzione del 1723 la quale determina i rapporti dell'Austria e dell'Ungheria, e nemmen più nella bolla d'oro del 1222 che è d'uopo in oggi andare ad attingere le proprie ispirazioni. Salire la tribuna per rifare o commentare il *Corpus juris Ungarici* si è far un di ciò che noi chiamiamo la politica di *Tabbabiro*, la vecchia e cattiva politica, siccome pur troppo ne fanno uso anche i nostri comitati. Quale è il genio dell'*Ungheria, la sua tendenza, il suo* avvenire? Ecco quel che devono chiedersi coloro che hanno nelle mani i suoi destini.

La *Gazzetta di Vienna* del 19 annuncia che il bano della Croazia ha intrapreso un viaggio d' inspezione ne' circoli del Banato e di Carlstadt, e *che probabilmente sarebbe andato anche in* Dalmazia e ne' luoghi prossimi al confine turco. Aggiugneva che da Glina il Bano avesse spedito a Radetzky un capitano per chiedergli il mando in Croazia di cinque o sei battaglioni, o soccorsi pecuniari per sostenere la guerra in Croazia: esservi alcuni che presumono volere il Bano concertarsi col feld-maresciallo sull' attitudine che deve prendere l' armata nell' attuale grave situazione.

Nella tornata della Dieta del 20 Lohner chiese al ministero spiegazioni su *queste notizie; ma Doblhoff risposte queste non essere* officiali, ed il governo saperne di nulla.

— Jonach annunciò voler fare delle interpellanze sulla mediazione inglese, francese e germanica nella quistione italiana. — Un deputato sorse a parlare in lingua rutena, su di che essendosi riso, il *deputato disse non esservi* ragion di ridere perché se nella Camera siedono una quarantina di deputati che non comprendono il tedesco e devono votare, può bene la maggioranza sentire una volta una lingua ignota alla maggioranza de' suoi membri.

Nella tornata del 22, Doblhoff rispondendo alle dimande dei deputati ebbe occasione di dichiarare che gli officiali tedeschi i quali servono ne' reggimenti ungheresi e non vogliono combattere contro i loro commilitoni dell' Ungheria meridionale, hanno facoltà di passare *in altri reggimenti; non sapere che reggimenti* non ungheresi abbiano a prender parte a questa lotta. Si passò poi a discutere sulle proposizioni del ministro delle finanze.

Intanto fuori della Dieta avvenivano gravi tumulti. Il ministro de' lavori pubblici aveva ridotto da 20 a 15 Kr. il soldo giornaliero *degli operaj* che lavorano per conto dello Stato. Per questo gli operaj si radunarono innanzi al luogo ove siedono il comitato di sicurezza ed il municipio. Si chiamò la guardia nazionale, in alcuni luoghi sorse mischia *nella quale le guardie, usando delle bajonette, ferirono* alcuni. L' esasperamento degli operaj aumentò, ed alle 4. p. m. battevasi di nuovo la raccolta generale. Le vicinanze dell' università erano piene di popolo; gli operaj mandavano una deputazione agli studenti: grandissima era l' agitazione, e molte botteghe *erano chiuse.*

La mattina del 21 erano arrivati in Vienna due corrieri spediti da Alessandria (Piemonte) a lord Ponsomby ed all' incaricato d' affari francese colla notizia che il Re di Sardegna ha accettato la mediazione anglo-francese.

Circa ai piani del governo austriaco sull' Italia la *Gazzetta delle Poste* di Francoforte ha quanto segue: Subito dopo che sarà conchiusa la pace colla Sardegna, sarà convocata in Milano un' assemblea costituente, alla quale sarà *dato* decidere sull' avvenire della Lombardia. Se essa si dichiara disgiunta dall'Austria, la Lombardia dovrà pagare le spese della guerra e la sua porzione del debito dell' impero. Se si dichiara per l' Austria, la pretesa delle spese sarà abbandonata; essa unita col Veneto si darà una costituzione *propria*, ed avrà un viceré della famiglia imperiale. Nel caso in cui si dichiari sciolta, l' Austria conserva la linea del Mincio e l' occupazione di alcune fortezze oltre questo fiume. Per tal modo si spera *di impedire qualsiasi intervento della Francia*, lasciandosi ai lombardi libertà di decidere della propria sorte; nè si abbandona la lusinga che la maggioranza dei lombardi, colle suménzionate condizioni, voglia pronunciarsi per l' Austria, fondandosi sulla comunità degli interessi delle due parti dell' Italia *superiore*, il di cui disgiungimento oltre al grave carico delle spese di guerra, sarebbe la rovina de' lombardi!!!!

A Pesth era voce il 16 che fosse scoppiata una sommossa nel comitato di Zils, al nord dell' Ungheria, il che sarebbe una potente diversione a favore della Croazia. — Il ministro ungherese della guerra ha pubblicato il seguente bullettino: « I prodi nostri guerrieri hanno riportato tre vittorie, una a Neusian, sotto gli ordini del maggiore Ernesto Kisz, l' altra fra Wersbuz e S. Tomaso *sotto gli ordini* del generale Wellenhofer, *in cui le truppe* di linea hanno preso la medesima parte gloriosa della guardia nazionale, e la terza a Surch sotto gli ordini del maggiore Castiglione ». = Non si parla più dell' ingresso di 30m. croati nell'Ungheria. = Kossuth ha sequestrato una spedizione di danaro fatta per Pesth a Vienna da un negoziante turco. L' ambasciatore ottomano a Vienna ha protestato. Si crede che questo atto farà perdere ancor più credito a Kossuth, che si dice in procinto di dimettersi. (*Gazzetta Ticinese*)

VIENNA 18 *Agosto*

Vienna non è ancora tranquilla, anzi è *agitata* e irrequieta; studenti, operai, giornalisti, deputati, soffiano la discordia e la diffidenza del popolo, sì che si veggono manifestamente i segni d' una nuova rivoluzione. Ieri si arrestavano due giudci, conosciuti redattori d' un giornale repubblicano, l' apostolo degli studenti, il dottore Fuster, portava una somma di danaro per cauzione, ed i giornalisti erano liberati dal carcere. Il comitato di sicurezza fa tutti i giorni nuovi indirizzi alla sinistra dell' Assemblea di Francoforte, e *un cavaliere della rivoluzione di maggio* tiene tutti i giorni delle adunanze, seduce i cuori della gioventù colla sua parola ingannatrice, insomma fra la debolezza del Goveno, e la forza sovverchiatrice del partito rivoluzionario Vienna è in perpetuo timore ed agitazione.

= Lettere arrivate da Vienna credono la caduta del Ministero, e tengono per possibile un gabinetto puramente radicale; venne finalmente riconosciuta la Repubblica *francese, perchè essa sia propizia* al *gabinetto* austriaco negli affari d' Italia. Abbiamo avuta la notizia, che la Porta ha riconosciute le libere costituzioni di Valacchia, e con quest' atto impedito l' intervento armato dei difensori moscoviti. (*Allgemeine.*)

22 *agosto*

— Nella seduta d' ieri dell' assemblea con preponderante maggiorità venne addottata l' offerta del consiglio di finanze sulla proposta del ministero di finanze intraprendente un imprestito di 20 milioni, e di utilizzare fino a 6 milioni del banco nazionale se sarà necessario. Parimente venne provocato il ministero a togliere il divieto di spedizione di denaro all' estero, ed al contrario pronunziata la massima che fino alla conclusione della pace debba esser fatta opposizione a che le provincie italiane a preferenza sopportino il mantenimento dell' armata. il ministro di finanze Kraus *osservava nel suo discorso che* egli si *occupava* pure della unificazione di moneta colla Germania.

— Nella seduta d' oggi vennero fatte interpellazioni al ministero interni sugli interessi d' Italia, se la mediazione anglo-francese era stato offerta, se i francesi avevano annunziato l' entrata armata, quale atteggiamento prendeva il poter centrale in tale affare a quali erano le basi colle *quali si negozierebbe in Milano* (?!)

Il Ministro Doblhoff si scusò dal non rispondere allegando una generale *inscienza*: che Vessèmberg era ritornato e verrebbe il domani alle camere. Che solo sapeva che ministri delle duè potenze erano rivestiti di pieni poteri a tale effetto. Che egli non conosceva le basi della mediazione (qui la Gazzetta esclama che Doblhoff è pure ministro da 5 settimane) che egli non ne avea avuto comunicazione dal ministero dell' impero, che privatamente sapeva che un plenipotenziario era stato mandato in Italia. Quanto alla seguita ricognizione della Repubblica Francese, che l' Incaricato d' affari della stessa era stato ricevuto dall' Imperatore. (*Allegm. Zeitung)*

La *Gazzetta d'Augusta* conferma la notizia che oggi togliemmo dalla *Démocratie Pacifique* del *rifiuto* che l'Austria fa della mediazione sotto pretesto di trattative dirette colla Sardegna.

23 *agosto*

Ci vien comunicato da buon luogo che nella prima Conferenza tra i plenipotenziari di Francia e d' Inghjlterra ed il *Ministro di Wessembrg*, questi abbia per ora ricusato la Mediazione Anglo-Francese allegando per ragione che il Gabinetto Austriaco stava in negoziati diretti con Carlo Alberto nè si sapeva se egli stesso aveva accettato quella mediazione; e perchè inoltre le condizioni dell' Armistizio non erano tuttora adempite tutte. Quest' ultima ragione si riferisce probabilmente in ispecie a Venezia che si vede protetta *nella sua resistenza dalla presenza della flotta Sarda.*

(*Allgemeine*)

Secondo una lettera nella *Ober. R. A. Z.* l'Austria avrebbe prima di tutto intenzione di convocare a Milano una Rappresentanza popolare per trattare intorno alla futura sorte della Lombardia, le spese di guerra, il debito pubblico ec.

— Si crede che già in questi giorni il Ministro degli Affari Esteri barone di Wessemberg si ritirerà dal Ministero; l' opinione gli designa per successore il Tenente Generale Conte di Thurn. (*Allgemeine*)

— Berlino è tornata tranquilla.

Si assicura che il Nunzio Apostolico temendo del movimento religioso che ora invade Vienna, abbia risoluto di trasportare i suoi archivj all'Ambasciata Francese appena si manifestasse qualche eccesso. (*Allgemeine*)

BAVIERA

A Monaco il popolo si ammutinò il 19 in conseguenza della voce sparsasi che alcuni oggetti fossero stati tolti dal tesoro. Si dovette far verificare la cosa da una deputazione. Successivamente fino al 23, la pubblica quiete non era più stata turbata, il che attribuivasi ad un accordo, giusta il quale, le truppe avevano cessato le loro pattuglie, al servizio delle quali prestavansi gli uomini della landwehr, ed i corpi franchi della stessa. — Una deputazione della legione accademica, ha portato in dono alla borghesia di Monaco una magnifica bandiera.

Per inesattezza dei rapporti dati dai Comandanti dei Corpi d' operazione al Generale in Capo dopo la Battaglia di Vicenza del 10 Giugno sul numero e sui nomi dei Feriti di quella giornata, furono preteriti molti fra coloro, che restarono anche gravemente feriti. Il seguente documento rilasciato dal sig. generale Durando ripara una di tali omissioni, e rende la debita lode a cui spetta.

Il Tenente Generale già Comandante del Corpo Pontificio d' Operazione.

Certifica che il sig. Giuseppe Cencelli avv. Romano, e Tenente della Cavallaria Civica nella Battaglia di Vicenza del 10 Giugno passato, stando di scorta all'Artiglieria Civica Romana nella posizione di Baricocoli rimase gravamente ferito da una palla nella *coscia sinistra; che in quel l'occasione fece prova di coraggio*, e risoluzione, e finalmente che offrì al sottoscritto di servire senza correspettivo sanato che fosse dalla ferita, e nel caso che ai 10 Settembre fossero state riprese le ostilità = In Fede del che gli ho spedito il presente Certificato per sua soddisfazione.

In Roma li 30 Agosto del 1848. *Il Generale* DURANDO

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Mercoldì 6 Settembre 1848 ROMA Anno II. Num. 142.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Berlero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

La Direzione fà appello a quei Sig. Associati che fin quì dimenticarono, o trascurarono la dovuta anticipazione del trimestre da Luglio, a tutto Settembre corrente, e molto più a coloro, che sono arretrati del Semestre, da Aprile a tutto il sud. mese, perchè siano così giusti da conoscere indecoroso, nonchè incompatibile qualunque ulteriore ritardo.

ROMA 5 SETTEMBRE

I funesti avvenimenti di Livorno di cui diamo quì appresso un racconto, che vogliamo credere al quanto esagerato, ma che viene confermato in parte da molte altre lettere, i deplorabili casi di Bologna, e il cupo fermento che regna in molte città non solo del nostro stato ma in altre ancora d' Italia non esclusa Modena, Modena finora tremante alla voce del suo Duca, ci fanno chiara una verità che vorremmo fosse conosciuta nelle alte ragioni del potere come la è presso tutte le altre classi.

Questa verità si è che il grido d' indipendenza e di morte allo straniero non era grido innalzato da pochi faziosi come vanno predicando i cortigiani e i vilissimi scrittori venduti alle più sozze tirannidi ma voce di popolo, di quel popolo che trovandosi oggi deluso e tradito si lascia trasportare da un cieco furore, da un impeto disordinato cercando di per tutto i suoi nemici e ingannandosi spesso in queste ricerche, ponendosi sotto il comando del più audace che gli si presenta innanzi, e trovando talora traditori in cambio di amici fedeli.

La qual trista condizione della nostra società è preludio di una tremenda rivoluzione; ad avitare la quale noi non vediamo altro mezzo se non che quello di richiamare la fiducia dei popoli verso i loro governanti: ma sosteniamo che mai riconoscerà questa fiducia finchè con fatti decisivi e innegabili non si dimostri l' adesione franca e leale dei Principi italiani a quel sentimento nazionale di onore e di dignità che non vuole più esser contradetto, e che considera come nemico della patria chiunque cerca di spegnerlo.

In questo esaltamento febrile dei popoli la parte liberale intelligente e nemica della guerra civile e dell'anarchia trovasi impotente a moderare le moltitudini, perchè non ha fatti per dimostrare la purità delle intenzioni dei governanti, perchè posta anch' essa in diffidenza dei Principi da malvagi cortigiani si trova nell' impossibilità di far giungere i suoi consigli infino al trono.

Non passa giorno in cui una nuova luce non venga a mettere in chiaro orribili trame, e inauditi tradimenti, non passa giorno in cui nuovi argomenti non vengano a dimostrare esservi una vastissima congiura la quale vuol ricondurre l' Italia al miserabile stato in cui si trovava due anni sono; congiura che si appoggia alle bajonette austriache e a quanto v'ha di più vile e di più immorale in ogni città, in ogni villaggio. Non tutti i Principi italiani conoscono il secreto pensiero e il fine che si propone questa setta nemica giurata delle nostre libertà e della nostra indipendenza. Ve n' è taluno ingannato e tradito nella cui anima si vanno accumulando nuovi spaventi ogni giorno affinchè si getti in braccio alla fazione retrograda.

Una rabbia disperata, una sete di vendetta guida i passi di questa fazione decisa a gettare l' Italia in ogni sorta di sventura purchè le si apra la speranza di ritornare al potere.

Non fa quindi meraviglia se un vago sentimento del vicino pericolo invade a quest' ora le moltitudini, e le spinge ad atti violenti illegali, deplorabili. Lo ripetiamo: vi è un solo riparo. I Principi italiani si affrettino ad associarsi a quella volontà universale che domanda o una pace onorevole o guerra contro lo straniero: ma siccome si diedero finora tanti motivi al popolo di dubitare conviene che qualunque azione fatta in questo senso dai Principi porti l' impronta nitida e chiara di verità incontestabile. I segni ai quali potrà riconoscersi se i governanti abbracciano di vero cuore la causa nazionale sono.

Ministri di animo fermo e risoluto, d'illimitata fiducia popolare con ampli poteri per eseguire.

Non più atti diplomatici misteriosi e nascosti, non più leghe tenebrose, ma dichiarazioni di politica nazionale fatte in faccia all' Europa con quella franchezza che ha tutto il carattere della verità, ma trattati di lega fatti non già per interessi dinastici ma per soli interessi nazionali.

Dopo ciò cadrà ogni moto rivoluzionario perchè il partito liberale intelligente potrà farsi ascoltare, perchè si toglierà alle moltitudini ogni pretesto d' insorgere, agli scellerati ogni mezzo d' impadronirsi delle bollenti passioni del popolo per servirsene a fini iniqui.

Allora il Governo acquisterà forza, le leggi saranno rispettate, perche è interesse di tutti i buoni cittadini di ajutare il potere a ristabilire l' ordine; ma finchè continuerà a regnare la diffidenza fra le diverse classi sociali, finchè non si vedrà chiaro nella gran questione nazionale ch' è in cima di ogni pensiero, finchè l' orecchio dei nostri Principi sarà aperto soltanto alle frenetiche declamazioni dei retrogradi e di una setta nemica della società perchè la società la rigettò dal suo seno, finchè si ascolteranno le perfide insinuazioni della diplomazia, e si scacceranno coloro che amano sinceramente il loro paese, ma conoscitori dei tempi e delle nostre condizioni vogliono arrestarsi alle franchigie costituzionali tutelate dalla nostra indipendenza noi non vediamo un modo di schivare la lotta sanguinosa che minaccia il nostro paese.

Oh è terribile questo momento!! Ai Principi Italiani sta il prevenire tanta sciagura. Hanno essi forza bastante e coraggio da spegnere nel sangue ogn' idea liberale, e l' odio contro lo straniero? Guardino le loro armate, consultino il loro cuore.

Ma se, tolto il prestigio monarchico, reso più che dubbioso l' uso della forza, fatto impossibile il regno della tirannide, la forza morale che circondava i troni è indebolita d' assai, e la forza materiale è divenuta nulla, che altra via resta ad essi se non che quella di abbracciare una causa divenuta oggi passione universale perchè si associa a lei non solo il nostro avvenire ma l' onore di un popolo intero?

INTERVENTO DELLA GRAN BRETTAGNA E DELLA FRANCIA NEGLI AFFARI D' ITALIA.

Nulla havvi di più irreprensibile che la politica della Repubblica Francese rispetto agli Stati esteri; imperciocchè essa è scevra al tutto dallo spirito di propaganda e di ambizione, e dalla cupidigia di vessatorie mediazioni. Ella permise che Germania sviluppasse a suo bell' agio i suoi capricciosi disegni, che la Spagna proseguisse nelle vie della guerra civile, e della corrompitrice politica di corte; ella permise al fine che l' Italia facesse i maggiori suoi sforzi nell' intento di scuotere il giogo dell' Austria. Ora la Repubblica si dispone, dietro al premuroso invito degli Stati Italiani, ad intervenire di concerto colla Gran Bretagna.

Così doveva essere. La indipendenza dell' Italia è un oggetto di troppo rilievo perchè possa, come appositamente osserva il *National*, essere stabilita dalle baionette. Essa debb' essere l' opera di uomini di Stato, e dee derivare dalla simpatia di due grandi nazioni, quali sono la Francia e l' Inghilterra. Nè per condurre a buon esito questi negoziati, fa d' uopo rompere la guerra all' Austria, il cui dominio oltr' Alpi non fu mai altramente considerato dalla politica europea che un fatto provvisionale. La politica delle corti è già gran tempo che è caduta in discredito, e che ad essa sottentrò quella delle nazioni; per la qual cosa i nostri diplomatici possono perorare a Vienna in favore dell' indipendenza italiana, senza dimostrar sentimenti d' inimicizia verso dell' Austria.

Nessuno può prevedere a qual punto possa estendersi l' impulso rivoluzionario. Se adoperasi in modo che l' Europa perseveri nella forma di governo col quale ora è retta, il principio monarchico può durare tuttavia sul continente per lunga pezza. Ma se scoppia una guerra generale, quest' essa in luogo di provocare la caduta della repubblica francese, come taluno suole buccinare, può, come io temo, promuovere un risultamento affatto contrario. Ed è questa la schietta opinione dei nostri politici più influenti, e di quelli degli altri paesi. Sul continente la monarchia profitterà ben poco se, mentre se ne pongono in discussione le pretese, viene ad essere posta in contatto colla democrazia.

Finchè lasciasi in balia di se stessa, tanto più se appoggiasi ai pregiudizii ed alle predilezioni antiche, può non pertanto sussistere, avvalorata in qualche maniera dalle istituzioni che le fanno corredo. Ma eccitisi una veemente scossa nel corpo sociale, quale sarebbe una guerra generale, ragion vuole che il fievole edifizio ruini tutto ad un tratto in uno sfascíume.

La lotta che ora si combatte nel mondo cristiano, è lotta fra le classi privilegiate ed il popolo, e quest' ultimo, persuaso che ogni forza ed ogni potenza produttiva risiede in esso, inclina a non più sopportare ulteriormente l' imaginaria supremazia de' suoi oppressori. Ciò indica apertamente che il vecchio sistema debbe cadere in rovina, e che quanto più tosto ciò avverrà sarà per il meglio della umanità.

Taluni opinano che la contesa armata occasionerebbe l' ascendente della classe militare, tanto in Francia che altrove: per me nutro intorno a questo i miei buoni dubbi. I soldati francesi riconoscono la loro naturale subordinazione al potere civile, nè inclinano a contraddire siffatto principio. Ogni qual volta essi esercitano una qualche autorità non la esercitano come militari, ma come cittadini; e questo vero è posto in evidenza dal contegno dello stesso generale Cavaignac, il quale compare in tutti i suoi ricevimenti vestito ognora con abito borghese. Siccome egli non governa la Francia colla spada, ei la mette in disparte allora quando conviene col fiore della nazione. La Francia mormorerebbe se dovesse sopportare la dittatura militare, tutto che la paura abbia indotto i Parigini a subire,, in questi due ultimi mesi, una maniera di ibrida dittatura. Ma la Francia, che ne è oramai ristucca, possiede i mezzi di farla finita quando che sia.

Se la Gran Bretagna e la Francia si accordano nel trovar modo di assicurarsi la indipendenza dell' Italia, non è fuor di dubbio col desiderio di provocare una guerra europea. Noi siamo favorevoli, come è nostro dovere, alla libertà d' Italia non solo, ma di ogni altra contrada; gli è però nostro interesse e desiderio che la pace prevalga per tutta la Cristianità; ma quella pace che non si procaccia col sagrifizio dell' onore, e dei principii della giustizia. Noi bramiamo una pace che produca ed agevoli i reciproci rapporti fra nazione e nazione, ritorni l' Italia al grado che dee tenere fra gli stati Cristiani, e dia alle speculazioni commerciali dei figli di lei, quell' incoraggiamento di cui la privava la polizia austriaca.

Non illudiamoci però, che la intervenzione, tutto che adoperata con delicatezza, può terminare nella guerra, per la ragione che i piaceri offendono tal fiata entrambe le parti, ed incontrano nemici colà dove credono trovare a buon diritto solamente amici. Ma lodevole è la causa nostra, e noi dobbiamo soprattutto avere sempre davanti agli occhi il principio, che giustizia vuol esser fatta, checchè ne possa avvenire. Fa duopo intanto non dimenticare il ponderoso fatto, che nulla meglio è per condurre alla quiete del mondo, che la cooperazione della Gran Bretagna colla Repubblica francese. Quando Luigi Filippo signoreggiava l' altro lato dello Stretto, pericolosa e pregiudizievole era per noi l' alleanza colla Francia; ora poi che il Governo di cotesto paese è non pure illuminato e liberale, ma libero, le nostre tendenze ed i nostri interessi ci portano ad essere amici della Francia, ed a cooperare sinceramente e cordialmente con essa, nel promuovere l' affrancamento del rimanente della terra.

Sunday Times, *august.* 13, 1848.

NOTIZIE

BOLOGNA 2 *settembre*

BOLOGNESI!

Egli è colla più viva compiacenza dell'animo che ritorno fra voi Se cari sempre mi foste, lo siete tanto più ora che conquistate col vostro valore novella corona di gloria all'Italia. Nel memorabile 8 di agosto, mostrate come possente discenda nel cuore del suo popolo la voce di PIO, e quanto possa sincero ed ardente amore di patria. Ma incerte sono tuttavia le sorti d' Italia, e forse sovrastare ci possono nuovi pericoli. È perciò d' uopo di raccogliere, riordinare le forze, ed imprimere loro quella migliore direzione che valga all'incolumità dei sacri diritti del Principe, ed alla salute dello Stato. A questo specialmente mirarono le cure paterne del Santo Pontefice, e del suo Ministero allorchè mi vollero chiamato all'onore di presiedere il supremo Commissario di Stato per le Legazioni, che verrà meco assunto da quattro de'più cospicui Personaggi, uno per ciascuna Provincia. Ma a raggiugnere questo fine è necessario venga sollecitamente consolidato l'ordine e la tranquillità interna, per cui tanto valsero gli sforzi generosi del benemerito vostro Pro-Legato e suo Comitato: che la fiducia e la calma rinascano in ogni ordine di cittadini, e ritorni per tal modo l' industria ed il Commercio all'usata prosperità.

Bolognesi, io mi sento orgoglioso di trovarmi fra Voi. La vostra saviezza, il vostro patriottismo agevoleranno l'adempimento dell'alta ed importante missione che mi venne affidata: e così offrirete allo Stato, e all'Italia luminosissimo esempio della virtù di un popolo che vuole esser libero, forte e civile.

Porretta il 1 Settembre 1848.

LUIGI Card. AMAT.

FERRARA 1 *settembre*

Se siamo ben informati, dopo un lungo abboccamento che il Gen. Austriaco Susan ebbe oggi stesso coll' egregio Pro Legato Conte Lovatelli, si può accertare che le truppe austriache sgombreranno definitivamente da Stellata e Ponte Lago-Scuro, e contemporaneamente succederà il cambio di guarnigione nella fortezza entro domani.

La proposta convenzione di cui si parlò tanto non sarebbe la base sulla quale lo sgombramento avrebbe luogo; che anzi vi sarebbero patti non disonorevoli al Governo Pontificio; e di ciò possiamo assicurarci; mentre il conte Lovatelli non è uomo da proporre, e tanto meno da firmare convenzioni umilianti. (*Gazz. di Ferrara*)

LIVORNO 2 *settembre*

Un quarto manifesto del Commissario Cipriani affisso questa mattina, ordina la chiusura del Circolo Politico, e congeneri riunioni, minacciando i soci e proprietari dei locali o case, in caso di trasgressione, delle pene legali stabilite per le riunioni illecite.

Nei luoghi ove è stato affisso questo manifesto, due Carabinieri stanno guardandolo, forse per impedire che venga messo in brani dal Popolo.

Le armi vanno lentamente restituendosi anche questa mattina, non ostante che l'ordine fosse perentorio per tutto ieri. — Di arresti per ora non si parla.

Ieri sera fu chiamato dal Commissario straordinario il Direttore del *Corriere Livornese*, e fu verbalmente pregato di astenersi dal commentare gli atti del Governo. Ciò era preveduto, e come già hai veduto la politica del *Corriere Livornese* è ora divisa in tre parti; *Toscana*; *Italiana*; ed *Estera*. — Nella prima si copiano senza verun comento gli atti del Governo; io la credo la più tacita ed amara rampogna che possa ad esso farsi.

Ore 11 1/2 *antim.*

I Carabinieri non hanno potuto impedire che l'unico manifesto affisso che guardavano sotto il palazzo del Governo, ove sono anche venti uomini di guardia, fosse lacerato dal Popolo.

—È arrivato il Vapore *S. Giorgio* da Napoli e Civitavecchia. Da Napoli eran partiti per Reggio, onde rinforzare la sempre sospesa spedizione di Sicilia, due reggimenti svizzeri e due di linea.

Ore 1 *e* 1/2 *pom.*

Il Manifesto del Cipriani che annunziava la chiusura del nostro Circolo, di quel Circolo che ha salvato la città dall'anarchia, che impedì la proclamazione del Governo provvisorio; che scarcerò il

Governatore preso in ostaggio dal Popolo, di quel Circolo infine che coraggiosamente levò dal suo seno un Comitato di Salute Pubblica che agì però sempre di concerto col Municipio e il Governo; questo Manifesto dopo essere stato come ti dicevo nell'antecedente inia lacerato dal Popolo, è stato quindi di nuovo affisso al medesimo posto, ed in faccia alla Gran Guardia, ora occupata dalla linea. Il Popolo ha cominciato a radunarsi ed a gridare abbasso *quel foglio!* Allora più di 30 carabinieri si sono aggruppati intorno al Manifesto per impedire che fosse nuovamente svelto.

Il Popolo ha gridato nuovamente abbasso, ma con voci tali che il Tenente dei Carabinieri dubitando forse che si passasse ad atti di violenza contro i suoi Militi, ha ordinato prontamente a questi di ritirarsi: — Allora in un lampo è sparita ogni traccia di quel manifesto, e di tutti gli altri che là vicini erano fin da ieri affissi: quindi il popolo ha fatto lo stesso di contro la gran Guardia ove ve ne era un altro avverso al Circolo; e quando tutti sono stati lacerati ognuno è tornato ai suoi affari.

Temo molto di qualche altro passo falso che potrebbe riuscire fatalissimo. Se il Commissario facesse un tentativo alla Radetzky, Dio aiuti lui, e aiuti noi. (*Alba*)

FIRENZE 2 *settembre*

Crediamo di potere accertare che la Francia non è pienamente d'accordo coll' Inghilterra sulla sistemazione degli affari d' Italia. Persona autorevole che è in grado di esser *bene informata*, ci assicura aver reiteratamente espresso il Governo Francese che ove il gabinetto di Londra rifiutasse i suoi buoni offici per un'onorevole sistemazione della causa italiana, e che l'Austria non voglia accedere alle proposte concessioni, la Francia farà avanzare *i suoi battaglioni* già pronti alle Alpi. (*Alba*)

3 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Abbiamo terribili notizie da Livorno: come vedrai dall' Alba nelle notizie di sera il Commissario Cipriani avea pubblicato un Manifesto che proibiva la riunione del Circolo Politico, ma il Popolo lo lacerava da *tutte le Cantonate*. *Ieri sera però fra le otto* alle 9 successe uno scontro fra truppa e popolo, pare che la truppa fosse la prima a far fuoco; il fatto si è che alcuni Carabinieri fuggiti da Livorno e giunti questa mattina col Vapore di Pisa narrano che il popolo *si batteva accanitamente contro la truppa che questa faceva* uso del *cannone*, che la strage era immensa da ambe le parti, e che alla loro partenza il combattimento durava più accanito che mai. Pare però che la peggio l'avesse la truppa. Si dice già morto Cipriani e Manganaro. Il corpo della Cavalleria era stato interamente distrutto dal popolo. Si manteneva però sempre fermo un quadrato di Linea sulla piazza grande. I Forti erano tuttora in mano della Truppa come pure le Porte della Città! Da Pisa era stato spedito un corpo di cavalleria in rinforzo della truppa, ma giunto a mezza strada si dice che non abbia voluto proseguire e sia tornato indietro.

Ore 2 pom.

Giunge in questo momento la notizia che il popolo si è impadronito di 5 pezzi di artiglieria in Piazza Grande: la truppa si è battuta con un accanimento incredibile; attorniata dal Popolo furente ha fatto uso della baionetta, ma quindi si è dovuta ritirare nei forti. Livorno è stata mitragliata, i forti tirano sulla città. Il popolo grida combattendo - *Morte al Cipriani*, - e nient'altro.

In Firenze è stato pubblicato il seguente proclama:

Toscani - Una orribile sventura è avvenuta in Livorno di cui le circostanze mal si conoscono, ma questo sappiamo che un conflitto gravissimo si è suscitato come avviene, dove passioni violente e istigazioni perverse agitano le moltitudini. Ed oggi Livorno è sotto il flagello dell' Anarchia. Mi sono testimonj i Livornesi che ogni mezzo di dolcezza è stato esaurito, e che nella necessità di ricomporre quella infelice città ogni cura si è adoperata perchè la pubblica autorità *ricostituita non vi portasse altro che la Pace.*

La Provvidenza divina ha voluto serbare a me questi dolori, e voi o Toscani a questi pericoli: da 25 anni voi mi conoscete.

Una macchinazione che tende a fare della Toscana centro ad un rovesciamento d' Italia, mette in pericolo colle Istituzioni vostre la quiete l'ordine e l' avvenire.

In questo momento a noi tutti solenne, la Patria chiede l'aiuto vostro, l'opera, il braccio di tutti.

Io confido che la Guardia Civica di tutta la Toscana, raccogliendosi intorno a me, accorrerà pronta alla comune difesa.

Firenze 3 Settembre 1848.

LEOPOLDO *Capponi.*

= Le Camere hanno dato comunicazione delle notizie di Livorno a tutte le ore sette di stamani; ci fanno credere che i morti ascendono dalla parte della Truppa a 60, e dalla parte del popolo a soli 5, io credo però che debbano essere molti di più.

Giunge il treno delle 3 1|2; parla che il popolo era padrone delle porte, la Truppa della Fortezza; il combattimento era cessato fino dalle sei di stamani.

A momenti partirà di quì col vapore N. 400 uomini di Linea con due cannoni per Pisa.

MODENA 1 *settembre*

Continuano gl' insulti della Giandarmeria e degli altri sgherri del dispotismo alla Civica. Palesemente l'autorità fa le viste di disapprovare il disordine, ma in segreto l'incoraggia. Ove regna Francesco V può accader nulla che da lui non sia stato antecedentemente approvato? ..... Lo scopo che si vuol raggiungere è la dissoluzione della Civica stessa. Vediamo.... Intanto ecco i fatti. Questa notte una pattuglia di civica si scontrò in parecchi Giandarmi che si trovavano girovaghi senza regolare permesso: fu loro intimato l' arresto, e sarebbe stato eseguito se un ufficiale dei medesimi che a caso sopraggiunse non avesse pregato il capo della pattuglia a rilasciare quei giandarmi, assicurando sulla sua parola di onore, che nulla avrebbero essi commesso d'arbitrario. In conseguenza vennero rilasciati, ed essi s'incamminarono al quartiere, seguiti a molta distanza dalla Civica. Per istrada si scontrarono in altri loro compagni e da ciò imbaldanziti sfoderarono le sciabole e mossero *tutti uniti contro la pattuglia* che non li perdeva di vista. Questa li mise alle strette e dopo aver loro intimato replicatamente l' arresto fu costretta a far fuoco, restando *feriti quattro* dei giandarmi ed uno morto. Mi si dice che rimanesse pure ferito alcuno del popolo accorso al tafferuglio, ma di ciò non sono sicuro. Dopo la scarica quei vili che erano rimasti illesi, furono incalzati alla baionetta e si dispersero. A domani i *ragguagli più precisi* ... *Questo stato di cose* non può lungamente durare. Il duca vuol fare man bassa sul popolo, ma egli è pronto a difendersi sino agli estremi. Scrive pubblicamente sui muri, « morte a Francesco V abbasso il mal governo » e questo coraggio, in una città come *la nostra, è qualche cosa.*

Alla lettura fatta in piazza del Decreto pei comuni, allorchè si è pronunziata la parola *Francesco* una salva di fischi e di urli si è generalmente sollevata; eppure, la piazza era gremita di giandarmi, *sbirri*, e *sgherri travestiti.*

Strappato ovunque il regolamento della civica e sì fortemente disapprovato che, dicesi, il duca abbia deciso di modificarlo.

Il Comandante della Civica Malatesta, spregiato per la sua pusillanimità e deferenza agli ordini arbitrarii, dietro rifiuto del tenente civico Fedrezoni a cui verbalmente si era ingiunto di togliere di piazza la bandiera tricolore, ha segnato un ordine in iscritto che a ciò lo costringeva — Ama piuttosto di essere strumento di un potere tirannico che difensore della libertà dei cittadini; il paese ne prenderà atto.

Lo crederesti? perfino il Liecthenstein si è offerto di spalleggiare la Civica contro i gendarmi e gli sgherri ducali, tanto sono brutali le loro provocazioni ... a meno che tutto ciò non sia una commedia ordita scaltramente per togliere l'unica istituzione liberale che goda questo sfortunato paese. Comunque debba finire la cosa, (e questo stato non può lungamente durare) accertati che se il popolo avrà la peggio, egli non cadrà certamente invendicato; ad ogni nuova angheria il suo spirito si rialza . . sperlamo ...

(*Alba*)

GENOVA 31 *agosto*

Allo stupore in cui immergevanci i tristi fatti del campo, la ritirata di Goito e in ultimo la resa di Milano, che certo furon l'opera di tradimenti e imbecillità, successe un desiderio ardente, una brama irrequieta di sollevare il velo che ricopriva i turpi misteri, di penetrare al fondo di tanta nequizia.

E *questo volevano le voci concordi dei popoli*, questo predicavano tutti i giornali; ma a questi desiderj, a questi voleri come s'è fino ad ora risposto?

Alcuni di quelli su cui s'aggravano maggiori le accuse li vediamo tolti di carica, ma senza un processo, senza che venga ben messo in chiaro tutto, e quale sia veramente il nome che lor più si convenga, se imbecille o ribaldo. Altri vediamo da loro stessi dimettersi e invocare un processo, altri chiarirsi innocenti: sicchè noi siamo ridotti quasi a soffocarci la parola di obbrobrio in gola, sicchè il popolo tradito è quasi costretto a tacere.

A chi parla di tradimento si risponde che non ve ne fù; ma intanto non se ne danno prove, alle accuse le più fondate non si risponde.

Insomma qual differenza nello stato d'*incertezza*, di diffidenza da quando ricevemmo le prime infauste nuove, e ci accorgemmo di esserci male appoggiati, al momento presente? Forse il governo ha cercato con fatti di tranquillarne sulle sorti nostre? No. Il popolo non sa se sia solo l'Austriaco il nemico da combattere; non sa se il giorno cammini alla sua testa e nella sua via, o se cerchi piuttosto di sviarlo dalla strada d'indipendenza, di libertà; il popolo non sa infine, a parlar chiaro, se il governo sia di buona fede. Nè intendiamo già con queste parole il far credere che il governo, o per meglio dire quel partito d'aristocratici, d'amici dell'assolutismo sieno per toglierci al momento quella libertà che i pericoli di una rivoluzione interna, la rivoluzione di Sicilia al di fuori, suggerimenti fors'anco di qualche corte, che avrà poi avuto da pentirsene, ed altre circostanze abbiano spinto a concedere; no. Costoro sanno bene che Genova e anco Piemonte non sono a questo niente affatto disposti; costoro sanno anche bene che le nostre valorose milizie non saranno più docile istrumento di tirannia. Ma per altro modo potrebbero riuscire in un intento per noi rovinoso, e trascurando la guerra, comprare una pace vergognosa, dar vinta la causa all'Austria, ritornare all'antica soggezione, sotto l'influenza d'una potenza nemica; e noi non acquistata l'indipendenza non possiamo esser sicuri della libertà.

Pertanto noi insisteremo sempre perchè i traditori si puniscano, gl'inetti si tolgano, il governo si spieghi, ammutiscano i retrogradi e possa il popolo camminare d' accordo col governo, e sia proseguita con maggior animo, con ardore questa guerra da cui tutto e la sorte di tutti dipende. (*Diario del Popolo*)

Una nuova dimostrazione ha avuto luogo ieri all'un'ora pomeridiana circa. Era un attruppamento di braccianti, facchini, ecc. i quali accorsi sotto le finestre del Regio Commissario Bixio con grida ingiuriose chiedevano che loro si desse di che lavorare. È da sapersi che questi ed altri molti facchini erano già stati destinati ai lavori delle fortificazioni della città; che ora, inetti ad ultimare l'opera, ne fu affidata la cura ai valenti cannonieri. Ma questa ragione e la mancanza di denaro in cui trovasi il Comitato che largiva ai detti braccianti il diuturno lavoro, non si vollero calcolare da quei popolani; i quali, come s'è detto, irruppero in bestemmie contro il Bixio. Il nostro Governatore, informato di quanto accadeva, chiamava tostamente sotto le armi un numero di soldati e li radunava nell'atrio del palazzo Ducale; intanto l'attruppamento scioglievasi minaccioso.

Noi sappiamo per certo che fra quei popolani non mancarono i tristi che con lunghe suggestioni gli indussero a questo passo: stiano in guardia i nostri popolani: non ascoltino chi è pagato per produrre disordini; non prendano parte a mene segrete nocive alla tranquillità della patria comune.

— Ci viene assicurato che nella scorsa notte la Polizia fece partire in un calesse di posta *il sig. Filippo De Boni*. Non essendo stata ancora abrogata la legge per cui le provincie venete sono dichiarate annesse agli Stati Sardi, non sappiamo come siasi adottato un provvedimento che violerebbe le guarantigie che quella legge e lo Sta*tuto assicurano a tutti i nativi di quelle provincie, il quale* è appunto il caso di Filippo De Boni.

— La legione Polacca, venuta in Genova per offrire il suo servizio alla causa dell'indipendenza italiana non venne accolta; per la *qual cosa la detta legione ritornò a Livorno.*

1 *settembre*

Corrono, in seguito di alcuni viaggiatori da Torino e da Alessandria, voci incerte su d'una proroga dell'armistizio — dicesi di due settimane. —

— Si parla eziandio dell' accettazione che il Duca di Genova avrebbe fatto della Corona Siciliana.

— Sentiamo che a Murta si eseguì l'arresto dell'antico Medico, uomo avversissimo al sistema liberale.

Meritano somma lode di amore alla causa e di attività i sindaci di Rivarolo e Brasile.

Il Giudice instruttore trovasi coi soldati a S. Olcese.

ALESSANDRIA 28 *agosto* (*Avv. d'Aless.*):

Il duca di Genova giunse da Cerano: alle 11 fu a messa col Re. Di ritorno dalla messa il Re collo Stato Maggiore si fermò sulla porta del Palazzo ed assistè allo sfilare della Civica. Ricevette dopo la deputazione Siciliana che aveva preso alloggio all'albergo dell'Universo.

La deputazione partì parte per Torino e parte per Genova nel mezzogiorno del 28.

— Il Re fu a visitare parecchi ospedali e tutti i lavori di fortificazione che con grande attività si proseguono tutto attorno ad Alessandria, Ovunque il Re fu accompagnato da fragorosi evviva.

— 28 Il Generale Lecchi ebbe udienza dal Re; si dà per certo essere destinato al comando d'una qualche Divisione.

— Si sparge voce dover essere trasferito a Vercelli il Quartier Generale. Tutto indica la ripresa delle ostilità.

Riparti per Tortona il Generale La-Marmora.

— 30 Giunse alle sette il duca di Savoia in un semplice calesse e *riparti subito per Casale.*

ASTI 27 *agosto* (*Avv. d'Aless.*):

Il giorno 23 passava una vettura in posta per la nostra Città: una *prodigiosa quantità di popolo la inseguiva*: era corsa la voce, che vi fosse dentro il *Generale Salasco* .... questi però non vi si trovava. Egli forse previde ... Il popolo accorreva, accorreva: una tremenda dimostrazione lo aspettava ...

TORTONA 28 *agosto* (*Avv. d'Aless.*):

Giunse alle 2 pom. il Generale La-Marmora e prese alloggio all'albergo d'Italia. (*Alba*)

NOTIZIE DELLA SERA

LIVORNO 4 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Alle notizie date di sopra aggiungiamo i seguenti ragguagli pervenutici per via straordinaria.

Dalle 11 alla mezza notte furono poche fucilate di cambiata. La truppa nelle 5 ore di fuoco ebbe una trentina di morti e 60 e più feriti. Del popolo pochi feriti e 2 a 3 morti accidentalmente fra gli altri una donna. La mattina di poi che fu ieri il Popolo presentatosi sulla Piazza cominciò a fischiare la gendarmeria, quella che si era *il più battuta*, e ad applaudire la linea che si mostrava alquanto scontenta di stare a bivacco temendo di essere riattacata (e lo sarebbe stata) non volendo battersi. Rientrò con l' artiglieria nei forti, e mentre sfilavano per la via grande la gendarmeria *fù presa a mattonate dal* popolo — I Gendarmi fremevano contenuti dai loro Uffiziali — sembravano tante Jene. Quando furono vicino a Porta Murata si voltarono e fecero fuoco sul Popolo il quale gettatosi in tempo a terra nessuno fù colpito. — Rientrata *la* Truppa *furono distribuite* al Popolo le armi e le munizioni che si trovavano in Communità e subito tutte le strade furono barricate, e barricate per bene. Sarebbe impossibile all'artiglieria di penetrare in Città e guai se gli uffiziali superiori si *attentassaro a qualche cosa.* Già *la truppa* non si batterebbe e quando si battesse sarebbe tutta sagrificata. Ieri alle 11 della mattina partì una Deputazione per Firenze per invitare Corsini e Guerrazzi a venire in Livorno e prima di sera li aspettiamo con la De*putazione.-La notte si è passata tranquillamente*, *le barricate ben* guardate e numerose Pattuglie perlustravano la Città. Stamani nulla di nuovo.

In Pisa sono arrivati ieri a notte 300 uomini di truppa con 5 pezzi d'*artiglieria. Altri si dice che siano in marcia*, vedremo come anderanno a finire queste faccende. Come si sono battuti alcuni del Popolo tu non potresti mai immaginarlo. Ma che terrore e che spavento! La Piazza grande sembrava un abisso; per chi si batteva era *un divertimento. Però non sempre specialmente quando* udivamo la grandine della Mitraglia.

Sono le due pomeridiane si parla che la Fortezza vecchia voglia capitolare. La Civica va a prenderne possesso. Molti sono i soldati pas*sati dalla parte del Popolo* che *uniti a lui fanno il servizio* della città e stanno alle barricate.

GENOVA 2 *settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Vi scrivo in fretta; non avrei materia in merito a notizie politiche, solo me la porge una gran dimostrazione avuta ieri qui.

Il nostro Governo aveva nella scorsa notte fatto arrestare, e partire Filippo De-Boni. Quest' atto incostituzionale sollevò il popolo, che al dopo pranzo si portò dal Governatore, per averne ragione. Il Governatore fu obbligato a spedire una staffetta per richiamare il De-Boni. Un' altra dimostrazione fu dal Comandante della Civica perchè non avesse protestato.

Il Comandante si dimise: il popolo acclamò Lorenzo Pareto che accettò provvisoriamente. Finalmente il popolo *si portò alla Polizia invase gli offici, s'impossessò di tutte le carte mobili ec. Tutto get*tò in piazza, e bruciò. La Civica battè la generale alle 10, ma tutto era finito.

Oggi siamo tranquilli. Questa sera si raduna il Circolo, e vedremo. Come *la prenderanno a Torino?.. chi sa!*

Domani doveva aver luogo un gran pranzo nel teatro dato dalla Civica all'Armata e penso che avrà luogo egualmente, nulla avvenendo in contrario.

Si dice che l'armistizio sia prolungato di 4 settimane.

Il Processo che doveva farsi per i demolitori dei forti è *andato in* fumo.

L'ottimo Pareto pregato da molti andò presso il Real Fisco, che certamente gli consegnò tutte le carti relative a quei fatti, che furono bruciate in pubblico.

TORINO 1 *settembre*

Ci si dà per sicuro essere ieri giunta la risposta del maresciallo Bugeaud, il quale accetta il comando supremo del nostro esercito: ed aggiugnesi che verranno con esso altri valenti generali. (*Opinione*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

di questa mattina 31 *agosto* 1848

L' altro ieri, 29 agosto, si osservò in Piacenza un movimento ed un'ansietà straordinaria nelle truppe austriache, le artiglierie furono mandate fuori di porta Po, *ma entrarono* più tardi in città. Gli ufficiali si riunirono dal maresciallo di Thurn per comunicazioni importanti. Nella notte giunsero e partirono varii corrieri.

Il vice-direttore della linea

(*Gazz. Piem.*) G. LUVINI

MONACO 23 *agosto*

I torbidi di Monaco in occasione del *deficit* del tesoro dello stato hanno continuato il 21 e 22. Si parla niente meno che di rovesciare il trono e proclamare la repubblica! Vi ebbe uno scontro in varii punti della città fra i soldati ed il popolo. Si parla di feriti e di un giovinotto ucciso. La Landvehr e la civica sembrava ripugnassero a combattere l'insurrezione. L'irritazione era ancor grande al *momento in cui ci scrivono.* (*National*)

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Giovedì 7 Settembre 1848 ROMA Anno II. Num. 143.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

UNA PAROLA A TUTTI I PARTITI

Noi indirizzeremo le nostre parole a tutti i partiti che esistono, o che credesi esistere in Italia; anzi a tutti quelli che recano nei partiti la buona fede nei principj, nei mezzi, e nel fine; agli altri è inutile far parola.

I Repubblicani non vedono conseguibile il bene d'Italia finchè non venga costituita nelle forme Repubblicane. Essi poi si suddividono in due altri partiti, uno de' quali vorrebbe di tutta intera Italia una grande Repubblica, l'altro che mantenendo presso a poco le attuali divisioni territoriali vorrebbe formare degli odierni Stati monarchici altrettante Repubbliche federate.

I Monarchici convengono nel dritto della Monarchia Costituzionale, e non v' ha gente che richiami il ritorno dell' assolutismo fuorchè una gente di mala fede, alla quale, secondo il nostro proposito, non parliamo. Ma fra i Monarchici stessi evvi la dissidenza che sta fra i Repubblicani. Chi vorrebbe di tutta Italia una Monarchia, chi una federazione di Monarchie collegate, e rappresentate da una Dieta Nazionale. Questi partiti però sono lacerati da più scissure, che non i partiti repubblicani; Nei Repubblicani è uno il principio, e l'applicazione non potrebbero farla che in due modi o coll' unità italiana, o coll' unione italiana; Ma i Monarchici se hanno anch' essi un solo principio, e se vorrebbero anch' essi o l' unità Monarchica o l' Unione delle Monarchie italiane variano poi nello sviluppo di queste medesime applicazioni.

E siccome poi i recenti avvenimenti di guerra, e il contegno de' varj Governi italiani durante l'armistizio hanno eccitate apprensioni e antipatie, e sdegni, ha cominciato ne' varj Stati un' altra serie di partiti. In Toscana, in Piemonte, nei Stati Romani è un rimescolarsi stranissimo d' opinioni intorno ai Principi, e ai Governi. In ciascheduno dei tre Stati evvi chi crede alla mala fede dei Governi, evvi chi si appaga di crederli raggirati e traditi dai vecchi partiti; evvi chi dispera della salute d' Italia se gli attuali Governi ricomparissero alla testa dell' insurrezione, ed evvi chi non confida se non per una rinnovazione di fiducia fra popolo e Principi. In Piemonte vi è chi dubita che Carlo Alberto voglia e possa far la guerra, e nei Stati Romani v' è chi crede che Pio IX. non possa, v' è chi crede che non voglia, v' è chi crede che non debba farla. Le accuse e le recriminazioni abbondano mirabilmente. V' è chi accusa il Pontefice di aver abbandonato la causa Italiana, v' è chi accusa Carl' Alberto di aver dato ragione al Pontefice di abbandonarla col rifiutarsi a una lega, e coll' insospettire per tal guisa il Pontefice e gli altri Principi d' Italia del pericolo di essere schiacciati dalla sua preponderanza. Ognuno che possiede la storia degli ultimi fatti può comprendere facilmente quante altre questioni particolari si aggrappino intorno a quelle dissidenze.

Quindi ha preso lena un partito, che vorrebbe togliere gli affari d' Italia dall' influenza del Papato, e un altro partito che vorrebbe distruggere l' influenza dei Principati lasciando intera quella del Papato.

Il soccorso straniero da un partito si spera, e non mancan di quelli che nol vorrebbero; dalla mediazione evvi chi aspetta miserie, e chi si promette felicità ed onore.

Non v' è Generale in Italia che non abbia accuse, e forse non ve ne ha alcuno che non abbia difensori. Non v' ha forse grand' uomo che non sia caduto in diffidenza.

Italiani! ecco come ci troviamo innanzi agli Austriaci, e pochi giorni prima che spiri il termine di un armistizio, quel termine, che se noi non facciamo ritorno sul territorio Lombardo-Veneto darà facoltà agli Austriaci di entrare nei nostri territorj!! Ora spander parole per trovare chi abbia ragione di tanti sarebbe per lo meno un' opera intempestiva; finirebbe l' armistizio prima d' aver persuaso fra tanti partiti uno solo.

Desidero però che ciaschedun partito si pieghi a un ragionamento semplicissimo.

O nella causa della Nazionale indipendenza volete mescolare la causa dei nostri principj, o volete intanto appagarvi di vincere la guerra della indipendenza - di queste due cose o interamente l' una, o interamente l'altra; ma per metà l' una e per metà l' altra è impossibile, poichè se le gelosie delle opinioni e degl' interessi torneranno a comparire sui nostri campi di battaglia, torneranno ancora tutte le sventure della prima campagna; la causa nazionale verrà di nuovo alle prese colla causa Dinastica; le ambizioni da una parte saranno neutralizzate dalle esitazioni dall' altra, e mentre si edifica con una mano non mancherà l' altra mano che distrugga. Riflettete bene, che oggi non è più un' idea vergine quella di sforzare gli avvenimenti della guerra a determinare anche la vittoria di un partito politico: dopo la prima campagna tanto i Governi che i Partiti si tengono in diffidenza l' uno dall' altro e se non vogliamo mentire all' evidenza, coveniamo 1. Che i Governi si conoscono di esser forti abbastanza perchè la causa della nazionalità abbia bisogno di loro. 2. Che i Partiti mancano d' un centro.

Non ragiono di principj, non intendo emettere professioni di fede politica; parlo di convenienza soltanto e d'opportunità. Se volendo rincominciare la guerra della Indipendenza nazionale si vuole insieme che trionfi nella nostra Italia una forma politica interna, che sia diversa da quella che abbiamo fin quì, domando agli Unitarj ed ai Repubblicani ,, Avete voi potenza di rovesciare l' attuale fatto politico dei Governi d'Italia dimodochè al rinnovarsi della guerra abbia già trionfato il vostro disegno, e vi segua concorde la maggioranza delle masse? e gli eserciti e i partigiani degli attuali governi e tutti gli altri partiti politici non vi suscitino alle spalle le reazioni mentre ferva nel Lombardo-Veneto la guerra dell' Indipendenza? Ripeto, che bisogna decidersi prima, perocchè qual' è il Governo d'Italia il quale non abbia dopo la prima campagna il sospetto, che la loro esistenza politica viene minacciata? e credete, che se alcuni di loro furono perplessi la prima volta che pur le tendenze erano minori, credete che oggi dieno mano volontieri alla guerra, oggi che sospettano più fortemente la sovversione della loro esistenza politica? Non è più questo il tempo di rimproverare ai Governi le loro perplessità, cagione prima dei rovesci di guerra, e delle antipatie contro di essi ringagliardite; Sì; i Governi ebbero colpa. Ma la questione non è sciolta; ma io torno a dimandare ai Repubblicani e agli Unitarj ,, Avete voi forza di rovesciarli, e di vincere senza compromettere la causa dell'Indipendenza? ,, Nò, nò; come fabbricare una muraglia ciclopica, se non si hanno i grandi massi per costruirla! volete superare la Diga, ma la fiumana è tanto povera d'acqua? Io vi parlo il linguaggio dell'oggi, e non dell'avvenire, il linguaggio delle realtà, non delle speranze, e credo che quando si discende dal campo delle astrazioni per venire all' applicazione, e che i fatti resistono, l'ottimismo è una follia, e bisogna transigere; senza questa discretezza ne avverrà che per toccare l' ultima altezza si perderà anche gran tratto dell' erta con tante fatiche guadagnata fin quì. Oh anch'io ho una teoria che mi splende nell'anima, e che venero col mio cuore; anch'io vorrei che oggi fosse il giorno in cui lo stato sociale dell'Umanità toccasse l' ultimo grado di perfettibilità assegnatole da Dio; ma se mi guardo d'intorno, debbo concludere che non è oggi quel giorno santo; che voler cimentare oggi la teoria contro le forze nemiche sarebbe cimentarla ad un urto che la respingerebbe indietro di qualche generazione. Non dispero dei principj, ma non confido ancora nei fatti.

Dall'altra parte i Governi se veggono avere i popoli bisogno del loro concorso nella guerra dell'Indipendenza, debbono persuadersi che la loro opposizione non farebbe che prorogare un secondo movimento, ma che questo movimento trascinerebbe via anche le attuali dominazioni. Supponiamo che durando l'armistizio i nostri Governi conchiudessero una pace disonorevole all'Italia e non soddisfacente ai desiderj de' popoli italiani: che otterrebbero? — Otterrebbero di venire in guerra coi loro popoli. Confidano forse nelle reazioni? Vogliono ancora credere che il partito inimico sia composto di poche teste? Oh! se ci è caro il bene d'Italia, se si desidera presto una pace generale, forte ed onorata, oh! si ascolti un linguaggio che non adula nè popoli nè governi! I popoli non sono forti per distruggere i Governi, e i Governi non sono forti per abbattere i desiderj dei popoli — Quale ne sarà la conseguenza? una lotta prolungata, atroce, funesta; il cui primo danno verrà alla causa dell'Indipendenza, perchè tutti i stati d'Italia avviluppati nelle stragi intestine saranno tutti impotenti a portare le armi contro gli austriaci; e l'Italia sarà stata suicida! — E chi non vede che noi siamo strumento cieco nelle mani di chi vuole la ruina d' Italia? Che moltiplichiamo noi stessi gl' inciampi sulla via da percorrere? Riflettano però i Governi, che se in Italia sta l'esercito di Radetzky, in Vienna e in Germania tutta divampa il principio liberale e guadagna terreno ogni dì; riflettano, che ogni giorno di lotta moltiplica i difensori della causa popolare; le nostre parole sono di conciliazione, ed esprimono il desiderio della loro salvezza colla salvezza d' Italia. Noi diciamo al popolo ,, non moltiplicate le difficoltà ,, ma i nostri detti saranno sempre inefficaci, ma i nostri detti ci potrebbero essere assegnati a colpa, se nello stesso tempo non dicessimo ai Governi ,, Rientrate nelle file del popolo; dategli fidanza coi fatti, marciate alla loro testa in nome dell'Indipendenza e della libertà; e i popoli vi seguiranno. Voi farete il bene dei popoli, ma avrete fatta la vostra salvezza.

CESARE AGOSTINI

Notizie affliggenti ci giungono da Livorno, da Bologna e dalle Romagne. A Livorno ci si scrive esser stata proclamata la republica à cui si è fatto capo Torrès condottiere dei Polacchi giunti colà pochi giorni sono.

Crediamo che vi sia esagerazione in queste notizie e che siasi confuso il governo republicano con un governo provvisorio, il solo che conveniva nelle attuali circostanze in cui si trova quella città.

L'ebbrezza della vittoria popolare può forse aver indotto il partito democratico a proclamare un cambiamento radicale di forma di governo, ma quando le passioni avranno riacquistata un poco di calma gli uomini che sono alla testa del movimento rifletteranno quanta responsabilità pesi su loro. Non è cosa di piccolo momento innalzare una bandiera nuova in una città d' Italia in mezzo al conflitto di tante passioni, e nell' urto di tanti varii interessi. Una città, anche una provincia che si costituisse oggi in republica rischia di rimanere isolata, e di recare in tal modo un danno gravissimo alla causa italiana. Perchè oltre ad accrescere i germi di divisione ch'esistono pur troppo in questa misera Italia si dà un pretesto ad insorgere con violenza al partito reazionario che sotto il nome di partito monarchico sogna il ritorno della tirannide.

In questi giorni di crisi l' Italia ha bisogno più che mai di unione, e questo deve procurarsi con un patto tacito dai popoli: ora le città repubblicane rimarrebbero isolate e romperebbero così ogni armonia di moto e di azione. Nè dobbiamo disperare ancora interamente di alcuni fra i Principi italiani: se non sono ciechi affatto sui loro interessi, se hanno qualche pietà di questa madre comune straziata da tanti nemici, conosceranno alfine dover essi associare la loro fortuna alla fortuna dei popoli, dover camminare con noi all' acquisto delle franchigie costituzionali e dell' indipendenza.

Quanto accade oggi in Italia fu predetto da tutti coloro che attaccati sinceramente ai governi costituzionali vedevano i pericoli incontro ai quali correvano i Principi ponendosi in opposizione coi popoli nella questione nazionale. Le profezie si vanno avverando: vi è ancora tempo di porre un argine al torrente che si avanza, ed è per questo che col cuore sulle labbra noi scongiuriamo i nostri governi ad abbandonare la falsa strada in cui sono entrati. Ma con la medesima sincerità avvertiamo i popoli a non lasciarsi trascinare dall'impeto dei moti rivoluzionarii, e dagl'inganni di coloro che forse per fini iniqui vogliono trascinarli a reazioni sanguinose e fatali. La lotta dei livornesi provocata dall' imprudenza di alcuni capi e dalla brutale fierezza dei gendarmi riuscì con la vittoria completa del popolo; ma questi rimasto Signore del campo doveva limitarsi d'imporre al Governo quelle condizioni che possono assicurare il vero esercizio della libertà, e la continuazione della guerra se fia necessario di ricorrere alle armi. Altrettanto doveva fare Bologna, altrettanto le Romagne: ma cangiare in un istante forma di governo ed azzardare di restare isolati e divisi dal resto dell'Italia è lo stesso che indebolire le forze italiane, è un distrarre le armate dal solo scopo a cui devono mirare, dalla guerra contro l'austriaco. Si rifletta che tutti gli sforzi dei nostri nemici interni ed esterni sono diretti ad eccitare fra noi la guerra civile. Una vittoria hanno essi riportata separando la causa dei Principi dalla causa nazionale: non basta, vogliono oggi separare i popoli fra loro, e questo nel momento in cui sembrava vicina a stringersi una lega veramente italiana perchè popolare e non dinastica.

Ci si opporrà che mille prove e mille fatti ci dimostrano esser noi tutti traditi dalla iniqua politica delle nostre corti, e che questa politica è giunta a porre una benda innanzi agli occhi dei Principi per non far vedere ad essi l'abbisso verso cui sono trascinati dai loro consiglieri. Sventuratamente non possiamo smentire questa persuasione universale; ma quando un popolo intero sorge e dice, *voglio*, non vi è bisogno, ci sembra, di chiamarsi republicani per imporre ai cortigiani e ai diplomatici di tutte le corti. La parola *voglio* proferita oggi dall' Italia tutta, consacrata da non frenabile amore di patria, sostenuta dalla ferma volontà d'incontrare ogni sacrificio è rivoluzione tale da spaventare coloro che consci delle loro colpe sono dominati da quella viltà ch'è propria dei traditori.

Il Ministro di Polizia è partito da Roma alla volta di Bologna. Si dice che egli abbia rinnovata la sua dimissione onde allontanarsi dal Ministero, ma che il S. Padre non abbia voluto accordargliela, e gli abbia soltanto concesso di partire per provedere ai pericoli ai quali può essere esposta la sua famiglia in mezzo ai gravi disordini che turbano quella città, e per giovare ad un tempo alla pubblica cosa. E' a desiderare che egli non insista nella data, e ripetuta dimissione e che torni al suo posto; il posto d'onore pel Ministro Galletti è il posto della difficoltà, è il posto

a cui si raccomanda la salvezza delle più vitali garanzie. Quello è il suo posto d'onore!

La guerra fraterna ch'è vicina a ricominciare in Sicilia ci condurrà nostro malgrado a dover spesso parlare di quell'isola; nostro malgrado diciamo: perchè non v'è cosa che tanto ci attristi l'anima quanto il vedere quei soldati napolitani i quali giunti sulle rive del Po tornarono indietro allegri ad un cennò del Re abbandonando il campo dell'onore, con la medesima letizia oggi correre in Sicilia nella speranza di bagnarsi di sangue italiano. La loro ferocia agguaglia la loro stoltezza. Essi vanno a combattere per ricondurre un popolo sotto la schiavitù di un re che inebriato dalla vittoria tenterà poi di dare le medesime catene al resto dei suoi popoli. Essi vanno allegri a spegnere quella smorta luce di costituzione che brilla ancora sul cielo napolitano. Chi si fiderà più alla promesse borboniche? Chi sarà così privo di senno da credere ch'esso vincendo lascierà alla Sicilia la libertà di seguire quella costituzione di Stato che più le aggrada, e rinunziando a tutti i vantaggi di un dominio permetterà che quei popoli abbiano un'armata propria, una marina, un'amministrazione separata interamente da Napoli, non domandando altro se non che un suo figlio si cinga il capo di quella corona, e intanto finchè non sia adulto i siciliani abbiano una reggenza propria e non napolitana?

Il Borbone vincitore considererà quel paese come una conquista, lo tratterà come schiavo e in questa sua nefanda azione avrà a compagni napolitani ciechi per pazza vendetta, e irritati dalle vittorie che sui loro eserciti riportarono i siciliani.

Noi riproduciamo alcuni brani di un giornale messinese onde si conosca il pensiero dominante e lo stato attuale di quella generosa città, in cui probabilmente accadranno i primi fatti di arme.

Le notizie che abbiamo da Napoli ci dicono che la squadra Napolitana approdò vicino a Reggio, e la notizia telegrafica che troviamo nel giornale di Messina ce lo conferma. Imbarcate altre truppe su quelle spiaggie la flotta regia avrà eseguito il suo sbarco a Messina, e da un momento all'altro ci giungeranno le notizie dei primi scontri fra le due parti nemiche.

MESSINA 31 *Agosto*

GRAN CONSIGLIO DI GUERRA IN CITTADELLA

Allorchè il forte braccio ed il sovrumano coraggio del popolo messinese prese tutte le fortezze della città e rinculò i regj sgherri in Cittadella donde non sono più usciti, rimasero 22 pezzi di cannone da 36 sulla spianata dell'arsenale accatastati dietro il muro di un magazzino alla distanza di un tiro di pistola dalle batterie del Cavaliere della Cittadella. Allora eravamo poverissimi di cannoni — quindi i nostri bravi Messinesi cominciarono a pescarne qualcheduno — Avuto in potere il primo, si accese vieppiù il desiderio e se ne prese un' altro — Considerate le feste che si fecero! Per abbreviare se ne presero quattro. Chi può descrivere la rabbia del General Pronio a tanta audacia sotto il suo proprio naso? Acceso di furore marziale grida: *mò vi acconcio io Saraceni fo...!* All'istante si raguna un gran consiglio di guerra, si batte la generale gridando la regia truppa: *mò stà avvedè mamma mia chi hò fà stò caoi du ginirale* — Si decise che attesa l'offesa recata da' saraceni *rivoltosi* Messinesi di prendere i cannoni, si doveva cannoneggiare su' poveri cannoni e sepellirli sotto le rovine del magazzino per togliere ogni speranza a *rivoltosi* di prenderli. Fatto un processo verbale di questa napoleonica risoluzione si spedì con un vapore di reggio a Napoli per l'approvazione. Parentisi — I nostri intanto non curando il consiglio di guerra da *saraceni* ne presero in parentesi un altro pezzo — Giunta in corte la gran decisione, si chiamò all'istante consiglio estraordinario di stato ed esaminato il vastissimo proggetto Re sacripante col suo *abbiamo risoluto* decretò l'approvazione, e spedì tosto una medaglia in premio al caro Pronio — il quale passò all'esecuzione e per due giorni interi con tutte le batterie fulminò i poveri cannoni, talchè due pezzi li ridusse inservibili e rovinò due magazzini che sepellirono tutti i cannoni — ma sventurato non potè distruggere co' suoi 300 cannoni il braccio del popolo messinese! — Ora è a tutti noto che non ostante dodici giorni di continuo cannoneggiare tutti que' pezzi sono in nostro potere. — I nostri fecero un buco sotto le rovine d'onde penetravano fino al posto de' cannoni e dopo averli imbracati sotto il grandinare delle granate a forza di braccia li trascinavano fuori. Una parola di lode ora all'ardito e modesto cittadino che intraprese, diresse, guidò con ammirevole sagacità questo nuovo ed impareggiabile tratto di divino coraggio del popolo messinese. Lode adunque sincera al vecchio marino Signor Bartolomeo Loreto egregio autore dell'animosa impresa innanzi alla quale cedono tutte le più belle e grandiose azioni che vantar possono popoli che si consacrano al bene della Patria, poichè questo avvenimento è nuovo nella storia, ed io ho l'orgoglio di dire che il popolo Siciliano è il primo popolo della Terra dopo tutto quello che ha fatto in tutta la rivoluzione da se solo e senza mezzi di sorta. Lode al bravo Antonio Salvo (Pagnocco) che tanto cooperò colla sua squadra nel pericolosissimo cimento, lode ai bravi artiglieri del forte del Carcere, e lode a voi o cari fanciulli tutti del popolo che con tanto ardore trascinavate le funi de' cannoni e gridando: VIVA MARIA e morte ai realisti, fate rilevare quanto sia subblime la virtù de' vostri padri che sono i veri martiri della Libertà, e come in breve voi sarete validissimo sostegno della Patria.

— Ecco condotta a compimento la sublime presa de' cannoni sotto il fuoco incessante del Salvadore e della Cittadella. E credete forse che i Messinesi abbian così eroicamente fatto questa preda per l'idea di acquistare nuove artiglierie? Essi vollero conservare l'ultimo ricordo di quel prode ed unico marino che conta la marina Napolitana, l'ammiraglio Caracciolo fatto iniquamente morire nel 1799 dall'esecratissimo Ferdinando I. degno avo di re Bomba — Eran questi cannoni del vascello detto il Sannita che comandava quel grande italiano, e che l'infame despota di Napoli per togliere ogni memoria di quel martire facea distruggere in Messina, ove accatastava i cannoni, che un tempo adoprati in difesa della Libertà, ora Iddio destinò con arcana provvidenza allo stesso santo uso. Con questi cannoni l'ammiraglio Caracciolo passò in mezzo la flotta nemica ed ordinò che tutti gli artiglieri del suo vascello alla sua voce facesser fuoco tutti in un colpo. Così salvò l'onore Italiano. In ricompensa il sozzo marito di quella schifosa Carolina d'Austria lo faceva impiccare all'albero del suo vascello, ed allorchè ad un marinajo fu ordinato preparare il nodo fatale e questi si negava piangendo al truce ufficio, così disse Caracciolo: *mi sorprende davvero che tu piangi mentre son io che debbo morire!*

— Jeri sera, 30 agosto è giunto da Napoli il Vapore Inglese *Porcpine*, e ci ha recato la nuova che la spedizione contro la Sicilia è in punto di partire: fra due o tre giorni moverà contro la Sicilia. Sono 17 Vapori fra grandi e piccoli che trasporteranno gli eroi del 1. Settembre, del 12 e del 29 Gennaro — in somma i tanto famosi attori del dramma del 15 maggio in Napoli.

Questo è un segno che Ferdinando ha perduto ogni speranza nella Diplomazia, e che vede che tutti i suoi infami raggiri in Sicilia sono stati senza effetto. L'anima nera e vile si rode dalla rabbia e si contorce e si sente da un demone lacerare le viscere — Il Demone lo guida a quest' ultimo sforzo d' afferrata tirannide, e crede fare in Sicilia gli stessi eccidi e massacri di Napoli — Ma i Siciliani son tutti uniti e pronti a dargli l' ultima lezione. È il braccio di Dio che sostiene la nostra Santa Causa, e noi disperderemo questo avanzo di sgherri, di fratricidi, di croati Napolitani — Qui si sono prese tutte le precauzioni; all' armi adunque Siciliani — In qualunque punto si tenterà lo sbarco voleranno i fratelli a torrenti in aiuto.

Il famoso tenente generale Filangieri è partito da Napoli per la via di terra per le calabrie con 4,000 uomini — Nelle calabrie vi sono circa 8000 uomini da Monteleone a Reggio — Da molti giorni vengono spedite munizioni da guerra e da bocca. Sono stati raddoppiati i dazi sul macino, sul sale, sulla polvere, sul tabacco e sulla fondiaria — e si spedirono 500 gendarmi per fare le coerzioni e di già hanno desolato le povere comuni — Non vi è più ritegno; i poveri abitanti sono flagellati col bastone per pagare l' enormissime tasse — Niuno in Calabria è padrone della moglie, della figlia, della casa, del suo bestiame — del suo denaro: il soldato è il re assoluto e tutto calpesta e mette a sacco.

Domani Primo Settembre, non ostante la nuova della partenza della spedizione, noi celebreremo il memorando giorno glorioso per Sicilia e per Messina. Or volge un anno che un pugno di generosi sconfisse un battaglione di sgherri e li rinculò in Cittadella. Dal primo Settembre la Sicilia intuonò l'inno di morte al vile despota — Iddio farà che quest'anno compito, tanto sangue e tanto innocenti vittime non siano stati infruttuosi. Nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi Messina renderà il tributo di grazie a *Maria della Lettera* per averla così apertamente protetta e sostenuta, e noi confidiamo in Lei e nella Santa concordia — all'armi dunque. Viva Maria — Viva l'unione e l'indipendenza Siciliana.

In questo punto che sono 23 1|2 il nostro Telegrafo scopre 10 vapori da guerra una fregata a vela un trasporto e molti lancioni napolitani a 35 miglia distanti dal Paro.

(*La Trinacria*)

ABITANTI DELLA CITTA' E DEL VALLO DI MESSINA

Per notizia giunta ier sera si annunzia, che Ferdinando il bombardatore, intende fra qualche giorni mandare ad esecuzione il progettato disbarco delle sue truppe in Sicilia.

Sicuri del nostro dritto e delle nostre forze, e tranquilli per la santità della causa, per la quale imbrandimmo le armi, noi non abbiamo nulla a temere, e questo disbarco, se mai si effettuasse, sarebbe una nuova serie per noi di trionfi e di glorie, per l'inimico di perdite e d' infamia.

Ma questi soldati che ne minacciano son quelli stessi che al 1°. Settembre tremarono in faccia a un pugno di bravi; son quelli stessi che ne assaltavano il 29 gennaro, quando eravamo 200 contro 4000, e andarono in fuga precipitosa; son quelli stessi cui strappammo di assalto il Forte del *Popolo*, e tutt' i trinceramenti di Terranove; son quelli stessi che il 25 febbrajo tentarono invano, uscendo improvvisamente dalla Cittadella, di riprendere le perdute posizioni; son quelli stessi che qualunque volta han procurato di aggredirci altro scampo non trovaron che la fuga; son quelli stessi che in Palermo, nel num. di 15000 forti di numerosa artiglieria, e da fortissimi castelli difesi, non seppero resistere al valore del popolo, e riparando a stento sui vapori bastarono appena per annunziare al loro re la storia della patita vergognosa disfatta; son quelli stessi che ovunque in Sicilia ardiron combattere incontrarono morte o prigionia. Che potran fare adunque questi soldati? Che faranno ora che siam provveduti di armi di armati e di muninizioni da guerra? Vengano adunque, e a' primi colpi vedranno, che il valor Siciliano ferve ancora fremente nei nostri cuori.

All' armi, fratelli! Questi barbari, che credono di saccheggiare la Sicilia, come misero a ruba la desolata Napoli, e le tormentate Calabrie, impareranno nelle nostre contrade, che non si soggioga un popolo, che da lungo tempo ha giurato di vincere o di morire.

Fratelli! In questo solenne momento annodiamoci tutti intorno alla nostra santa bandierara — *coraggio* e *unione* sia il nostro grido di guerra — la salute della patria sia il nostro scopo — Se giuriamo di vincere vinceremo, chè Dio benedice i giuramenti de' popoli, e l' empio desiderio de' tiranni aberre e maledice.

Messina 31 agosto 1848.

Il Commissario Generale
D. PIRAJNO.

Siamo pregati d' inserire il seguente Articolo:

V' ha qualche giornale che non per odii privati, ma per abbominazione di qualunque principio che introduca nuov' ordine di persone nel reggimento della pubblica cosa, e, diciamo pur francamente, che dia alla classe de' laici *una parte nel governo*, si affatica a screditare, e tirare al peggior senso ogni loro atto o deliberazione. Questo interviene appunto del Municipio, rappresentanza civile di che Roma fu sino a' giorni nostri indegnamente privata. Sfiduciare continuamente il popolo verso i suoi *magistrati*, alimentar le sue preocupazioni, perpetuarne gli errori, non è frutto invero di progresso nè di civiltà. Ciò nondimeno tutto dì si stampano biasimi contro il senato, senza guardare alle cagioni, alla natura, al fine de' suoi decreti. Purchè il popolo s' *indisponga*, ad altro non si guarda! E per recar qualche esempio, quanto mai non fu detto contro la notificazione sui cani vaganti? Eppure senza ammazzar quelle bestie per le pubbliche vie, come in altri tempi seguiva, senza avvelenarli coll' offa, modi ambedue pervertitori del popolo e specialmente de' fanciulli, il Municipio è già riuscito, a metter fuori del contatto sociale millecentoventidue cani pericolosi fino a tutto il dì 31 detto agosto. Noi non sapremmo affermare se giuste od esagerate fossero le oppressioni del popolo contro que' poveri animali, ma posto che tali apprensioni esistano ed è mestieri acquietarle, lo spediente più convenevole a tempi civili gli è questo adottato dal Municipio. Ora si strepita a tutta lena contro l' abolizione della tariffa sul prezzo e sul peso del pane. Ma se si sapesse che dal giorno dell' abolizione sino al presente il prezzo ed il peso si mantiene alla stessa ragione assegnata dalla tariffa, se si sapesse che è *anche minore*, che ne direbbero? Ebbene si verifichi e sarà chiaro che appunto così è (*). Sono poi codesti detrattori si nuovi negli studi dell' economia pubblica che non sanno che dalla libera concorrenza dee necessariamente, presto o tardi, derivare diminuzione di prezzo e miglioramento di qualità alle derrate? Forse gli effetti di tale provvedimento non potranno seguire immediati; ma se chi scrive pel popolo avesse dottrina, e (quel che è più) buona fede, anzichè aizzarlo contro ogni novità, dovrebbe istruirlo dei benefizi della libertà dell' industria. Ma qui taluno potrebbe osservare che la libertà del far pane è troppo circoscritta dall' obbligo imposto ai fornai di tenere un serbo di grano per due mesi. Noi crediamo però che tale obbligo si debba intendere pei soli fornai propriamente detti, non per chi comprando una piccola quantità di frumento volesse industriarsi a cuocere e vendere qualche qualità di pane; e che siffatto obbligo sia una cautela, non condannabile nei primi tempi in che si mette in corso la nuova legge, ma che in seguito, rimosso ogni sospetto di abuso, possa attenuarsi e fors' anche abolirsi. Finalmente chi scrive pel popolo avrebbe a fargli intendere che certi miglioramenti hanno mestieri di pazienza per esser tradotti in fatto, e se fia d' uopo corretti o modificati; e se anche i primi effetti riuscissero contrari, non bisogna disanimarsi; perchè tutto non può ottenersi in una volta, massime dove gli abusi di potere, gli illeciti guadagni, gli stomachevoli privilegi, le strane giurisdizioni vanno tenacemente contrastando il campo alla giustizia e alla civiltà che li combattono e perseverando li vincono.

(*) Secondo la *media* che avrebbe dovuto al presente regolare la tariffa, i prezzi del Pane *di grosso volume*, avriano dovuto correre nella seguente ragione:

1. qualità — — — — — — baj. 26 la decina
2. — — — — — — — ,, 21.
3. — — — — — — — ,, 19.

Ora se si guardi ai prezzi segnati presso i fornai e gli spacciatori, si vedrà che (salvo pochissimi) sono in generale minori dei soprascritti.

STORIA EDIFICANTE DELLE MEDIAZIONI IN ITALIA

Gli atti del 12 maggio e del 7 giugno 1848 aveano proposto e proclamata la fusione della Lombardia al Piemonte. Le popolazioni Venete rispondevano al medesimo invito - il nuovo Regno dell'Alta Italia era costituito.

Alla medesima epoca, nel *mese di giugno*, il Ministro degli affari esteri in Austria Wessemberg proponeva al gabinetto inglese di accettare la mediazione d'un trattato da concludersi fra il nuovo re costituzionale dell'Alta Italia e l'Impero.

Wessemberg cedeva a Carlo Alberto tutta la terra dal Ticino all'Adige.

Il Gabinetto Inglese *rifiutò di trattare* su questa base che comprometteva l'indipendenza dell'Italia e lasciava un troppo potente lievito di discordia nel paese. Una pace durevole non era possibile a questa condizione; la tregua sarebbe stata rotta al primo segnale, la pace dell'Europa si trovava continuamente minacciata.

Intanto il governo francese parlava sempre d' indipendenza italiana e *s'impegnava ad intervenire*.

Le ostilità continuavano fra gli italiani e le truppe di Radetyky — le sconfitte dei Piemontesi accadevano il 23, 24, 25 e 26 luglio.

All'annunzio delle prime sventure e secondo i diritti che si era riservati, il governo lombardo domanda tosto ed officialmente l'intervento francese. Era ai primi di agosto, il *gabinetto di Torino chiede pure l'intervento*.

Il Ministero elude, temporeggia, sofistica. Ridotto all'ultimo in faccia alla doppia domanda d'intervento da Torino e da Milano, il Ministero risolve di richiedere al Gabinetto di S James il permesso d'intervenire in Italia. L' aristocrazia inglese come furba politica afferrò l' occasione d'ingannare la giovine repubblica. Intervenire — ella disse — è *inutile* l'Austria *mi pregò d'intromettermi* mediatrice, venite meco facciamo una mediazione aristocratico-repubblicana. Vergogna e derisione! Il Governo della Repubblica rimorchiato dall' aristocrazia inglese accetta e caldeggia un progetto ch'essa non avea per pudore accettato sola.

Avevamo ragione di dire l'8 aprile alla stessa epoca in *cui il governo consumava quest'atto di decadenza*.

,, Uomini del potere non comprendete che il frazio-
,, namento dell'Italia torrà ogni autorità alla vostra politi-
,, ca generale e vi farà perdere l'ammirabile posizione che

,, la rivoluzione ed il suo manifesto vi avevano dato in
,, Europa!
,, Ora se la vostra idea fosse stata grande e generosa voi
,, l'avreste proclamata in faccia al mondo; voi la nascon-
,, dete, dunque è da credere che abbandoniate la causa
,, dei popoli ,,.

Il 5 agosto Carlo Alberto apriva le porte di Milano alle truppe imperiali, e si preparava all'armistizio del 9 col quale ci separava la sua causa da quella dell'indipendenza italiana.

Intanto le nuove dei disastri di Carlo Alberto e dell'aristocrazia piemontese giungevano ad Innsbruck ed a Vienna.

L'8 agosto partivano da Parigi diretti a Londra ed a Milano gli agenti diplomatici latori della perfida mediazione anglo-francese:

A Vienna Wessembergh risponde *è troppo tardi*, a Milano Radetzky, la spada vivente di Metternich alza le spalle. — Wessemberg abile e perfetto reazionario dichiara voler ricostituire un regno Lombardo-Veneto sotto il dominio Austriaco — in una parola egli ripeterà il 1815 salvo le varianti volute dalla diversa situazione nella quale si trova la monarchia austriaca — e Wessemberg chiama questo trattare su nuove basi e per sanguinosa ironia — propone alla Francia di sottoscrivere quest'atto politico.

L'aristocrazia inglese trionfa. Essa ha ancora una volta umiliato la Francia, rigettandola nelle antiche vie d'una diplomazia coperta, senza fede, senza idee e senza grandezza.

L'aristocrazia inglese che più d'ogni altra ha profittato dei trattati del 1815, profitterà ancora di questo nuovo rimpasto, e come essa non si era impegnata in favore dell'indipendenza Italiana, essa profitterà della sua posizione per far ricadere tutto il biasimo d'una simile viltà sulla Francia. La Repubblica avrà contribuito ad un rinovellamento del trattato del 1815, essa che li avea solennemente dichiarati infranti dalle parole di Lamartine ,, i trattati del 1815 non esistono più in diritto agli occhi della Repubblica francese ,,.

Noi diciamo ch'essa vi contribuirà perchè noi dobbiamo altamente dichiarare di aver perduta la speranza di veder gl'interessi dell'Italia difesi dal Ministero. La Lombardia e la Venezia sono venduti al partito reazionario austriaco. Da una parte il Gabinetto di Vienna considera la fusione dell'alta Italia come non avvenuta, Carlo Alberto non esiste per lui. Dall'altra parte il ministero francese avendo già proposto servilmente all'Austria una mediazione sacrificando la Venezia, questo atto di debolezza ha incoraggiato il Gabinetto di Vienna sino a considerar come non avvenuto il voto del popolo Lombardo di formare un solo Stato co' suoi fratelli di Piemonte, Genova, Modena e Parma.

La voce del popolo non poteva essere ascoltata e rispettata che da un governo che intendesse gli interessi popolari. La voce del popolo e del governo Italiano, dimandando da ogni parte l'appoggio fraterno della Francia si perderà nel deserto. Poco importa che questa voce esca in preghiera Cristiana dalle volte del Vaticano, o s'innalzi fremendo da Bologna, che la Repubblicana Venezia lo mandi dalle sue altane, che la martire Milano la getti lungi in un grido di rabbia agonizzante, ch'essa risuoni fra l'armi d'eco in eco fra i monti d'Italia; la gran voce del popolo Italiano si disperderà a Parigi senza far vibrare le fibre del santo amor della patria, del divino amor sociale della fratellanza dei popoli.

Ecco a che ci hanno condotto gli ordigni diplomatici!

La nostra giovane Repubblica rivolgendosi alla coscienza dell'universo, ai sentimenti popolari, si sarebbe innalzata all'altezza della sua nobile missione — cinta del vecchio manto diplomatico essa lambe il terreno e s'annienta.

Italia, levati! all'armi! all'armi! veglia alla tua indipendenza. *(Dalla Democratie Pacifique)*

NOTIZIE

BOLOGNA 3 *Settembre*

— Questa mattina è giunto fra noi l'Emin. Amat investito dei poteri di Alto Commissario per le 4 Legazioni. Il suo ritorno è stato festeggiato.

(Dieta Italiana)

FIRENZE 4 *settembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Le notizie d'oggi di Livorno sono che il Popolo fino da ieri mattina alle 10 aveva dato mano a formare per tutte le contrade barricate, che mettono alle porte della città, le Fortezze dietro un vigorissimo blocco, pure forse per mancanza di viveri, avevano capitolato. La truppa ha fraternizzato col Popolo, professando che mai si sarebbe battuta contro lui, ma anzi avrebbe dato mano a difenderlo. Quindi *Torres* Comandante dei Polacchi che dovevano andare a Venezia, si è posto alla testa dell'insurrezione ed ha proclamato la Repubblica. Intanto la Città si prepara ad una disperata difesa, e dicesi che in un 20 mila uomini non saranno sufficienti ad impadronirsene.

Con un treno speciale che partirà oggi dopo le 5 parte il Granduca con un buon numero della Guardia Civica di Firenze, e dei dintorni alla volta di Pisa.

Da lettera di un Prigioniero Toscano, scritta il 25 *Agosto* da *Theresienstadt*, sappiamo che in quel giorno era stato notificato il cambio dei Prigionieri Toscani, e che partivano alla volta d'Italia il giorno appresso.

(Patria)

TORINO 1 *Settembre*

Il Circolo Nazionale di Torino ieri sera con unanimi applausi votava un indirizzo al prode generale Garibaldi. La proposta era fatta dal Presidente avv. Brofferio, il quale reduce dalla Svizzera italiana narrava i fatti generosi e magnanimi dell'eroe di Montevideo. L'Assemblea si commoveva altamente alle gagliarde prove di coraggio e alle sventure di quell'uomo che ultimo stette contro il nemico d'Italia.

Illustre Generale!

Nel lutto della patria, mentre sopra gli stati dell'Alta Italia pesava la fatalità di un vergognoso armistizio; voi solo, o Generale, senza esercito, senz'armi, senza munizione, e senza sussidii, osaste mantenere accesa la favilla della santa guerra, e come Ferruccio nelle estreme ore della libertà italiana raccoglieva in sè tutte le speranze dell'Italia, voi raccoglieste sulla punta della vostra spada le libere proteste di un popolo che si ritirava oppresso ma non vinto.

Per voi il piede straniero non potè ricalcare la terra lombarda che rosseggiante di austriaco sangue. A Luino a Varese, a Olgiate, a Malvate, a Laveno, a Ternate, con un pugno di animosi volontarii insegnaste alle orde boeme e croate, come il valore del popolo italiano risorga tra le sventure, inagagliardisca fra i pericoli, e se in presenza di 18 mila assalitori dovesteoperare una onorevole ritirata, ciò non avvenne che dopo avere gloriosamente vendicato, nel sangue austriaco, l'oltraggio italiano.

Il Verbano è ancor vostro; sull'antica torre dei castelli di Canero sventola ancora lo stendardo da voi innalzato; tornerete voi al cimento dei popoli prima che parli l'oracolo dei gabinetti?

Nel primo caso abbiatevila nostra riconoscenza per quello che avete operato: nel secondo piacciavi di gradire l'offerta, che a voi facciamo, di concorrere con spontanei sussidii per quanto il consentano le leggi costituzionali, e le popolari fortune, alla santissima impresa.

Salute al vincitore di Montevideo, onore all'eroe del Verbano. Scriverà l'Italia il nome di Garibaldi accanto a quello dei più generosi, dei più intrepidi, dei più diletti suoi figli. *(Concordia)*

— La *Gazzetta Ticinese* del 28 ci reca queste dolorosissime notizie della Colonna Garibaldi.

Dalle notizie che si hanno dai prossimi confini di Lombardia appare che la colonna Garibaldi, dopo varii combattimenti sostenuti contro un numero preponderante di Austriaci, difettando di tutto che occorre per sostenere lungamente la lotta, siasi quasi tutta sciolta, ed in gran parte sia successivamente entrata nel nostro Cantone deponendo le armi. Garibaldi stesso era sin da ieri ad Agno, dove era arrivato per la via del lago.

GENOVA 2 *Settembre*

DOCUMENTO IMPORTANTISSIMO
SULL' AFFARE DE BONI.

Ecco la lettera che il *costituzionalissimo* ministro Pinelli scriveva all'Intendente di Polizia di Genova intorno allo *sfratto* del sig. F. De Boni. Fu rinvenuto ieri a sera fra le mille carte appartenenti al saccheggiato uffizio di Polizia, e noi stessi l'abbiamo copiato dall'originale che ci venne *gentilmente comunicato.* Noi ci affrettiamo a rendere pubblica la degnissima lettera, come quella che è gemmata dei gioielli che rammentano la vecchia schifosissima Polizia quali, l'*usato zelo*, il *noto*, lo *sfrattare*, e via dicendo. Evviva la Costituzione! Evvivano gli atti arbitrari! Evviva!

Dopo questo fatto il sig. ministro Pinelli che farà? Avrà egli appagata le sua mania d'essere ministro?...

REGIA SEGRETERIA DI STATO
PER GLI AFFARI DELL' INTERNO
Gabinetto di Polizia
N. 1064.
Sig. Intendente Generale di Polizia
GENOVA

Torino addì 30 agosto 1848.

Ravvisando indispensabile l'allontanamento da codesta città del noto De Boni scrivo col corriere d'oggi al signor Governatore di codesta divisione d'impartire gli occorrenti suoi ordini di concerto con V. S. Ill. acciocchè abbia il medesimo ad essere per misura di alta polizia arrestato di notte tempo e tradotto tosto per corrispondenza straordinaria di carabinieri reali alla frontiera, onde essere sfrattato dai reali dominii con divieto di farvi più ritorno.

Nell'informarne contemporaneamente la S. V. Ill. perchè voglia dal di lei canto concorrere coll'usato zelo nel curare l'eseguimento di tale determinazione ho l'onore di reiterarle gli atti della distintissima mia stima.

Dev.mo Obb.mo Servo
PINELLI

— Il Circolo Italiano si raduna pubblicamente quest'oggi alle 5 pomeridiane nel locale del Festone dei Giustiniani per oggetto urgentissimo.

— Siamo accertati che il Governatore De Sonnaz abbia data la sua demissione. *(Pensiero Italiano)*

MILANO 30 *Agosto*

Lo stato della città è sempre lo stesso: la morte. Gli artigiani e gli operai sono ridotti alla miseria per l'assenza dei signori. Il corpo dei pompieri fu sciolto, e le pompe idrauliche sequestrate. I nostri padroni si preparano dunque a incendiare le nostre case, senza che vi possiamo porre alcun rimedio. I militari continuano sfacciatamente le più insopportabili vessazioni; come ti dissi altra volta, prendono alloggio dove lor pare e piace. La casa di Borromeo, considerato dagli Austriaci come principale promotore della nostra rivoluzione, è la più maltrattata. Tutti gli appartamenti vi furono occupati e convertiti in ospedale, e agli inquilini fu intimato di sloggiare per il S. Michele. Gl'infermi di malattie schifose furono allogati nelle più belle sale. Negli stipi, negli stucchi s'infiggono chiodi, sulle tappezzerie si scrivono i nomi delle malattie. Fu stabilita una cappella in casa, perchè il frequente amministrare non facia accorgere il popolo della grande mortalità, e nel giardino si scavarono le fosse pei morti. Le argenterie trovate in un nascondiglio furono derubate. Ma ciò non è meraviglia giacchè i ladri tedeschi e non tedeschi fanno impunemente man bassa nelle case. Non v'ha alcuna autorità che garantisca la pubblica sicurezza. Vedi dunque che il nostro stato è più che mai deplorabile, e che ogni giorno dell'armistizio è per noi un giorno di agonia. *(Concordia)*

PARIGI 26 *agosto*

Il conte della Marmora, capo dello stato maggiore dell'armata Piemontese a Milano, lo stesso che ha salvata la vita del Re Carlo Alberto nelle turbolenze(!!) di cui quella città fu il teatro all'approssimarsi dell'armata austriaca, è arrivato ieri a Parigi con una missione del governo sardo presso la repubblica francese.

Il sig. Della Marmora discese al palazzo dell'ambasciare di Sardegna. *(Débats)*

— Leggesi questa sera nel *Messanger* ed in due o tre altri giornali:

,, Ieri, dopo lo scrutinio che autorizzava dei procedimenti contro Louis Blanc, Caussidière furono chiamati dagli uffiziali di polizia all'Assemblea per ordine del procuratore generale della repubblica. Il sig. G. Bertrand giudice d'istruzione, era presente e significava un mandato d'arresto contro il sig. Louis Blanc. Fu pure preparato un altro mandato contro il sig. Caussidière nel mentre che fu proclamato il sultato dello scrutinio che lo concernava.

Infine quando la seduta fu levata l'arresto dei due rappresentanti ebbe luogo nella sala dei Pas-Perdus. I signori Louis Blanc, e Caussidière erano separatamente condotti due degli uffizii dell'Assemblea.

Si l'uno che l'altro scrissero parecchie lettere.

Verso le 6 ½ furono condotti sotto scorta alla Conciergierie.

Assicurasi che nella giornata furono diretti a Vincennes.

— Leggesi nel *Débats*: Sembra che questi giornali fossero mal informati, almeno in ciò che concerne il sig. Louis Blanc. perchè questa sera ci fu recata per parte sua la seguente nota.

,, Colpito, non come colpevole, era impossibile, ma come nemico, da uomini in cui le passioni politiche fecero tacere *ogni sentimento d'equità*, io mi allontano per meglio protestare contro le conseguenze dello stato d'assedio e dell'impero della forza. Io non posso credere che la Francia voglia soffrire che il corso della giustizia regolare resti sospeso ancor lungo tempo. Quando il giorno dei dibattimenti sarà giunto, io vi sarò.

26 Agosto 1848. LOUIS BLANC. ,,

27 *agosto*

Leggesi nella *Presse*:

,, Stamane a nove ore la protesta dei Giornalisti venne rimessa a mani del generale Cavaignac, il quale rispose:

,, Sospendendo i giornali i di cui scritti mi parevano un pericolo per l'assodamento della Repubblica, credo aver fatto il mio dovere. Voi, o giornalisti, faceste il vostro *protestando contro una violazione* della libertà della stampa e dei diritti dello scrittore. Questa protesta è un atto che vi onora, e non avrei compreso, per l'onore della vostra bandiera, che fatta non l'aveste. L'aspettavo. ,,

Con queste melate e vuote frasi il dittatore risponde ai giusti reclami che vengono fatti contro alla sua tirannide. Doloroso a dirsi, la Francia si appaga di belle parole, nell'atto che chi la opprime compie ogni giorno atti arbitrarii!

Si legge nel *Corriere de la Moselle*:

Una notizia che può avere una grande importanza circola in quest'istante a Metz; si assicura che il generale di divisione ha ricevuto, per dispaccio telegrafico, l'ordine di far mettere sul gran piè di guerra otto compagnie per ogni battaglione di tutti i reggimenti di fantaccini, il di cui effettivo sarebbe aumentato più tardi. ,,

Leggesi nell'*Ere Nouvelle*:

È falsa la notizia data da alcuni Generali, che siesi agitata la quistione nel Consiglio dei Ministri di catturare i principali membri della commissione d'inchiesta, in ispecie Thiers, Barrot, e Bauchart.

Leggesi nel *Peuple Souverain* di Lion.

Un nuovo inviato del governo provvisorio di Sicilia, il Sig. di San-Marino, è ora arrivato a Parigi.

28 *Agosto*

— Lord *Ponsonby* ha rimesso, il 18 agosto soltanto, al Gabinetto austriaco la *nota* portante l'offerta officiale della mediazione inglese, e la dimanda dell'apertura delle conferenze necessarie alla risoluzione della quistione italiana. L'austria prevedeva questo passo, poichè pello stesso fine aveva spedito un agente a Londra, e consentito ad un armistizio. Tuttavia il giorno innanzi il ministro della guerra aveva ordinato l'invio di un rinforzo di 20 mila uomini in Italia. Sembra inoltre, che la squadra austriaca abbia lasciato Trieste per venire a bloccare Venezia; ma il console di Francia ed i rappresentanti d'Inghilterra, della Svezia, e della Svizzera hanno protestato. Il console francese ha subito spedito un brick da guerra, lasciato a sua disposizione dal contrammiraglio Trehouart, che trovavasi a Sinigaglia con una parte della sua squadra. Questi fatti provano, che la Francia deve operare prontamente e con energia, affine d'impedire l'effusione del sangue, almeno finchè durano le trattative.

— Dicesi, che la Russia, nella quistione Italiana, siasi unita all'Inghilterra per far accettare all'Austria le basi proposte dall'Inghilterra e dalla Francia.

— L'austria ha riconosciuto la Republica Francese. Il ministro ha annunziato questa determinazione all'Assemblea nella tornata del 22 agosto.

— *L'Assemblée Nationale* dice, che il capo del potere

esecutivo ha ricevuto il rapporto officiale della fuga dei sigg. Luigi Blanc e Caussidière; hanno presa la via del Belgio. (*Correspondence de Paris*)

— I vascelli l' *Ercole* ed il *Jemmapes* partirono solo il 22 nel mattino per andare a raggiungere la squadra sotto gli ordini del vice-ammiraglio Baudin, che deve essersi riunita da alcuni giorni a Cagliari (Sardegna). La fregata a vapore il *Vaudan* trovavasi ultimamente a Genova colla corvetta a vapore il *Solone* (*Constitutionel*).

— Leggesi nella *Gazzetta de' Tribunali*:

,, Questa mattina (sabbato) in virtù d' una requisitoria del sig. Pinard, procuratore della repubblica, due mandati di cattura furono spiccati dal signor Bertrand giudice d' istruzione, contro i signori Luigi Blanc e Caussidière. Commissarii di polizia coi loro agenti, incaricati di mettere ad effetto questi mandati, recaronsi tosto al domicilio del signor Caussidière, viale Santa-Maria, città Beaujon, via di Costantina, n. 26, ed al domicilio del signor Luigi Blanc, via Neuve-Vivienne, n. 57. I signori Caussidière e Luigi Blanc non furono trovati ne l' uno nè l' altro. Essi avevano lasciata la loro abitazione venerdì alle sette della sera, e non v' erano più ricomparsi. Il signor Bertrand, giudice d' istruzione, procedette in presenza del procuratore della repubblica, ad una perquisizione nell' appartamento del signor Luigi Blanc. Le carte sequestrate in casa del signor Caussidière furono trasportate alla Segreteria. All'ufficio del sig. Luigi Blanc si apposero i suggelli. Questa sera alle 11 i mandati di cattura non avevano ancor potuto ricevere la loro esecuzione. (*Id*).

LIONE 30 *agosto*

— Alcuni rifugiati Italiani sono già arrivati a Bourg: se ne aspetta da un giorno all' altro una colonna di circa 200. essi verranno provvisoriamente distribuiti in varie località del dipartimento. (*Salut Public*.)

INGHILTERRA

LONDRA

Il Morning-Chronicle fa le seguenti riflessioni:

« Fintantochè il Gen. Cavaignac rimarrà alla testa degli affari di Francia, noi non temiano che il Governo Francese si lasci trascinare in una politica aggressiva dal partito e dai giornali bellicosi; anche nel caso che il governo Austriaco non volesse cedere alcuna porzione del territorio che il trattato di Vienna gli garantisce, non potrebbesi impiegar contro di lui la violenza. Pare però che l' Austria sia tanto stanca dei Milanesi quanto i Milanesi lo sono di lei, quanto gl' Inglesi cominciano ad esserlo dell' Irlanda. La sola difficoltà dunque consiste nel sapere dove sarà tirata la linea di separazione.

« Le Potenze mediatrici aveano in primo luogo proposta la linea dell' Adige. L' Imperatore e l' Assemblea di Francfort risposero che questa linea lascerebbe la frontiera tedesca troppo esposta, e un uomo di Stato venne incaricato di proporre la linea del Mincio, che darebbe Peschiera e Mantova agli Austriaci. È probabile che questa linea sia adottata. Noi non potremmo concepire qual diritto avrebbero le potenze mediatrici di prescriverne un' altra; ripetiamo che vi è tutta la probabilità di veder le cose pacificamente accomodate per un certo tempo, purchè Lord Palmerston s' induca ad imitare la moderazione, il buon senso e la modestia del Gen. Cavaignac »!!!!!

SPAGNA

Numerosi arresti hanno luogo a Madrid. Essi riguardano particolarmente, dice il corrispondente, persone appartenenti al partito progressista: si cita M. Beroqui, antico alcade costituzionale, ed uno degli uomini i più influenti nel 1840, nella giunta rivoluzionaria ceata in seguito della dimostrazione del 10 Settembre Sono stati fatti anche degli arresti fra gli agenti di polizia. Il corpo dei sbirri chiamati Ronda della Capa è stato disciolto: 40 uomini di questa ronda, sono stati arrestati, ed incarcerati. Questa rondasi compone di uomini del basso popolo che conservano il costume dei proletari, e sotto un largo mantello nascondono le loro armi. Il Generale Narvaez se ne è servito qualche tempo come guardie del corpo; essi correvano a piedi a lato della sua vettura; ma alcuni sospetti convertiti in certezza dopo un mese, ne determinò il loro licenziamento.

ALEMAGNA

A Dresda (Sassonia) si è tenuta il 20 una grande assemblea popolare democratica sulla piazza delle manovre La tribuna era ornata di foglie di quercia, e di bandiere tricolori. Molti discorsi sono stati pronunziati in favore della *Repubblica*. Gli oratori hanno detto che la repubblica era la sola forma ragionevole di governo. All'istante l'assemblea si è portata nella piazza pubblica del mercato, ed ha gridato *Viva Hecker*.

FRANCOFORTE 24 *Agosto*

Il signor Radice incaricato d' affari di S. M. il Re di Sardegna ha presentato jeri l' altro (22) le lettere credenziali a S. A. S. l' arciduca vicario dell' impero. (*Gazz. Renana*)

25 *agosto*

Nella seduta d' oggi il sig. Eisenimann propone che il governo Austriaco ad addottare una amministrazione separata per le provincie facenti parte della Germania; propone inoltre che l' Assemblea nazionale dichiari che la Germania difenderà in qualunque modo la Ungheria dalla Croazia. L' Assemblea ha aperto in seguito la discussione su i paragrafi 11 e 12 del progetto dei diritti fondamentali. (*Gior. di Franc.*)

28 *agosto*

Indirizzo del Club Democratico di Konigsberg all'Assemblea Nazionale Alemanna a Francoforte.

Eccelsa Assemblea!

Da alcuni mesi si fa dall'Austria una ingiusta guerra all'Italia.

Il sangue dei nostri fratelli tedeschi viene sparso a vantaggio della dinastia di Ausburgo per assoggettare un popolo d'alti sensi, che combatte per la sua libertà ed indipendenza, e che solo da qualche secolo per mezzo della politica dei principi fu vero schiavo e privato della sua nazionalità. Come rappresentanza di tutto il popolo tedesco, come espressione della sua volontà, non sopporterà l'Eccelsa Assemblea, che un Governo tedesco continui una guerra di conquista per suoi privati interessi, mentre tutta la Germania insorse per la sua libertà. Fate dunque della questione d'Italia una questione tedesca, dichiarate che questa guerra non è tedesca, nè si confà coll'onore della Germania. Il popolo tedesco libero chiede giustizia per tutte le nazioni oppresse: dunque anche giustizia per l'Italia, affinchè sia una volta sciolta la maledizione, che i principi tirarono addosso ai popoli.

Konigsberg in Prussia 19 agosto 1848.

Il Club Democratico

Hermann Brausewetter Presidente.

D. Justus Florian Lobek Segretario.

RENDSBOURG 24 *agosto*

Il sig. Massimiliano di Gagern non ci ha recato la conclusione di un armistizio. Però siccome non si tratta più se non che di insignificanti difficoltà, non si dubita punto che esse non siano quanto prima spianate. Non vi sarà a quanto pare nessuna condizione relativa alla pace. Solamente verrà convenuto che il Governo Provvisorio dovrà dimettersi dalle sue funzioni 15 giorni dopo la notificazione officiale del trattato. (*Gazz. Hamb*)

BRESLAVIA 24 *agosto*

Lettere di Bucharest del 13 annunziano che il Pacha Turco ha riconosciuto in nome della Porta i tre membri del Governo nuovamente eletto, ma ch' egli ha respinto il suffragio universale, l' armamento del popolo e la libertà della Stampa.

BERLINO 23 *agosto*

I torbidi che ebbero luogo in questi ultimi giorni hanno determinato il governo a presentare all' assemblea nazionale un progetto di legge le di cui principali disposizioni sono: 1. Le riunioni del popolo all' aria aperta non possono aver luogo che in virtù di un' autorizzazione della polizia, dopo una dichiarazione fatta 24 ore prima; 2. Le processioni nelle vie sono vietate, senza un previa autorizzazione; 3. La polizia è autorizzata a proibire, a impedire e disciogliere ogni assembramento che fosse tale da compromettere la pubblica tranquillità; 4. Le infrazioni sono passibili di un imprigionamento da uno a sei mesi. Seguono parecchie disposizioni di dettaglio, fra cui si osserva la seguente: se un assembramento non si dissipa dopo tre ingiunzioni, la forza pubblica può far uso delle armi.

VIENNA 25 *Agosto*

L' ultima *Gazzetta Viennese* porta il seguente Decreto d' amnistia:

,, Sulla proposizione del mio ministro di Giustizia, ed udito il mio Consiglio de' ministri, mi sono determinato per le seguenti resoluzioni:

1.) Tutte le inquisizioni criminali d' alto tradimento di disturbo dell' ordine interno dello Stato, di sommossa e di ribellione, pendenti presso i tribunali tirolesi, sono immediatamente soppresse, ed i detenuti per tali accuse son da porsi in libertà. Gli stranieri son rimandati via dai miei Stati (?!!?) e non potranno più entrarci senza il mio speciale permesso (!)

2.) Nessuno può più esser chiamato a render conto sugli avvenimenti indicati nel paragrafo primo; per cui anche nuove inquisizioni a loro riguardo, o per simili fatti anteriori a questa mia presente Risoluzione, non potranno più istituirsi.

— 26 — Vienna è tranquilla, ma l' odio degli operai contro le Guardie municipali e Nazionali, è immenso. In questo giorno hanno avuto luogo i funerali di parecchi dei morti nel tumulto. Alcune brigate della Legione universitaria accompagnarono il semplice trasporto. (*Allgemeine*.)

PRAGA 20 *agosto*

— Oggi un gran numero di dame della nostra città tennero una riunione. Esse decisero di protestare all' unanimità contro il proclama del generale Vindischgraetz, sugli evenimenti conseguitine, e particolarmente sulla cospirazione delle grandi ramificazioni. La signora Raether, moglie di uno medico, presiedeva. Essa diresse i dibattimenti convenevolmente. Essa propose di sollecitare un' amnistia in favore dei detenuti di Hradschiu. Vi erano 400 dame presenti. Venerdì vi sarà un' assemblea più numerosa. (*Gazz. di Breslau*)

UNGHERIA

Il governo ungarese comincia ad allarmarsi seriamente degli armamenti della Croazia, e dell'attitudine del Bano Iellachich. Il Presidente del Consiglio indirizza la seguente circolare all'autorità fra il Danubio e la Drave.

,, Il danno diviene di più in più grande alle frontiere della nostra patria. Un partito odioso che si serve del Iellachich come di un istrumento cieco, ionalza di nuovo la testa. Il barone Iellachich mi aveva promesso in presenza dell'arciduca Giovanni, di ritirare le sue truppe dalle frontiere della Croazia, e d'inviarle sopra il Danubio. Al contrario il barone Iellachich concentra un'armata considerabile nella Croazia, e sopratutto a Varasdin. Siccome, in queste circostanze, noi possiamo essere attaccati da un momento all'altro, io fo in questo momento decisivo per l'avvenire della nostra patria un appello al patriottismo, le tante volte provato dalle autorità fra il Danubio, e la Drava, perchè esse armino al più presto possibile dei corpi di guardie nazionali mobili, volontarii, e li concentrino in seguito in un sol luogo.

,, Esse dovranno dipoi fare un rapporto, perchè queste truppe possano essere poste sotto il comando di un generale che sarà incessantemente nominato. Le guardie nazionali non mobilizzate dovranno fare tutti i loro sforzi per mantenere l'ordine, e la tranquillità. Il capo delle autorità dovrà procedere severamente contro gli autori dei torbidi, e prendere tutte le misure, perchè nel caso di una invasione, noi possiamo respingerla per mezzo della leva in massa. I reazionarii devono essere sorvegliati dalle autorità. Noi non vogliamo attaccare alcuno, ma per la difesa della nostra libertà, e della nostra indipendenza, noi rischieremo fin l'ultimo uomo.

Pesth 15 Agosto 1848.

Firmato BATTHYANI.

RUSSIA

La *Gazette de Cologne* del 24 parla di nuovo di rivolte che sarebbero scoppiate simultaneamente a Pietroburgo ed a Mosca.

Le notizie delle turbolenze di Pietroburgo ci arrivano pure per la via di Riga.

Una lettera scritta dalle frontiere della Polonia il 19 agosto narra che una continua coscrizione avea esacerbato il Popolo di Pietroburgo e di Mosca. Il metropolitano di Pietroburgo, temendo una sommossa per parte delle masse che s'erano riunite, e ansioso di meritarsi la gloria dell'Arcivescovo di Parigi, si presentò all'imperatore e lo supplicò di rivocare l'ordine d'una nuova coscrizione o almeno di aggiornarne l'esecuzione. L'imperatore per sola risposta gli mostrò la porta. Il popolo, impaziente riunito in piazza, gli domandò che avea egli ottenuto, e al racconto di quanto gli era successo proruppe sdegnato contro il palazzo imperiale. Le truppe che si spedirono per disperderlo si ricusarono di far fuoco, e rivolsero le armi. Allora Nicolò, abbandonato dai soldati, fuggì dal palazzo per una porta segreta, e portossi a Cronstad in mezzo alla guardia imperiale. Il popolo disperse il senato e nominò un governo provvisorio.

La Gazzetta di Colonia del 23 agosto narra lo stesso avvenimento, e cita la Gazzetta di Slesia, la Gazzetta Universale dell'Oder e la Gazzetta di Breslau. (*Democrazia Pacifica*)

Il dì delle Barricate o sieno I Misteri Costituzional. di Napoli e di Sicilia Memorie Contemporanee scritte da **Gaetano Valeriani.**

In tempi, ne'quali sorgono continue speranze confortatrici per l'afflitta Italia, e che sul loro albeggiare vanno disperse come pugno di polvere, e le cagioni vera che dissipano uomini e mezzi, intesi alla conquista solenne, s'ignorano, opera di tanto argomento par che venga in ottimo proposito, a smascherarle, e far più sennati i popoli per un novello avvenire. Malagevole però era l'invenir chi volesse dar mano a tela cotanto difficile, imperciocchè non basta una penna a raccontar fatti, ma egli è duopo innanzi tratto questi fatti padroneggiar con piena cognizione di causa, come suol dirsi, e aver guarentito alla società un cotal civile coraggio, che non tema d'insidie, e tenga sacri in libertà onoranda pensiere e parola. Proponemmo a Gaetano Valeriani, da pochi giorni fra noi l'ardua fatica, ed egli cortese ne accettò il carico, e già l'opera ad oltre la metà condusse. Nè i nostri concittadini faran mal viso alla scelta dello scrittore, e sì perchè egli era già noto in Italia per varie opere che si meritarono il pubblico plauso dalla benevolenza degli Italiani, e sì perchè l'anima di lui fu ognor calda di patria libertà, il cui frutto to in Napoli (forte a dirsi in tempi costituzionali!) fu prigionia ed esilio, e sì in fine perchè da 12 anni con domicilio in quella Capitale, fu stretto con vincoli di amicizia a varii Ministri, ebbe la principal parte negli avvenimenti del 25 aprile, e non l'ebbe ultima negli altri più sanguinosi del 15 maggio, tutte ragioni che, fra gli altri patimenti, il trassero a un violento esulare.

Noi dicevamo queste cose, meramente istoriche, per mostrare ad evidenza a' nostri concittadini che chi scrive queste memorie o fu quasi ognora testimone di veduta per le cose ch'ei narra, o le udì sul luogo stesso, ove e quando avvenivano; gli si potrà perciò attenere tutta fede; e parlando poi di contemporanei e viventi, indarno si potrebbe giuocare oggi di menzogna.

In quattro o cinque volumetti verran comprese queste *Memorie*. Si prendon le mosse dal conquisto fatto dal Regno da Carlo III Borbone, e in poche pagine si scende al 1848. Nè credesi che ciò sia vana pompa o inutil corredo, imperciocchè a chi ben considererà si pareranno innanzi in quel duro periodo di assoluto impero gli elementi primi ed evidentissimi che ci condussero alla vantata rigenerazione. Si parla adunque dipoi della data *Costituzione*, dello *Statuto*, degli uomini che tennero o che falliron fede, vuò dir dei ribattezzati e dei rinnegati, delle virtù, dei tradimenti, degl'imbecilli che non ebber le une e non commiser gli altri, ma che in loro stupidezza furon più dannosi, di que'pochi che volean fare e cadder nel debole o furono impediti; si smaschera la mascherata del 25 aprile al campo, e l'assassinio del 15 maggio, si ragiona della Lega Lombarda impedita, delle Provincie Napoletane sconvolte, degli Elementi delle due Camere, dell'amor patrio per gl'impieghi; e quanto infine su Napoli e Sicilia un occhio indagatore potrà aver raccolto. Se da un lato scrupolosamente osservasi nell'opera l'onestà, la verità dall'altro splenderà di ogni suo dritto. L'Autore si è protestato ch'Egli non dirà cosa, ch'Ei non possa innanzi alla legge provare.

Ottima è la carta, grazioso e comodo il sesto, nuovi i caratteri. Ai primi di Settembre verrà in luce il primo volume, e quindi gli altri di 15 giorni in 15 giorni. Ciascun volume costerà paoli due in Roma. Egual prezzo negli altri stati, oltre il dazio e il trasporto a carico dei soscritori. (*)

L'EDITORE

(*) Si dirigano le *soscrizioni*, lettere e denaro a Savino Rocchetti Tipografo in Roma, al Corso N. 507.

AVVISO AL PUBBLICO

Achille Parise napolitano maestro di scherma ha aperto Sala d' armi in via della Mercede Num. 21 in casa del Maestro Costa, (che gratuitamente glie l' ha offerta), dove darà lezione di spada, sciabla, e spada col pugnale, nulla omettendo perchè i suoi allievi restino contenti di lui.

Lusingandosi di vedersi onorato da numeroso concorso, egli non avrà sperato indarno. A pubblico si colto e gentile il Parise non dirà altra parola se non esser desso un Italiano che presentasi in terra d' Italia.

NOTIZIE DELLA SERA

I Signori Torlonia e Feoli si sono affrettati d'inviare a Parigi le cambiali pel pagamento dei frutti del Consolidato romano.

Lettere venute da Napoli col mezzo del vapore e i passaggieri si accordano nell'asserire che il giorno 3 a Messina un corpo di truppe sbarcato ebbe la peggio in un combattimento, e fra gli altri un reggimento di Svizzeri fu distrutto.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Venerdì 8 Settembre 1848 ROMA Anno II. Num. 144.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Imparzial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano *riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim.* alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Stante la festiva solennità di oggi, domani non si pubblica il giornale. Domenica si darà il foglio intero.

ROMA 7 SETTEMBRE

Non vi è città fra le principali città italiane in cui o non scorra il sangue cittadino, o non sia minacciata una tremenda catastrofe dal fremito dei traditi e dalle pazze speranze dei traditori.

Messina è richiamata all'obbedienza e all'amore dei suoi antichi re dalle mitraglie, dalle bombe, dagl' incendj e dalla ferocia delle truppe mercenarie. Napoli è invitata all'obbedienza dalle leggi e alla tranquillità dalle luride turbe dei lazzari affamati di sangue e di rapine. Sono noti i funesti casi di Bologna, la guerra civile di Livorno, i minacciosi moti popolari di Genova. Qual'è la città che viva tranquilla oggi in Italia? Qual' è il paese che non senta per consenso la *scossa elettrica* che scuote dalle fondamenta la nostra società?

In qual parte d'Italia fiorisce il commercio, in qual parte progredisce l' industria? Qual'è la classe di popolo che guardi con occhio sereno l' avvenire, se si eccettua quella classe che spera nell'anarchia, che non conoscendo nè patria, nè doveri trova il suo bene nei mali altrui?

E perchè *tanto lutto? e perchè tanta ruina?* Si è voluta ajutare l'Austria a vincere: si è tentato di spegnere o almeno di sopire l'amore di patria e di libertà, sentimenti che soli sono capaci di condurre i popoli ad azioni generose, e risvegliando le virtù cittadine persuadere gli animi i più renitenti all'obbedienza delle leggi e dei loro esecutori.

I Governi italiani raccolgono oggi ampio frutto del seme gettato da essi su questa misera terra. Vollero la discordia, fomentarono le inique passioni dell'odio e della vendetta, innalzarono la feccia del popolo, cacciando gli uomini onesti e leali. Non poterono aspettar opre virtuose dal vizio premiato.

Le monarchie furono accettate dalla società, perchè si sperò trovare in esse il tipo della giustizia e della virtù. Dio pose alcuni uomini nel più alto seggio sociale perchè l'esempio delle loro buone azioni partendo da quel luogo elevato illuminasse i popoli, e simile al sole che feconda arrecasse in ogni parte la vita e la pace.

Ma quando la corruzione e la crudeltà si vestono della porpora e cingono corona non fa meraviglia se la società tutta resta immersa nella sventura che accompagna quei vizj esecrandi.

Qual genere di corruzione, e di crudeltà non si assise trionfante nella reggia dei Borboni di Napoli?

Tutte le arti tiranniche furono messe in opera per abbrutire la nazione, per trascinare una parte di essa contro l'altra. Io odio i Siciliani, disse quella corte ai suoi eserciti: *andate*, uccidete, sgozzate; le loro donne son vostre, i loro beni vi appartengono. Io odio i liberali, disse alla sozza plebe napolitana, rovesciatevi sopra gl' inermi, saccheggiate le loro case, bevete il loro sangue come ai tempi felici di Carolina e di Ruffo. Che sperare dopo quest' incentivi? È gran miracolo se ogni legame sociale non si scioglie; è gran miracolo se quel paese non si trasforma in lande inospitali africane.

Se non con tanta impudenza, con eguale malignità però, e con maggiore ipocrisia l' esempio della corte napolitana è imitato da altre corti italiane.

La storia inesorabile dirà che la guerra civile venne fomentata dai vili cortigiani non puniti anzi premiati dai loro padroni. E qual differenza farà la storia frà i motori di tanta ruina, e i loro complici? Si accuserà forse dai popoli un Bozzelli uno Statella, un Nunziante, un de Sonnaz, un Salasco soltanto? Quando saranno spenti i vili adulatori dei troni la verità andrà per le bocche di tutti e il giudizio severo delle generazioni future peserà sui troni fatti impotenti a resistere alle maledizioni dei popoli.

Una parola può salvare l'Italia; una parola può atterrare le speranze di tanti scellerati, e ricondurre il regno della giustizia. Dio ha dato questo immenso potere al capo dei veri credenti. Fulmini egli dal Vaticano le guerre esecrande, e dia coraggio agli oppressi: rammenti i doveri di Principe a chi gli ha obliati, e sia protettore dei popoli: compia i voleri della Provvidenza che diede all' Italia una patria, all' Italia che fu privata di tanto bene per violenta usurpazione.

Allora le benedizioni del mondo lo accompagneranno: allora niuno ardirà di chiamarsi suo nemico; allora potrà dire con santo orgoglio, io sono difeso da due cento milioni di fedeli.

I FATTI COMPITI

In Grecia fu compita la rivoluzione, or sono due anni, in ventiquattr' ore; nuova costituzione preparata, offerta, e accettata, la *camarilla* Bavarese espulsa e imbarcata; e la rivoluzione fu fatta per tutto il regno. A Parigi, a Londra, a Vienna, a Berlino, ed a Pietroburgo si seppe dopo che tutti i Greci avevano già riposato trenta volte sulla loro opera tranquillamente. Che restava a farsi dalle cinque grandi Prepotenze? — In Svizzera il Sonderbund venne schiacciato primachè Metternich e Guizot si fossero capiti o voluti capire, e col Sonderbund morì la discordia in ogni punto di quella Repubblica - Che restava a farsi da Metternich e da Guizot? - Ecco come è venuta al mondo la bella frase dei fatti compiti - *faits accomplis* - lo spirito della quale si può sviluppare in queste altre poche parole - Finchè dura la collisione delle opinioni e degl' interessi in un paese, le Potenze straniere intervengono perchè possono dichiararsi sostenitrici o di una parte, o dell' altra, perchè trovano un partito che le favoreggia, perchè, quantunque intervengano per conto proprio, possono far credere di intervenire per conto di quel partito che dicono giusto: ma quando una rapida rivoluzione distrugge e ricostruisce tutto in un punto, e l' ordine nuovo si è composto *con tutti i partiti, o con una immensa maggioranza*, allora un intervento sarebbe troppo inverecondo, e apertamente egoistico, e verrebbe qualificato come fatto per conto proprio soltanto. Intervenire in Grecia per ristabilirvi un sistema già ripudiato da tutti, e in Svizzera per risuscitare i Sonderbundisti dalle tombe di Lucerna sarebbe stato un' abdicazione troppo solenne ad *ogni ombra d' onestà, ad ogni pudore*; e così quando il fatto ha compiutamente sostituito al vecchio dritto un dritto novello, o bene, o male, allora non si muovono, allora rispettano il fatto in nome del dritto - Non diremo quanta ippocrisia si nasconda in questa formola generale; formola per la quale anche laddove l' iniquità può signoreggiare sù quanto evvi di più giusto e più santo, *ma signoreggiare presto e compiutamente*, il fatto viene convertito in diritto, e vien rispettato. Ma in Italia, dimandiamo noi, l' armistizio del 9 Agosto è forse un fatto compiuto? L' austria adunque già regna in Italia colla stessa atroce tranquillità che nel 1821? Un fatto compito, quando l' armistizio non è più che una sospensione d' armi? Un fatto compito, quando le recenti sventure aggiunte all' antiche hanno segnato una sfida irreconciliabile fra gl' Italiani, e l' Austria? un fatto compito, finchè Venezia, questo sospiro dell' Austria, questa principalissima difficoltà d' ogni pace che non venga scritta sui confini d' Italia, è libera ancora, e resiste? fatto compito, quando contro l'Armistizio protestano tutti gl'Italiani, quando il Piemonte và ricostruendo l' esercito e in Toscana e in Romagna si apparecchiano nuove armi? fatto compito! ma se l'Austria è in Lombardia, sono dunque per nulla intorno alla Lombardia tanti popoli che aspettano il momento di ricominciare la guerra? — Oh acuta risposta quella del Ministero Viennese, che rimanda oggi a Cavaignac il motto del *fatto compito*, quale Guizot aveva detto a Metternich per gli affari di Svizzera! bello il vedere Vienna Costituente e Parigi Republicana riprodurre i concetti, e le destrezze di Metternich e di Guizot! bello il vedere che il Governo Francese accetti come una fortuna il sentirsi richiamare al rispetto *de' fatti compiti* compatiamolo! cosa risponderc? non poteva negare il suo rispetto alla massima in favore dell'Austria, perchè già la Francia stessa l'aveva sostenuta contro l'Austria per i casi di Svizzera! come replicare senza essere inconseguenti? *è un fatto compito? pazienza! così eviteremo la guerra* - ecco la ipocrita rassegnazione! - Ora stà agl'Italiani il provare che il fatto non è compito col continuare il fatto, e portarlo alle ultime conseguenze. Il nostro fatto non sarà mai compito se non allora che gli Austriaci ci avranno lasciati i nostri naturali confini.

Onore intanto alla magnanima Venezia; coraggio o difensori delle famose Lagune; le vostre artiglierie smentiscano *il fatto compito*!

Roma è tranquilla se non lieta. Le voci di prossimi tumulti, e sovversioni sparse da qualche giornale *allarmista* e da qualche giornaletto succursale appariscono di dì in dì più bugiarde; e solo fan credere che si volessero supporre pericoli immaginarj per diffondere irritazioni reali e suscitare pericoli veri. Roma è tranquilla, se non lieta, e le questioni politiche non danno alcun segno di sorpassare i confini della libera discussione legale. Vorremmo che almeno a questi segni volesse riconoscere il Governo da qual parte si trovano i nemici dell'ordine costituito, della legge, i suoi nemici.

Il corriere di Napoli ha recato questa mattina la notizia che al momento della sua partenza da Napoli il popolo si batteva sulle strade. Abbiamo ricevuto il seguente esatto rapporto e lo publichiamo: *non sappiamo* però se la lotta abbia o no continuato ad infierire.

Questa mattina (5 settembre) il Ministro Ruggiero ai Deputati, Torella ai Pari hanno letto il decreto Reale con cui le Camere sono prorogate al 30 Novembre.

Verso le 3 p. m. la più abbietta e lurida plebaglia percorreva Toledo sino alla Reggia e Largo di Castello coll' antica bandiera e gridando Viva il Re abbasso la Costituzione e cantando contumelie contro i Liberali. Ma i popolani costituzionali specialmente di Montecalvario e della Carità hanno assalite alcune di quelle schifose turbe e ferite e maltrattate le contrinsero a fuggire. In seguito i popolani di Montecalvario sono ne'loro vicoli venuti alle mani con la Truppa e vi furono *feriti da ambe le parti*.

La Polizia usò stamane la previdenza di arrestare una trentina di popolani costituzionali per impedire movimenti che aveva cagioni di temere, ma perchè *non estendere* la *misura* ai Sanfedisti? E per più ore lasciar costoro impunemente percorrere le vie con grida sovversive e bandiera che non è più l' attuale? Son questi sciagurati che han provocato il disordine. Questi fatti non han d' uopo di commenti. Vi sono state pure fucilate e colpi di Pistola. Al Ponte di Tappia in Toledo alcuni lazzaroni con un *soldato di marina*, hanno fermato un galantuomo perchè gridasse a modo loro; questi dopo aver obbedito ne uccise uno con un colpo di Pistola.

LEGIONE GARIBALDI

Circondata da ogni parte di insidie, di violenze, di persecuzioni e di tradimenti, la bandiera italica così gloriosamente innalzata dall' *eroe di Montevideo* fu visitata da nuovi successi, e nel 24 di questo mese una nuova vittoria sopra i Tedeschi in prossimità di Como circondò di nuova luce le armi italiane.

Lasciato un piccolo drappello di cento e cinquanta uomini sulla spiaggia di Luino ed a governo dei vapori sul Verbano, Garibaldi si *accampava fra Varese e Como*, e si portava da ogni parte sulle traccie dei Tedeschi, i quali benchè superiori in numero, sempre dileguavansi dal suo cospetto.

Essi osarono però di calare sopra la piccola colonna di Luino con molte migliaja di Croati con cavalleria e con artiglieria, quasi che avessero avuto a fronte *non cento cinquanta uomini*, ma molti e ben muniti battaglioni.

Non fu compiuto tuttavolta il loro intento, perchè il bravo drappello, *sebbene di repente* assalito, seppe far testa agli assalitori tanto che bastò per rifugiarsi incolume sui vapori, contro i quali trassero invano le austriache artiglierie

Mentre questo succedeva a Luino, un corpo di tremila soldati veniva compiutamente sbaragliato dalla colonna principale di Garibaldi *fra Como e Varese*. Il *combattimento* durò molte ore: la vittoria fu comprata al prezzo del sangue di non pochi dei nostri valorosi: ma essa fu piena ed intiera: molte barche di *morti* e feriti Austriaci furono vedute nelle acque di Como.

Fecero compiuto il trionfo dei prodi Italiani molti prigionieri, fra cui quattro ufficiali, *molte armi di cui si* aveva gran bisogno, un pezzo d' artiglieria, buon numero di cavalli e notevoli munizioni da guerra.

— Leggesi nel *Repubblicano* del 29 agosto:

Il generale Garibaldi accampatosi a Morazzone, vicino a Tradate, venne sorpreso la notte del giorno 26 *da un numero stragrande* di tedeschi, i quali mossero incontro al formidabile guerrigliero da Varese, da Como e perfino da Bergamo con seguito di molta artiglieria. *Dopo forte cannoneggiamento a mitraglia* degli austriaci, esso dovette abbandonare quella posizione e ritirarsi in Isvizzera col grosso della sua colonna.

— Dal battello a vapore *il Verbano*, all' ancora ai castelli di Cannero (30 agosto):

« I due battelli sono ancorati presso l' *isoletta di Cannero*, intercettate le provvigioni da ogni parte. Il 29 era giunta notizia per un messo del generale Garibaldi, che questi trovavasi ad Amo, cantone *Ticino*.

SULLA FAZIONE DI S LUCIA.

— Da un testimonio oculare si hanno i seguenti particolari, riferentisi al glorioso ed insieme *sfortunato combattimento* di S. Lucia.

,, Sul campanile della Chiesa attigua al cimitero stava quel Rev. Parroco con una bandiera tricolore. Sulle prime credettero i nostri che con quel vessillo *intendesse* quel Parroco di deviare i colpi dei nostri dal luogo santo; ma non si tardò a conoscere che ogni qualvolta quella bandiera si moveva indicava la presenza di qualche nostra *colonna* segnandone la direzione agli Austriaci, i quali non potevano veder le nostre mosse impediti da un folto bosco di gelsi. Un ufficiale d' artiglieria chiese al *Generale il permesso* di abbattere col campanile il Parroco traditore, raccontandogli come da quello venissero i segnali per farci fuoco addosso. Ma il Generale volle che si *risparmiassero* le sacre muraglie sia del cimitero che della torre, le quali erano agli occhi suoi più rispettabili che le vite dei soldati della sua brigata. Onore alla *religiosa pietà di* quel *Molto Reverendo*. *(Pensiero Italiano)*

NOTIZIE

NAPOLI 3 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

La nostra truppa per la gran conquista è sbarcata a Messina: di là il general Filangieri ha mandati i suoi proclami in Sicilia, quasi

che ci potesse essere tanta pazza illusione, che un popolo Italiano possa più sperare su le promesse di Ferdinando, ripetute da Carlo Filangieri. La Corte qui sogna già un forte *partito* a suo pro, e spera nei milioni che sono stati consegnati al supremo condottiero. Eccovi intanto il proclama dei Siciliani fatto dal governo.

« Siciliani! Una lieta notizia noi dobbiamo annunziarvi. Colui che fu vostro tiranno, non nutrendo speranza di spegnere la nostra libertà e la nostra indipendenza ne'lacci diplomatici, tenta l'ultimo sforzo, prepara una nuova spedizione su questa terra che rosseggia ancora del sangue de'suoi satelliti, ed echeggia del grido de'nostri trionfi!

« Il governo è deciso di rendersi degno coll'energia e colla prudenza del popolo cui è proposto. Il governo è sicuro dell'appoggio della Camera, della Guardia nazionale, e dell'esercito, di tutti i corpi armati, di tutto il popolo, di questo popolo per il quale è una gioia l'annunzio di un nuovo periglio, perchè cagione di vittorie nuove di nuova gloria.

« Siciliani! il grido della nostra insurrezione trovò un eco in tutta Europa, risvegliò i dormienti, scorò i tristi, fece impallidire i tiranni = Siciliani! uomini del 1. settembre, del 12 Gen. e del 22 febbraro, uomini per i quali non vi è battaglia senza vittoria, alle armi! alle armi! Concordia abnegazione, sacrifizi di ogni guisa: ogni casa sia una fortezza: ogni uomo un milite, ogni ferro un arme. Vengan, vengano i codardi, il turbine dell'ira nostra li spegnerà in uno istante » — *Firmati* pres. del Governo di Sicilia Ruggiero Settimo — Ministro degli affari esteri e Commercio: Marchese di Torre-Arsa = Ministro di Guerra e Marina; G. Paternò — Ministro delle Finanze Fil. Cordova — Ministro del Culto e Giustizia: Tomm. Viola — Ministro dell'Interno e Sicurezza Pub: Vito d'Ondes Regio — Ministro dell'Istruzione e Lavori Pub: G. Lafarina.

Questo prezioso documento è stato portato dal *Porcospino* vapore inglese, arrivato jeri sera nella nostra rada. Sappiamo che in tutta la Sicilia l'entusiasmo è immenso: in Palermo ci fu luminaria nella sera di questo proclama, a Messina ancora nell'arrivo dell'armata in Reggio.

Ieri sabato il deputato Camillo Cace, fratello del Prefetto e sostegno della destra, è venuto in Camera in abito nero; poichè ritornava egli dice da *Palazzo*, ove era stato dal re chiamato per la formazione del nuovo ministero.

Sono stati destituiti da' realisti del nostro esercito Ulloa *(Girolamo)* Mezzacapo e tutti gli uffiziali Napoletani rimasti a Venezia. È questa l'accoglienza che fa il nostro ministero all'onorevole Sig. Griffoli!! Nunziante al contrario è nominato Maresciallo. Così Bozzelli e Carlati si dimostrano cittadini Italiani!

Il colonnello della guardia nazionale di Napoli, il presente colonnello dello Stato Maggiore di Filangieri, il marchese Letizia, nel dipartirsi dalla Reggia in ginocchia prostrata abbracciò le gambe del re, e questo il sollevò abbracciandolo.

P. S. Al momento mi perviene nelle mani un indirizzo dell'esercito alla nazione napoletana. È un perfetto atto di ribellione, e simile a quello fatto in Cracovia dalla truppa austriaca. Si chiama la Camera una *fazione* demagoga, si offendono direttamente Poerio, Imbriani, Spaventa e Massari, cioè i megliori deputati e si conchiude, che se il governo non scioglie la Camera *l'esercito il farà da se, servendosi de'mezzi di forza che ha in suo potere.* Quest' atto è nuovo nel mondo moderno: la truppa si fa una fazione nel seno stesso della società in cui vive: i pretoriani romani facevano e disfacevano le persone degl' impratori, ma non prescrivevano i modi di governare al Senato. Il governo, che avrebbe dovuto punire quest' atto lo legittima con prorogare la Camera pel 30 Novembre. Si è fatta la rivoluzione, ma i popoli or son minacciati grandemente;

4 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Eccovi le notizie ufficiali intorno alla guerra di Sicilia.

La sera del 2 alle ore 10 fu fatto avviso da parte del general Filangieri agli agenti deplomatici esteri che fra dieci ore sarebbe cominciato il bombardamento. Era in loro libertà escire dalla città. Alle ore sei di jeri (3) la cittadella cominciò a tirare su la città, che con fuoco vivissimo rispose. I svizzeri fecero una sortita e furono completamente battuti rimanendo circa 500 morti. L' entusiasmo de' Messinesi è incredibile: vera guerra di popolo: tutti combattono, anche donne, vecchi e fanciulli. Dalle donne le teste de' svizzeri furono portate su i pali in trionfo per la città. Si è fatto crollare il palazzo della città per farne barriera su la grande via che dalla fortezza Terranova mena nell' interno. Al partire del vapore francese molte case bruciavano nel numero di tre o quattro, ed i cannoni regi avevano battuto il piccolo forte di *Megrosso*. Un diplomatico francese diceva, la guerra di Sicilia è guerra di civiltà: se i Siciliani trionferanno là causa democratica trionferà. I nostri cuori palpitano. I liberali napolitani ànno con i Siciliani comuni gli affetti e gl' interessi, perchè abbiamo un nemico comune.

Scrivete a lode duratura di Domenico Capitelli presidente della Camera di Deputati, come questa mattina essendo andato Francesco Paolo Ruggiero ministro delle Finanze ad annunziargli a casa la proroga delle Camere portandogli il decreto, Capitelli à risposto che il presidente della Camera era nella Camera ed alla seduta pubblica, egli non considerava il ministro più di un usciere quando ne assumeva la bassa funzione di portar carte: esser costume parlamentario che il ministero porti il decreto di proroga alla Camera, il portasse pure ed il riceverebbero, altrimenti la Camera rimane nelle sue funzioni. Alla proposta di voler *rimettere* un battaglione di Carabinieri per custodire la Camera, Capitelli à detto, che la Camera à il baluardo del suo coraggio civile per non ricorrere giammai all' aiuto delle truppe regie. Così la Camera Napoletana sarà prorogata, indi disciolta certamente, ma ne' pericoli si è mostrata degna di sè. Capitelli à rifermato essere egli un uomo di altissima dignità. Domani il Ministero si presenterà a leggere dalla tribuna il decreto di proroga. Spetta ora la sua parte alla Nazione.

D. Enrico Statella domani partirà per le Calabrie, anderà ad occupare il posto dell' eroe Nunziante, il prode guerriero di Ferdinando.

Dicesi che ne' club militari siasi desiso di offendere Spaventa Massari, Conforti, e Scialoja: sonosi mandati avvisi a questi nostri eccellenti cittadini affinchè si mettessero in salvo. Io credo questo una *mina* governativa; perchè essendo il nostro esercito composto di nostri concittadini, mi è durissimo il pensare che fossero anche *assassini*. Mi auguro che ogni uomo resti al suo posto ne' tristi casi della patria.

FIRENZE 4 *Settembre*

E' stato qui pubblicato il seguente Proclama

ALLA GUARDIA CIVICA DI TOSCANA

Militi cittadini!

Alcuni torbidi scoppiati in seno della Toscana mi consigliarono a chiamarvi intorno a me da ogni parte dello Stato; e non già che l' animo mio soffrisse mai di promovere la guerra domestica, gli e diporre uni contro gli altri coloro che sono tutti egualmente miei figli. Nel chiamarvi che io faccio in Pisa ove in breve mi recherò, niun pensiero ostile si racchiude verso i traviati, ma voglio soltanto fare ad essi conoscere per via di unanime manifestazione, quanto il sentire di tutta Toscana sia risolutamente avverso a quelle massime sovvertitrici, le quali a null' altro potrebbero mai condurre fuori che a scindere miserabilmente (e la Dio mercè per breve tempo) questa che fu sempre tanto concorde famiglia. L' affetto che noi ci confidiamo ottenere è il ricondurre i pochi sedotti a quella unità di volere, della quale il vostro concorso, o Militi cittadini, sarà oggi una solenne dichiarazione.

Firenze, li 4 Settembre 1848.

LEOPOLDO. *Samminiatelli*

ORDINE DEL GIORNO

MILITI CITTADINI!

I funesti casi di Livorno sono noti e deplorati abbastanza. La Guardia Civica mancherebbe al primo tra i doveri che la Legge del suo istituto le impone, se di un tanto disordine rimanesse spettatrice indifferente. Più di ogni altra forza essa lo può; più di ogni altra forza essa lo deve, custode, com' essa è, delle pubbliche franchigie, conculcate da una schiera di traviati in quella infelice Città.

Già molti Militi son partiti alla volta di Pisa, in quel numero che la urgenza del caso ha permesso. Molti più è però desiderabile che ne partano per raggiungere i loro compagni, se si vuole che il movimento della Guardia Civica abbia, come aver deve; tutta la forza di una imponente cittadina dimostrazione. Sappiano intanto i Militi Cittadini che l' amato LEOPOLDO II. si pone alla loro testa.

La partenza avrà luogo in questa sera stessa, con un treno speciale della Strada ferrata.

Note sono le condizioni che il Governo promette ai Militi mobilizzati.

Tutti coloro che vorranno esser compresi nella indicata partenza, si daranno in nota fino alle ore 4 pomeridiane alla stanza d' ordini dei respettivi Battaglioni. Ivi saranno informati dell' ora precisa della partenza e delle relative istruzioni.

Dal Comando Generale della Guardia Civica di Firenze 4 settembre 1848.

Il Tenente Colonnello incaricato del Comando Supremo provvisorio. (*G. de' Pazzi.*)

VENEZIA 31 *Agosto*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

La nostra attitudine difensiva si fa di giorno in giorno più gagliarda. Ci confortano gli indirizzi e gli incoraggiamenti mossi dai Circoli e dalla stampa italiana. Ci rassicura la schiettezza del governo veneto e la pubblica fede di che gode il popolare Manin, uomo che non verrà mai a patto con l' austriaco. La truppa è tutta del migliore spirito. La flotta sarda non abbandona la veneta. Jeri il tedesco comandante del *Vulcano* ha portato nuova intimazione del Welden alla flotta di voler libero il mare con la minaccia che ove non si ritiri tutto il parco di artiglierie piemontesi lasciato nella ceduta Peschiera sarebbe confiscato. L' italiano Albini rispose. *È libero il mare fuori del tiro del mio cannone.* La marina sarda mostra tutto il voler fermo, e speriamo che niente potrà smuoverla. Comunque non vi mettete in pensiero per noi. Il blocco non ci toglie viveri, e lo spirito pubblico si manterrà nella persuasione che dentro settembre ogni cosa starà su base più ferma. Se in questo tempo come pare saremo attaccati ci saprete non indegni della vostra fiducia.

L'arsenale di Venezia è proprio l'arsenale de'Veneziani come lo cànta il nostro Alighieri che grandi e uniti voleva quelli che un muro ed una fossa serra. Ho visto a buon punto di varare una Goletta *la Fenice*; una Corvetta *la Veloce*; il Brick *Pilade* è sotto armamento: e sabato esce in mare il bel vapore da Guerra *Pio IX* la cui pontificale immagine sta alla prora. Un ufficiale di bordo mi ha detto possa Pio IX star lontano dalle influenze dell'Austria, come questo legno saprà tenere lontano l'austriaco artiglio.

2 *settembre*

Venne arrestato un frate che stava per uscire di Venezia, e nel suo cordone di penitenza si rinvennero dei piani dei nostri forti, con molte annotazioni sul nostro sistema di difesa, sulla vigilanza adoperata nei varii punti, e sullo spirito delle nostre truppe.

Speriamo che il severo processo di questo frate spia verrà fatto subito, e che l'esito ne sarà reso di publica ragione, affinchè la popolazione venga assicurata, e che l'esempio sia efficace. Lo stesso desiderio noi abbiam manifestato tre settimane addietro, a proposito di un altro spione ma dopo che si parlò di quell' arresto non si seppe più nulla: con questo inopportuno silenzio la publica opinione si allarma, e taccia il governo di debolezza, o di inconveniente benignità.

Il fatto del frate spia venne ier sera annunziato al Circolo Italiano, e siccome si disse che nelle note perquisite si trovavano alcune espressioni poco confortanti, questa fu un'occasione al colonnello Masi, uno de' più animosi e dei più simpatici fra i nostri difensori, di assicurare con cordiali parole l' adunanza sulla vigile esattezza con cui la guarnigione si presta alla difesa de' forti, sulla perfetta concordia e sui patriottici sentimenti dei quali tutte le truppe sono animate.

Il tenente colonnello *Ulloa*, membro del comitato di difesa, uno dei più distinti seguaci del generale Pepe, a cui è attaccatissimo, imitò nobilmente il generoso esempio del suo generale, e rinunziò alla metà del soo stipendio in favore della causa nazionale (*Indipendente*)

TRIESTE 29 *agosto*

Abbiamo sott'occhio una lettera particolare da Fiume, in data di ieri, secondo la quale ieri appunto sarebbe giunto colà un commissario del bano Jellacic, recando in suo nome al governatore conte Ordody l'ordine di tosto abbandonare quella città, insieme a tutti gl'impiegati ungarici. Il governatore è fatto responsabile nella sua persona, perchè non venga trasportata alcuna somma dalle casse publiche, che saranno ricevute in consegna dal commissario. Secondo quella lettera, il governatore si accingeva a partire subito quest' oggi. Se questa notizia si verifica, sarebbe di grandissima importanza. (*O. T.*)

TICINO 1 *Settembre*

— I due battelli a vapore del lago Maggiore erano il 31 sgombri della gente del generale Garibaldi. Approdati ad Ascona, per ordine del delegato governativo, essi venivano chiamati a Locarno, ed ispezionati. Sono in buono stato, e potranno tosto riprender le corse consuete, cosa desideratissima dalla popolaziane delle terre lacuali e dal commercio. Sui battelli v' erano più di 100 uomini della spedizione e una certa quantità d' armi. Di tutto è venuto informato il delegato governativo secondo le istruzioni e cautele prescritte dal Consiglio di Stato.

— Il numero de' militi italiani d' ogni arme è venuto scemando d' assai in Lugano, Locarno ed ogni altro luogo del Cantone per la notevole quantità di essi che si sono determinati a recarsi nel Piemonte. Non tanto pochi però han preferito tornare in Lombardia o recarsi altrove.

— Assicurarsi che il generale Garibaldi, che per ordine dell' autorità cantonale doveva esser ammesso al beneficio dell' asilo in paese lontano dalla frontiera italiana, sia partito per via del S. Gottardo diretto verso la Francia. (*Gazz Ticin*)

FRANCIA

IL FATTO È COMPIUTO

La *Gazzetta d' Augsbourg*, l' antico giornale di Metternich, l' organo del partito reazionario in Austria, l' amico di Radetzki, annuncia che la pace è assicurata in Italia, che la Lombardia resta all' Austria.

Che il governo della repubblica francese porti un poco la sua attenzione sui termini ironici, e insultanti coi quali la *Gazzetta di Augsbourg* d' ordinario bene informata di tutto ciò che emana dalle cancellerie, dà queste notizie, che del resto non hanno nulla di sorprendente per noi. Non abbiamo bisogno di dire quante triste, ed amare riflessioni c' ispirino queste linee. Chiunque ama l'onore francese parteggierà la nostra indignazione.

Ecco ciò che il 24 Agosto, sei mesi dopo la rivoluzione di Febrajo, giorno per giorno, la *Gazzetta di Augsbourg* osa gettare in faccia alla Francia Repubblicana.

„ Lettere che riceviamo dall' Italia ci fanno consapevoli che le basi della pace fra l' Austria, ed il Piemonte sono convenute, e che la Lombardia resterà all'Austria. La pace è assicurata. La mediazione offerta dalla Francia, e dall' Inghilterra arriva troppo tardi. Si consolerà al certo Parigi. I Francesi saranno incantati di potersi ritirare dalla partita a sì buon conto „

Nel tempo stesso *la Gazzetta* (imperiale, e reale) *di Milano* redatta sotto gli occhi di *Schwartzenberg* dice nel suo numero del 22 Agosto - *Che non v' è nulla a sperare dalla Francia che manca di sicurezza, e di solidità nella sua forma di governo* - I nostri sguardi, aggiunge questo giornale, devono esser volti ad un nuovo ordine di cose, tale che valga a fondare in Europa, *l' associazione dei re e dei popoli*, in un vasto sistema di garanzie reciproche che assicurino a tutti la pace, e la tranquillità. „

La vergognosa teorìa di Luigi Filippo sulla politica - *del fatto compiuto* - sarà egualmenta continuata dal governo della Repubblica. (*Reforme*)

PARIGI 29 *Agosto*

Abbiamo dalla *Presse*, che in un consiglio dei ministri, tenuto pochi giorni fa, venne deciso che il signor Bastide ministro degli affari esteri indirizzerebbe al gabinetto di Vienna un nuovo e pressante invito di spiegarsi categoricamente sulla quistione di sapere se l' Austria accetti o no la mediazione Anglo Francese; e che per dar maggior forza ad un tale invito, la concentrazione d' un corpo d' osservazione sul Reno sia stata decisa nel consiglio dei ministri succitato.

È cosa certa che il Governo Francese rispose con un rifiuto alla domanda d' intervento, formulata in nome della Repubblica Veneziana dal signor Tommaseo. Il Governo Francese allega per motivo, che un intervento parziale in favore di Venezia, non farebbe altro che complicare le difficoltà della questione Italiana.

Pare che il signor Caussidière sia giunto in Inghilterra.

PARIGI 29 *agosto*

Dopo due successive dimissioni ecco Luigi Bonaparte che si ripresenta candidato per le prossime elezioni. Quando fu eletto, tre mesi sono, non esisteva Potere veramente costituito; e l' elezione del Bonaparte, se non altro per il nome, potea sembrare una specie di protesta contro l' anarchia. Oggi il Bonaparte dice che si presenta appunto perchè il Potere esiste ed è forte. L' elezione di Giugno fu un complotto di sorpresa; la candidatura del Settembre prenderà anch' essa il suo nome.

— Da qualche giorno si parla dell' esistenza di una cospirazione legittimista; noi potremmo chiamar questa un complotto per la forza dell' inerzia.

— Si assicura che il governo ha negato a un illustre maresciallo l' autorizzazione di prendere il comando dell' armata Sarda. Il Capo del Potere esecutivo avrebbe allegata la ragione di Stato per giustificare il suo rifiuto.

— Il foglio Lionese *Le Salut Public* dà sull' armata delle Alpi le seguenti notizie:

„ Le truppe che formano l' effettivo dell' armata delle Alpi hanno terminato il loro movimento di centralizzazione e si sono raccolte nei loro accantonamenti, pronte a passar la frontiera al primo cenno. Le divisioni riunite presentano una massa di 60 mila combattenti, tutti benissimo preparati ad una campagna: quasi tutti i reggimenti d' infanteria sono venuti d' Affrica da poco tempo. La cavalleria è ben montata; le più difficili manovre vengono eseguitive dagli squadroni con una precisione ammirabile „.

— Louis-Blanc è stato arrestato a Gand. Egli era partito da Parigi soltanto sabato sera coll' ultimo convoglio della strada ferrata del nord. Fu ritenuto per alcune ore, e quindi rimeaso in libertà per ordine del ministero belgico. — Louis-Blanc dichiarò di voler partire per Ostenda recandosi in Inghilterra. (*Corresp*)

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Domenica 10 Settembre 1848 ROMA Anno II. Num. 145.

ROMA e STATO 6. Sc. per anno

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. per anno

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Imparlial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Il primo del venturo mese il giornale uscirà tutti i giorni con foglio intero senza aumento di prezzo e mantenendo i medesimi caratteri e la medesima grandezza.

Sono pregati i sigg. associati che non hanno pagato ancora il trimestre di farlo senza ritardo.

Vi sono taluni che sono in debito ancora coll'amministrazione di due trimestri: per non moltiplicar lettere ne daremo presto la nota nel giornale indicando il paese e le sole iniziali del nome.

ROMA 9 SETTEMBRE

Si erano sparse voci ed eccitazioni negli ultimi giorni, secondo le quali veniva assegnata sì al Governo che al Popolo un' intenzione che non avevano nè l' uno nè l' altro. Del Governo si diceva che avrebbe popolato Castel S. Angelo dei liberali così detti *caldi*, avrebbe soppresso dei Giornali, serrati dei Circoli, e impoveriti i Ruoli della Guardia Nazionale; insomma un colpetto di stato. Questa era la parte che si assegnava al Governo, e il popolo rese giustizia al Governo col non credere niente affatto - Al Popolo poi si attribuiva l' intenzione di proclamare la Republica, e precisamente il giorno 8; giorno in cui Sua Santità si conduceva a Santa Maria del Popolo -- Ma il Governo rese giustizia al Popolo facendogli prima sapere con una notificazione del Ministero di Polizia, che non credeva niente affatto delle voci che si facevano correre. Sua Santità si condusse a S. Maria del Popolo, e la giornata passò come credevamo tranquillissima, nè mancarono acclamazioni al Pontefice.

Ma ci sembra che sia tempo omai di sfiduciare decisamente certe infami intenzioni, per le quali si vorrebbe sollevare una barriera insormontabile al riavvicinamento del Governo al Popolo, e del Popolo al Governo. Nulla v' ha di più assurdo che la politica di separazione in un momento in cui evvi bisogno di concordare tutte le forze; e perchè questa sventura cessi, fa bisogno che il Governo segni con fatti incontrastabili e publici il suo progetto di condotta.

Per dare un' esempio dei mali che produce la misteriosità, e il silenzio del Governo in certi momenti, si è saputo a qualche indizio e per l' asserzione di qualche giornale forestiero che il nostro Governo vada affrettando la conclusione della lega. Questo fatto che vogliamo credere per l' onore del nostro Governo perchè non si trova almeno accennato nel nostro Giornale Officiale? come si può sperare la calma in un popolo agitato e sospettoso quando gli si fanno ignorare i suoi più cari interessi? Come sperare un riavvicinamento se si nascondono anche le notizie che potrebbero facilitarlo? Noi non sapremmo spiegare in veruna guisa siffatta condotta.

Mentre però si tace la condotta che tiene il Governo nelle relazioni internazionali, avvengono però dei fatti che non possono non far temere calamità e gravi calamità. Siamo assicurati che il Ministero della guerra abbia promosso e promuova caldissimamente lo scioglimento dei volontari e quì e nelle Provincie, e che intanto abbia rifiutato i servigi di onorandi ufficiali offertesi a riorganizzare le nostre truppe, e a militare; sappiamo che abbia avuto l' insigne coraggio di rispondere ad Ufficiali Reduci delle grandi campagne Napoleoniche, e che offrivano del pari la loro esperienza, e la loro spada al nostro esercito, che, se volevano iscriversi, s' iscrivessero fra i semplici volontarj. Ecco il nostro Ministero di guerra! Oh se a far gli Ufficiali occorrono i meriti che bisognano per diventar Ministri, quelli Ufficiali poteano pretendere di addivenir Marescialli di Campo! A questi fatti che deve credere il popolo? prima di querelarsi del malcontento, perchè non se ne ricercano e non se ne distruggono le cagioni?

Noi non confondiamo la crudele riserva colla contradizione. Noi riconosciamo che il nostro Governo commetterebbe oggi un' imprudenza imperdonabile se venisse ad aperte provocazioni di guerra; l'armistizio darebbe all' austria di potere precipitarsi sulle Legazioni, senzachè il Piemonte potesse muoversi dal Ticino, e una dichiarazione di guerra sarebbe oggi assurda, frivola, e funesta. Ma non è per questo riflesso, che la condotta del Governo sia conveniente. Mentre sta per spirare l' armistizio, mentre s'ignora quali fasi possa soffrire una seconda guerra, chi difende la linea del Pò? È questo il tempo di rifiutare Ufficiali, e sperdere i volontarii? E mentre si va stringendo una lega che si darebbe un azione solidaria nella guerra, qual prudenza politica, o militare può consigliare il disarmo, e l'indebolimento? E dovendo fornire fra poche settimane un contingente, come potremo, se le legioni intanto si vogliono sciolte? Non è questo un volere a forza che credasi ciò che pur non vorrebbe credere alcuno, cioè che il nostro governo abbia accettate dall'Austria deplorabili condizioni? Noi non lo crediamo, perchè il Principe è Principe Italiano, e perchè vediamo ancora nel Ministero Odoardo Fabri: ma crediamo che vi siano mani scellerate che si adoprano a disfare ciò che dall'altra parte si fa: ma questa condizione di cose non può, nè deve durare, senza che ne venga disonore e danno.

MEDIAZIONE E INTERTERVENZIONE

Ecco in succinto le ultime notizie che sono di grandissimo interesse per la causa italiana. L' Austria usando la sua solita mala fede ha fatto sperare di voler accettare la mediazione francese ed inglese per accomodare gli affari d'Italia: intanto indugiava a riconoscere il nuovo governo di Francia, ed ordinava l'invio in Italia di altri 30 m. uomini. L' Inghilterra l' appoggiava in secreto e invocava l' osservanza dei trattati, perchè questa volta le giovano. Costretta l' Austria finalmente a dichiararsi sembra che abbia fatto conoscere non credere esservi più luogo a trattative giacchè essa è rientrata nel possesso tranquillo de' suoi antichi dominii; che se vi era qualche vertenza avrebbe trattato con Carlo Alberto, il solo nemico ch'essa aveva avuto in Italia. La Gazzetta di Ausbourg parlava della signoria austriaca sul regno lombardo veneto come della cosa la più naturale del mondo, e domandava s'innalzassero al cielo lodi all'Imperatore perchè faceva grazia a Carlo Alberto delle spese della guerra ch' esso era in diritto di domandare a quel re spergiuro ai trattati.

Questi bei ragionamenti non hanno persuaso affatto il governo francese, la cui solenne parola era impegnata in faccia alla sua nazione, in faccia all'Europa intera. D'altronde noi crediamo che non gli dispiaccia di afferrare un pretesto così bello per incominciare una guerra divenuta oggi una necessità in quel paese. La mediazione ricusata ha fatto risolvere il governo di Francia a prendere all'istante quelle misure energiche che non possono sperarsi da niun altro governo fuori che dal republicano. Un ordine inviato all'ammiraglio Baudin gli comanda di condurre la sua flotta a vela nell' adriatico e di spedire tutti i suoi vapori a Tolone, a Marsiglia, a Port-Vendre per imbarcar truppe: si decreta la formazione di un' armata di osservazione sul reno e si mette mano all'opera immediatamente; l'armata delle Alpi è rinforzata da truppe che partono da diversi punti delle provincie del mezzogiorno; una quinta divisione si forma a Dijon; il giorno 5 s' imbarcano a Marsiglia due reggimenti per l'Italia il 2. e il 33, si attiva in tutta fretta la mobilizzazione dei 300 battaglioni di guardia nazionale, e il grido di guerra si propaga come un lampo per tutti i dipartimenti francesi.

L'inerzia colpevole di alcuni fra i nostri governi italiani, la mala fede degli altri hanno condotto le cose a questo punto. Se dopo il fatale armistizio di Milano si fossero tutti uniti e con quel linguaggio che conviene a Principi indipendenti a Principi che sono appoggiati dai popoli, avessero imposte all'Austria condizioni onorevoli per il nostro paese e tali d'assicurare la nostra indipendenza, se in caso di rifiuto avessero minacciato d'inalzare la bandiera nazionale segno di universale insurrezione, se intanto avessero posto in uso ogni mezzo per organizzare le armate, per riunir tutti i partiti intorno ai loro troni, allacciandoli colle magiche parole di libertà e d'indipendenza, l'Austria avrebbe deposta la superbia di una vittoria data a lei dai traditori italiani, non vanterebbe tanto la integrità del sacro impero e il lungo possesso dei 300 anni; non tratterebbe la Lombardia come un feudo non si riderebbe delle minaccie della Francia, e senza aver bisogno di ricorrere agli aiuti stranieri l'Italia poteva mostrare al mondo che alfine bisognava cominciare ad ascoltare la sua parola. Invece i nostri Principi consigliati dall' Inghilterra, dai cortigiani, e dal timore, non pensarono ad altro che a sopire l'entusiasmo patrio, a proteggere la fazione retrograda, a comprare con le promesse e coi doni i caldi sostenitori della gloria nazionale: invece, o si collegarono in alleanza secreta coll'austria, o discesero a patti umilianti con la nostra implacabile nemica.

Tutti i loro pensieri furono rivolti a perseguitare il partito liberale: spaventati dal fantasma republicano sognavano da per tutto i Marat e i Roberspierre. La fazione retrograda profittò abilmente dei loro timori, si riavvicinò ai troni e con quella ipocrisia che imparò così bene alla scuola della celebre setta, parlò di publica salvezza, di morale, di religione con tanto calore che ottenne le grazie e i favori dei governanti. Allora questa fazione, acciecata dalla vendetta e dalla passione del comando, non badò ad alcuna misura e si scuoprì con una imperdonabile impudenza.

Che avvenne? Varie città italiane fecero sentire un tal grido che i governi spaventati dovettero scendere a patti mettendo così a nudo tutta la loro debolezza; l'austria fatta sicura delle complicità o tacita o dichiarata dei nostri Principi rifiutò la mediazione francese, non pensando che le republiche sono costrette per la natura del loro governo a rispettare la publica opinione più assai che i Luigi Filippi e i Borboni.

Ora la publica opinione in Francia domanda ad alte grida che sia rispettata la solenne promessa fatta da quella nazione di proteggere la indipendenza italiana. Cavaignac non può esercitare la sua dittatura fino al punto da infamare il nome della republica; fosse un Napoleone dovrebbe egli oggi inchinarsi a quel sentimento di onore a cui le nazioni forti e civili non rinunziano mai. Il dado è tratto. O l'Austria accetta le condizioni imposte a lei dalla Francia, o si fa la guerra.

L' orgoglio della casa imperiale è messo ad una dura prova: l' Austria cede ignominiosamente quando ha perduto, ma finchè è vittoriosa se finge di cedere lo fa per tradire: noi dunque crediamo che non cederà, e la guerra si rende inevitabile. Si aggiunga esservi oggi in Francia tanti germi di guerra civile, esser così incerta e precaria la condizione di quel popolo, perchè il governo è debole e vacillante, che tutti considerano la guerra come la sola tavola di salute contro un certo naufragio. La guerra soltanto può riunire le idee e le passioni tutte sopra un interesse eminentemente patrio, essa sola può dare forza e stabilità ad un governo che uscito vincitore da una lotta sanguinosa sostenuta contro il popolo e costretto ad esser crudele non ha altro mezzo per rendersi accetto alle moltitudini che cingersi il capo di gloria. Nè deve sfuggire alla penetrazione degli uomini di stato di quel paese la nuova republica non poter resistere all'odio di tutte le monarchie europee se non giunge a spaventarle con l' impeto delle sue armi.

Tutto dunque ci persuade essere vicina la guerra. Che faranno in simile caso i nostri principi? I voti di alcuno fra essi non sono certamente per la Francia, ma i voti di tutto il popolo italiano è certamente questo: *vittoria alla Francia, fuori l'austriaco.* Una sana politica dovrebbe consigliare ai Principi tutti di associarsi al voto dei popoli e di cooperare con tutte le loro forze alla guerra contro l'Austria. E' questo l'unico mezzo che resta ad essi, per riacquistar quella forza che nasce dalla spontanea obbedienza dei popoli, e i fatti di Livorno, di Genova, di Bologna e di tante altre città dimostrano abbastanza, ci sembra, che questa obbedienza è diminuita d'assai. D'altronde non ci pare gran segno di prudenza il lasciare tutto il vanto dell' impresa alla Francia che venuta come alleata dovrebbe agire in tal caso come padrona assoluta, e questa padrona è una repubblica.

In qual modo poi potranno i Governi italiani lavarsi dalla taccia di non aver voluto cacciare l'austriaco per aver in seguito un appoggio onde incatenare ogni libertà, e ricondurre l'antico dispotismo, se non associando le loro armate colle francesi in una guerra fatta a nome della nostra indipendenza? Nè sperino i governi di rendere dubbiosa la vittoria dei repubblicani togliendo ad essi il loro ajuto. In primo luogo gli ajuti del popolo italiano non mancheranno mai ad essi; non saranno armate regolari ma saranno corpi franchi, e bande agguerrite, ma sarà la insurrezione delle masse; e in secondo luogo non dobbiamo dimenticare quelle armate repubblicane che forti di soli 60 mila uomini disfecero 200 mila austriaci nei piani di Lombardia. Manca un Napoleone, ci si risponde, ma bravi generali non mancano oggi alla Francia, ma non manca oggi a quell'armata quello che mancava allora, la simpatia e l' ajuto delle popolazioni.

Più che certa sarebbe oggi la vittoria dei republicani. Chi dunque, se non un traditore, oserebbe consigliare ai nostri Principi di lasciarli vincer soli?

Ma non pensa così il nostro popolo: egli si crederebbe disonorato eternamente se lasciasse allo straniero tutta la cura di salvarlo, se un giorno gli si potesse dire: tu non sei degno di libertà e d'indipendenza perchè nei momenti della battaglia ti nascondesti.

Se il destino chiama la guerra sulle nostre contrade, noi addrizzeremo queste parole ai fratelli.

Tacciano le nostre discordie, tacciano le dissenzienti opinioni sulle forme di governo, armiamoci tutti e combattiamo; si salvi dal popolo l'onore della nostra nazione, s'insegni ai Principi come si ami la patria, si mostri all'Europa che appena fummo liberi delle nostre azioni non ci rifiutammo un istante a sacrificare i beni e la vita per acquistare il dritto di poterci chiamare con orgoglio figli d'Italia.

P. Sterbini.

Nel passato numero annunciammo come il Generale Pepe e colonnello Ulloa con patriottica abnegazione nelle presenti strettezze di Venezia avessero rinunciato alla metà dei loro soldi; ora siamo lieti di poter aggiungere che anche il nostro egregio amico e Collaboratore Colonnello Masi fino dal 1 di Agosto rilasciava metà del suo onorario in benefizio della Guerra Italiana.

DICHIARAZIONE DEL GENERAL LECCHI

„ E' ufficio degli uomini imparziali rettificare i fatti che nell' ora della sventura le passioni si sforzano di alterare, per derivarne conseguenze *favorevoli ad un principio* che si vuole diffondere tra il publico, nello scopo di rompere i vincoli di fraternità fra due popolazioni, che una causa comune aveva riunite.

E' stata messa in dubbio l' efficacia delle armi lombarde nella lotta intrapresa per la liberazione, e si è voluto far credere che la guerra avrebbe avuto altro successo se fosse meglio secondata da chi la ebbe intrapresa nelle cinque giornate di marzo.

Mentre queste vociferazioni uscivano dalle bocche degli oziosi, Sua Maestà, e lo stato maggiore dell' armata sapevano che l' estessissima linea dello *Stelvio* e del *Tonale*, era difesa da 3 mila e più soldati Lombardi e da altrettanti volontari comandati dall' intrepido D'Apice.

Sapeva che il Caffaro, la Rocca d' Anfo, e la sponda del lago di Garda erano custodite da oltre 5 mila Lombardi capitanati dal Generale Giacomo Durando.

Sapeva che una divisione lombarda di 12 battaglioni (composti è vero di gente da poco tempo inscritti, e di studenti), teneva sotto il tiro del cannone nemico, bloccata Mantova.

Sapeva che non lasciò il suo posto che al ritirarsi dell' esercito piemontese, che patì al pari di questo i disagi, le malattie e le fame, e partecipò al comune infortunio. Due squadroni di cavalli lombardi seguivano questa divisione.

Sapeva che il generale Griffini era in Brescia alla testa di sei battaglioni di soldati lombardi regolari e di alcuni corpi di volontarii, assistiti da 8 cannoni da campagna oltre i 6 in batteria nella città con numero corrispondente di artiglieri

Sapeva che un corpo di oltre 800 cannonieri, ed altre due batterie di 8 pezzi ciascuna, governate dall' operosissimo colonnello Pettinengo, presidiavano Milano.

Non ignorava che il grande Garibaldi si era diretto con 2000 uomini circa sopra Bergamo, dove si trovavano altri due battaglioni.

Sapeva che al campo trovavansi le compagnie volontarie Simonetta, Longone, e Griffini.

Sapeva finalmente che una quota di 9,600 coscritti Lombardi erano stati ammalgamati in ragione di 800 per caduno ne' 12 battaglioni della riserva piemontese.

Era noto a S. M. Maestà, ed a tutto l' esercito, che torme di Tirolesi, tedeschi, di studenti di Vienna, soldati Bavaresi, e Badesi appoggiati da interi reggimenti Austriaci sussidiati di Artiglierie furono per lo spazio di tre mesi, combattuti e respinti dai Lombardi cosicchè non uscirono mai a forzare la frontiera Bresciana, nè i passi del Tonale e dello Stelvio.

Nè sgomentaronsi quei Lombardi pel difetto di vestiti, in clima severo, tempestoso, e sopportarono sulle navi alla serena i disagi e spesse volte le penurie del vitto.

Il numero dei feriti, e spenti nei diversi combattimenti sostenuti dai Lombardi, avrebbe dovuto provare al Piemonte come lo riconobbe S. M. il Re, che il sangue nostro compartecipò con generosità all' esperimento della redenzione italiana.

L' evidenza di questi fatti consumati in presenza dell' esercito non poteva essere ottenebrata che in quel partito abilmente guidato da mani austriache per disgiungere i fratelli italiani, che la fusione aveva collegati di cuore, e di forze.

NOTIZIE

ANCONA 5 *settembre*

Ci è grato annunciare, che gli allievi delle Scuole Comunali meritevoli di premio hanno pregato il benemerito e provvido Gonfaloniere d'impiegare la somma destinata a ciò in sussidio dei nostri bravi volontarj che si trovano a Venezia. Veggasi da ciò come fra noi il sentimento di fraterna carità si faccia strada nelle tenere menti, e quanto possa la patria sperare da una gioventù che cresce con tali nobili e generosi sentimenti. S'abbia la meritata lode la vigilante deputazione agli studj che con tanto trasporto accolse la generosa offerta.

Questa mattina sono giunte inattese due compagnie della Guardia *Civica di Faenza; dicesi destinate dal Governo a guarnire altre posizioni* in mancanza delle truppe di linea. (*Piceno*)

RAVENNA 6 *settembre*

Ieri sera giunse nelle nostre acque un Vapore da guerra Veneziano; ignoriamo qual sia la sua missione. (*Romagnolo*)

BOLOGNA 4 *Settembre*

(*Corrispondenza* DEL CONTEMPORANEO)

La sola venuta del Cardinale Amat è bastata pel momento a cambiare aspetto alla Città. Questa sera non sono così taciturne, e solitarie le strade come i giorni passati, e si è pure udito alcuno di quei casi di gioia che mostrano dissipati in parte i timori degli assassini.

Tornano in questo punto dalla Montagnola i capi del Comando Civico stati colà a parlamento coi popolani per indurli a cessare una volta dagli assassinii. Dopo molte parole da una parte, e dall'altra i Popolani hanno promesso di astenersi dagli assassini, per lo spazio di 48 ore, nel qual tempo tutte le persone invise a loro, e da loro condannate a morte potranno allontanarsi da Bologna.

I capi del Comando Civico sono passati a presentare i loro omaggi al Cardinal Commissario, che ha decisamente dichiarato che non lascierà di usare tutti i mezzi a ristabilire l' ordine.

5 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Nonostante la promessa fatta dai nostri assassini uno di loro in pieno giorno si è fatto ardito di sparare un colpo verso un Carabiniere che ha solo leggiermente ferito. Fu inseguito ed arrestato, e salvato a stento dallo sdegno dei generosi. Allora tutti i buoni Cittadini corsero a pregare i Carabinieri perchè volessero togliere le armi a quei popolani che aveano demeritato di portarle. I Carabinieri furono lietissimi di eseguire questo dovere e il Capitano Tomba assicurò che sarebbe già stato adempito prima, se i Capipolo non promettevano di arrivare per vie più benigne all' intento. Carabinieri, Civici, Linea e *Volontarj furono tosto* sotto le armi *risoluti* di disarmare i popolani indegni. Il Cardinale Commissario esultò di gioia nella certezza di rimettere l'ordine in Bologna, e fatto adunare le truppe sotto il suo balcone, le animò all' impresa e gli pregò di non confondere i molti buoni coi pochi tristi popolani.

Le sue parole furono vivamente applaudite, e subito gli *divisero* a *schiere per andare a prender* possesso dei posti militari occupati dai popolani. La cosa fu fatta col massimo ordine. Stanotte sono in giro per la Città molte pattuglie d' ogni arma a piedi ed a cavallo, e gran parte di truppa è sotto l' armi sulla piazza di S. Petronio, *e dentro il palazzo Legatizio coi cannoni: speriamo che* appena spuntato il giorno si procederà al disarmo desiderato. Ora sono le due dopo mezzanotte, e vengo assicurato che in palazzo si veglia, e stanno a consiglio i capi dei diversi corpi di truppe per avvisare ai mezzi di condurre dimane le cose a buon termine.

Ieri poco dopo le otto è arrivato in posta il Generale Latour, e quest' oggi sarà qui l' avanguardia Svizzera, ed ecco provveduta Bologna di un comando militare che non si lascerà più imporre da vane paure. Intanto si continuano gli arresti degli Assassini, e vengono fra gli applausi del Popolo festante condotti alle carceri.

La Popolazione e la Truppa ha fatto molti applausi al generale Latour quando è entrato ed uscito dal Cardinale. Tutti fidano moltissimo nella onoratezza e fermezza del Prode militare.

6 *settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

La fiducia pubblica va crescendo d' ora in ora, perchè l'Emo Cardinal Commissario è sostenuto dal voto universale de' cittadini dabbene, e circondato dalla franca e leale cooperazione di tutti i corpi militari.

I popolani dabbene che sono i più dichiarano di essere sempre pronti ad ubbidire a qualunque ordine del Cardinale; offeriscono il loro braccio ad arrestare i malvagi, che usciti dal carcere, o sottratti all' alto *precetto* sotto cui erano stati posti dalla polizia vorrebbero oggi riempir di vendette e di assassinii la città per dominarla colla impression del terrore. Pur troppo alcuni di costoro ebbero nell'animo il mal consiglio (che non poterono poi eseguire) di saccheggiare 50 o 60 delle più ricche famiglie della città. Volevano con ciò i consiglieri d'allora incitare il popolo ad entrare in lega politica con essi, e s'ingannavano a partito perchè le rivoluzioni promosse colla speranza del sacco e del bottino sono rivoluzioni simili a quella di Gallizia e dei Lazzaroni di Napoli le quali favoriscono sempre il dispotismo e non mai la causa della libertà. I veri liberali ne sono così persuasi che non riconoscono mai per propria una rivoluzione affidata alle mani degli assassini. Ora quei tristi che furono nelle speranze loro delusi altra volta, vorrebbero tentare di riuscirvi oggi. Ma vegliano i buoni cittadini d'ogni ordine, veglia il Commissariato contro si fatti disegni, e nissuno dei Liberali, del buon popolo, e della truppa vorrà far causa comune coi ladri e cogli assassini.

Le rivoluzioni de' popoli civili si fanno con principii generosi e liberali ed umani. Parigi, Palermo, Milano, e Vienna, e Berlino hanno ultimamente fatto la loro rivoluzione e in nissuna di queste città accaddero nè aggressioni, nè ladroneggi, nè assassinii. Bologna che nel momento della invasione Austriaca insorse come un uomo solo, Bologna stessa non ebbe in quella gloriosa giornata, e nelle consecutive a deplorare alcun disordine di questo genere. Perchè dovremo sopportare che ora Bologna s' infami di delitti e rivoluzioni, che non sono più dei tempi? Nò per Dio! I nemici dell'ordine e delle istituzioni liberali non giungeranno a mettere la guerra civile in Bologna. I pochi tristi saranno tenuti in dovere dai molti buoni, e tutti i colpevoli di delitti saranno abbandonati al rigor delle leggi.

Il Ministero di Roma deve accollarsi la responsabilità di tutti gli straordinarii poteri che dovrà esercitare nella straordinaria condizione di Bologna il Commissariato, che d'accordo colle autorità municipali, militari, e civili deve potere tutto e prontamente. A cose finite e ristabilita la quiete il Ministero ne darà parte alle Camere, ma frattanto è in obbligo di avere quì un commissariato investito dei suoi pieni poteri.

D. S. Jeri sera grosse pattuglie di popolani ordinate non si seppe da chi percorrevano in prima sera la città.

Il Generale Latour fece dar loro la parola d'ordine permettendo che perlustrassero pure la città pel buon ordine, ma fece subito uscire grosse pattuglie d'ogni arma acciocchè vegliassero ad impedire qualunque disordine.

I popolani la più parte gente dabbene fecero i loro giri e poi si ritirarono quieti e tranquilli. Si hanno però fondati sospetti che qualcuno aveva ordinato quelle così grosse compagnie di pattuglianti affine di far nascere collisioni colla *truppa. I popolani però si tennero scrupolosamente* agli ordini del Generale Latour, e non diedero molestia di sorta. Anche stamane il bravo Generale fa girare pattuglie militari.

POPOLI DELLE LEGAZIONI

Nel tempo in cui il Governo intende per via di efficaci richiami ed autorevoli uffici al bene dell' Italia in modo degno del generoso Principe che ne iniziò il risorgimento, e degno del libero popolo Italiano degli Stati di Santa Chiesa, Ei vuole dare opera ai provvedimenti ed apparecchi che in ogni caso assicurare ne debbono la indipendenza, e vuole ristabilire l' ordine pubblico, senza del quale l' indipendenza corre rischio grave e la libertà non regna. Il supremo Commissariato *per le 4 Legazioni*, che oggi assume in Bologna l' esercizio delle sue funzioni, recherà in atto risolutamente la volontà del Governo.

Popoli delle Legazioni! Sarà nostra cura principale di aiutare il Governo a ricomporre ed ampliare l' esercito secondo il voto dei Consigli deliberanti, e di riordinare e rafforzare dove sia mestieri la Guardia Civica in maniera onorevole ed utile per gli onesti popolani. Ristabiliremo la disciplina nei pubblici Dicasteri ed in tutti gli ordini militari e civili; faremo eseguire i decreti i quali comandano che un solo individuo non goda i beneficii di più impieghi; saremo solleciti di recare ai poveri quel soccorso che potremo maggiore, e di appagare tutti gli onesti desiderii, e soddisfare *a tutti i bisogni reali. Ma vogliamo sacri e rispettati i diritti* del Principe ed i diritti del popolo; vogliamo che le ingiustizie, gli abusi cessino e cessi il dispotismo di qualsivoglia forma e natura, che la libertà sia vera e sia libertà per tutti, e procacci il maggiore benessere possibile al popolo. Tutti gli onesti uomini, tutti i sinceri amatori delle libere istituzioni e dell' Italia faranno causa comune con noi; e tutti i valorosi i quali portano le armi a difesa della indipendenza e della libertà ci aiuteranno efficacemente a ricomporre le Provincie ad ordine conveniente alla dignità, alla civiltà ed all' onore della Nazione. Ci ricambino i cittadini di quella fiducia che Noi poniamo in loro e che merita un Governo il quale vuolsi far forte soltanto sull' amore, sulla pubblica opinione, e sul senso morale delle popolazioni. Uniti coraggiosamente sotto le Bandiere della Indipendenza, della libertà e dell' ordine pubblico, che è la bandiera del Principe nostro e della Nazione, noi contribuiremo, per quanto è da noi, al bene dell' Italia, che è il sospiro di tutte le anime bennate, e ci mostreremo veramente devoti a que' principii a' quali s' informeranno le civili società.

Bologna 4 Settembre 1848.

LUIGI Card. AMAT Presidente.
GAETANO ZUCCHINI.
G. TORQUATO FABBRI.

IL COMMISSARIATO SUPREMO DI STATO
Per le quattro Legazioni.

Considerando che cessato presentemente ogni pericolo di una invasione straniera, è venuta meno la cagione per la quale tutto il popolo insorse ed impugnò valorosamente le armi;

Considerando che alcuni malintenzionati hanno abusato delle armi per soddisfare a vendette che sono contrarie all' umanità ed alla civiltà.

Considerando che laddove ciò continuasse, oltre all' essere ragionevole cagione di timori alla massa tranquilla della popolazione, potrebbe d' altronde più agevolmente dar luogo a pericoli, ed a nuovi lagrimevoli avvenimenti.

Ordina

1. È proibito a chiunque il portare qualsiasi arma da fuoco o da taglio sotto la comminatoria ai contravventori delle pene stabilite dalle vigenti leggi. Restano ferme però le speciali prescrizioni sulla caccia.

2. Le Guardie Civiche o di Riserva allorchè vestono l' uniforme potranno essere munite della sola arma prescritta dalla legge. Quando poi siano chiamate al servizio porteranno liberamente tanto coll' uniforme, quanto senza, anche il fucile.

3. Le truppe di Linea, le Civiche mobilizzate, ed i Volontari, si uniformeranno alle disposizioni prescritte dai regolamenti Militari.

4. L' esecuzione della presente Ordinanza è affidata alla forza politica de' Carabinieri, alla Guardia Civica attiva e di riserva, alle truppe di Linea, ed ai Corpi Volontari mobilizzati.

Bologna 4 settembre 1843.

Pel Commissariato Supremo
Il Presidente — L. Card. AMAT.

Bolognesi!

La vostra città, maestra antichissima di sapienza e civiltà; la vostra città che recentemente si è sublimata a gloria imperitura è stata a' passati giorni funestata da una mano di gente perduta, scatenata forse dai nemici del bene e dell'onore dell'Italia. Cittadini e Popolani onorati! Voi nemici della tirannide, Voi soldati della libertà piegherete dunque il collo a questa inaudita maniera di tirannide? Dovrà dunque la civiltà cedere il seggio alla barbarie qui in Bologna, nell' anno dell'italico risorgimento?

Popolani onorati! Non vi lasciate ingannare da chi va sussurando che si pensa a disarmarvi. Il Governo vuole invece ordinarvi a milizia civica in modo acconcio a rialzare la dignità vostra.

Noi usiamo legalmente della forza solo per ridurre in potere della giustizia i delinquenti sovvertitori di tutti gli ordini civili, conculcatori d'ogni legge morale. Noi intendiamo che le armi possano essere portate anche da voi, onesti popolani, che ne avete ricevuta regolare facoltà, ma colle discipline con cui le portano tutte le onorate milizie. Il Governo vuole impedire e punire i delitti a termini di legge, e siamo certi che starete sempre uniti alla Civica ed alle benemerite Truppe d'ogni arma a questo fine a cui ogni uomo d'onore deve intendere risolutamente.

Il Commissariato Supremo di Stato
per le quattro Legazioni

Considerando che il Dicastero della Polizia è scomposto e quasi annullato, e che urge grandemente il ricomporlo e costituirlo;

Considerato, che simigliante Dicastero deve essere ordinato in armonia colle nostre libere istituzioni ed a fine di civiltà e di vera sicurezza pubblica:

Considerato, che i benemeriti cittadini i quali in momenti gravissimi hanno fatto parte del Comitato di salute pubblica e per ingegno e per dottrine delle scienze sociali, e per esperienza delle peculiari circostanze di questa Città, e conoscenza delle persone sono idonei più che altri a compilare un progetto di bene ordinata e civile polizia;

Abbiamo determinato quanto segue:

È istituita una Commissione di cittadini incaricata di presentare simigliante progetto nel più breve termine possibile.

Questa Commissione è composta dei Signori.

Silvestro Gherardi — Gioacchino Napoleone Pepoli — Giovanni Ercolani — Oreste Biancoli — Gabriello Rossi — Filippo Agucchi — Ulisse Cassarini — Matteo Pedrini — Filippo Lisi — Domenico Frezzolini — Ermolao Conti — Vincenzo Piana.

Bologna 5 Settembre 1848.

PEL COMMISSARIATO SUPREMO
Il Presidente L. Card. AMAT.

FERRARA 4 *settembre*

Gli austriaci sgombrarono da Stellata e dal Pontelagoscuro.

Le armi che il General Welden volle a forza ritirare dal quartiere della nostra guardia civica, furono restituite. (*Gazz. di Ferrara*)

NAPOLI 6 *settembre*

Leggiamo nel *Lampo*:

Dal vapore francese il *Solone*, arrivato qui jeri sera e proveniente da Tolone, si danno le seguenti notizie che noi diamo con quella riserva che l'importanza di esse esige.

Il suddetto vapore il giorno 3 corrente era pronto a muovere per Algeri, allorchè furono fatti discendere i passaggieri ed altri effetti che avea a bordo per quella destinazione, ed al comandante venne consegnato un plico con l'ordine di aprirlo a 10 miglia di distanza da Tolone. Si fatto plico gl'ingiungeva di portarsi immantinente nel golfo di Napoli ed ordinare all'ammiraglio Baudin di far salpare per l'Adriatico tutte le forze navali a vela della Repubblica, e quelle a vapore dirigerle a Tolone, Marsiglia e Port-Vendre, affinchè ivi imbarcassero 8,000 soldati destinati per l'Italia, dovendone altri 40 mila scendervi contemporaneamente per la via delle Alpi.

Altra del 6 Settembre

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Diamo più estesi ragguagli degli avvenimenti di ieri da noi accennati nell' ultimo nostro numero.

La mattina fu comunicato alle Camere il decreto di proroga. Alle 3 pom. vennero improvvisamente chiuse tutte le botteghe portoni e caffè lungo la via di Toledo, la quale era percorsa da una mano di lazzari che gridavano. *Viva il Re abbasso la Costituzione*. Percorsa tutta la via di Toledo se ne tornarono indietro obbligando con minaccie tutti quei che incontrava ad innalzare le stesse grida. Quantunque in ciò fare impiegassero più di due, ore e per più di dieci minuti alla Carità tirassero in frotta sassi sui balconi a persone che non volevano ripetere le loro grida, e passassero dinnanzi a vari posti di guardia e di polizia nessuna forza legale corse ad impedire tanto disordine, il che fece aperto che il moto era conosciuto ed autorizzato.

Vi fu un secondo moto a cui presero parte quattro cittadini vestiti di soprabito con grosse coccarde rosse al petto. Tra essi vi era l' ispettore di Polizia Cioffi. Sebbene lungo Toledo vi fossero molti altri lazzari pure anzichè prendervi parte se ne sdegnavano. Intanto venne dato l' allarme fra i lazzari costituzionali ed eccoli comparire a Toledo in masse più numerose e gridando viva la Costituzione dare addosso ai Sanfedisti che totalmente si dispersero. Vi fu un combattimento fra paesani ed uffiziali che si ricusarono di gridare viva la Costituzione. Una pattuglia giunta vicino al palazzo del Nunzio si avvicinò all' Ispettore di Polizia ed immantinente fece foco sui costituzionali, che colle pietre si difesero e cominciarono a scappare per i vichi di sopra Toledo, perchè veduti soccombenti i Sanfedisti numerose pattuglie sboccarono a Toledo a perseguitare i costituzionali; e si sentì pei vichi una continua fucilata. I sanfedisti veduti sbaragliati i costituzionali ripresero coraggio, e ricomparsi in Toledo unitamente alla truppa mettevano a forza in petto ai galantuomini le coccarde rosse. Questa scena deplorabile durò fino alle 7.

Stamane fino dalle 5 la strada di Toledo è stata invasa dalle truppe, e sembrava una piazza d' armi. Tutta (però è piazzata nell' imboccature delle strade che conducono ai quartieri, ne' quali si credono lazzari costituzionali. I soldati fermano tutte le persone portanti bastone non esclusi i preti, e se vi trovano l' arma li conducono arrestati alla piazza. Sono le 12 e le cose continuano nello stesso stato; le botteghe son chiuse.

— I deputati sono segno all' ira malnata della soldatesca. La libertà di stampa corre grave pericolo. Alcuni ufficiali sono corsi all' Ufficio della *Libertà Italiana* e dell' *Arlecchino* per impedire la pubblicazione. Malvito e Proto sono stati arrestati per avere avuto in casa armi. Il prefetto di Polizia Cacace ieri sera fu fischiato da molti soldati mentre usciva dal Palazzo Reale.

7 Settembre

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Dopo la vittoria del 5 la parte liberale ha avuta quella più solenne del 6 — Ieri tutti i lazzari del mercato, Porto Pendino e Loggie di Genova sonosi uniti sotto una bandiera tricolore gridando viva la Costituzione: hanno devastata la casa del celebre *Monzei* Arena e poi in massa son saliti verso Toledo. La truppa non li ha attaccati, e vogliamo sperare perchè siasi alla fine ricreduta di essere il cieco istrumento della polizia e del club di corte, composto di pochi ambiziosi; faccia il cielo che la truppa napoletana si ricreda e conosca i suoi veri interessi! Quella gran massa di popolo ordinò al generale Enrico Statella di gridare *Viva la Costituzione* a capo scoverto: espresse il voler suo che l'assedio a' quartieri superiori fosse cessato, ed è stato tolto. Infine tutto il popolo napoletano è ora costituzionale, meno il quartiere S. Lucia, custodito da' regi. Infamia ad un governo che si rende complice di una fazione! Si è eseguito il disarmo ne' quartieri liberali, in quello di S. Lucia sonovi i soldati a custodia de' realisti, a difenderli. La vittoria è nostra e progredisce, il partito regio è abbattuto, la polizia caduta nel ridicolo — Innanzi al real palazzo i marinai assolutisti ieri volevano esser pagati della mercede de' loro gridi. Il 5 settembre è stato per i realisti quello che fu per i liberali il luttuoso 15 maggio, e se il sangue e l'incendio è mancato è perchè la causa della libertà non è giammai piena di lordura. Tutte le stamperie son chiuse.

FIRENZE *6 Settembre*

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Questa mane è qui giunta una deputazione di Livorno in N. 18 fra Negozianti, Ricchi, popolani, Ufficiali di Linea e Civica, e Canonici del Duomo. Alle Ore 4 avranno una risposta dal Ministero alle seguenti domande.

1°. Amnistia per tutti, compresa la truppa che ha defezionato.

2°. Tutto lo stato maggiore ed Ufficialità della Civica disciolti, e si venga a nuova nomina.

3°. Sia immediatamente armata ed organizzata la Civica di riserva.

4°. Siano tolti i poteri straordinarj accordati al Ministero dalle Camere.

5. Preghiera al Console di Livorno d' informare i respettivi governi delle Cause che mossero Livorno ad agire.

6°. Sia messo sotto processo il Commissario Cipriani, ed il Tenente Cappellini di Cavalleria.

Quando non si accettino, allora i Livornesi marceranno sopra Pisa per dare una lezione a quei Civici colà radunati in numero di 700.

LIVORNO *4 Settembre*

Il Torres ha sciolto la Commissione di Governo, poi si è saputo che il Torres non è il Generale della Legione Polacca, come si asseriva — La legione Polacca ha protestato, dicendo che essa è arrolata per combattere a Venezia per la Indipendenza Italiana, e della stessa Pollonia, e che non intende di immischiarsi nei disordini di Livorno — Torres è dimesso, ed il Comitato riprende la direzione del movimento. Nella sera la truppa rimasta nei forti capitola per mancanza di viveri — I forti sono guardati dal Popolo, misti ai soldati.

5 Settembre

Lo Stato del paese è lo stesso — Il Guerrazzi giunto a Livorno ha parlato al Popolo proponendosi di ricondurre l' ordine, e la pace; continua la emigrazione. La polveriera del Calambrone è stata vuotata dalla truppa Toscana, e le polveri portate a Pisa, ove è il Commissario Straordinario Leonetto Cipriani. *(Patria)*

7 Settembre

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Finalmente siamo in pace, Oggi è giorno di festa! Ti continuerò il dettaglio dei fatti. A Firenze sono stati fatti molti arresti, fra gli altri Ricciardi, che fu per poco trattenuto prigione, e s' ebbe poi l'arresto in casa.

Molti Civici, ossia Birri, e cattivi soggetti travestiti da Civici partivano da Firenze alla nostra volta il giorno 4. Si calcolano in tutto circa 600. Alla loro testa doveva venire il Granduca, ma non ne fece altro, forse perchè il numero era troppo limitato. La sera del 4 circa le 10 arrivava Guerrazzi; atteso, desiderato, ed applaudito. A Lui si deve la salvezza di Livorno. La mattina del 5 molti Carabinieri, e Cacciatori volontari si sono presentati alla polveriera e a forza si sono impadroniti della polvere: ne hanno caricata la più parte su due barche, e a quella che non han potuto portar via hanno appiccato fuoco. L'esplosione ha prodotto varii feriti, e morti.

Tosto venuto Guerrazzi la fiducia, e la tranquillità ritornò nel paese. Egli promise occuparsi, e lo farà, e vi riuscirà. I primi buoni frutti già si veggono. La Città è imbandierata, le campane suonano a festa. La Guardia Civica è *sciolta*, ma per riorganizzarla a seconda dei voti del popolo. La Deputazione, o Commissione Governativa della Città nominata dal popolo è composta di Guerrazzi, Antonio Petracchi, e Conte Larderel. Il Governo ha dato un voto di fiducia, e pieni poteri alla Commissione, ed ha concesso quanto era gli stato chiesto a nome del popolo, cioè armamento della riserva, servigio promiscuo fra Civica, Riserva, e Linea anche nei forti, riforma del Corpo Civico, ec. Si procede ora a disfare le barricate. Speriamo veder presto rimpatriare i nostri molti emigrati.

Domani avremo gran festa, e gran *Te Deum*, pare infine che la quiete si rassodi.

In questi fatti è risaltato il retto buon senso del nostro popolo, che abbandonato per più giorni a sè stesso si diportò così lealmente da mostrarsi degno emulo del popolo Romano nei famosi giorni 16 e 17 Luglio. Bei tempi eran quelli!....

TORINO *4 settembre*

— Ieri mattina partiva alla volta di Genova il ministro dell' interno.

— Abbiamo fondati motivi di credere che l' illustre generale Changarnier, comandante in capo, nel momento, della guardia nazionale di Parigi, abbia accettato, col consenso del governo francese, il comando del nostro esercito.

— Il generale Sonnaz, governatore di Genova, ha data la dimissione di quest' ultimo posto: essa venne accettata.

— Il conte di Castagneto è partito domenica (26 decorso agosto) da Alessandria, nè più vi fece ritorno.

(Risorgimento)

— Nel mattino di ieri la truppa stanziata in Torino raccoglievasi in bell' ordine al Campo di Marte, capitanata dal luogotenente generale del regno, per ivi compiere con religiosa pompa al giuramento di osservanza dello Statuto. Celebratasi la messa all' altare appositamente eretto in un padiglione circondato ai lati da bandiere tricolori, il governatore della città dava ad alta voce lettura della formola del giuramento, e tosto dopo s' intese il concorde grido di *viva il Re, viva lo Statuto!*

Parve ad alcuni, a tale atto non siasi adempiuto secondo le norme altre volte seguite in pari circostanza. Noi abbiamo assistito a questa cerimonia non senza ammirare il forte e marziale contegno di quei prodi che già prima d' ora con generosi sacrifizi proffersero il più *solenne giuro di difendere la libertà italiana*, e dobbiamo dirlo, l' aspetto robusto de' soldati, che non ha guari, dopo un infelice lotta ritornavano fra noi maceri e stanchi, ci rinfrancò nella più dolce delle speranze che la causa dell' indipendenza italiana non è ancora perduta.

— Siamo assicurati che domani uscirà la risposta di Vincenzo Gioberti alla protesta del Ministero.

(Pensiero italiano)

GENOVA *2 Settembre*

Sull'imbrunirsi è giunta in S. Pier d'Arena la legione dei Volontarj Toscani condotti dal bravo Comandante Ghilardi Essa non anela che di veder terminato l'armistizio per dar nuova prova alla patria italiana del suo amore alla Santa Causa dell'Indipendenza.

Abbiamo annunciato essere stata disfatta la colonna Garibaldi e ferito questo prode; ora con nostra soddisfazione possiamo dare i seguenti dettagli che tenemmo dal signor 1° luogotenente colonnello del Garibaldi giunto quest'oggi tra noi 1 settembre e partito per Genova, indi per Venezia. — Nel 25 e 26 agosto due corpi tedeschi diretti da parti opposte sulla Colonna Garibaldi s'incontrarono a notte avanzata, e non riconoscitisi al convenuti segnali si fecero fuoco per quasi quattr'ore perdendo da ambe le parti non pochi soldati, e avendo molti feriti. Riconosciuto l'errore, si congiunsero e continuarono a marciare sulla colonna Garibaldi. Raggiuntala nella domenica 27 non si potè evitare il combattimento. Il Garibaldi non avea seco più di 2 mila uomini, i nemici erano da 12 a 15 mila. Il Garibaldi ordinò la difesa in ritirata, e si faceva questa ordinata, quando il maggiore Fabbricii si distaccò ad un tratto colla più gran parte della colonna di diritta; gli altri trovandosi senz'appoggio, si sbandarono dall'altra, ed il prode Garibaldi si trovò solo col fido suo Moro accerchiato subito dagli austriaci. Il Moro, visto il pericolo estremo, si scagliò contro quei soldati colla lancia e collo stile, ne ferì parecchi, e 4 morti ne stese a terra; il Garibaldi fece altrettanto, e si aprì così un passo alla fuga.

Il Garibaldi trovasi ora col suo Moro salvo e non ferito a Lugano. Della sua colonna non se ne conosce fino ad ora il fine.

(Avvenire)

Il vapore giunto oggi 5 a Livorno da Genova narra che la Truppa di linea avea giurata la costituzione, e che Pareto avea dato Domenica sera nel Teatro *Carlo Felice* un gran pranzo all'ufficialità della Civica e della Linea, i quali corpi hanno sinceramente fraternizzato. I palchi erano pieni di signori, e in fine del pranzo il Pareto ha il primo cominciato il giro del bacio che fu seguito sino all'ultimo commensale.

Dopo la fuga del Governatore De Sonnaz, il popolo cercava le spie per carcerarle, ma la Civica unita alla Linea perchè ciò seguisse con più ordine e sollecitudine si incaricò di tale operazione, e presa la nota, procedè tosto agli arresti di que' vilissimi sgherri, di sgherri più abbietti. Si batte perciò la *generale* e in un momento 16 mila Civici furono sotto le armi, non pel Dispotismo ma per la Patria e libertà dei Cittadini.

Sono tosto richiamati tutti gli esigliati, e primo di tutti *vogliono fra le loro mura il De-Boni.*

Questa mattina si compiè sulla spianata del Bisagno una solenne cerimonia militare. Le truppe del presidio, composte della brigata Regina, tre battaglioni di riserva e artiglieria, giurarono nelle mani di S. Ecc. il sig. Governatore Cav. Ettore De Sonnaz fedeltà allo statuto ed al Re. *(Gazz. di Genova)*

— Domenica sera la Guardia Nazionale diede nel Teatro Carlo Felice un gran pranzo agli Ufficiali della Linea. Il banchetto era presieduto dall' egregio Lorenzo Pareto che sedeva a capo della mensa avendo a lato il Governatore De Sonnaz, i Generali Trotti ed Antonini. — Lorenzo Pareto faceva in ultimo il solenne giuramento di rendere indipendente la terra Italiana, e tutti i commensali vi prendevano parte sguainando le spade, non escluso il Governatore stesso. *(Pensiero Italiano)*

Evviva la Polizia Costituzionale!!!

— L' invasione fatta dal popolo negli uffizi di polizia come s' è narrato nell' ultimo foglio di questo giornale, e la lodevole rapina delle carte che si riuscì a sottrarre dall' incendio, vanno svelando a poco a poco dei segreti utili a sapersi. Ier sera verso le 10 entro al *Caffè dell'unione* s' andavano leggendo da una brigata parecchie lettere tolte a quel tenebroso gabinetto: erano lettere colle quali un *caritatevole* anonimo andava minutamente informando la polizia dei fatti, non solo, ma dei pensieri ben anco di quei buoni che si mostrarono e si mostrano più ardenti nel sostenere la causa italiana. Per un sentimento assai ovvio, aguzzo ognuno gli occhi e la memoria, cercando di far giudizio sul probabile autore di quegli scritti e da ultimo cadde il sospetto sovra certo D. Carlo Ricci, già chierico regolare, Somasco, poscia congedato da quella congregazione, ed ora prete. Ad avvalorare il sospetto non mancarono i documenti, poichè alcuno della brigata avea lettere firmate dal Ricci, e potea facilmente eseguirsi il confronto tra il carattere di queste e di quelle. Il giudizio uscì concorde da tutti: che l' anonimo delatore era il Ricci, e un valente calligrafo confermò la sentenza.

Durante quest' esame che naturalmente eccitava la meraviglia e le esclamazioni dei lettori, un buon numero di persone s' erano radunate alla porta del caffè, e fremevano d' impazienza e di sdegno. Chiesto conto, ove si trovasse il delatore nuovamente scoperto, e udito ch'egli era ricoverato nel convento di S. Maria del Monte, la schiera si mosse a quella volta; erano le 11 e 1/4. L' ora tarda e la distanza del luogo non impedirono al prete d' aver sentore dell' avvenuto; perlocchè, snidando dal convento s' era posto in via per sottrarsi alle ricerche. Ma cadde di padella in brage; perchè quell' adunata di gente, trovatolo appiè della scala che mette al suddetto monastero, gli fe' cenno e grido di soffermarsi. Il Reverendo, si coraggioso alla denunzia, perdette ogni virtù alla vista di costoro, e senz' altra interrogazione mandò fuori queste parole: *Non mi ammazzate; confesserò tutto*. Ma egli è certo che le furie di quei popolani non si sarebbero contenute di leggeri all' aspetto di tanta viltà, se la guardia nazionale, sempre intenta all' ordine ed alla legalità, non avesse scampato lo sciagurato alla giusta indignazione dei suddetti.

Le perfide trame ond' eravamo circuiti, e da cui la Provvidenza s' appresta a salvarci, ci mettono nella necessità di denunciare al pubblico questi avvenimenti e quant' altri possono accadere. Questo è il semplice racconto del fatto; ma perchè le nequizie della vecchia polizia vengano in tutta luce, non ci rimarremo dal por mano ai documenti. Nulla resti occulto; questa è oggimai una necessità.

Intanto reclamiamo solennemente perchè gli attentati che voleansi commettere con un vilissimo spionaggio contro la sicurezza e l' onore di buoni cittadini abbiano un esemplare ed utile punizione.

In questo momento udiamo con soddisfazione che un giudice istruttore siasi recato al quartier generale della civica ov' è detenuto il prete, onde istruire sul conto di lui un regolare processo.

Ci viene detto che lo stesso prete Ricci confessò or ora, lungo il suo *trionfale* passaggio dal quartier generale della guardia nazionale alle carceri della Torre, di essere stato pagato dall' ex Direttore Luciani; il protetto di Borelli, pel di cui mezzo dopo essere stato in aspettativa a tre mila, viene assicurato godere al presente l' onorario di Ln. 8000 nella qualità d' ispettore delle carceri Penitenziarie in Alessandria (*NB.*) o sotto qualche altro titolo.

(Pensiero Italiano)

6 Settembre

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Qui la tranquillità ha ripresa. Nessuna misura venne da Torino. Qui si aspetta Garibaldi. Si sta anziosi sulle nuove di Francia, il cui intervento immediato pare deciso. A Marsiglia v' era l'ordine d'imbarcare 2 Reggimenti per l'Adriatico. Altri imbarchi a Tolone. Si arma al Meno, e fu rinforzata l' armata delle Alpi. Pure io temo che l'Austria vedendo questi preparativi accetti la mediazione; e allora?... Io temo più dei Cannoni, i Protocolli. Ormai siamo prossimi a qualche soluzione.

LODI *2 settembre*

= Ecco una novella prova della insolente infamia tedesca. Ieri un certo Bruschini di anni 21 circa, di eccellenti costumi e d'indole tranquillissima s' ebbe un colpo di pistola da un arrogante uffiziale austriaco, e

ne rimase ucciso. E la colpa? Il giovine Bruschini ha guardato bruscamente il baldanzoso uffiziale; ecco tutto. Oh! poveri Lombardi! Povera Italia!

Cart. del Penv. Ital.

VENEZIA 2 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Il contegno di Venezia è nobilissimo e fà più saldo lo spirito della difesa. Si provvede a danaro per ogni bisogno che le cose andassero in lungo. Si cercherà un prestito sù ipoteca del Palazzo Ducale per quello che è, e che contiene. — Si trarrà danaro da alcuni capi d' opera del Tigiano ed altri. Una Commissione composta del figlio del ricchissimo Giovannelli, del Conte Freschi Friulano, del Banchiere Todros veneto, del Correnti milanese viaggeranno a quest'oggetto. — Qui sono viveri in copia. Venezia salirà a grande onore nella guerra della nostra indipendenza.

Ieri giunse a Venezia una compagnia di volontarii anconitani, ben vestiti, in ottima condizione di salute e di spirito: è un'avanguardia di altri che perverranno da quella italianissima città per combattere la santa guerra dopo che sono stati fuori di azione per qualche tempò in seguito ai disastri di Vicenza. *(L'Indipendente)*

— Leggesi nella parte officiale della *Gazzetta di Venezia*:

,, Niccolò Tommaseo giunse a Parigi il 21 agosto. Fece consegnare i suoi dispacci al Ministro Bastide, che era malato: potè vederlo il giorno 22: fu ricevuto con grandissima cortesia: fu assicurato prima base dei trattati essere lo sgombro degli austriaci da tutta Italia. La Francia vuole la pace, ma una pace onorevole, la pace salvo sempre *ce grand adeverbe honorablement*: all' estremo, non fugirebbe la guerra. Il Bastide si mostro informato bene assai delle cose nostre e volentieri ne parlava col Tommaseo. Qualche legno da guerra francese apparirà fra breve nelle nostre acque.

Il cittadino Mengaldo giunse a Parigi il 23 agosto col messaggio dell' Assemblea dei deputati di questa città e provincia. ,,

— Una lettera da Osoppo del 29 agosto, qui oggi pervenuta, contiene il brano seguente:

,, Nel Forte le cose vanno a meraviglia: resistere, e resistere, questo è il palpito d' ogni cuore, il giuramento che sulle nostre spade ogni dì rinnoviamo. Qua venga chiunque desidera imparare, come di gloria e di speranza si viva, e vedrà soldati allegri tra gli stenti, privi di stipendio, ignudi i piedi, logore le vesti che sino dai primi giorni indossarono, li vedrà combattere. far sortite sull' inimico e sfidare le bufere di questa elevatissima rocca. Scrivemmo altra volta per essere da costà provveduti deifulminanti da fucile che ci veniano mancando: possiamo oggi assicurare di averne fabbricati da per noi in gran copia, e così perfetti, da non temere il paragone de' migliori ch' escono dai vostri arsenali. Ognuno qui intende ai mezzi di difesa. Voi foste i salvatori di questo baluardo, per voi eseco voi parteciperemo ai grandi destini d' Italia.

Un carteggio da Udine fa conoscere un trambusto popolare, scoppiato in seguito ad un'imprudenza o perfidia d'una crestaia, che mise in ridicolo l'esercito italiano, raffigurandolo sulla sua vetrina in certi fatocci atteggiati in isconci modi; e ciò da un'idea dello spirito che anima quella popolazione.

—Il capitano di corvetta Attajan versò lire 60, ricavate nel primo giorno della pubblicazione dello scritto, *Cenni sulla navigazione dell'Adriatico*, dedicato all'ammiraglio Albini. Quest'offerta, come le successive che si propone di effettuare l'Attajan, è destinata a benefizio dei feriti raccolti negli ospitali di questa città.

— I reclusi della Casa di correzione in Venezia, corrispondendo all'invito fatto da questa Direzione, posero insieme la somma di lire 434,94, affinchè venga erogata a favore della patria nelle angustie attuali. Quest'atto incontrerà le simpatie di tutti.

3 *Settembre.*

A S. Em. il Sig. Cardinale Patriarca di Venezia.

Eminenza!

Il Governo dirige ai parrochi di questa città la circore, che ha l'onore di comunicarvi.

Corroboratela, Eminenza, della Vostra autorità pontificale.

Venezia 2 settembre 1848.

MANIN.

N. 1337.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Ai reverendissimi parrochi di Venezia.

L'erario è esausto: i grandi bisogni della patria incrudeliscono. La religione acuisca l'arma della carità.

Nelle ore in cui la chiesa è più frequentata, e le preghiere sono più intense, alzerete la voce, implorando dal Dio degli eserciti l'aiuto a Venezia. Indi intimerete ai fedeli la elemosina per la patria, e voi stesso, reverendissimo parroco, andrete a raccoglierla per la vostra chiesa. E ciò ogni giorno, specialmente nei festivi, sino a che dura la presente guerra.

Le somme raccolte le farete consegnare alla cassa Centrale del Governo ogni lunedì.

La vostra pietà cittadina mi garantisce la puntuale esecuzione di quest'ordine governativo.

Venezia 2 settembre 1848.

MANIN

FRANCIA

PARIGI 29 *Agosto*

PROGETTO DI COSTITUZIONE

Il sig. Marrast, sempre indisposto, non ha potuto presiedere oggi l'assemblea. In conseguenza il sig. Voirhaye ha dato lettura del progetto di costituzione, lasciando da parte il rapporto. Noi daremo il nuovo preambolo il quale non comprende che otto articoli.

1°. La Francia, dopo lunghe rivoluzioni si è costituita in repubblica. Adottando questa forma definitiva, essa si è proposta lo scopo di conservare nel mondo l' istituzione del progresso e dell' incivilimento: di assicurare una distribuzione vie più equa degli oneri e dei vantaggi della società tra i cittadini e di farli pervenire tutti, senza nuovi rivolgimenti, coll' azione successiva e costante delle istituzioni e delle leggi, a un grado sempre più elevato di moralità, di lumi e di benessere.

2°. La repubblica francese è democratica, una ed indivisibile.

3°. Essa riconosce dei diritti e dei doveri anteriori e superiori alle leggi positive e indipendenti da queste leggi

4°. Essa ha per dogma la libertà, l' eguaglianza e la fratellanza.

5°. Essa rispetta le nazionalità estere come intende far rispettare la propria, non intraprende alcuna guerra per mira di conquista, e non adopera giammai le sue forze contro la libertà di alcun popolo.

6°. La repubblica impone a' cittadini e contrae verso di essi dei doveri reciproci.

7°. Il cittadino deve amare la patria, servire la repubblica, difenderla anche col pericolo della propria vita, partecipare agli oneri dello stato in ragione della propria fortuna; egli deve assicurare a sè e a suoi, col lavoro i mezzi di esistenza, e colla previdenza delle risorse per l' avvenire; deve concorrere al ben essere comune soccorrendo paternamente altrui e all' ordine generale osservando le leggi morali e le leggi scritte che governano la società, la famiglia e l' individuo.

8. La repubblica deve proteggere il cittadino nella persona, la sua famiglia, la sua religione, la sua proprietà, il suo lavoro e e mettere a grado di ciascheduno l' istruzione indispensabile a tutti gli uomini Essa deve la sussistenza a' cittadini bisognosi, sia procurando loro del lavoro ne' limiti delle sue risorse, che dando, in mancanza della famiglia, dei mezzi di esistenza a coloro che non sono in grado di lavorare.

— Oggi alla partenza del corriere il governo non aveva ancora ricevuto alcuna risposta dall' Austria all' offerta di mediazione. Un termine è stato fissato per spedire questa risporta. Il governo si dispone ad agire sia che la mediazione segua il suo corso, sia che venga respinta.

30 *agosto*

— Si parla della riunione a *Dijon* d' una nuova divisione di rinforzo per l' esercito delle Alpi, e sarebbe la quinta. Numerose truppe sarebbero dirette verso questa città. Dicevasi nella Camera che il governo nominerebbe questa sera il generale incaricato del comando generale.

— Il governo mette grande operosità nell' organizzazione dei 300 battaglioni della guardia nazionale *mobile*. Le liste della persone atte a farne parte, dovranno esser pronte pel 15 settembre, ed i quadri delle compagnie e dei battaglioni saranno immediatamente formati.

Si legge nel *National* del 30 agosto:

La proposta di mediazione fatta dalla Francia e dall'Inghilterra non ha finora avuto risposta. L' Austria serba un assoluto silenzio o piuttosto evita di pronunziarsi, allegando pretesti che non potremmo riguardare più lungamente come serii. Talvolta ella dice: la Repubblica dev' essere riconosciuta prima di entrare nelle trattative; talvolta obbietta l' assenza del Ministro degli affari esteri per cui è necessaria una dilazione. Ammettiamo che questi motivi abbian potuto avese un certo valore ma ora sembraci che più non esistano. L' Austria insomma parli; o sarà mestieri che la Francia, stanca di attendere, consideri questo silenzio troppo prolungato come un rifiuto.

In tal caso la Repubblica forte della pazienza conciliatrice da lei mostrata, non avrebbe più da prender consiglio se non dall' interesse della sua politica. Certamente non si tratta per lei d' una guerra di conquista: ella lo ha detto e lo proverà. Assicurare l' indipendenza già proclamata di fatto a Milano, tale è l' unico scopo dell' intervento della Repubblica negli affari d' Italia. Essa ha desiderato, e desidera pacifico questo intervento, ma soltanto a condizione che un' imprudente resistenza da parte dell' Austria non renda necessario d' appoggiare colle armi i generosi principii proclamati dalla rivoluzione di febbraio.

Noi non vogliamo ancora rinunziare alla soluzione che sola poteva conciliare il doppio interesse della nazionalità Lombarda e della pace Europea. Se l' Austria sotto l' impero di non so quale cieca ostinazione ci obbligasse ad un intervento armato, noi speriamo che non per questo si dovrebbe temere una conflagrazione universale. L'azione della Francia sarebbe affatto speciale, ma insomma meglio sarebbe di non essere costretti ad appoggiare le offerte della nostra mediazione con un esercito.

Ora noi lo ripetiamo, il silenzio ostinato dell' Austria tende ad allontanare sempre più questa desiderabile eventualità. Vorranno l' Inghilterra e la Francia subire l' onta d' un rifiuto? — Ciò non è probabile.

31 *agosto*

Nell' assemblea nazionale il rappresentante Crespel de Latouche ha fatto la seguente proposizione:

,, Attesto che i decreti del 24 e 28 giugno 1848 non hanno potuto dare al potere esecutivo il diritto di sopprimere o di sospendere la stampa, e che le stesse leggi dello stato d' assedio non possono in alcun caso privare i cittadini delle guarentige d' un giudizio contradittorio — l'assemblea nazionale decreta: che ai soli tribunali appartiene la repressione dei crimini e delitti della stampa ,,

Questa proposizione fu rinviata ad un Comitato che dovrà fare la sua relazione dopo tre giorni.

— Si parla di movimenti popolari avvenuti a Montpellier. — Gli affari d' Italia occupano tutte le menti sovrattutto a cagione della risposta del ministro degli esteri di Vienna. Ciò farebbe sempre più supporre che questa risposta sia stata contraria alla mediazione.

La *Gazzetta d' Augusta* dice che nella prima conferenza tenuta il 22 fra il Ministro di Wessemberg e i Rappresentanti di Francia e d' Inghilterra, il primo avrebbe rifiutata per il momento, a nome dal Governo Austriaco la mediazione delle due Potenze, fondandosi in primo luogo sulla ragione che negoziazioni dirette erano già aperte con Carlo Alberto; secondariamente perchè questo Principe non aveva dal canto suo accettata (ora sappiamo che l'ha accettata) la mediazione; in terzo luogo perchè tutte le condizioni dell'armistizio non erano ancora adempite. Certamente il Sig. De Wessemberg voleva qui fare allusione alla presenza continua della flotta Sarda davanti a Venezia e delle truppe piemontesi nelle mura di questa città.

Lo *Zeitungshalle* annunzia in maniera positiva che il Governo Austriaco ha ricusata la mediazione Anglo-Francese.

E noi (aggiunge il Corrispondente di Parigi) aggiungeremo che Wessemberg ha dichiarato positivamente alle Potenze mediatrici, che in nessun caso l' Austria consentirebbe ad abbandonare la Lombardia, alla quale, del resto, accorderebbe volentieri instituzioni più liberali che sia possibile. Questa dichiarazione dev' essere stata già trasmossa al nostro Ministro Sig. Bastide, e ad essa è forse da attribuirsi la voce d' intervento che da jeri in poi ha preso consistenza in Parigi.

Il Débats dice che la risposta mandata da Wessenberg a Bastide è questa: che l' Austria è tornata in possesso del terreno che avea perduto; che la mediazione era applicabile finchè la guerra durava; che oggi l' Austria e il Piemonte possono trattar direttamente senza bisogno d' intermediario.

MARSIGLIA 1 *Settembre*

— Ieri giunse quì l' ordine per telegrafo a questo comando della Divisione di formare senza dilazione veruna tre battaglioni di guerra in questa guarnigione, che adesso si compone di sette battaglioni, e di farli partire immediatate per l' esercito d' Italia. *(Patria)*

4 *Settembre*

Sembra certo che le nostre truppe anderanno a Venezia. Cinque mila uomini di differenti armi sono riuniti a Marsilia, e attendono di momento in momento le fregate a vapore, che li trasporteranno direttamente a Venezia in cinque giorni

« È difficile di spiegare questa mutazione di opinione e di condotta da parte del Potere esecutivo. Molto deve avervi contribuito Tomaseo, e molto ancora il malcontento sempre crescente della nostra armata

« Si manderanno altri cinque mila uomini. Così il soccorso che mandasi a Venezia sarà di 10,000 uomini, i quali mantenuti di viveri dalla flotta. faranno sicura quella città da ogni oltraggio nemico ».

5 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Stanotte s'imbarcano 2 reggimenti per Ancona. Alcuni dicono per Civitavecchia; *il preciso non si sà, per l'Italia son certo. Le notizie di oggi* sono *alla guerra*. Le cose diplomatiche si vanno a guastare. Si accerta che l'Austria abbia ricusato la mediazione Francese non riconoscendo la Repubblica. Se ciò si conferma l'intervento armato tienlo per certo. Pare che Cavaignac sia per la pace, ma non ci crede, mentre si prepara come se dovesse far guerra; coll'Austria non conviene farsi ingannare, perchè mentre ti pare avere ottenuta la pace, ti piombano addosso i suoi maledetti Croati. Coraggio dunque, non conviene addormentarsi. Lo scioglimento della Catastrofe è imminente. Stiamo però preparati al peggio, onde poter da noi rimediare ai sbagli altrui.

TOLONE 2 *Settembre* (*ore 7 pom.*)

In questo momento per dispaccio telegrafico giunse l' ordine di far partire tre fregate a vapore — si suppone per portare truppe in Italia — che anderanno ad imbarcare a Marsilia.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

Si legge nell' *Allgemeine* le seguunti parole condite singolarmente di verità:

AUSTRIA

VIENNA 26 *settembre*

— Il nostro Governo, per quanto si dice, ha fatto rimettere pel mezzo di Welden all' incaricato d' affari francesi una nota riguardo alla trasgressione dei confini Toscani e Pontificj purgandola dalla taccia di violazione territoriale per cui fossero lesi i diritti di Sovranità del Papa e del Granduca di Toscana. L' assassinio di alcuni soldati Austriaci che fuori di servizio, e nel modo più pacifico si recarono nella città di Bologna, e il raccogliersi su quel territorio schiere armate ostili all' esercito austriaco, hanno reso necessaria quella trasgressione momentanea che non aveva durato più di quello che la propria sicurezza richiedesse.

Del resto tutti gli Stati italiani, senza veruna provocazione da parte delle truppe Austriache, hanno pur combattuto contro l' Austria, mentre ad onta di tutto ciò l' esercito Austriaco non ha impreso contro tutti quei nemici se non che i provvedimenti più necessarj alla propria difesa, nè s' è permesso alcuno mezzo che non sia stato imposto dalle circostanze.

PRUSSIA

BERLINO 24 *agosto*

— I democratici di Vienna vengono a far propaganda nella già troppo democratica Berlino. — Si aspettano ore angosciose per la nostra città, gli operai fanno continui tumulti, e semi di guerra si spargono fra il popolo del partito rivoluzionario.

Dopo una lunga opposizione contro i possessori delle tipografie, si è sciolta l' associazione dei garzoni stampatori. Mentre i membri più violentemente eloquenti si separano; e ritornano ai loro principali, dichiarano di ricominciare a difendere la loro buona causa alla prima occasione favorevole.

NOTIZIE DELLA SERA

Lettere ricevute da Mestre ci dicono che presto saranno abbandonati i forti di Malghera, perchè il Tedesco si è ritirato da Mestre, portando via le sue grosse artiglierie malconcie dai nostri cannonieri, e bisognose di riparazioni. Le lettere aggiungono che i nostri Romani sperano presto di venire in Roma portando in trionfo la bandiera di S. Marco.

Tomasco ha scritto essere stato deciso l' intervento, che ben presto le truppe francesi andranno a soccorrere Venezia. La squadra Sarda non è partita, ma si ritirerà al venire della flotta Francese.

NAPOLI 7 *Settembre*

Il corriere di oggi ha recata la notizia che due reggimenti si erano condotti a combattere i lazzari costituzionali, ma che erano stati forzati a retrocedere. Alla partenza del corriere arrivavano rinforzi alla truppa, e la mischia ricominciava.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Martedì 12 Settembre 1848 ROMA Anno II. Num. 146.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

IL POPOLO

Di tempo in tempo qualche città italiana scotendosi per impeto popolare ed operando per impulso proprio manifesta una energia,una vita in quella classe di gente che si credeva o addormentata o inclinevole all' anarchia da far nascere grandi speranze nel partito liberale e serie considerazioni in coloro che tentano ricondurre l' Italia all' antica abjezione.

Venezia decisa a seppellirsi nelle sue lagune mette un termine alle facili vittorie di Radetzky e ai tradimenti dei nostri finti amici: abbandonata a se stessa si dichiara il baluardo d' Italia e sfida la rabbia tedesca. Se la Francia interviene si deve a Venezia; se al valore dei crociati restò un campo per manifestarsi si deve a Venezia.

L' armata piemontese, non si sa come e per qual arte infame, era svanita, quanto si era acquistato con mille sacrificj e col sangue italiano era stato vilmente ceduto al primo cenno del nemico, una disonorevole capitolazione, un ignominioso armistizio aveano gettato il lutto e la disperazione in ogni cuore, sembrava caduto e per sempre nel fango il nome italiano, pareva già di udire il cannone di Radetzki alle porte di Torino, ma il popolo genovese sorge in quei momenti più vigoroso di prima, la sua voce rinfranca i fratelli abbattuti, e mentre il suo labbro giura di morire piuttosto che sottomettersi alle vili condizioni pattuite dai cortigiani di Carlo Alberto egli corre a demolire i forti, ultimo asilo alla tirannia e minaccia eterna contro la libertà. Il suo moto è spontaneo, universale, il suo pensiero è generoso, il suo cuore non si apre che alla nobile passione della libertà, le sue grida sono patria ed onore.

Un generale austriaco chiamato dalla fazione retrograda, invitato dagli autori di tutte le nostre sventure si appresta ad invadere il nostro stato, e a spegnere col terrore ogni sentimento di patria, ogni grido di libertà. Bologna comandata da uomini deboli e facili a farsi ingannare era stata lasciata inerme alla discrezione del nemico. Il terrore si era impossessato delle classi elevate delle società: niuno aveva osato alzar la voce quando con iniqua frode si allontanavano da quella città tutte le milizie, niuno aveva osato di dire, difendiamoci, quando il nemico stava alle porte. Si protestava, ma si chinava il capo, si protestava ma si pagava, si protestava ma si predicava pace e moderazione. L' ultima classe del popolo soltanto non ebbe paura; essa soltanto non contò i tedeschi, non ingigantì le loro forze, non guardò se aveva cannoni e baluardi. Si cacci l' austriaco gridarono quei bravi popolani e l' austriaco fu cacciato, e le Città di romagna furono salvate, e quest' ombra di costituzione che ci resta fu rispettata: non s' incominciò di nuovo a incrudelire con le persecuzioni col carcere e con l' esilio.

Una mano di assassini si mischiò poi con quel popolo e tentò di offuscare la gloria pura d'ogni macchia che si era acquistata: i popolani scoprirono i falsi amici, i traditori, e quando le autorità tremavano incerte dei partiti a prendersi fu il popolo che infuse ad esse il coraggio e l'energia per agire con forza e ridonare l'impero alla legge. Si onori quel popolo, e sia dichiarato infame chi lo calunnia: l'Italia gli deve eterna riconoscenza.

Sono noti i fatti di Livorno: tutti sanno perchè quel popolo si mosse, perchè si armò, come vinse, come non abusò della vittoria, e rispettò le proprietà e si sottomise alla voce di cittadini che gli parlarono in nome della patria e gli dimostrarono coi fatti non esser stata abbandonata la causa della nostra indipendenza.

La vilissima razza dei cortigiani napolitani dormiva tranquilla sulla fede dei lazari: gli credeva sostegno fortissimo di un trono sanguinoso e crudele: scortata dai lazari la corte credeva facile la riuscita di ogni suo progetto contro la libertà. Un giorno si accorge che la scena è congiata: l' ultima feccia dei lazari risponde soltanto alla voce dei Merenda, e dei servitori del palazzo reale, la maggioranza del popolo diserta la bandiera di Nunziante e di Statella, e si raduna sotto la bandiera tricolore. Una completa disfatta delle armate borboniche in Calabria non avrebbe spaventato tanto la corte quanto la defezione dei popolani di Napoli. I lazzari napolitani che si dichiarano per la libertà costituzionale e per la causa italiana è il segno sicuro che la patria nostra vincerà i nemici esterni e i traditori che ardiscono chiamarsi figli d'Italia.

Quando la soldatesca napolitana si arroga il dritto di consacrare gli atti dei corpi legislativi, e minaccia i rappresentanti del popolo e con esempio inaudito nelle storie moderne diviene a tal segno impudente e temeraria da domandare che sieno esclusi dalla camera quei cittadini che non vollero lodare le stragi sanguinose,gl'infami delitti dei moderni Sejani,i popolani di Napoli gridano viva la costituzione e resistono arditamente alle bajonette dei novelli pretoriani.

La corte di Napoli non volle protrarre la lotta, non volle che si scoprisse la perdita che ha fatto di un fortissimo alleato, e fra poco le mancherà ancora la soldatesca. Stanca di divenir oggetto di esecrazione universale e di spargere il suo sangue in Sicilia e nelle calabrie in una guerra che non avrà fine se non si fa dritto alle giuste domande dei popoli, il soldato si ricorderà infine che è un cittadino anch' egli, e l'esempio del popolo lo trascinerà.

A questo esempio contagioso che si sipete in tante città d'Italia, e che fra poco diverrà universale cosa pensa di apporre la politica delle nostre corti? Pensa ancora di resistere a quella voce che domanda libertà e indipendenza? Conti le sue forze e decida; ma non sia lenta a decidere: si ricordi del terribile È TROPPO TARDI.

STUDJ PARLAMENTARII

CAP. II.

Quello che si va operando oggi in Italia a imitazione di quanto si è operato finora nei regni costituzionali di Europa sembra fatto espressamente per appoggiare gli argomenti dei republicani i quali asseriscono le monarchie costituzionali essere assolutamente incapaci di presiedere alla sociale rigenerazione che si prepara in tutto l'occidente, perchè quelle monarchie contengono per necessità un elemento retrogrado da cui non può derivare altro che un governo tempestoso e transitorio.

Infatti questa forma di governo, imitazione bastarda del tipo inglese, consigliata da Montesquieu (che in quell'epoca non potea proporre niente di meglio) pojchè fu trapiantata per la prima volta in Francia, fin dal suo nascere e nel seguito ci ha dimostrato coi fatti non potersi essa mai fissare in un modo tranquillo e permanente, malgrado i tanti sforzi usati da ottimi cittadini, malgrado le tante rivoluzioni venute per modificarla e ringiovanirla. La costituzione del 91, quella del Direttorio, dell'Impero, della legitimità, della quasi-legitimità hanno incontrato tutte la medesima sorte, sono tutte cadute dopo burrascose vicende.

L'esperimento si rinnova oggi in altri regni di Europa, e vi è molto a temere che accadrà lo stesso, perchè se anche non si volesse mettere a calcolo l'errore di aver voluto dare una nuova costituzione ad un popolo senza consultare l'indole e il genio della nazione ma seguendo solo alcune regole generali, vi è dapertutto un vizio inerente alla natura di questo governo, vizio che lo consuma lentamente, ed è l'ampia facoltà lasciata al Principe di poter corrompere a suo piacere tanto le persone, quanto le differenti classi sociali.

E per addurre alcuni esempj si rifletta che la corruzione usata in Francia largamente e senza pudore preparò la caduta della monarchia in quel regno, e che la corruzione esercitata oggi sulle truppe e sui publici impiegati in Ispagna, in Portogallo, in Napoli e in altri regni costituzionali rende illusoria in quelli stati ogni libertà e prepara un' ordine di cose, che non sarà certamente il ritorno all'antico despotismo sognato ancora da tutti i cortigiani dei gabinetti europei.

Nè poteva accadere altrimenti. La costituzione liberale fu imposta in ogni stato ai Principi, o da una rivolta, o da una minaccia d'inevitabile rivolta: fu dunque il timore che diresse le loro azioni e piegò le loro volontà.

Diminuito questo o cessato, l' orgoglio monarchico, e la servile adulazione cortigianesca cominciarono a parlar fortemente nel cuore dei Principi, e questi tentarono ogni via per riprendere quel potere che stoltamente immaginavano esser stato rapito ad essi da una enorme ingiustizia del popolo. Doveva quindi esservi lotta permanente del Principato contro le costituzioni, e questa lotta ajutata dall'arma della corruzione, se non arrivava a ricordarne l'antico dispotismo aveva però tanta forza da render nulle le franchigie elettorali. A porre un termine a questa guerra, e a fondare in Europa un ordine di cose stabile e tranquillo il partito liberale, che senz' abbracciare ciecamente una data forma di governo si propone solo il progresso della civiltà e la salute dei popoli, aveva visto è gran tempo mancare alle forme costituzionali una forza propria un prestigio che consacrandole agli occhi dei popoli giovasse a renderle care e venerate ad essi, e nel tempo stesso servisse a togliere ogni speranza ai despoti di farle perire. Era questa la sanzione religiosa manifestata dal capo d'una religione che domina può dirsi esclusivamente in tutti i moderni regni costituzionali. Proclamare quindi la forma costituzionale in Roma, farla benedire dal Pontefice, mostrarla così fatta bella e vigorosa, renderla accetta ai popoli con l'esempio dei vantaggi ottenuti in un governo mostrato finora a dito come tipo di disordine e di anarchia, era un gran passo fatto verso il riordinamento sociale in tutti i regni costituzionali di Europa, era una trasformazione completa ma tranquilla dei popoli, era un'anatema gettato in viso ai tiranni, era infine un riposo dato alla mente umana non mai sazia di correr dietro ad una perfezione impossibile ad ottenersi.

La fortuna arrise a queste speranze. Un Pontefice accordò senza violenza alcuna una costituzione liberale al suo popolo, e fu persuasione universale che il motore della sua volontà in quell' atto era stato il solo amore del Principe per l'incremento della civiltà e per il maggior bene dei popoli. Unico esempio forse di lealtà e di giustizia era questa fra le monarchie tutte e ben doveva darsi dal capo di una religione che proclamò fin dal suo nascere la fratellanza e la giustizia.

Partendo da questo principio, che si voleva la verità nella costituzione accordataci, il discorso di Mamiani fu lo sviluppo della teoria costituzionale quale doveva esistere nel nostro stato, sotto un Pontefice, e in Roma. Riserbando al Pontefice, la intera libertà di sanzionare le leggi, e d'imprimere in tal modo a quelle una forza che non si può sperare in un altro stato perchè alla forza del potere monarchico si associa l'autorità religiosa si lasciava agli altri due poteri dello Stato la libera facoltà di provvedere alla più gran parte delle faccende temporali. La quale autorità però si voleva assoggettata al seguente principio irremovibile e inviolabile, vale a dire che *all'arbitrio e ai privilegj, alla tutela strettissima e non sindacabile succedesse l'imperio delle leggi e del comune consiglio.*

Stava racchiuso in queste parole tutto il nostro sistema costituzionale, e nell'esatta osservanza di esse il risorgimento e la fortuna della cosa publica.

Non isfuggì ai nemici d'ogni libertà di quanta importanza fosse il trionfo del sistema costituzionale ottenuto in Roma per consiglio del Pontefice e per opera dei romani. Decisero essi perciò di porre in uso ogni arte, di non risparmiare calunnie e tradimenti per mandare a vuoto tanta impresa. Presero anzi speranza di rivolgere l' evento in loro favore: perchè l'esempio di questa forma liberale di governo mostrata impossibile fra noi benchè protetta dai Papi e divenuta invece fonte di discordia e di miseria era per essi un argomento potentissimo onde discreditarla presso ogni altro stato.

A questi nemici delle nuove costituzioni che sparsi in tutta l'Europa si sono associati fra loro in una vastissima setta, e che noi crediamo inutile di qui nominare, perchè tutto il mondo già li conosce, si collegarono nel nostro paese tutti gli uomini potenti sotto l'antico sistema, tutti i cortigiani, e quelli che vogliono avanzare per la via dei favori anzichè del merito. Non piacque sicuramente a costoro il Programma di Mamiani, e tentarono per prima cosa di abbattere il principio fondamentale del nuovo governo. Predicando essi con la usata ipocrisia ossequiosi doveri e riverenza, insinuandosi destramente nell' animo del Principe, mostrandosi caldi sostenitori dell'autorità religiosa e delle libertà ecclesiastiche, asserivano essere somma ingiustizia e iniqua usurpazione sopra i dritti del Pontefice porre ostacoli ai suoi voleri, e sostenevano che il Principe in forza della sua doppia autorità doveva *regnare e governare*. Noi leggemmo questa teoria in alcuni publici fogli, noi la vedemmo eseguita in fatto non solo quando si tolsero dalle mani dei laici i ministeri della publica istruzione, e degli affari esteri, ma quando si scuoprì che esisteva quì come in altri stati italiani un governo nascosto una camarilla come dice Gioberti che operava fuori della costituzione e per sua propria volontà assoluta. Ora s'egli è vero che si ha il reggimento dispotico quando un reggimento dipende senza verun sindacato dall'assoluto volere o del monarca, o dei magnati, o delle moltitudini, noi dobbiamo confessare che nel nostro governo si è formato un misto di assoluto e di costituzionale che ha i difetti di ambedue le forme di governo senz' avere i vantaggi di alcuno.

In questo governo anfibio o la riverenza verso il Principe impedisce di sindacare alcuni atti dei ministri perchè si credono realmente emanati da quello, ed ecco spenta ogni libertà di discussione; o fingendo di credere quelli atti emanati dalla libera volontà dei ministri responsabili s' inveisce contro essi, ed ecco spenta la venerazione che deve accompagnare il supremo potere dello Stato se si vuole inviolabile e sacro.

Cessano in tal modo i vantaggi che possono ritrarsi da un governo monarchico assoluto quando (se per gran fortuna si trova con uomo capace di ben regnare,) la ferma e illuminata volontà del Principe può riordinare e salvare lo stato, e cessano insieme i vantaggi che dalle costituzioni aspettano i popoli, vantaggi che non potranno mai ottenersi se le autorità dei tre poteri non sono equilibrate in modo da rappresentare esattamente le tre forze dell' anima distribuite così che niuna sia d' inceppamento all'altra, libertà di esame, libertà di decisione, libertà di esecuzione: la prima delle quali appartiene ai Consigli deliberanti, la seconda al Principe, la terza ai Ministri. Del-

le quali tre libertà quali oggi a noi resti lo vedremo di mano in mano che progrediremo in questi studj parlamentarii: ma con nostro dolore saremo costretti a confessare che tutte e tre sono state inceppate non solo ma distrutte, sicchè le speranze concepite dal popolo dopo il discorso di Mamiani si trovano a quest'ora intieramente svanite.

Sembrerà a prima vista un paradosso il dire che la libertà del Principe nelle sue decisioni, la quale è rappresentata dalla sanzione ch' egli dà alle leggi sia stata distrutta da quelli stessi che credettero assicurarla ed ampliarla col minorare o distruggere le altre libertà. Eppure niente v' è di più vero. Più cresce il volere assoluto del Principe e più egli è responsabile delle sue decisioni. Ora se il popolo conosce che le decisioni del Principe non sono in armonia con la volontà dei rapprensentanti della nazione, temendo di essere ingannato ne'suoi interessi si toglie a poco a poco dalla riverenza che deve alle leggi, comincia a disprezzarle, e finisce per non più obbedire alle decisioni del Principe. E questi ch' entra in sospetto di non essere obbedito non si trova più libero della sua volontà, e aggirandosi ne' dubbj e nell' incertezza e appigliandosi alle mezze misure guasterà tutto e finirà per ruinare lo Stato. Ecco come coloro che per interessi proprj e per governare essi in nome del Principe lo consigliano a riprendere il disopra sugli altri poteri costituzionali sono la causa dell'avvilimento del Principato,perchè riversano sopra lui solo l'odio dei popoli eccitati dai mali che accadono, e togliendogli la riverenza dovuta scavano le fondamenta dei troni, preparando così la strada alla democrazia pura.

Che se in ogni regno è necessaria cosa la riverenza verso il Principe lo è più di tutti nel nostro, perchè se questa si diminuisce verso il Pontefice considerato come capo temporale non fa meraviglia se diminuisce ancora verso il Pontefice considerato come capo della Chiesa, non avendo la mente del volgo tanta forza di astrazione da saper dividere queste due autorità che trova riunite in una sola persona.

Niente dunque era più consentaneo al nostro governo come niente era più politico e religioso insieme che il riporre il Principe e il Padre dei fedeli in un'altissima sfera inaccessibile alle umane accuse, farlo dispensatore della parola di Dio, e autore di ogni bene, lasciando alla saggezza dei consigli deliberanti il provvedere alle temporali faccende e ai ministri responsabili la libera esecuzione delle leggi.

Invece un occulto misterioso governo si frappose entro le ruote della nostra machina costituzionale e ne arrestò il corso: tutta intenta a riprendere il potere che gli era sfuggito rese nulle le deliberazioni dei consigli, vani gli ordini dei ministri, sostenne i suoi antichi satelliti in tutte le amministrazioni dello Stato, tenne indietro i partigiani del nuov'ordine di cose discreditandoli con ogni sorta di calunnia, innalzò le sue creature, eccitò le discordie, riaccese gli odj, divise le classi sociali, impedì che si riparasse ai bisogni dello Stato, distrusse l'armata e tutto questo lo fece con iniqua impudenza nascondendosi dietro il gran manto pontificale. Facendo così credeva di far cadere in discredito la nuova costituzione, ma il popolo non è cieco com'essi credono nella loro stoltezza. Il popolo ha scoperto i fili segreti di questa machina teatrale, e sa ch'essi sono mossi da uomini inetti, ignoranti quanto orgogliosi, sa che costoro conscii della loro debolezza, conscii dell'odio accumulato contro essi domandano oggi ajuto all' Austria perchè li sostenga.

I mali dalla patria si devono tutti a costoro, i disordini, l'anarchia, il disprezzo delle leggi, la diminuita riverenza al Principato è colpa di questa fazione che non imparò nulla dalla storia, che non cangiò mai sistema.

Risero gl'imbecilli quando videro caduto il ministero Mamiani e con lui il programma costituzionale emanato da quello; ma non rideranno oggi se hanno occhi e mente per vedere e considerare quello che accade in Italia, quello che minaccia l'avvenire.

Una sola preghiera noi facciamo al cielo. Possa Pio IX conoscerli un giorno! Non fu egli che assentì pienamente ai sensi costituzionali manifestati con tanta sicurezza e precisione nel Programma di Mamiani?

Lo asserì quel primo ministro innanzi al Consiglio dei Deputati e al popolo quando con sagace accorgimento fu interrogato dal Deputato Bonaparte se il Programma era l'espressione del presente amovibile ministero o del Principe che volle riconoscere con quest'atto solenne i sacrosanti e imperscrittibili dritti dei suoi popoli.

Come dunque e perchè si cangiò di sistema? Continuando a scrivere la storia del nostro parlamento ci sforzeremo di trovarne per via di analisi le cagioni occulte. Ma nel far questo protestiamo esser nostro intendimento di dedurre le conseguenze dai fatti senza ricorrere a congetture, di consigliare per quanto le nostre pochissime forze ce lo permettono senza aver l'ambizione di far progetti. Che se talvolta parlando delle persone e delle cose usiamo di qualche libertà si attribuisca all'idea che ci domina ancora, e da cui non possiamo liberarci di vivere in un regno costituzionale.

P. Sterbini.

NOTIZIE

CIVITAVECCHIA 8 *settembre*

(*Corrispondenza* del contemporaneo)

Qui abbiamo ancora l'infelice avanzo del Battaglione Trevisani, *Italia libera:* fanno pietà! Oh infamia dei governi italiani! chi sparse per Italia il suo sangue va ramingo e disarmato mendicando il tozzo per le città d' italia, e son guardati in cagnesco e sorvegliati come se fossero rei!!! La maggior parte sono di famiglie civili, come eravamo noi nelle loro provincie... Quali memorie! Oh come vi narrano il vero questi infelici ed animosi giovani!! Noi cercheremo di dividerci il pranzo giacchè la pietà cittadina supplisce all'oltraggio dei governanti.

NAPOLI 9 *Settembre*

(*Corrispondenza del* Contemporaneo)

Aggiungo precipitosamente quest' altra mia lettera per proseguirvi l'incominciato ragguaglio de' fatti del nostro regno. Finalmente il Borbone con quest' ultima pruova di martedì ha sperimentato che gli affari non sono più in suo favore, giacchè i nostri lazzari (che da oggi in poi chiameremo popolani) hanno sposata la causa liberale, e mercoledì sera bastò ad essi il coraggio d' ingomberare quasi tutta la città, e con le solite armi fecero ritirare le soldatesche avendone ammazzate alcune. La maggior vittoria poi si è quella d' aver convertito i luciani e qualche altro sozzo quartiere, infine il popolo è nostro, ed il suo prestigio è immenso - Vi fo sapere pure che martedì sera vennero chiuse le stamperie e soppressi tutti i giornali d' opposizione, come sarebbero *Libertà Italiana, Arlecchino, Folletto* ec. ec. tutti i fogli comprati e Retrogradi non vennero molestati. La spedizione fatta in Sicilia per riconquistarla, fu di quei due reggimenti svizzeri *che tanta gloria riportarono quì il 15 maggio* ed altri corpi, comandati da Filangieri - Questi sono entrati in Messina credendosi vincitori allorchè tutto quel popolo prima nascostosi e poscia qual leone inferocito ha fatto tremenda strage delle truppe ammazzandone 5000 e ferendone 3000. A taluni uffiziali hanno cavato gli occhi e quindi rimandatili alla cittadella - Dopo di ciò i messinesi sonosi tutti gittati in Palermo per altra lotta, restando Messina affatto sgombra. Nel combattimento vibrarono quattro razzi incendiarii sul Vapore Maria Amalia - Questi fatti sono recentissimi, poichè non ha due ore che ne son giunte le vere nuove.

L' altra nuova è che Filangieri ha fatto sapere al suo padrone che per proseguire a battersi aveva bisogno di 40 mila uomini, e che i soldati rimastigli a questa condizione soltanto avrebbero ricominciato l' attacco.

Con decreti del 7 corrente: D. Francesco Scorza, Giudice della G. C. di Napoli, è nominato Direttore del Ministero dell'Interno, in luogo di D. Gabriele Abatemarco.

D. Gaetano Pecchèneda è nominato Prefetto di Polizia, in luogo di D. Teodorico Gacace.

Il sesto Ripartimento del Ministero dell'Interno è abolito ed il sig. D. Francesco Trinchera, uffiziale di Ripartimento del suddetto Ministero, è dimesso.

Il cav. D. Nicola Mercuda, Segretario Generale della Prefettura di Polizia è messo in disponibilità col godimento del soldo.

Il cav: D. Francesco Paolo Bozzelli, Pari del Regno è nominato Ministro Segretario di Stato dell' Istruzione pubblica.

È nominato Ministro Segretario di Stato dell' Interno, in luogo del Bozzelli, l'Avvocato Generale della Suprema Corte di Giustizia, Pari del Regno, avv. D. Raffaele Longobardi.

D. Vincenzo Caracciolo Giudice della G. C. Civile di Catanzaro destinato con altro Decreto del 26 giugno ultimo ad esercitare in missione temporanea le funzioni d'intendente nella Provincia di Basilicata, è restituito al suo posto di Magistratura.

Alfonso de Caro attuale Sotto Intendente del distretto di Brindisi, è dimesso.

Il Cav. D. Andrea Lombardi attuale Intendente della Provincia di Capitanata, è traslocato con la stessa carica in quella di Basilicata; in luogo di D. Vincenzo Caracciolo restituito alla magistratura.

Il Duca di Cerisano attuale Intendente della Provincia di Calabria Citeriore, è traslocato con la stessa carica in quella di Terra d'Otranto in luogo del Cavaliere D. Luigi Sersale. (*Il Lampo*)

Napoli 8 Settembre

Rapporto Telegrafico.

Ore 2 1|2 pomeridiane.

Il Tenente Generale Filangieri in Messina

A S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

,, Messina conquistata, rientra nell'obbedienza del suo legittimo Sovrano.

,, Una disperata difesa di due giorni non è stata di ostacolo al mirabile valore delle Reali Truppe, le quali alle grida di Viva il Re hanno superato i maggiori ostacoli.

,, Da Messina alle 5 pomeridiane del 7.

Rapporto Telegrafico.

Ore 6 1|2 pomeridiane,

Il Tenente Generale Filangieri in Messina

A S. E. il Ministro della Guerra e Marina

,, Tutte le Cannoniere, e Leuti siciliani sono state predate ad eccezione di due alle quali si dà caccia. Tutti i forti compreso il Faro sono occupati. Il disarmo si opera.

,, Da Messina alle 2 pomeridiane.

(*Gior. Costituzionale*)

FELLONICA

— Gli austriaci ch' erano a Stellata e Bondeno sono qui raccolti nel numero di 1000, ed a traverso della campagna Sabbioni, a tre miglia appena sopra il Confin Pontificio di Stellata, si formò una strada che mette al Ponte così detto alla Birago, che gli austriaci fecero sul Po. La navigazione potrebbe trovarsi intralciata, ma più di tutto, ora che gli Austriaci, misero il Ponte non avranno più a passare sul Porto di Stellata nè a traversare sopra terreno Pontificio. (*Gazz di Ferrara*)

LIVORNO 7 *Settembre*

Tutto qui continua nell' ordine e nella tranquillità. Il Generale Torres vedutasi strappar la maschera dal volto mediante la Protesta dei Polacchi, e la nomina del bravo Ghilardi al comando delle armi, fece un ultimo disperato tentativo per cercare di rialzarsi. A tale effetto andò **nel popolato Borgo dei Cappuccini e tentò** arringare e per**suadere il Popolo, dicendo che la nuova Commissione tradiva i Livornesi. Ma fortunatamente in** quell' istesso Borgo erano state diramate molte copie della Protesta dei Polacchi, ed in conseguenza l' oratore vi era ben conosciuto; motivo per cui dovette celeremente sloggiare, e ringraziare Iddio se potè farlo tutto di un pezzo.

Il Conte de-Paoli aveva tentata una specie di difesa che non diceva propriamente nulla riguardo al capo principale dell' accusa, di essersi cioè arrogato un grado, che non aveva, sulla Legione Polacca, e di avere in tal condizione domandata una sovvenzione pecuniaria per detta Legione.

La Deputazione partita da Firenze a ore 2 di notte è qui arrivata stamattina alle 5. Un foglio stampato ce ne avvisa il ritorno con consolanti notizie, ed invita il popolo a riunirsi alle ore 10 onde conoscerle e deliberare.

— *7 detto ore 12 merid.*

Dalla Commissione si stanno preparando di grandi cose per domani: restituzione dei pegni al di sotto di lire 3, distribuzione di pane ai poveri, apertura di una sottoscrizione a benefizio del popolo lavorante che ha sofferto per mancanza di lavoro.

Si desidererebbe qui domani il Granduca per testimoniare a Lui, *ma a Lui solo, la nostra affezione.*

Guerrazzi ha parlato, e bene assai, del Principe. Fra l'altre cose ha chiamato nostra madre Firenze e come tale le dobbiamo rispetto.Il Popolo ha nominati a facenti parte della Commissione Governativa, Guerrazzi - Larderel - Petracchi; essi creeranno subito Commissioni per i diversi rami della cosa pubblica.

Livorno è in festa, le barricate spariscono con la stessa celerità con cui nacquero; tutto promette quiete durevole. La Commissione Governativa speriamo provveda a tutto energicamente, e il Governo di buona fede la secondi.

Eccovi copia del dispaccio inviato con staffetta a Pisa, onde di colà sia comunicato a Firenze col telegrafo per far conoscere lo stato di Livorno al Governo.

— *Ore 12 1/4 pom.*

,, La Città è in festa: — Tutto promette quiete durevole. == Il Governo secondi: — La Commissione Governativa fu composta di Guerrazzi, Larderel e Petracchi Popolano. == Sia avvisato Larderel, onde venga subito, subito. — Diamo ordine a *Kotzian* che torni ad attivare la strada ferrata e il Telegrafo: — Il Governo faccia lo stesso: — Il Governo ordini che il Giglio cessi di stare a disposizione del Cipriani, e torni in porto. ,, (*Alba*)

TORINO 4 *Settembre*

Si ha, pel telegrafo, in data di Castel San Giovanni. 2:

,, Da alcuni giorni si spiegò in Piacenza una specie di tifo nelle truppe tedesche, per cui 1500 soldati sono infermi, e molti muoiono. ,,

Altro annunzio di Castel San Giovanni, del 3, reca quel che segue:

,, I tedeschi fanno molte opere di fortificazione intorno a Piacenza.

,, Ieri si pubblicarono varii proclami a nome cell'ex duca, ma il popolo ne fece tosto mille pezzi. Le nostre podestà protestarono. (*Gazz Piemontese.*)

6 *settembre*

Il Generale Giacomo Durando è destinato dal Re ad una missione straordinaria per Genova.

— Il Maggior Generale Comandante la Brigata Guardie Biscaretti invoca di essere giudicato, purchè si faccia da uomini non ignari delle militari discipline,

— Lorenzo Pareto chiese d' essere sostituito nel comando di fatto ch' egli ha assunto della Civica, per forza delle circostanze.

— Lettere autorevoli, ed un decreto di Wimpfen, oggi recato dalla *Gazzetta di Milano*, ci accertano che in Milano si rinnovarono le agitazioni del Gennajo scorso, sempre col divieto di fumare che il popolo fece a varj militari. Ebbero luogo serj tumulti e corse il sangue. (*Corr. Merc.*)

7 *settembre*

Questa mattina la brigata *Aosta*, dalla prossima stazione di Pontedecimo s' incamminava alla volta di Genova. S. E. il governatore De Sonnaz accompagnato dal generale Trotti e dallo Stato Maggiore moveva ad incontrarla fin sullo stradale di Rivarolo, ove (erano le cinque e un quarto) la passava in rivista. Alle otto la brigata stessa entrava in città preceduta dal maggior generale Lovera, già colonnello delle guardie durante la guerra, innalzato al grado di generale nell' epoca dell' armistizio. La guardia nazionale era disposta in armi sul suo passaggio per festeggiare questi altri prodi che tanto operarono per la causa italiana, e testimoniar loro il fratellevole affetto del popolo. Il generale L. Pareto, e lo Stato Maggiore di detta guardia muovevan pure ad incontrarli, e crescevano imponenza all' atto solenne. (*Pens. Italiano*)

ALESSANDRIA

Il Re andò ieri l' altro al Bosco. Ivi prese varie informazioni sullo spirito dei campagnoli. Visitò l' ospedale. - Si parla fortemente per alcuni lavori da guerra nella pianura di Marengo.

Si dà per certo doversi cambiar nome all' isolotto Galateri. Certe memorie è bene disperderle. Si chiamerà, dicesi, Isolotto Nazionale.

Questa mattina, 3 corrente, sono arrivate due batterie da Genova: ieri ne partirono due col foglio di *rotta* Piacenza. Domani arrivano 230 soldati modenesi con diecisette ufficiali, (*L'Avvenire*)

VENEZIA 4 *Settembre*

Il Governo ha accettata la generosa offerta del procuratore camerale Bartolommeo dott. *Tosi di continuare* i suoi servigii gratuitamente sino a che *dureran no le angustie in che ora travasi l' erario pubblico.*

Il capitano di corvetta Attajan ha versato altre lire piemontesi 1513 : 92, pari a lire correnti 1774, a sollievo dei feriti italiani ricoverati negli ospitali, contribuite generosamente pel suo scritto, di cui nella Gazzetta di ieri, da persone che desiderarono restar incognite.

Possa questo bel tratto di filantropia destare nobile emulazione in vantaggio dell' umanità, della santa nostra causa, dei sofferenti nostri fratelli.

Il capo dello stato maggiore Girolamo Ulloa, membro del Consiglio di difesa, rilascia, in vista delle ristrettezze attuali, metà del proprio stipendio.

Il parroco di S. Giovanni in Bragora, don Giambattista Domeneghini, rimette lire 32 contribuite da' suoi parrocchiani.

I PP. Cappuccini donarono braccia 71 di panno per farne tabarri.

Da una questua, promossa dal vescovo di Chioggia a vantaggio di quegli spedali, si ebbero: 63 camicie, 59 lenzuola, 10 coperte, 12 paglierìcci, 2 intimette, 1 asciugamano, 7 capezzali, 40 braccia di tela; più 100 lire correnti.

Il rabbino maggiore della Comunità israelitica raccolse da varii individui, correnti lire 155 ed i seguenti oggetti: 6 pastrani, 8 cappotti, 2 gabbani, 4 tabarri, 2 paja calzoni, 6 lenzuola, 3 coperte, 12 camicie.

VENEZIA 5 *Settembre*

L' equipaggio del brick il *Crociato*, appartenente alla divisione navale veneta, offerse pegli attuali bisogni della patria lire correnti 165 e centesimi 25.

Il comando generale della Marina veneta, soddisfatto sempre più dei sentimenti patriottici dei militi di sua dipendenza, prova sommo piacere nel rendere pubblico l'atto generoso del predetto equipaggio.

Venezia 4 settembre 1848.

Pel comandante generale della Marina veneta

A. Milonopulo C. A.

(*Gazz. di Venezia*)

5 *Settembre*

La flotta sarda se ne va: l' ammiraglio Albini ed i suoi ufficiali perdono tutto il merito che sembravano aversi acquistato col ritardo nell' eseguire l' armistizio illegale del conte Salasco. Non li distolsero da questa passiva obedienza gli elogi troppo anticipati che loro profuse la stampa patriotica e indipendente, la quale sperava di veder rinnovato l' esempio glorioso di Guglielmo Pepe e de' suoi prodi seguaci. Non li distolse la memoria delle risate e dei fischi coi quali essi medesimi, ed i loro equipaggi insieme ai compagni di Venezia, accompagnavano nella sua partenza la flotta napoletana, che pure abbandonava la guerra nazionale in condizioni meno tristi e meno pericolose di quelle del giorno d' oggi. Non li distolse la voce autorevole della natal loro Genova, la superba città che protestava altamente ed in mille maniere contro i patti vergognosi stipulati al quartier generale di Milano, e che eccita tutti gli animosi suoi figli a continuare ostinatamente la guerra, e a disconoscere gli ordini umilianti di una camarilla senza autorità morale o legale. Non li distolse la minaccia dello sdegno che in tutta l' Italia, anzi, in tutto il mondo civile verrà destato da questa diserzione della causa patria, da queste complicità assunta con freddezza di consiglio in un abbandono spiegabile soltanto con la paura.

L' Ammiraglio Albini ed i suoi ufficiali preferiscono mancare alla difesa d' Italia al mancare di soggezzione al Re Carlo Alberto, al conte Salasco, ed al generale da Bormida. Tal sia di loro, e la storia faccia solenne giustizia di questa loro preferenza, sceverandoli dai nomi dei difensori della patria, e comprendendoli in una sola sentenza coi patteggiatori e ratificatori dell' armistizio!

Così è rotto definitivamente ogni legame fra Venezia ed il governo piemontese, anche per coloro che non lo credevano rotto fino dall' 11 Agosto. Così la nostra posizione politica sarà più franca, e più conosciuta. Così fra Piemonte, Liguria e Venezia non esisterà altra solidanza che quella denotata da Dio, attestata dalla natura, quella che deve esistere perpetuamente fra popolo italiano e popolo italiano. Questa unione veramente fraterna condurrà il nostro paese a porre in atto la grande idea, che è l' idolo di ogni savio intelletto e d' ogni cuor generoso.

Frattanto la partenza della flotta sarda non ponga in iscompiglio i buoni cittadini. Prima di tutto la marina veneta si trova in condizioni di gran lunga migliori di quanto lo fosse al 12 maggio; perchè uscirono dall' Arsenale quattro legni in ottimo stato, uno dei quali a vapore capacissimo di lottare col Vulcano e meglio ancora; perchè ai bravi nostri ufficiali si aggiunsero quei ventiquattro, i quali allora giacevano nelle carceri di Lubiana; perchè in confronto di questi nostri vantaggi le forze navali dell' Austria non possono essere aumentate nè quanto alle persone, nè quanto alle navi. In secondo luogo, se anche avessimo, ciò che è improbabile, attese le notizie venute da Trieste a case commerciali di qui, se anche avessimo un blocco di qualche settimana, la città adesso è approvigionata abbondantemente per varii mesi. E finalmente fra pochissimi giorni, forse dopo domani, forse domani, certo prima che il blocco sia possibile fisicamente e politicamente, abbiamo la sicurezza di vedere i legni francesi che verranno a proteggere la libertà delle nostre communicazioni.

Noi possiamo dunque salutare i sardi che partono, e dolerci della loro partenza non già per noi, ma per loro.

(*Indipendente*)

FIUME 31 *Agosto*

— I Croati si sono impadroniti di Fiume, in nome del re Jellacich, gl' impiegati ungheresi ne sono partiti.

(*Osserv. Triest.*)

LUGANO 5 *Settembre*

Togliamo da una corrispondenza da Milano:

,, Voi esuli tanto da noi compianti soffrite forse meno di noi. Ora però più che mai mi glorio della mia patria, perchè se nelle cinque giornate ammirai nel nostro popolo il coraggio della battaglia, ora amo e venero in lui la dignità della sventura. Milano è oppressa, ma, credilo a me, non è avvilita — Ti cito un esempio — Tu sai quanto il nostro popolo ami la musica, ogni sera sulla piazza di S. Fedele v' ha banda militare, eppure nessuno si sofferma un' istante ad udire quelle note che un giorno lo inebbriavano e gli facevano dimenticare la famiglia e il lavoro — L' odio e il disprezzo durano profondi, invincibile pe' nostri stolidi padroni ,,

Avviso ai Repubblicani Lombardi e Francesi.

Un nostro amico ci scrive da Parigi:

,, Il sig. Brignole Sale ambasciatore a Parigi, col mezzo del sig. Bertero suo segretario, disse a me in presenza di G. ed altri, che la *causa* delle sventure d' Italia derivava dal non avere il governo provvisorio di Lombardia aderito al *desiderio* del governo Sardo di distruggere, *facendoli fucilare*, gli estensori dell' *Italia del Popolo* cominciando da Mazzini, e di fare altrettanto dei membri della Società repubblicana instituitasi in Milano; che se il governo provvisorio non lo aveva fatto, vi provederà in appresso il governo piemontese, ch' egli pensava doversi fare altrettanto di tutti i repubblicani di Parigi. Figurati quale fosse la mia indegnazione, che lasciai travedere anche con apposita visita al generale Cavaignac, il quale mi dichiarò che i profughi lombardi sarebbero fra due mesi nel loro paese. ,,

(*Dai fogli svizzeri*)

FRANCIA

Si legge nel *Moniteur du soir* (Giornale Officiale) in data del primo andante l' importantissimo articolo, che segue.

,, Gli affari d'Italia assumono un'aspetto più serio.

,, Il Gabinetto Austriaco dopo aver fatto lungamente attendere la sua risposta alle proposizioni della Francia, e dell'Inghilterra, ricusa di accettare la mediazione delle due potenze, allegando che la questione è risoluta dal fatto; che la Lombardia è rientrata sotto la mano dell'Austria e che spetta all'Imperatore di trattar direttamente, e senza mediatori, la pace col Re di Piemonte. Si concepisce facilmente quale sarebbe la pace fra il vincitore, ed il vinto. ,,

,, E' evidente, che l'Austria tiene questo linguaggio, perchè calcola sull' interni ostacoli, che suppone, che debbano paralizzare l'azione della Repubblica Francese. Ma l'Austria si forma una strana illusione. *La repubblica è troppo impegnata in questo affare, perchè abbia a ritirarsene. Il potere esecutivo nella stessa previdenza di questo rifiuto, dispone già i mezzi di sostenere alla circostanza colle armi* la politica della Francia; e la risposta del Gabinetto Austriaco ha dato una nuova attività a questi apparecchi. ,,

,, *L'Armata delle Alpi è rinforzata da una quinta divisione*, che terrà il quartiere generale provvisoriamente a Dijon, e sembra deciso che se *prima che termini l'armistizio* l'Austria non dia una risposta più soddisfacente la nostra armata supererà le frontiere, e verrà a prestare il suo ajuto all'Armata piemontese.

,, Noi speriamo ancora che il Gabinetto Aulico (fatto senno) comprenderà che dal 24 Febbrajo in poi *la questione italiana è divenuta una questione essenzialmente francese*, che la indipendenza dell'Italia nel miglior modo possibile è posta sotto la *guarentigia degl' impegni, e della dignità della Francia*, e che la Repubblica non può consentire d'inaugurare il suo apparire al mondo con una di quelle debolezze, che hanno perduto la monarchia. ,,

,, Ma se l'Austria persistesse nel suo acciecamento, null'altro ci resterebbe, che provarle, che i figli dei soldati d'Arcole, e di Lodi non degenerarono affatto dai loro padri. ,,

L'Estaffette, in data del 2 corrente, riferisce in questi termini la risposta che il General Cavaignac ha dato al Signor Mengaldo generale della guardia nazionale di Venezia. ,, Che la Francia aveva offerta la sua mediazione all'Austria sulla base invariabile dell'affrancamento degli stati italiani; che egli sperava che quella mediazione non si sarebbe ricusata; che al contrario *vi sarebbe la guerra.* Non sarei io solo (ha aggiunto il generale) che vorrei allora la guerra, ma sarebbe dichiarata con un decreto dall'Assemblea Nazionale. ,,

,, Scrivete ai vostri compatriotti il resistere il *più lungamente possibile*, e date alle mie parole la più estesa pubblicità. ,,

,, Il General Mengaldo ha fatto conoscere immediatamente a Venezia il suo gentile accoglimento e la risoluzione del governo francese. ,,

Leggiamo nel *National* giunto stamane il seguente importantissimo articolo, che ha tutto il carattere officiale. e però merita d' essere attentamente letto e meditato da tutti.

« Gli affari d'Italia risvegliano a buon dritto la pubblica curiosità — Ond'è che non ci sorprendono le versioni più contradittorie, le notizie più arrischiate poste in circolazione dai giornali. Aggiungasi a ciò, la presenza di molti rappresentanti di Lombardia e di Venezia, troppo disposti a scambiare le speranze per realtà, ed a sformare nella loro patriotica impazienza le sconosciute risoluzioni del Governo, e facilmente si comprenderà che ieri, p. e. fosse annunziata la partenza d'un corpo d'esercito, una dichiarazione di guerra all'Austria ec. ec

È bene rischiarare il pubblico su questo punto. La diplomazia repubblicana nulla ha da nascondere; ma precisamente perchè opera alla luce del giorno, consideriamo sospetto tutto quanto non confessa apertamente, e non può apertamente proclamare. Il minore inconveniente di tali ragguagli inventati, di tali anonime comunicazioni, che sono infinite, è quello di fuorviare la nazione, e forse di crearci inutili imbarazzi con gli esteri gabinetti. *Al momento, nulla è deciso ancora circa l'intervento armato di Francia.*

La risposta dell'Austria, poco soddisfacente nella forma, non implica in fondo un assoluto rifiuto della mediazione della Gran Brettagna e della Francia. Non bisogna però dissimulare che questa risposta, può porre il governo della Repubblica nella necessità di sostenere le sue offerte alle parti belligeranti con una dimostrazione. L'Austria allega un solo motivo per non pronunziarsi sulla questione della mediazione. Essa sta negoziando, dice, direttamente col Piemonte: Senza ricercare se il Piemonte possa parlare in nome della Lombardia e della Venezia — il che è più che dubbioso — noi ci contenteremo di fare rimarcare che il motivo messo fuori dal Gabinetto di Vienna *non esiste, poichè l'intiero gabinetto di Torino* protesta contro la supposizione di un privato *trattato fra la Sardegna* e l'Austria.

Quindi se delle trattative furono iniziate sugli affari d'Italia, queste possono solamente essere personali al re. Questa dichiarazione della quale noi assicuriamo l'esattezza ha un' importanza che non *sfuggirà ad alcuno.* Evidentemente Carlo Alberto non può solo e nel *suo nome privato impegnare tanto i suoi stati*, come l'intiera Italia settentrionale. L'Austria *non può più lungamente coprirsi* delle pretese negoziazioni col Piemonte per *rigettare la mediazione.*

Al punto in cui siamo, le due potenze che propugnarono la causa italiana devono mettere in mora Vienna di spiegarsi categoricamente. Ora, noi non ci stancheremo dal ripetere la nostra speranza che, meglio ispirata,, l'Austria accetterà l' offerta di mediazione le cui basi erano state poste per così dire dal gabinetto Austriaco medesimo, *innanzi* che l' Inghilterra e la Francia s' interponessero La iniziativa, una onorevole *iniziativa appartiene* all'Austria Non sarebbe degno di lei abusare oggidì della *sua vittoria per ritirare* la sua proposizione.

Che mai sarebb'ella, d'altra parte per guadagnarvi? Non sente essa che i suoi dominii italiani sono eternamente perduti, e che, d'or innanzi Milano deserto, la Lombardia abbandonata non le offrono altro più che una dispendiosa occupazione? *Che l'Italia appartenga a sè stessa, tale è il voto d' Europa, tale è il diritto dei popoli che la forza potè sottomettere e non conquistare.*

Quanto meno, fino a che l'Austria *siasi* decisa a *rispondere* categoricamente, le cose resteranno nello *stato quo*, *ogni tentativo* ostile in faccia alle porzioni del territorio italiano fuori dell'armistizio, è interdetto all' armata austriaca, e noi non fummo soli a porre questa condizione perchè, se noi siamo ben informati, *il gabinetto inglese indirizzò un dispaccio a Vienna per protestare contro ogni aggressione fatta a Venezia.*

In breve, l'Austria, interrogata da noi e lungo tempo silenziosa, mise innanzi i suoi negoziati col Piemonte. Ora, lo si vede, il Piemonte *dichiara non negoziare*, ed era arduo il comprendere che potesse condursi diversamente dopo la sua accettazione formale della mediazione. Che resta egli dunque a farsi dall'Austria? Se è sincera, riconoscere il proprio errore, ed in tal caso, accettare le nostre offerte; se ha l'intelligenza de' suoi propri interessi, abbandonare ciò che di già più non le appartiene; se è giusta, proclamare essa prima, l'indipendenza Italiana.

Che se, e converso, il gabinetto di Vienna, contando troppo sopra Francoforte, rifiuta ostinatamente, *allora, noi* dovremo esaminare, non già se evvi luogo a far la guerra — noi rifiutiamo la responsabilità di cotale idea — ma bensì se non è necessario di mostrare all'Austria che, quando la Repubblica Francese mise sotto l'egida sua la Nazionalità di un popolo amico, sa, ad un bisogno, presentare sulla punta della sua spada, come dicevasi un giorno, il trattato di pace che i suoi negoziatori hanno preparato.

PARIGI 1 *Settembre*

— La nuova si conferma. Il Gabinetto di Vienna rifiuta la mediazione della Francia e dell' Inghilterra. Forte di ripossedere Milano e la Lombardia, l' Austria non vuol cedere in nulla le sue conquiste. — Questo rifiuto era facile a prevedere. Che farà la Francia ? ,,

(*Democratie Pacif.*)

Il *National* dà la notizia che un corpo d' armata di sei mila uomini deve rendersi bentosto a Marsiglia, sotto gli ordini del Generale d' Hautpoul.

La *Democratie Pacifique* aggiunge che questo corpo deve imbarcarsi per Venezia.

Leggiamo nel *Commerce*:

La quistione Italiana è da ieri in poi l' oggetto di gravi preoccupozioni

L' Austria non ha rifiutata la mediazione Anglo-Francese; ma essa non l' accetta *quanto al presente*, sotto pretesto che negoziati diretti si proseguono tra le due corti di Vienna e di Torino . . . ,,

Si legge nel *Dèbats*:

,, Siamo assicurati che la squadra francese ricevette ordine di andare immediatamente a Venezia con un corpo di truppe da sbarco. Ci si aggiunge, che questa misura fu presa d' accordo col Governo Inglese e che l' integrità del territorio di Venezia sarà garantita dalle due potenze. Pare inoltre che le trattative fra le Corti di Vienna e di Torino siano prossime ad un favorevole scioglimento, essendo l' Austria disposta ad abbandonare una considerevole porzione della Lombardia, compreso Milano e qualche fortezza . ,,

Leggesi nel *Constitutionnel*:

La voce d' un intervento della Francia in Italia si andò oggidì sommamente accreditando.

Un corpo di quattromila uomini dovrebbe essere spedito a Venezia.

Il sig. Mengaldo, inviato straordinario di Venezia a Parigi ricevette dal capo del Potere esecutivo assicurazione che se la mediazione è realmente rigettata, la guerra diverebbe probabilissima.

Intanto, egli è certo che una quinta divisione dell' armata delle Alpi è ora stata formata.

Leggiamo nel *Moniteur de l' armée*:

Lo spirito militare dell' esercito delle Alpi è eccellente. Nessuna armata fu mai così bene preparata ad entrare in campagna.

= Un giornale annunzia questa sera, che il capo del gabinetto del Ministero della guerra, il quale è nominato capo di stato-maggiore della brigata riunita a Marsiglia, lasciò ieri Parigi.

— Confermavasi oggi alla Camera il romore dell' invio d' un corpo d' esercito a Venezia; aggiungevasi che il capo del potere esecutivo aveva risoluto di formare due nuove divisioni dell' esercito delle Alpi. Esse verebbero organizzate immediatamente a Parigi, e mandate l' una a Metz, l' altra a Strasburgo. L'effettivo sarebbe di 10,000 uomini per ciascuna divisione. (*Corrisp*)

— Pretendesi che il potere Germanico centrale abbia chiesto alla Prussia di mettere a sua disposizione 310,000 uomini per inviarne una parte in Boemia, e l' altra alla frontiera d' Italia.

2 *settembre*

Il *National* assicura, aver l' Inghilterra protestato contro ogni tentativo ostile a danno di Venezia.

Si parla molto e con agitazione delle cose d'Italia. Per tutte le strade gridano e vendono notizie d'intervento armato. Qua senti - *i francesi a Venezia* — là — *il passaggio delle Alpi.* = L'opinione pubblica ne è molto preoccupata; e la preoccupazione va tanto oltre, che il *National* credette utile calmarla con un articolo officiale Del resto qui si raccontano e credono le cose più assurde circa l'Italia e le relazioni diplomatiche che la risguardano Poco c'è da credere ai giornali. False, per esempio, sono le voci corse circa una supposta conversazione fra il sig. Mengaldo, inviato di Venezia, e Cavaignac. Il colloquio ebbe luogo; ma se ne ignorano i particolari. Persone bene informate ritengono però che la neutralità di Venezia sarà rigorosamente guarentita — che a quest'uopo il Governo Francese siasi inteso col Piemontese, e che indi provenga il contegno patriottico dell'ammiraglio Albini — il quale attende a Venezia i vapori francesi.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

LIONE 3 *Settembre*

— Uno squadrone del corpo delle guide, recentemente formato a Saumur, e composto di 150 uomini e di 150, cavalli, giunse ieri alla Guillotière. Questa Truppa d' eletta è rivolta a Grenoble, dove sarà posta a disposizione dello Stato-Maggiore generale dell' esercito delle Alpi.

— Ci si da come certo, che un colonnello del genio, un luogotenente d' artiglieria, un chirurgo maggiore e due altri ufficiali superiori, partirono ieri per Nizza in seguito ad ordini urgenti, ricevuti a Lione col mezzo del Telegrafo. (*Salut Public*)

4 *settembre*

Il rumore d' un intervento armato in Italia prese ieri una grande consistenza nella nostra città. Sembra certo che ordini di partenze per la posta siano giunti col telegrafo. Tratterebbesi del trasporto d' un corpo spedizionario in un posto della Toscana o degli Stati Pontificii.

SPAGNA

— Leggesi nel *National* del 31 agosto:

I consigli di gabinetto si moltiplicano a S. Idelfonso, e conchiudesi che il governo si occupa di qualche grave affare. Sarebbe forse per avventura dell' insurrezione della Catalogna? Ecco ciò che dice il *Clamor Publico*: « I faziosi ingrossano le loro file in un modo straordinario; non sono più bande isolate di contrabbandieri erranti nelle montagne, sono colonne con cavalleria, organizzate in brigate, ben vestite, le quali vanno ove meglio lor pare, si battono bene e si sostengono nelle loro posizioni; esse ora non fuggono più la presenza delle nostre truppe; soventi, al contrario, esse vanno loro incontro. Le città più considerevoli del principato lor pagano delle contribuzioni; esse arruolano ovunque dei soldati, ai quali danno cinque reali al giorno.

L' *Heraldo* parla pure dell' ingresso d' un corpo di repubblicani, il quale sarebbesi inoltrato in Galizia dalla frontiera del Portogallo. Il giornale ministeriale aggiunge, egli è vero, che al primo colpo di fuoco tirato su quei *berretti rossi*, essi prudentemente batterono in ritirata. Ma noi siamo troppo accostumati alle furfanterie del giornale ministeriale per prestarvi la minima fede. Ogni mattina distrugge qualche banda di faziosi, oppure ogni mattina egli vuol scusare alla bellameglio dei nuovi provvedimenti di precauzione contro quei ribelli, i quali uccisi o da lei respinti, risuscitano e ricompaiono sempre più numerosi.

Il sig. Gonzalez Bravo, il quale ha ricevuto l' ordine di recarsi all' estero, arrivò a Madrid: non gli avevano tolto il diritto di sciegliere il suo itinerario. (*National*)

GERMANIA

Leggiamo nella *Presse*:

L' armistizio fra la Danimarca e la Russia deve essere considerato come un affare conchiuso.

La corte di Copenaghen non solleva più delle obbiezioni che contro la durata troppo prolungata dell' armistizio, fissato a tre mesi. Essa adduce per motivo, che da qui a tre mesi la rigorosa stagione gli impedirà affatto di riprendere le ostilità per mare; si sa che solo per la cooperazione delle forze navali essa potè sostenere sino qui una lotta così ineguale contro l' intiera Alemagna. Ma le potenze mediatrici, la Francia e l' Inghilterra, sperano che tre mesi basteranno per conchiudere una pace definitiva; esse stimolarono adunque il governo danese ad aderire senza riserva semplicemente alle condizioni dell' armistizio.

Assemblea Nazionale Anche nelle sedute del 23 e 24 si trattò la quistione della indipendenza della Chiesa dallo Stato. Il Ministro de'culti in Baviera Beisler propose in via l'emendamento « che gli affari della Chiesa Cristiana in Germania saranno regolati da un Sinodo dell'Impero » Egli non vorrebbe l'indipendenza perchè questa afforza l'assolutismo nella gerarchia ecclesiastica a danno dello Stato. Zitter pastore protestante badese parla in senso dell'indipendenza della Chiesa. Che è lo stato? Il popolo. Che è la chiesa? Ancora il popolo. Lasciate dunque che egli sviluppi in se i principii cristiani.

Vodi vuole la indipendenza, ma per motivi affatto opposti. Egli non vuol sapere di chiesa, perchè questa non è istituzione morale, perchè toglie il libero arbitrio violentando gli spiriti colla minaccie d'inferno e di purgatorio!!! (*disapprovazione*)

Egli vuole l'indipendenza pur anco delle scuole per combattere l'idiotismo e l' ignoranza. Döllinger combatte le opinioni dei tre oratori suddetti. il papa non è principe assoluto ma sottomesso a leggi; non è vero che il popolo sia portato all'ateismo. All' incontro vede un intoppo al progresso nella lotta per la Chiesa e lo stato, il qual pericolo sarebbe tolto col profferirne la indipendenza.

Dopo varii altri discorsi il Ministro delle Finanze propose degli accomodamenti che vennero rigettati.

Nella seduta del 24 i discorsi di varii deputati appoggiavano in diverse guise, la separazione ed indipendenza della Chiesa dallo stato. Il Dep. Radovitz in nome del partito cattolico rinnegava ogni tentativo d'introdurre in Germania l'ordine dei Gesuiti. Dipoi si dichiarò chiusa la discussione generale, la speciale sarà aperta domani.

Tornata del 23

Risposta a varie interpellazioni. Beckerath, Ministro delle finanze, rende conto dello stato finanziero dell'Impero. Il 20 agosto al suo entrare in funzione, la cassa ascendeva a 2,881,000 fiorini (circa 8 1⁄2 milioni di franchi di Francia) di cui la maggior parte si trova depositata al 3 per cento alla casa Rothschild restituibile a breve termine di disdetta. Altri 735 mila fiorini sono ancora arretrati sui contingenti degli Stati federati. Finora la cassa federale ha speso per la fortezza di Ulma 10,500,000 di fiorini, per quella di Rastadt 8,100,000 di fiorini, in tutto 18,600,000 di fiorini.

Il Ministero renderà conto quanto prima sul bilancio per i quattro mesi seguenti. Quantunque le spese siano ora cresciute assai per il Potere centrale, la marineria, da fondarsi, l' Assemblea Nazionale ec., il Ministero spera però che con i necessari risparmi nei singoli Stati della confederazione, non saranno per riescire troppo gravose.

Dal ragguaglio del Ministro di guerra Peuker sul rendimento d'omaggio del 6 agosto, apparisce che in Prussia, Annover e Baviera quest'atto non fu eseguito nè a tempo, nè secondo tutte le prescrizioni; ma il Ministro trova modo d' abbellire la renitenza di quegli Stati, e si contenta. Non così l'Assemblea. Varie proposte son fatte e mandate ad una commissione per far rispettare quell'ordine del Potere esecutivo in tutta la sua estensione.

Due proposte del Deputato Fisenmann (Baviera) son rimesse alla Commissione politica. Ci sembrano di tale importanza da doverle sottoporre alla meditazione del nostro lettore che ne caverà varie riflessioni sulle difficoltà in cui l'Austria si trova rimpetto alla Confederazione, e sulle tendenze dell'Assemblea Nazionale di Francoforte.

,, Considerando che l'Austria per la sua comune amministrazione e rappresentanza della Gallizia e dell'Italia superiore ec. cesserebbe d'essere uno Stato Germanico;

,, Considerando che l'Austria in tale mescolanza di Nazionalità straniere non sarebbe nel caso di riunirsi intimamente alla Germania e che per questa mescolanza l'unità tedesca si troverebbe compromessa;

,, Considerando che un esercito composto oltre a' tedeschi anche di Croati, Slavoni, Italiani ec., secondo la stessa asserzione del Ministero Austriaco non potrebbe riguardarsi per tedesco, ma potrebbe bensì porre in pericolo la libertà:

,, L' Assemblea Nazionale dichiara che tale mescuglio di nazionalità è incompatibile con l'unità dell'impero germanico e perciò chiede, sull'esempio della Prussia, amministrazione, rappresentanza ed esercito separato per quei paesi, incarica il potere Centrale a provvedere all' esecuzione di questo voto dell'Assemblea ec. ,,.

La seconda proposta è questa:

,, Considerando che gli Ungheresi son gravemente minacciati dai Croati, un esercito di 80,000 uomini dovendo invadere la Ungheria;

,, Considerando che gli Ungheresi non vengono in nessun modo soccorsi dall'Austria, che anzi tutto fa vedere, volersi impedire per mezzo dei Croati la piena indipendenza dell'Ungheria;

,, Considerando che gli Ungheresi son venuti amichevolmente incontro all' Impero Germanico ed in ispecial modo all'Assemblea Nazionale, come pure che questo valoroso popolo è da tutte le sue naturali condizioni spinto a una stretta alleanza con la Germania;

,, Considerando che tutti gl' interessi della Germania richiedono una Ungheria forte e prospera:

,, L'Assemblea Nazionale invita il Potere Centrale non solo a trattare con l'Austria in favore dell'Ungheria, ma ancora a soccorrere di consiglio e di fatto la Ungheria contro i Croati. ,, (*G. U.*)

AUSTRIA

Citiamo qui un passo curioso della *Gazzetta universale austriaca*, il quale per altro se esprime l' opinione del moribondo liberalismo austriaco, non esprime però quello dell' Austria e del suo ministero. Abbiamo già accennato che nel parlamento di Vienna, tornata del 14, il deputato Selinger chiese alla camera di dichiarare benemerito della patria l' esercito d' Italia e del Tirolo. Il centro applaudì, e si alzò, ma la destra e la sinistra si opposero e stettero seduti, e la proposta Selinger fu rigettata. Ora la citata gazzetta fa le seguenti osservazioni:

,, A chi dunque quest' esercito ha fatto sacrifizi? domanda il foglio tedesco. — Non certo alla libertà democratica che rispetta l' individualità delle nazioni e la loro autonomia. Ma se il valoroso esercito, continua lo stesso scrittore, si è sacrificato per foggiar nuove catene all'Italia; se fu il tiranno Metternich che ordinò la guerra; se è in apertissimo contrasto con lo spirito della rivoluzione di Vienna il continuare a far la caccia a morte al popolo italiano, allora noi pure domandiamo alla nazione che giudichi se possiamo, se dobbiamo riconoscere una tal guerra. E chi riconosce i sacrifizi fatti dall' esercito, riconosce pure il principio della guerra italiana... riconosce l' oppressione che l' Austria esercitava in Italia... la politica di Metternich .. ,,

— Il ministero viennese ha fatto chiudere l' aula dell' università, perchè, al presente, non vi faceva alcun corso, ed invece servia di convegno ad ogni specie di adunanza, ove gli studenti s' appigliavano a risoluzioni in senso demagogico. Il comitato universitario si oppose non solamente a tale ordine, ma in queste circostanze fece anche una professione di fede costituzionale.

In seguito degli ultimi avvenimenti il governo pubblicò i seguenti decreti:

« Da qualche giorno la città di Vienna e sue vicinanze sono continuamente agitate da disordini commessi dagli operai impiegati alle costruzioni pubbliche. Da ciò ne risulta che la confidenza sparisce, che l' industria ed il commercio sono incagliati, e che il benessere dei cittadini è compromesso.

« In conseguenza, il consiglio dei ministri, immedesimato dell' importanza de' suoi doveri, adottò le seguenti decisioni:

« 1. Il ministero prende la direzione immediata di tutti i provvedimenti i quali hanno per scopo la tutela della tranquillità e della sicurezza nella capitale. In conseguenza tutti gli agenti del potere esecutivo non dovranno agire che in seguito degli ordini ministeriali.

« 2. La guardia nazionale non riceverà ordini che dal ministero.

« I lavori sono sospesi in tutti i luoghi in cui vi furono ieri disordini, e tutti gli operai impiegati, o che vogliono esserlo, dovranno giustificare la loro buona condotta, come pure la loro capacità, ed allora il commissariato del distretto li munirà d' un libretto.

Vienna 24 agosto.

(*Seguono le signature*)

— Un altro ordine applica i paragrafi 70 e 71 del codice penale (1 parte) ad ogni atto di resistenza alla guardia nazionale (compreso il corpo speciale dei borghesi, e la legione accademica allorchè essa adempie le sue funzioni), cosicchè coloro che si oppongono alla guardia nazionale commettono il delitto di violenza pubblica, e si espongono ad essere puniti colla prigionia da sei mesi a cinque anni. Il fregiarsi senza autorizzazione delle divise della guardia nazionale e della legione accademica sarà punito colla prigionia da tre giorni ad un mese.

— La seduta dell' Assemblea costituente del 24 fu consacrata all' esame degli avvenimenti della vigilia.

Il signor Doblhoff, presidente del consiglio, narrò questi avvenimenti, e dichiarò che forza rimase alla legge. Spera, diss' egli, che l' ordine non sarà di nuovo turbato. I lavori del governo furono sospesi, e coloro fra gli operai i quali potranno giustificare la loro buona condotta saranno di nuovo impiegati.

Il ministero soggiunse che la commissione di sicurezza era sciolta.

Il signor *Violent* opina che la commissione di sicurezza avrebbe potuto soffocare la sommossa. Egli pretende che la tranquillità non è ristabilita, atteso che la guardia nazionale è in preda alla più viva indegnazione. Egli domanda ciò che il ministero ha intenzione di fare relativamente alla guardia municipale, la quale diede dei colpi di sciabola ai fanciulli, senza provocazione, e vuole che nel 13 maggio i soldati abbiano agito più umanamente, a fronte di ciò che si passò ieri.

L' oratore chiede finalmente ciò che il ministero calcola di fare per assicurare la tranquillità, le forme costituzionali e la libertà personale.

S. Doblhoff. Il ministero non incaricò la commissione comunale che di finire la costituzione municipale. Questa commissione sarà organizzata su basi più popolari delle elezioni.

Sino a quel punto il ministero invigilerà al mantenimento dell' ordine. La commissione comunale non ha più che l' amministrazione. Il ministero prenderà i necessarii provvedimenti di sicurezza, come pure promette di fare un' inchiesta su ciò che concerne la guardia municipale. (*National*)

VIENNA 29 *Agosto*

— Scrivono all' Allgemeine, avere inteso per lettere che 8000 Russi ultimamente sono andati sopra Skuleny e 30/m. sopra Leony. Anche qui circolavano lettere di Yassy con tali notizie: ma solo la prima di esse è vera, ed anche in questa il numero è eccessivo. — Sentiamo da Costantinopoli che Titoff è in perfetta differenza colla Porta circa il riconoscimento della Costituzione di Valachia. Le cose vanno male! . . . Battyany e Deak sono arrivati da Ungheria ed hanno provocato una Conferenza di Ministri della quale desiderano chiare decisioni sulla partecipazione alla guerra Sterbica. Essi vanno questa sera a Schonbrunn per aver udienza dall' imperatore. Nella Dieta non si venne oggi ad alcun voto sulle domande di sottomissione — ciò fu aggiornato a domani. (*Gazz. d' Augusta*)

PRUSSIA

BERLINO 27 *agosto*

— Qui corre voce che l' Imperatore delle Russie ha riconosciuto la Repubblica Francese, e presto anderà a Parigi il Conte Pahlen con pieni poteri della Corte Russa — Lo stesso era accreditato anche presso Luigi Filippo.

Scrivono da Berlino il 25. Il Tribunale Criminale procede con molto zelo nella inchiesta contro i Tumultuanti del 24, contro i *sessanta* ed uno più o meno, i quali davanti al Palazzo Ministeriale vennero attaccati, e contro i quali si inquire se cacciarono un sasso alle finestre ministeriali, se colla stanga hanno battuto un constabile ecc.

In tali ed altri termini criticano così l' inchiesta contro gli implicati negli affari di colà del 21 agosto.

29 *Agosto*

— Lettere di questa data scrivono che la quiete non vi venne più disturbata sebbene il 28 numerose folle girassero nelle strade principali le quali ritornando dalle assemblee popolari gridavano — Libertà ai prigionieri. — Niente altro n' è seguito. Tutti aspettavano il venerdì in cui il progetto di legge sulle assemblee popolari doveva essere presentato. Del resto le lettere di Berlino manifestano poca consonanza. Il Governo aveva mandato alla Capitale il battaglione Cacciatori — Guardie di Potsdam.

(*Gazz. d' Augusta*)

PESTH 21 *Agosto*

Spaventevole è il maltrattamento dei distretti Serbi guarnigionati dai Magiari; gli ecclesiastici serbi strascinati fuori della Chiesa condotti alla forca, vennero appesi in una maniera infame, le case saccheggiate, gli uomini capovolti, le donne e gl'innocenti fanciulli impalati, profanate le cose sacre delle Chiese, stracciati colla bajonetta i quadri, imbrattato il contenuto dei sacri vasi, e tutto fracassato Solo la libertà dei serbi suona spiacevole ai Magiari, e quelli sono per loro orde di ladri ed assassini. Essi dimenticano i servigi utili di guerra dei contadini serbi.

Quando secoli fa il colosso Osmanico inondava con truppe l'Ungheria, i contadini serbi guerreggiavano per l'esistenza dei Magiari con valore e costanza. Perciò un'irruzione dei Serbi è immancabile, già si dice sbocchino in folla dalla Serbia. Kuitjanin è presso Kubin con 1000 cavalli e 2000 fanti bene armati, presso Orschawa sono 5000 ed hanno preso Lugas coll' aiuto dei Valachi. St. Hiraly comandante della nazionale di Hunsorg fuggì da San Tomas dove i Magiari avevano preso un magazzino importante.

(*Gazzetta d'Austria*)

PESTH 24 *Agosto*

Le nostre truppe toccarono una notevole disfatta il 19 presso a S. Tommaso, combattendo contro i Raizi. Questa notizia eccitò una grave inquietudine. Nella Dieta gli *ultra* accusavano d'imperizia il ministero e i generali. Il signor Perczel accusò i generali di tradimento. Kossuth prese la difesa dell'esercito. La Dieta respinse le accuse. La legge sul reclutamento fu adottata da 241 contro 121.

PROVINCIE DANUBIANE

Un *ukase* del 10 agosto reca che i Russi dimoreranno nei principati Danubiani per un tempo indeterminato, e si prepara quanto occorre per approvvigionarli. Si crede a Jassy che la Moldavia e la Valachia saranno abbandonate dalla Russia. I Valachi hanno protestato contro l'entrata dei Turchi.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO ⟹ Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 12 SETTEMBRE

Corre di nuovo voce, e questa volta con piu fondamento, che il nostro Ministero vada a disciogliersi e si ritiri nel sentimento della propria impotenza. Noi vorremmo dire dei Ministri quello che di alcuni dannati cantava l' Alighieri ,, visser senza infamia e senza lodo ,, se essi, alcuni certamente senza addarsene, non avessero colla loro presenza al potere cooperato mirabilmente al fine che si è proposto la famosa *Camarilla* la quale mette in campo ogni forza per riuscire a persuadere le moltitudini che il governo Costituzionale non è regime per noi, e che vita più sicura e beata si vive sotto la sferza dell' assolutismo. Da ciò la niuna previdenza nella pubblica azienda e la serafica povertà dell'Erario; da ciò l'ordine publico non saputo mantenere; da ciò impedito l'armare; da ciò tutte le deliberazioni della Camera lasciate in non cale, come se la rappresentanza del popolo non avesse più il potere legislativo; da ciò i tanti atti incostituzionali che il pubblico con singolare indulgenza condona. Il nome di Odoardo Fabri è nome sacro a libertà, ma la sua veneranda canizie fu messa a palladio alle mene dei tristi, ed egli non deve più a lungo capitanare un potere illusorio, inetto, compassionevole. Generosa opera è far sagrificio della sua quiete e della vita sull'altare della Patria nelle militari e nelle civili imprese; ma quando la fama integerrima deve fare officio di velo alle altrui magagne e però la patria ne risenta anzichè giovamento danno maggiore è dovere santissimo fuggire precipitosamente da un funesto potere, ed ove non si abbia quel coraggio civile, che è dato a' pochi, di far conoscere all' universale con solenne protesta i mali veri e radicali onde si è afflitti si riprenda almeno la vita del privato e libero cittadino che colle sue virtù reca anch' egli utile grandissimo al paese. Altri ministri ancora godono e dirittamente fama di buoni e senoi moviamo lamento sull' esercizio del loro pubblico officio sappiamo rispettarli nelle individuali qualità pregevolissime.

Ma quello che non sapremo mai perdonare all'attuale ministero si è la sua condotta poco nazionale. È troppo vieta la massima che perchè un governo regga lodevolmente la cosa publica ed acquisti il vigore e la forza necessaria a ben condurre l'amministrazione d'uno Stato è d'uopo assolutamente che egli sia informato dallo stesso spirito di cui s'informa la nazione; è d'uopo che egli senta gli stessi bisogni della nazione; è d'uopo che egli viva della stessa vita della nazione; ed è stolta opera il pensare, posti veri e sentiti questi bisogni, che l'opinione universale si pieghi e si adagi all' opinione singolare dei pochi rettori dello Stato. Ora desiderio vivissimo ed unico degli Italiani in questa stagione è l'acquisto della propria indipendenza, l'acquisto della nazionalità. A conseguire questo santo scopo consacrarono essi tante vite carissime, profusero tesoro moltissimo, e vite e tesoro sono presti a consacrare ed a profondere di nuovo. Il nostro ministero cosa fece per secondare questo nobile slancio nazionale? Come egli pose a profitto il tempo or ora decorso dalla onorata Capitolazione di Vicenza, e quel che rimane dal vergognoso armistizio di Salasco? Quanti militi nuovi arrollò? Quante artiglierie allestì? Quanti projettili fabbricò? Ove sono i dodicimila stranieri chiamati a spese dello Stato a combattere con noi la causa nostra? Come i confini dello stato furono e sono di presente garantiti dalla austriaca ferocia? E l'armata esistente come riordinata? E i nostri generosi fratelli veneti e Lombardi come accolti dal nostro governo? Quale provvidenza pel loro passaggio? Quale incoraggiamento alla loro virtù?

Eppure la Camera aveva a tutto provveduto, aveva tutto decretato, e al Ministero non restava che dar opera all'esecuzione delle leggi stabilite che pur erano voti nazionali perchè emessi dalla libera volontà dei rappresentanti del popolo. Invece poche decisioni della Camera dei Deputati furono portate alla discussione dell'Alto Consiglio, e alla sanzione del Principe; furono posti ostacoli continui all'armamento; disanimati i volenterosi che correvano ad imbrandir le armi per la salute della Patria; ai dodicimila stranieri, forte e capata gente, già pronti in Francia niuno stimolo, niuno invito, niun patto; i fratelli raminghi disarmati e sorvegliati Iddio ve'l perdoni, o Ministri, ma la storia che rispetterà le vostre private virtù non porterà a cielo certamente la vostra vita publica.

Noi non conosciamo quali uomini prenderanno le redini del governo; ma chiunque essi si siano ricordino di essere italiani; abbiano in cima di ogni loro pensiero la nostra indipendenza, la nostra nazionalità. L'Italia è generosa e perdona e perdonerà volentieri negli uomini di Stato ogni cosa meno la non curanza e peggio un attentato alla sua totale rigenerazione. E' vano sperar pace a scapito della nostra nazionalità: è follia poterci lungamente ingannare. Rammentiamo ai Candidati del Ministero che Guizot, uomo certamente di grande ingegno e dottrina e nelle scaltrezze di governo versatissimo, volendo più a lungo condurre la Francia per la via del disonore cadde abbominato e nella sua caduta trascinò seco a precipizio eterno la dinastia degli Orleans. Ricordino che l' Italia vuol esser libera e indipendente o sfrenerà ogni ostacolo che s' interponga a questo suo desiderio. Il sangue dei fratelli che ci caddero al fianco sui colli e nei piani di Vicenza, il sangue degli Italiani di Goito e di Volta gridano vendetta inesorabile contro l' Austriaco e noi facemmo sacramento di vendicarli. E Voi o nuovi Ministri comprenderete che questo desiderio questo voto è sacro, e invano tentereste far cadere l' onta della viltà sul nostro libero capo. Noi siamo italiani e vogliamo esserlo ad ogni costo; a voi spetta custodire gelosamente questo sacro foco, a voi capitanare questo desiderio universale della indipendenza.

Un Ministero forte energico italiano venga a prendere le redini del nostro Stato ed avrà il sostegno del popolo unica base sicura delle istituzioni umane. Ma se uomini scaltri per ambizione o per altra peggior ragione volessero afferrare le redini dello Stato per governarlo a lor talento e spegnere in noi questa face vivissima d' italianità prostandoci nel disonore oh! essi mal si consigliano fidandosi della apparenza tranquilla del popolo; essi mal ci conoscono.

FEDERICO TORRE

Scrivono da Parigi al *Times*:

Si assicura, che il sig. *Bastide* ha spedito un corriere al sig. Delacour incaricato d' affari a Vienna, per dargli ordini di chieder immediatamente al gabinetto austriaco una risposta categorica all' offerta di mediazione per gli affari d' Italia fatta dalla Francia e dall' Inghilterra, e dichiararle, che qualunque dilazione sarebbe considerata dal governo francese come discioglimento dell' impegno preso d' accordo coll' Inghilterra di pacificare l' Italia con mezzi diplomatici.

La voce che corre nei giornali francesi, inclinare lo Czar di Russia per un' alleanza francese viene ora confermata anche da una corrispondenza di Pietroburgo stesso nell' *Allgemeine* del 2 settembre. Nelle altre Società di questa Capitale, Cavaignac e Lamoricière son alzati alle stelle, e si gioisce che dopo 40 anni d' una falsa politica la Russia possa, staccandosi dalla ingrata Germania, tornare alla politica di Paolo I. Tutti sanno che le Alte Società di Pietroburgo son l' eco della Corte imperiale. In questo progetto d' alleanza *c'* entrerebbe la ricostituzione della Polonia.

PROTESTA

Li sottoscritti vengono in questo momento informati essersi pubblicato nelle città di Parma e Piacenza, d' ordine dei Comandanti delle Truppe Austriache in quelle città stanziate, un proclama del Duca Carlo di Borbone lesivo dei diritti di sovranità che competono a Sua Maestà il Re di Sardegna sui due Ducati, in forza degli atti di unione conchiusi per spontaneo voto di quegli abitanti, e dai poteri dello Stato solennemente sanciti.

Questa pubblicazione fa tanto più senso, chè per la convenzione d' armistizio stipulata in Milano il nove agosto 1848 la sola situazione delle Truppe delle due potenze belligeranti è stata stabilita, ed in nulla si sono pregiudicati, nè potevano pregiudicarsi, i diritti di politica giurisdizione.

Li sottoscritti pertanto reclamano, e protestano altamente contro un fatto che viola i diritti del loro Sovrano, e i principii del diritto delle genti, e gravemente compromette la tranquillità dei Ducati che espone a intestine discordie, ed a guerra civile.

Castel S. Gio. addì 2 settembre 1848.

(L. S.) *Il Maggiore Generale Comandante l' Avanguardia delle truppe Italiane.*

ALESSANDRO DELLA MARMORA

(L. S.) *Gli Assessori del Commissario di S. M. nei Ducati di Parma e Piacenza.*

G. SAPPA *Intendente Generale.* — A. MATHIEU *Intendente Generale.*

NOTIZIE

BOLOGNA 9 *Settembre*

Ieri ritornò da Roma in seno della sua famiglia l'ottimo nostro concittadino Avv. Giuseppe Galletti. Siamo assicurati ch'egli ha definitivamente rinunciato al ministero di Polizia, ad onta dei replicati inviti del Pontefice perchè volesse conservare quel portafoglio.

Gli austriaci hanno gettato un ponte sul Po, un miglio di sotto di Calto, paesetto distante 3 miglia da Ficarolo, che mette alla Chiavica Rossa, un miglio inferiormente a Felonica, terra lontana 4 miglia da Stellata. Atterrano tutti gli alberi delle campagne nella direzione del Finale. Ier l'altro giunsero nelle suddette posizioni 6000 austriaci. Questi preparativi e quest'aumento di truppe sono, secondo noi, una prova sicura dell'imminente arrivo de'Francesi nella Venezia. (*Dieta Italiana*)

PRO-MEMORIA

Agli onorevolissimi Signori Ministri

Le condizioni straordinarie, in cui dalla gloriosa giornata dell'8 agosto si è trovata Bologna, imperiosamente domandarono, che ai bisogni della difesa, e dell'ordine in quella Città, alla tranquillità, ed al bene di quella Popolazione fosse con istraordinarii ed efficaci mezzi provveduto.

Noi rammentiamo le assicurazioni datene dal Ministero, e le dichiarazioni da esso fatte al Consiglio de' Deputati: ma i Rapporti ufficiali comunicatici, e gl'incessanti reclami de'nostri Concittadini dovendoci persuadere, che le necessità del Paese, anzichè scemare per realizzazione di sufficienti provvedimenti, sono per difetto di essi accresciute, ci fanno sentire il dovere d'insistere con franca e rispettosa rappresentanza.

Perlocchè nella prossima nostra partenza dalla capitale stante la decretata proroga de'Consigli deliberanti, piaccia a Voi, Onorevolissimi Signori Ministri, che noi sottoscritti, presenti in Roma, vi formuliamo, e vi ripetiamo in questo foglio gli urgenti nostri desiderii ed inchieste.

Noi vi chiediamo, che a seconda delle assicurazioni e dichiarazioni vostre, siano al Governo Centrale di Bologna, quale già ci annunziaste, ed a quest'ora speriamo costituito, forniti tutti quei fondi, che esige la necessità delle straordinarie spese, e il ritiro senza crisi e senza danno de'Boni locali già per l'urgenza creati, e che Voi non poteste pubblicamente disapprovare senza provvedere contemporaneamente al rimborso.

Noi Vi chiediamo, che ai bisogni del Commercio, e della industria agricola, e manifatturiera in quella sempre più necessitosa Provincia porgiate una mano soccorrevole, e pronta, e poichè il Parlamento fu prorogato senza che fossero le Nazionali Istituzioni di credito deliberate, noi domandiamo, che intanto la vostra autorità valga a far sì, che la Banca Romana non lasci di sussidiarla, e senza più ritardo adempiendo al suo debito stabilisca in Bologna la reclamata succursale.

Noi Vi chiediamo, che le dichiarazioni vostre per ricompense, ed onori a quelli, che combatterono la Nazionale difesa, non rimangano senza effetto, e domandiamo che le analoghe proposte vostre ai Consigli giustamente si estendano al risarcimento dei danni, all'assunzione delle spese, all'adozione delle Vedove, e degli Orfani de'Popolani morti pugnando, al sussidio de'feriti.

Noi Vi chiediamo, che vogliate pensare all' attivazione nelle Legazioni di uno stabilimento di Educazione Militare pei figli del Popolo, onde proporne le analoghe provvidenze ai Consigli, perchè così quei Popolani che volenterosi combatterono per la Patria, si abbiano un premio, ed un beneficio nella forte e morale educazione de'loro figli a presidio benanche della Nazionale difesa.

Noi Vi chiediamo, che investendovi della necessità di dar pane ai molti senza lavoro studiate modo nell' ordine Costituzionale, e nella estensione del poter vostro responsabile, di attivare e preordinare lavori di pubblica utilità: anticipando, o disponendo fin d'ora tutti quelli che avessero assegnazione di fondi.

Noi vi chiediamo, che intendiate con sollecitudine all'ordinamento, ed all'armamento completo della Guardia Civica sì sedentaria, che mobile, e della Riserva di essa, in guisa che operosa, e concorde sotto un comando stabile, e di generale fiducia abbia efficacemente, e mantenga il sentimento di tutta la propria forza per la difesa dell'ordine, e della indipendenza.

Noi vi chiediamo, che nelle minacciate Province sia regolarmente organizzata, e mantenuta ogni opportuna misura di difesa, e di necessario armamento. Sinchè sul Territorio, o ai Confini stiano minacciose, e fuor del diritto le Truppe straniere, sinchè sia anche solo l'apparenza, che alle giustissime intimazioni del Pontefice si faccia ingiuria di ricercare condizioni, finchè le sorti d' Italia non siano onorevolmente, e solidamente fissate, lo Stato Pontificio è in ragione di vegliare in armi nè il Popolo vorrà deporle per tornare alle tranquille abitudini della pace.

Noi vi chiediamo, che in presenza delle sempre più gravi circostanze di quelle Provincie Voi vi rendiate solleciti, perchè al Magistrato di Polizia non manchi quell'azione giusta, e previdente che lo costituisce tutore dell'ordine sociale, perciò vi domandiamo che se vi è abuso lo facciate cessare, se vi è insufficienza di persone, o di mezzi immantinente vi provvediate.

Signori, noi non intendemmo di enumerarvi tutti i bisogni del paese nostro, bensì di sottoporvi quelli che ci parvero oggi nella specialità del caso più urgentemente richiesti: sarà ben più della vostra saggezza, della sollecitudine vostra il discernerli tutti, volendo considerare altresì, che la lunga distanza, la quale separa Bologna da Roma, tanto più fortemente consiglia, e richiede il prevenire, anzichè il riparare.

La difesa dell'8 agosto fu combattuta in nome di Pio IX per amor d'Italia, e per l'indipendenza dello Stato: noi non crediamo trascorrere affermando, che nel provvedere a Bologna operate a salute dello Stato, ed a bene della Nazione.

A. Zanolini Deputato — R. Audinot Deputato — Cesare Mattei Deputato — Carlo Bevilacqua Deputato — Carlo Marsili Deputato — Clemente Giovanardi Deputato.

Presentato a Sua Eminenza Reverendissima il signor

Cardinale Soglia Presidente del Consiglio dei Ministri, ed a Sua Eccellenza il signor Conte Edoardo Fabri Ministro dell'Interno.

Il 1 Settembre 1848.

FIRENZE 9 *Settembre*

Il Ministero Toscano ha protestato non esser legale nè autorizzata la Commissione provvisoria governativa che si era instituita in Livorno per ristabilirvi la quiete, e quindi ha dichiarato che tutti gli atti da lei emanati non possono essere dal Governo riconosciuti avendo esso soltanto affidato al Municipio la cura di provvedere perchè l' ordine e la quiete fossero ristabilite nella città colla facoltà di chiamare a cooperatori e consiglieri di questa santa opera i cittadini più riputati. Questa dichiarazione ha fatto anche il Ministero al Parlamento, il quale ha preso la seguente deliberazione.

Il Consiglio Generale

,, Ascoltate le comunicazioni del Ministero sulle cose Livornesi ,,

,, Mentre riconosce che lo stato in cui si trova Livorno è contrario alla Costituzione ai legittimi poteri sovrani della Toscana e agli ordini del Governo ,,

,, Confidando pienamente, che il Governo stesso riconduca la città di Livorno nella legalità per mezzo dell' autorità delle Leggi e della manifestata benignità del Principe : passa all' *ordine* del *giorno*.

Si legge nell' *Opinione* :

MILANO 30 *Agosto*

L' altro ieri il conte Pachta nella sua *Gazzetta di Milano*, la sola che sia veridica per noi, perchè non ne abbiamo altre, ci fece assaporare da lontano quale debba essere il futuro nostro destino. Vi lessi un articolo del *Lloyd austriaco* che si stampa a Trieste, il quale, come sai, è scritto nel *vero* spirito dell' Austria, qual ella fu, qual è, quale sarà in eterno, e da cui rilevo che noi saremo trattati come popoli di conquista. Si può quindi vedere come ella intenda la nuova costituzione fabbricata dagli studenti di Vienna, e che forse a quest' ora è distrutta, giacchè la nostra gazzetta non ce ne dice mai niente, e cui aspetto vedere un giorno o l' altro registrata nell' ultima di lei rubrica che ha per titolo *Bugie del giorno*.

Quello che non è una bugia, è la miseria che cresce in una misura spaventevole, al punto che oggi si temeva un' insurrezione del basso popolo. I ricchi essendo assenti e chiuse le fabbriche, quantità grande di operai e di persone di servizio mancano di occupazione e di pane. I nostri liberatori pare se ne compiacciano, e ne incolpano i Piemontesi dicendo che portarono via tutto. Essi fanno spargere altresì che Carlo Alberto ricevette duecento milioni per prezzo della capitolazione; ma in fatto di menzogne ne dicono tante, che omai ci persuadiamo di dover credere tutto il contrario.

I Croati all' incontro abbondano di denaro, frutto della saccheggiata Lombardia e dei ladronecci che commettono nelle case abbandonate dai Milanesi e convertite in loro caserma. Per darti un' idea de guasti che vi fanno ti dirò solo che in casa del marchese Rescalli stracciarono le tappezzerie di seta per farne dei *gilets*. Nei caffè non si vedono che Croati, e semplici soldati vi spendono talvolta fino a 20 o 30 lire.

In apparenza non vi sono rigori, ma la *disparizione* improvvisa di varie persone ha gettato lo spavento nelle famiglie. Si sa che furono arrestate, si sa che in castello durante la notte succedono frequenti fucilazioni, si sa che quattro furono pur fucilati l'altra *notte*; ma nessuno ardisce chiedere ulteriori schiarimenti e forse gli chiederebbe indarno. Siamo a tale che due amici incontrandosi per istrada osano appena restituirsi il saluto; il fermarsi a discorrere fra tre o quattro..... figurati! è delitto di attruppamento; è *delitto il solo rammentare le cinque giornate*. Tutta la città è innondata da spie che spargendo ovunque la diffidenza e il sospetto, avvelenano la vita fin tra le pareti domestiche ove si teme ognora di qualche paio di orecchie.

Sono cominciate le *visite domiciliari* sotto il pretesto di vedere se ci sono armi. Dalla casa della principessa Belgioioso furono portate via persino le armi antiche, così successe in altre; mi vien detto che anche l' armeria dell' Uboldi, forse la più bella che esista *in Italia*, *sia andata ad accrescere il museo* di preziose anticaglie di Radetzky che se n' è fatto un passionatissimo dilettante. Furono aperti i processi a vari, già incriminati per l' addietro, ed ora assenti: cattivo preludio contro altri che si trovano presenti *e che o vivono inquieti o si sottraggono* colla fuga. Accresce il terrore la fama, in parte vera, che gli austriaci vadano ammassando gran quantità di acqua ragia, allo scopo, si crede, di ardere Milano nel caso che non potessero tenerla; pensiero diabolico e *degno* di Radetzky, di Pachta e del governo di cui sono i feroci stromenti. Il fatto è che tutte le macchine per estinguere incendj, anco quelle che si trovavano presso case o stabilimenti privati, furono trasportate in castello, di modo che se per isventura *si attacca il fuoco a qualche* edifizio, non si ha che salvarsi, se si può, e goderne da lontano il lugubre spettacolo.

Se la guerra ripiglia sa Dio quel che succederà di Milano e di altre città, essendo impossibile che gli Austriaci, quando non abbiano 300,000 *uomini* possano nel medesimo tempo e contenere le indignate popolazioni e combattere il nemico ove sia guidato da migliori generali che non furono quelli di prima. Sta certo per lo meno che quanti sono atti all' armi, ammogliati e non ammogliati *saranno presi* per *forza*, per essere gli *uni* reggimentati coi Croati, e gli altri mandati in Germania. Questo timore, troppo bene fondato, congiunto alla sequela di tutto il resto, fa si che chi può, fugge, e minchione è chi torna.

Lo *spopolamento*, *la stagnazione* del Commercio e la *miseria* pubblica colpisce anche i nostri buoni padri: il governo austriaco non ha denari. Quanto fu trovato nelle casse, quanto fu trovato nella zecca, compresi gli argenti delle chiese, e dei privati che *saliva a molti milioni*, *fu già dilapidato*, e si crede che Radetzky e gli altri capi se lo siano spartito da buoni amici. Quindi per sopperire alle ingenti spese si ricorre alle contribuzioni forzate, tassando le case ricche di cinque, dieci, venti e più mila lire da versarsi fra *tanti giorni*; e vi *siano* o *non* vi *siano*, bisogna pagare, ma anche questa fonte è forza che inaridisca, molto più che fra i nostri signori pochi sono quelli che possiedono molto numerario, e che le riscossioni dei capitali dati a mutuo, o dei loro *interessi*, o *delle pigioni dei fittabili si* rendono sempre più difficili: anzi si teme che al prossimo San Michele e San Martino, ben pochi abbiano ad esser quelli che si troveranno in grado di pagare l' affitto delle case e dei fondi, lo che deve recare un dissesto generale. *Ma quando tutti saranno* poveri, quando non rimarrà che la terra, gli austriaci non potranno convertirla in danaro e portarla via.

Non credere però che essi manchino di partigiani, e contansi fra i primi le cortigiane che traggono guadagni facendo traffico di loro medesime coi Tedeschi e Croati. La signora Maria Calderara celebre per sue galanterie e pe' suoi amori col Pachta, è andata incontro al putrido suo amante spargendo fiori, ed egli la colma di grazie e di donativi e felice il raccomandato da quella baldracca! Anche l' ottuagenario Radetzky ha voluto ricompensare la fedeltà della sua Giovannina Meregalli, che lo fece già padre di tre o quattro putti. Giorni sono ei la sposò solennemente e la regalò di molte gioie rubate agli altri. Vi fu convito di nozze a cui assistettero gli ufficiali dello Stato Maggiore, e la banda militare andò ad allegrare gli sposi suonando liete sinfonie. A proposito di banda militare, mi dimenticavo di dirti che in alcune occasioni, ella si attentò di suonare in pubblico l' inno nazionale austriaco, ma il popolo, affrontando il pericolo, non potè astenersi dall' accompagnarlo a fischiate.

Tornando alla Calderara e alla Meregalli, le loro case erano il convegno di tutto lo spionaggio austriaco: il governo provvisorio lo sapeva, e non ne fece mai niente.

Fra i primi che presentarono i loro omaggi allo Schwartzenberg fu pure quel Caporali, già consigliere del tribunale criminale, poi fatto presidente del medesimo dal governo provvisorio, ed ora in benemerenza de' *fedeli* suoi servigi confermato dall' austriaco. Lo scostumato Oldini, che tagliava largo da repubblicano e che figurò molto nel luttuoso giorno 5 di agosto, è segretario di Pachta. Vedi ora chi erano gli attizzatori della plebe e donde venivano gli incentivi. L' avvocato Sopransi, cognato di Welden, già facente parte del comitato di pubblica sicurezza, e che l' Olivieri voleva far eleggere podestà di Milano, presiede alla commissione del prestito forzoso, ed ha per collega un certo Cartellieri, di cui non ti so dir altro se non che è un cattivo mobile.

Tra i partigiani dell'Austria vi erano quasi tutti i vecchi impiegati, ma ora cominciano a pentirsene. Moltissimi furon licenziati: quelli della contabilità e del censo lo sono tutti in corpo per la fine del corrente mese (di agosto) e quei due ufficii saranno trasportati a Verona. Ivi pure si trasporta il tribunale di appello, e quindi alcuni impiegati, fra i prescelti, devono recarsi colà; gli altri hanno il loro congedo. I pochi impiegati rimasti negli uffizii militari furono mandati gli uni a Mantova, gli altri in Ungheria. Furono pure destituiti quegli degli uffizii di posta e surrogati da Croati e Tedeschi

Entrando negli uffizi tu non vedi che di sì fatta genìa, e non odi che un barbaro e gutturale dialetto misto d'italiano, di veneziano, di tedesco, di croato, di carnialino, di tirolese che ti strazia l'orecchio. In generale costoro affettano una selvaggia cortesia, che mal dissimula il zoticume natìo, la ferocia dell'animo e l'odio inestinguibile che contro noi li divora e che proromperà sanguinario alla prima occasione. Costoro poi essendo ignorantissimi, pensa come vadano gli affari.

Eppure vi sono di quelli, invero pochissimi, i quali trovano che un tal governo non è fra i peggiori. Tra questi ti nominerò a loro vergogna il Ponti ed il Gavazzi, entrambi fatti opulenti l'uno col commercio de' cotoni, l'altro con quello della seta. Il Ponti a cui i milioni rigurgitano al di sopra de' capelli; e il Gavazzi ricchissimo egli pure, mercanti vili ed egoisti si mostrarono avarissimi inverso i bisogni della patria, e il governo provvisorio non ebbe il coraggio di stringer loro con una mano la gola, e far loro vomitare un po' dell' immenso denaro che adunano nei loro cofani. Ora se ne ridono, sfoggiano lusso, e si trattano allegramevte, insultando per tal guisa alla comune miseria. Ma spero che Radetzky si ricorderà di loro e farà le nostre vendette.

FRANCIA

PARIGI 1 *settembre*

Ieri La Marmora Inviato straordinario del Re di Sardegna pranzò dal Generale Cavaignac.

La risposta alla richiesta fatta da La Marmora del Generale Bugeaud, venne aggiornata fino al termine dell'armistizio.

— Se siamo ben informati si attende colla maggiore operosità a intervenire in Italia. Il Generale Cavaignac ebbe questa mattina col Generale Lamoricière una lunga conferenza per la formazione di un secondo esercito di 60,000 uomini nel caso in cui, come è probabile, il generale Oudinot dovesse entrare in Piemonte. È già stato trasmesso l' ordine alla 18 divisione militare di formare de' battaglioni di guerra e d'intimare a tutti gli ufficiali e soldati in congedo di ritornare sotto le bandiere. Questo provvedimento farà ascendere l'esercito francese a 560,000 uomini, da cui bisogna prelevarne 68,000 per l'esercito d'Africa. Ma siccome si stanno mobilizzando 300 battaglioni di Guardia Nazionale, l'effettivo delle forze francesi sarà veramente considerevole.

L'arsenale di Bourges ha dovuto spedire immediatamente a Grenoble tre milioni di cartuccie, 10,000 bombe, 10,000 obici, 25 mila palle ed un immenso parco d'artiglieria, tanto di cannoni da campagna che d'assedio. Si crede che le due prime divisioni dell' esercito sotto gli ordini del Generale Oudinot passeranno le Alpi al principio della prossima settimana e saranno esse immediatamente seguite dalle altre. Tutti questi corpi andrebbero ad accamparsi sul Ticino, pronti ad entrare in campagna il giorno in cui spira l'armistizio.

(*Standard*)

— Parrebbe stabilito che se l'Austria persistesse a rifiutare l'indipendenza della Lombardia, l'esercito delle Alpi varcherà la frontiera. La posizione del generale Cavaignac è tale che bisogna o che abbandoni la sua carica o che segua questa via. La cittadinanza è per la pace, ma i migliori amici del governo temono che una ritirata dopo la promessa d'intervento in un dato caso, non ponga gli ultra repubblicani in caso di sollevare la plebaglia, e non faccia nascere il malcontento nell'esercito.

La risposta dell'Austria all'offerta di mediazione non è che un sotterfugio per guadagnare del tempo affine di condurre il potere centrale dell'Alemagna a far causa comune con essa. Il governo francese vuole evitar ciò, e lo scopo della missione delle deputazioni degli stati Italiani, presso il generale Cavaignac, è d'impedire che Carlo Alberto possa trattare la pace coll'Austria senza il concorso dell'Inghilterra e della Francia. Queste deputazioni promettono una leva in massa degli Italiani in favore dei francesi. I delegati officiali non promettono tanto. Il Papa e il Gran Duca di Toscana vogliono trattare col governo Austriaco senza mediatori, ma questi sovrani sono del tutto senza forze nelle disposizioni attuali dei loro sudditi. Si osservano con sospetto.

(*Globe*)

MARSIGLIA 5 *settembre*

Ieri arrivarono in questa città dall'Africa due battaglioni con artiglieria i quali si uniranno agli altri battaglioni destinati ad essere imbarcati per Civitavecchia ed Ancona. (*Impartial*)

INGHILTERRA

LONDRA 1 *Settembre*

— Alle due pomeridiane era molto diffusa alla Borsa la voce che l' Austria ricusa positivamente le *condizioni* offerte. La notizia dell' invio di nuove forze francesi in Italia ha fatto ribassare i fondi pubblici.

L' Ambasciatore della Repubblica francese. M. G. De Beaumont, è stato accolto con particolare cortesia da S. M. la Regina che è venuta espressamente per quest' oggetto da Osborne-House. Quindi lord Palmreston lo ha presentato egli stesso a tutti i membri del Corpo Diplomatico nei modi e termini più lusinghieri.

— Da un lavoro di statistica relativo alle Case di Lavoro in Inghilterra, resulta che dalle medesime ricevono soccorso 2,200,000 individui; la sesta parte, circa, della popolazione. (*Corresp.*)

GERMANIA

VIENNA 30 *Agosto*

La popolazione di Vienna s' è per così dire scissa in 2 parti, in quella che tiene per gli operaj ed in quella della Guardia Nazionale. Nessuno può esprimere liberamente la sua opinione. Così non può durare. Si teme molto per questi giorni. Parecchie Guardie Nazionali son già state assalite e ferite di notte tempo dagli operaj.

BAVIERA 25 *agosto*

Un decreto del Re di Baviera *ordina ai funzionarj* tutti del Governo d'impedire come illegale la formazione di società democratiche per istabilire una repubblica. Sembra che parecchie di tali società esistano di già in differenti parti della Germania, con una associazione centrale, che ha ricusato di riconoscere l'autorità dell'Assemblea nazionale, ed ha inculcato la disubbidienza alle decisioni della medesima. Qualora adunque si formassero le mentovate società, il decreto suddetto ordina che siano immediatamente disciolte, e che i membri delle medesime siano perseguitati dalla Giustizia. *Allg. Zeit.*)

RUSSIA

L' Imperatore di Russia ha il primo fatto la domanda d' un ministro francese, e il signor Leflo non è partito per Pietroburgo che dopo questa comunicazione. La Repubblica Francese vi fu officialmente riconosciuta il 19 di questo mese. Il carattere del generale Cavaignac v' è certamente per molto in questo ammansimento del monarca del Nord; ma i calcoli della diplomazia vi sono anche per qualche cosa, ed ecco qui le basi del mercato. L' Imperatore propone di stabilire un regno indipendente di Lombardia col dare la corona di ferro al duca di Leuchtemberg. È il pronipote di Beauharnais, un parente di Napoleone, e come tale, il genero del Czar debb' essere caro all' illustre spada che comanda in Francia. Ciò ricorderebbe la proposizione fatta a Carlo X: a voi il Reno, a noi Costantinopoli. L' Alemagna si troverà presa fra due fuochi, e quanto alla Polonia, non sarebbe più il caso di parlarne.

— Il *Moniteur du Soir* dice: — ,, Sappiamo di certo che l' Imperatore ha scritto a Cavaignac, o ha dato ordine che gli si scriva direttamente, per esprimergli la simpatia, che la fermezza del governo della repubblica; in mezzo a tanti pericoli, gli avea inspirata. L' imperatore protesta caldamente contro qualsiasi supposizione che egli nutra sentimenti sfavorevoli alla repubblica Francese. Queste manifestazioni a cui lo Czar non avea abituato il governo di Luigi Filippo, ci sono una sicura guarentigia che la Russia starà neutrale, ove si rompa a guerra coll' Austria ed anche colla Germania.

Così si confuta quella voce che la Russia avrebbe sostenuta l' Austria, se la Francia avesse appreso a difendere la causa dell' indipendenza Italiana.

— Leggiamo nel *Constituzionnel* del 4 settembre: In seguito d' una grande rivista passata a Pietroburgo dall' imperatore Nicolò, egli notificò che inviava il gran cordone di S. Giorgio al marescallo Radetzky.

NOTIZIE DELLA SERA

Lettere venute da Francia col battello di posta recano che le disposizioni date dal Governo rapporto all'intervento in Italia rimangono le stesse. Molte truppe sono imbarcate a Marsiglia aspettando gli ordini per la partenza.

Lettere e giornali di Genova pervenutici per via straordinaria ci assicurano che l'Austria ha accettato la *mediazione Anglo-francese*.

La flotta francese a quest' ora deve stare nelle acque dell' adriatico: la sua presenza basta per ajutare Venezia:

Il Palermo giunto da Sicilia a Livorno reca notizie di Messina. Se si conferma quanto si è saputo per suo mezzo la bella Messina il giojello d' Italia non sarebbe che un' *mucchio* di rovine. La vendetta *borbonica* avrebbe ottenuto colà il più sanguinoso come il più celebre de' suoi trionfi regii. Ma la vendetta sarebbe costata assai cara ai satelliti di tanta tirannia: raccontasi che i Messinesi vista l' impossibilità di poter resistere più a lungo a mille bocche di fuoco che vomitavano la distruzione e la morte si ritirarono tutti nei monti vicini.

I regii *entrarono trionfanti in città e si diedero* subito al saccheggio: all'improvviso però furono assaliti dai Messinesi che tornarono alla lotta con disperato furore. Non fu battaglia ma macello dei napolitani: non vogliamo recare i dettagli di tanta strage perchè potrebbe sembrare esagerazione. Aspettiamo altre notizie, e se i fatti sono quali si raccontano non vi sarà nella umana favella *maledizione* che possa *esprimere* l'*orrore contro* chi fu causa di tanta strage fraterna, come non vi saranno parole che possano esprimere le lodi dovute all' indomito coraggio dei Siciliani. Pochi fatti simili racconterebbe la storia: e per onore dell'umanità vogliamo sperare che sarà l'ultimo sperimento fatto in Italia da una stupida barbarie.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — *In Messina al Gabinetto Letterario.* — *In Palermo dal Sig. Boeuf.* — *In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue* Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO *giornale completo.* — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA *mezzo foglio.* = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

L' ULTIMO GIORNO DI MESSINA

O voi fra gl'Italiani che non sapete come si combatte per la patria! Messina non è più che un orrendo sepolcro, e guizzano ancora fra le sue insanguinate reliquie le fiamme divoratrici. Oh sublimi e sante ruine! quando le flotte Brittanniche e le Francesi veleggeranno poco lungi da voi oh! dicano, perdio, se l'Italia è degna di essere oppressa! voi siate testimonio spaventevole di quanto possa l'amore dell' indipendenza! e a voi vengano come ad un' ara i popoli italiani per sentire nell'anima quanto si può da chi vuole, e veramente vuole.

Se gli oppressori dei popoli non trovassero sul loro cammino che resistenze, e poi sangue, e poi fuoco, e poi tombe, fuggirebbero atterriti, imprecando all' ora che sperarono di vincere.

Messina fulminata dalla fortezza e dalle navi Napoletane avrebbe potuto cedere senza vergogna militare; Messina però non combatteva per l' onor militare: Messina combatteva per la indipendenza della Sicilia, dunque doveva distruggere le sue case, le sue mura, tutto. Nè tu, Generale Filangeri, potrai più scrivere a Ferdinando - *Messina è rientrata sotto il suo legitimo Governo* - nò; devi scrivere, - *Messina non può essere conquistata, perchè Messina non è più* - Messina sta ora nei petti dei Messinesi ch' emigrarono per aspettarti dove fra le tue truppe e loro non stieno le muraglie, e le flotte; dove il coraggio, e la coscienza del dritto combatteranno con loro e la memoria della cara patria distrutta, mentre tu non altro potrai dire a' tuoi Soldati „ *O avanzo del 15 Maggio, ecco altri fratelli, renditi degno della tua fama, e del nome del Rè* - Messina ti risponderà ancora cento volte colle carabine dei suoi figli.

Lode a voi, Messinesi! voi avete un dritto alla gratitudine d' Italia tutta, poichè l'Europa addimandava come l' Italia potesse vantarsi degna di libertà, mentre aveva tali truppe borboniche le quali in brutalità sopravanzavano i Cosacchi del Don; voi rispondeste, che l' Italia ha tanta pure virtù di sacrifizio, e tanto coraggio quanto bastò a far gloriose le più vetuste Nazioni del mondo.

Addio, bella, sfortunata, e generosa Messina. Tu risorgerai più lieta ed altera perchè sarai rifabricata dalle mani pure, e pietose di popoli liberi.

CESARE AGOSTINI

ONORE A MESSINA

Messina non è più! Dopo quattro giorni di un orribile guerra, ella ha prescelto di esser distrutta, piuttosto che scendere a patti. La città era vuota ed il fuoco ed il ferro aprivano la strada al saccheggio. I regi irrompevano da ogni parte e con gli ultimi sforzi la popolazione armata pugnava, quando lo scoppio dell'incendio compì la rovina dell'eroica città e tutti uccise i soldati. Anche i soldati che da Messina si dirigevano a Milazzo *sono stati distrutti*. Nuova Missolungi, Messina è caduta, ma tutta Sicilia si appresta a una memoranda vendetta.

SICILIANI!

Messina ha mantenuto il suo terribile e sublime giuramento di seppellirsi sotto le sue ruine, anzichè cedere al tiranno; e già l'incendio, le palle e le bombe han pressocchè disfatta la *Varsavia*, e la *Missolungi* Siciliana, ed il piede delle vandaliche e codarde schiere del Borbone ha profanate le sacre macerie dell'eroica Città. I vili e feroci satelliti di Ferdinando per quattro giorni sono stati sempre battuti e ricacciati in fuga con grave loro perdita; ma quattro giorni, nei quali pioveva dalla Cittadella, dal Salvatore, e da molti legni da guerra un diluvio di palle, di bombe, di granate, di razzi, son bastati a distruggere ad incenerire Messina, sì chè tutte le nostre forze malgrado la vittoria *furono costrette* abbandonare la città. I barbari e codardi non potendo vincere una città invincibile l' han convertita in un mucchio di fumanti ruine!

Dopo questo fatto terribile è dovere del Governo, interprete de'sentimenti del Popolo, di alzare un grido, il quale troverà eco in tutta la Sicilia: *Vendetta! Vendetta!*

Tutto il Popolo si levi in massa; ciascun uomo atto alle armi accorra ove lo chiama il suo dovere. Abitatori delle marine adunatevi tutti in quei punti che a voi indichi il Governo: abitatori dei monti scendete a torrenti dalle alpestri vostre dimore: Siciliani tutti accorrete a vendicare i vostri fratelli, a tuffare e rituffare le vostre mani nel sangue di questi vandali del secolo decimo nono. Non è più la guerra generosa ed umana, che noi combattemmo in gennaro e febbraro: Ferdinando la volle guerra di sterminio, e tal sia.

Sicilia tutta è pronta ad imitare Messina; ma in nessuna parte di Sicilia v'è una Cittadella come in Messina; in nessuna parte è possibile a'vili chiusi dentro inespugnabili muraglie disfare ed incenerire una città! uomo contr' uomo dieci di noi valgono quanto cento nemici, e cento quanto diecimila!

Guerra adunque e guerra di esterminio co' Borboni! Messina! Messina! sia il nostro grido di battaglia, e rammentando che *quella città eroica, ed il cui nome rimarrà* eterno nella storia, si lasciò distruggere ed incenerire senza giammai piegarsi a patti, senza voler giammai transiggere col nemico, il nostro coraggio, come quello dei Messinesi diverrà furore.

Siciliani! Messina si è mostrata degna di Sicilia tutta, e si è sacrificata vittima volontaria e santa per noi: sia or Sicilia degna di Messina; imiti *quello eroismo divino* quell' abnegazione senza esempio, e la nostra vittoria è certa, e Messina sarà vendicata.

Noi tutti accoglieremo nelle nostre case, sotto il nostro tetto i prodi figli di quella città che non ha potuto esser vinta, divideremo con essi il nostro pane; e quando la gran vendetta ed il gran riscatto saran compiuti, colle nostre mani riedificheremo Messina, e la farem sorgere più bella e più grande dalle sue ruine.

Ordinamento Militare

Il Governo ordina immediatamente la formazione di 7 Campi — A Milazzo - Taormina - Catania - Siracusa - Gisgenti - Trapani - Palermo.

Tutte le forze armate saranno divise in Guardie Nazionali. Truppa regolare, Compagnie d'armi, Squadre volontarie, Squadre pagate, sotto il Comando dei primi militari dell'Isola.

Palermo 8 Settembre 1848.

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia
RUGGIERO SETTIMO

Il Ministro degli affari Esteri e del Commercio
MARCHESE DI TORREARSA

Il Ministro di Guerra e Marina
GIUSEPPE PATERNO'

Il Ministro delle Finanze
FILIPPO CORDOVA

Il Ministro del Culto e della Giustizia
EMMANUELE VIOLA

Il Ministro dell'Interno e della sicurezza Pubblica
VITO D'ONDES REGGIO

Il Ministro dell'Istruzione pubblica e dei Lavori pubblici
GIUSEPPE LA FARINA

MISTERI DIPLOMATICI

Nell' attuale governo repubblicano francese evvi un pregio proprio delle repubbliche le quali sentono la loro forza e non tendono a cangiarsi in tirannia, ed è la publicità dei loro atti, e la franca manifestazione della loro politica. Vi è stata sempre in questo una differenza grandissima fra le repubbliche e le monarchie. E per tacere delle antiche repubbliche si guardi a tempi nostri la Svizzera e il governo degli Stati Uniti.

Un discorso del Presidente all' apertura dell' assemblea Legislativa, una nota diplomatica vi palesano tutto il segreto della loro politica interna ed estera: il mondo è certo che le risoluzioni prese da quelle nazioni saranno eseguite, che se dichiarano guerra la guerra sarà fatta, se vi offrono un' alleanza potete contare sulla loro parola, se proclamano un principio quello sarà rispettato. Al contrario le monarchie hanno amato ed amano ancora di avvilupparsi nei misteri diplomatici; il loro grandissimo studio è di non far penetrare i loro progetti, i loro principj, le loro alleanze, le loro inimicizie: quindi il loro linguaggio non corrisponde mai o quasi mai ai loro pensieri, i fatti sono contrarii alle promesse, sicchè si trovano sempre circondate da sospetti, e sono costrette a temere inganni e frodi continuamente dalle altre corti.

Questo sistema basato sulla menzogna era forse necessario, era scusabile quando regnava il despotismo in tutta la sua possanza; vi era bisogno allora d' ingannere i popoli per incatenarli con maggior sicurezza e siccome il primo sostegno della tirannide è la mala fede non fa meraviglia quindi se i despoti misurando dal loro l'animo altrui fossero costretti a diffidare perennemente. Chi poteva credere alle parole degli antichi re di Francia, degl' imperatori di Germania, e di tanti Duchi, e Baroni pieni di vizi, e rotti ad ogni crudeltà e liberi dal timore d' ogni legge umana e divina? Nacque allora un' arte a cui con iniqua profanazione si diede il nome di scienza diplomatica; ridotta a principj essa formò un codice che si mantiene ancora in uso nelle corti europee con immenso danno delle monarchie.

E' stoltezza infatti il supporre che in questo secolo in cui tutta la classe pensante della società s' interessa della politica, in cui regna dapertutto e libertà di stampa e libertà di Tribuna, una menzogna diplomatica non sia scoperta, e messa al publico. Dal che quanto discredito ne arrivi al principio monarchico ognuno può facilmente persuadersene. Nata infatti una volta la diffidenza fra il popolo e la corte, non si crederà ad essa anche quando le sue promesse dirette al pubblico bene saranno sincere, e la nazione, non credendo di essersi mai abbastanza guarantita contro gl' inganni, domanderà continuamente nuove franchigie e si aprirà così la strada alle rivolte. Similmente nelle relazioni estere la nazione o che sia tenuta nell' oscurità di quanto si opera dalla sua corte o che sospetti le rivelazioni essere false, vive in una continua agitazione perchè le si toglie il mezzo di conoscere gli amici ed i nemici e non sapendo con certezza se si vuole la pace o la guerra mentre manca di quella quiete ch' è necessaria allo sviluppo del commercio e dell' industria non si prepara alle armi con quell' energia che sola può salvare le nazioni in momenti di crisi. E per appoggiare questa verità ai fatti porteremo innanzi la Francia e l'Italia.

Dopo la ultima rivoluzione degli operaj in Francia gli uomini chiamati al potere volendo consolidare con le opere il principio republicano abbracciarono il sistema di palesare con franchezza e senza reticenza le massime di governo che volevano adottare tanto negli affari interni quanto per ciò che riguarda la politica estera. Questa lealtà di animo non ismentita finora da alcun fatto ha fruttato ad essi una fiducia tale della nazione che malgrado molte leggi eccezionali, malgrado anche la sospensione di molte libertà la nazione ha sofferto da essi quello che non avrebbe sofferto in pace dalle monarchie, come stato di assedio, sospensione dei giornali, migliaja e migliaja di condanne alla deportazione, e rigori di ogni sorta: ma la nazione era persuasa che i suoi capi agivano così per salvare la patria, tanto la loro politica era franca e leale.

E così quando si trattò della questione italiana si guardi al linguaggio di quei republicani e si troverà sempre egualmente fermo ed energico: *o la mediazione, o la guerra.* Che ne avvenne? La nazione francese si preparò con gioja alla guerra non calcolando pericoli non misurando le sue forze perchè era persuasa che vi entrava l'onore e la dignità della patria, e l'Austria suo malgrado dovette accettare la mediazione e dovrà venire a patti onorevoli perchè sa che i republicani non transigono facilmente e non vendono la loro parola come i diplomatici delle monarchie.

Ora se si pone a confronto con la politica francese la diplomazia delle corti italiane quanta differenza nel sistema, quanta diversità nei risultati!

La diplomazia delle nostre corti sempre misteriosa ed equivoca sfugge la luce, e più si nasconde agli occhi del popolo più si crede abile e degna di lode. Da due cagioni nasce questo amore per il mistero. Spesso deriva dalla conoscenza nei così detti diplomatici della propria ignoranza e inettitudine per cui torna ad essi il conto di nascondersi: più frequentemente nasce dalla certezza d'incontrare dissaprovazione e biasimo se si mettessero in luce gl' inganni coi quali tradiscono gl'interessi della patria. Ma sia per l'una o per l'altra cagione egli è certo che tutto è mistero. Chi conosce il vero pensiero delle nostre corti sulle costituzioni che oggi ci reggono? Chi conosce a qual grado arrivi il loro amore o il loro odio per esse? Evvi chi possa dire quali sieno i principj adottati per assicurare un avvenire tranquillo, per impedire il malcontento dei popoli, per dare un assesto finale alle forme di governo? Sono legati fra loro i nostri Principi o sono nemici? Chi lo sà? Vogliono essi davvero l' indipendenza italiana, o per indipendenza intendono solo la libertà per ogni corte di agire come meglio le aggrada?

Sono in pace o in guerra con l'Austria? Amano o no l' intervento francese? I gravi diplomatici di Torino hanno trattato la pace con l' Austria da per loro o aspettono la mediazione anglo-francese? Trattano i loro interessi particolari o quelli di tutta l' Italia? Qual'è il principio che regola la loro condotta? Qual'è la morale delle loro azioni? Quali sono le loro alleanze? Ritornerebbero veramente a combattere se non sono accettate condizioni onorevoli o continuano a giuocare una commedia di derisione e d' inganno?

Qual meraviglia se in tanta incertezza, in mezzo a tanti sospetti i popoli diffidano di tutti, e vivono in una continua agitazione febrile, e minacciano ad ogni istante d'insorgere? Perchè non si siegue finalmente una politica aperta e leale, degna del secolo in cui viviamo, degna di questo popolo dotato largamente di senno e di virtù?

Fra le corti italiane la romana si è distinta sempre per misteri diplomatici. La più acuta intelligenza del mondo si perderebbe se tutti volesse penetrare i secreti della sua diplomazia: senonchè sarebbe oggi fatica perduta, perchè basta lo aspettare un qualche giorno, ed un'attenta analisi dei fatti renderà aperto e chiaro quello che si è voluto te-

ner celato con tanta cura. Dovrebbe adunque avvedersi la nostra diplomazia perdere essa il frutto che si aspettava dal suo tenebroso operare, e invece di alcun vantaggio ricavarne immenso danno per il discredito in cui cade nella pubblica opinione, la quale dopo essersi accorta più volte che fu delusa finisce col perdere ogni fiducia e colla fiducia il rispetto.

Ma per immensa sventura non v'è speranza che si cangi costume: a all' ora in cui parliamo si sta invece componendo un ministero di cui sarà anima e mente un uomo che acquistò celebrità in quell'arte che dicemmo chiamarsi scienza diplomatica. L' acquisto di questo genio sembra un tesoro alla nostra corte, senza considerare che quel genio sviluppato alla scuola de' Guizot e dei Metternich si mostrò sempre fido seguace e gran sostenitore di quelle massime che fecero cadere due dinastie in Francia, e rendono oggi precaria ed incerta la forza e la stabilità di molti troni in Europa.

Racchiudersi entro un dignitoso silenzio, agire nelle ombre, stringersi in lega con tutti i sostenitori del puro dispotismo, contentare i popoli con le parole, tradirli coi fatti, distruggere le basi di ogni libertà facendo sembianza di amarla teneramente, corrompere le diverse classi sociali, comprare tutti gli uomini vendibili ecco alcuni fra i principj del loro codice diplomatico.

Ma fabbricano costoro sull' arena, e sono uomini che spogliati della loro aria grave e misteriosa divengono pigmei. Due linee di stampa libera bastano a smascherarli, un soffio di tempesta popolare gli abbatte.

LA QUESTIONE ITALIANA
E LA FRANCIA

D' accanto all' *Egoismo Governativo* che scaturito dal trattato di Vienna era giunto ad organizzare un sistema d' oppressione sui popoli d' Europa il desiderio dell' emancipazione grandeggiava di giorno in giorno fra i popoli stessi, ai quali non mancava per erompere e vincere fuorchè quello che rendeva forti i governi, cioè un' organismo, e un centro di potere intorno del quale si annodassero le sparse opinioni; Imperocchè questo hanno sempre di vantaggio sui popoli i Governi, il centro d' azione, che i popoli o mai o difficilmente giungono a costituire.

In Italia apparve il novissimo spettacolo di un'avvicinamento delle due tendenze popolare e governativa, che fino a qualche anno indietro avevano proceduto nemiche. Ma i fatti d' Italia non potevano decidere per tutta Europa il trionfo della libertà sull' egoismo Governativo, poichè l' intera fusione delle due tendenze non si sarebbe potuto operare che lentamente, nè senza altri pericoli, massimamente finchè in Italia avesse dominato l' austria; i fatti d' Italia potevano però disporre e preparare, e crediamo che questo bene lo abbiano fatto.

Sorse la Repubblica in Francia; ed ecco subitamente modificate le condizioni dei Popoli, e dei Governi; ecco i Governi destituiti della smisurata alleanza della Politica di Luigi Filippo, vulnerati profondamente i trattati, rotto il prestigio del tradizionalismo politico; ecco i Popoli aspiranti libertà volgere attenzione e simpatia sulla Francia, Nazione il cui genio e la cui istoria sono garanti di propagazione e di espansione politica.

Ma che! il Programma primitivo della Repubblica rassicurava tutti i Governi d' Europa dal timore di una *propagazione* armata! questo atto fu argomento di ammirazione e di dispetto fra i liberali di Francia e delle altre nazioni. In un tempo però in cui l' amore dei principii si communica con una potenza e rapidità incredibile, i cui Governi erano e sono positivamente inabili a frenare, era forse necessità d' importare il liberalismo sulla punta delle bajonette? d' altra parte era a considerarsi, che se la Francia avesse fatto promessa di un' armata propagazione di Liberalismo, i Governi avrebbero colto il destro di destare le suscettibilità Nazionali dei loro popoli, e sotto nome di patria indipendenza organizzare un' opposizione rinnovando le menzogne della Santa alleanza, rinnovando gl' inganni con cui sotto nome di Nazionalità, e d' indipendenza condussero i popoli a combattere contro Napoleone per poi non altro ridar loro, che il dolcissimo dono delle antiche dinastie. E dove avrebbe potuto trovare un'alleanza *forte*, e *rispettabile*? Che se all' impeto della prima Republica tutte le potenze d' Europa dovettero cedere, era pure da riflettersi che minacciata nella esistenza la Francia fece tacere tutti i partiti per piombare formidabile e compatta alle frontiere; oggi che i partiti sono tanto più terribili perchè meno feroci ma più calcolatori, avrebbe potuto rassicurarsi la Francia sulla *quieto interna mentre* i suoi eserciti si fossero spinti in lotta contro tutti i Governi d' Europa?

Il Programma primitivo della Repubblica invece operò, che le tendenze liberali si potessero svolgere fortemente fra i popoli, e ne diedero esempio Berlino e Vienna, e nello stesso tempo tolse ai Governi il pretesto della reazione. In nome di che avrebbero potuto i Governi d'Europa *intimar* guerra alla Francia la quale dichiarava non voler mettersi in guerra con nessuno? le tenerezze dinastiche, e le auguste parentele sono rimaste idee sbiadite, spossate, infeconde, sono rimaste solo a rammentare un epoca d' imbecilità nei popoli, epoca la quale tramontò per non più rialzarsi.

I Governi pare che comprendessero la falsa posizione in cui venivano per la condotta della Repubblica Francese, e avrebbero forse meglio desiderata una guerra in cui tentare le sorti dell' assolutismo, anzichè accettare uno stato di terribilissima pace che rialzava le pretese dei popoli, e li lasciava senza speranza incontro all' invasione pacifica ma vittoriosa delle idee. Sarebbe uno studio degno di arguta intelligenza, lo investigare come i Governi abbiano cercato trarsi d' impaccio, o attenuare almeno la gravità delle proprie condizioni.

La Germania sentì il riverbero della Repubblica Francese. Che fecero i popoli tedeschi? vollero libertà e Nazionalità: Come risposero i Governi tedeschi? I Governi tedeschi compresero che a negare correvano rischio di perder se stessi, e concedettero di libertà e di nazionalità quanto non potesse comprometterli. I popoli volevano libertà, e Nazionalità con una Dieta Democratica centrale? ed i Governi consentono in una Dieta, ma tale, ove la libertà non possa mai tornare in danno dei Governi, ma tale ove la Nazionalità sia veramente un concorso solidale di forze Germaniche per sostenersi tutti e ciascuno e contro i rivolgimenti interni, e contro i pericoli esterni, e cominciarono a manomettere le intenzioni dei Popoli col preporre alla Dieta un Principe di casa d' Austria, con grandi poteri, ed irresponsibile. Così i Governi Germanici credono avere contentato il liberalismo, ed essersi fortificati abbastanza in caso di conflagrazione, di essersi insomma premuniti contro la guerra delle idee, e contro la guerra dell' armi.

Questa nuova combinazione di cose ha modificati i rapporti tra la Germania e la Francia in quantochè in Germania non sono più i Popoli che rappresentano le idee liberali, ma sovrastanno i Governi, che han costituito un sistema in cui le idee si trovano larvate e mentite. Quindi un' alleanza sincera e fraterna fra la nazione Francese e la Dieta Germanica non sembra sperabile e molto meno per l' orgogliose pretenzioni dei Tedeschi i quali vorebbero germanizzare mezza Europa E' osservato, che la Germania non si ricusa dal far propria la causa dell' Austria in Italia per allargare le sue frontiere e possedere il littorale Adriatico, al quale volendo aggiungere quello dei Ducati al Nord, aspira alla possibilità di addivenire anche Potenza marittima sfidando arditamente gl' interessi di tutte le Potenze marittime del settentrione, e le gelosie Inglesi. L' esito della prima guerra italiana ha inebriato di speranze la Germania; ed allora si è visto come l' Austria offrendo alla Germania le frontiere al Mincio e il golfo di Venezia cercasse in cambio di chiamare tutta la Germania a far causa comune. Ed è ciò appunto che dovette consigliare il rifiuto della mediazione Franco-Inglese nella questione italiana, e destar quindi le apprensioni della Francia fino al punto di prepararsi sul serio a un'intervento armato.

Ma quando l' Austria (sotto il cui nome, per le allegate ragioni; comprendiamo gl' interessi Germanici) ha veduto che la Francia non soffriva il rifiuto, e si disponeva a difender l' Italia ha cambiato, come prevedevamo, linguaggio, e si offre pronta ad accettare la mediazione. A questo pentimento hanno influito, forse insieme, più cagioni. Se è vero, che la Russia, abbastanza indisposta contro l' arroganza tedesca, abbia manifestato adesione alla Francia; se è vero che la *manifattura* della Dieta Germanica è ben lungi dall' avere fratto in inganno i popoli, e consolidata del loro concorso la potenza dei Governi Tedeschi, e che nei popoli si agiti invece la fiamma di una libertà più verace, non dobbiamo meravigliarci che l'Austria discenda volentieri agli accordi.

Ciò che però viene ad infonderci speranza di bene è la necessità in cui si trova la Francia di formarsi un'Alleata opportuna, e fedele, e che tale non può creder tuttora la Germania, per la preponderanza che vi esercita l' *egoismo governativo*. L'Austria rimanendo in Italia, la Francia deve temere della forza immensa che per l' Austria e coll' Austria acquisterebbe la Germania, e però è luogo a sperare che prima condizione di pace debba essere l' indipendenza vera ed effettiva della Nazione Italiana. La Confederazione italiana diverrebbe la migliore alleata che sperar possa la Francia.

Ma più che ad altri appartiene all'Italia mantenersi in tale atteggiamento che renda inammissibile qualunque condizione che offenda la sua indipendenza; bisogna mantenere la nostra questione come questione di guerra o di pace generale, e per tal guisa avremo la certezza che la mediazione non ci lascerà malcontenti.

A ciò fare è necessità dare all' Italia un centro di azione politica che la rappresenti, e profittare dei giorni che rimangono per costituire la lega e Dieta Nazionale affinchè le altre potenze sappiano che si tratta non di frazioni politiche ma di una vera e grande Nazione la quale ha un potere centrale che accetti o rifiuti le condizioni in nome di tutti gl' Italiani; È necessità procedere vieppiù caldamente nell' armamento e nei preparativi a una seconda guerra per l' eventualità che la mediazione non potesse concludere un patto soddisfacente. Questo atteggiamento militare farà che in una pace resti sempre illeso l' onore della nazione, che l' indipendenza non rassembri un dono che fa sempre arrossire chi lo riceve. La degradazione morale in un atto politico che sarebbe indelebile nella nostra istoria darebbe presto o tardi infauste conseguenze, perocchè sono i grandi atti politici che formano la prima educazione civile d' un popolo. Inoltre l' atteggiamento militare farà non solo più pensosa l' Austria, ma renderà più onorevole alla Francia la mediazione, e più coraggiose le condizioni di questa. Finalmente se l' Austria accettando la mediazione non ad altro tendesse che a guadagnare tempo ed alleanze, se stà ne' decreti di Dio che una guerra generale torni ad insanguinare l' Europa, occorre che la causa della libertà trovi l' Italia al rango che le conviene ed in punto di marciare accanto alle Legioni Francesi. Nè qui scorderemo Venezia. Venezia è tal città che da noi soccorsa e difesa rimarrà inespugnabile. Inespugnata Venezia, la mediazione non potrà mai essere con altra condizione, che della indipendenza Nazionale.

Faremo osservare finalmente ai Governi Italiani; che la mediazione Anglo-Francese riassumendo l' intera questione dell' indipendenza lascia intatta la questione delle forme politiche d' Italia, e include indirettamente la sussistenza di tutti i Governi italiani. Ciò semplicizza la loro situazione rispettiva; e promette sollecita la restituzione della quiete generale. Accettino i nostri Governi con onore e con virtù la buona ventura; soddisfino i desiderj del popolo italiano; dispieghino tutte le loro forze militari di cui è capace la Nazione, vengano d' accordo coi Popoli alla formazione d' un potere centrale che li rappresenti nel dritto internazionale, ed operino a tempo e compiutamente la fusione delle tendenze popolare e Governativa.

CESARE AGOSTINI

Il nostro ministero moribondo ha voluto dar segni di vita. Dietro ordine del Ministro delle Finanze l'Assessore di Polizia in nome del Ministro Assente ha proibito l' esportazione del numerario. Un altro decreto del Ministro delle Finanze ordina la formazione di nuove serie di boni del Tesoro di 3 di 2 e di 1 Scudo, e la emissione di una nuova moneta di rame di due baiocchi. Espedienti son questi di poco o niun valore per riparare la mancanza del danaro in piazza, e forse anche nocivi al commercio. La vera cagione della crisi presente è la mancanza di fiducia nel presente sistema. Ci sia d' esempio la Francia; subito dopo la rivoluzione disparve il danaro, come per incanto, si arrestò il commercio e mancò ogni industria. Oggi un governo forte, nazionale e deciso a sostenere ad ogni costo la Repubblica ha riacquistato la fiducia perduta, e nella piazza di Parigi torna a comparire in abbondanza il danaro segno precursore del benessere di uno Stato.

NOTIZIE

BOLOGNA 9 *Settembre*

Spira oggi la capitolazione, la Francia scende fra noi. Qual esercito abbiamo noi per prendere il campo come era stato detto? Dei trentasei mila uomini votati dalle Camere e approvati dal Principe quanti ne stanno nel paese nostro? Ma i Tedeschi rifanno ponti sul Po, ma tutto si abbuia e l' avvenire minaccia. I Ministri nostri a che pensano? E come non si scuotono in sì grave situazione?

Ei fu già detto, ed è vero troppo, che quel giorno in cui un *governo* lasciava un decreto *inadempito* egli scapitava di tanto nel concetto dei suoi popoli che poteva dirsi avesse cessato di governare. Noi di decreti noi abbiamo una serie, ma non un solo finora venne portato in atti. Per tutti quelli che all' esercito non si riferivano, pazienza! le cose si a lungo tollerate potevano continuarsi a tollerare; ma al momento della guerra, al momento di nuove invasioni, trovarci oggi come eravamo il giorno dopo il fatto di Vicenza, questo è inescusabile, e mostra un' imperizia della quale non pur l' antica corte romana aveva mai dato esempio.

I Ministri faccian senno e pensino che altra alternativa non hanno che la guerra esterna o i commovimenti interiori. Scelgano fra i due mali il minore e vedranno a colpo d' occhio che è la guerra; allestiscano l' esercito promesso e impongano che si guarnisca di nuovo la linea del Po. La venuta dei Francesi scioglierà poi tutti i fascini e il paese forte dell' armi sue potrà prendere consistenza. Ora il caos continua, gli elementi cozzano ancor tutti fra di loro; i ministri riflettano una volta a questa situazione e agiscano come comanda loro un dovere sacro e imperioso.

(*Dieta Italiana*)

FERRARA 9 *settembre*

Il celebre Professor Montanelli martire delle palle Austriache fra gli eroi toscani di Montanara e Curtatone, creduto morto mentrè cadeva ferito sul campo, e restava prigioniero in mano all' inimico; oggi è fra noi, ospite in casa dell' ottimo nostro concittadino Dottor Carlo Grillenzoni. Soggetto della pubblica ammirazione, ciascuno gli presta venerazione quando passeggia le ampie strade della città, bello della persona, ma patito e sofferente ancora per la conseguenza della ferita, col braccio sinistro al collo. Una schiera di gioventù eletta ferrarese si recò sotto le finestre della casa Grillenzoni facendo omaggio al professore Montanelli di evviva e di applausi.

Si affacciava il professore al balcone, e per due volte parlava ai ferraresi, colla dolcezza di linguaggio *del bel paese dove l'Arno scorre*, e coi sentimenti del vero patriotta. La commozione gl' impediva dapprima la prontezza della parola, ma quando toccò la sventura della Lombardia e del Veneto cadute nuovamente, meno Venezia, per sequela di errori e di ambizione pretensioni sotto il giogo dello *straniero*; allora s' infiammava di patrio fuoco, e la causa d' Italia non diceva perduta, se i popoli Italiani fatti esperti dagli ultimi falli, sorgeranno nuovamente a difenderla senza dar tregua alla tirannia, e dimostrando come i singoli Stati italiani non potranno mai dirsi liberi se l' Italia intiera non sarà unita, indipendente, e libera.

(*Gazz. di Ferrara*)

NOTIZIE DI SICILIA
DISPACCIO TELEGRAFICO

Signore

La spedizione del re di Napoli finalmente si avverò. Il giorno 3 corrente le truppe napoletane con degli Svizzeri alla testa effettuarono il loro primo sbarco sulla costa Margrossa, sotto la protezione della Cittadella di Messina, e dopo di aver guadagnato del terreno ed inoltratesi per la via che fiancheggia la città, vennero dai nostri giova-

ai soldati respinti alla bajonetta e ricacciati alle navi con gravissima perdita.

Da quel giorno lo sterminio più crudele afflisse la sventurata Messina. Quanto la più efferata crudeltà ha saputo inventare è stato messo in opera. La Cittadella non tirò più sulle nostre batterie; ma vomitò la distruzione e l'incendio sulla Città. I Messinesi però, quel popolo Eroico che da 8 mesi regge alle bombe ed alla crudeltà di re Ferdinando, non ismentirono il loro sublime giuramento. Per quattro volte respinsero i regii nella Cittadella; per due giorni sostennero il forte dei Napolitani e degli Svizzeri sbarcati sulla spiaggia detta la Lontessa; e solo cedettero ieri (7) ritirandosi e lasciando non la bella Messina, non la seconda Città della Sicilia, ma un mucchio di maccerie dominate dall'incendio e dalla devastazione.

Nel momento in cui scrivo il telegrafo ci avvisa che le truppe Napoletane, che questa mane tentavano di avanzarsi verso Milazzo, sono state battute e obbligate a rifuggiarsi in Messina.

Qual sia la rabbia d'ogni Siciliano non è a dirsi; e da questo primo fatto si ha finalmente la prova di quanto abbiamo assicurato sin da principio, cioè, che noi combatteremo sino agli estremi, che tra noi e Ferdinando non vi possono esser patti; e che la Sicilia vedrà bruciate ad una ad una le sue città pria di cedere alla dinastia che abborrisce. Lo spirito pubblico è quale noi sempre lo abbiamo giudicato, ed il popolo comincia a levarsi in massa per ricacciare in Calabria l'estraneo invasore. Iddio protegge la buona causa.

Palermo 8 Settembre 1848.

Il Ministro degli affari Esteri

MARCHESE DI TORREARSA

Il Vapore *Vesuvio* dopo sbarcate le truppe in Milazzo, si dirigerà in Palermo con La Masa per riferire il danno di Messina. Si domanda subito il regolamento per la truppa, rinforzare la munizione da guerra. Un Vapore da guerra napolitano in crociera in poca distanza da questa ha bloccato il Vesuvio, il quale è assicurato sotto la protezione delle batterie. I soldati napolitani avanzati da Messina sono stati distrutti.

Con la massima sollecitudine si attende la risposta col Telegrafo.

Dato da Milazzo alle ore 13 ital.

FIRENZE 10 *Settembre*

Il Governo ha ricevuta la officiale notizia che il Gabinetto Austriaco ha formalmente accettata la mediazione Anglo-Francese negli affari d'Italia.

(*Gazz. di Firenze*)

LIVORNO 10 *Settembre ore* 9 1/2 *ant.*

Tutto qui seguita nella massima tranquillità; la sorveglianza non manca. Questa notte dovea partire la Colonna Morandi con cannoni, carri, e fucili incassati. Ma la partenza è stata protratta a domani per poter spiegare al popolo che quel *materiale non era tolto dai nostri armamenti*. Il Municipio è stato sempre sciente e d'accordo su tutto quello che ha fatto la Commissione aggiuntasi.

== *Ore* 10 *e* 1/2 *antim.*

In questo momento parte la Legione Morandi con i berretti sulla punta delle loro baionette, e assorditi dai gridi di gioia, e gli evviva della popolazione che vede correre con piacere molti prodi al soccorso dell'eroica Venezia.

E' affisa la legge sulla Guardia Civica, come pure quella sulla Guardia Municipale. Il Bergagni Capitano del Porto inviato costà con una missione, non è ancora tornato.

Il Municipio della nostra Città per gratitudine del molto bene fatto alla medesima, ha conferito il grado di Priori a Guerrazzi e Petracchi, cosicchè con la renunzia di Larderell per motivi di salute, la Commissione provvisoriamente ha aggiunti estranei al Municipio, anzi è tutta composta nel suo seno.

Se si son dovute eleggere delle Commissioni per i diversi Dicasteri, ciò avvenne perchè niuno più li rappresentava e se pure alcuni potevano essere richiamati era temibile che fossero invisi al popolo. D'altronde la Commissione Governativa non poteva accudire a tante cose in una volta con quella prontezza necessarissima in momento tanto critico.

== *Ore* 3 1/2 *pom.*

Tutto prosegue sulla massima calma.

== *Ore* 10 *pom.*

Tutto pare che sarà accomodato a seconda dei voleri del governo, perchè veramente si ama più la pace della Toscana che una contestazione delle cose concesse.

Il Municipio è in adunanza. Le Commissioni che nell'urgenza furon create, saranno dichiarate benemerite della patria e ringraziate.

La Commissione per la pubblica sicurezza sarà dal Municipio ripristinata attesa la sua necessità in mancanza dei delegati di polizia.

Il *Porcospino* che manca da Marsiglia il dì 3 corrente, reca che erano già state in fretta imbarcate truppe, ma che al momento della sua partenza era stato ordinato e ne seguiva lo sbarco. Ecco sospeso di nuovo l'intervento armato.

(*Alba*)

TORINO 6 *settembre*

SOCIETA' NAZIONALE

Per promuovere e condurre a termine la confederazione italiana.

I sottoscritti sotto la presidenza del signor *Vincenzo Gioberti* hanno proposto e consentito il seguente *Programma*, costituendosi in *Comitato Iniziatore*, il quale si scioglierà per dare poi luogo al *Comitato Centrale*, di cui sarà parola qui appresso.

Art. 1. Lo scopo della società consiste nel promuovere con tutti i mezzi legittimi quanto sarà necessario perchè venga effettuato il Patto Federativo in Italia.

La società piglia per base delle sue operazioni quei fatti compiuti e quei principii fondamentali che costituiscono il giure universale della nazione, fra i quali ella si crede in debito di specificare i seguenti:

1) L'*indipendenza assoluta dell'Italia dallo straniero.*

2) Il mantenimento dell'unione del Piemonte coi ducati e colle provincie Lombardo-Venete sotto lo scettro costituzionale della dinastia di Savoia.

3) Il mantenimento delle integrità territoriali e delle prerogative politiche dei varii Stati già costituiti nella penisola; cioè lo *Stato della Chiesa*, il *Reame di Napoli*, il *Regno di Sicilia*, il *Granducato di Toscana*, e la *Repubblica di S. Marino*.

3 A tal uopo la società si propone principalmente.

1) Di diffondere cogli scritti e colla parola l'idea della necessità di un *Patto federale* e di formarne un pratico progetto, il quale concilii l'interesse comune della nazione cogl'interessi speciali dei varii Stati Italiani.

2) Di raccogliere il voto del popolo per la effettuazione di esso patto.

3) Di adoperarsi presso i principi ed i governi per indurli a secondare sollecitamente il pubblico voto.

4. Sarà istituito *provvisoriamente* in Torino un *Comitato centrale* della società, del quale faranno parte uomini di qualsivoglia stato, provincia o città d'Italia.

5. Si stabiliranno pure in altre parti d'Italia *Comitati locali* che si metteranno in rapporto col Comitato Centrale.

6. Ogni italiano ha diritto di far parte della società, e ne sarà membro di fatto, quando si obblighi di professarne i principii e contribuisca alla cassa della società *una lira italiana* annualmente.

7. Il distintivo dei soci sarà il nastro a tre colori nazionali, portante nel bianco un fascio di verghe col motto: *Unitas fortis.*

8. Ogni giornale che si dichiari a favore della confederazione e ne diffonda i principii sarà considerato come uno dei giornali della società, e ne porterà l'insegna.

9. Appena formato il Comitato centrale, di cui è parola all'art. 4, sarà sua cura di pubblicare il *Regolamento organico* della società.

Torino 6 settembre 1848.

Sottoscritti:

VINCENZO GIOBERTI, *Presidente.*

Conte Jacopo Sanvitale, di Parma — Senatore conte Luigi Sanvitale, di Parma — Freschi dottore Francesco, di Piacenza — Giudice Giuseppe Borsani, di Parma — Lessona Carlo Gioachino, di Torino — Avv. Giuseppe Melchiorre Giovannini, di Reggio (*Lomb.*) — Prof. Francesco Paolo Perez, di Palermo — Avv. Michelangelo Castelli di Torino — Avv. Giuseppe Malmusi, di Modena — Professore avv. Angelo Genocchi, di Piacenza — Senatore avv. Ferdinando Maestri, di Parma — Avv. Giovanni Paltrinieri, di Modena — Prof. Antonio Gallenga, di Parma — Avv. Angelo Brofferio, di Torino — Avv. Sebastiano Tecchio, di Vicenza — A. Bianchi-Giovini — Prof. Stefano Gatti, di Asti — Cav. Camillo Gay, di Torino — Avv. Giovanni Minghelli, di Modena.

Segretarii provvisorii.

Francesco Ferrara, di Palermo - Avv. Luigi Minghelli, di Modena.

(*Concordia*)

La Gazzetta Piemontese dopo fatto cenno del noto proclama di Carlo Lodovico di Borbone e della Protesta dei Regii Commissari di Parma e Piacenza riferisce le due seguenti letterine le quali vogliono essere per noi riportate come novella prova della grande e leale anima del sig. Lodovico.

Ma quello che giova porre in maggior luce si è l'accordo, la conseguenza, la logica dei procedimenti del Borbone, che, dietro le baionette austriache viene ora con tuono autorevole e trionfale a richiamare in vigore i suoi diritti in forza di antichi trattati, quando per fatto proprio egli già prima vi rinunciava.

Basti a provarlo il riprodurre il chirografo seguente che vergava Carlo II di Borbone il 29 marzo del corrente anno ai membri della reggenza da esso creata:

Signori:

Attesi i subiti rivolgimenti che d'ogni intorno, ed in questi medesimi stati succedono, e volendo pure, quali che siano per essere le mie sorti future, mostrare con solenne prova quanto mi stia a cuore la salute e potenza d'Italia, quanto deploro quel breve tempo in cui la necessità e posizione geografica e politica di questi stati mi sottomise ad influenza straniera, io SOLENNEMENTE dichiaro di rimettere fin d'ora i miei destini all'arbitrio di S. S. Pio IX, di S. M. Carlo Alberto Re di Sardegna, e di S. A. R. Leopoldo II granduca di Toscana, i quali decideranno le differenze, le sorti future di questi stati al miglior bene e maggior forza d'Italia, offerendomi fin d'ora ad accettar quei compensi che all'equità di quei principii sembreranno convenienti.....

Parma 29 marzo 1848.

Affmo Loro

(*Soscritto*) CARLO II DI BORBONE

Ancora l'8 aprile con altro chirografo protestava:

Signori

Essendo venuto a mia cognizione che sonovi taluni i quali tuttavia pongono in dubbio la mia completa e leale adesione alla causa italiana, fondandosi sul motivo, che la convenzione conchiusa fra me e l'Austria, benchè di fatto rotta, ed annullata, pure non lo sia DI DIRITTO: a torre qualsivoglia dubbiezza io intendo di dichiarare, come dichiaro colla presente NULLA ED IRRITA LA PREDETTA CONVENZIONE, la quale fu a me proposta dall'Austria medesima, e che a motivo della posizione del paese, e della presenza in esso delle truppe austriache, NON MI FU PERMESSO DI RICUSARE per non compromettermi, ed indurre su di esso dei mali ancor più gravi.....

Parma 8 aprile 1848.

Affezmo Loro

CARLO

Il rivendicare adunque i suoi diritti, dopo di avervi solennemente rinunciato, prova se non altro che siccome accettava la precitata convenzione coll'Austria perchè per la presenza delle truppe austriache *non gli fu permesso* di ricusarla, così ora per la stessa ragione vorrebbe annullare fatti compiuti, a cui acconsentiva preventivamente egli stesso; e noi rispettando la lealtà delle sue intenzioni, conchiuderemo che il suo Proclama prova nient' altro se non che *non gli fu permesso* di fare altrimenti.

(*Pensiero Italiano*)

GENOVA 9 *settembre*

Il giorno 8 Settembre fu affisso a Genova un proclama del Maggior Generale Giacomo Durando R. Commissario Straordinario. Si parla in esso di concordia, di ordine, di legalità. Si smentiscono le voci di reazioni anti liberali di maneggi liberticidi di paci indecorose e di abbandono della Santa Causa d'Italia. Si esorta quindi il popolo a stare unito e forte per sostenere una guerra forse più lunga e più ostinata di prima. Promette di non uscire dalla legalità costituzionale, solo nel caso in cui potrebbe esser costretto dalla necessità suprema di salvare la patria di gettare un velo momentaneo sullo stato della libertà per difenderla dagli eccessi de' suoi falsi nemici. Questa parte del proclama non incontrò come è naturale il gusto di quel popolo perchè vi si trovarono i germi di dispotismo militare tanto più terribile perchè un individuo solo si costituiva in giudice e in parte. La Camera affidò è vero al Ministero Torinese il *mandato di fare tutto ciò che la salute della cosa pubblica potesse richiedere*, ma vi aggiunse *salve le istituzioni* e quel gettare il velo sulla statua della Libertà vorrebbe dire un affrancarsi dalle legalità costituzionali; la quale autorità non essendo stata data al Ministero non poteva esso delegarla al suo commissario. Del resto Genova è tranquilla, le diverse frazioni del partito liberale si sono messe d'accordo: domandano tutte lo statuto e la Costituente; la pace onorevole o la Guerra.

ALESSANDRIA

Il generale Griffini appena arrivato fu tosto domandato presso S.S.R.M., vi si portò immediatamente, e fu ricevuto che il Re era *a letto: vi si trattenne circa due ore.* Alla mattina della domenica ebbe un'altra udienza e partì subitamente. Fu nominato maggiore generale.

Il di 4 corrente alle ore otto antimeridiane arrivò il generale Durando col suo aiutante e scortato in vettura da due suoi dragoni. Alle 11 e mezza si recò dal Re, ma non ebbe udienza; l'ottenne alle 5 del dopo pranzo.

Arrivano a piccoli drappelli di 10 a quindici soldati francesi. Tutti mostrano desiderio di misurarsi coll'alemanno. I fogli di via segnati a questi soldati sono alcuni dalla parte del Sempione, altri direttamente per Chambery, altri pella via di Ginevra. Contano che ne giungerà un tre mila. Appartengono a varii corpi.

Sovra due cannoni dei modenesi leggonsi le seguenti *leggende degne di considerazione* — *Contro i Liberali.* Il 5 Marzo 1831 — 21 Marzo — 5 Marzo — 22 Marzo. Nomi fatali per l'Italia. Essi ci ricordano un giorno di speranza di virtù e di glorie con un abbisso di sventure.

Si assicura che S. M. si porterà a Torino per il giorno 15 del corrente, in cui le Camere saranno convocate.

Leggiamo nell' *Avvenire* giornale d' *Alessandria*, il seguente articolo che riguarda il Re di Napoli.

Veniamo assicurati da persona ordinariamente ben informata, che il Re di Napoli, soddisfatto del modo con cui fu trattata la quistione siciliana alla corte nostra, sia benissimo disposto a stringere con noi la sospirata lega politica. Egli metterebbe a disposizione del Re di Piemonte tutte le sue truppe di terra e di mare nella guerra della indipendenza, purchè i principi italiani si adoperassero ad assestare le sue cose colla Sicilia. Egli non sarebbe alieno da riconoscere a quell'isola il parlamento separato da quello del regno, con un vicario che rappresentasse nell'isola il potere del re. Il vicario sarebbe nominato dal re nella sua famiglia.

Quando vi fosse ostacolo a trattare su queste basi, accettasse la Sicilia a re il suo primogenito, nella persona del quale venissero poi a ricongiungersi le due corone.

Quando fallisse quest'ultimo tentativo, egli si assoggetterebbe a perdere anche sulla Sicilia ogni suo diritto di dominio: accettasse un principe di sua famiglia purchè non si togliesse il diritto di poter riunire un giorno sulla stessa fronte due corone.

(*Avvenire*)

Il Re di Napoli si è incaricato egli stesso di rispondere a questo bel sogno dell' *Avvenire* inviando le sue truppe, e la sua flotta a distruggere le città Siciliane. Se quelle truppe e quella flotta devono servire in appresso a conquistare la indipendenza italiana noi crediamo che non vi sarà esercito così vile in Italia che voglia combattere al loro fianco.

SAVONA 8 *settembre*

Oggi alle 7 antim. tutte le R. truppe d'ogni arma qui stanziate prestavano giuramento allo Statuto nell'ampio locale del giuoco del pallone sito nei fossi del forte.

Tutta la cerimonia per un atto di così alta importanza fu, che il signor maggiore generale Ruffini comandante militare postosi in mezzo delle due ali dei soldati, lesse la disposizione di S. M. ed indi la formola del giuramento dopo quale lettura egli il primo gridò ad alta voce *Lo giuro*, e così tutti gli ufficiali e soldati facevano echeggiare la stessa parola. Indi fece gridare, gridando egli pure, *viva il Re viva la patria.*

Fra lo stato maggiore fu veduto il Sig. Becchio tenente colonnello del deposito del 15 reggimento con la coccarda azzurra; era proprio bello il vedere questo signore a giurare con tale coccarda! forse non avrà ancora avuto il tempo necessario per provvedersi la tricolore! !!

(*Pens. Ital.*)

MILANO 8 *settembre*

Un Corriere di Gabinetto giunto da Vienna jeri sera a Radetzky recava l'annunzio che l'Austria erasi finalmente decisa ad accettare la mediazione Anglo-Francese per la pacificazione d'Italia.

Radetzky faceva immediatamente chiamare il Barone Dervis per darli communicazione del dispaccio, e questi dopo poche ore partiva alla volta di Torino recandone la notizia a quell'ambasciatore Bois-le-Comte.

Contemporaneamente allo spargersi di questa notizia si viddero entrare ne'Caffè gli uomini della Posta, portando i giornali esteri trattenuti fino al giorno d'oggi.

(*Corr. Mercantile*)

CREMONA 3 *Settembre*

— Sono giunti in Cremona da 400 a 450 prigionieri Piemontesi. Dessi non ricevevano danaro da più giorni, ed ebbero una parcissima e cattiva razione la mattina del giorno 2. Il comando militare della piazza di Cremona ha gentilmente creduto bene di lasciare quegli infelici privi di nutrimento fino al mezzogiorno del 4. Buon per loro, che appena i Cremonesi seppero che non si era provveduto a quei meschini, chi dava pane, chi polenta, chi minestra, e così via dicendo: talchè poco sì, ma qualche sostentamento venne loro alla meglio procurato. Aggiungete che la fame obbligavali a parlare dalle finestre, che veduti dalle sentinelle croate, queste tentavano ucciderli, ma che a

quattro nerboruti Cremonesi armati di bastone, bastò l' animo di porre in fuga le sentinelle, aprire la caserma e procurare qualche ora di libertà ai prigionieri, i quali colle lagrime ringraziavano i loro liberatori. Ciò basti per provare quanto i Lombardi e i Cremonesi in ispecie simpatizzino per i Piemontesi e per l' indipendenza nazionale. (*Risorgimento*)

FRANCIA

Relazione fatta a nome della Commissione pel progetto di Costituzione dal sig. Armando Marrast, rappresentante del popolo.

Cittadini rappresentanti,

Le lunghe e profonde discussioni suscitate nei vostri uffizii dal nostro progetto di Costituzione dispensano il relatore da tutti i particolari, che sarebbero forse stati necessarii affinchè il vostro pensiero potesse seguire il nostro nella totalità e nelle diverse parti del progetto.

Noi possiamo ora limitarci a fare spiccare i tratti principali che ne costituiscono il carattere, fissare nuovamente la vostra attenzione sovra alcune questioni fondamentali, che furono lo scopo delle vostre discussioni, e farvi conoscere i motivi per cui la commissione, esaminando nuovamente queste questioni, persistè nell' opinione che aveva primitivamente abbracciata.

Nón in un giorno, cittadini rappresentanti, le nazioni si risolvono a far quelle mutazioni che modificano profondamente la loro condizione.

La Francia fu preparata dagli ultimi sessant' anni alla forma di Governo che finalmente si diede.

Il vostro pensiero abbracci con un solo sguardo il lungo dramma la cui ultima scena ci tocca. Quante vicende! quante prove! quante sperienze!

Dopo il prodigioso sforzo che infranse l' antica società, la Francia provò tutto, soggiacque a tutto! I crudeli dolori della guerra civile, i disinganni della gloria, l' amarezza della disfatta, la monarchia assoluta del genio, la monarchia temperata e senza genio, la legittimità e l' illegittimità, i poteri fondati sulle tradizioni, i poteri fondati sugl' interessi. Tutto si consumò, si esaurì, finchè a queste sovranità usurpate, compressive o manchevoli il popolo ne sostituì una che non potrebbe perire: la sua, quella di tutti i suoi figli chiamati collo stesso titolo a prendere una parte eguale alla scelta degli uomini che debbono dirigere o governare.

Un invincibile concatenamento di fatti ci condusse e ci fa aderire alla repubblica.

Ma non è l' azzardo che concateni i fatti: il solco ch' essi delineano dimostra l' azione di una logica superiore a ciechi capricci. I fatti sembrano talvolta contrastare col buon senso e la giustizia, e ridurre la storia all' azione della forza o al disordine della follia. Tuttavia, quando si esaminano, dopochè uno scopo fu conseguito, si vedono in qualche modo ordinarsi nel tempo che le generazioni hanno percorso, e compaiono allora come una splendida testimonianza della legge invisibile che regge la società.

Questa legge di progresso lungo tempo negata ha tuttavia le sue radici nella natura stessa della nostra specie. Si, *ogni società è progressiva* perchè ogni individuo è educabile e perfettibile: si possono limitare, misurare le facoltà di un individuo: non si potrebbe limitare, misurare ciò che possono nell' ordine delle idee le intelligenze, i cui prodotti non si sommano soltanto, *ma si fecondano* e si moltiplicano in una progressione infinita.

In virtù di questa legge i popoli aumentando incessantemente la loro industria e i loro lumi, accrescono nella stessa proporzione i loro bisogni materiali e i loro bisogni morali. Questi bisogni si estendono, penetrano per tutti gli strati del suolo, e quando le instituzioni le comprimono o allontanano, viene un giorno, un' ora in cui il progresso vince le resistenze e fa forza con terribile impeto.

Gli è ciò che si chiama le rivoluzioni. Emanate dalla volontà nazionale, non sono altra cosa che l' espressione e la vittoria di un progresso compiuto.

Ma sono i popoli condannati a queste violente e periodiche scosse? No.

Il modo di evitarle, a nostro avviso, è organizzare le instituzioni in modo che ogni idea giusta, ogni applicazione utile possa senza sforzo trovarvi luogo; che il movimento degli spiriti e dei fatti si regolarizzi applicandosi; che ogni miglioramento passi dal convincimento di un solo nell' opinione del maggior numero, e dall' opinione nelle leggi, senz' altro disordine che l' agitazione cagionata nell' atmosfera politica dal movimento e *dal tranquillo* calore della luce.

Che fa d' uopo perciò? Adottare una forma di Governo flessibile, penetrabile per gl' interessi come per le idee, in cui il sentimento pubblico trovi sempre la sua sincera espressione, e contro cui non possa l' ambizione o la violenza delle minoranze.

Ecco ciò che realizza il Governo repubblicano per mezzo del suffragio universale e diretto, che è il suo principale strumento.

Col suffragio universale tutto può essere difettoso, *ma tutto è* temporario e correggibile. Non v' ha più esclusione per alcun uomo od alcuna dottrina; uomini e dottrine hanno un solo giudice, la maggioranza nazionale. Contro questi possibili errori la minoranza convinta e tranquilla ha per sè la libertà della parola, della stampa, dell' associazione, ed il tempo, infallibile ausiliario della verità.

Quanto alle minoranze turbolenti o retrograde, esse non possono attendere che l' energica repressione della legge, e di una legge tanto più severa che, guarentito il dritto di ognuno, l' insurrezione diventa il maggiore dei delitti.

Il suffragio universale, docile e fedele organo della volontà del popolo, porta dunque nella società un nuovo elemento di ordine, e dà al potere la forza onnipotente che accompagna una sovranità incontestabile.

Brevemente, la Francia è democratica, il Governo della Francia debb' essere una repubblica.

La Costituzione che noi abbiamo a presentarvi debb' essere alla volta repubblicana e democratica: essa deve armare la democrazia dei mezzi di regolarizzarsi, di muoversi, di modificarsi pacificamente.

Tale fu il pensiero fondamentale che diresse la vostra Commissione; tale lo scopo che si prefisse nel progetto sommessovi.

Questo progetto, cittadini rappresentanti, non si prefigge d' inventar nulla.

Le rivoluzioni non consacrano che idee fatte: le Costituzioni scrivono ciò che fu consecrato dalle rivoluzioni donde escono.

Una Costituzione è il freno delle maggioranze, la guarentigia degl' individui, la regola dei poteri, e come l' asse della sfera in cui muovesi l' attività nazionale.

Noi dovevamo dunque dimandarci se quest' attività ha uno scopo. E chi oserebbe ora sostenere che 36 milioni di esseri che *compongono il popolo francese formino solamente dei gruppi d' interessi esclusivamente occupati della loro fortuna?* Chi oserebbe dire che non abbiavi in questo popolo dei costumi, dei sentimenti, delle idee comuni a tutti, che si manifestano quà per istinti, là per la cultura e la forza della ragione: vorrebbesi negar tutto il passato e insultar la storia per non riconoscere che sopra queste anime isolate s' innalza l' amor della patria e sopra i caratteri individuali il nazionale; sopra gl' ingegni, le forze di tutti, la forza e il *genio della Francia!*

Noi non ci fermeremo a dimostrare che la Francia nel mondo moderno fu iniziatrice e mai non si dipartì dalla sua nobile missione. Questa missione essa la compie e nella sua vita interna e nelle sue relazioni. Il suo lavoro costante su se stessa è il successivo affrancamento de' suoi figli: il suo lavoro esterno è spargere le sue idee. Ciò che la distingue è far profittare altrui delle sue conquiste; l' egoismo le è antipatico, essa non acquistò mai che per *ispendere.*

Cangiando secondo i tempi agenti e mezzi essa cerca sempre di comunicarsi e di spandersi ora colla spada, quando la vittoria apre le grandi vie della civiltà: ora colle rivoluzioni quando esse proclamano i grandi principii morali che uniscono i popoli; ora coll' irradiamento pacifico della sua intelligenza; essa ha incessantemente lo stesso motore nella stessa carriera e tale è il suo bisogno di sociabilità che sembra non poter riposar che in seno di quest' *associazione universale delle nazioni, collegate fra esse dal* rispetto naturale del loro diritto e del loro dovere. Perciò quando un potere malefico le toglie l' aria e lo spazio voi potete leggere ne' suoi sguardi attristati tutto ciò ch' essa soffre, finchè il suo genio trovi il suo cammino e vi spieghi le ali con maggior vigorìa.

Noi non abbiamo più bisogno di trovar la formola di quest' ideale che noi troviamo realizzato nella nostra storia. I nostri padri ce l' *hanno trasmesso* e *la repubblica* l' ha *proclamata. Il nostro* progetto di costituzione colloca dunque al suo frontispizio le parole di *libertà, eguaglianza, fraternità,* come il domma fondamentale della sua politica.

Nel primo progetto noi abbiamo tentato di definire la libertà e l' eguaglianza; il nuovo testo non le definisce, ma consacra tutte le instituzioni che le guarentiscono. Noi abbiamo accattato dalle antiche costituzioni e ci abbiamo aggiunto tutto ciò che c' insegnava *l' esperienza contemporanea per proteggere l' individuo* nella sua vita, nella sua proprietà, nel suo domicilio, nel suo diritto di scrivere, di parlare, di pubblicare, di associarsi, di praticare il suo culto seguendo la sua fede. Questi diritti sono inerenti alla natura stessa e tutte le convenzioni sociali li suppongono. Anteriori e superiori a queste convenzioni servono a giudicarle: giacchè, senza il libero esercizio delle sue facoltà, l' individuo non è più un essere morale e risponsabile; non è più nella *società che un numero, una forza inerte priva alla volta di spontaneità* e di stimolo.

Tuttavia la libertà non potrebbe esser abbandonata a se stessa senza regola e senza disciplina. La libertà di ciascuno finisce ove comincia l' altrui libertà; è questo il suo primo limite e indi nasce l' eguaglianza. Ridotta a questo primo germe, limitata a questo semplice fatto d' impedire la libertà di nuocere, l' eguaglianza non sarebbe che una negazione forse utile all' ordine materiale, *sterile pel miglioramento della società. In tal modo fu considerata* fino al presente. La legge fondamentale guarentiva a ciascuno la sua libertà e l' eguaglianza s' arrestava là; vale a dire la si distruggeva proclamandola. Poichè infine che altro è la libertà del debole a costa di quella del forte, quella dell' ignorante a costa di quella del dotto? Una lotta in cui il primo certamente soccombe

Vorremo noi con ciò curvare sotto un impossibile livello tutte le intelligenze, regolare le volontà, *negare la diversità delle attitudini,* distruggere le influenze naturali dei doni superiori, delle vocazioni elevate, delle possessioni legittime? No, noi non disconosciamo a questo punto le esigenze del buon senso e della ragione. L' eguaglianza che vorremmo stabilita nelle relazioni sociali è quella che la fraternità spiega e comanda.

Da lungo tempo la legge cristiana disse; *gli uomini sono eguali, gli uomini sono fratelli.* Quando la legge politica a sua volta proclamò queste due *massime, non era punto per isfoggiare dei sentimenti,* ma per imporre dei gravi doveri. Questi doveri obbligano i cittadini verso la società, la società verso i cittadini; ognuno è obbligato verso gli altri, e i poteri rappresentanti la società hanno doveri verso tutti fra lo Stato, la famiglia, l' individuo si stabiliscono così dei legami di una solidarietà religiosa nel suo principio, politica nell'azione.

La fraternità che origini le istituzioni, ispiri le leggi, animi lo Stato intero, ecco, secondo noi, la felice e feconda *novità della nostra* repubblica e dell'età nostra.

La fraternità entrando nelle credenze e nei costumi arresta alla soglia dell'ingiustizia la libertà, che è per sua natura usurpatrice: la fraternità nelle relazioni scambievoli dei cittadini assicura ad ogni uomo il rispetto de' suoi dritti, della sua utilità e soddisfazione dei primi bisogni, la fraternità collocata alla sommità dello Stato vi porta quella vigilante sollecitudine pei deboli, ansiosa per coloro che soffrono, attiva per chi dalle *calamità è privato di lavoro,* benefica per gli abbandonati, curante gl'infelici: sollecitudine che abbraccia tutta la società e le cui funzioni si riassumono in queste tre parole: vedere, prevedere e provvedere.

Cittadini rappresentanti, vi ripeterò che noi non siamo qui nelle regioni del sentimento, ma della vera e sana politica, di quella che vigila soprattutto a vegliare sulla società, a studiarne i bisogni, conoscerne i dolori, adoperarsi a prevenirli od allenirli, poichè non si potrebbero impedire o curare tutti.

Anche qui si distingue l'azione repubblicana dalle altre: non è ancor finito il suo ufficio quando fu guarentito ad ogni cittadino il dritto di partecipare alle cose pubbliche, quando si diede ad ogni interesse la facoltà di delegare i suoi rappresentanti. Il domma che professa le impone ancora più alti doveri. (*continua*)

PARIGI 3 *Settembre*

— Sembra deciso che quattro battaglioni della guardia mobile saranno inviati all' esercito delle Alpi. Una lodevole emulazione esiste tra tutti i capi per brigare l' onore della partenza, e non si sa ancora quali saranno i numeri privilegiati. E' probabile che per evitare ogni puntura d' amor proprio, la prima sbrigata sarà scelta.

La Camera alla maggiorità di 259 voti contro 147 ha risoluto che lo stato di assedio dovrà continuare a Parigi, benchè vi si discuta la costituzione.

Leggesi nel giornale dell' Ain.

— Una prima colonna di fuorusciti Italiani è arrivata a Bourg e vi è ripartita per Frevoux: questa colonna dev'essere seguita da diverse altre le quali prenderanno stanza nella nostra città e formeranno un corpo di 3000 uomini e più. Assicurasi che in seguito dell' istruzioni ricevute dal Ministero, questi fuorusciti saranno immediatamente organizzati in Legione Italiana, sotto la direzione di uno dei Generali di Brigata dell' armata delle Alpi. Questa legione si comporrebbe di 3000 Italiani, la quale riceverebbe alcuni ufficiali e sottoufficiali dei reggimenti francesi. Tosto che un battaglione di mille uomini sarà formato si manderà in un' altra città

La maggior parte di questi forusciti sono giovani dei battaglioni mobili Lombardi.

In seguito di nuovi ordini la Legione Italiana si formerà a Besançon, e che la città di Bourg non ne riceverà che qualche distaccamento.

PARIGI 4 *Settembre*

Il General Caveignac ha passato oggi in rivista le truppe componenti la guarnigione di Parigi. Quest' imponente solennità avea attirato un affluenza immensa di spettatori. Tutti erano contenti in vedere sfilare quei bravi difensori della Repubblica, il di cui vestito è si bello, il passo così ardito, il contegno così marziale e fermo. Ognuno diceva sottovoce: che l' Europa intera ci attacchi, se le aggrada: non la temeremo fino a che avremo di questi soldati da opporle. — Il General Cavaignac è stato accolto con unanimi testimonianze di fiducia e simpatia.

Ricaviamo da un lungo articolo del *Débats* le seguenti notizie:

L' austria ha fatto conoscere la sua risposta alle offerte di mediazione della Francia e dell' Inghilterra. — Rivestita delle forme ordinarie della diplomatica gentilezza, questa risposta equivale in sostanza ad un rifiuto positivo.

Essa pretenderebbe di non aver aspettato fin' ora, per cominciare negoziati col Governo piemontese.

Noi non conosciamo quali siano i termini precisi delle sue proposte, ma crediamo di poterle riassumere nelle seguenti:

Offerta di cedere la Lombardia propriamente detta, al regno di Sardegna.

La costituzione di Venezia in città libera come Amburgo o Lubecca.

La creazione a profitto di uno dei figli dell' Arciduca Ranieri di un principato indipendente composto della Venezia e del Friuli: finalmente in compenso, la domanda di una somma in danaro (dicesi 400 milioni) rappresentante la parte contribuente dell' Italia al debito pubblico di cui il Governo Austriaco dicesi gravato.

Malgrado di tutto questo la Francia preparasi alla guerra.

Al 29 del Giugno 1846 l'interessante *Giornaletto di Malta* dimostrava con sane ragioni che gl' interessi della religione cattolica e dell'umanità oppressa, fortemente stringeano il Pontefice romano di porsi alla testa della terribile transizione industriale del secolo, per trovarsi capo e protettore della *Lega economica* sospirata dalle nazioni, come l'unico mezzo di stabilire permanentemente quell'ordine, quella sana morale, e quella felicità cui anelano i popoli. Al quale articolo davasi termine col premurare il S. P. Pio IX di volere, per quell'effetto, richiamare dalla Sua Segretaria il *Progetto finanziere* dell'avvocato Bonfigli cui già da due anni, la Camarilla *Franco-austriaca* facea negare gli onori della discussione, risultando troppo manifesta la facilità di dargli pronta esecuzione, e l'assoluta certezza di vedere quindi caduta irreparabilmente la tirannide, e conseguiti dalla società umana tutti gli altri vantaggi reali che le invidiano i tristi.

Il perfetto non cale in cui vedevasi posto un progetto annunciato al pubblico sotto quell'interessantissimo aspetto facea temere che soggiacerebbe alla consueta sorte delle cose veramente buone: ma in virtù delle opportune indagini si ebbe il contento di apprendere, che, quando le urgenze della patria eransi rese pressantissime, nè trovavasi maniera d' impedire l' aumento di quelle ruine sociali che ingigantivano ed ingigantiscono di giorno in giorno, il sig. Bonfigli credeva suo debito di fare *Petizione* al Consiglio dei Deputati per la sollecita discussione del menzionato progetto, onde potesse quindi utilizzarsi a generale vantaggio.

Questa notizia che non può non confortare i buoni di qualsivoglia colore, crediamo ben fatto di pubblicarla nella fondata speranza che la saggezza e zelo del sullodato Consiglio sapran giovarsi di quel mezzo per felicitarci permanentemente. In fatti, per quanto è a nostra cognizione, la *Banca Nazionale*, o a meglio dire la *Banca-Governo* stabilita nei provvidi termini del progetto Bonfigli, termini, adottabili da qualsivoglia nazione, *legherebbe* matematicamente fra loro gl'interessi dei *Capitalisti*, dei *Braccianti*, e delle *Capacità*, in un modo portentoso: *soccorrerebbe* pienamente *l'agricoltura, l'industria, il commercio*; *e chiunque*, che trovandosi bisognoso di danaro, potesse guarentire le desiderate somme, sarebbe costretto di *erogare* i suoi profitti nei *lavori pubblici* di assoluta necessità e di conosciuto vantaggio; come pure, nel *sopperimento di altre bisogna dello Stato*, per potersi quindi *scemare* gradatamente *le imposte* di cui siamo gravati; sarebbe una *matematica fusione* degl'interessi della Corona, del Governo, e del Popolo, da rendere impossibile ogni benchè minima collisione fra questi tre poteri. D'onde risulterebbe stabilito, ma in modo eminentemente provvido, quel tale *Regime di garanzie industriali e finanziere organizzato dalla Nazione, ch'è la maniera più spedita e certa, di prevenire per sempre le rivoluzioni,* come rifletteva non ha guari la *Presse* di Francia, ma che dessa non sapeva suggerire. In una parola il progetto Bonfigli trasformerebbe qualunque Governo in quella vasta *assicurazione* cotanto sospirata dal sig. *De-Girardin*, perchè riconosciuta come il mezzo il più sicuro e il più facile di ripristinare e di mantenere l'ordine pubblico, di render vano estesamente qualunque immorale tentativo de'*comunisti socialisti* ec. di perpetuare la felicità de'popoli.

Per ultimo poi, lo stesso progetto Bonfigli somministrerebbe gli elementi per quella *Lega economica* di cui parlava il summenzionato *Giornaletto di Malta*: vale a dire, gli elementi valevoli a *legare* matematicamente fra loro (sotto la protezione, volendosi, del Sommo Pontefice) *gl'interessi materiali delle diverse Nazioni Europee*, per costringerle ad amarsi fraternalmente senza potersi mai più nuocere a vicenda colle stragi e ruine che tanto deturpano e danneggiano il genere umano.

Se il sig. Audinot, ed altri onorevoli Deputati nelle tornate dei 17 e 22 agosto p. p. sapeano provare al sullodato Consiglio, *la necessità e l'utilità di una Banca Nazionale con prestito, nella quale l'agricoltura e il commercio di tutto lo Stato trovasse un perfetto soccorso, il Governo un deposito, i particolari una guarentigia sicura;* abbiamo ragione di ritenere per fermo che ad esonerazione propria, quei zelantissimi rappresentanti del Popolo saran costretti dal patriottismo loro a ben approfondire il progetto Bonfigli, e a fare tutti li sforzi possibili per la sollecita discussione, e adozione del medesimo.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Venerdì 15 Settembre 1848 — ROMA — Anno II. Num. 149.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rohrmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

I TRATTATI

O SIA L'ITALIA VENDUTA

Riportiamo qui appresso i diversi accordi diplomatici fatti dal 1797 fino al giorno d'oggi nei quali l'Italia servì ad accomodare gli affari dei diversi potentati di Europa. Quando la bilancia traboccava da un lato vi si ponevano alcuni stati italiani e si ristabiliva l'equilibrio; quando le parti contraenti stavano vicine a ricominciare la battaglia veniva un diplomatico e tirando quattro linee nere sulla carta, l'Imperatore d'Alemagna abbia questo, diceva, quest'altro vada al Re di Baviera: toccatevi la mano, il contratto è fatto.

Oggi torneranno in campo quei trattati, oggi l'Imperatore di Alemagna non parlerà che di quelli, e l'Inghilterra gli farà spalla: troppo giovarono a lei alcuni fra quei trattati perchè possa oggi distruggerli essa stessa con le sue *mani*. Non si dirà, *la esosa dominazione austriaca è resa impossibile in Italia*; non si dirà che se anche la forza delle bajonette la rendesse schiava ancora per alcun tempo, alla prima occasione propizia torneranno ad insorgere Milano, Venezia e tante altre città: nè allora la insurrezione andrà a vuoto, perchè reso accorto il popolo dalla funesta esperienza del passato farà veramente *da se*, e non si lascerà più *ingannare* dalle parole di ambiziosi cortigiani, o dai vani titoli d'inetti generali, ma parlerà di forme di governo dopo ottenuta la libertà, e di fusione dopo la vittoria.

Nel nuovo congresso i diplomatici non parleranno dei dritti che ha ogni nazione di essere indipendente, dell'ingiustizia di una iniqua usurpazione, ma ripeteranno sempre Campo Formio, Presburgo, Monaco, Teoplitz, e Vienna.

Se non che ci conforta la speranza che questa volta si alzerà in mezzo a quei gravi diplomatici una voce ardita robusta e libera, la voce di una repubblica. La fortuna non poteva presentare alla Francia una occasione più favorevole di questa per dimostrare al mondo che i *sacrosanti principj di umanità e di giustizia* proclamati dai suoi rappresentanti dall' alto della tribuna non sono parole pompose soltanto, ma espressioni sincere d'intima persuasione.

Grande e luminoso esempio può dare oggi quella nazione, esempio che frutterà ad essa gloria e possanza. L'Italia divenuta indipendente perchè agli sforzi magnanimi di questo popolo si unì la voce maestosa di 36 milioni di uomini, fatti protettori del giusto e pronti a combattere per sostenere i dritti dei popoli vale più per la Francia che le vittorie tutte dell'impero. Quelle dovevano portare un frutto effimero e passaggiero perchè si appoggiavano alla forza e alla violazione dei principj umanitarj proclamati dalla repubblica, ma la vittoria che oggi riporterebbe la Francia darebbe ad essa un bene non perituro giammai, perchè la metterebbe sul più alto trono della terra, assicurandole i tributi di riconoscenza e di amicizia di tutti i popoli.

La liberazione dell'Italia sarà il vero principio d'un'era novella, sarà il segnale d'una pace sicura. I Principi vedranno esser inabili oramai i loro sforzi per tornare all'antico dispotismo, e accetteranno finalmente con animo deliberato e sincero le nuove condizioni che il progresso impone alle umane società.

I popoli domandano pace, e verità nelle costituzioni liberali. L'Europa è ancora in grandissima parte monarchica: ognuno conosce che le repubbliche non si fondono che dopo immensa lotta, dopo innumerevoli sacrifici, e le nazioni non lasciano il bene presente per correre dietro ad un incerto avvenire. Solo quando il bene non si può ottenere per la cattiva fede dei governanti non fa meraviglia se si cerca un nuovo ordine di cose.

Era forse nei destini che un governo repubblicano dovesse assicurare le basi dei troni vacillanti. La fortuna offrì a vari monarchi questa bella corona, tutti la ricusarono, tutti vollero piuttosto farsi alleati dei Principi che dei popoli.

Dobbiamo sperare che oggi la voce delle nazioni oppresse e fatte schiave dello straniero per il capriccio dei trattati sia ascoltata da un governo repubblicano. Noi non domandiamo adesso la distruzione dei troni, non domandiamo che imponga ai popoli la sua forma di governo: non è questa la missione che Dio gli ha dato: Esso deve ajutare i popoli a riconquistare la loro indipendenza senza la quale non vi è libertà: essa deve fare obliare ai diplomatici di Europa gli antichi trattati, e condurli loro malgrado a rispettare la giustizia e i concultati dritti dei popoli.

Trattato di Campo-Formio fino al Trattato di Vienna.

I. Trattato di pace di Campo-Formio del 17 ottobre 1797.

« Art. 6. La Repubblica Francese consente che S. M. l'Imperatore e Re possieda in piena sovranità e proprietà i paesi qui sotto designati, cioè: L'Istria, la Dalmazia, le Isole Venete dell'Adriatico, le bocche del Cattaro, la città di Venezia, le Lagune, ed i paesi compresi fra gli Stati ereditarj di S. M. l'Imperatore e Re, il Mare Adriatico, e una linea che partendo dal Tirolo, seguiterà il torrente al di sopra della Gardola, traverserà il lago di Garda fino alla Cisa: di là una linea militare fino a S. Giacomo offrendo un vantaggio eguale alle due parti, la quale sarà designata dagli uffiziali del Genio, nominati da entrambe le parti prima del cambio delle ratifiche del presente trattato. La linea di confine passerà fra l'Adige a S. Giacomo, seguiterà la riva sinistra di questo fiume fino all'imboccatura del Canal Bianco, compresavi la parte del Porto-Legnago che si trova sulla riva dritta dell'Adige con un distretto di un raggio di 3000 tese. La linea si continuerà per la riva sinistra del Canal Bianco, la riva sinistra del Tartaro, la riva sinistra del canal detto la Pellsella, fino alla sua imboccatura nel Po, e la riva sinistra del gran Po fino al mare.

Art. 7 e 8. L'Imperatore rinunzia a tutti i suoi diritti sopra i paesi che formano la Repubblica Cisalpina. Egli riconosce questa Repubblica come Potenza indipendente. Essa comprenderà la Lombardia Austriaca, il Bergamasco, il Bresciano, il Cremasco, la Città e fortezza di Mantova, il Mantovano, Peschiera, la parte degli Stati Veneti all'Ovest ed al Sud della linea designata nell' art. 6, il Modenese, il Principato di Massa e Carrara, e le tre Legazioni di Bologna, Ferrara e della Romagna.

II. Pace di Luneville del 9 febbrajo 1801.

« L'art. 3 rinnova l'art. 6 del trattato di Campo Formio, rispetto a quelle parti dell'antica repubblica di Venezia che l'imperatore possederà, con questa differenza però, che invece della linea militare che doveva formare la separazione fra i possessi austriaci e la repubblica cisalpina dal Tirolo fino al mare Adriatico, questa frontiera è determinata in modo molto più vantaggioso per l'Austria. Sarà essa formata dall'Adige dalla sua sorgente in Tirolo fino all' imboccatura nel mare, in guisa che il Thalweg servirà per linea di delimitazione, e le città di Verona e di Porto-Legnago si troveranno divise.

III. Pace di Presburgo del 26 dicembre 1805.

La Francia (dice l'art. 2.) continuerà a possedere in piena sovranità e proprietà i ducati e principati, signorie e territori al di là delle Alpi, i quali erano avanti il presente trattato riuniti ed incorporati all' impero francese, o retti da leggi ed amministrazioni francesi. — Questo articolo consacra la riunione del Piemonte, quella dei ducati di Parma e Piacenza, quella dello stato di Genova, riunioni finora non riconosciute dall'Austria.

Coll'art. 4 l'imperatore d'Alemagna rinunzia alla parte degli stati della repubblica veneta a lui ceduta coi trattati di Campo Formio e di Luneville, la quale sarà riunita al Regno d'Italia.

Coll'art. 8 dello stesso trattato la casa d'Austria cedeva al re di Baviera il Tirolo. Ma il re di Baviera non entrò in possesso della totalità del Tirolo. Allora quando le autorità francesi gli rimessero questo paese mediante processo verbale del dì 11 febbraio 1806, riservarono in favore del regno d'Italia una parte di quello che chiamasi Tirolo Italiano.

IV. Col trattato di Monaco del 25 maggio 1805 il *maresciallo Berthier* ed il barone di *Montgelas* stabilirono che il Tirolo Italiano fosse abbandonato al re di Baviera, ma colla condizione ch' egli non vi costituirebbe nessuna fortificazione, nè formerebbe alcun magazzino di guerra, nè cordone di truppe in tutta quella parte del Tirolo Italiano che è situata al mezzo giorno ed è compresa fra una linea militare determinata e la frontiera del regno, e nemmeno alla distanza di 500 tese al nord di questa linea dalla parte del Tirolo tedesco.

V. Col trattato del ventotto Febbrajo 1810 articolo terzo il Re di Baviera cedè a Napoleone, nella sua qualità di Re d' Italia « alcune parti del Tirolo Italiano a scelta di S. M. I. le quali pertanto dovranno essere contigue, situate in prossimità e convenienza del Regno d' Italia e delle provincie Illiriche, e contenere una popolazione di duecento ottanta a 300,000 anime ».

I Commissarj Francesi e Bavaresi si riunirono a Bolzano, e vi regolarizzarono la nuova frontiera mediante Processo verbale del sette Giugno. La cessione comprendeva una parte considerevole dei circoli dell' Adige e dell' Eisach, e fu annunziata per patente Regia del ventitre Giugno. Non era necessario consegnare le parti cedute agli agenti di Napoleone, *poichè tutto il Tirolo italiano era occupato dalle truppe francesi.* La parte del Tirolo ceduta a Napoleone conteneva trecentocinquemila anime, delle quali 278 000 furono riunite al Regno d' Italia, e 27,000 alle provincie Illiriche.

VI. Trattato della triplice alleanza di Teoplitz fra l' Austria, Prussia e Russia del nove Settembre 1813.

Questo Trattato fu accompagnato da alcuni articoli segreti, fra i quali i due principali furono » che la Monarchia Austriaca fosse ricostruita sopra una scala prossima a quella nella quale trovavasi prima della guerra del 1805; che fosse disciolta la Confederazione del Reno, e riconosciuta la indipendenza degli Stati Intermedi fra le frontiere delle Monarchie Austriaca e Prussiana.

VII. Congresso di Vienna.

Ritenuto l' articolo segreto del Trattato di Toeplitz come base dei negoziati, in compenso di quello che l' Austria perdeva in Galizia, in Svevia e nei Paesi Bassi, fu risoluto di rendere all' Austria ciò che aveva dovuto cedere per il Trattato di Campo-Formio, e di lasciarle ciò che il Trattato stesso avevale dato in compenso delle perdite fatte nei Paesi Bassi.

Leggiamo nella Pallade

Illmo Signore

Appena ricevuta la di lei pregiata del 29 agosto scorso mi sono fatto ad informare, se qui giunsero, e qual destino ebbero le balle di camicie, che la patria carità di alcune Signore Romane avevano raccolte a pro dei valorosi che sono al campo per l' indipendenza Italiana. Ho quindi verificato che giunsero effettivamente le dette camicie alla direzione dello spedizioniere Tomasso Zatti, presso la qual Ditta esistono tuttora. Non tardo di rendernela informata acciò possa dare alla Ditta medesima quelli ordini che crederà onde giungano alla loro destinazione, e con sincera stima mi protesto

Di V. S. Illma

Ferrara 4 settembre 1848.

Sig. Cesare Berretta — Demo Servitore

Roma — (segnato) Lovatelli

In seguito di questo avviso sono state date le necessarie disposizioni perchè vengano immediatamente le dette camicie spedite a Venezia ove giungeranno molto opportune per tanti infelici e valorosi soddisfacendo siffattamente al loro estremo bisogno e confortandoli colla certezza che essi stanno nella mente e nel cuore dei loro concittadini.

NOTIZIE

BOLOGNA 11 *Settembre*

(*Corrispondenza* DEL CONTEMPORANEO).

In primo luogo per darti notizie di Bologna m' è duopo dirti come sia stato pubblicato in tutti i Giornali un documento molto incompletamente anzi direi quasi falsificato perocchè nell' essenziale è molto diverso da quanto si conosce. Il Comitato di salute pubblica ha coadiuvato attivamente il Prolegato di questa Città nei momenti i più difficili e pericolosi ha salvata la patria da mali gravissimi, ha salvato il Governo serbandone intatta la rappresentanza - Una domanda di Capi Corpi che qui si trovavano accompagnata da una dimostrazione armata voleva la destituzione di questo Comitato composto di Cittadini onorevoli e incontaminati e de' quali Bologna terrà sempre cari i nomi; ma quest' istanza fu presentata al Comitato *senza sottoscrizione alcuna*, e *il Comitato dichiarò ai presentatori che avessero il coraggio di sottoscrivere, ed essi si sarebbero ritirati per non chiamare i Cittadini alla guerra civile.* Due soli firmarono senza clausula, gli altri Capi dei corpi firmarono colla clausola *assoluta* che *il Comitato di salute pubblica rimanesse al suo posto* - ognun sà come gli armati che stavano sulla piazza ignorassero questo fatto, ognun conosce come essi protestassero energicamente per essere stati innocenti strumenti al compimento di un *fatto che ignoravano*, e disapprovavano come fecero solennemente e altamente - Tuttavolta il Comitato si era dimesso, nè più volle ritornare al suo posto non mancando però di coadjuvare col consiglio il Prolegato, e coll' ajuto individuale che poteangli prestare, e questa *dimissione non tanto per le dimostrazioni dei pochi mantennero,* ma per la condizione in cui si trovavano di non poter più operar nulla stantechè il Governo di Roma ai promessi provvedimenti non atteneva, i reclamati soccorsi non spediva, e alla lettera abbandonava *a se stessa senza risorse, senza mezzi*, e *con grave pericolo*, la seconda città dello Stato. Intanto il delitto passeggiava impunito per la Città orribilmente insanguinata, ai Cittadini rimaneva un partito a grave male opporre peggior rimedio, cioè snudar la spada, accendere la guerra civile, *senza neppur la certezza che il governo superiore* avesse approvato o disapprovato l' operato della gran maggioranza che si contenne sempre sperando che Roma non sarebbe stata matrigna di una illustre città benemerita dello Stato e dell' Italia. La popolazione altro non domandava che appoggio dal Governo, valevole ed efficace soccorso, e ben lo dimostrava energicamente allorchè giungeva a Bologna l' amatissimo Card. Amat a cui venivano fatte dimostrazioni non equivoche di attaccamento e di amore. Per la *saviezza delle prese misure*, *seguite da immediato risultamento*, in poche ore può dirsi l' ordine materiale si ristabilisce ritorna la sicurezza, il vincolo sociale si rannoda, il delitto sparisce i delinquenti si colpiscono l' autorità predomina la Guardia Civica colla certezza d' essere appoggiata dal Governo si presta al servigio colla massima attività, ed il Corpo dei Carabinieri agisce con una alacrità singolare e ritorna salute, vita, e pace a questa illustre Città. L' intelligenza usata dal Commissariato Supremo di Stato nel predisporre, ordinare e regolare la cosa pubblica è superiore d' ogni elogio perocchè senza pubbliche perturbazioni, senza collisioni ha saputo cernere i buoni dai tristi spargere salutare terrore ne' malvagi assicurare ai buoni le dovute garanzie il dovuto proteggimento - Ma al Commissariato stesso non corre il debito soltanto di ristabilire l' ordine materiale egli deve stabilire l' ordine morale, spegnere ogni mal seme, abbattere ogni pianta tristissima e portare i suoi sguardi dall' asilo del Delitto ai pubblici Dicasteri - A ciò fare non basta il potere, occorrono mezzi e forti, occorre che il Governo di Roma traduca il fatto le promesse dia braccio e forza a chi ha cuore e senno per operare. Il Governo non può essere rappresentato qui da miglior senno, fà d' uopo ch' egli corrisponda alle istanze e pensi che i poteri non sono moneta sonante, che l' ordine morale e politico non si ristabilisce solo con delle parole e delle promesse, v' è ancor molto guasto da sanare molte cagioni di mali da togliere; conviene che tutti i rami della cosa pubblica concorrano egualmente, e siano animati della stessa vita che alimenta la pianta principale; conviene che il potere tutto amministrativo e politico cada in mano di pochi ed onesti cittadini che cessino i furti e le dilapidazioni, che senza velo coloro che non godono della pubblica confidenza nè della pubblica stima si destituiscano, che i provvedimenti abbian sicura e pronta esecuzione. Chiudo questo cenno con un adagio che da tanto tempo si ripete - Roma pensi che Bologna è seconda città dello Stato che l' ordine materiale è stato ristabilito col senno ma l' ordine morale e politico e il mantenimento dell' ordine materiale stesso dipende da un soccorso largo e continuato del Governo - *danaro, danaro e danaro* questo occorre, questo è dovere che il Governo di Roma saprà adempiere finalmente; e che le promesse siano un fatto - *danaro*, e *danaro!*

Montanelli è a Bologna. Noi segnamo questo fatto come un onore per la nostra città. Gli uomini grandi che tutto sacrificano al vero amore della patria, gli uomini che per il culto alle scienze e per le dolci virtù hanno risveglia-

to le simpatie di tutti gl'Italiani onorano il paese e i cittadini che visitano: tanto più che di tali uomini non è abbondanza in Italia. (*Unità*)

IL COMMISSARIATO SUPREMO DI STATO
PER LE QUATTRO LEGAZIONI
ORDINANZA

Considerando la necessità di por fine agli armamenti disordinati;

Considerando la convenienza di ordinare gli onesti popolani armati colle regole e disciplina della guardia civica;

Visto il regolamento per la guardia civica del 30 luglio 1847,

Ordina:

1. Tutti gli onesti popolani fanno parte della guardia civica di riserva, ed obbediscono al colonnello comandante della guardia civica.

2. Essi dovranno presentarsi al comando civico per ricevere la matricola incominciando dal giorno 15 a tutto il 30 settembre.

3. Quelli che dichiareranno e proveranno di avere il fucile da munizione saranno vestiti pei primi con quell'uniforme che verrà stabilito.

4. Sono esclusi dalla guardia civica di riserva solamente coloro che sono stati condannati per cause infamanti.

5. Questi dovranno nel termine di otto giorni depositare al comando civico le armi di cui fossero venuti in possesso. In caso d' inobbedienza vi saranno costretti.

6. Decorso il termine indicato e chiusi i ruoli, si procederà speditamente all'ordinamento definitivo della guardia civica, al qual fine verrà nominata una Commissione apposita.

7. Il sig. f. f. di colonnello comandante della guardia civica è incaricato dell' esecuzione della presente ordinanza.

Bologna 10 Settembre 1848.

Pel Commissariato Supremo

Il Presidente LUIGI Card. AMAT.

NAPOLI 12 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Conoscerete a quest' ora la sanguinosa occupazione di Messina. Due sortite di più migliaia di Regi dalla Cittadella furono vittoriosamente respinte con molta strage di essi. Il fuoco continuato per 48 andava distruggendo le abitazioni, e mentre all'appoggio di bombe, palle incendiarie, razzi si preparava un terzo e più innumeroso irrompere sulla Città, fu dai Capi delle due parti combattenti convenuto che gli armati tutti Messinesi uscissero dalle fumanti ruine con armi ed effetti. Allorchè ciò aveva effetto, e quantunque il trarre dalle Artiglierie Siciliane fosse cessato per la mancanza di munizione, e quantunque quell' eroico popolo abbandonava disperato le macerie della sua bella città, pure il crudo Filangieri faceva dalla cittadella continuare il fuoco sulle mura delle case. Era smania feroce di esterminio, non desiderio di vincere lealmente. Ma già la lealtà come trovarla nel regno del Borbone, nei satelliti del Bombardatore? .

Quel fuoco continuato allorchè, per parte dei Siciliani era cessato, esacerbò cotanto gli amici di quei prodi già tratti alla disperazione, che retrocedendo come leoni piombarono addosso alle orde Borboniche sortite di cittadella. Quell' ultimo fatto fu oltre ogni credere sanguinoso. I Svizzeri ne provarono i primi effetti, ed ebbero perdite considerevolissime.

Durava qualche ora quel pugnare rabbioso corpo a corpo, e la strage, e il sangue era immenso. Nè valsero le proteste dei Capitani di tutti i legni da guerra esteri colà ancorati che in nome dell' umanità rappresentavano al feroce Filangieri esser atto di somma barbarie, inferocire contro un popolo che cedeva, che si ritirava. Nulla però valse. Finalmente la stanchezza, il rovinar delle case, il grandinar delle palle, la mancanza totale di munizioni costrinsero i Messinesi a ritirarsi, e guadagnare ferocemente, e rabbiosamente il di fuori della sventurata e bella città, guadagnando le alture che la circondano. La Città era quasi tutta in fiamme. Alcuni le dicono frutto delle Bombe lanciate dalla cittadella, altri dei Siciliani che vi appiccarono essi stessi il fuoco. L' incendio è durato a tutto il giorno 10.

Sopra 15 mila persone sono rifugiate sopra i Legni Esteri. Altre molte si vanno concentrando nell' interno dell' isola per opporre altrove più felice resistenza.

Non potete credere gli orrori commessi dai Regi, e particolarmente dai soldati Napoletani. I Svizzeri al loro confronto erano umani! ed è tutto dire. Era tanto l' esasperazione reciproca che si sono visti dei soldati Napoletani mangiar carne umana di Siciliani, e viceversa.

La mattina del 12 è giunto in Napoli un Vapore con 6 a 700 feriti. Si dice che le Legazioni Inglese, e Francese alle quali si sarebbe unita la Russa abbiano interposto i loro offici per mitigare almeno tanti sdegni. Vi trascrivo un dispaccio Telegrafico ricevuto a Napoli il 10 alle ore 11 3/4 antim:

,, *Il Tenente Genle Filangieri in Messina a S. E. il Ministro della Guerra, e Marina.*

,, Gl'incendi sono cessati, la *sicurezza guarentita*, alle persone ed alle proprietà fan rientrare la popolazione. Il Governo Municipale è istallato.

,, Milazzo sottomesso.

,, Il Vapore Vesuvio predato - La Crociera lungo tutte le coste è attivata. ,,

Messina 8 a m.

Anche Milazzo è invasa dai Regi. Oh! quante stragi, quante barbarie, quanto sangue! . . .

La Capitale presenta uno stato di agitata incertezza -- Forti pattuglie a piedi, e a cavallo percorrono per ogni verso all' interno, ed altre si aggirano all' esterno. Come avrà fine? ..

Quel che è certo si è che è molto sviluppato il buon senso nel basso popolo. Si parla d' una gran dimostrazione che succederà quanto prima per riavere le Camere, e riorganizzare la Guardia Nazionale. Se avviene io temo ci sarà del sangue.

Sul punto che partiva il Vapore jeri da Napoli, arrivava un ufficiale di Marina francese recando a bordo di esso Vapore dei pieghi per Francia, e disse queste precise parole: — *Date la seguente notizia per certa. Il Macello di Sicilia è sospeso* — e ciò combina colla voce che correva a Napoli. Quest' ultima notizia jeri a Napoli, non si sapeva ancora a terra allorchè partì il Vapore.

Speriamo che finisca in vero lo spargimento di tanto sangue. —

SUPPLICA
DEL POPOLO AL RE

Maestà

Noi abbiamo strillato, e speriamo che ci avete inteso: ma ve lo vogliamo dire più chiaramente. Noi vogliamo la Costituzione. Voi ce l' avete data, e non la potete levare più, perchè non siamo ragazzi ai quali dài una cosa e poi te la pigli; e perchè Dio ci ha data la libertà, e nessuno ce la può togliere. E con la Costituzione vanno le Camere che si debbono aprire subito per badare al bene del popolo, e a diminuire i pesi, e a levare gli abusi della Polizia: va la Guardia nazionale che dev' essere come prima, ed il popolo vuole le armi per difendersi la vita e la libertà nostra. Vogliamo che levate questi ministri, e tutti quelli assassini che tenete attorno, i quali v' ingannano e vi tradiscono: e l' avete toccato con mano che vi fanno credere una cosa per un' altra, che il popolo non voleva la Costituzione, e il popolo la vuole, e la vuole, e la vuole anche se lo faranno in mille pezzi. Levateveli d'attorno, ma non date l' intero soldo come avete fatto a quell' assassino di Merenda: che questi scellerati bevono il sangue nostro.

Insomma, Maestà, vogliamo giustizia; e se non ce la fate voi, ce la faremo con le mani nostre, come hanno fatto i Siciliani.

Basta... le chiacchiere stanno a niente, vedremo i fatti; ma Dio ti liberi da furia del popolo.

Il Popolo Napolitano

FIRENZE 11 *Settembre*

Stamani nel Consiglio Generale il Deputato Guidi-Rontani aveva domandato la facoltà di interpellare il Ministero intorno agli avvenimenti di Livorno. I Deputati non lo hanno permesso, perchè forse temevano che le domandate spiegazioni li portassero sopra un terreno dal quale inorriditi rifuggono. Essi vogliono ad ogni costo riposare tranquilli sotto la responsabilità dei Ministri, per paura di compromettere la loro propria responsabilità dinanzi a un paese che non si sa per quali ragioni, rimane ancora sotto l' impero delle leggi eccezionali. (*Alba*)

LIVORNO 11 *Settembre*

Il Circolo Nazionale nella sua adunanza del 9 ha sanzionato un indirizzo alla Francia per domandare intervento armato in Italia, ed ha fatto rimettere 7000 Lire a Venezia. All'ordine del giorno della seduta dell'11 vi è la discussione del Progetto del Circolo romano intorno alla centralizzazione dei Circoli.

Se non siamo male informati, ogni mattina staranno in conferenza all' arrivo della Posta il facìente funzione di Gonfaloniere e la Commissione esecutiva. Il Municipio fino a nuove determinazioni si adunerà ogni mattina alle 12.

La quiete e la fiducia reciproca si consolidano ogni dì più nella nostra città. Sabato il povero popolo ebbe 30,000 libbre di pane, jeri ebbe una sua antica festa col palio di regate, OGGI LAVORA. Accenniamo queste semplici particolarità per tutta risposta a chiunqua narra, o insistesse a narrare il contrario. (*Corr. Liv.*)

TORINO 9 *Settembre*

Un corriere giunto da Milano porta la notizia che la mediazione anglo-francese è stata accettata a Vienna il giorno 3 corrente.

Questo fatto autentico implica l' accettazione dei termini formanti la base principale delle trattative.

— Un viaggiatore giunto ieri 8 da Milano assicura che in tal giorno erano stati spediti 400 e più passaporti.

Una tale emigrazione spaventa gli austriaci, che oramai comprendono che non avrebbero più che a regnare in un deserto.

— Lettere di Trieste annunziano che le due squadre combinate di Francia e Inghilterra sono entrate nell'Adriatico. (*Risorgimento*)

NIZZA 8 *settembre ore 7 di sera*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

In questo punto sappiamo che il Generale Garibaldi è giunto a S. Lorenzo di Var — Egli verrà probabilmente domani a Nizza dove si trova la sua famiglia.

VENEZIA 7 *settembre*

Il Governo ha ricevuta ufficiale comunicazione da Vienna in data del 4, che l'Austria accettò la mediazione della Francia e dell' Inghilterra per la pacificazione dell' Italia, e che si prendevano le opportune disposizioni per la cessazione delle ostilità. *Gazz. di Venezia*

Anche nella fedelissima Trieste il governo austriaco ha bisogno, per sostenere lo spirito pubblico, di ricorrere alla menzogna. Solita arte, ch' esso adopera a Vienna non solamente, ma a Milano e nelle città infelicissime ch' ebbero la sventura di cadere, sebbene per poco, sotto il suo giogo di ferro. Secondo i bullettini che inventa nella sua creatrice fecondità, qui si muore di disagio; il popolo tumultua e desidera di stringersi attorno a quel caro oggetto di Radetzky; il sangue si versa dai partiti, e per sopraccarico, ci sta alle porte il cholera. (*Gazz. di Venez.*)

FRANCIA

INDIRIZZO DELLA LOMBARDIA AL POPOLO FRANCESE

Ecco un nuovo grido di fratellanza e di angoscia mandato dall'Italia alla Francia. Sarà egli bene inteso?. .

Al generoso, ed Eroico popolo Francese, il Popolo Lombardo

Un grido di dispiacere e d'indignazione si eleva da Milano tradita da quei che dovevano difenderla, ed assassinata di nuovo dai suoi antichi oppressori. Invano la tirannia che pesa non solo sul capo, ma anco sulla parola e sul pensiero dei nostri compatriotti, s' oppone al suo passaggio, perchè la Francia intera non la risenta.

Questo fremito compresso, ma non affogato parla altamente a noi tutti che abbiamo potuto sottrarci agli orrori della vendetta. Noi rappresentanti i differenti corpi di Guardie Nazionali, noi Congregazioni Centrali e Provinciali, Autorità Municipali e Giudiciarie, tutti discacciati da' nostri focolari paterni, e ridotti all'abbandono e alla miseria, facciamo appello alla equità e al patriottismo dei nostri fratelli di Francia, a nome della nostra patria, perchè questa sacra indipendenza, che le nostre braccia disarmate hanno saputo conquistare a prezzo della nostra vita e del nostro sangue nelle giornate di marzo, non ci sia rapita dal tradimento il più vergognoso e il più iniquo.

No! la Francia in ragione delle sue gloriose e militari ricordanze, la Francia repubblicana non può nè deve soffrire che la sua amatissima sorella l'Italia la quale si è battuta al suo fianco, e per la sua gloria per 16 anni in 100 battaglie nelle regioni meridionali della Spagna, fino all'estremità glaciali della Beresina, sia ancora schiava, sminuzzata, sagrificata. La Francia non può volere che Milano, che la prima ha seguito il suo esempio, che la prima ha voluto inalberare il vessillo di Febbrajo, sia ora la preda del vandalismo il più brutale in sequela di quel sistema personale dinastico, il quale dopo averci tolto la libera scelta del nostro regime, ha consumato con un tradimento l'opera sua d'iniquità.

No! la Francia del febbrajo non avrà obliato il suo proclama ai Re, ed ai Popoli di Europa. Ella non avrà indarno promesso l'appoggio della sua spada a tutte le nazionalità, che si saranno levate per entrare nel posto che loro è dovuto fra i popoli; ella non avrà indarno le tante volte promesso a noi il soccorso del suo braccio, al primo grido di sventura che ne sarebbe venuto dalle Alpi.

Sì, noi ci sentiamo degni di lei e delle sue promesse, perchè è a nome dei suoi principii che noi le ci appelliamo. Noi tendiamo una mano fraterna alla nostra naturale alleata, alla nostra sorella con fiducia e dignità, perchè sappiamo che la nostra patria è stata la madre della sua civilizzazione; perchè nell' ultima lotta inevitabile fra il dispotismo e la libertà, noi sapremo pagarle questo sacro debito, ponendoci all' avanguardia del suo esercito vittorioso. (Seguono migliaia di firme). (*Democrazia Pacifica*)

PARIGI 5 *Settembre*

— Si pretende, che sia per prodursi alla presidenza una candidatura affatto inaspettata. Il Signor *Thiers* si disporrebbe a darsi nella discussione della Costituzione come l'uomo, che solo potrebbe fondere la politica di conciliazione fra i conservatori di tutti i colori.

— Nella tornata dell'Assemblea del 5 furono eletti a Vicepresidenti i Sigg: *Bixio*, *Corbon*, *Giorgio Lafayette*, *Lacroste*, *Malleville*, e *Pagnerre*; furono eletti Segretari i Sigg: *Landrin* e *Bérard*.

— Lettere di Marsiglia annunziano che la Duchessa di Berry si trovi in questa città. Il periodico *le Journal* pretende che tal cosa non sia impossibile.

— Sembra certo che il governo sia risoluto di proclamare un'amnistia generale dopo la votazione della Costituzione.

Dicesi che siano arrivati ordini di partenza in posta per Tolone. Trattavasi del trasporto di un corpo di spedizione in un porto della Toscana o degli Stati Papali.

Si asserisce pure che a Marsiglia una batteria di artiglieria è aspettata da Valenza e che ai 31 agosto a sera il luogotenente generale comandante la settima divisione generale ricevè per dispaccio telegrafico l' ordine di formare due battaglioni di guerra presi nella guarnigione di Marsiglia. In questa città correvano molte congbietture sulla destinazione di questi corpi.

I giornali *Le Peuple* e la *Bouche d'Acier* sono stati sequestrati sulla pubblica via.

— Scrivono da Besanzone.

,, Truppe di fanteria, tratte dai presidii di Strasburgo, di Wissembourg, di Schelestadt e di Colmar, si scaglionano sulla via da Belfort a Parigi. Il primo battaglione del secondo reggimento di fanteria leggera passò a Vesoul, recandosi a Chaumont. Il secondo battaglione e lo stato maggiore dello stesso corpo sono aspettati: la loro destinazione è Langres. Due battaglioni del terzo reggimento di linea arriveranno pure dal dipartimento dell' Alta-Saona. Uno di questi battaglioni deve formarsi provvisoriamente a Vesoul, ove si troverà ai 3 di settembre. L' altro si dividerà al suo entrare a Lure: quattro compagnie si stabiliranno in essa città; le altre andranno a stabilirsi a Luxeud. (*National*)

AUSTRIA
VIENNA

Il 2 settembre il Ministri Schwarzer ha dato la sua dimissione a cagione d'un conflitto col suo collega sig Bach sulla competenza della Dieta costituente. Doblhoff ha dichiarato ch'egli pure uscirebbe dal ministero qualora fosse accettata la dimissione di Schwarzer. Non si dubita che ambedue saranno accettate, e per la ricostituzione d' un nuovo Gabinetto si parla di Schmerling ministro presso al Potere Centrale a Francoforte. Stadion conservatore non è ancora possibile. Schwarzer il capo dei Democratici, è il bersaglio di tutti i partiti.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Sabato 16 Settembre 1848 ROMA Anno II. Num. 150.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — *In Messina al Gabinetto Letterario.* — *In Palermo dal Sig. Boeuf.* — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = *Il giornale si pubblica la mattina* = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = *Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.*

ROMA 15 SETTEMBRE

Nel foglio di oggi riportiamo il seguito e il fine della relazione fatta all'assemblea francese dal Sig. Marrast a nome della Commissione sul progetto della nuova costituzione francese.

Questa relazione contiene tali osservazioni politiche e filosofiche sulle attuali condizioni sociali, sui principj che oggi devono reggere i popoli, sui doveri dei governanti e dei governati che noi vorremmo vedere quelle *massime iscritte in cima di tutte le costituzioni* repubblicane o monarchiche e professati sinceramente come dai Presidenti, così dai Re. Se quelle massime non potessero essere adottate e seguite che dalle sole repubbliche si potrebbe con tutta sicurezza presagire il fine prossimo delle monarchie, perchè i popoli non sono così cicchi da non vedere che in quelle sole sta risposto il libero esercizio delle umane facoltà, senza la qual libertà, come dice la relazione, l'uomo non è più un essere morale e responsabile ma una forza inerte priva di spontaneità e di stimolo. Le monarchie costituzionali devono adunque modellarsi su quei principj se vogliono vivere se vogliono evitare quelle violenti e periodiche scosse che si chiamano rivoluzioni e che altro non sono che la vittoria d'un progresso già compiuto, e il passaggio nelle leggi dell' opinione già fatta universale.

Ora l'esperienza che si va facendo in tutti gli stati di Europa deve aver dimostrato abbastanza che o questa vittoria e questo passaggio si ottiene col consenso dei Principi e la rivoluzione è pacifica, o si ottiene senza il loro consenso ma dietro una lotta, sia questa aperta od occulta, e la rivoluzione è sempre sanguinosa carica di sventure e di mali, disorganizzatrice per un dato tempo della società ma che finisce sempre con la peggio delle monarchie. Ad evitare questo fatale sconvolgimento sociale, a dare una base sicura ai troni i Principi non devono fare altro che adottare una forma di Governo in cui ogni idea, ogni applicazione utile abbia il modo di mettersi in luce, sicchè possano penetrare nei governi tutte le idee tutti gl'interessi nei quali il sentimento delle maggioranze sia sinceramente espresso senza dar mai la vittoria alla violenza e alle *ambizioni delle minoranze.*

La qual forma di governo è tanto più perfetta e sarà tanto più solida e tranquilla quanto più è democratica il che vuol dire nel suo vero senso, governo delle maggioranze. Non dividiamo però col sig. Marrast l'opinione che questa forma di governo non possa esser altro che la repubblicana, per la ragione, com' egli dice, che la sovranità del popolo è incompatibile coll'eredità del potere politico. Quando una costituzione giunge a togliere al potere politico, ogni possibilità di divenire dispotico ed assoluto, quando questo divenuto morale e nazionale abbraccia con lealtà e buona fede il regime costituzionale non solamente si possono conciliare assai bene libertà e monarchia, ma in molti casi la forma monarchica costituzionale può essere di maggior utilità ad una nazione che la repubblicana, come quella che chiude la strada al dispotismo militare facile a sorgere nelle repubbliche, alle ambizioni rivali che si contrastano il potere esecutivo, e agli eccessi della libertà democratica che possono degenerare in licenza, e in tirannide popolare la peggiore delle tirannidi. Il Sig. Marrast ha ragione di dichiarare incompatibile l'accennata unione in Francia, dietro l'esperimento fatto per tanti anni in quel paese, e sotto diverse dinastie, ma noi ci lusinghiamo che finalmente i Principi costituzionali in Europa fatti accorti da tanti esempi e trascinati dai loro veri interessi vorranno abbracciare di buon animo e senza più contrastare al destino il nuov' ordine di cose il quale sarà tanto più stabile quanto più, come dicemmo si appoggia alla volontà delle maggioranze. E come errano i Principi, che si oppongono ai desiderj dei più, errano così coloro che vorrebbero imporre alle moltitudini una forma di governo o non compresa o non adatta alle condizioni e ai costumi del popolo, nel quale errore sono caduti gl'Italiani seguaci del sistema repubblicano, caldi è vero di amor patrio, indegni delle accuse date ad essi dalle sette retrograde, ma non troppo conoscitori dei tempi in cui ci troviamo e degli uomini in mezzo ai quali siamo pure costretti a vivere.

Per realizzare il governo delle maggioranze il progetto della costituzione francese vuole il suffragio universale, e questo affinchè uomini e dottrine abbiano un solo giudice, la maggioranza universale. Ora può darsi che la nazione non abbia tutte le sue classi così avanzate nella civiltà da poter essere giudice competente degli uomini e delle dottrine; nel qual caso il suffragio universale sarebbe più nocivo che utile all' esercizio della libertà, perchè ingannato il popolo da una fazione o potente o astuta potrebbe agire, senza saperlo, contro i suoi veri interessi. Ma oggi questi casi eccezionali vanno diminuendo di *giorno in giorno* perchè la istruzione politica si propaga rapidamente nelle masse e quindi si può asserire senza tema di errare che dopo un solo anno di governo costituzionale deve accordarsi il suffragio universale ad ogni popolo.

Il progetto della costituzione francese colloca nel suo frontespizio le parole *di libertà eguaglianza e fraternità.* Questi tre grandi principj s'incatenano così bene fra loro, e sono così necessarj ad ogni società umana la quale si riconstituisse ai nostri giorni, che non si può concepire l' uno senza l' associazione degli altri due. La *Libertà* consiste nella protezione che la legge accorda ad ogn'individuo nella sua vita, nella sua proprietà, nel suo domicilio, nel suo dritto di scrivere, di parlare, di pubblicare, di associarsi, ma la *libertà* dell'individuo deve finire là dove incomincia la libertà altrui, indi l'eguaglianza che proclamata come principio vuol dire impedimento di nuocere. Ma questa eguaglianza proclamata in tal modo sarebbe sterile e negativa, sarebbe una coazione continua per impedire al forte di opprimere il debole; la qual coazione se un momento cessasse il debole sarebbe subito oppresso. Vi vuole adunque un'eguaglianza predicata con la formola di una massima religiosa, l'eguaglianza cristiana, ossia la *fraternità*, la qual massima entrata una volta nelle credenze e nei costumi è la sola forza morale che arresta gli eccessi della libertà, che produce la lealtà e la buona fede nelle relazioni scambievoli degli uomini, quando queste sfuggono alla vigilanza e al potere delle leggi, e che aprendo il cuore dei governanti all'amore pei loro simili gli fa solleciti a soccorrere i deboli, benefici per gli abbandonati, compassionevoli per gl'infelici.

Questo amalgama sapiente della religione e della politica nella proclamazione dei grandi principj democratici è un nobile esempio che dà la repubblica francese alle monarchie europee. Col principio della fraternità si è aperta la strada per iscogliere il gran problema del *dritto al lavoro*, che hanno tante e tante migliaja di cittadini, la cui vita sta nella fatica. Se per forza di una legge si dicesse all'individuo, tu hai dritto a lavorare, la società correva con gravissimo pericolo al comunismo; se poi la società abbandonava l'individuo a se stesso e agli azzardi della fortuna essa diveniva un'aggregato di uomini senza cuore e senza moralità.

Si pensò dunque con savissimo consiglio di rimpiazzare il dritto dell'individuo con un dovere imposto alle società, conseguenza logica del principio di fraternità proclamato come una base della nuova costituzione.

L'articolo della Costituzione dice

„ La Republica deve proteggere il cittadino nella sua persona, nella sua famiglia, nella sua religione, nella sua proprietà, nel suo lavoro, e mettere alla portata di ciascuno l'istruzione necessaria a tutti gli uomini: ella dee *la sussistenza ai cittadini bisognosi*, sia col procurar loro del lavoro nei limiti dei suoi mezzi, sia col dare, in mancanza della famiglia, i mezzi di sussistere a quelli che sono impotenti al lavoro. „

Avevamo noi ragione di dire che vorremmo vedere queste massime iscritte in cima di tutte le costituzioni monarchiche europee? E se non lo fanno noi direm ad esse; o voi che rinunziaste al titolo di civili e di cristiane, se col fatto vi dichiarate impotenti a condurre gli uomini al conseguimento di quei beni che possono sperare sulla terra, rinunziate al vostro potere, e date luogo ad un'altra forma di governo.

Nei brevi cenni che dà la relazione sui doveri che s' impone la repubblica per ajutare la immensa classe dei lavoranti noi troviamo riunita ad una grande elevatezza di sentimenti fraterni e generosi quanto la scienza economica formulò finora di vero e di praticabile.

Perchè non si fà lo stesso negli altri Stati? Mancano i mezzi ripetono in coro gli egoisti tutti che si trovano al potere: ma noi risponderemo ad essi con le parole della relazione: E' la volontà che vi manca, è il desiderio sincero di mettere a profitto i mezzi produttivi che Dio concesse ad ogni Stato. Voi torceste l'occhio dalle piaghe della società; voi non iscriveste in cima dei vostri codici perchè non lo portate scritto nel cuore *Fraternità.*

Sapete voi la gran questione sociale che si agita nell' alta sfera del potere in ogni governo costituzionale? Il gran pensiero si è di trovare il mezzo di arrestare per quanto è possibile il progresso sociale e questo col paralizzare e annullare le decisioni prese dalle assemblee dei rappresentanti del popolo. Uno dei primi mezzi per giungere a questo fine reazionario si è la istituzione di un' altr' assemblea che nata esclusivamente dal potere sia un perenne ostacolo alla libera azione dell' assemblea popolare. Guai a chi ardisce di mettere in dubbio la necessità e l' utilità dell' alta assemblea. Ma per convincere coloro che parteggiano ancora per questa istituzione noi vogliamo consigliarli a leggere con calma e riflessione le ragioni contrarie addotte dalla relazione del Sig. Marrast. Sono esse così convincenti e persuasive che non ammettono risposta alcuna.

La *futura costituente* che si adunerà *in Torino*, e da cui partiranno le regole generali per tutto il resto dell' Italia discuterà a fondo questa questione, e quelle ragioni di cui parlammo influiranno assai sopra il suo voto in una parte così essenziale di una costituzione.

Noi intanto seguiremo per quanto i limiti di un giornale ce lo permettono con attenzione e con istudio le discussioni che sono già incominciate sul progetto della costituzione nell' assemblea francese. Molti lumi ci verranno da questa discussione; e sempre più resteremo persuasi che a voler oggi costituire uno *stato forte e tranquillo* nel tempo stesso l' unico mezzo si è di associare strettamente la monarchia alle forme democratiche. La maggioranza che governa sarà allora interessata a conservare le monarchie fatte oggetto di venerazione e di amore.

P. STERBINI

Corre voce che il nuovo ministero si comporrà nel modo seguente. L' ex-ambasciatore Pellegrino Rossi Ministro dell' Interno, e interinamente anche delle Finanze, il Duca di Rignano Ministro de' Lavori pubblici e Commercio, e interinamente della Guerra, l' Avvocato Ciccognani Ministro di Grazia e Giustizia. Da molti si pretende che resterà l' attuale ministro de Rossi, o verrà al ministero l' Avvocato Piacentini. La publica opinione si decide piuttosto in favore dell' uno o dell' altro di questi due ultimi. Comunque vada la faccenda il solo ministro reale sarebbe l'ex-ambasciatore Guizotino: gli altri sarebbero satelliti trascinati nell' orbita di questo luminoso pianeta. Vogliamo però ancora sperare che questo piano ordito con tanta cura e con tanta pertinacia andrà fallito, e che la saggia antiveggenza del Principe non vorrà riporre la somma delle cose nelle mani di un caldissimo fautore di una politica fatale più a Principi che ai Popoli. E sarebbe veramente una ingiuria fatta alla repubblica Francese il voler oggi gettarsi nelle braccia di un uomo la cui fortuna è appoggiata al ritorno della caduta dinastia orleanista. Il Ministero di Polizia sarà incorporato a quello dell' Interno, e si dice che attendasi risposta dal General Zucchi se accetta il Ministero della Guerra. La supposta nomina al Ministero delle armi del General Zucchi è una di quelle voci sparse ad arte per addormentare il pubblico, e per fargli accettare il nuovo ministero Rossi. Il generale che combattè contro l' Austria non potrà mai essere alla testa delle armate in un Governo che mostrò in varie occasioni immensi riguardi per quella potenza.

— Fu già decretata una linea Telegrafica da Civitavecchia a Roma e da Roma a Ferrara. A momenti partiranno gli Ingegneri per stabilire i punti più adatti a costruire le Torri che debbono servire per questa sollecita corrispondenza dall' un capo all' altro dello Stato Pontificio.

Son già vari giorni che la Legione Romana forte di circa mille uomini è pronta a partire. Intanto il Governo non si decide a farla marciare non ostante l' impazienza di quei militi volontari.

— L' altrasera partì da Roma il General Durando: alcuni dicono che non ritornerà più; altri che ebbe un determinato permesso per portarsi in Mondovì a rivedere i suoi.

Riportiamo il giudizio d' un accreditato giornale del nostro Stato sul *Costituzionale Romano* per dimostrare come la pubblica opinione abbia già assegnato il vero carattere agli scrittori di questo foglio.

Il partito legitimista battuto in Francia si è sparso in molti paesi ed ha preso di mira specialmente le prime città italiane. Napoli e Roma furono scelte da quei signori per seminarvi discordie nel Popolo e paura nei Principi. Sono le solite arti di coloro che disperati di poter far trionfare con la persuasione i loro sofismi tentano oggi l' ultimo rifugio che resta ad un partito debellato, cioè la guerra civile. Noi gli abbiamo veduti in Ispagna collegarsi coi Trabucheros razza di assassini degni di forca; noi gli abbiamo veduti in Francia unirsi ai comunisti ai socialisti; noi gli abbiamo visti in Italia stringere alleanza coi lazzari di S. Lucia a Napoli, e coi Sanfedisti delle romagne. Canosa e del Carretto sono i loro Eroi, le bombe e la guillottina le loro armi, vivano i re assoluti, perisca ogni libertà il lor grido di guerra.

— Il *Costituzionale Romano* prosegue nel suo spirito di calunnia, di predizioni funeste, e d'infami attentati alla pubblica tranquillità. Per Dio, è cosa grave, e strana è nuova, e tale da stancare la pazienza d'un popolo che una mano di stranieri venga a porre lo scompiglio nel nostro paese, e spargere disordine dove non è, e sognar congiure dove non esistono. *Il Costituzionale romano* non crede egli stesso a quello che scrive; se il credesse oserebbe di dirlo? Oserebbe di annunziare un tumulto nel mentre che scoppia? — Egli calunnia impudentemente, e vorrebbe vedere il termine delle garanzie costituzionali sotto pretesto di straordinarie misure. Possiam dire con franchezza al *Costituzionale romano* che egli non giungerà ad avere questa soddisfazione; può lasciare le sue arti austro-gesuitiche perchè non serviranno che a conciliargli quella che già possiede intiera, l'ira e l'abbominazione del pubblico. — (*Dieta Ital.*)

NOTIZIE

ANCONA 12 *Settembre*

La notte del 9 al 10 approdò la Regia Squadra Sarda proveniente da Venezia, di cui una parte ancorò fuori del Porto ed una parte entrò in Porto. Si compone di Fregate denominate — *S. Michele* — *Il Beroldo* — *Euridice* — *Des Gemiis* — di Corvette nominate — *Aurora* = *Aquila* — del Brick — *Daino* — dei Vapori — *Goito* — *Anthion* — *Monzambano* — *Maria Antonietta* — *Castore*. L'equipaggio complessivo della squadra ascende a circa tremila individui, e furono sbarcati nella mattina del 10 millenovecentocinquanta soldati di truppa di terra.

Approdò ugualmente fuori del Porto la Corvetta a Vapore da Guerra Americana denominata *Princeton* proveniente da Malta e diretta per Venezia; ed altro Vapore Sardo *Schunsa*.

Nella notte un Vapore Francese ha toccato il nostro porto, e dopo aver spedito un' officiale a bordo del S. Michele ove trovasi l' Ammiraglio Albini ha preso il largo.

La mattina dell' 11 si appressò al Porto tenendosi alla vela il regio Brick Inglese l' *Arlequin*.

I dilettanti filodrammatici fra i quali due Crociati del battaglione Anconitano caldi pur essi di nazionale affetto per corrispondere all' invito fatto dall' operosissimo e saggio Comitato di Difesa di concorrere cioè al sussidio da spedirsi ai nostri fratelli di Venezia hanno dato la sera del 10 un grazioso spettacolo nel nostro teatro. Vi fu frequenza di popolo e l' introito fu di circa scudi cento. (*Piceno*)

BOLOGNA 9 *settembre*

È un fatto, che la Civica è rimasta senza fucili perchè il Governo, a Bologna, *li volle tenere ai quartieri: ma* la Civica ha bisogno di essere armata e prontamente per provvedersi contro la guerra al di fuori e per mantenere la quieta interna. Il governo, ossia i sudditi, facciano un nuovo sacrificio; comprino fucili, e li distribuiscano subito a tutta la guardia civica monturata o non monturata.

= Pei feriti di Vicenza fu aperto un' Ospedale militare agli Abbandonati. I lettori s' immagineranno che la caserma, che vi si trovava, fosse tolta, non essendo buona ricetta ai poveri malati che stanno al pian terreno, il rumore indiavolato di una caserma al di sopra. Così credevamo anche noi, ma pur troppo, così non è. Oggi Ospedale e Caserma sono agli Abbandonati una cosa sola!...

Povera umanità! Ma non vi sono tanti luoghi da ridurre a caserma? E si risponderà forse che si stia queti perchè *queste sono le piccole miserie del* 1848? (*Unità*)

12 *settembre*

Sono difficili, pericolose le leghe politiche tra i Principi, e ne sia documento la superba ambizione, il fatale egoismo di quegli che fin qui rese impossibile o ritardò la lega politica dei Governi d' Italia contro lo straniero. Non così difficile nè pericolosa è la lega dei popoli, la quale si può dire creata nella conformità dei bisogni, delle tendenze, e nell'istinto della comune salvezza, dove però i popoli non siano stati corrotti o tenuti discordi per *malig no influsso della diplomazia*, e pessime arti delle Corti, e delle regnanti Camarille.

Come facile e benefico sia il collegarsi dei popoli ne porge va mirabile esempio l' accorrere spontaneo di quelli della Romagna in *soccorso di Bologna*, nel sospetto di nuova aggressione del comune nemico, di qui cacciato l'8 di agosto or ora passato. Da tutte parti volonterosi movevano alla difesa della nostra Città comandati dal prode Tenente Colonnello Cavaliere Alessandro Gariboldi, e dopo cessato il pericolo, ne vanno di qui protestando (vedi il seguente ordine del giorno) *che contro lo straniero, e contro i nemici interni dell' ordine e delle liberali istituzioni, egualmente esecrandi*, ind issolubilmente collegati con noi riederanno a combatterli. Salve Fratelli non di vane e simulate parole, ma di cuore e di fatti, generosi Romagnoli! Sì, egli è un patto tra noi creato dal Cielo, che vinse le arti d'immorale politica, e che la gratitudine dovuta alla generosità del soccorso nel momento del pericolo ha santificato. (*Dieta It.*)

ALLA COLONNA
DEI CIVICI MOBILIZZATI DI CESENA
Ordine del Giorno

L'aggressione tentata sopra Bologna dallo straniero il giorno 8 dello scorso agosto fu respinta dal suo eroico popolo, ma il timore di nuovo e di più fiero assalto era certezza nella mente di tutti. In tanto pericolo la generosa nostra Città *determinava subitamente* la spedizione a quella volta di una Colonna di civici mobilizzati. Voi, egregi, meco accorreste all'appello della patria, tutti amici e compagni l'uno fidente nell'altro, partimmo mutuamente intesi d'essere insieme alle barricate nella gloria e nel pericolo. In giorno di tanta ansia, di tanto timore non poteva esser vile chi abbandonando le domestiche affezioni accorreva a disperata difesa contro un oste quanto barbaro, altrettanto orgoglioso e prepotente: così quantunque mancato il fatto dell'armi, non è mancata in voi la prova del coraggio, dell'ardimento: in voi Ufficiali e Militi, che ovunque foste, siete saliti in onore per l'ordine e per la disciplina costantemente serbata. E tanto è ciò vero, che dati agli ordini dell'onorevole Tenente Colonnello Cav. Alessandro Gariboldi, meritaste colla docilità e militare modestia gli encomi che cortese mandava perfino al Civico Comando della patria nostra. A lui adunque sia onore e rispetto, a voi il plauso e la lode di tutti. Intanto dichiaro la *mia gratitudine* dapprima agli Ufficiali, che cortesemente ne coadiuvarono coll'opera e col consiglio, e poscia senza eccettuazione alla intera Colonna, che mi accolse a suo capo, quantunque senza militare capacità, tutta fidente nel mio buon volere soltanto.

Oggi la nostra missione è compiuta: per ora cessato il pericolo di invasione, il Superiore Comando ne concesse il ritorno: quanto prima giungeremo alla terra natale, riprendendo ciascuno le civili ordinarie *nostre occupazioni. Se il pericolo si rinnovella* e contro lo straniero, e contro i nemici interni dell'ordine e delle liberali istituzioni, egualmente esecrandi, sorgeremo tutti uniti organizzati, ed al solito associando le militari alle cittadine virtù LA COLONNA CIVICA DI CESENA MOBILIZZATA IL 10 AGOSTO 1848, onorerà sempre se stessa e la Patria.

Imola 9 settembre 1848.

Il Capitano Comandante G. NORI

Il Ministro Galletti ha passato in rivista nel palazzo del Podestà il corpo dei Carabinieri: egli ha detto loro parole di elogio per la fermezza e la diligenza, colla quale si adoprarono a far cessare i delitti che frequentemente qui succedevano. Ha promessa a quelli che combatterono a Vicenza una medaglia del valore di 15 paoli, ed un' altra a quelli che si distinsero nel fatto di Bologna. (*Unità*)

Pochi giorni dopo il ritorno del nostro esercito da Vicenza il Cav. Lentulus, Maggiore nella artiglieria estera, fu spedito a Parigi dal Ministero perchè provvedesse armi, ed altri oggetti da guerra. Egli ha eseguito le sue commissioni e non manca se non che il governo dia gli ordini pel pagamento. Il Cav. Lentulus ha scritto perciò tre volte al Ministro della guerra senza mai ottenerne risposta. Ora ha scritto una quarta lettera in cui dichiara che se anche questa otterrà la stessa sorte delle altre tre, egli lascerà la Francia, dolente che le sue premure rimangano così senza effetto; ma deciso *d'impiegare nuovamente il suo braccio, ora che è scaduto il* tempo della capitolazione, per la causa d'Italia.

Gli austriaci hanno gettato sul Po altri due ponti volanti; uno, mezzo miglio al di sotto di quello che noi già annunciammo nel nostro N. 108, il secondo, un miglio al di sotto del primo. Ognun vede che con questi ponti il nemico può mandare in poco tempo un forte esercito nel nostro Stato.

Ieri arrivò a Porto Corsino una fregata da guerra francese; ne sbarcò il Capitano e 20 soldati; il Capitano recossi immediatamente a Ravenna a far visita a quel Prolegato (*Dieta Italiana*)

FIRENZE 12 *settembre*

Anche il Senato ha voluto, come il Consiglio generale, far pubblici i suoi sentimenti circa i dolorosi fatti livornesi. Ieri nella sua tornata propose ed approvò il seguente

Ordine del Giorno motivato

,, Il Senato udito quanto veniva comunicato ad esso in questa
,, mattina dal Ministero intorno allo stato delle cose livornesi, lette
,, le dichiarazioni del Ministero stesso fatte nella parte officiale della
,, *Gazzetta*, letti altresì gli atti emanati e pubblicati nella città di
,, Livorno, dichiara che lo stato di essa città è contrario alla Costi-
,, tuzione, ai legittimi poteri sovrani e legislativi della Toscana, alle
,, pubbliche leggi e agli ordini del Governo, compiacendosi di pro-
,, clamare tutta la *meritata fiducia nelle proteste pronunziate e stam-*
,, pate dal Ministero. Confida peraltro pienamente il Senato che il
,, Governo stesso saprà ricondurre la città di Livorno nelle vie del-
,, l'ordine pubblico dello Stato, adoprando i mezzi accordatigli dalle
,, leggi, e temperandoli colla benignità dei modi già dal Principe
,, significati e passa quindi all'ordine del giorno. ,,

(*Gazz. di Firenze*)

LIVORNO 12 *Settembre*

Crediamo essere bene informati annunziando che il Governo centrale ha approvato l' ordinanza di questo Magistrato comunitativo per la istituzione di una Guardia municipale. Infatti è stato publicato stamane il seguente

AVVISO

Il Municipio di Livorno ha il piacere di annunziare al Pubblico che il Governo centrale con dispaccio del dì 11 corr. approva in genere le misure prese per la organizzazione della Guardia Municipale desiderando che riesca tale da approvarla definitivamente.

Livorno 12 Settembre 1848

L. BAGANTI ff. di Gonfaloniere
I Priori della Commissione Esecutiva
F. D. GUERRAZZI
A. PETRACCHI

PROTESTA DEL POPOLO LIVORNESE

In nome dei diritti imprescrittibili della Umanità, in nome della propria dignità e del proprio onore, il Popolo Livornese solennemente *protesta che attesa la ristabilita* quiete, ogni misura eccezionale debba cessare per Livorno e per tutta Toscana.

Protesta contro l'assembramento della Civica Toscana in Pisa, che è un insulto ed una puerile minaccia; insulto, perchè chiusa la strada ferrata, si vieta il formare una sola famiglia fra tutti i militi Toscani ed il Popolo Livornese; è puerile minaccia, se credesi spaventare Livorno con 3000 armati, nostri fratelli.

Protesta contro la stessa misura che ha soppressa la strada ferrata tra Livorno e Pisa mutando così una sorgente di pubblica prosperità in mezzo iniquo di governo assoluto.

E questo Proteste il Popolo di Livorno fa note alla Toscana, al Principe, all'Italia, affinchè se tristi avvenimenti seguissero, non più a lui come al solito, debbansi attribuire, ma alla stoltezza di un Ministero che perdurando nella via calcata vuol mostrarsi inesorabile, dopo averlo mitragliato, e dopochè esso gli ha stesa pacificamente la destra.

La Camera di Commercio penetrata ogni dì più della causa della nostra città, di cui è pronta a dividere le sorti, onde testimoniare pubblicamente in qual concetto ella tenga i provvedimenti adottati per l'ordinamento della cosa pubblica, si è impegnata a supperire alla metà della *spesa richiesta al mantenimento* della nuova Guardia Municipale, e ha già messo a disposizione del Municipio la somma di L. 7000 pel prime mese. — Ecco la più bella risposta che può darsi agl' infami calunniatori dei movimenti di Livorno. *Corr. Livor.*

TORINO 9 *Settembre*

Alcuni giornali italiani sulla fede degli stranieri asserivano essersi intavolate trattative di pace direttamente fra un plenipotenziario austriaco e S. M. Sarda.

Dobbiamo in onore del vero dichiarare che tali asserzioni sono interamente erronee; che niuna trattativa diretta fu intavolata.

Allorquando il ministero renderà conto al parlamento del suo operato nelle attuali contingenze, appariranno documenti che devono per ora rimanere segreti e che proveranno ciocchè diamo per certo. (*Gaz. Piem.*)

10 *Settembre*

Il Re si aspetta ai 15 di questo mese. Nell'organizzione dell'esercito si lavora molto; e si fa poco. Quanto alle basi della pace, il Ministero si vanta di avere un programma orale segreto *ancora* più libero e generoso dello scritto e pubblico. Ma io ritengo che saremo mistificati. Le versioni sono varie: tutte presentano combinazioni artificiali e precarie di territorio. Unico modo di accomodarvisi è il considerarle come momento di riposo necessario fatalmente a riprendere una leva. Del resto il Ministero non sognò mai la guerra, sogna bensì una interna *tranquillità* appoggiata alla pace.

GENOVA 11 *settembre*

Il Ministero ha prorogato le Camere. È questo un nuovo e più forte attentato alla libertà, una più potente manifestazione dei suoi reconditi pensieri. Egli segue la sua via.

Noi glie l'abbiam già annunciata; e però non ci sorprende. Ci meravigliamo soltanto dell'incredibile cinismo, dell'inarrivabile coraggio con cui sprezza la pubblica opinione e impone allo stato. Egli s'inchioda per così dire sugli ambiti scranni che che si dica, che che ne avvenga. La sua ambizione, la sua stizza son soddisfatte, che importa a lui del resto?

Certo dei gravi conti egli avrebbe dovuto rendere alla prossima Camera, certo intendeva che il voto di quella e la pubblica indegnazione lo avrebbero sbalzato; e però onde vegetare ancora un mese, o meglio, onde aver campo di condurre a termine la stupenda tela che alacremente ordisce, avea d'uopo di qualche settimana ancora per presentarla poscia come un *fatto compiuto*.

Ferrante Aporti, l'uomo del popolo, il padre de' figliuoli del povero, il vero sacerdote del Vangelo, il pastore chiamato dal Re a custodire e dirigere la Chiesa di Genova, e tutelarla dalle insidie di lupi rabbiosi, Ferrante Aporti ha rinunziato *all'arcivescovato di Genova!*

L'amara novella ci è data da una lettera di lui medesimo, scritta all'egregio Bozzelli attuale istitutore de' Sordo-Muti. Rilevasi da questa, che la preponderante astuzia gesuitica che s' aggira e striscia ne' più intimi recessi della curia di Roma, ha indotto quell'ottimo Sacerdote a far rifiuto d'una dignità, che forse egli non potrebbe assumere senza una disgustosa serie di dolori, e senza una sequela di quelle amarezze, che l'arte de' *rugiadosi* sa versare a piena mano sull'onesto cittadino, sul virtuoso cuore dell' uomo veramente evangelico. (*Pensiero Italiano*)

Ieri Lorenzo Pareto, come Comandante provvisorio, insieme allo Stato Maggiore, ed a molti ufficiali della Guardia Nazionale recavasi dal Commissario straordinario Durando, cui presentava gli officiali medesimi con brevi parole in cui dicevasi esser la Guardia Nazionale di Genova conscia dei doveri della sua istituzione, e però, pronta a sostenere la libertà ed i diritti del popolo. Il Commissario rispondeva con assai lungo discorso, nel quale, spiegate alcune frasi del Proclama, e dichiarata l'intenzione sua, finiva coll'assicurare *che dov' è Giacomo Durando la libertà non corre pericolo*.

Finora non vedemmo che un Proclama, noi e tutti i buoni cittadini aspettiamo i frutti per giudicare, o meglio aspettiamo che il Durando provi, come abbiamo desiderato, di sapere astenersi dai fatti.

— Stamane giunse per la via della Riviera di Levante il battaglione delle Guardie che prima stazionò in Lucca. Si attende quanto prima un reggimento della Brigata Savoia.

— Se non siamo male informati, base del trattato che sta per conchiudersi coll'Austria sono le seguenti condizioni:

I ducati di Parma e Piacenza e la Lombardia fino al Mincio con Peschiera e Mantova sono uniti al Piemonte.

La città di Venezia con un picciolo raggio di terreno all'intorno sarà città libera.

Il resto del territorio Veneto rimane all'Austria e il ducato di modena a Francesco V.

Quel che più ci sorprende si è che i pacificatori non tolgano pronta la cagione di una nuova rivoluzione in Italia col dare qualche tratto del Veneziano che debbe rimanere all'Austria al Duchino, e unendo il Ducato al Piemonte. (*Corr. Merc.*)

Ci scrivono da Milano (e questa corrispondenza concorda col detto di molti giornali) che tanto il feld-maresciallo Radetzky, quanto molti suoi ufficiali superiori ebbero, per congratulazione e segni di simpatia ai *trionfi d'Italia*, croci e decorazioni a bizzeffe dalla Russia, dal Re d'Annover e da altri Principi di Germania. Gli oppressori dei popoli conoscono l'arte di unirsi; e i Popoli?

ALESSANDRIA 10 *Settembre*

La pace è certa, e prossima a pubblicarsi, se ne ignorano le condizioni; ecco quanto venne confermato da persona autorevole, e residente presso il Re. Furono anche con tale asserzione congedati dei volontarii, che volevano arruolarsi, ed il nostro Commissario di guerra assicurò che presto saranno a casa i volontarii sotto le armi. (*Corr. Merc.*)

VENEZIA 9 *Settembre*

LETTERA DI NICOLO' TOMMASEO
AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

PARIGI 30 *Agosto* 1848

Consolatevi e consolate codesto buon popolo. La bontà colla quale il ministro Bastide accolse le mie domande, le opinioni sue politiche e religiose, il sentimento che è in lui della dignità della Francia, operarono ed opereranno buo-

ni effetti per noi. Prima ancora che uscisse il mio scritto intitolato *Appel à la France*, io aveva diretta a lui una lettera dove esponeva la necessità nostra e i nostri diritti. Il general, Cavaignac non può non acconsentire in ciò, valoroso e prode e savio com'egli è.

Lo zelo dimostrato a pro'nostro dal sig. Bixio, vice-presidente dell'Assemblea, e dal sig. Drouin de Louis, presidente della Commissione agli affari esteri, ci è giovato e ci gioverà. Debbo inoltre lodarmi dello zelo del sig. Frapolli, che prima del 12 maggio rappresentava a Parigi il Governo Lombardo. Innanzi il mio venire, e innanzi che gli ultimi fatti di Venezia fossero qui conosciuti, a Venezia ed al Veneto si pensava non tanto quanto al Lombardo. Venezia adesso conosce quanto importi all'Italia la sua esistenza. Le mie domande intorno al cessare degli atti ostili ed all'invio di altri legni francesi nell'Adriatico, hanno già prevenuto il vostro desiderio.

Non ci abbandoniamo a cieca ed inerte speranza, ma coi sacrifizii, col coraggio e colla concordia cerchiamo di meritare la stima dei popoli, e la libertà.

TRIESTE

Ci scrivono da Fiume in data 4 corr.:

Domani si attende il commissario, consigliere aulico di Busan munito di pieni poteri.

Il ministero ungherese ha partecipato al Bano la sua intenzione di far distruggere la metà del ponte sulla Drava, onde impedire il passaggio sì all'una, che all'altra parte; fu risposto, che se credono di poter azzardare di farlo, lo facciano pure.

Da Carlstadt fino a Warasdion quasi tutte le vetture sono requisite, per il trasporto de' Croati volontarj e dei Seresani.

Ora dicesi che domenica prossima seguirà l'attacco da varj punti nonchè da Esseck, conquistato dai Croati senza spargimento di sangue al pari di Fiume. L' armata totale del Bano, i Sërviani compresi, supererà i 160,000 uomini.

— Lettere particolari da Vienna annunciano che i ministri ungarici Bathyany e Diak, che si trovano adesso in quella capitale, hanno dichiarato al gabinetto che l'Ungheria sarebbe pronta a distaccare dalla propria Corona la Croazia, la Slavonia, il Sirmio e i Confini militari, assentendo che questi dipendano immediatamente dal ministero Viennese, purchè venga garantita l'ulteriore esistenza e indipendenza del ministero ungherese. Tale dichiarazione essere anche stata assoggettata alle deliberazioni di S. M. l'Imperatore, il quale però si astenne dal decidere nulla sul proposito, senza prima aver raccolto le opportune informazioni dal Bano Jellacich, al quale venne subito spedito un corriere. *(Gazz. di Firenze)*

SICILIA

Il Parlamento di Palermo appena ha sentito i tristi casi, la barbarie occorsa alla disgraziata Messina, ha con nobile patriottismo decretato. — *I danni sofferti dagli abitanti di Messina sono dichiarati danni nazionali rimborsabili dal Tesoro dello Stato.* *(Crrr. Livor.)*

FRANCIA

Relazione fatta a nome della Commissione pel progetto di Costituzione dal Sig. Armando Marrast rappresentante del popolo.

(Continuazione)

Noi siamo convinti e noi affermiamo che questa società è mal ordinata quando migliaia di uomini onesti, validi, laboriosi, non aventi altra proprietà che le loro braccia, altri mezzi di esistenza che il salario, si vedono condannati senza speranza agli orrori della fame, alle angosce della disperazione od all'umiliazione dell' elemosina, colpiti per casi indipendenti dalla loro volontà che li cacciano dal tetto che loro procacciava il lavoro.

Noi diciamo che quando un cittadino il cui lavoro è la vita offre di lavorare per nutrirsi, per nutrir una moglie, dei figli, un vecchio padre, una famiglia, se la società impassibile storna gli occhi, se risponde: *non so che fare del vostro lavoro, cercate o morite, morite voi e i vostri*, questa società non ha viscere, non ha virtù, moralità, sicurezza: oltraggia la giustizia, fa fremere l' umanità: adopera in opposizione a tutti i principii cui proclama la repubblica.

A nome di questi principii noi avevamo scritto nella costituzione il dritto di vivere col lavoro, il *dritto del lavoro*.

Questa formola parve equivoca e pericolosa, si temè che non *fosse un premio alla scioperataggine e alla dissolutezza*: si temè che legioni di lavoranti, dando a questo diritto una portata ch'esso non aveva, non se ne valessero come di un diritto d' insorgere. A queste importanti obbiezioni una più considerabile se ne aggiunge: *se lo Stato si obbliga a fornir del lavoro a tutti coloro che per un motivo o per l' altro ne mancano, dovrà dare ad ognuno il genere di lavoro a cui è abile. Lo Stato diventerà dunque fabbricante, mercante, grande o piccolo produttore. Incaricato di tutti i bisogni dovrà aver il monopolio di ogni industria.*

Tali sono le enormezze che si videro nella nostra formola del nostro dritto al lavoro: e giacchè essa poteva dar luogo ad interpretazioni così contrarie al nostro pensiero, noi abbiamo voluto *esprimerla più chiara e nettamente sostituendo il diritto dell' individuo al dovere imposto dalla società.*

La forma è cangiata, la sostanza è la stessa.

No, noi non abbiamo mai voluto che la costituzione potesse incoraggiare l' *operaio pigro od immorale ad abbandonar l' officina* per chiedere allo Stato un lavoro più facile: noi non abbiamo mai voluto che lo Stato potesse fare una micidiale concorrenza all' industria privata. Noi avremmo creduto un delitto aver sembianza di tender la *mano a quelle selvagge dottrine, il cui primo motto è* la distruzione della libertà, l' ultimo la rovina dell' ordine sociale.

Ma non sarebbevi una via ferma e sicura tra la crudeltà dell' egoismo e gli abissi della demenza? La società non può tentar *nulla, ordinar nulla per innalzare le popolazioni laboriose nella* scala dell' istruzione, della moralità, del benessere senza pericolo di gittarsi nel disordine?

Voi non lo credete punto, cittadini rappresentanti, e ciò attesti quel che faceste *nell' interesse dei lavoranti. Noi crediamo aver* espressi i vostri sentimenti, quando abbiamo scritto nella legge fondamentale l' obbligazione imposta ai poteri pubblici di sviluppare il lavoro coll' istruzione primaria gratuita, coll' educazione professionale, coll' *eguaglianza dei rapporti tra il padrone e l' operaio*, colle istituzioni di previdenza e di credito, coll' incoraggiamento dato alle associazioni volontarie e libere, infine colla creazione di que' grandi lavori per cui le braccia disoccupate possono trovar del lavoro.

In tal modo noi abbiamo definita la portata delle obbligazioni imposte ai poteri novelli e la portata del dritto che dà ai cittadini.

Se avrebbe pericolo nell' accrescerlo, *avrebbevi altresì nel restringerlo*. La Repubblica infatti non deve limitare la sua azione a proteggere la libertà, la proprietà, la famiglia, questi primi beni dell' umanità. *Essa non deve limitarsi a dire: Ho delle leggi contro i perversi, dei gendarmi contro i malfattori, dei cannoni contro i faziosi.*

La sua fede le dà una più grande ed elevata missione. Essa è tutrice *attiva e benefica di tutti i suoi figli: essa non li lascia marcire* nell' ignoranza, pervertirsi nella miseria: essa non è indifferente in quelle crisi industriali che gettano migliaia d' infelici sulla piazza coll' invidia in cuore, la rancura e la bestemmia in bocca; *implacabile contro la rivolta*, essa è *pietosa*, umana, previdente per la sventura: essa raccomanda, onora il lavoro, l'aiuta colle leggi, ne guarentisce la libertà; ma quando uno scrupio forzato viene a paralizzare questo lavoro, essa non chiude il cuore; *non si contenta di gemere ripetendo: fatalità*, essa invoca invece la *fraternità*.

Ma dove prendere le necessarie risorse?

Cittadini rappresentanti, ben sappiamo ch' esse non si improv*visano, e la Repubblica, succedendo alla monarchia, si trova* ora nella dura conduzione di non poter dare immediato effetto a' suoi principii, alle sue idee. Essa somiglia ad un corpo che avesse sentimenti, facoltà e non organi. Il suo dovere consiste precisa*mente nel crearli.*

Delle risorse? Mancano esse in questo vasto territorio di cui un terzo è ancor sodo? Mancano esse con una popolazione così attiva, così industriosa? Mancano esse a uno Stato che ha tante terre a *dissodare, tanti corsi d' acqua di cui profittare, tante strade,* tanti canali, fiumi, edifizii, monumenti e montagne a riboscare, e un sistema d'irrigazione da stabilire? Mancano esse quando l'agricoltura chiede le braccia che l' industria le toglie: quando le forze, *gli agenti del lavoro sono così mal distribuiti che le campagne muo*iono d' etisia, e le città di pletora?

No, non mancano le risorse: mancò la volontà, la devozione, il desiderio sincero, ardente di volgere a profitto tutti i mezzi pro*duttivi di cui dispone lo Stato. Mancò l' occhio che vede le pia*ghe della società, la mano che le scandaglia, il pensiero che debb' esserne incessantemente preoccupato.

La Repubblica avrà quest' opera capitale da realizzare non in un *giorno, ma per costanti sforzi.*

Fondata dal diritto, legittimata come l' espressione assoluta della sovranità del popolo, attinge in quest' origine la sua tendenza e direzione. Abbiamo voluto che la Costituzione indicasse con quale *spirito, con quale scopo di miglioramento progressivo* la Repubblica segnerebbe la sua azione sulla società: come doveva sostituire la fraternità all' egoismo, la protezione di tutti gl' interessi senza eccezione e privilegio a un piccol numero d' interessi protetti: *come doveva dirigere il movimento degli spiriti, assicurar l' or*dine, regolarizzar il progresso, seguir finalmente la stella popolare, che splende ora sul firmamento di tutta Europa, e da alla sua bussola una nuova calamita?

Affinchè la democrazia realizzi i suoi voti, le sue aspirazioni, noi abbiamo dovuto ricercare i mezzi di dare alla sua volontà degli agenti che l' esprimano, la proteggano e l' applichino: ciò noi abbiam tentato di fare, organizzando i poteri pubblici.

Cittadini rappresentanti, voi conoscete quest' organizzazione: voi l' avete discussa, approvata ne' suoi primi dati e nelle sue principali applicazioni. Il vostro convincimento è fatto, il sentimento pubblico si è pronunziato. Ci è dunque permesso di trattar ra*pidamente quistioni lungamente discusse, poichè non ci sembrò* giammai utile patrocinar cause vinte.

Tutti i poteri emanano dal popolo, cioè da questa collezione di cittadini virili, la cui totalità sola è sovrana.

Questa sovranità è una: si esprime col suffragio universale e diretto per la scelta degli uomini che la rappresentano; la maggioranza di questi personifica dunque la volontà nazionale: la legge emanata dal loro voto è l' espressione di questa volontà

Ora, *per una persona sociale*, come per un essere individuale, la volontà è essenzialmente libera; essa si determina per mezzo di bisogni mobili, variabili, incessantemente modificati da un doppio istinto di cui un popolo non si spoglia più che lo faccia *un uomo.* L' *istinto della conservazione, il* quale forma il fondo della vita: l' istinto della perfezione, che gli dà l' attività, l' impulso, il desiderio del benessere, il moto ascendente, la moralità, il progresso. Abbandonata al moto *de' suoi* desiderii e delle sue *passioni, la società si romperebbe bentosto come una macchina* guasta, immobilizzata, materializzata, petrificata, condannata a vivere della vita del polipo; essa si staccherebbe fra breve dalla roccia a cui si tentasse d' incrostarla.

Questa doppia frazione dell' esistenza, è oggidì riconosciuta da tutti; essa implica una invincibile conseguenza, ed è che la nazione dee essere consultata a spazii brevi e regolari: per conseguenza essa non potrebbe aver poteri ereditarii. Sovranità del popolo, *eredità di potere politico: due cose che si* urtano come due incompatibilità: se la prima è vera, l' altra è falsa; se la prima conquistò l' opinione intelligente di tutte le nazioni, l' altra è colpita da morte, e la durata ne è semplicemente impossibile.

La *nostra costituzione, gelosa di mettere il* potere in armonia coi movimenti della volontà nazionale, li rinnova dunque ad epoche bastantemente avvicinate, perchè questi poteri guidino, spingano o moderino la società nella corrente dei fatti e delle idee che la *trascinano.*

Noi non entriamo a tal riguardo in alcun particolare; il nostro progetto basta per ispiegarlo.

Una sola questione fornì il testo d' obbiezioni più importanti per lo *spirito e la rinomanza di coloro che le fanno*, che non per la potenza reale degli argomenti che essi adoperano. Noi vogliamo parlare dell' assemblea unica, a cui è rimesso il potere legislativo.

Se v' ha al *mondo un fatto riconosciuto*, avverato, si è certo l' omogeneità del popolo francese. Se v' ha una tendenza constatata nella storia, un risultato ottenuto, si è l' unità della nazione. Quest' unità è da per tutto, in un' amministrazione concentrata, nella preponderanza *della capitale, nelle leggi*, nella giustizia; essa penetrò anche in quanto v' ha di più personale, di più intimo ne' lavori della scienza e delle arti. Quest' unità è la nostra forza: la monarchia non si rese utile per lo passato, se non *servendola.*

La sovranità è una; la nazione è una, la volontà nazionale è una. Come dunque si vorrebbe che la delegazione della sovranità non fosse unica, che la rappresentanza nazionale fosse tagliata in due, che la legge *emanante dalla volontà* generale fosse obbligata d' aver una sola espressione per un solo pensiero?

Considerata sia nella sovranità che n' è la fonte, sia nel potere che l' eseguisce; sia nella giustizia che l' applica, la legge non è *divisibile; come lo sarebbe essa nel potere* che la concepisce e che la crea?

Evidentemente, abbisognerebbero ragioni superiori, imperiose necessità politiche, perchè la Costituzione repubblicana, dividendo il potere legislativo *in due Camere*; *facesse questa violenza alla* logica, e portasse un sì profondo colpo al pubblico sentimento: queste reazioni noi non le scorgiamo punto.

I partigiani delle due Camere riconoscono come noi l' unità della *Francia, e pretendono rispettar la sovranità* del popolo. Non v' ha che una disgrazia, ed è ch' essi si espongono di continuo a disconoscere od a violare la sua volontà. Immaginate due Camere organizzate *come vi piacerà: dacchè voi le ponete a fianco, eguali in potenza*, non giungerete che ad uno di questi due risultati.

O le Camere saranno d' accordo, ed allora una doppia discussione, un doppio voto servono a nulla, e possono nuocere ri*tardando la legge:*

Oppure esse saranno discordi, il che accadrà il più delle volte, ed allora voi fondate la lotta in cima allo Stato. Ora, la lotta in alto vuol dir l' anarchia al basso: le due Camere sono dunque un *principio di disordine.*

Da questa lotta, una delle due Camere uscirà di necessità in*debolita;* e l' autorità della legge perderà in ossequio quanto i legislatori avran perduto in credito. Aggiungete a ciò che la di*scussione in una seconda* Camera deve gettare il torbido nella prima; la minoranza si appassiona di più quando spera di far trionfare la sua causa in appello; di là intrighi senza numero; di là minor sommissione alla decisione d' un' Assemblea; le fa*zioni esterne aggiungono le loro passioni a quelle de' rappresen*tanti; ciò che non era da prima se non un' opposizione convinta, può diventare un antagonismo sistematico, ed allora non v' ha più due Camere, ma due campi, o piuttosto non v' ha più alcun *poter legislativo;* l' *una delle due forze potendo paralizzare* l' altra, la macchina si ferma sinchè una violenta scossa la frange, od un ambizioso la riduca a tale da poterla tenere nel fodero della sua spada.

Il pericolo di questa dualità non si fa sentir meno, in effetto, nei rapporti del potere legislativo coll'esecutivo; con una sola Assemblea politica, una sola ispirazione, una sola regola: l'Assemblea, organo dell' opinione, la fa prevalere dando o rifiutando la maggioranza ai *ministri; essi escono dal di lei seno*, ed alle di lei idee si conformano. Ma se un Ministero che piace ad una Camera dispiace all' altra, chi vincerà? E se, per caso, questo Ministero rappresenta fedelmente le opinioni, il sistema del presidente della Repubblica, sistema che po*trà non essere in perfetto accordo con* quello della nazionale rappresentanza, che ne accadrà? Coll'Assemblea unica la cosa è semplice; tutto deve piegare innanzi alla sua legge. Con una seconda Camera, v'ha un ricorso alla resistenza: il potere esecutivo, battuto quì, si *ripara colà*; ad una maggioranza sua avversaria, egli oppone una maggioranza sua fautrice; ei si serve dell'una contro dell'altra; egli le logora bentosto con questi urti frequenti; il potere legislativo, diminuito, depresso, offre un facile appiglio a tutte le usurpazioni. Quando si ha per se gli Anziani, si fanno saltare i Cinquecento dalle finestre.

Questi colpi di mano sono rari, noi lo sappiamo bene; ma non così rari tuttavia, quanto gli uomini di genio: ma questa stessa estremità è essa necessaria per condannare il sistema delle due Camere? Se esse non diventano la leva dell'ambizioso, se esse non servono ai disegni di un conquistatore, non vi sono forse sempre cagioni bastantemente numerose d'agitazione in uno Stato? Una popolarità per cui voi cercate due rivali, una moltitudine a cui voi potete dare la metà d'un potere legislativo che la lusinga, mentre l'altra metà le si oppone?

E tutti questi pericoli sì gravi, li brasereste voi? perche? Per obbedire ad un principio? Nò; per attaccare tutti i principj. Per dare alla legge maggior potenza? No; s' indebolisce la potenza dividendola. Per assicurare alla rappresentanza nazionale un' espressione più sincera, per calmare le fazioni, render morte le passioni, mantener l' unità, piegare, semplificare gli strumenti dell' apparecchio legislativo? Nulla di somigliante. Perche dunque? Non ci si allegano che due motivi: l' uno è grave, l' altro non l' è. Questo ultimo è l' esempio dell' Inghilterra e degli Stati-Uniti.

Noi potremmo mostrar facilmente, che due Camere in Inghilterra, rappresentano due interessi diversi, talvolta opposti, che si trovano nel Parlamento, perchè sono nel paese. Noi potremmo mostrare, che negli Stati-Uniti la sovranità si divide e si suddivide, ch' essa è parziale, locale, formata di gruppi indipendenti, e che si riproduce nel potere com' è in origine.

Noi farem solo una risposta che dispensa da ogni altra. Noi siamo in Francia, noi costituiamo la Repubblica francese, noi operiamo sovra un paese che ha i suoi costumi, il suo carattere personale: noi non abbiamo ad abituarlo nè all' americana, nè all' inglese. Pieni di rispetto per le altre nazionalità, pieni d' ammirazione per quanto esse fecero di grande e di durevole, noi rinunceremmo a noi stessi copiandole. L' argomento emigrato da Londra o da Washington è cattivo per ciò stesso ch' egli parte di colà. Trapiantare un' organizzazione politica sovra un suolo straniero, egli è un volere ch' essa non vi metta radici. L' argomento eterogeneo proverebbe dunque piuttosto contro, che non in favore; siamo moderati, esso non prova nulla.

Ve n' ha un altro che a nostro avviso ha una base più solida; e di cui la Commissione s'era forte preoccupata: è questo lo slancio d'un Assemblea unica, che sotto la pressione d' un avvenimento esteriore o d' una emozione nata nel suo proprio seno, può prendere una risoluzione non ponderata, fare una legge imprudente, e di cui essa sarebbe la prima a pentirsi. Il nostro umore è vivo e pronto, il talento d' un oratore ci può infiammare; al solo lampo di una passione generosa, il nostro pensiero diviene una fiamma. Sarebbe egli cosa prudente il compromettere la maestà della legge coll' irriflessione o colla precipitazione? Non bisogna egli che la legge sia sempre attorniata da forme solenni, meditata, maturata, sommessa a varii gradi di discussione?

Sì certo, tuttociò è sensato, e la Commissione crede avervi risposto colle precauzioni da lei prese. Essa assicura più di due gradi alla discussione, esigendo che l' Assemblea deliberi tre volte, a 10 giorni d' intervallo, sui progetti che le sono sottoposti. Salvo il caso d' urgenza, nulla può essere risolto nell' ora stessa, e l' urgenza, dibattuta nei comitati o negli uffici, dev' essere giudicata prima che l' Assemblea si pronunci in fondo. A fianco dell' Assemblea unica, la costituzione pone un consiglio di Stato da lei stabilito, emanazione della sua volontà, che delibera a parte, fuori dei movimenti che agitar possono le grandi riunioni. Egli è colà che si prepara la legge, egli è colà che si rimanda, per maturarla, ogni proposta d' iniziativa parlamentare che sembri troppo frettolosa al potere legislativo. Questo corpo, composto d' uomini eminenti, e posto tra l' Assemblea che fa la legge ed il potere che la eseguisce, attaccato alla prima per la sua radice, al secondo pel suo controllo sull' Amministrazione, avrà naturalmente un' autorità che temperera quanto l' Assemblea unica potrebbe aver di troppo ardito, quanto il Governo potrebbe avere d' arbitrario.

Per evitar finalmente tutti i pericoli della precipitazione noi accordammo al potere esecutivo il diritto di chiamar l' Assemblea ad una nuova deliberazione.

Noi moltiplicammo dunque le guarentigie, noi innalzammo contro il torrente argini più numerosi e più resistenti che non ve ne fossero in tutte le passate costituzioni e mantenendo l' unità dell' Assemblea, l' espressione semplice e vera della sovranità nazionale, noi crediamo aver ridotto al nulla la sola seria obbiezione che venisse a dar qualche ragione al sistema delle due Camere.

E ci sia permesso il dirlo: *tutti* questi timori intorno all'impazienza ed alla precipitazione d'un Assemblea unica, sono fuor di misura esagerati. Trent' anni di discussioni parlamentari non passarono invano sulla fronte delle nostre generazioni; l' educazione politica è più compiuta oggidì, i rappresentanti del popolo capiscono quanto esige di patriottismo e di moderazione l' esercizio della suprema autorità. La sovranità, assicurata di per se stessa,

non trasmoda punto, non travasa in flotti impetuosi. Essa ha la dignità e la calma della potenza. E noi possiam senza adulazione invocar l'Assemblea che ci ascolta. Padrona assoluta della situazione assorbendo in sè tutti i poteri, posta sotto l'impressione degli avvenimenti i più perigliosi, delle circostanze le più critiche, essa seppe in queste memorabili contingenze, dare a tutte le democrazie un nobile esempio, ed ai partigiani delle due Camere un eccellente lezione.

PARIGI 6 *Settembre*

Con decreto del capo del potere esecutivo, in data del 2 settembre, la guardia nazionale mobile rimarrà formata di 25 battaglioni classificati tra essi dai n. 1 a 25. Il *battaglione n. 25 conserverà il titolo* di Guardie Marine. Ogni battaglione sarà di 8 compagnie e composto di 29 uffiziali del loro ordine gerarchico e di 650 bassi uffiziali, caporali, tamburi e guardie.

Con un altro decreto della stessa data, saranno ricevuti, cominciando dal 5, nuovi arruolamenti per portare i 25 battaglioni drlla guardia mobile all'effettivo uniforme di 650 uomini per battaglione.

Continua la discussione sul progetto di Costituzione; furono già presentati 60 ammendamenti. Graudin domandò che non si potessero leggere dalla tribuna discorsi stampati onde evitar perdita di tempo. Il signor Freysnau avea sin dal giorno innanzi chiesto che fosse abolito il preambolo, od almeno redatto dopo l'approvazione dell'intera legge.

Cremieux difende il preambolo. *È necessaria una dichiarazione di diritti e doveri ed il popolo deve conoscerla.*

LIONE 7 *settembre*

La compagnia meridionale ricevette ordine di preparare il numero di battelli necessarii per traportare a Marsiglia dodici battaglioni da guerra. (*Corr. di Lione*)

TOLONE 7 *Settembre*

I vapori destinati a far parte della spedizione che si prepara, e che debbe esser diretta, a quanto dicesi a Venezia non sono ancora partiti. Intanto continua l'imbarco del materiale di guerra e di proiettili di ogni sorta.

La flottiglia di spedizione è composta per ora delle fregate a vapore il *Magellano*, *il Montezuma*, *l' Albatros*, *il Cacico*, ed il *Cristoforo Colombo*. Questi vapori, oltre il materiale, le munizioni e tutto quanto conviene ad una brigata che entri in campagna, possono facilmente imbarcare 5 mila uomini.

— Nella nottedel 3 al 4 è stato speditoingranfrettailbastimento il *Tartaro* con dispacci pressanti pel comandaute della squadra del Mediterraneo.

— Lettere particolari giunte col vapore la *Salamandra* da Ischia e Napoli donde partì il 25 agosto, fanno conoscere che l'Ammiraglio Baudin non potrà prendere il comando della squadra. Il viceammiraglio Tréhouart sarà chiamato probabilmente al comando della squadra.

SVIZZERA

Proposizione del Ticino e di Ginevra perchè venga stabilita un'agenzia diplomatica a Torino. — Le deputazioni dei detti due Cantoni ne sostengono l'urgenza e ne dimostrano il bisogno nelle attuali circostanze. — Nella proposizione di instituire un' agenzia diplomatica anche momentanea a Torino non concorrono che 8 e ½ Cantoni: invece con 19 voti si risolve l'instituzione di un consolato di commercio in quanto ciò sia consentito dal Piemonte.

INGHILTERRA

La notizia dell'armistizio germanico-danese venne da lord Palmerston comunicata ai Comuni il 1°. Settembre. Essa era arrivata ad Hull, col vapore *Rob-Roy* e di là veniva mandata a Londra col telegrafo elettrico. Egli aggiunse aversi motivo di credere che esso già sia stato ratificato. Il ministro confermò inoltre che i russi hanno occupato i Principati del Danubio d'accordo colla Porta; ma che questa occupazione sarà soltanto temporaria. = I bills pendenti saranno risòlti con tutta sollecitudine, essendo prossima la chiusura del Parlamento.

= Il governo è stato informato che gran numero di officiali e soldati di un reggimento americano licenziato, il quale ha fatto la campagna del Messico, sono partiti il 18 e 19 d'agosto da un porto del Texas per recarsi in Irlanda, coll'idea di trovarla in piena rivoluzione. Questi officiali e soldati sono quasi tutti irlandesi; hanno seco 12 cannoni, e pensano dirigere l'organizzazione militare dell'armata ribelle d'Irlanda. Si sono prese le misure opportune per impadronirsi di questi corpi franchi, al loro arrivo, e l'ammiraglio Napier è incaricato di procedere col massimo rigore se essi cadono nelle sue mani.

Il *Morning-Advertiser* del 4 settembre è d'avviso che l'austria dovrà calare a qualche accomodamento anzi che ricominciare la guerra d'Italia. Essa è in una deplorabile condizione: quanto alle sue finanze è ridotta agli estremi, non avendo più denaro nè credito. Quanto alla Russia è noto che Nicolò ha dichiarato di non volere immischiarsi nella differenza fra le altre nazioni, se il territorio non è invaso, esso rispetterà quello degli altri. Non bisogna pertanto credere che la Russia farebbe causa comune coll'Austria in una guerra che quest'ultima intraprenderebbe contro l'indipendenza dell'Italia. L'austria farà di necessità virtù e accetterà le condizioni proposte dalla Francia e l'Inghilterra dal migliore modo che le verrà fatto.

LONDRA 5 *Settembre*

Le camere inglesi sono state prorogate. L'atto si compì coll'usata solennità, e coll'affluenza dei personaggi più ragguardevoli inglesi e forestieri come del corpo diplomatico di tutti i paesi.

Il presidente della Camera dei Comuni appena la Regina siedette pronunziò un discorso, ove si diceva che si fecero le possibili riduzioni alle spese pubbliche, assicurando però l'efficace esercizio di tutti i rami del pubblico servizio — che si adoperarono a scemare i dolori dell'umanità migliorando la condizione delle classi operai, mentre era dovuto con un nuovo imprestito provvedere alle sciagure dell'Irlanda. I delitti commessi in questo paese costrinsero le Camere a prendere forti misure per prevenire e reprimere la rivolta — La Regina con voce chiara e ferma rispose, avere la legge sull'Irlanda prodotti i suoi effetti — meritare gran lode la fermezza e il vigore del Lord Luogotenente in Irlanda.

Dette poche altre parole su leggi d'interesse relativo, riprese: Signori della Camera dei Comuni... Ho rinnovate *in un modo formale le mie relazioni col governo* francese. La buona intelligenza fra i due paesi continuò senza la più leggiera interruzione. Avvenimenti della più grande importanza turbarono la tranquillità interna di varii stati dell'Europa al settentrione e a mezzogiorno. Questi atti condussero a delle ostilità fra paesi vicini — Io impiego i miei buoni uffizii insieme ad altre potenze amiche per conciliare all'amichevole queste discordie, ed ho la confidenza che i nostri sforzi potranno essere coronati dal successo. Io sono contenta di pensare che un'apprezziazione crescente del valore della pace incoraggi la speranza che le nazioni dell'Europa potranno continuare a fruire delle sue benedizioni. In mezzo a queste convulsioni ebbi la soddisfazione di poter conservare la pace ne'nostri Stati: la forza delle nostre instituzioni fu provata e non mancò ....

GERMANIA

= La *nuova Gazzetta Renana*, organo della democrazia tedesca, veglia ai pericoli della libertà, e in questi giorni soprattutto osserva con orrore i passi che va facendo la reazione in Germania e nei paesi vicini.

Il nuovo ministero viennese è assai peggiore del precedente; questo fu incapace, l'attuale è ipocrita e traditore. Ad ogni occasione si va svestendo delle spoglie liberali e palesa il suo spirito reazionario. I Viennesi stessi cominciano ad accorgersene, e il giornale *la Costituzione* che ieri ancora parlava del *leale Doblhof*, parla ora di un *ministero che appare popolare*; soggiunge: ,, *Noi stiamo di nuovo al* 13 *marzo*. È indifferente se il tiranno si chiami *assemblea* o *Metternich*, e i suoi satelliti *ministero responsabile* o *Seldnittzky*" ,, Così parla il moderato giornale viennese.

,, La cessazione del comitato di sicurezza, continua *la Gazzetta del Reno*, è un terribile colpo contro la libertà di Vienna.

,, Gl' Italiani, dice più sotto, e i Tedeschi si sono istessamente lasciati illudere dagli avvenimenti del marzo. Quelli credettero che fosse ormai al tutto finita la dominazione straniera; questi, che l'antico sistema fosse ormai seppellito per sempre. In quella vece in Italia il dominio straniero è peggiore che mai, mentre in Germania l'antico sistema si è rilevato dai colpi di marzo e risorge con maggior coraggio e sete di vendetta ,,

FRANCOFORTE 2 *Settembre*

Il potere centrale ha rifiutato di ratificare l'armistizio concluso fra la Danimarca e la Prussia sia perchè il negoziatore Prussiano Belano non fece intervenire ai trattati il De-Gagern sotto segretario di stato, sia perchè in questo si parla solo d'indenizzare i navigli prussiani. In conseguenza fu spedito al Gen. Vrangel ordine di continuare la guerra facendogli elogi del suo Patriottismo.

AUSTRIA

VIENNA 31 *Agosto*

Dopo una discussione di quattro settimane sulla questione delle relazioni di sudditela, e dopo che il ministero ebbe dichiarato che dalla decisione della Camera sulla indennizzazione di tali diritti dipendeva la esistenza del ministero attuale, si venne alle seguenti risoluzioni: 1°. Per l'immediata abolizione di tutte queste relazioni, aggravi, prestazioni, ecc., l'unanimità; 2°. per una equa indennizzazione di tale obolizione, 174 voti contro 144, 36 deputati essendosi astenuti dal votare: 3°. perchè lo stato si assuma questa indennizzazione, una maggioranza di circa 50 voti: *in quest' ultima quistione i ministri votarono colla minoranza*. Una commissione composta di deputati di tutte le provincie è instituita per elaborare un progetto di legge su tale abolizione.

A Toeplitz è radunato un congresso germanico-boemo. Alla prima sua radunanza erano presenti 90 deputati. Furono instituite commissioni per risolvere i seguenti argomenti: I. Costituzione della Boemia colla maggior possibile tutela degli interessi germanici; II. Come debba avvenire l'unione della Boemia colla Germania per riguardo alla politica ed all' industria.

PRUSSIA

BERLINO 29 *agosto* (*N. G- R.*):

Con dolore osserviamo come lo spirito reazionario si risvegli ognor più e il partito arsiocratico prenda ansa ogni giorno.

30 *agosto*

I nostri rivoluzionarii continuano a minacciare, e a tenere armata la guardia nazionale. Si teme pur troppo dopo le risoluzioni del Parlamento qualche nuova insurrezione. Ieri sera vi fu gran radunanza dei malcontenti sotto i tigli. Si cantò l'inno della libertà, molti oratori democratici arringarono il popolo, concitandolo a liberare di prigione i detenuti politici, e ad abbattere il Ministero; ma vi arrivava la guardia nazionale, la massa cedeva in parte, un pugno d'uomini rimaneva minacciando di resistere, e il capitano di battaglione fece suonare la carica: in quel tumulto si sparava un colpo, e si vide un uomo del popolo legata la testa d'un bianco fazzoletto allontanarsi per le vie della città seguito da una gran moltitudine, che gridava; si tira sul popolo, tradimento, tradimento!.. All' armi! Barricate. Però questo grido non ebbe alcuna conseguenza.

Ricaviamo da una corrispondenza particolare dell'*Indépendence Belge* che l'armistizio conchiuso fra la Danimarca e la Prussia sarà ratificato dopo domani a Lubecca.

Eccone le condizioni:

Sono annullati gli atti tanto del Governo provvisorio che della Danimarca fatti dopo l'insurrezione. Il nuovo governo provvisorio può tuttavia mantenere le misure d'amministrazione interna decretate dall'antico.

Il nuovo governo provvisorio è comune ai due ducati; sarà composto di cinque membri, di cui due dello Schlesvvig che saranno nominati dal Re di Prussia, due dell' Holstein nominati dal Re di Danimarca, il quinto sarà nominato dai quattro; in caso di conflitto sarà nominato dalla Prussia.

La Prussia avrà truppe nello Schlesvvig; il Re di Danimarca nell' Holstein; due mila soldati tedeschi stanzieranno nei ducati sotto gli ordini di un generale nominato dal potere centrale di Francoforte.

Il Luxemburgo sarà restituito al Re di Danimarca; nè sarà levato il sequestro.

L'armistizio sarà di sette mesi.

È opportuno l'osservare che queste condizioni differiscono in tutto e per tutto da quelle che si esigevano a Francoforte.

Il parlamento pretendeva per una parte il mantenimento *di tutti gli atti emanati dal governo provvisorio* dopo l'insurrezione e l'annullamento di tutti quelli del Re di Danimarca; l'occupazione dei due ducati dalle truppe tedesche, il sequestro del Luxemborgo; ed infine un armistizio di tre mesi.

La ratificazione avrà luogo fra il Re di Prussia (e non l'Arciduca) ed il Re di Danimarca.

Qual accoglimento avrà questa convenzione a Francoforte? Non è un primo atto d'indipendenza della Prussia dal nuovo potere centrale di Francoforte?

SPAGNA

CATALOGNA 2 *settembre*

La colonna di S. Quintino comandata da Zaer ha attaccato nelle vicinanze di Villafranca una banda di montemolinisti il di cui capo fu tosto ucciso. Dopo due ore essa fu attaccata da una nuova *guerilla* la quale trovavasi già in dirotta quando un rinforzo di 500 montemolinisti comandato da Borges la obbligarono ad indietreggiare fino a Bisbal. Essa ebbe a soffrire la perdita di 30 circa uomini.

UNGHERIA

PESTH 27 *agosto*

Un proclama dell' Imperatore dato il 29 agosto, al Ministro della Guerra Ungherese ordina lo scioglimento di tutti quei reggimenti di guarnigione in Ungheria che non appartengono alla Corona Ungherese, come pure di quelli stanziati negli altri Stati ereditarj, ad eccezione però di quei reggimenti che si trovano tuttavia in Italia.

30 *agosto*

Questa città si trova in grave agitazione, temendovisi gravi dimostrazioni contro il ministero. Tutte le guardie nazionali erano state fornite di cartuccie a palla. Si parlava, che se i ministri recatisi a Vienna non ritornassero con risposte soddisfacenti si sarebbe dichiarato un governo provvisorio ponendovi alla testa Kossout come Dittatore. Altri invece desideravano, che si rinunciasse affatto alla Croazia, per allontanare un' invasione da quella parte.

ARTICOLO COMUNICATO

MARINO

Nella Gazzetta di Roma N. 175 art. 1°., e nella Pallade N. 333 art. Marino 30 Agosto — furono accozzate molte falsità che non possiamo trasandare di schiararle. Principio della differenza tra il Corpo Civico di *Marino*, *ed i Carabinieri non fù una sola ingiuria fatta* ad un civico, al quale venne tolto il fucile di caccia, come dice la Pallade, nè alcune amare espressioni come narra la Gazzetta di Roma; ma sibbene una serie d'ingiurie, e di offese che fecero i carabinieri a' nostri militi fin dall' instituzione della Civica. L'aver essi calcato per dispreggio co' piedi l'elmo del *Tamburo Micchele Taglienti*, le avvelenate parole, i cenni beffardi fatti alla sentinella, di soperchio erano stati tollerati. È falso che i civici mossero alla Caserma de' carabinieri a dimandare che venisse restituito il fucile, e che per ricambiate ingiurie il Tenente commandasse il fuoco: questa è invenzione maliziosa, e cadevole. Il giorno 8 agosto a due ore di notte i carabinieri malgrado il divieto del loro Capo di Brigata vennero avanti *al Quartiere*, e *scaricarono un colpo di pistola* contro alla Fazione. Questa chiamò all'armi, e a quella voce alcuni civici mobilizati per la campagna, i quali per ordine del Sig. Baladelli Governatore di questa Città erano restati in rinforzo, e difesa del Quartiere risposero agli assalitori con diversi colpi di moschetto. I carabinieri ebbero un morto ed un ferito. *Quegli* che fù *morto restò colpito nella regione* auricolare anteriore; l'altro che fù ferito si ebbe una palla obliquamente alla coscia, ed una seconda che gli solcò leggermente la regione mammaria destra. Esponemmo ciò per dimostrar falsa la narrazione della Gazzetta di Roma che asserisce *essere stati i carabinieri proditoriamente colpiti dietro le spalle*: questa voce nacque, ed ingigantì per un Ufficiale dell' Arma politica che malignando sovra *le circostanze del fatto dipinse*, e *rappresentò* le cose a seconda che gli dettava il livore. Le compagnie civiche non pensarono giammai di sostenere coll' armi il loro tenente, che si crede colpevole, ma ubbidienti agli ordini del Governo consegnarono i fucili, e chiusero il Quartiere. Non fecero ciò per timore di essere disarmate da carabinieri che non imponevano, non perchè erano *convinte della* giustizia di quell' ordine, come dice la Gazzetta di Roma nell' art. citato, ma sibbene per mostrare sommessione alle risoluzioni del Ministero, e del Sovrano al quale nutrono stima, ed amore da sudditi, e figli. La nostra Città già molte fiate compromessa da Carabinieri è tranquilla, e le truppe che furono a noi spedite ci recarono piacere piuttostochè timore. Ciò è bastevole per togliere d'inganno *coloro che repulano questo* avvenimento proveniente da principii di sedizione, e di tumulto, e per schiarare, che i Marinesi da riprovarsi non sono, ma in cambio Coloro, che abusando della forza, in più Paesi hanno accese discordie, e questioni.

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Domenica 17 Settembre 18‸ RO Anno II. Num. 151.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — *In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali* — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. = *Il giornale si pubblica la mattina* = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO *giornale completo.* — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' uficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 16 SETTEMBRE

Si dà certa la nuova composizione ministeriale, vociferata da parecchi giorni, e di cui farebbe *pars magna* il Conte Rossi. È gran tempo che viene accusato un partito di voler rendere impossibile qualunque Ministero. Noi rigettiamo da noi l'accusa sdegnosamente. Nostra intenzione non fu mai di rendere impossibile qualunque Ministero, *ma* si fare una patriottica opposizione a quanti Ministeri non promettessero e non facessero il bene della Patria. E chi potrà giudicare ingiusta l'opposizione da noi mantenuta verso il Ministero che stà per tramontare? Chi non ricorda la infelice *comparsa* del Ministro delle Finanze all'ultime tornate delle Camere? Chi non sà la sua assoluta inferiorità ai doveri difficilissimi del suo Ministero? era stato forse acclamato dal Popolo? e seppure lo fosse stato, non è dovere del giornalismo il rettificarne i giudizj?

Niente aggiungeremo del Ministro interino delle armi, nato per esser Ministro come il *Costituzionale Romano* per dire la verità.

Degli altri Ministri fu dato un alto giudizio quando fu detto che ci meravigliava come consentissero a durare in quella eterogenea combinazione. Questo era un riconoscere la loro eccellente natura, ed il loro grado intellettuale e morale degno di più felice esperimento.

Ora avremo un Ministero nominato da Rossi come da quello che sarà anima vita e colore di tutto il Ministero. Se la Repubblica francese avesse già dieci anni di esistenza, se le reazioni politiche fossero già una brutta rimembranza istorica e nulla più, diciamo francamente, che non avremmo fatto richiamo contro l'assunzione del potere di quel celebre Professore e diplomatico.

Noi però non vogliamo per noi che quella stessa logica che da noi vien richiesta: a noi si dimanda perchè abbiamo raffreddata la nostra fiducia verso persone che in altri tempi ci eran sembrati meritevoli di fiducia illimitata. E noi dimanderemo perchè non ci sia lecito di dubitare della condotta politica futura di un Ministro, i cui antecedenti hanno destato universale disapprovazione.

Rossi fu ambasciatore alla nostra Corte quando Pio IX. e l'Italia avevano bisogno dell' appoggio morale del Governo Francese in quel brillante ridestarsi di vita politica: e Rossi era organo invece della Politica di *Guizot* per la quale la libertà doveva concedersi a dramme, e l'indipendenza si doveva prendere sotto condizione, e con qualche limite. Se Rossi si sentiva italiana l'anima, Rossi non avrebbe durato un sol giorno nelle sue funzioni, ma le avrebbe rimesse: ecco il suo torto. E in questi momenti solenni per l'Italia in cui non v'è fama incontaminata e provata, la quale non sia pure l'oggetto di sindacazioni e di sospetti, (a tale ci hanno ridotte le antiche e le recenti calamità) potrebbesi mai vedere tranquillamente ascendere al potere chi non ebbe coraggio di mostrarsi italiano allorchè si trovò combattuto fra l'interesse personale e il dovere di cittadino?

Egli è vero, che dev' esser Ministro e non Ambasciatore, e che Luigi Filippo non è più Rè de' Francesi, ma profugo in Inghilterra.

Ma la Repubblica Francese non esiste che da Febbrajo, e la sua esistenza è tuttora tempestosa: ma l'Inghilterra, il suolo ospitale dello scaduto Monarca, non ha progredito in magnanimità di amicizia nè per la Francia, nè per l'Italia: ma le reazioni si fanno sentire e in Germania e in Italia e nella Francia medesima. Ed è questo il momento opportuno a tal Ministero? quello che soddisfi allo Stato, all' Italia, e non comprometta i nostri interessi internazionali?

Ciò voleva ragione cha si dicesse. Ma dal punto che fosse per ascendere al potere, noi saremo ben lungi dall'imbarazzare sistematicamente l' azione Governativa; da quel punto in poi noi considereremo gli antecedenti come motivi di più accorta vigilanza, e non prestabilita opposizione. Starà al Ministro Rossi il riabilitarsi coi fatti.

Era stato scritto il presente articolo quando la *Gazzetta Officiale* portò la costituzione del nuovo Ministero come qui appresso. La riunione in un Ministero di molti nomi che suonano alle orecchie di tutti *reazione* ci obbligano a dichiarare che nulla vi è da sperare da questo Ministero per il progresso, per la leale esecuzione dello Statuto, e per la indipendenza del nostro paese. Sventuratamente i fatti mostreranno che i nostri timori erano ben fondati. La fazione nemica all'Italia, nemica alle istituzioni liberali, la fazione che chiama sogni i nostri desiderii d'indipendenza nazionale alza la fronte con impudenza orgogliosa. Le parole e le promesse non bastano più a contentare il popolo; invano aspetteremo i fatti.

Sua S. essendosi degnata accettare la dimissione dell' attual Ministero, *ha ricostituito il nuovo con le seguenti nomine.*

Emo. Card. Soglia Segretario di Stato Ministro degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Sig. Conte Pellegrino Rossi, *Ministro dello interno*, e per interim delle Finanze.

Emo. Card. *Vizzardelli Ministro dell'* Istruzione pubblica.

Il Sig. Avv. Felice Ciccognani Ministro di Grazia, e Giustizia.

Il Sig. Professore Antonio Montanari Ministro del Commercio.

Il Sig. Duca di *Rignano Don Mario Massimo Ministro* dei lavori pubblici e per interim delle Armi.

Il Sig. Conte Pietro Guarini Ministro *senza portafoglio.*

Il Sig. Cav. Pietro Righetti Sostituto per le Finanze.

L'*improvviso* cangiamento nelle idee dei lazzari in Napoli ha recato immensa meraviglia e resta un fenomeno inesplicabile per coloro che non hanno fatto matura riflessione sul cangiamento d'idee operato in tutto quel popolo rapporto al Re e alla sua corte.

I lazzari non vogliono sentir più il grido di viva il Re, abbasso la costituzione; chi ardisce alzare questo grido è fischiato *prima*, poi inseguito, infine bastonato: se la truppa lo protegge vi sono i sassi contro la truppa. Il grido accetto oggi ai lazzari è Viva la Costituzione; la loro bandiera è la tricolore. E purè sono quei lazzari stessi che, pochi giorni sono abbracciavano le ginocchia del Re, giuravano di farsi ammazzare per lui, e di gettare a mare tutti i liberali che allora erano chiamati da essi nemici del Re e della Madonna. Chi ha operato tanta trasformazione? Il Re stesso. La corte d'accordo con la polizia per sempre più animare la soldatesca e la ultima feccia del popolo a incrudelire contro i liberali e a farsi sostegno del trono permisero ad uomini degni di galera ogni eccesso, ogni ladrocinio, ogni violenza. Le immoralità le più schifose, i saccheggi, le violenze contro le persone si fecero gridando viva il Re abbasso la costituzione. Allora l'idea dell' anarchia della santafede e del delitto si associò a quei gridi così strettamente che divennero sinonimi. Ecco a quanta degradazione è sceso in quel paese il nome di Re, che dovrebbe essere in ogni Stato il simbolo dell' ordine, della legge e della difesa dei dritti individuali.

Per gran fortuna dell' umanità in ogni popolo vi è la classe dei proprietarii che, qualunque sia la loro opinione politica, il loro primo interesse si è la conservazione dei loro beni e delle loro vite; quindi allorchè vedono in pericolo quest'interessi così cari a tutti, l'istinto della propria conservazione gli spinge ad odiare chi vorrebbe fare ad essi violenza, e ad amare chi invece gli protegge e gli salva. A tutti i proprietarii di Napoli è oggi divenuto odioso il grido di viva il Re perchè sanno che con quello va la santa fede, ed accetto il grido di viva la costituzione perchè sanno ch'essa è destinata a tutelare i dritti sacri del popolo facendo rispettare le leggi.

Questi proprietarii e specialmente i piccoli mercanti essendo in continuo contatto coi lazzari, e potendosi chiamare i loro patroni non fa meraviglia se siano giunti a persuaderli che il grido di viva il Re e abbasso la costituzione era un laccio teso per guidarli a commettere colpe che presto o tardi sarebbero state gastigate in questa e nell'altra vita. Conoscono essi assai bene il linguaggio da tenersi con simili uomini, e quindi non fu difficile il persuaderli; al che avrà contribuito assai la minaccia di non farli più lavorare il chi voleva dire di togliere ad essi ogni mezzo di sussistenza. Subito che adunque i lazzari videro armarsi i loro padroni e dare addosso a chi gridava viva il Re essi seguirono quell'impulso nella certezza di farsi un merito. Orgogliosi oggi della vittoria riportata si vanno organizzando e sono già divenuti spavento di quella corte malvagia.

Così la spada di cui voleva servirsi una efferata tirannide si è rivolta contro essa: giusto castigo del Cielo.

E su lei ripiomberanno i mali tutti della desolata Sicilia. Il grido dei morenti, le fiamme della bella Messina saranno spade pungenti al cuore di quei vili cortigiani e dei loro padroni. Tanti assassinj non restano impuniti sulla terra.

Quella stessa soldatesca insolente che oggi è ministra di scellerata vendetta, avvezza al sangue e alle rapine, fatta superba del favore regio, dimentica di ogni onore e di ogni virtù si rivolgerà un giorno contro coloro che per renderla feroce spensero nel suo cuore ogni senso di umanità. I Pretoriani uccidevano gl' imperatori poichè mancavano vittime alle lunghe liste di proscrizione, i giannizzeri strozzavano i discendenti stessi del Profeta quando questi non aveano più vittime da offrire alla loro barbarie.

Vivrebbe nell' errore chi credesse i soldati del re di Napoli appartenere alla classe dei cittadini napolitani. È cittadino colui che ha una patria, una legge, una religione. Quei soldati furono presi fra quelli che la società rigetta dal suo seno, e che ogni paese invece di farli condannare alle galere, o alla deportazione regala al suo re per liberare dalla coscrizione i buoni cittadini. Essi non conoscono patria perchè questa li ripudiò, non conoscono legge perchè furono sempre in lotta con quella, non conoscono religione perchè educati alla superstizione si credono assoluti da ogni delitto col barbottare una preghiera che non comprendono.

Ecco i soldati di quel re: *ecco coloro che ingiustamente infamano* il nome napolitano. Se togli il titolo, gli ufficiali rassomigliano perfettamente ai soldati, anzi taluno li supera per vile bassezza cortigianesca, per raffinatezza di vizj, per insolente orgoglio aristocratico.

NOTIZIE

VITERBO 14 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Il Circolo Popolare di Viterbo nella generale Assemblea della Società tenuta nel Palazzo del Comune il 10 Settembre ha data la sua piena adesione alla protesta emessa dai Circoli d'Ancona in cui si dichiara che non si avrà per sancita dalla volontà del Popolo qualunque trattativa iniziata dai Governi sì nostri che Forastieri laddove non sia riconosciuta nel più vergine modo la Indipendenza d'Italia, *e non abbia per base la perpetua esclusione dall' Italia d' ogni dominazione straniera.*

RAVENNA 13 *Settembre*

Jeri l'altro il Battaglione Zambeccari, e il Battaglione universatario preceduto quest' ultimo dalla Banda Civica uscirono dalla Città accompagnati da molto popolo e s' imbarcarono nella nostra Darsena sopra 14 Legni mercantili, unitamente a 140 Cannonieri Lombardi e Veneti, e alle 7 pomeridiane salparono dal Porto col vento in poppa diretti a Venezia per difendere colà la libertà e la indipendenza Italiana. Erano da 1200 ben montati, instruiti e pieni di marziali spiriti; noi speriamo che colla loro disciplina e coraggio non ismentiranno quella opinione militare che si sono combattendo nel Veneto acquistata. Il Vapore francese il *Bruzier* arrivato la sera innanzi con un corriere veneto li aveva preceduti di poche ore. Il corriere poi arrivato jeri mattina, narra di aver veduto al largo i suddetti Legni, a strada molto inoltrata, per cui credeva che arriverebbe a Venezia la sera ad onta del vento poco favorevole.

— Questa notte sono arrivati circa 140 militi Anconetani e d' altrove onde imbarcarsi per Venezia.

(*Romagnolo*)

BOLOGNA 13 *settembre*

È già arrivato fra noi il sig. Avv. Bubani di Ferrara quale altro Consigliere del Commissariato di stato in surrogazione del sig. Conte Recchi: si aspettano tuttavia i Sigg. Falvi e Fusconi. (*Unità*)

Il Cav. Maggiore Lentulus è stato chiamato con sollecitudine da Parigi a Roma con lettera del ministro della guerra. Noi ci auguriamo che il Pontefice si valga di questo distinto ufficiale, le di cui estese cognizioni porterebbero un sicuro miglioramento nell'amministrazione militare del nostro Stato, che ne ha tanto bisogno.

(*Dieta Italiana*)

PROTESTA

Dei Militi centesi facenti parte del Battaglione del Basso Reno

Il Tenente Colonnello Vito Diana, che condusse in Ostiglia poi abbandonò vilmente il nostro Battaglione, allora da lui comandato, portando seco il protocollo e le carte d'Uffizio e che da quel giorno in poi die' prove di animo a noi ingiustamente avverso, ha negli ultimi infausti giorni che la nostra Città fu occupata per violenza dalle truppe austriache, pubblicato un' ordine del giorno alla Guardia Civica di Cento (alla quale non pure appartenia-mo) ove chiunque ha sensi di onore e di amor d' Italia nota con indignazione, fra le altre, le seguenti espressioni — *S. E. il Sig. Tenente Maresciallo Welden ha BENIGNAMENTE ACCORDATO a questo Battaglione Civico l'esercizio di tutte le sue funzioni ..... Io mi affretto di render pubblica sì GENEROSA CONCESSIONE ...... Il prelodato Sig. T. M. Welden s da me assicurato che tutti i Civici SENTIRANNO GRATITUDINE di quanto si è DEGNATO CONCEDERE ..... VISTO e APPROVATO Welden T. M.*

Noi solennemente affermiamo che tali parole sono un atto di viltà in faccia allo straniero, un'ingiuria alla Sovranità di PIO IX ed un marchio di vituperio alla nostra Civica, ove non protestasse in contrario; e per parte nostra noi pubblicamente protestiamo al cospetto dei nostri Concittadini e dichiariamo che ci terremo di mai più ubbidire sotto qualsiasi titolo, al Diana, resosi immeritevole di comando con un tale atto e colla sua fuga da Ostiglia innanzi al nemico.

Bologna 8 *Settembre* 1848.

Seguono le firme.

NAPOLI

Nel giornale ufficiale di Napoli leggiamo una lunga narrazione degli ultimi avvenimenti di Sicilia desunta dai rapporti ufficiali fino al 10 Settembre. Si parla in questa ad ogni passo della difficoltà dell' impresa, d' inferiorità numerica di truppe napolitane, di terreno conquistato a palmo a palmo, del valore infine dei soldati per condurre a termine cotanta impresa. Sono accusati in essa sovente di ferocia e brutalità i Messinesi che con disperato valore tenevano lungi dalla loro patria la vandalica invasione. Se noi non sapessimo già quanta fede si possa prestare a simili relazioni, avremmo trovato in essa tante contradizioni da mostrarne l' inesattezza e la falsità. Il giornale ufficiale non si cura di far osservare che i Messinesi non potevano impedire lo sbarco delle truppe protetto dalle formidabili artiglierie della cittadella; il giornale ufficiale non parla delle truppe tante volte uscite e tante volte ricacciate nella fortezza dal coraggio dei Siciliani; il giornale ufficiale neppure accenna l' efferato bombardamento che distrusse quell' eroica città, e mosse i comandanti di due vascelli francese ed inglese a chiedere in nome dell' umanità e della civiltà una tregua che facesse cessare tanta effusione di sangue; esso tace infine che in una città dominata da una delle prime cittadelle del mondo ed esposta dalla parte del mare non si deve se non ad un prodigio di valore la durata resistenza che dovè cessare allorquando la ferocia del bombardamento la riduceva un mucchio di ruine. In mezzo però a tanti bugiardi racconti ci è piaciuto osservare che il giornale ufficiale non ha potuto mai accennare che quel popolo di eroi si sia piegato a domandar fine della strage inumana, quando avrebbe potuto senza vergogna non intraprendere la difesa di una città impossibile a difendersi.

Noi deploriamo altamente una guerra in cui e vincitori e vinti sono figli di una medesima patria, ma quando si accusa di barbaro un popolo che mira intrepido la distruzione delle sue città anzichè vederle invase da coloro che hanno rinculato in faccia all' abborrito straniero, e che portano la ruina la desolazione, il saccheggio, la distruzione di ogni libertà nelle città de' suoi fratelli, non sò se siavi popolo che non abborra dall' esser chiamato civile al patto di somigliare le soldatesche del Bombardatore.

REGGIO 9 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Il Reale Collegio è stato convertito in Ospedale militare dove si contano da 900 feriti, oltre l'ospedale ordinario, e gli altri luoghi già prima adattati a quest'uso.

MESSINA 13 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Il venerando veglio Sig. Kilian, console Bavaro ed Ellenico, questo filantropo de' giorni nostri fu saccheggiato da' Svizzeri; e quantunque indossasse l'uniforme di Console ed apparisse colla sua bandiera lo assassinarono a colpi di baionetta, a pugni e a sputi in faccia. La di lui casa cotanto distinta per mobilia e ricchezze venne spogliata di tutto.

— Il vapore francese arrivato ier sera da Civitavecchia, e che avea toccato Messina ha recato la notizia che i Comandanti delle squadre inglese e francese aveano impedito alla flotta napoletana di proseguire a bombardare le altre città della costa, ma che Nunziante si avvanzava per terra dopo aver divisa la sua armata in tre corpi, uno de' quali si dirigeva a Catania e l' altro capitanato dallo stesso Comandante si recava ad investire Palermo.

LIVORNO 13 *Settembre ore* 2 1/2 *pom.*

È arrivato il Vapore l'*Achille* da Genova; vi era a bordo ed è sbarcato il Generale Antonini. Oggi anderà a Pisa. In Livorno tutto è nella massima tranquillità. Borgheri e Pignatel si sono portati costà per tentare di ottenere la riattivazione della strada ferrata da Livorno a Pisa. Ne aspettiamo il ritorno. (*Alba*)

TORINO 11 *settembre*

I signori Bonollo, Tecchio e Verona del comitato di Vicenza, radunati in Torino, avevano da qualche giorno domandato al ministero che volesse convocare la Consulta della intiera Venezia, od almeno quella delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo. — Sappiamo ora da buona fonte che il ministro Pinelli con rescritto dell' otto corrente rispose che non appena i vari membri attualmente dispersi saranno convenuti a costituire o l' intera Consulta veneta, o quella delle dette quattro provincie, il ministro darà alla Consulta costituita un invito eguale a quello già del 24 agosto diretto alla Consulta lombarda.

Il *Comitato Centrale* della Confederazione Italiana nella sua adunanza del 9 corrente, udita la notizia dell' accettazione per parte dell' Austria delle basi proposte dalla mediazione anglo-francese per la pace d' Italia, per cui non parrebbe rispettata l' autonomia nazionale, sulla proposta del Presidente Vincenzo Gioberti deliberava di stendere un indirizzo al Ministero onde impegnarlo a non cedere alla diplomazia su questo punto capitale della nostra politica esistenza. A Gioberti stesso affidavasi la redazione di questo indirizzo, che nella seduta del 10 veniva letto ed approvato ad unanimità. (*Concordia*)

— Il Circolo Nazionale Federativo di Torino jeri sera dietro la proposta del cittadino Reta si sottoscriveva per acclamazione ad un' azione del valore di L. 500 sull' imprestito proposto dalla città di Venezia: e determinava che ogni socio poi in particolare contribuisse con lire 2 per altre azioni all' oggetto medesimo.

In tal modo il Circolo Politico volle dare segno di quella solidarietà che lega i destini di ogni città italiana. (*Concordia*)

GENOVA 12 *Settembre*

Non sì tosto fu sparsa in questa città la notizia che Ferrante Aporti rinunciava alla sua nomina di nostro Arcivescovo, che la Civica Amministrazione mandava incontanente una deputazione al Re in Alessandria affinchè non volesse accettare una rinuncia che non solo riusciva di danno alla Chiesa, ma era cagione di grave rammarico nel popolo Genovese.

Il Clero anch' esso interprete del voto universale, spediva per lo stesso oggetto una Deputazione composta di Preti e Parrochi presso la M. S. (*Gazz. di Gen.*)

NIZZA 10 *settembre*

Garibaldi è giunto a Nizza per la via di Francia. Affranto dalla fatica e dalla febbre, dovette soffermarsi nel villaggio di St. Laurent, dove corsero ad abbracciarlo sua moglie, i suoi figli e molti dei principali suoi concittadini. La guardia nazionale andrà domani ad attestargli la sua riverenza, ed il suo giubilo di vedere ritornato il prode Nizzardo, che ultimo in Lombardia tenne con mano ferma alta la bandiera italiana. Onore all'eroe di Montevideo e di Luvino.

Egli racconta i fatti della sua legione con una modestia ed una sincerità che non ha pari, e si compiace a rendere giustizia al valore dei Pavesi che combattevano nelle sue file ed alla spontaneità con cui le popolazioni lombarde accorrevano a fornire di vettovaglie il piccolo, ma fortissimo esercito italiano. Molti fatti pietosi udimmo dalla sua bocca fra cui notevole quello di una dama lombarda venuta a raccogliere in una barca i suoi feriti per trasportarli in una casa di campagna posta su territorio piemontese, dove ebbero cure più che materne.

Garibaldi è estenuato di forze fisiche ma la robusta sua complessione e più l'animo invitto vinceranno la prova e presto tornerà alla battaglia. Egli non ha perduta la fiducia nella vittoria della causa italiana, che anzi pensa che anche senza l'intervento dei Francesi potrebbe trionfare seppure si volesse daddovero. Ma si vorrà? ... Iddio il consenta. (*Con ordia*)

FRANCIA

Il giorno 4 Settembre fù aperta all' Assemblea Nazionale la discussione generale sovra la Costituzione. È un vizio, secondo noi, dell' Assemblee politiche questa discussione generale sopra un progetto. Essa non conduce mai ad alcun risultato ma serve soltanto all' ambizione di alcuni oratori che vengono a recitare alla Tribuna amplificazioni rettoriche. In questa seduta però noi facciamo eccezione a un discorso del Cittadino Audry de Puyraveau che è rimarcabile per l' opposizione ragionata all' Articolo della Costituzione che vuole nominato il Presidente della Repubblica, il potere esecutivo, direttamente dal Popolo. Disse che questa disposizione distruggerebbe la sovranità dell' Assemblea Nazionale creando un altro potere accanto a quella volontà che dev' essere unica e permanente.

Se questo potere eletto dal Popolo resistesse all' Assemblea questa non avrebbe alcuna autorità sovra lui perchè esso avrebbe per se la forza e la volontà del Popolo. Disse che sarebbe un Re mascherato: portò innanzi l' esempio di un Console divenuto Imperatore e qui parlando della sovranità del Popolo disse che nessuna volontà individuale deve esercitare un' azione propria: sicchè la missione del potere esecutivo deve limitarsi soltanto all' esecuzione delle Leggi che si emanano dall' Assemblea. Ogni forza che non viene dall' Assemblea, disse egli, distrugge l' armonia del principio popolare e tende al dispotismo.

Gli altri Oratori non meritano attenzione alcuna.

Il giorno 5 Settembre si riaprì la discussione generale. Fra i discorsi degli Oratori si distinse quello del Cittadino Leroux. Dal principio al fine questo discorso altro non fu che una amara critica delle passate costituzioni appoggiata ad una forza tale di argomenti ad una tale profondità di studio che le conseguenze sono di una funesta verità. Mostrò egli ad evidenza che la macchina sociale fu guidata in Francia in epoche diverse da uomini che avevano per guida le loro passioni e i loro interessi soltanto. Implacabile nella sua critica chiamò in rivista tutti quelli che nomina artisti delle Costituzioni e gli considerò come ciechi che guidano altri ciechi. La caduta delle sette costituzioni Francesi l'attribuisce egli alla mancanza di un principio fisso intorno a cui si rannodino tutte le leggi. Passa egli rapidamente sulla storia delle Costituzioni immaginate da Montesquieu e da Sièyes e da Robespierre, e date da Napoleone da Luigi decimo ottavo, e finisce col combattere il presente progetto di costituzione perchè lo accusa di consacrare la monarchia sotto il nome di presidenza della Repubblica, e l'aristocrazia perchè nel progetto non v'è alcun principio d'organizzazione sociale; l'accusa infine di conservare il despotismo conservando la centralizzazione.

Questo discorso, continua negazione del passato, avrebbe prodotto gran bene se dopo il distruttore fosse comparso un nuovo architetto.

Il cittadino Larochejaquelein ottenne una facile vittoria sull'oratore quando montato alla tribuna e confessando la propria ignoranza domandò umilmente all' Oratore di metterlo a parte, prima di votare la Costituzione, de'suoi lumi, della sua scienza se ne aveva. Un riso generale accolse questo pungente sarcasmo, e il cittadino Leroux che forse non avea ancora preparato il suo nuovo sistema si rinchiuse entro un misterioso silenzio.

Avviso agli oratori di tutti i parlamenti che per ottenere un effimero trionfo si affaticano di distruggere le idee di coloro che ci hanno preceduto: prima di distruggere convien pensare al modo di riedificare.

Il Deputato Vescovo di Orleans Payet, presentò alcune critiche ingegnose contro il preambolo. Egli vorrebbe che la repubblica Francese non avesse per Dogma la libertà, l'eguaglianza e la fraternità, ma la Religione e l'amore della Patria, non pensando forse in quel momento che quelle tre parole si trovavano scritte nel Vangelo. A Monsignore non sembra troppo estesa l'autorità data al popolo ed egli vorrebbe una democrazia anche più pura. Il suo voto è che si sopprima il preambolo come inutile e per conseguenza, dice egli, pericoloso.

Un pastore protestante ha difeso il preambolo contro gli attacchi del Vescovo d'Orleans, ma si è perduto in discussioni da retore degne dei Greci della decadenza.

Fra gli oratori che han parlato in questa tornata senza ottenere nè applauso nè attenzione si è distinto il Cittadino Freneau il quale si è opposto a tutti i preamboli che precedono le costituzioni, perchè contenendo principii astratti e verità metafisiche si trovano essi in tutte le opere filosofiche, quindi sono inutili; e siccome hanno dato luogo sempre a interminabili discussioni in forza di vari sistemi, per questo motivo la Costituzione si troverebbe attaccata da una quantità infinita di critiche.

PARIGI 7 *settembre*

Il Barone di Stockausen fu presentato da Bastide al general Cavaignac cui rimise le lettere che lo accreditano presso la Repubblica in qualità di ministro residente di S. M. il Re di Hanovre.

— Il dipartimento della Senna dovrà eleggere il 17 tre rappresentanti: i candidati più in voga sono Luigi Napoleone Bonaparte, Boissy ex-pari, D'Alton Shée ex-pari, Deguerry parroco di S. Eustachio, a Jould, l'abate Genoude, Emilio di Girardin, Roger, Emilio Thomas, Alessandro Weill. (*Corr. Merc.*)

Ne' corridoi dell' Assemblea spargesi la voce essere scoppiate in parecchie città del mezzodì delle sommosse occasionate, dicesi, dalla riscossione dell' imposizione di 44 centesimi.

Un giornale della sera afferma che la notizia della nomina del Generale Lamoricière al comando dell' esercito delle Alpi, invece del generale Oudinot, fu contraddetta nelle gallerie dell' Assemblea nazionale da parecchi deputati.

La quistione dell' abolizione della pena di morte, che era stata agitata nel 1832, in occasione della revisione del Codice Penale, sarà nuovamente portata alla tribuna, nella circostanza dell' esame della costituzione. Tre ammendamenti in questo senso sono stati proposti all' articolo quinto della Costituzione, dai signori Isidoro, Burignier, Kœnig e Paolo Babuan.

Il preambolo della costituzione fu votato non ostante le stringenti ragioni addotte in contrario. Parlarono eloquentemente in questa occasione Cremieux e Lamartine.

— Per decisione in data 31 agosto, il sig. Lebarbier de Tinan, colonnello di stato maggiore, aiutante di campo del maresciallo Soult di Dalmazia, è nominato capo di stato maggiore della quinta divisione dell' esercito delle Alpi, il cui quartiere generale è stabilito a Digione.

— La brigata di fanteria che si è formata a Marsiglia, si compone dei 20 e 23 reggimento di linea. Egli è il generale di brigata Malière quegli che ne prese il comando.

AUSTRIA

VIENNA 4 *settembre*

Oggi si sono mandati corrieri a tutte le città capitali d' Europa per annunziare l' accettazione della mediazione anglo-francese. Noi non sappiamo ancora quale sia la cagione di questa mutazione di pensiero nel nostro gabinetto, se essa sia stata prodotta dall' imminente crisi ministeriale, oppure se sia lo spirito di riconciliazione che abbia guadagnato il demone della guerra, oppure, quello che pare più probabile, si sia accettata questa mediazione per non sottoscrivere *a più pressanti note.* **Non si sa pure nulla sul vero valore di questa accettazione, imperocchè finora non s' è parlato delle basi, ed un' accettazione di mediazione senza conoscerne le basi** ***potrebbe anch' essere una pura formalità.*** (*Allgemeine*)

Sua Eminenza il sig. Card. Altieri, Presidente di Roma e Comarca si condusse ultimamente a visitare parecchi luoghi di sua giurisdizione, a Mentana, Monte Rotondo, Castelletto, Cretone, Palombara, Moricone, Montelibretti e Nerola accompagnato dall' esultanza di quelle popolazioni fra le quali lasciò argomenti di benevolenza, sollecitudine paterna, generosità e destrezza visitando archivi, componendo discordie, ascoltando tutti. Festeggiato dovunque, venne onorato il suo ingresso in Nerola con un arco trionfale, sul cui fronte leggevasi

Ingredere
Praesul vigilantissime
Nerulam tibi plaudentem
Respice benignus

e dalla parte opposta

Ludovico Altieri
Principi Eminentissimo
In rerum agendarum dexteritate
In Romana provincia regunda
Spectatissimo
Clerus et Populus Nerulenses
Adventum nec opinatum
gratulantur

La banda di Poggio Mirteto, il suono de' sacri bronzi, e lo sparo de'mortai, e gli evviva del popolo resero brillantissima l'apparizione del rispettabile Personaggio.

L'Arciprete e Vicario Foraneo di Nerola
F. O. S.

PIETRO STERBINI ***Dirett. Responsabile.***

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.

Martedì 19 Settembre 1848. ROMA Anno II. Num. 152.

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI' GIOVEDI' e SABATO giornale completo. — MERCOLDI' VENERDI' e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Preghiamo di nuovo que'sigg. Associati che ancora non hanno rimesso a quest'Amministrazione il prezzo del loro abbonamento a non ulteriormente ritardarlo.

ROMA 18 SETTEMBRE

Circolo Nazionale Popolare Romano

Il circolo popolare di Roma tenne ieri a sera generale adunanza, e ad unanimità di voti diede piena adesione alla protesta fatta dai circoli di Ancona e imitata da altri Circoli dello Stato, colla quale si dichiara all'Europa, e ai nostri potentati che non otterrà mai la sanzione popolare qualunque trattativa iniziata dai nostri Governi, e dagli estranei per l'aggiustamento delle cose d'Italia, ove non abbia per base principale la cessazione intera, e finale della straniera dominazione, e la totale indipendenza del nostro paese.

IL NUOVO MINISTERO

Non ci eravamo ingannati quando accennando ad alcuni Deputati, i quali strettamente uniti fra loro faceano una sistematica opposizione al ministero Mamiani dicemmo che costoro andavano in cerca di un portafoglio. Lo hanno ottenuto finalmente; ora ragionando dietro gli antecedenti di questi individui ben cogniti, e dietro quanto si è adoprato finora dalla scuola dei ministeri reazionari, cercheremo di far conoscere quale sarà la tattica di cui si serviranno per mantenersi al potere dove salirono, e dove vorranno restare malgrado la pubblica opinione contraria: e questo lo faremo, perchè quelle arti scoperte e messe in luce non possano più nuocere, e insieme perchè la opposizione si ponga a combattere sopra un terreno che le darà una certa vittoria.

Il qual terreno dev' essere quello della legalità.

L'opposizione domanda che lo statuto sia religiosamente osservato nello spirito e nella lettera, che i diritti individuali siano rispettati; nè si faccia illudere dalla pompa delle sonanti parole, ma vada ai fatti, e troverà sempre sotto l' apparenza di salute publica e di ordine sociale nascosto il pensiero di togliere o almeno di rendere nulla la forza delle nostre istituzioni liberali. Noi avremo qui una pallida traduzione della comedia guizotina; vi saranno le stesse arti, lo stesso sistema di corruzione, lo stesso apparato fontasmagorico di virtù cittadine, di grandi principj sociali, ma siccome sarà una traduzione vi mancherà l'impronta dal genio, e siccome è comedia recitata più volte il secreto non esiste più, e all'alzarsi del sipario tutti ne conoscono la catastrofe.

Quando un ministero di questa scuola sa che la publica opinione gli è contraria, quando sa che per sostenersi deve appoggiarsi al partito reazionario la sua logica lo persuade che altro mezzo non ha per restare al potere fuori che quello di farsi credere necessario, per reprimere le fazioni, e impedire le rivoluzioni. Il loro grande alleato nel nostro stato sarà il fantasma repubblicano. Ad ogni pericolo che minacci i loro portafogli recheranno essi in iscena questo fantoccio, ma con varie fantasmagorie a seconda delle circostanze. Talvolta lo faranno vedere in lontananza come se dagli altri stati italiani, o dalle nostre provincie si avanzasse lentamente ma minaccioso verso la capitale: talvolta lo faranno vedere già arrivato fra noi; ma in questo caso sarà rappresentato sotto due diversi aspetti. Ora lo mostreranno nascosto fra le antiche ruine di Roma che sta congiurando simile a Catilina, ora lo additeranno sulla piazza publica che passeggia baldanzoso come quello che si crede già sicuro del trionfo. Qualunque sia però la rappresentazione ottica di questo fantasma sarà egli vestito sempre col berretto rosso indizio di sangue, avrà sempre un pugnale alla mano, e gli si darà per corteggio un popolo di mascalzoni anarchici, socialisti, comunisti o atei, o almeno protestanti.

A questa vista spaventosa, alle parole del primo attore di questa comedia piene di tenero amore per l' ordine sociale vicino ad esser rovesciato, di affetto per i Principi e di furore contro i liberali tutti (la sola passione sentita veramente) tutti i cortigiani, tutti i retrogradi per passione e per interesse si riuniranno in una falange compatta per proteggere questo ministero inviato dal cielo e difenderlo contro i colpi degli avversarj.

Ecco come si sosterranno costoro a dispetto della pubblica avversione; tutta la loro arte consiste nel farsi credere necessarj. Esaminata la politica usata da tutti coloro che in questi tempi si sono resi celebri nella storia delle tirannidi aperte od occulte per essersi fatti strumento al partito assolutista troveremo sempre seguito il medesimo metodo: se non che per conforto dei buoni troveremo sempre che il loro trionfo fu breve, che ignominiosa fu la loro caduta, questa talvolta accompagnata dalla caduta delle dinastie, e dei troni.

Siccome il loro giuoco fantasmagorico finirebbe ben presto per non esser creduto da chi siede in alto e sarebbe fischiato dal publico, essi hanno bisogno di tempo in tempo di scuoprire una qualche congiura, di trovare una qualche setta sovversiva, onde dare qualche condanna e così confermare coi fatti le loro assertive, e imprimere al tempo stesso nella mente dei deboli l'idea della loro forza, e del loro genio politico, bravo a sventare le perverse machinazioni contro l'ordine sociale.

Per togliere ad essi questo mezzo di rendersi forti, e per chiuder ogni via ai nostri nemici di calunniare il partito liberale noi azzardiamo di dare alcuni consigli ai nostri amici, frutto dell'osservazione di quanto è accaduto finora in simili circostanze.

CONSIGLIO AI LIBERALI

Il tempo delle sette e delle congiure è passato; sarebbe stato anche meglio se non fossero mai comparse fra i liberali. Esse hanno prodotto gravissimi mali: ad ogni scoperta di una nuova congiura o di una nuova setta il dispotismo o minacciato davvero, o fingendo di essere in pericolo ha perseguitato tutto il partito liberale rendendolo solidale dell'azione di pochi, e così sotto un manto legale si è liberato in un istante di tutti coloro che gli facevano opposizione, congiurati o non congiurati che fossero, del che non vi fu cosa alcuna più dannosa al trionfo delle istituzioni liberali, ritardandolo di molti e molti anni.

Osservando poi attentamente le cause delle rivoluzioni sociali arrivate a nostri giorni si troverà che queste accadero, si può dir sempre, all'improvviso senza che o setta alcuna o congiura le avesse preparate, e questo perchè quando un' opinione si è propagata nelle masse, quando un principio si è riconosciuto giusto, la vittoria dipende dalla prima occasione favorevole che si presenta, e le sette e le congiure che con una stolta illusione credono di aver contribuito a quella vittoria non si avvedono che non sono causa ma effetto della forza popolare la quale trascina gli uomini e le idee.

Molte volte i repubblicani in Francia sotto i Borboni, e sotto Luigi Filippo tentarono le rivoluzioni con le sette e le congiure: non vi riuscirono mai ed anzi diedero consistenza a quei governi: quando poi il pessimo governo di Luigi Filippo, di Guizot e compagnia ebbe persuasa la Francia intera che la monarchia costituzionale era dannosa al paese fu proclamata la repubblica senza che nessuno vi avesse pensato il giorno innanzi. Bastò il grido di pochi operaj, e l'approvazione di Lamartine perchè tutta la Francia si chiamasse repubblicana. Lo stesso accadde nelle altre rivoluzioni in Italia in Germania, in Spagna, e in Portogallo.

Se vogliamo dunque che il passato ci serva di lezione noi diremo al partito liberale: non fate azione alcuna segreta che possa dare un'idea anche lontana di machinazione sovversiva dell'ordine attuale di cose, non date il più piccolo pretesto al nostro ministero di perseguitarvi con la scusa di congiura o di setta, toglietegli questo alimento e morirà d'inedia. Posatevi sul terreno legale, domandate ad alta voce, e sulle piazze la esatta osservanza delle nostre istituzioni, chiedete la indipendenza dell'Italia, chiedete che la nostra patria ottenga quello che i suoi popoli e i suoi Principi hanno giurato di ottenere ad ogni costo e con ogni sacrificio, e dichiarate nemico della nazione chiunque si mostra avverso alle nostre costituzioni, chiunque vorrebbe che questa terra continuasse ancora ad esser schiava dello straniero. Chi ardirà di accusarvi, e di condannarvi per questo? Abbiamo una legge, la vogliamo rispettata da tutti, abbiamo una patria, la vogliamo libera e forte. Il dritto è nostro, il popolo è con noi. Le minoranze congiurano, e i retrogradi sono oggi settarj d'Italia.

Combattiamo su questo terreno e vinceremo: sarà bella e gloriosa la lotta, sarà fatta con armi leali, sarà libera da ogni accusa, avrà l'approvazione di tutta l'Europa civilizzata. Condotti su questo terreno i nostri ministri in breve tempo dovranno scuoprirsi; gli coglieremo sul fatto, e mostreremo ad essi che la responsabilità ministeriale non è un vano nome quando un popolo è deciso di far rispettare quei dritti che guadagnò per forza di opinione, per giustizia, per volontà del Principe.

Si guardino sopra tutto i liberali da certe maschere che vanno girando qui per l' Italia vestite col berretto repubblicano inviate dai nostri nemici per tentare gli animi per consigliare un moto qualunque, una riunione segreta, tutto quello insomma che si cercava un tempo di far nascere dalle polizie per aver motivo di perseguitare, di condannare. Quell'arte continua ancora: l'antica polizia conserva ancora i suoi satelliti ma li fa agire in altro modo. Eccone uno per esempio. Alcuni giornali hanno l'incarico di gridare continuamente il pericolo di una rivoluzione, l'esistenza d'una congiura, la prossima venuta della repubblica; il potere si allarma o finge di allarmarsi, i retrogradi pronosticano stragi e ruine, i creduli si spaventano; intanto gli emissarj vanno tentando qualche liberale di nome, lo invitano ad associarsi ad una vasta congiura che fanno vedere vicina a scoppiare, gli mostrano i nomi, gli mettono innanzi le forze, lo rassicurano sulla certezza della vittoria. Se l'incauto ci cade se si arriva con tal mezzo a creare una piccola congrega che abbia una lontana idea soltanto di setta i retrogradi hanno vinto, i giornali affigliati aveano ragione: la società è in pericolo: presto la reazione, si sospendano le costituzioni, e le libertà individuali, si ricominci l'infame spionaggio, la persecuzione e l'esiglio. Guizot era bravissimo in quest'arte: quante congiure ha create quell'uomo, quanti fantasmi spaventosi ha presentato innanzi al suo padrone! Ma quando è arrivata la terribile verità egli non aveva previsto nulla, sicchè il suo padrone ebbe appena il tempo di fuggire.

La scuola di Guizot ha fatto molti proseliti: avviso a tutti i liberali. Siano uniti, siano compatti i liberali, si concertino sulla via da seguirsi, formino un centro, attivino le corrispondenze, ma tutto si faccia all'aperta luce, ma non si esca mai dalle vie legali: ci serva di esempio la dieta di Francfort: si disse chiamata a salvare la patria, e la salvò, si costituì sopra ogni potere retrogrado e tutti cederono, e le sue decisioni furono un oracolo per tutta la Germania.

AVVISO AGLI SCRITTORI

La stampa libera è il gran tormento per i ministeri reazionarj. Questa non li fa dormire, questa li fa inghiottire pillole amare. Il loro primo pensiero fu e sarà sempre di farla tacere quando non arrivano a comprarla. Di questo infame mercato non vedemmo finora alcun esempio fra noi. Alcuni giornali servono al partito retrogrado ma erano venduti prima di nascere. Prima però che un ministero retrogrado emani qualche legge la quale annulli o in tutto o in parte la libertà della stampa egli ha l' astuzia di farla trascorrere in eccessi fingendo di non farci attenzione alcuna; talvolta ancora mette qualche suo satellite fra gli scrittori coll'incarico di rendere odiosa la stampa predicando idee sovversive facendo ingiuria agl'individui nella loro vita privata, offendendo l'opinione pubblica con idee immorali o dispregiatrici di quanto è venerato dal popolo.

Ne nasce allora che viene domandata dal pubblico una repressione della stampa licenziosa, e il ministero dopo essersi fatto pregare portando innanzi il rispetto per la libertà ti promulga infine qualche legge che sotto il pretesto di reprimere la licenza uccide la libera manifestazione del pensiero.

Noi dunque preghiamo gli scrittori di evitare con ogni cura quanto può dare motivo ad un'accusa nella pubblica opinione. Sia rispettata la vita privata dei cittadini; quando si accusa e con fondate ragioni l'uomo nell' esercizio di un pubblico impiego, se questo individuo è perduto nella stima del pubblico per le sue azioni private non vi è bisogno di far sapere al popolo quello ch'egli già sa, e lo scrittore deve provare ch'è mosso sempre dall'interesse della pubblica cosa, non mai da odj privati.

Nè minore è la necessità nello scrittore di astenersi da tuttociò che possa esser condannato come immorale o di poca riverenza verso cose rispettate dal popolo. Anche in mezzo allo scherzo si può conservare quella dignità che rende lo scritto inattaccabile dalle persone le più accostumate e moderate.

Una grande responsabilità pesa oggi, sugli scrittori italiani. Elevandosi all'altezza d'una missione insegnatrice e propagatrice pensino che la libertà e la indipendenza sono affidate principalmente ad essi. Le camere legislative tacciono in tutta l'Italia, la reazione si manifesta a fronte scoperta da per tutto, la diplomazia sta tentando di racchiuderci entro una rete a maglie di ferro; da un lato la tirannia che cammina senza pudore, e getta ai suoi satelliti le vite di tante migliaia di uomini e le popolose città come si getta ad un mastino un pezzo di carne, dall' altro i popoli che fremono e minacciano d'irrompere con moti disordinati e spaventosi. Non resta che la stampa libera come un lume in mezzo alla spaventosa notte che si avanza. Spetta agli scrittori di sostenerla grave e dignitosa, di renderla cara e rispettata dal pubblico perchè niuno si attenti di attaccarla; spetta agli scrittori di crearsi in tribunale severo per ricondurre al buon sentiero i compagni che incautamente trascorressero, e questo con la parola dell' amicizia e della persuasione.

I tempi di grandi rivoluzioni sociali non sono lontani, la tempesta mugge; la politica logora e discreditata dei nostri diplomatici è caduta nel fango, e i fidi seguaci di Gui-

zot, e gli amici di Metternich sono simili al ferro che ha la virtù di attirare il fulmine contro gli edifizi su cui si trova.

P. Sterbini

ROMA E LA LEGA ITALIANA

ROMA DEV'ESSERE ESCLUSA DALLA LEGA ITALIANA (!) ecco l'assunto del *Risorgimento* giornale Torinese nel suo num. 218 in un articolo — *Del Probabile ordinamento d'una lega politica Italiana* —

Quali sieno le nostre opinioni sulla condotta tenuta dal nostro governo nella guerra Italiana apparve già in assai pubblicazioni di questo giornale, e tali, che debbono farci superiori ad ogni sospetto di eccessiva tenerezza. Ma non perciò possiamo consentire nelle opinioni del *Risorgimento*, il quale ha voluto giudicare con due pesi e due misure i fatti medesimi, e giunge a conclusioni nè onorevoli nè logiche perchè le fa dipendere da un sistema prestabilito di politica, da quel sistema cui forse sono più imputabili le sventure d'Italia, che non alla condotta del nostro Governo. Ah! noi italiani abbiamo pur troppo la buona volontà di gridare e gridiamo contro lo spirito di località, di municipalismo, ma sempre con una restrizione mentale, salvo sempre cioè il nostro Campanile!

Il *Risorgimento* parlando del Governo Toscano dice che — egli fu dapprima favorevolissimo alla Lega: che *di poi insospettito dei brogli fatti dagli unitarj i quali sognavano la riunione dell'Italia tutta sotto una sola dominazione, esso divenne, NON SENZA RAGIONE, avverso alla lega medesima* — Parlando poi del Regno di Napoli spera di condurlo alla lega *col farlo persuaso del nessun appoggio accordato al partito unitario* — Sta bene. Ma quali motivi fecero alieno dalla guerra italiana il Pontefice? Il *Risorgimento* dichiara che si astiene dal discuterli per rispetto - No, il *Risorgimento* se ne astiene perchè sarebbe dovuto venire alle stesse conseguenze che per la Toscana e pel Regno di Napoli. Che il Pontefice fosse l'iniziatore della Lega tutti lo sanno, e il giornale Torinese lo ammette, ma il giornale Torinese non dice che il sospetto di un assorbimento travagliò anche il nostro Governo, e non già per *i brogli* (com'esso li chiama) *fatti dagli unitarj*, ma più autenticamente per la condotta del Governo Torinese il quale temporeggiando sull'accettazione della Lega si dimostrò inclinato ad incarnare in se stesso *i brogli degli unitarj*. Vincolato dal patto federale il Pontefice non avrebbe potuto non concorrere alla guerra; e se invece, non conclusa la lega, si arretrò dinnanzi al dubbio di offendere il principio religioso con una immediata dichiarazione di guerra, con qual buona fede vorranno mettersi a discolpa degli altri governi le mene degli unitarj, e non farne conto veruno in difesa, o scusa del nostro Governo, che per quelle medesime si trovò involuto da difficoltà che gli furono inestricabili? perchè mentre si accusa di defezione e di mala fede l'abbandono in che venne lasciata dal nostro Governo la guerra Italiana, perchè non vuol tenersi ragione delle cause, e di chi le offerse? ancorchè il nostro Governo non avesse trovato un ostacolo religioso nel dichiarare la guerra direttamente, si sarebbe voluto che disponesse pure di tutte le forze per agevolare il concentramento di tutte le dominazioni italiane, e la propria ancora nella Dinastia di Savoia? ciò potevano desiderare gli affezionati di quella Dinastia, ciò desiderare i Torinesi; ed era ben naturale che il partito degli unitarj monarchici cercasse di effettuarlo; ma che i Principi stessi vi dessero mano, e principalmente Pio IX che era stato lo iniziatore acclamato della resurrezione italiana, ciò per lo meno era un'indiscretezza di fantasia, un'esorbitanza di desiderio.

Era una vaga immagine quella di vedere tutti i Principi Italiani correre volonterosi alla guerra dell'Indipendenza, e, cacciati gli austriaci, deporre tutte le loro corone sul capo d'un solo, e Pio IX darne l'esempio, e benedire poi in Vaticano il Rè d'Italia. Colla fantasia si può tutto; e si poteva anche supporre per secondo spettacolo, che Carl'Alberto più virtuoso di Washington deponesse sull'ara della libertà tutte quelle corone, e ben lungi da ogni affezzione di dinastia, e amore di comando, proclamasse dal Campidoglio la Repubblica. Se non si crederebbe effettuabile questo slancio di abnegazione in Rè Carl'Alberto, come si poteva obligare a un'atto di resignazione gli altri Principi Italiani? D'altronde vorremmo dimandare, se almeno ne sarebbe venuta la libertà d'Italia, se almeno tanti Principi avrebbero ora il conforto di pensare — Abbiamo lasciato tutto nelle mani di Carl'Alberto, ma almeno i popoli italiani sono liberi e felici! Dacchè Carlo Alberto non aveva il concorso dei governi, perchè non accolse benevolmente il concorso dei popoli? perchè non si fece campione d'una guerra veramente nazionale? Il nostro giornale fù il primo forse ad insorgere contro un sistema di guerra così disastroso e pericoloso alla libertà dell'alta Italia; e noi diamo opera adesso per riavvicinare, conciliare, rannodare tutte le forze, e accettando i fatti che non si possono distruggere cavarne per la nostra patria comune quel bene che si può. Ma quando veggiamo dispensarsi i giudizii sul passato con tanta ingiustizia, e con tanto oblìo della verità, e tutto ciò per escludere il nostro governo dalla Lega, e rovinare il nostro stato, dopo tanti sacrificj; quando veggiamo che vuol cavarsi partito dalla freddezza succeduta fra i popoli Pontificii e il governo per degradare questa illustre città dal rango che le conviene e mascherare il vecchio disegno di accentrazione subalpina, noi non possiamo tacere, e protestiamo assai più vivamente perchè non crediamo complice di questa ingiusta ambizione la parte generosa intelligente del popolo Piemontese. Son poche ancora le nostre discordie? non diamo già uno spettacolo novello delle divisioni che cagionarono le nostre secolari sventure? doveva oggi proporsi anche l'esclusione di Roma dalla Lega Italiana?

Quando però il Rè di Napoli profittando del sospetto in che la Politica Torinese aveva posto e la Toscana e Roma, mandò un' Ambasciada per concludere una lega con i Toscani e con noi, ed escludendo implicitamente *Torino*, il nostro governo rifiutò subitamente, e decisamente.

Perchè dunque la Camarilla aristocratica-gesuitica di Torino ha sacrificato il prode esercito Piemontese, perchè ha *snaturata l'indole della rivoluzione* e della guerra italiana, perchè dappocagine o mala fede lasciarono i coraggiosi Toscani soli e abbandonati nella sublime battaglia di Montanara e Curtatone, perchè *i nostri* ventiquattromila combattenti furono lasciati soli alla difesa del Veneto, e nella gloriosa giornata di Vicenza, perchè l'armistizio *Salasco* lascia oggi cinque o seimila de' nostri fratelli quasi soli Propugnatori di Venezia senza l'ajuto della flotta Piemontese, perchè in Torino evvi un Ministero da cui tutto si teme e niente si spera, per ciò adunque oseremmo di proporre la esclusione di Torino dalla Lega italiana? Noi ne avremmo vervogna. Qual'è il governo d'Italia che non abbia dei torti? Deh! cessiamo dallo scandalo di una discussione che non è al certo onorevole. Si udì nelle Camere Torinesi contendersi per la Capitale del Regno dell' alta Italia! e in quali momenti! somiglianti gelosie sotto altri nomi sono indegne di una nazione che vuol mostrarsi uguale all'altezza dei suoi desiderii.

Il linguaggio del Giornale Torinese può destare più apprensioni in quantochè passa per essere oggi un' organo del Ministero. Intanto, alle notizie che ne pervengono, sarebbe verissimo che il progetto della Lega fosse stato riproposto dal nostro Governo, ed inoltre accettato già dal Governo Toscano. Sarebbe *tempo* di sapere almen questa volta da che parte venga il rifiuto. Indipendentemente da qualunque altra opinione sui Principi, sui Governi, e sulle future probabili condizioni d'Italia *rimarrà* sempre una gravissima responsabilità su quelli fra i Governi italiani che si ricusano a un'atto, che solo porge oggi la speranza del bene morale, *politico*, e *materiale* d'Italia. Oh! *non si aggiunga* un fomite di discordia! Veglino i Piemontesi su questa falsa politica, e a un Gabinetto che impone loro di esser Piemontesi e non più che Piemontesi, *rispondano* come *sempre* che essi sono Italiani. Così l'Italia ai lauri guerrieri dovuti alle loro fronti aggiungerà non men bella la civica corona.

Ritorneremo sull'argomento.

Cesare Agostini

I Giornali di Napoli non fanno che empire le loro colonne di lugubri querimonie per la morte della Regina madre, e dei ceremoniali, e formalità con cui dev'essere onorata fino al sepolcro, e del numero delle casse entro cui se ne deve custodire il cadavere, e del numero delle chiavi con cui si debbono chiuder le casse, e così *via discorrendo fino alle più minute* particolarità funerarie. Quantunque le pompe e le lussuose profusioni non dieno indizio di affetto, nè di meditazione religiosa sul momento solenne che congiunge *un mortale* all'eternità, Iddio non permetta che noi adoperiamo il cinismo innanzi a un funerale, e ad una tomba su cui presiede la religione. Ma in Sicilia sono mietute di ora in ora tante centinaja d'uomini! tante vite e tante speranze consumate innanzi tempo! mietute e consumate per il ferro ed il fuoco di tanti fratelli creati alla istessa immagine! e per quelli *non* v'ha nè una lagrima di dolore, nè un fremito di riprovazione? non un pensiero, non una preghiera, *non* una parola? Se dessi non sono *parenti naturali* del Rè, non sono però *vostri* fratelli? Ebbene! la tomba dei Siciliani verrà meglio onorata dall'ammirazione e dal compianto di tutti i popoli liberi che non per le pompe funerarie qualunque Regina. Ma la tomba dei napoletani che muojono in Sicilia combattendo per la causa dell'oppressione da chi mai potrà sperare una lagrima e una preghiera se non da' voi napoletani, che sapete per quale causa sciagurata sono spinti a combattere, ad uccidere e a morire?

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visti gli articoli 3. 9. 49. del *Moto-proprio* della *Santità di Nostro Signore* Papa PIO IX sul Consiglio dei Ministri del 29 Dicembre.

Considerando essere più conforme agli usi degli Stati Costituzionali che il Dicastero della Polizia non formi un Ministero distinto.

Volendo ad un tempo riunire al Ministero del Commercio industria e agricoltura alcune parti della Pubblica Amministrazione, che sono oggi dei Ministeri dell'Interno e della Polizia, ma che per la natura delle cose meglio al primo appartengono.

ORDINA

Art. I. Il Ministero di Polizia è soppresso:

II. Le attribuzioni e i poteri enumerati nel titolo nono del Moto-proprio del 29 dicembre 1847 appartengono al Ministero dell'Interno.

Art. III. Appartengono al Ministero del Commercio.

1. L'Annona, e Grascia:
2. I Boschi e le Foreste:
3. La Statistica delle Popolazioni, industria, agricoltura, e commercio. —

IV. I Ministri dell' Interno, e del Commercio sono incaricati dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Dal Quirinale 18 settembre 1848.

G. Card. Soglia Presidente — Pellegrino Rossi — Felice Ciccognani — Mario Massimo — Pietro Guarini. —

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visto gli articoli 2, 6, 33 e 34, dello Statuto fondamentale, ottenuta l'approvazione Sovrana

ORDINA

La Notificazione di Polizia del 13 settembre 1848, sulla esportazione delle monete d' oro, d' argento, verghe, metalli ec. è annullata.

Dal Quirinale li 18 settembre 1848.

G. Card. Soglia Presidente — Pellegrino Rossi — Felice Ciccognani — Mario Massimo — Pietro Guarini —

NOTIZIE

NAPOLI *16 settembre*

Ci si dice essere giunta in Napoli la notizia di uno scontro avvenuto vicino Aci-Reale a diecimiglia distante dalla città di Catania fra i Regi, e i Siciliani. I precisi dettagli di questo fatto, ove si confermasse, verranno dati appena ne avremo sicura conoscenza. Solamente ci dicono esser stato ben grave il numero dei perduti da entrambe le parti; e che Acireale non sia stato occupato. La suddetta notizia confermerebbe quella da noi data, cioè non esser vera la resa di Catania, altrimenti non vi sarebbe ragion strategica per spiegare il movimento verso Aci-Reale che è sullo stradale di Catania.

— Questa notte si sono vedute nella città pattuglie più numerose del solito, sia di cavalleria che di fanteria. L'ordine a quel che sappiamo, non è stato per nulla turbato. Ignoriamo le ragioni che indussero il governo a pigliare straordinarie precauzioni.

(Telegrafo)

17 settembre

Corrispondenza del Contemporaneo

Dicesi che gli Ammiragli francese ed inglese avessero imposto al paterno governo ferdinandeo di dar termine alla caina guerra siciliana. L'eccidio di Messina sarà fatto unico nella storia moderna. Un fatto è ora certo; il silenzio delle notizie del governo intorno alle *gesta militari* del *nostro glorioso* esercito; il che fa supporre o rovesci o armistizi: Alcuni vogliono che ad Aci fossero sbarcati i regi per marciare sopra Catania, ma che battuti siano alle navi ritornati, guidati dall'eroe delle calabrie il general Nunziante.

Qui *continua* il governo de' soprusi, e quel Longobardi canosino, vuol provarci che sa essere anche illegale, comechè avesse solennemente dichiarato, che la legalità sarebbe suo programma e sua regola. Il potere militare è di tutto padrone, e Labrano ed Ischitella, hanno sanzionato che le castella ed i forti sian luoghi *fuori legge, ove non arriva la costituzione*, e così molti hanno ne' fossi del forte s.Elmo e del forte dell'Uevo racchiusi, senza volerli consegnare nè alla polizia, nè al potere giudiciario, consenzienti i Ministri di Giustizia e dell'Interno. Fra queste vittime evvi l'egregio cittadino Filippo Capelli di Reggio, uomo per patriotismo a *nessuno secondo*. Non si vive forse meglio in Milano!

Il celebre Campobasso si vede girandolando per la città in unione di Merenda e Cioffi—Morbillo ha ricusato di accettare il commissariato di un quartiere, offertogli da Longobardi e da quel nullissimo Pecceneda, il quale ha ordinato il disarmo generale della città siccome *effetto necessario della costituzione*. Fortunatamente è il governo ridotto a tali tristi termini da mancare anche di logica. Chiunque potrà paragonare eguali questi tempi con quelli di Delcarretto allo spirare del passato anno, e troverà ancora che allora come al presente lo stato si travaglia del male dell' agonia *ne' suoi modi* governativi. Infatti i governanti vivono in continuato timore, e come gl'infermi gravi sognano solo precipizi e ruine: così nell'ultima sera sognarono, che i popolani volessero rompere i cammini del gas e consumare una rivoluzione nella oscurità, e fu Napoli piena di pattuglie, il real palazzo di armati, e sul largo della reggia *eranvi schierati* i reggimenti di cavalleria; e fu questo vero sogno d'infermo, poichè non pensarono al calendario, altrimenti avrebbero osservato essere quella sera di luna piena, e quando alle ore 12 della notte, ora della voluta mossa rivoluzionaria, la luna è già risplendente in mezzo al cielo, sì fattamente che è *costume* dell'economica nostra mancipalità di far *smorzare i lampioni*: ciò che ieri sera per prudenza non fu fatto. È vero però che ogni giorno s'aumenta il numero de' popolani *costituzionali*, e la costituzione sempre più si popolarizza ne' suoi principii: la parte liberale, comechè in apparenza repressa, in realtà è in vittoria ed *in* conquiste.

È voce che Potenza sia in movimento ed anche il distretto di Nicastro: certo è che quattrocento guardie d' interna *sicurezza*, vecchi gendarmi, son partiti per quella volta. La nazione napoletana mostrò altra volta che se è infelice sa essere generosa —

Si vuole che Merenda con Campobasso avessero organizzata una dimostrazione repubblicana per lunedì o martedì.

Il re Ferdinando ha annullato anche il *testamento* di *sua madre*: è logico in questo, nel non rispettare cioè alcuna cosa.

Sono stati destituiti per *rivalsa* governativa Trinchera e Settembrini: loro colpa è di essersi mantenuti liberali in potere, e spezialmente Luigi Settembrini, che dopo il 15 maggio non era andato più *al Ministero. L'autore della protesta non poteva mancare* a se stesso: Trinchera non ha saputo del tutto imitarlo. Dicesi che saranno la maggior parte de' nominati dal Ministero del 3 aprile destituiti — lo spero, perchè in tal modo questi insegneranno che chiunque muta parte si rende suicida.

Scrivete a vituperio della G. Corte Criminale di Napoli di avere in opposizione del pubblico ministero e del suo presidente Ianiero dichiarato misfatto portante a pena criminale un grido di *viva la repubblica* fatto da un popolano solo alla mezzanotte a porta S. Gennaio e stante anche ebro. Vedete come il governo de' soprusi si avvicina al suo fine con infamare *ogni ramo* governativo sociale!

LIVORNO *14 sett. ore 2 pom.*

La città è tranquilla. È giunto tra noi l'avv. Luigi Fabbri nominato a nostro Gonfaloniere, il quale, dopo essersi abboccato con Guerrazzi, si dispone a ripartire per Firenze. Questa scelta non spiacerebbe, ma manca il resto; e se il Guerrazzi dovesse ritirarsi temiamo accadano guai molto seri.

(Alba)

PISA *15 settembre*

Le Porte della città di Lucca sono chiuse, perchè stamane una collisione avrebbe conturbata quella Città. Dicesi esser stata causa del disordine una dimostrazione del popolo avversa ad un drappello di volontarii che si riuniva per dirigersi al Campo di Pisa. Il popolo ha portato due cannoni alla stazione della strada ferrata, per timore che un distaccamento di Civica accampata a Pisa non marciasse su Lucca. Dicesi anche che la Civica abbia fatto alcune scariche, ma che terminate le munizioni sia stata costretta a rinchiudersi nel Palazzo Comunale.

Di queste notizie non possiamo garantire la precisione: siamo assicurati però che i cannoni siano stati ritirati.

(Alba).

MODENA *13 settembre*

Di *tanta* truppa austriaca, che si diceva aspettata questa mattina, giunse in tutto e per tutto un migliaio d'uomi-

ni di fanteria, con mezza batteria di cannoni. Questa truppa fu alloggiata nell'ex Convento dei Gesuiti, ciò che molto increbbe ai loro favoreggiatori, che speravano veder tosto quì ripristinato quell'Ordine, i cui membri quì dimoranti, appena tornato il Duca supplicarono di potersi, almeno in abito di sacerdoti secolari, unire nell'antico locale, ora reso caserma, e vivervi secondo le regole loro; ma S. A. rispose negativamente. Al Ministero dell'Interno fu nominato il Conte Luigi Giacobazzi, creatura del cognito Riccini, ed ultimamente Governatore di Massa e Carrara, all'epoca dell'occupazione di Fivizzano. Per sostenerlo alla meglio gli furono assegnati quattro Consultori e due Assessori. *(Gazz. di Bologna.*

PIACENZA *15 Settembre*

Adunanza straordinaria del Consiglio Civico dei giorni 6 e 7 Settembre.

Dopo lunga e ponderata discussione il Consesso si è determinato di porre a voti queste due proposizioni:

1. Se corra obbligo al Comune di prestarsi e con denari, e con *viveri*, e con *somministrazioni* al mantenimento delle Truppe Austriache.

2. Se ciò nulla ostante per questa sola volta possa il Comune sostenere il peso delle richieste prestazioni.

Sulla prima il Consiglio ha unanimamente dichiarata la *negativa*: *sulla seconda ha proceduto* alla votazione segreta, il cui risultato fu di cinquantatrè voti per la negativa, e di nove soltanto per l' affermativa. Onde si è adottato non dovere e non potere la città sostenere un tal peso.

In conseguenza si è stabito che una protesta si debba redigere perchè dopo *approvazione* del Consesso Civico venga trasmessa al Generale comandante le truppe Austriache in Piacenza, al governo di S. M. ed ai Consoli delle potenze mediatrici.

La protesta redatta dall' Avv. Girelli ed approvata all' unanimità, termina colle seguenti parole.

Il *Consesso Civico di Pacenza* chiamato a rappresentare il Comune, e a tutelarne i diritti e le sostanze, dichiara e protesta formalmente:

1. Non essere dovuta dal Comune di Piacenza alle Truppe Austriache niuna sovvenzione od anticipazione pel loro *mantenimento*, *nè in forza* di trattati anteriori, nè delle convenzioni che le condussero nuovamente in Piacenza. – Essere però contrario al diritto il prestito reclamato ed esatto dagli Austriaci.

2. Non consentire nè il decoro nè l' utile della Città, che con ruina degli interessi pubblici e privati si prosegua in queste *prestazioni*.

3. Non essere ad ogni modo possibile nella assoluta deficenza di risorse del Comune il continuarle; e non avere poi il Comune stesso nessun modo lecito ed onesto di obbligarvi i cittadini: – dover dunque le prestazioni e sovvenzioni stesse necessariamente *cessare*.

4 Infine dichiara di porre la inviolabilità delle persone e delle proprietà dei Cittadini, già solennemente e ripetutamente guarantite dal Governo Imperiale, e la osservanza dei Trattati e delle Convenzioni sotto la fede altresì delle Potenze mediatrici: e di *ricorrere nel medesimo tempo* al Ministero, perchè da lui si provegga convenientemente ed efficacemente ai diritti di una Città, che fa parte del Regno Sardo, e non appartenne mai al Governo Imperiale.

— Dopo ciò il Consiglio ha deliberato, che una Deputazione *sia mandata* a Torino per presentare al Ministero, ed ai Consoli delle Potenze mediatrici Francese ed Inglese, l' Atto della protesta sovrascritta.

TORINO *11 settembre*

Se siamo bene informati, il Ministero di guerra ha destinato un Ufficicial superiore, ed un Commissario di guerra presso il Quartier Generale dell'esercito Francese delle Alpi incaricati di una missione speciale.

(Cost. subalpino)

12 settembre.

—Con decreti del 5, 8, e 9 settembre è nominato il Conte Antonio *Franzini* già Tenente Generale nel real corpo di Stato Maggiore Generale, alla carica di Comandante Generale dello stesso corpo.

È collocato in riposo il Luogotenente Generale Cavaliere Ettore Gerbaix *de Sonnaz*, Governatore e Comandante generale della divisione di Genova; ed il maggior Generale Cavaliere Giovanbattista *Manno*, comandante la brigata di Pinerolo. *(Gazz. Piemontese)*

GENOVA *13 settembre*

Jeri nella Chiesa di s. Stefano si celebrò una funzione in onore dei martiri dell'Indipendenza Italiana. Grande affluenza di Popolo e di Guardie Nazionali rendeva solenne quel convegno di fratelli raunati nel santo pensiero di piangere sui fratelli caduti per quell'idea al trionfo della quale tutti debbono essere pronti a dare la vita.

La nostra città è commossa e indegnata da capo a fondo per il nuovo decreto arbitrario e rovinoso del ministero Pinelli sopra la Banca, decreto che se fosse accettato e posto in esecuzione, *colla niuna confidenza di tutta la nazione nell'attual ministero*, produrrebbe inevitabilmente la più terribile crisi finanziaria.

(Pens. It.)

14 Settembre

Il Quartier Generale della Guerra essendo stato trasferito in Torino S. M. partì ieri sera da Alessandria a quella volta.

(Gazz. di Genova)

IL CIRCOLO ITALIANO DI GENOVA AL CIRCOLO NAZIONALE DI TORINO

Fratelli !

Il popolo di Genova, turbato da *sinistri* presentimenti per gli ultimi fatti della guerra, commosso di ira per le leggi violate da quelli che debbono essere i vigilanti custodi, surso, e in un moto di sdegno compose e rivelò i cupi articoli, vendicò lo Statuto, volle sacri e furono sacri i diritti della cittadinanza italiana.

Non ebbe di questo moto a *lagnarsi* che il male.

Tuttavia i tristi nemici di Genova e però d' Italia, che Genova altri per suoi nemici non riconosce che quelli d'Italia, andarono calunniando questo popolo generoso per le città di Piemonte ed altrove; accusandolo di superbie municipali, docile a chi ama le divisioni, quindi la rovina della patria, quasi fratricida. Cose che il pudor nazionale ci vieta ripetere.

Ma voi con egregio proposito subitamente rispondeste alle infami voci, encomiaste la *forte* per perseveranza dei *Liguri*, che ben meritarono delle altre provinee, così dissipando i sospetti, educando l'amore.

Onde noi, perchè resti feconda memoria di fratellanza, siccome conviene tra uomini che hanno sangue, leggi e desiderii comuni, ve ne ringraziamo in nome del popolo Genovese, e vi stendiamo italianamente la destra. Il fremito, il plauso de' cittadini che ci stanno affollati d'intorno, e c'ispirano queste parole, vi affidano non supposti, non bugiardi i nostri sensi.

E dite al popolo Torinese che due sono i supremi voti dei Liguri; inviolato l'altare *della libertà nostra*; *vendicato l'esercito e l' o*nor nazionale della sconfitta sul Mincio e sull'Adige, della ceduta Milano, del segnato armistizio, delle terre Veneziane e Lombarde abbandonate agl'insulti ed alle crudeltà degli austriaci — voti che oggi sembrano quasi ribellione, e s'ottengono minacciose risposte *di commissarii straordinarii*, e *costituzioni sospese*. Dite *che* essi non amano punto un ministero, il quale meglio che alla guerra contro gli stranieri, preparasi alla guerra civile. Dite che Genova e Torino sono e si sentono città sorelle; che Genova è prima di tutto e sovrattutto Italiana, e abborre da stizze municipali, perchè non ispira nella *gloria che viene dai sepolcri, ma nella vita che già il*lumina l'avvenire, perchè la bandiera dei popoli italiani è una sola, perchè abbiamo sofferto, sperato e combattuto insieme, e il sangue dei nostri figliuoli corse in uno confuso sui campi lombardi, perchè vogliamo soffrire e combattere nuovamente, finchè d'austriaco non resti *in Italia* nè *bandiera*, nè *legge* nè *uomo*.

E voi fraternamente aiutateci a vincere colla parola e con gli atti quei nuovi Farisei di ogni veste e di ogni colore che si affannano per seminare velenosi sospetti tra'i figli di una medesima madre, tra quelli che sono partiti pel campo e quelli che erano pronti *a partire*, tra *la milizia ordinata* e *la cittadina*, *tra il popolo di* Genova e quel di Torino. Siate voi nodo amorevole, quindi intelligente, perchè intelligenza è amore; e rammentatevi che i Genovesi vi seguiranno sempre lungo le vie della libertà e del coraggio, e alle loro promesse daran fede col sangue.

Genova 9 settembre 1848.

F. DE BONI *Presidente*
D. PELLEGRINI *Segretario*

LA LEGIONE STRANIERA
Al servizio Francese in Affrica.

Il distaccamento dei 400 Italiani del secondo Reggimento della Legione straniera al servizio Francese in Africa partì il 3 settembre da Philippeville per mettersi a bordo del brick la *Battina* dei signori fratelli Rocca, capitano Tommaso Craviotto, e fece vela per Genova nella stessa notte.

Tutta la popolazione di Philippeville si era portata sulla strada ove doveva passare questa truppa, onde dare e ricevere gli addio di questi soldati che partivano ai gridi di viva l'Italia. La musica militare e tutti gli ufficiali gli accom pagna vano. Giunti avanti la casa Nielli la musica cessò un istante, la colonna sospese la marcia, i tamburini batterono al campo, e la signora Nielli, la sposa dell' ottimo e bravo signor Nielli farmacista, fece dono di sua mano di una bandiera di seta ai colori Italiani, che fu ricevuta tra le grida della più viva esultanza; poi la colonna riprese la marcia sino a Stora luogo dell'imbarco, ove trovò dei bravi marinai genovesi, quelli che fanno il servizio dei trasporti, che si tenevano pronti colle loro barche ornate di bandiere nazionali per portare gratuitamente la truppa a bordo del bastimento.

Quando s' incontrano dei compatriotti come quelli che abbiamo lasciati a Philippe-Ville bisogna loro rendere pubblica lode onde possa il loro esempio essere seguito da altri, e si sappia, che se ritenuti dalle loro famiglie, o dai loro affari, non hanno potuto prestare il loro braccio per la causa patria, vi hanno eminentemente cooperato con quanti altri mezzi erano in lor potere.

Tutti gl'Italiani di Philippe-Ville senza eccezione veruna hanno dato prove di vero patriottismo, ma voi principalmente mio buon Nielli, voi che vi siete tanto adoperato per far riescire il nostro imbarco, voi che tenevate tanto a cuore di vedere partire questi difensori della buona causa, voi che ci faceste regalo di tamburri, e trombette; voi avete lasciato in ricordo incancellabile sul nostro cuore dei sentimenti di vero Italiano, della vostra liberalità, del vostro fraterno attaccamento.

Addio o miei buoni compatriotti, faccio voti onde possiate presto rivedere quella terra che tanto amate, ed intanto mi duole di non aver saputo esporre che debolmente i nostri sentimenti di gratitudine e di affezione.

PANIZZI *Uffiziale della legione straniera d'Africa*

MILANO, *10. settembre.*

La nuova dell'accettazione della mediazione rischiarò un poco ai nostri occhi l'orizzonte che ci pareva nero nero. Forse voi vedrete meglio il futuro; ma a noi, costretti a vederci sempre e per tutto intorno quella insopportabile canaglia tedesca, sfugge spesso la *voglia di bene sperare*, e ogni fiducia in un migliore avvenire spesso ci sembra un sogno. L'insolenza militare continua; giacchè i padroni sono loro, e la città la considerano come loro quartiere. Ma quantunque questi nostri padroni spendano e spandano, il commercio langue, le botteghe sono chiuse, e l'immenso numero di *operaj* e fattorini, che durante i quattro mesi della libertà non sapevano trovar tempo bastante al lavoro, sono costretti ora a cercar sussistenza facendo da vivandieri all'esercito.

Come saprete, le dimostrazioni che precedettero la nostra rivoluzione ricominciarono. Nessuno fuma dal 1 Settembre in poi: nessuno veste elegantemente, ma vedresti le persone più agiate vestite di velluto o di frustagno alla foggia dei contadini. All'incontro gli ufficiali si piccano di andar sempre in gran parata. Ma mentre siedono sui Caffè a fare bella mostra di sè e dei loro guanti gialli, il popolo li insulta e impunemente, perchè non è possibile impedire a tutto un popolo di esprimere l'odio suo. Se le potenze mediatrici non pensano a far sgombrare presto il nostro paese da questa canaglia, si rinnoveranno, io temo, sanguinosi conflitti, che potrebbero riuscire forse di danno a noi, certo d'impaccio alle trattative.

Giacchè l' esasperazione non è solo nella città, ma è forse più grande nelle campagne. Le continue requisizioni hanno oramai spogliato i nostri contadini di quanto è *necessario* alla loro *sussistenza*, e quanto rimane salvo dalle requisizioni lo devastano le milizie stanzia e nelle campagne, che rapirono ai contadini anche le sementi per l'anno venturo, e persino il grano turco che quei ladroni divoravano verde qual è.

La miseria del popolo e la licenza della soldatesca porta poi seco *la più grande immoralità* nella classe più povera.

Vedete dunque che il nostro stato è deplorabile quant'altro mai; e che noi siamo costretti ad aspettare la nostra liberazione, come il reo condannato a morte aspetta la grazia.

(La Concordia.)

12 settembre

Qui gli austriaci presero oggi misure straordinarie di precauzione; posero oggi 2 a 4 cannoni ad ogni porta della città colla miccia accesa e la bocca rivolta verso la campagna: a Porta Comasina eressero due fortini con sopra dei cannoni, e ne spedirono un'altra batteria a Pavia. Sulla guglia del Duomo sono alcuni soldati di guardia, forse con canocchiali per osservare la campagna.

Anche a Lecco si è proclamata la legge marziale; dicesi che vi sieno torbidi gravi a Bergamo e che vi abbiano spedito da quì numerose truppe, dicesi 10,000 uomini per le vie di Treviglio. *(Corr. Merc.)*

TRIESTE *8 settembre*

Lettere giunte quest'oggi da Vienna portano un improv*viso ribasso* nei fondi pubblici dello Stato del 31/2 per cento.

Questo ribasso muoverebbe dalla partenza precipitosa dell' Ambasciatore francese il quale avrebbe chiesto ed ottenuto i suoi passaporti.

Un Vapore giunto quest'oggi da Venezia annunzia esser giunti ordini alla flotta Sarda di ritornare colle truppe a Venezia. Questi dispacci sarebbero accompagnati dalla sanzione delle due potenze mediatrici. *(Alba)*

L'*Osservatore Triestino*, in un suo articolo relativo alla nostra squadra annunzia che l'Ammiraglio Albini che dovea lasciare le acque di Venezia il giorno 6 ha inviato a Trieste la mattina del giorno 8 un Parlamentario per dichiarare ch'egli non abbandonerà le acque di Venezia se non a condizione che gli venga data assicurazione che nulla verrà intrapreso dall'armata Austriaca contro a Venezia.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE
Seduta del 6 Settembre.

PROGETTO DI COSTITUZIONE

Da quanto si è detto nelle antecedenti sedute, e in quella di questo giorno, si vede esservi un partito nell'Assemblea deciso a togliere ogni prestigio, ogni autorità morale alla rivoluzione di febrajo; onde ridurla alla Carta del 1830 rivista, e corretta. In questa tornata però due oratori Cremieux, e Lamartine, e specialmente quest'ultimo, con eloquenti ragionamenti hanno dimostrato la necessità di un preambolo destinato a stabilire i principii e lo scopo della rivoluzione.

L'anima della rivoluzione si è rivelata sulla bocca di Lamartine, e i suoi magnanimi istinti popolari ma moderati tendenti tutti ad un nobile fine sono stati messi in luce con tanta forza che l'Assemblea intera illanguidita dalla fiacca parola di alcuni oratori ha ripreso quell'energia che sola può salvare la Repubblica.

Segue sempre la discussione sul preambolo. Dopo la proposizione di un deputato che vorrebbe interdetta la lettura delle opere, e dei discorsi stampati, e se la Camera lo volesse, anche dei discorsi scritti, dopo un emendamento proposto da un altro Deputato che sopprimerebbe il preambolo, il cittadino Cremieux sale alla tribuna, e comincia dal difendere i grandi publicisti del passato secolo come persone che non solamente avevano il *sentimento*, *ma anche l'idea della scienza sociale*. Insiste egli sulla necessità di consacrare i principii generali del preambolo, perchè consacrando in tal modo dritti individuali, e imponendo a ciascuno il proprio dovere, si rende impossibile il trionfo del comunismo.

L'oratore cerca di dimostrare che l'ultima rivoluzione è venuta dopo 18 anni d'inganni, e d'illusioni, e per aver proclamato la sovranità di un uomo, invece di aver stabilita, dietro principii inconcussi, la sovranità del popolo: dice che oggi la Francia non ha bisogno di un programma bastardo, non di una Republica circondata da istituzioni monarchiche, ma di una Repubblica circondata da istituzioni Repubblicane. Discendendo allora a parlare del dritto del lavoro, egli spiega il modo col quale ha compreso la rivoluzione, ed è di estendere per quanto è possibile il circolo legale, perchè tutti vi sieno compresi, perchè tutti abbiano dritto all'assistenza, all'istruzione, e al lavoro, che rende l'uomo degno di conoscere Iddio, perchè quello che non lavora non ha conoscenza alcuna dei gran doveri della società. L'oratore entrò a parlare delle varie forme di *costituzioni* date alla Francia, e a dimostrare la immensa differenza dei tempi si servì di un esempio. In altra epoca, disse egli, noi scrivemmo *Ogni attentato contro la Republica sarà punito di morte* oggi noi aboliamo la pena di morte.

Dopo Cremièux il sacerdote Cazèes si oppose al preambolo per la gran ragione che l'Assemblea s'impegnerebbe troppo innanzi se volesse iscrivere il dritto del lavoro in esso.

Lamartine salito alla tribuna risponde in primo luogo al deputato Cazales, che non dispera di vedere un giorno fra i più sinceri difensori della verità, quando aprirà gli occhi alla luce. Entrando quindi nella questione, rammenta che le grandi assemblee di Francia hanno sempre collocato le novelle istituzioni sotto l'egida dei principii generali, di cui devono sanzionare la pratica; esser dunque giusto di scrivere con la maggior solennità possi-

bile, e alla presenza di Dio, e del popolo Francese le grandi verità di cui devono ispirarsi le istituzioni.

Facendo così, secondo lui, si farebbe dire alla costituzione Francese quello che la rivoluzione ha fatto per istinto spontaneo della nazione intera. Entrando poi a spiegare il senso della parola *fraternità*, vuole che questo non sia snaturato, e gettato al popolo come una derisione, ma che significhi lo stesso per l'uomo di stato, e per l'uomo del popolo. Dall'ignoranza del vero senso di questo gran principio ripete Lamartine l'origine delle teorie funeste, non solo alla monarchia e alla repubblica, ma ad ogni associazione, ad ogni comunità. Da quell'ignoranza egli fa nascere quel comunismo della proprietà, detestabile e stolto che chiama la proprietà un furto, e la famiglia un nome. Da quella egli dice esser nato quel comunismo che armato scende sulle piazze per attaccare le proprietà. Doversi dunque per combattere questi errori situare in cima della società che l'intelligenza umana dopo lunga, e nobile lotta, giunse a strappare dal cielo.

Rispondendo poi all'oratore Freneaus che negò alla Repubblica il dritto di formulare quel preambolo perchè non ha fatto grandi cose, Lamartine, con linguaggio sublime, si pone a difendere la rivoluzione, per aver proclamato il più gran fatto dei tempi moderni, il principio sublime della fraternità, cangiando in virtù di questo principio l'oligarchia in democrazia.

Lamartine era stato accusato di comunismo: prende egli questa occasione per difendersi. Dichiara di non aver mai abbandonato il principio della proprietà, che egli adora come sorgente del lavoro, come stimolo della industria, come legge divina, e non umana, sicchè è condizione necessaria alla nostra natura.

Enumerando poi i diversi paesi percorsi da lui nei suoi viaggi, dichiara che la costituzione della proprietà fornisce la misura esatta del progresso, o della degradazione della società, a partire dalla Turchia fino alla Inghilterra. Ammettendo dunque che la proprietà è il primo mezzo di civilizzazione, deve essere secondo l'oratore perfezionata, corretta, e ricevere le condizioni di una liberalità più generosa, di una espansione più universale. Per organizzazione di lavoro, egli ha voluto intendere, che quando queste legioni di lavoranti per avvenimenti superiori ad ogni umana previsione, o per cause indipendenti dalla loro volontà mancano di pane, la Repubblica fondata sul principio della fraternità, incrociando le braccia, non deve dire a quegli infelici, morite se volete, vivete se lo potete.

Ma l'eloquenza dell'oratore non s'innalzò mai tanto, quanto nel fine del suo discorso, allorchè parlò del dolore provato, quando udì qualche oratore aver parlato di fraternità, senza associarvi la parola religione, come se non si volesse riconoscere la tendenza spirituale della gran rivoluzione popolare per ridurla ad una miserabile quistione di cifre, e di alimenti. Secondo alcuni esclama l'oratore, noi potremmo cancellare le tre parole *Libertà, Eguaglianza, Fraternità*, e rimpiazzarvi quelle immonde parole, *vendere, e comprare*. Ci lasceremo noi più abbassare, ed avvilire lungamente? No, non dobbiamo esitare un istante a riattaccare di anello in anello fino al principio divino, fino a Dio stesso la serie di questa dichiarazioni, e sopra tutto di queste benefiche istituzioni, che noi dobbiamo dare ad un popolo il quale versò il suo sangue per conquistarle.

Il discorso di Lamartene provocò immensi applausi, e lasciò una viva impressione in tutta l'Assemblea.

PARIGI *8 settembre*

Assicurasi che il Procurator Generale Marrast chiese con dispaccio telegrafico, che il dipartimento dei Bassi Pirenei sia posto in istato di assedio. La risposta gli giunse l'8 la sera col corriere di Baiona, e subito dopo una staffetta partì per Baiona. *(Constitutionnel)*

Non conosciamo le condizioni della mediazione, ma crediamo ch'esse non siano le stesse che si potevano avere in vista quando le armi dell'Austria non erano favorite dalla vittoria.

— Assicurasi che il procuratore generale Marrast chiese con dispaccio telegrafico, che il dipartimento dei Bassi-Pirenei sia posto in istato d'assedio. La risposta gli giunse l'8 alla sera, col corriere di Baiona, e subito dopo una staffetta partì per Baiona.

— Otto giorni sono Vienna aveva rifiutata la mediazione.

Il Gabinetto francese domandò allora all'Ambasciatore d'Inghilterra s'egli avea istruzioni.

— Scrivo al momento per averne.

— Non abbiamo tempo di aspettare. Ecco la nota che indirizziamo all'Austria:

„ Se fra 48 ore la mediazione non è accettata, le truppe francesi sbarcano a Venezia. „

Mentre la nota diplomatica andava a Vienna, a Tolone ed a Marsiglia si facevano preparativi d'imbarco.

La risposta non si fece attendere. — Era l'accettazione della mediazione. *(Dem. Pacif.)*

9 Settembre

Al principio della tornata dell'assemblea nazionale d'ieri, il signor Bastide, ministro degli affari esteri, fece la comunicazione che segue.

« Cittadini rappresentanti. Voi sapete che i governi di Francia e d'Inghilterra hanno offerto la loro mediazione comune a quelli di Sardegna e d'Austria ad oggetto di far cessare la guerra disastrosa che desolava l'Italia.

« Questa mediazione era già stata accettata da una delle parti guerreggianti, dalla Sardegna. Oggi ho l'onore di annunziare officialmente all'assemblea che questa mediazione è stata pure accettata dall'Austria. *(Benissimo! Benissimo!)*

« L'assemblea intenderà, io spero, con soddisfazione la conclusione di questo primo periodo delle negoziazioni, che assicura sempre più alla repubblica l'alto grado che essa dee occupare ne' consigli sovrani, che, assicurando sempre più altresì la conservazione della pace generale, permetterà alla Francia, io lo spero, di alleviare bentosto il peso delle pubbliche gravezze. *(Numerosi segni di approvazione).*

Il *National* parla nei seguenti termini della comunicazione del sig. Bastide.

La seduta cominciò con felici auspicii. Il ministro degli affari esteri annunziò officialmente all'assemblea che l'Austria ha accettato la mediazione della Francia e dell'Inghilterra. È adunque lecito sperare che questa quistione ardente dell'indipendenza italiana potrà sciogliersi senza che la pace generale venga turbata. Dopo i rapidi e, diceasi pure, non sperati vantaggi da essa recentemente ottenuti, l'Austria non avrebbe presa questa risoluzione, se non avesse capito che l'Italia tosto o tardi, deve sfuggirle e che nei tempi in cui viviamo, non si confisca un popolo che non vuole lasciarsi confiscare. La nuova recata dal sig. Bastide è stata accolta colla più viva soddisfazione. »

Il *Débats* dice:

« Questa notizia fu ricevuta con una soddisfazione che echeggierà in Francia e in Europa tutta. Qualunque sieno le passioni dei partiti e dei popoli, v'ha nissuno che non debba esser lieto nello scorgere allontanarsi le probabilità della guerra, e l'azione pacifica e intelligente della diplomazia sostituirsi per lo scioglimento delle difficoltà internazionali alle casualità dei combattimenti. Egli è pel governo della Francia un vero successo l'aver ottenuto un simile risultato; egli debbe andarne superbo, e noi dal canto nostro non possiamo non congratularcene.

Ecco ora quello che dice il *Galignanis:*

« La nuova dell'accettazione della mediazione della Francia e dell'Inghilterra da parte dell'Austria essendo oggi officiale, i varii periodici di Parigi prendono a commentarla. Molti di quelli che sostengono il governo e desiderano una repubblica fondata sopra principii pacifici si mostrano appagati di questo primo vantaggio ottenuto dalla politica esterna del generale Cavaignac. Alcuni fra i giornali dell'opposizione mostrano anch'essi di provarne un certo grado di contentezza, lasciano però travedere qua e là di trovarsi delusi, e di cercare di consolarsi colla speranza che quantunque la mediazione sia accettata, insorgeranno circostanze da renderla inefficace.

« Invece di raccomandare quelle mutue concessioni colle quali si possono ottenere vantaggi reali per l'Italia, senza correre pericolo di non riuscire nell'assunto col domandare più di quello che si aspetta ogni ragionevole italiano, ovvero che ogni ragionevole francese penserebbe a procurare, parecchi dei fogli parigini vorrebbero che il governo francese imponesse condizioni che non sarebbero accettate, e per le quali non si potrebbe aspettare il concorso dell'altra potenza mediatrice. Questi fogli, infatti, vorrebbero far della Francia il Don Chisciotte dell'Europa, però senza lo spirito di giustizia e di equità di cui quel gran personaggio immaginario venne dotato dall'autore che lo creò.

« Se non che, noi lo crediamo, vi è ben poco motivo di temere, che alcuni pochi autori che hanno le loro proprie ragioni per immergere la repubblica in una guerra generale di principii, possano riuscire a fare molti proseliti fuori della cerchia immediata degli ammiratori che li circondano. »

La comunicazione fatta dal ministro all'assemblea nazionale venne annunziata ne' dipartimenti col seguente dispaccio telegrafico:

8 Settembre 4 ore di sera

« L'Austria ha accettato la mediazione della Francia e dell'Inghilterra. Fate conoscere questa notizia. »

— Il general Cavaignac ha ricevuto oggi un corriere straordinario da Berlino, recante un dispaccio del sig. Emanuele Arago, nel quale gli viene annunziato che l'Austria accettò la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra per l'assestamento degli affari d'Italia, ma però sotto certe riserve di cui noi non conosciamo il tenore. *(Débats)*

— Il generale Charron, testè nominato governatore dell'Algeria, è surrogato nel ministero della guerra, nell'impiego di direttore degli affari d'Algeria, dal sig. Germain, membro del consiglio superiore d'amministrazione in Algeri ed antico referendario del consiglio di stato. *(Bien Pubblic)*

— Dicevasi ieri sera all'Assemblea che venne offerto al generale Bedeau, per parte di Carlo Alberto, il comando in capo dell'armata piemontese e che il generale rifiutò. Dicesi che sia stata fatta la medesima offerta al generale Changarnier, il quale deve fare la risposta fra pochi giorni.

Nel caso in cui un nuovo rifiuto venisse ad incagliare i piani degli inviati, ne sarà fatta la domanda al governo francese onde conceda un generale che abbia combattuto in Africa, per prendere il comando dell'armata piemontese. *(Réforme)*

TOLONE *10 settembre*

Le fregate a vapore il *Cristoforo Colombo*, il *Cacico*, il *Magellano* il *Montezuma* e l'*Albatros* pendono dai segni del telegrafo. Anche la fregata a vapore il *Labrador* ultimamente tornata dall'Algeria, dicesi che farà parte della spedizione che dovrà partire per l'Italia. *(Toulonnais)*

Germania

La ripulsa dell'assemblea nazionale germanica di sancire l'armistizio conchiuso dalla Prussia è un fatto tanto importante, che siamo indotti a dare le seguenti ulteriori notizie su di esso: — È noto che la Prussia era stata prima della cessata Dieta autorizzata in genere, e poi con certe condizioni dal nuovo potere centrale, a trattare questo armistizio. Essendo stato impossibile di conseguire queste condizioni, e l'altra parte spinta dal desiderio che manifestavano semprepiù altamente i paesi del Baltico di veder conchiusa la pace, la Prussia oltrepassò i suoi poteri. Noi abbiamo già fatto conoscere i patti principali dell'armistizio. Da essi si scorge che mediante l'instituzione di un governo comune ai due ducati la quistione principale, quella del diritto dell'indivisibilità de' due ducati è dalla Danimarca riconosciuta; altri però sono a favore della Germania, e fra questi notansi principalmente la separazione delle truppe dello Schleswig da quelle dell'Holstein, la nomina del presidente del nuovo governo provvisorio, conte Moltke, tutto dedito agl'interessi danesi, e la durata dell'armistizio, imperocchè da alcuni tedeschi si nutre lusinga che nell'inverno si potrebbe minacciare Copenhaguen passando sul Belt gelato. Il ministero dell'impero aveva opinato si dichiarasse che di vero la Prussia aveva oltrepassato i suoi poteri, ma nulla di dannoso per la Germania esistendo ne' patti dell'armistizio, fosse il medesimo accettato anche per evitare gli immensi rischii di una guerra generale. I comitati della Dieta furono fra loro discordi: la maggioranza, riservandosi di riferir più tardi, voleva che intanto si decretasse la sospensione dell'esecuzione dell'armistizio. Il relatore prof. Dalhman sostenne che questa convenzione viola le più formali assicurazioni date ai due paesi, imperocchè non solamente sono abbandonati alla più terribile servitù de' danesi, ma ad una certa anarchia: Germania non dovere incominciar la sua novella epoca col violar la data parola, non dover abbandonare alla rovina i suoi figli; non trattarsi tanto dello Schleswig quanto dell'unità germanica; non doversi scansare vilmente i pericoli a fronte delle prime minaccie delle potenze — Una minoranza di otto membri all'incontro proponeva di sospendere ogni discussione parziale per non trattare che dell'armistizio in generale: faceva considerare che il rifiutar l'armistizio equivaleva ad una rottura colla Prussia convenire per conservare i centomila all'unità germanica, alternarne 16 milioni; da tre mesi il governo prussiano essere assediato dalle continue istanze di 4 milioni de' suoi per conseguire pace o sospensione delle ostilità. La discussione fu vivissima, i deputati prussiani, e fra essi anche Radowitz, non mancarono di dichiarare che la Prussia avrebbe osservato l'armistizio anche malgrado l'opposizione dell'assemblea e comechè alcuni deputati renani abbiano dichiarato che la Prussia si guarderebbe bene dal romperla colla Germania, altri deputati notarono che la Prussia avrebbe per se i paesi del Baltico che tanto soffrono da questa guerra. — Nella votazione la proposizione della minoranza ebbe 230 voti contro 244, e quella della maggioranza 238 contro 229.

In conseguenza di questa risoluzione, i ministri tutti ed i sotto segretarj di Stato hanno dato la loro dimissione, che venne accettata dall'Arciduca-vicario, il quale ha incaricato il professore Dahlmann della formazione del nuovo ministero. Dicevasi il 6, che Wurm avrebbe la direzione degli affari esteri, Herman quella dell'interno, Compes delle finanze, il colonnello de Mayern della guerra. Il Principe Lichnowsky e Merck avevano rifiutato il primo il portafoglio degli affari esteri, l'altro quello delle finanze.

Il voto dell'Assemblea ha prodotto anche un sensibile ribasso ne' fondi pubblici a Francoforte. Dicevasi da taluni che il rifiuto fosse stato più che altro effetto della imperizia degli oratori che sostennero l'armistizio, i quali, invece di perdersi in parole atte ad eccitare le discordie intestine avrebbero dovuto far conoscere che il principal movente a conchiudere l'armistizio fu, a quanto dicesi, l'idea di aver pronte le truppe ad ogni uopo; cosa questa portata dalla condizione della questione italiana e dall'attitudine minacciosa presa su di essa dalla Francia. *Gazz. Ticinese*

La caduta del ministero dell'impero è tal avvenimento che può aver molta influenza nella quistione d'Italia. — È molta influenza pur vi debbe avere lo stato deplorabile delle finanze dell'Austria. Basti il dire, ed è la *Gazzetta di Vienna* che ce lo insegna, che nel solo mese di luglio il deficit austriaco giunse a più di 7 milioni di fiorini, giacchè le rendite furono fiorini 7,213,267, e le spese 14,276,396.

Tutto dunque cospira al bene d'Italia. Pensino a Vienna non si mette più in dubbio la prossima indipendenza della Lombardia. E un tal risultato non può esser mutato neppure dal paladino dell'Austria, il bano Jellachich, che si assunse di rimettere il regno d'Ungheria sotto la supremazia del governo austriaco. *(Suisse)*

Austria

VIENNA *6 settembre*

La missione dei due Ministri Ungheresi Batthiany e Deak presso l'imperatore loro re è andata a vuoto: l'imperatore ha ricusato la sua sanzione alla nuova legge militare votata dalle Assemblee Legislative d'Ungheria, e gli schiarimenti sulle relazioni del Gabinetto imperiale con l'insurrezione serbo-croata non furono tali da acquetare i due Ministri. I quali erano già sul punto di abbandonare Vienna, quando arrivò da Pesth la notizia che l'Assemblea dei rappresentanti aveva risoluto di mandare con la stessa petizione cento dei suoi membri in deputazione presso l'imperatore. Oggi (6 settembre) si aspetta qui questa deputazione. Intanto è giunta la notizia d'un combattimento fortunato per le armi Ungheresi che presero agl'insorti il campo di Perlas. Muoverà essa l'imperatore a dare domani alla Deputazione dei cento Deputati una risposta diversa da quella che diede ieri ai Ministri plenipotenziarii? La risposta è decisiva!

BUDA-PESTH *4 settembre*

Nella Tornata del 4 settembre il Ministro Kossuth propose all'Assemblea di mandare a Vienna una deputazione coll'intimazione all'imperatore di dichiararsi se voleva continuare a portare la Corona d'Ungheria o no. Nel caso affermativo Egli venga immediatamente con la stessa deputazione a Pest per pubblicare di qui gli ordini contro le mene dei Raizj, Croati ec. Nel caso che egli ricusi di venire, il paese si dichiari *indipendente*, e tutti gli abitanti maschi siano costretti a prender le armi; e sia spedita a tutte le potenze estere una dichiarazione che giustifichi questa condotta dell'Ungheria. Il precedente Comandante generale sia dimesso, ed il Ministro di Guerra assuma provvisoriamente il comando dell'esercito fino alla nomina d'un nuovo generale. Tutte queste proposte furono accolte con applauso.

Tutte queste notizie han prodotto un ribasso ne'fondi pubblici. Correva voce che l'Ambasciatore Francese abbia chiesto i suoi passaporti; certo è che si crede sempre più inevitabile una rottura con la Francia. *(Allgemeine)*

NOTIZIE DELLA SERA

Il vapore giunto da Napoli a Civitavecchia reca la notizia della sospensione d'armi in Sicilia dietro la mediazione dell'Inghilterra e della Francia. In Napoli sarebbe accaddero altri scontri fra i due partiti; i *Costituzionali* ebbero sempre il disopra. Domenica la città visse tutta in un immensa agitazione; Toledo era deserto, e si temeva una collisione per il giorno vegnente festa di S. Gennaro —

Gl'inviati Toscani sono stanchi delle ambiguità della corte napolitana: le promesse fatte oggi sono contradette domani: intanto i corrieri vanno e vengono da Firenze e da Roma; ma niente è ancora concluso: in una parola non si vuol sentir parlare nè della Italia nè della Lega.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 20 Settembre 1848. ROMA Anno II. Num. 153.

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI' GIOVEDI' e SABATO giornale completo. — MERCOLDI' VENERDI' e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 19 SETTEMBRE

Il fatto più esecrando della guerra della italiana indipendenza è senza dubio l'armistizio di Salasco: la storia spargerà a piena mano le sue maledizioni su quell'atto fatale. Ove, secondo ogni buona legge militare, lo Stelvio, Rocca d'Anfo, il Modenese, il Parmigiano, Brescia ed altri luoghi occupati dai nostri fratelli fossero rimasti in lor potestà durante la tregua temporanea, ora l'Austria non alzarebbe superba la fronte e non parlerebbe di *fatti compiuti*; chè i *fatti compiuti* prima del 9 agosto oggi sarebbero per gl'italiani d'appoggio al santo dritto della indipendenza. Noi non vogliamo parlare di prestabilita armonia in quell'atto perchè l'animo nostro lealmente liberale rifugge dal pensiero di tanta umana scelleraggine; ma non possiamo traviare la mente dalla rimembranza del nefando armistizio onde oggi inorgogliscono i nostri efferati nemici. L'Austria finalmente ha accettato la mediazione Anglo-francese, il Ministro Bastide l'annunciò all'Assemblea nazionale e se ne fece allegro schiamazzo. Se è vero però che l'Austria a base della mediazione pone la consumata rioccupazione del Lombardo Veneto cosa ci è dato sperare di buono per la nostra patria? I fogli imperiali già parlano di progetti sul Lombardo Veneto, quali lo annunziano uno Stato a se ma con la dipendenza dal Ministero Aulico di Vienna per le finanze e per la guerra! quali asseriscono sarà convocata una grande assemblea costituente in Verona perchè quei popoli in quella cerchia di muri gremiti di cannoni e sotto la sferza paterna di Radeschi *liberamente* manifestino il loro voto! Ma non parlarono abbastanza chiaro i Modenesi i Parmigiani i Piacentini i Lombardi *tutti* quando eran veramente liberi di pronunciare la loro volontà? e non dice chiaro qual sia il suo desiderio la gloriosa Venezia?

L'alleanza della Francia coll'Inghilterra per gli affari della nostra penisola ci fu già di cattivo augurio. L'Inghilterra è l'antica alleata dell'Austria, la sua vita mercantile ha bisogno di pace assolutamente e non rifugge di far mercato anco de' popoli ove giovi a un più vantaggioso mercato di cottoni o di panni. L'Irlanda sta là ad eterno testimonio del liberalismo inglese; ed il fumante sangue di Sicilia è una eloquente lezione per noi Italiani sui benevoli officî di quel governo. E la Francia repubblicana nell'accostarsi all'Inghilterra ha conservato ella tutte le sue nobili tendenze? Il timore di una guerra europea nei governanti francesi, e la ferrea ostinazione inglese ci danno a credere che la Francia abbia fatto in parte sacrificio dei suoi amichevoli sentimenti a pro della causa Italiana. Invece d'incoraggire gl'Italiani nel loro infortunio viene rimproverato ad essi da alcuni giornali francesi il rifiuto del soccorso della Francia quando bastava una semplice dimostrazione armata sulle Alpi per cacciare i Tedeschi.

Gl'italiani tentarono rigenerarsi da se sapendo quanto sarebbe stata più stabile la indipendenza acquistata col proprio sangue. E questo santo desiderio è fatto segno ai sarcasmi di alcuni repubblicani francesi che vogliono della loro repubblica farne una Donzella *sentimentale* che s'adonta se l'amica non la ricercò di ajuto quando credeva poter bastare a se stessa! Oh! per Dio se tutti gl'Italiani pensassero come chi scrive queste parole, proverebbero che egli è più atroce soffrire siffatti insulti che non trovarsi dinanzi alle batterie austriache. Non è meglio per noi il ritornare insieme sul campo e vendicare la patria dal disonore che andar mendicando il soccorso di una potenza che pur si vanta apportatrice di libertà?

Ma le potenze europee vogliono la pace: ogni uomo onesto certamente desidera anch'egli la pace, e la pace venga a ricondurci alle usuali costumanze della vita. Ove questa pace però debba farsi col sacrificio dei popoli, ove debbasi negar loro la propria nazionalità: oh questa pace è una illusione, è una pazzia sperarla! I popoli son stanchi di essere mercanteggiati come mandrie di pecore e una intestina continua agitazione renderebbe la pace impossibile. Se i diplomatici europei si sentono disposti a rinnovare i trattati di Campo-Formio, di Luneville, di Presburgo, di Monaco e quello più infame ancora di Vienna sappiano che se quelli ebbero breve durata il loro avrà vita di giorni. Gli italiani l'hanno dalla natura il vero trattato di pace

Ben provvide Natura al nostro Stato
Quando dell'Alpi schermo
Pose fra noi e la Tedesca rabbia — *Petrarca*

L'indipendenza assoluta d'Italia sarà l'unico trattato cui potremo consentire e che farà onore alle Potenze mediatrici e che salverà l'Italia dagli interni sconvolgimenti e da una nuova guerra.

Federico Torre

Quest'oggi la Legione Romana forte di più che 1000 uomini è stata passata in rivista dal Ministro Interino delle Armi Duca di Rignano nel cortile di Belvedere. Essa partirà di Roma la mattina di giovedì 21 corrente.

Rendiamo in questa occasione le dovute lodi al suddetto Ministro delle Armi che così sollecitamente ha fornito la legione del vestiario d'inverno mettendola in stato di poter partire senz'altro ritardo. Egli in due giorni ha fatto ciò che il passato Ministro non ha saputo o voluto fare in due mesi.

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 16 Settembre

In questa tornata si agitò un vivo dibattimento sopra una protesta dei cittadini pistoiesi coperta di molte firme ed inviata alla Camera dei Deputati. In essa veniva altamente protestato contro il voto di fiducia accordato al Ministero Ridolfi e contro la legge dei 27 Agosto che concedeva poteri straordinari al potere esecutivo, pel quale e per la quale furono violati alcuni articoli della Costituzione che assicurano ai cittadini la libertà personale e della stampa, e il diritto di associazione. In essa protesta si disapprova ancora la condotta della Camera dei Deputati che concedeva ai due Ministeri questi poteri eccezionali che non era in sua facoltà *concedere senza una aperta violazione dello Statuto*. Il deputo Salvagnoli ha sostenuto con molto calore questa sua proposizione che fu poi approvata dalla maggioranza- „ Il Consiglio Generale vista la protesta stampata e *firmata in Pistoia il 1 Settembre 1848*, la dichiara indegna di rimanere nei suoi archivj, ed ordina che sia distrutta „.

Ci si permetta di fare una breve osservazione su questa importante deliberazione della Camera dei Deputati di Toscana. L'osservanza dello Statuto Toscano è affidata al patriottismo ed al coraggio della Guardia Civica, e in conseguenza i cittadini hanno tutto il dritto di protestare contro una decisione che lede i diritti da esso sanciti; quindi o si dovea far ragione a quella protesta o se non si credea che fosse giusto il farle ragione non si dovea rigettare in un modo che poco si addice ai rappresentanti del *popolo*.

NOTIZIE

CIVITAVECCHIA *18 settembre*

Corrispondenza del Contemporaneo

È certa la sospensione d'ostilità contro i siciliani. Gli Ammiragli Inglese e Francese hanno in nome dell'umanità interposto i loro ufficii per una sospensione; pare che l'abbiano ottenuta, ed ora nuove istruzioni da Londra, e Parigi. —

I soldati Napoletani non furono buoni che a inferocire fuor di tempo; *senza gli Svizzeri non sarebbero riusciti a cavare un ragno* da un buco. Tutti restarono atterriti nel vedere come era minata Messina. Era una rete di strade sotterranee seminate di Barili di polvere, che per essere da circa un mese che stava lì sotto all'umidità non prese fuoco; che se per caso bruciava, Messina e l'armata Regia andava all'aria. —

Il giorno 16 partirono truppe per Calabria: pare che sianvi dei torbidi. —

Si accerta che il 1. Reggimento Svizzero non sia voluto partire da Napoli per Sicilia. Ciò forse con tutt'altro scopo che la pietà!

NAPOLI *17 settembre.*

Corrispondenza del Contemporaneo

Il fatto che io sono per narrarti ti farà raccapricciar d'orrore vedendo come si assassinino quì i pacifici cittadini impunemente. Tu conta sulla pura veridicità del mio dire, e ti dò la mia parola d'onore che neppure una sillaba io ho alterato nel narrartelo. Tu mi conosci, e basta; sappi di più che ho avuto modo di ben chiarir tutto; giacchè ho sborsato della moneta per entrar bene nel mistero dell'assassinio che udirai; e pagando, tu conosci bene quanto quì si ottiene. — Nel giorno 11 settembre verso le 6 pom: Angelo Belloni di Milano, Direttore Scenografo del Teatro s. Carlo in Napoli, Giuseppe Politi di Firenze, Direttore Scenografo del Teatro Carolino in Palermo, ed altri quattro Scenografi tutti sotto la direzione del Belloni si recarono a pranzo nella Trattoria detta dei Carciofi fuori la Porta del Carmine a Napoli. Sul finire del pranzo furono gl'infelici artisti assaliti da 24 Giannizzeri che con sciable, e carabine impugnate assassinarono i due Scenografi Direttori Belloni, e Politi; e a quest'ultimo particolarmente si dirigevano l'un l'altro gli assalitori che quantunque Fiorentino pur la lunga dimora in Palermo gli dava l'aria, e l'accento Siciliano. Degli altri quattro tre ne ferirono gravemente, ed uno che ebbe la sorte di fuggire dirupandosi da un loggiato gli furono scaricati *tre colpi di Carabina indosso*; *ed in seguito si* gettò nel Fiume Sebeto per salvarsi da quei che l'inseguivano. Reso conto di questo fatto si è saputo che un secondo Sergente del 1. Reggimento Svizzero per nome Giovanni Stoklin, ed un pubblico ... Antonio Esposito lustratore di pavimenti di Palazzo, avevano rappresentato, *aver i Scenografi sparlato sulla spedizione di Sicilia*, e perciò erano stati assassinati. — Rifletti bene che i sei Scenografi erano inermi, e furono assassinati mentre erano a tavola in calzoni, e camicia. — Nella mischia lo Svizzero (che era vestito da paesano) rimase gravemente ferito, e l'Esposito ci perdette la mano dritta. Tanto furore aveva invaso i Giannizzeri che non conobbero le *stesse spie*. — *Una lacrima all'* infelice Fiorentino ucciso perchè creduto Siciliano. Una lacrima all'egregio Italiano Belloni, il quale per la difesa del suo degno collega Politi forse a quest'ora l'ha raggiunto nella tomba per le tante gravi ferite!! ....

Ecco come siamo trattati da questi manigoldi e poi si voleva rovesciare la colpa sui lazzari, e ad arte si spargeva essere stata una vendetta di questa gente. No, furono i soldati! ... di Ferdinando! ......

GENOVA *14 settembre*

— Leggesi nel *Pensiero Italiano:*

Ieri sera sedeva il circolo italiano presieduto dal De Boni.

Apriva la seduta il Presidente con eloquente quanto sensato discorso sull'attuale posizione d'Italia, e sul programma da adottarsi da tutti gli onesti cittadini, cioè guerra all'Austria finchè un tedesco calchi il suolo d'Italia, e lo sviluppo ordinato ed aperto delle maggiori libertà interne.

Dopo di che dava lettura di una lettera del Comitato di Levante colla quale si denunziavano fatti e parole contro l'attuale ordine di cose per parte di certe autorità che piangono l'antico sistema dispotico.

Poscia venia spedita la commissione del Circolo in deputazione presso il *Circolo Nazionale* per agire di comune accordo nelle attuali emergenze.

Frattanto l'avvocato Lazzotti si facea a trattare del nuovo atto arbitrario del Ministero sulla Banca e dimostrava il pericolo per il commercio nell'esecuzione di questa misura contro della quale gli azionisti ed il commercio tutto doveano protestare.

Il V. Presidente Avv. Celesia lesse la protesta contro del Ministero redatta insieme alla Commissione dell'altro Circolo, la quale veniva approvata per acclamazione.

Tornava poco dopo la Deputazione, e rendeva conto del suo messaggio in quanto alla protesta suddetta che era stata egualmente approvata dall'altro.

Ieri leggevasi sugli angoli della città la seguente protesta:

IL CIRCOLO ITALIANO DI GENOVA

Al sig. Gen. Giacomo Durando

Un popolo che sente la propria altezza, e che ad ogni estremo è parato, anzichè veder manomessa la santità dei suoi diritti, non si lascia così di leggeri travolgere, da soffrire che l'arbitrio di pochi, cui l'intrigo fu scala al potere, ferisca impunemente le sue vendicate franchigie. E in vero la vostra presenza fra noi, come i tenebrosi poteri di cui vi proclamaste munito, sono anche ai meno veggenti una aperta violazione alle leggi dello Statuto, sono un nuovo attentato alle interne libertà della Nazione

E però noi Genovesi, forti della inviolabilità dei nostri diritti, in faccia a tutta Italia solennemente.

Protestiamo contro l'illegalità del vostro mandato, — essendo a tutti assai noto non istare fra le attribuzioni del Ministero il delegare un potere di cui non è rivestito egli stesso, poichè se le Camere *nullamente* concentravano nel governo del Re la somma della pubblica cosa, salve rimanean pur sempre le nostre istituzioni e libertà che voi minacciate coprire *d'un velo*.

Protestiamo contro le infrante leggi dello Statuto, giacchè in qualità affatto nuova ai popoli liberi v'appresentaste ai Genovesi con un manifesto arbitrario, perciò solo che non ancora pubblicato il decreto munito della firma di responsabile ministro che in voi concentrava que' misteriosi poteri, cui l'istesso Ministero invano tenta arrogarsi.

Protestiamo contro il tenore del vostro proclama, che è un oltraggio a tutti noi, perchè gravido d'imputazioni ingiuriose. L'ordine, la legalità, la concordia di cui voi vi chiamate apportatore, regnavano pienamente prima del vostro arrivo fra noi — anzi non furono turbate mai, se non quando il Governo ribellatosi alle forme del reggimento costituzionale sforzava un popolo intero a levare alto la testa — e però d'ogni nostro moto tutta rimandiamo la responsabilità sui primi infrangitori dello Statuto — i ministri.

Protestiamo infine contro le vostre minacce, che noi non temiamo perchè immeritate.

Se, come uomo di toga, voi di leggeri comprendete la *giustizia delle nostre parole*, concedete che come ad uomo di spada per noi si aggiunga: „ Sig. Generale, i giorni del nefando armistizio volgono al loro tramonto: la vostra spada che nei campi lombardi potrebbe ancor lampeggiare una volta contro il comune nemico, scemerebbe di gloria fatta inutile arnese di guerra, in seno di una città sommessa e temperata ove si rispetti la santità delle leggi — ma onnipossente ove si voglia farci abdicare la dignità delle anime nostre — dite a quelli che v'hanno illegalmente mandato fra noi che questo non è il loco vostro, che questo popolo è migliore de' suoi nuovi rettori, che alla spada di generale mal s'accoppia la verga di commissario. Dite che colle loro incostituzionali ingiunzioni, coi loro attentati alle nostre franchigie cessino una volta per Dio! di provocare un popolo intero, reo perchè generoso, reo perchè iniziava una guerra che ora il ministero vuol rompere a mezzo, ma che da noi vuolsi con ogni conato attivare, poichè la santa causa d'Italia ebbe ed avrà sempre il *fremito* più sacro d'ogni cuor genovese.

Genova 11 settembre 1848.

F. De Boni Presidente
D. Pellegrini Segretario

15 settembre.

Aporti sarà nostro Arcivescovo. Questa lieta certezza ci recarono stamane alcuni della Deputazione mandata a tal uopo dal municipio e dalla Curia di Genova.

(Corr. Merc.)

TORINO *13 Settembre (Corr. Merc.)*

Il Ministero predica guerra e vuole pace in qualunque modo. Saremo mistificati, se non cade. L'amministrazione diviene ogni giorno più carica di abusi. Il personale non si riforma; ad ogni cangiamento sottentrano uomini del vecchio sistema. Se si rimuovono persone odiose al pubblico, o loro si danno enormi giubilazioni, o si collocano in qualche lucrosa *sinecure*. Qui tutti i liberali sono collegati contro il Ministero; non ha la minima confidenza nel ceto commerciante; furono biasimati i suoi decreti finanzieri.

14 detto.

Il Re giunse stanotte (alle 3 circa) in mezzo ad imponente corteggio di Carabinieri, colle armi in pronto, precisamente come se fosse in viaggio da Roverbella a Somma-Campagna. Lo accompagnava un numeroso Stato Maggiore; a queste apparenze bellicose danno un' eccellente pretesto, dicendo che si trasporta il *Quartier Generale della Guerra in Torino*!!! Il Re soffre di mal di fegato.

14 settembre. Leggesi nell'*Opinione*.

Questa notte alle ore 3 arrivò in Torino S. M. Carlo Alberto. Sarebbe da desiderarsi che il Ministero, barcollante e sbattuto da tutte le parti, come primo atto di omaggio, ponesse in sue mani i vuoti portafogli, e che il re passasse prestamente alla composizione di un nuovo ministero, che meglio corrisponda ai bisogni del paese e che ne goda le simpatie.

Questa mattina alle ore 3 1₁2 giunse fra noi S. R. M. Carlo Alberto. *(Concordia.)*

— Si legge nel *Conciliatore*:

Lettere di Torino in data degli undici corrente annunziano, che il Maresciallo Radetzky in onta all'armistizio ed all'accettata mediazione nominò il conte di Thurn a Governatore di Piacenza. Saputasi questa nomina dai Ministri Francesi ed Inglesi si portarono subito dal Ministro degli affari esteri di Torino, onde concertare con esso lui la protesta e prendere le misure più convenienti onde impedire che quella nomina abbia luogo.

PIACENZA *9 settembre.*

Come già si pronosticava, oggi è stato pubblicato il Governo Militare.

Il Sindaco nostro è intenzionato di dimettersi; tutti gli impiegati di qualunque classe hanno ordine dall'intendente Sappa di ritirarsi a Castel s. Giovanni, così pure i Tribunali ecc. ecc. Nessuno sa ancora indovinare come potrà cavarsela il nuovo Governo mancando di tutti gli elementi necessari per condurre la nave su cui s'imbarca.

10 detto.

Stamane era uno spettacolo ammirabile e triste ad un tempo vedere tutti i Giudici del Tribunale, gli Impiegati d' ogni dicastero disporsi alla partenza. — Nessuno, da quanto pare, è sedotto dall'idea di poter migliorare la propria condizione, ed ottenere avanzamenti, restando; onore ad essi che si mostrano degni del nome Italiano. *(Corr. Merc.)*

———

Il governo austriaco ha dato novella prova del come mantenga la fede dei trattati. Il Gen. Comd. le truppe Austriache in Piacenza ha fatto un proclama col quale sostituisce in quella Città, e nelle parti del territorio (che in forza della convenzione stipulata a Milano il 9 Agosto erano rette dal governo civile del Re di Sardegna) Un Governo provvisorio investito di tutti i poteri, ed unicamente da lui dipendente. Con ciò si è violato non solo la fede del trattato, ma si sono violati tutti i principj del dritto pubblico.

La città di Piacenza ha fatto ricorso ai Commissarii del Re. Gli assessori del Commissario straordinario *G. Sappa* Intendente Generale - *A Matthieu* intendente Gen. - Il general comandante l'avanguardia delle truppe Italiane *Alessandro della Marmora*, si sono dati premura di protestare nuovamente ricordando.

Che le truppe austriache non occupano Piacenza che in virtù dell' armistizio. Che questa convenzione, sebbene determini la posizione delle armate belligeranti, durante i negoziati di pace, e si lasci occupare alle truppe austriache una porzione del territorio dei novelli stati del Re, non ha mutato, nè lo avrebbe potuto, la condizione di questo territorio perciò che concerne la giurisdizione politica, richiedendosi a ciò altre forme, e il concorso di altri poteri. Esser principio universale che le cose tutte debbano esser mantenute nello *statu quo*: la convenzione di Piacenza aver tolto ogni dubbio, e chiaramente definito la natura, e gli effetti dell' occupazione, riserbando all' autorità governativa esistente pel Re *Continuare la direzione degli affari del Paese*, e nel porre sotto la salvaguardia *del comando militare austriaco* i dragoni, e carabinieri reali, *i quali dovevano rimanere ai loro posti sotto gli ordini dei proprii superiori*.

La sostituzione di un governo provvisorio adunque, a quello gia esistente del Re di Sardegna, essere un fatto che non può accordarsi col rispetto ai patti stipulati, ed in cui l'illegalità prende il carattere dell' usurpazione.

Hanno protestato per tanto, solennemente non avendo altro mezzo di sostenere i dritti del loro sovrano, contro l'atto contrario alla convenzione d'armistizio del 9 Agosto col quale si distrusse il governo Civile del Re, denunciando tal fatto come contrario al diritto pubblico, ed alla fede dei trattati facendo espresso divieto alle autorità civili residenti in Piacenza di prestare adesione, e cooperazione di sorta al governo provvisorio, stabilito dalla forza, oadinando a tutti i regi ufficiali amministrativi, e giudiciarj, ai carabinieri reali, e contabili, di trasferirsi tosto a Castel S. Giovanni, dove è interinalmente costituita la sede del governo.

———

Aggiungiamo questi documenti come complemento alla Protesta fatta dal Governo Piemontese sopra i fatti di Piacenza.

Gli Assessori del Commissario Straordinario di Sua Maestà

Vista la notificazione pubblicata il 9 del corrente mese dal Luogotenente Maresciallo Conte di Thurn, con la quale viene istituito nella Città di Piacenza un Governo provvisorio dipendente dal Comando Militare Austriaco.

In conformità delle Istruzioni state loro trasmesse dal Governo del Re,

Hanno ordinato ed ordinano quanto segue:

La sede delle Autorità Amministrative e Giudiziarie già residenti in Piacenza è provvisoriamente, e sino a nuova disposizione, stabilita nel Comune di Castelsangiovanni.

Dato in Castelsangiovanni, 10 settembre 1848.

G. SAPPA Intendente Generale
A. MATHIEU Intendente Generale

NOTIFICAZIONE

Venendo assicurato che la misura da me presa per ordini Superiori ricevuti di stabilire nella Città di Piacenza un Governo Militare, ha prodotto qualche allarme; io assicuro gli abitanti che lo scopo unico è quello di conservare l' ordine nei diversi Dicasteri Amministrativi e Giudiziari, e che tanto le persone come le proprietà sono pienamente garantite, non solo dall' Articolo V. del Trattato d' Armistizio, ma dalla ferma mia volontà di procurare il bene ed il vantaggio di questa Città.

Piacenza li 10 settembre 1848.

Il Tenente-Maresciallo Governatore Militare
CONTE DI THURN.

MILANO *15 Settembre (Corr. Merc.)*

A Monza furono fucilate due persone padre e figlio per aver nascosto nel letame delle armi che furono trovate dagli austriaci. Un secondo figlio dello stesso padre, non avendo l'età per essere condannato a morte, gli furono applicate 50 bastonate, ed ora è più morto che vivo.

Qui in Milano da qualche giorno raddoppia il rigore e l'insolenza dei Generali, uffiziali e soldati. Continuano ad essere occupate le migliori case, e devastate vandalicamente. Guai a chi è trovato per via dopo le 10 di sera. — Percorrono la notte le strade pattuglie di 100 e più uomini, con cavalleria all'antiguardo, cannoni nel centro ec. Cannoni sono postati su tutte le porte, e pei bastioni; gli artiglieri stanno colla miccia accesa.

14 Settembre.

Sono giunti i nostri *cari poliziotti*, in numero di 800. Vennero alloggiati nel Casino dei Nobili.

VENEZIA *12 settembre.*

Oggi arrivarono in 15 trabaccoli le truppe che capitolarono a Vicenza nel giugno decorso. Questi valorosi cui un patto troppo santamente da essi rispettato pose finora fuori di combattimento, giungono oggidì ardenti dal desiderio di comprovare col fatto che sono ancora animati da quel santo amore per la indipendenza italiana che li traeva altre volte a cimentarsi in sfortunato conflitto. Giunsero pure un altro vapore da guerra francese ed una fregata americana.

— Abbiamo da Trieste che il *Vulcano* fu molto danneggiato nella colomba dall'imperizia austriaca che tentò collocarvi pesanti pezzi di artiglieria, e che si fece a Muje una prova generale dello sbarco meditato contro Venezia. I cittadini e le signore che v'intervennero in gran numero, *furono testimoni dell'esito infelice di quella prova*. Trecento croati caddero in mare venendo posti fuori d'azione e più di venti affogarono. *(Imparziale).*

Il presidente del Governo D. Manin ha ricevuto quest'oggi dal Circolo politico di Livorno la somma di lire 7000, primo prodotto di una colletta a favore di Venezia. *Gazz. di Venezia.*

MALGHERA *12 settembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

La presenza del tedesco nelle città di provincia è odiatissima. L'altro ieri il Comitato di Mestre non volle obbligare i contadini richiesti in numero di 300 per far lavori di fortificazione, ottimo è lo spirito di ogni ceto e la ripugnanza alle voglie tedesche e l'ostile opposizione. Se ricomincia la guerra saran vittorie col furore. Ieri si ebbe ufficiale avviso delle navi francesi che tra oggi o domani saran quì. Il servizio postale è già fatto da vapori francesi- Una corvetta tedesca si mostrava su queste acque, e tosto corse a darle caccia il Pio IX nostro grosso vapore da guerra. Lo spirito della guarnigione è ottimo; le malattie per la maggior parte di periodo vanno scemando. È una menzogna calcolata che quì vi sia il tifo o altro malanno; la peste di Venezia per cotesti Austro-gesuiti è la nostra libera bandiera tricolore inviolata, è il fuoco sacro che qui si conserva, è la speranza che si dilata intorno intorno- Finchè Venezia è nostra nostra è l'Italia, e nostra sarà! Ai nostri BRAVI VOLONTARI mandate vestiario o panno per cappotti o denaro da fare scarpe.

Ora giungono a Venezia tutti gli artiglieri Trevigiani pieni di vita ed ardimento, venuti quì ove si raccolgono tutte le sparse faville d'Italia.

Francia

PARIGI *9 settembre:*

Ecco quali sono se siamo ben informati le proposizioni dell' Austria alle potenze mediatrici riguardo alla futura organizzazione d'Italia.

Il Gabinetto di Vienna propone di costituire la Lombardia e la Venezia in uno stato separato dall'impero austriaco con un amministrazione distinta e delle istituzioni costituzionali, però sotto l'alto dominio dell'imperatore: in una parola con una organizzazione analoga a quella d'Ungheria. La concessione potrebbe essere più lata, e noi speriamo che questa non sia la parola finale dell'Austria.

10 settembre.

— Si lavora in questo momento nell' arsenale di Metz all'organizzazione del materiale di otto nuove batterie d'artiglieria. *(National.)*

MARSIGLIA *10 settembre*

Il comando della brigata spedizionaria è decisamente dato al generale Molière che era ultimamente colonnello del decimoterzo reggimento leggero. Questo generale giunse all'albergo Beauvan, e deve passare in rassegna la sua brigata per domani alle 6 del mattino sulla prima linea del Prado. *(Gaz. du Midi):*

Inghilterra

LONDRA *8 settembre*

Iohn O'Connel fece il seguente indirizzo ai *Repealers*, d'Irlanda.

„ Io vi scrivo col cuore gonfio dal dolore, ma io considero come un dovere di farvi coooscere lo stato di paralisia politica in cui l'esagerazione di alcuni ha gettato la nostra causa. Voi potete ancora prevenire il colpo fatale se operate con costanza e concordia; ma se la miseria e la disunione vi spingono a tentar qualche sforzo disperato, siete perduti. — Fratelli *Repealers*, terminando la mia lettera debbo ancora parlarvi di due cose; la prima si è che l'Irlanda ha trovato un campione nel degno nipote del duca di Leinster. Egli è un vero Gerald. Egli non si è pel momento ancora apertamente dichiarato come il di lui avo, ma il suo cuore appartiene all'Irlanda, e i suoi nobili sentimenti e le sue generose simpatie sono devolute alla nostra causa. Voi potete dunque formar de' voti per lui e i suoi amici, ma sopra tutto non perdete di vista la revoca di questa unione detestabile.

„ La seconda cosa di cui debbo parlarvi è il discorso che i ministri posero nella bocca di S. Graziosa Maestà. Come è conseguente colle tristi pagine della nostra storia dopo che l'inglese ci opprime!... Disordini, severità e miseria! — Miseria severità e disordini! Tali sono e tali sono sempre stati da lunghi anni i legami comuni di cui son pieni i discorsi della corona a riguardo dell'Irlanda. E non sarà altrimenti in avvenire se il terribile inverno che si avanza non compie la nostra rovina e non ci balestra finalmente dal numero delle nazioni. Io sono, fratelli *repealers*, con un profondo rispetto vostro collaboratore fedele sino alla morte.

Germania

FRANCOFORTE *9 settembre.*

Il nuovo ministero è definitivamente composto cioè: Dahlmann presidente, Arnim agli esteri, Mayern guerra, Stedimann finanze, Compes Giustizia.

Austria

VIENNA, *7 settembre.*

La deputazione dei cento rappresentanti Ungheresi è arrivata. Nella giornata di domani, cinque di essi si recheranno in udienza presso l' Imperatore.

Il Ministro Esterhazy che rappresenta il Governo Ungherese a Vienna, disperando d'uno accomodamento pacifico, ha dato la sua dimissione.

La Francia e l'Inghilterra con Note giunte or ora chiedono che la Venezia non sia attaccata durante il tempo della mediazione.

Il governo ha risoluto definitivamente di convocare a Verona un'Assemblea costituente liberamente eletta per il Lombardo-Veneto. *(Allgemeine* del 10 settem.*)*

8 settembre.

L'imperatore ha ricusato di ricevere in udienza la deputazione Ungherese. La catastrofe pare sia imminente.

— Si conferma la nota Anglo-Francese che chiede il mantenimento dello *statu quo* in Venezia, e la risoluzione del Governo di chiamare in Verona i deputati delle provincie Lombardo-Venete per la costituzione dello stato con ampie basi di libertà competente rispetto alla nazionalità. L'amministrazione interna sarà interamente italiana.

OFEN, *4 settembre.*

Esco ora dalla seduta dei rappresentanti in cui il *ministro* dell' interno annunziava officialmente la presa di Perlasz per mezzo delle truppe ungheresi. In questo punto Kossuth saliva alla tribuna ed annunziava alla Camera che il Ministro nelle circostanze presenti non poteva più rimanere al potere. Egli prega la Camera a comporre un Comitato da aggiungere al ministro perchè lo aiuti e lo appoggi.

BERLINO *6 settembre.*

— Vi regna una grande effervescenza per il rifiuto che si fa dal Ministero di mandare un proclama alle truppe, perchè s'astengano da ogni movimento reazionario; la guardia nazionale ha protestato che ella difenderebbe fino all' ultimo sangue le decisioni dell' assemblea e i diritti del popolo. *(Allgemeine.)*

NOTIZIE DELLA SERA

Un Corriere è giunto da Parigi a Roma in un modo straordinario cioè a cavallo. Appena arrivato si è recato dall'Ambasciatore Francese; dicesi che avrebbe proseguito il suo viaggio per Napoli. Si aspetta una notizia di gravissima importanza da quì a qualche giorno.

Nella sera di Venerdì 22 corrente il Sig. Ottavio Berni Siciliano, professore di Violino darà nella sala del Teatro Argentina un trattenimento musicale in cui egli sosterrà la parte di concertista. Agiranno in sua compagnia altri esimii artisti, i quali eseguiranno i più scelti pezzi di musica.

I biglietti si vendono nel negozio musicale di Scipione De Rossi via del corso n. 139 e la sera del 22 all'ingresso della sala, per il prezzo di bai. 40 l'uno.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 21 Settembre 1848. ROMA Anno II. Num. 154.

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI' GIOVEDI' e SABATO giornale completo. — MERCOLDI' VENERDI' e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Il primo del venturo mese il giornale uscirà tutti i giorni con foglio intero senza aumento di prezzo e mantenendo i medesimi caratteri e la medesima grandezza.

ROMA 20 SETTEMBRE

Onde apprezzare giustamente le probabilità del bene o del male che possiamo attenderci dalla mediazione Anglo-Francese nella questione italiana bisogna bene stabilire anzi tutto — 1. La condizione politica e morale della Germania e più specialmente ne' suoi rapporti coll'Austria — 2. Quali interessi particolari possano determinar la condotta delle parti mediatrici — 3, Qual'è il modo di composizione, che non urti le suscettività di tutte le altre potenze.

È veramente una sventura questo dover ridurre a questione quasi intieramente di calcolo la causa santa di un dritto, che per se stesso è riconosciuto incontestabile. Che valgono i trattati che risultarono dalla fortuna delle armi contro un principio di giustizia? — Che valgono le cifre di rendita, e delle esportazioni mercantili contro il sentimento delle indipendenze Nazionali? ma così è: il dritto internazionale rappresenta ancor troppo i fatti della forza, ed è ancor troppo lungi dall'essersi identificati cogli eterni principii del dritto sociale; così è: non basta il provare che l'Italia dev'essere indipendente perchè Iddio l'ha fatta per esser tale: le combinazioni politiche di Europa servono ancora all'egoismo, e l'emancipazione ha camminato un gran tratto, ma è lontana tuttora dalla sua meta.

Sulla condizione della Germania, e più specialmente ne' suoi rapporti coll'Austria non potrebbesi così tranquillamente fermar l'attenzione da divinare un futuro certo o almeno assai probabile. Un'affannosa altalena fra il liberalismo e la reazione, fra l'unità nazionale e le autonomie politiche, fra la generosità e la violenza rende impossibile il giudicare qual sarà il dimani di una nazione, seppure non se ne conoscano esattamente le forze dei partiti, e degli interessi collultanti. Per regola generale, e indeclinabile possiamo aver fede nel trionfo del liberalismo germanico sopra l'egoismo di qualsiasi forma; ma la questione italiana dev'esser decisa primachè la Germania possa uscire dalle sue oscillazioni; quindi la parte che avrà la Germania nelle cose d'Italia dipenderà dall'indole del partito che prevarrà in quel paese nel momento in cui verrà decisa la nostra questione. Il rifiuto apposto dalla Dieta all'armistizio concluso dalla Prussia con la Danimarca è un fatto gravissimo; ma quel rifiuto deve la sua vittoria ad un sol voto di più a fronte dell'accettazione. I partiti adunque si mantengono quasi in equilibrio; e in questa condizione di cose chi potrebbe avventurare una profezia senza temerità?

Se è vero, che la Germania abbia intenzione di addivenire una potenza marittima anch'essa col protendersi per mezzo dei Ducati fino ai mari del Settentrione, e per mezzo dei possedimenti austriaci fino all' Adriatico, le parti mediatrici della nostra questione, e specialmente l'Inghilterra non può condurre nella mediazione quel disinteresse ed equanimità senza cui non può ottenersi nè giustizia nè onore. Altra difficoltà potrebbe incontrarsi dalla Russia in ciò che riguarda la sua primazia sui mari del Settentrione di cui va gelosissima. In tanto conflitto d'interessi dobbiamo temere che i Governi vogliano conciliare per la solita via delle concessioni reciproche, e così, in causa di esempio, può darsi che la Germania ritiri il suo appoggio dall'Austria purchè possa estendersi al mare superiore con lo Schlesvig-Holstein, o a rincontro, che debba rinunciare a questo protendendosi invece insieme coll'Austria fin sulle lagune di Venezia; ed anche potrebbe essere, che alla Germania non venisse proposta alcuna rinuncia sull'Holstein, purchè escludesse dalla Confederazione i possedimenti dell'Austria che non sono Tedeschi; così l'Inghilterra otterrebbe che la Germania non avesse due mari; che l'Austria non potesse avvantaggiarsi della sua unione colla Germania; che l'Italia non ridivenisse signora di tutto il suo littorale; e, in una parola, che le condizioni commerciali dell'Inghilterra non restassero pregiudicate.

La Francia però sembra non poter essere guidata dai stessi interessi. L'Inghilterra deve crearsi gli alleati col renderli bisognosi; la Francia deve crearseli col renderli forti.

E l'Italia? l'Italia non può sperar salute, fuorchè, lo ripeteremo, col mettersi in atteggiamento di nazione che non si sente disposta a ricever patti disastrosi e disonorevoli; Teniamo per verità, che nell'assumere e trattare una mediazione le potenze mediatrici si propongano di sciogliere il seguente problema — Qual sia il miglior partito; incontrare una guerra che può divenir generale con tutte le sue eventualità, o imporre una condizione di pace piuttosto che un'altra? — Se l'Italia si manterrà innanzi all'Europa come un incendio permanente, atto a mettere in conflagrazione tutto il continente, se l'Italia si porrà in atteggiamento che significhi — o indipendenza, o guerra generale — l'Italia avrà l'indipendenza. Ma se ci vedranno divisi, rassegnati, o men che armati fino ai denti, le parti mediatrici imporranno condizioni infelici, e noi le avremo meritate. I Popoli e i Governi d'Italia pensino alle conseguenze.

Se le corti europee, fatte più gelose dei loro reali vantaggi si ponessero a considerare come gl'interessi dei popoli si vadano ogni giorno più separando dagl'interessi dei Principi, abbandonerebbero esse all'istante la vecchia politica logora e putrefatta che sta scavando ad una ad una le basi dei troni.

E veramente quando questa separazione sarà divenuta perfetta chi difenderà più i Principi contro gli attacchi dei loro nemici? Chi presterà più quell'obbedienza alle leggi che nasce dall' affezione e dal rispetto, e non dal timore d'una pena?

Non mancano esempi di questa separazione d'interessi, così fatale ai regnanti.

L'imperatore d'Austria vuole ad ogni costo conservare sotto il suo apparente dominio la Lombardia e il Veneto: lo stesso Imperatore vuole riconquistare con le arti usate la Ungheria e la Croazia, e la Boemia, il rè di Napoli infine ha giurato di sottomettere ad ogni costo la Sicilia, dovesse il fuoco dell'Etna passare sopra tutte le sue città sopra tutte le sue campagne, dovesse l'orma di vestigia umane sparire da quella terra.

In altri tempi le vittorie di questi sovrani sui paesi che pretendono ancora stoltamente appartenere alla loro vacillante corona sarebbero state considerate dai popoli come *sorgente di grandissimi beni per la nazione conquistatrice* e realmente sarebbe stato per esse un aumento di gloria, di possanza e di fortuna.

Ma oggi se anche l'Imperatore d'Austria restasse possessore delle provincie italiane Venete-Lombarde, se anche la Croazia e l'Ungheria e la Boemia riconoscessero l'alto dominio della dinastia imperiale; oggi se anche Ferdinando di Napoli giungesse a seppellire fra le ruine delle *città fumanti*, fra le devastazioni vandaliche, fra le stragi d'una popolazione intiera l'odio bollente dei siciliani, e la loro vendetta, quali vantaggj ricadrebbero sull' Austria e sulla nazione napolitana da questo momentaneo trionfo della forza brutale contro i sacri dritti dei popoli? Non esitiamo a dirlo, nessuno: anzi considerando bene gli effetti di quelle vittorie troveremo che quelle due nazioni ne soffrirebbero danno e non utile, tanto gl'interessi dei Principi sono oggi separati dagl'interessi dei popoli: il che non ci sembra favorevole presagio per la durata delle monarchie, se queste non cangiano sistema politico, se resistono ancora ad associare le loro volontà alla volontà dei popoli.

L'Imperatore d'Austria sarebbe oggi assai lieto di poter rientrare nel pacifico possesso delle provincie Venete-Lombarde dando ad esse una costituzione propria e liberale, un'amministrazione tutta italiana, purchè però vi regnasse un principe della casa imperiale, purchè quelle provincie riconoscessero l'alto dominio dell'Imperatore come l'Ungheria. Il che non vedíamo nè di quanto vantaggio potrebbe oggi essere alla nazione tedesca, nè di quanta sicurezza per la pace futura. Un'amministrazione italiana si servirebbe dei denari del popolo per i bisogni del suo paese e non avrebbe alcuna voglia d'inviarli a Vienna, secondata in questo dall' assemblea nazionale; la quale facendosi forte ogni giorno più, memore sempre dell'antico servaggio, e timorosa di ricadervi, nel desiderio ardente di acquistare una vera indipendenza, alla prima occasione favorevole tornerebbe a combattere contro il padrone che le fu imposto suo malgrado.

Lo stesso ragionamento serve per la Croazia per l'Ungheria, e per la Boemia. Quali sono i vantaggi che ne riceverà l'Austria se vincendo con la sua arte infernale, la quale consiste nell'eccitare questi popoli a distruggersi fra loro, richiamà quelle nazioni sotto l'apparente dominio della corona imperiale? Cosa avranno di comune con Vienna quelle nazioni dotate di un parlamento proprio d'un'amministrazione propria? Il solo vantaggio sarà una buona paga data ad un Arciduca e a qualche altro nobile Viennese, ma di questo tributo si libereranno e presto quelle nazioni, appena che, creato un esercito e ristabilito l'ordine interno, vorranno esse acquistare una vera indipendenza.

Ci dica ora di qual vantaggio sarebbe al popolo napoletano una vittoria che il Borbone riportasse sulla Sicilia, vittoria che dovrebbe comprarsi con altro sangue napolitano e con la distruzione delle città siciliane e con la strage di quel popolo; barbara imitazione della invasione africana? Non ricchezze, perchè si è convenuto di lasciare alla Sicilia l'amministrazione delle sue rendite, non possanza perchè si concede alla Sicilia un parlamento proprio e indipendente. Cosa se ne otterrebbe? Un rampollo della dinastia Borbonica sul trono di Sicilia. La distruzione vandalica della bella Messina, le stragi di Palermo, tante vendette atroci, tanti inermi svenati, tante donne disonorate, le campagne fatte un deserto, le città una tomba, la guerra fraterna, la maledizione dei posteri, l'esecrazione dell'Europa civilizzata, perchè? Per mettere sul trono di Sicilia un fanciullo, per farlo segno ad un odio inestinguibile, per preparargli una vita piena di pericoli, e forse una morte immatura e non meritata.

Và popolo napolitano, manda i tuoi figli alla morte, versa i tuoi tesori, ricuopriti d' ignominia: un fanciullo borbonico si assiderà sopra poche tavole coperte di velluto a Palermo. Ecco il frutto ecco la gloria che ti si promette.

P. Sterbini

Roma esclusa dalla Lega Italiana

La gazzetta di Roma del 18 settembre in un articolo elaborato con molta diligenza ed arte cerca di confutare gli argomenti che il sig. Petitti reca innanzi in un suo discorso inserito nel giornale il *Risorgimento*, in cui si vorrebbe provare che Roma dev'essere esclusa dalla lega italiana. Nel che si scuopre sempre più la idea fissa della corte di Torino e di quell'aristocrazia nemica alla guerra nazionale ma decisa soltanto d'ingrandire la casa di Savoja e la importanza del Piemonte. La quale idea origine d'ogni nostra sciagura vediamo con dolore che non è ancora abbandonata, per cui vi è molto a temere che l'Italia sarà sacrificata agl'interessi di una dinastia o per dir meglio all'ambizione di pochi Duchi e Marchesi insensibili ad ogni passione di patria, ma carichi di orgoglio e di stolide pretese.

La nostra gazzetta espone con franca chiarezza il sistema politico adottato dal Pontefice per conseguire l'unione fra gli stati italiani, e *l'accrescimento di dignità e d'indipendenza, voto comune di tutti*. Come riflette giustamente l'autore dell'articolo, vi erano due modi per ottenere quella unione e quell'accrescimento d'indipendenza; o la lega fra i principi o la guerra contro l'Austria. Si abbracciò dal Pontefice il primo partito e non si volle il secondo, e se non *si disapprovò apertamente la guerra nata dal tentativo di sottrarre l' Italia alla straniera dominazione* s'impedì però col fatto che questa si proseguisse con felici auspicj perchè nel momento decisivo si dichiararono le intenzioni di pace dopo che si erano coi fatti approvati e secondati i preparativi di guerra: il che tolse in quel momento solenne un fortissimo ajuto morale e materiale alla causa italiana.

Se fin dal principio non si trovava *giusta la occasione di combattere, l'Austria*, malgrado la dura tirannide esercitata per tanti anni da lei in Italia, malgrado le ultime atrocità commesse in Lombardia, se non si trovavano *proporzionati i mezzi*, abbenchè tutti i popoli d'Italia o erano già insorti o sarebbero insorti se la volontà dei popoli fosse stata volontà di principi, perchè non si dichiarò subito una stretta neutralità dal Pontefice? Poichè non si fece, convien dire che si volea seguire il movimento universale e si trovava che la causa era giusta e che i mezzi erano proporzionati. Ci si dirà che considerate meglio le cose si abbandonò la idea della guerra e si ricorse all'altro modo pacifico per ottenere l'unione e l'indipendenza. Ottimo partito sarebbe stato questo e chi lo considera superficialmente lo loda perchè lo trova in armonia con la mansuetudine innata di Pio IX, e con la sua rappresentanza sacerdotale. Ma internandosi alquanto nella considerazione dei tempi e della politica delle altre corti italiane si vedrà che quel partito non poteva trionfare. I tempi erano come lo sono ancora, di una rivoluzione sociale, non frenabile da nessuna autorità, sia essa rivestita anche di un carattere sacro; e le corti d'Italia erano ben lontane dall'accettare la lega proposta dal Pontefice con tanta lealtà, e con intenzioni così pure: basti osservare ciò ch'è accaduto e ciò che accade per la politica seguita nei due regni più forti d'Italia.

La corte di Torino fin dalle prime mosse quando cominciò la guerra mostrò che voleva restar sola per raccogliere i frutti della vittoria, o per discendere sola agli accordi.

Vienna poi non vanta un alleato più fido di Ferdinando di Napoli.

La corte romana sa tutto questo e sa più che non potrebbe o non vorrebbe dire.

Doveva dunque prevedersi che il Pontefice sarebbe rimasto solo nella via in cui entrava e quindi essere inutile cosa lo sperare unione e indipendenza dietro una lega di tutti i nostri principi.

Ma siccome questa unione e questa indipendenza è divenuta un voto universale, ed una necessità assoluta ragion vuole che mancando un mezzo per ottenerla, si doveva necessariamente ricorrere al solo che restava, cioè alla guerra; o per meglio parlare, alla minaccia di una guerra veracemente nazionale.

Roma doveva mantenersi alla testa del movimento italiano, doveva legarsi coi popoli e non coi principi, e con quella voce che atterrisce quando trova un eco in tanti milioni di cattolici aspiranti alla libertà avrebbe costretto i *principi italiani* ad associarsi coi popoli e ad agire con lealtà e buona fede per un interesse nazionale e non per un interesse dinastico. *Ed era questo il solo mezzo di evitare la guerra.* In quei momenti l'Austria sarebbe discesa a patti onorevoli, e la parola di Pio IX avrebbe calmate le tempeste e ridonata la pace e la nazionalità a questa misera terra. Ricordiamoci che l'Austria in quei momenti era in preda ad una interna dissoluzione, vedeva le parti del suo regno staccarsi ad una ad una dal suo dominio, Vienna stessa in *rivolta, la Germania tutta* alzare la fronte contro i suoi principi, vedeva la Dieta di Francfort prendere un ascendente su tutti gli altri poteri e *agire come sovrana assoluta, si sentiva minacciata dai moti* repubblicani interni, e dalle armate repubblicane francesi che si avvicinavano ai suoi confini, era esausta di uomini e di denari, era in preda all'anarchia. E crederemo noi che in quei momenti l'*Austria non* avrebbe accettata la pace a qualunque condizione le fosse stata imposta quando avesse visto assai *probabile che nessun austriaco* sarebbe uscito dall'Italia discesa tutta in campo dietro il grido di un Pontefice?

Non accetta oggi l'Austria la mediazione francese? E quanto sono cangiati i tempi! E si ardirebbe paragonare la forza di un Cavaignac alla forza di un Pio IX?

Prevalsero sfortunatamente altri consigli; non fu ascoltato chi cercava con animo sincero la gloria e la potenza *del Papato associandolo* alla gloria e alla potenza d'Italia. Da quel punto la fortuna d'Italia si ecclissò, ma da quel punto *la* voce di Pio IX pacifica e *mansueta non fu più* ascoltata, ed oggi i vilissimi cortigiani di Torino vorrebbero escluso il Papato dalla lega italiana. Non basta a coloro lo aver tradita la causa nazionale, non basta lo aver gettata Milano inerme e nuda fra le braccia dell'Austria dopo un tradimento che sarà unico nei fasti della storia, non bastano le ignominiose capitolazioni, i perfidi armistizj, si rinnega Roma, *la gloria d'Italia, la potenza* che un *tempo* si oppose sola e con forza instancabile alle usurpazioni imperiali.

Siano almeno questi fatti esempj luminosi e prove incontestabili per dimostrare finalmente al Pontefice che la sua forza, il suo appoggio naturale sta nei popoli, che la sua causa non può esser disgiunta dalla causa nazionale senza *gravissimo danno* della possanza papale.

Possiamo assicurare che è stato spedito persona a bella posta *con dispaccio* all'illustre *General Zucchi* per pregarlo ad accettare il portafoglio del Ministero della Guerra.

La Legione Romana non parte domani come annunziammo nel foglio di ieri, ma sabbato mattina.

Domani 21 si adunerà in Seduta generale Consiglio di Stato.

IL MINISTRO DELLE ARMI
alla Milizia Pontificia.

Soldati!

L'incarico affidatomi dal SOMMO PONTEFICE nostro Sovrano di Ministro *per interim* delle Armi, assaissimo mi onora e mi sgomenta ad un tempo. Gravi e molti sono i bisogni dell' armata Pontificia, e per provvedervi, gravi cure, molto buon volere, e molto intendimento fa duopo. Le cure non saranno mai da me risparmiate; tutto mi vedrete dar mano al risorgimento ed alla prosperità della *nostra militar famiglia*; e se l'intendimento in alcun ramo di questo Ministero in me difettasse, saprò trovarlo nelle speciali capacità che mai non mancarono al nostro bel paese.

Questi sono i riflessi che non mi fecero esitare nel ricevere l'incarico di presiedere a voi, sino a tanto che un generale italiano assai reputato, che gode la stima dei suoi connazionali, non venga a rimpiazzarmi, ed a migliorare la vostra sorte, anche più di quello che per me si potrà.

Lo scopo della milizia è la difesa del trono, dell' ordine pubblico, non che della libertà, della indipendenza e del decoro nazionale. Tale scopo si raggiunge sempre da un' armata quando sia, per la istruzione, per la disciplina, pel materiale, pel numero e per le ricompense, quale si richiede dalle circostanze dei tempi, e dal progresso della civiltà. Mancando qualunque di questi elementi del ben essere militare, sarebbe presunzione conseguire il fine cui sono le milizie destinate.

Pertanto mi adoprerò in ogni maniera onde le armi facoltative, genio, artiglieria, e marina militare, ricevano la necessaria istruzione, e l'opportuno incremento; ed affinchè le altre armi di linea non sieno prive anch' esse di quelle cognizioni che al buon soldato si addicono. Provvederò che la disciplina in tutto l' esercito, aumentato di quanto fu stabilito, sia mantenuta costantemente, che migliore sia la sorte del *soldato*, e che i valorosi vengano con ogni mezzo incoraggiati; lo che formerà uno dei principali miei pensieri, e sarà la più dolce delle mie soddisfazioni.

Soldati, questi sono i principii che mi guidano a voi, e basato sui medesimi eserciterò il mio ministero con giustizia, con fermezza e con amore.

Roma 19 settembre 1848.

Il Ministro interino M. MASSIMO.

Un opuscolo fu stampato a Venezia che porta per titolo ***Brevi** cenni biografici dei principali autori della diserzione delle truppe napoletane mandate a combattere contro i Tedeschi nel Veneto.* Noi riporteremo in que to e in altri numeri quei cenni biografici, e i motivi che ci hanno indotto a far ciò *sono quelli stessi* che l'autore dell'opuscolo ha fatto conoscere nel fine della sua operetta e che *noi metteremo in testa dei nostri articoli.*

La scelta di simili soggetti fatta dalla corte di Napoli comprova *sempre più* quello che fu asserito un tempo da noi, cioè che l'invio delle truppe napolitane verso la Lombardia era stato fatto con uno scopo tutto affatto contrario a quello che appariva. Le ringhiose declamazioni del Tempo non bastano a distruggere i fatti come le bassezze cortigianesche di tante gazzette non distruggeranno gli ultimi fatti della guerra Piemontese che noi spiegammo col solo modo ragionevole che vi fosse.

« Questi sono i più noti operatori della diserzione delle truppe napolitane avvenuta in vari paesi della Romagna. Ve ne ha forse di altri che non ricordiamo o del tutto ignoriamo, ma promettiamo di pubblicarne i nomi secondo che ci verrà fatto conoscerli. E ben è forza ve ne siano di parecchi altri, dacchè sappiamo come quei principali complotatori avessero ordinato le cose per modo, che in ciascun battaglione o reggimento fosse un comitatuccio di scelti uffiziali e sottuffiziali con incarico di spargere nella soldatesca il veleno della ribellione e del disordine. E lo ripetiamo, nel pubblicare questi nomi e questi fatti è stato e sarà sempre nostro intendimento non già infamare i tristi per *oziosa vendetta*, ma sì farli *noti al mondo che se ne guardi*, e *salvare la fama dei buoni*, *i quali* per loro mala ventura *si trovarono uniti a quelli*. Ed è *stato pure* nostro pensiero mettere in luce le prime cagioni di quei turpi avvenimenti, *affinchè ognuno chiaro* veda *come non sia* giustizia dire i napolitani non avere voluto passare il Pò per tema che avessero *d'incontrarsi col nemico*, avvegnachè i pochi che a sorte si son trovati di qua, il 10 di linea e i volontari, gli artiglieri ed altri *di linea*, e che han potuto vedere l'inimico in faccia, bene hanno provato il contrario. E chi dopo di questi fatti raccontati persistesse tuttavia nella volontà di ripetere la stessa canzone, mostrerebbe o essere mosso da privato motivo; ovvero essere al tutto digiuno di cose militari, mostrerebbe ignorare che gli eserciti si tengono uniti e compatti con la sola disciplina, e che ai capi, cui è fidata la suprema cura di tenere in impero e forza questa disciplina, torna facile dissolvere qualsiasi corpo militare, ove in luogo di conservarla si danno a fiaccarla e distruggerla. E per verità questo fecero i capi dei vari corpi che l'esercito capitanato dal General Pepe componevano, i quali non è a dubitare che ne avessero avuto speciale incarico dal re. E però noi che scriviamo queste cose, e abbiam caro adempiere al sacro debito di serbar l' onore della divisa che vestiamo, e che ci sentiamo italianissimi fin nel più profondo dell'animo, preghiamo tutt'i buoni italiani che non vogliono privare della dovuta lode e stima l'ottimo Generale Guglielmo Pepe dalla sua più giovane età caldissimo partigiano di libertà, stato ventisette anni esule per la *santa causa*, e i *generosi* napolitani che lo han seguito nel Veneto, non vogliano vituperare e macchiare *tutto un esercito travolto a malfare per colpa di pochi, ma sì* vogliano con quanta forza di preci si può maggiore imprecare sul capo *di questi pochi scellerati tutte le maledizioni* di Dio, e degli uomini, e con solenne italico giudizio popolare dannarli al supre*mo supplizio* e *all'infamia*, e *sopra* tutti gli altri, come antesignano e principe loro il più crudele nemico d'Italia.

Qui comincia col ritratto del Generale Statella che noi abbiamo già pubblicato.

Generale Don Giuseppe Scala.

Quest'uomo fu marito di due mogli viventi, e il piissimo Borbone e il buon Filangieri non l'ignoravano. Già colonnello comandante il reggimento Regina di artiglieria, non fu ad alcuno secondo nell'amministrare da buon fratello l'avere dei suoi soldati, dividendolo con loro a giusta metà: e poi spesso in presenza di molti ripeteva con lamentevole prostesa voce nel suo dialetto: *i' so nu puverommo!!! vivo sulo cu' solde!!!* e il suo gran Direttore che l'udiva, con gravità gli rispondeva: *se non fossi tale non saresti mio amico.* — Vissuto sempre ligio al Borbone, per dargli non dubbio segno *della sua abbietta devozione, non ebbe a vile torsi l'incarico* di comandare il fuoco dei due pezzi d' artiglieria, che nel giorno *15 maggio nella piazza di* S. *Ferdinando trassero contro* il popolo, comando che per legge militare appena si addice ad un uffiziale *subalterno, ma che in quel giorno* era proprio solo del carnefice. E forse per questo fatto fu stimato degno dal re di essere prescelto *messo segreto* per recare al General Pepe l' ordine del richiamo delle truppe. Seguito da un tal de Angelis, capitano dello stato maggiore-regio, uno di quelli che non vollero partire da Napoli per combattere in Lombardia, prese il cammino della Romagna, e secondo che per via veniva incontrando i vari battaglioni dell'esercito che marciava a scaglioni, vi spargeva la nuova dell'esecrato richiamo, inculcando ai più tra gli uffiziali Ferdinandei di dare opera ad ammutinar le soldatesche per tornare dietro, anche contra il volere del Generale supremo. Percorsa a questo modo tutta la seconda divisione, chè la prima era già andata innanzi sulla via di Ferrara, trovò il General Pepe in Bologna, dove gli consegnò il foglio regio. Intanto il Pepe contrastando all'adempimento di quel duro comando, a farlo rivocare pensò mandare il Maggiore Cirillo, suo aiutante di campo, in Napoli. In quel mezzo i caldi Bolognesi, scoperta la cagione della venuta dello Scala, e sapendo di quanto danno il ritorno delle truppe napolitane sarebbe stato alla causa dell'indipendenza italiana, forte si sdegnarono contro di lui, minacciandolo anche nella vita. Del che preso da grandissimo timore il vilissimo uomo, cominciò a protestare di non saper nulla del contenuto di quel *foglio*, e *mostrarsi tutto ligio al Generale Pepe*, fino a baciargli ripetute volte le mani, e raccomandare con bassi e *fastidiosi modi* a parecchi uffiziali dello *stato-maggiore* di Pepe la difesa e la salvezza della sua vita. Non però si rimaneva il tristo *dal convocare* dì e notte intorno a sè i capitani di stato-maggiore-regio de Angelis, d'Ambrosio, e Lahalle, i quali convenendo nella camera di lui congiuravano intorno al modo di far tornare dietro le truppe, per obbedire ai disonorati ordini del loro re. E primi spargitori delle velenose sentenze di quell'infame conciliabolo fra le soldatesche, erano gli uffiziali dello stato-maggiore-regio Coda, e Orsini, e Marra capitano dell'undecimo di linea. Finalmente lo Scala, saputo che il maggiore Cirillo partiva apportatore di un foglio del General Pepe al re Borbone, tendente a far rivocar l'ordine della tornata delle truppe, si giovò della compagnia di lui per recarsi in Napoli. Lo seguì la maledizione dei buoni italiani che seppero della sua turpe missione, e assai ne duole che in Bologna non gli abbiano fatto trovare il meritato guiderdone delle sue pessime arti. E sappiamo che arrivato in Napoli, il suo buon re lo ha elevato al grado d'Ispettore del personale di artiglieria, in luogo di onorato Generale, il quale prima lo aveva, e che oggi il nemico di onoratezza Borbone ha mandato alla seconda classe. Dei vili satelliti dello Scala chi più e chi meno da presso lo seguirono. Gli ultimi furono i due Coda e Orsini, i quali simulando di tenere con fervore per la santa causa, anche dopo la defezione della *prima* divisione restarono presso il General Pepe, fino a che questi diede *ordine che la seconda divisione* avesse *passato* il Pò. *Allora di nascosto* si partirono da Bologna, e di tutto quanto avevane spiato del Generale *supremo* e *dei buoni restati con lui corsero a dar* contezza ai vari corpi della seconda divisione, con la quale si ritrassero *verso* Napoli. Ove *non prima saranno* giunti, non dubitiamo che il re clementissimo a compensarli delle fatiche sostenute d'intrigo e *spionaggio*, ne farà due buoni *ispettori* di polizia. —Del Cirillo poi diciamo di volo, che finora invano si è aspettato il suo ritorno e l'esito della *sua missione*, e pure sono un quaranta giorni che è partito per Napoli. Non una risposta, non una parola ha scritto al general Pepe. Ma bene ha scritte parecchie lettere a due suoi figli, i quali per non avere voluto voltar le spalle al nemico sono ristati col general Pepe in Venezia, ed ai quali dice che spesso vede il re, che il re l'accoglie bene, beato lui! e tuttavia gli fa sperare che l'ordine di ritorno delle truppe sarà rivocato, mentre ora le truppe sono già arrivate o vicine ad arrivare in Napoli; e sempre soggiunge che le facciano leggere al Generale. Vedi strane e curiose cose, che certo ne farebbero ridere, se non avessimo il cuor grosso per dispetto e cordoglio. (1)

Romano Colonnello del 1: Reggimento di Linea
e Luvarà capitano di Artiglieria.

Romano già altra voltra diè certo segno di gretto e timido animo, quando nel 1837 essendo Maggiore, pregò con lagrime il suo Colonnello che lo avesse dispensato di partire per Sicilia, dove il Cholera-morbo infieriva e parecchi paesi erano in piena insurrezione, adducendo per vano pretesto che la sua moglie trovavasi in sul punto di sgravarsi: e non partì, e poco appresso il Borbone lo promosse al grado di Tenente-colonnello. Ultimamente Colonnello del I. reggimento di linea, che faceva parte della prima divisione in Ferrara, fu tra gl'infami membri di un *comitato di uffiziali*, che colà di nascosto reggeva le cose di quella divisione per concertare il *modo di farla retrocedere contro gli ordini del Comandante* supremo. — Luvarà capitano di artiglieria, comandante la batteria da *campo addetta alla prima divisione*, fu anche tra i primi componenti quel medesimo turpe comitato. Che anzi, forse per suoi meriti non *ordinari*, fu creato presidente di un altro comitato di sottuffiziali, instituito allo stesso turpissimo fine. Membri del comitato di uffiziali erano un tal Grassi primo tenente nel 12: di linea, Giordano capitano aiutante-maggiore del 1: di linea, Chiaromonte capitano nel 1: di linea, Gresti secondo tenente nel 1: di linea, Ditta primo tenente nel 1: di linea, Barbagallo primo tenente nel 5: di linea, Anghilè alfiere nel 7: di linea, Calascibetta aiutante nel 12: di linea. Componevano il comitato di sottuffiziali un tal Sazy sergente nel 5: di linea, d'Agostino sergente nel 1; Carnevale caporale nella compagnia di Zappat ri, ed altri sergenti nel 12: dei quali pel loro meglio ignoriamo i nomi. Fu anche tra i primi un capitano Fieschi del 3: battaglione di cacciatori, il quale solo valse ad impedire che questo battaglione, che bene il voleva, restasse in Ferrara. Intanto principali promotori dei due infami comitati erano Luvarà e Romano, i quali vilmente calpestando e leggi di disciplina e onor militare, e nulla curando da prima le preci e dipoi le imprecazioni dei Ferraresi e di altri Italiani della santa causa ardenti, diedero opera alla sciagurata ribellione di quelle soldatesche per *tornare dietro* contro il volere del Generale Pepe. Il quale saputo la brutta ritirata di quella parte delle *sue truppe*, *con suo ordine del giorno dato* in Bologna dichiarò disertori tutti di quella divisione ove tra quat*tro giorni non fossero tornati alla sua bandiera*. Fu allora che il Colonnello di Artiglieria Lahalle, il quale trovossi in quella me*desima divisione*, *comunque* amico e devoto al Re Borbone, forse non potendo sostenere l'onta di quel fatto si diè la morte con un colpo di pistola. Quanto a Luvarà aggiungiamo che parecchi uffiziali di artiglieria appartenenti alla batteria da lui comandata, e che per essere onorati e buoni italiani non vollero seguirlo, avendo invano usati tutt'i modi per indurlo a restare con la batteria, nella principal piazza di Ferrara gli diedero del vile, dell'infame, e di altri simiglianti, ed egli, il pazientissimo Borbonico uomo, ricevendosi quelle parole come amichevoli saluti, continuò dritto la sua via. Dicesi che arrivato in Napoli sia stato dal suo clementissimo re creato commendatore di S. Giorgio. Ricordiamo pure che nel 1820 questo stesso Luvarà fu gran maestro della vendita di Carbonari stabilita nel Collegio della Nunziatella. Quanta miscela di strani contrapposti!

(1) Questo Cirillo nel 1820 fu ajutante di campo di Guglielmo Pepe e fu destituito come carbonaro: nel 1830 fu chiamato a militare dal Borboncino, e per sei anni fa ajutante-maggiore di piazza sotto gli ordini del celebre Don Giovanni. Finalmente il General Pepe non sì tosto ebbe il comando dell'esercito napolitano mandato per combattere in Italia, lo volle suo aiutante di campo, ottenendogli pure il grado di Maggiore.

NOTIZIE

LUCCA *15. settembre*

Ieri avemmo qui il Granduca. L'accoglienza che ha ricevuto fu piuttosto fredda· Centocinquanta Civici che stamane erano sul punto di recarsi a Pisa per la strada ferrata sono stati solennemente fischiati dalla moltitudine accorsa a vederli. Non sopportando quella prova evidente della pubblica riprovazione si sono sbandati, e rifugiati chi quà, chi là. Il convoglio della strada ferrata gli ha aspettati invano, ritardando anche la sua partenza: così il soccorso di Lucca è mancato al Campo di Pisa. *(Corrisp, del Corr. Liv.)*

PISA *18 settembre.*

Ieri alle 7 1|2 col convoglio della strada ferrata giunse a Pisa Montanelli. Riconosciuto alla Stazione ha avuto un trionfo fino alla sua abitazione. Qui è stato costretto ad affacciarsi alla terrazza di dove dirigeva al popolo affettuose e italiane parole. — Ha detto che più di tutto a lui strappavano il pianto i tristi casi di Livorno, ed esclamava CESSIAMO CESSIAMO QUESTA VIA APERTA RICONDUCENTE ALLE DISCORDIE DEL MEDIO EVO. Diceva che un vero Italiano non può avere oggi sul labbro altro grido che quello dei nostri martiri sui campi Lombardi. — VIVA L'ITALIA INDIPENDENTE. — Immensi sono stati gli applausi.

La ferita non è anco sanata. Fra qualche giorno viene a Firenze alle Camere dove può essere immensamente utile per la Toscana e per l'Italia.

(Rivista Indipendente.)

TORINO *15 settembre.*

S. M. come già si è annunziato, è giunta ieri mattina da Alessandria alle ore 4 in questa capitale senza verun seguito. — Preso il necessario riposo, il Re lavorò coi Ministri dalle 2 alle 4 pomeridiane. — *In tutta la giornata* nè alla sera ebbe luogo alcun ricevimento in corte, nè presso S. M. — Tanto crediamo opportuno di assicurare ad esclusione d'ogni contraria allegazione.

PROCLAMA DEL RE

Militi della Guardia Nazionale!

Allorquanto io partiva a capo dell'esercito che si accingeva a combattere per la sacra causa dell' indipendenza

italiana, commetteva a voi la mia famiglia e la capitale del regno. Il fatto mostrò quanto foste degni della mia fiducia: Il vostro patriottismo chiarì come foste meritevoli de'nuovi destini ai quali è chiamata la nostra patria. Nel ritrovarmi tra voi il mio cuore non può a meno di esprimervi il mio affetto, la mia gratitudine.

In questi solenni momenti daremo nuovo esempio della concordia che in queste contrade unì da tanti secoli Popolo e Principe, della concordia, della mutua fiducia che ci faranno riconoscere degni della libertà e della indipendenza alla quale ho dedicata la vita, alla quale sono rivolti tutti i miei pensieri, tutte le mie cure, tutti i miei sforzi.

Torino, addì 14 di settembre 1848

CARLO ALBERTO

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

— Con decreto del 4 corrente il signor ingegnere cavaliere Paleocapa, di Venezia, è stato nominato membro del consiglio speciale delle strade ferrate.

— Il consiglio dei ministri ha determinato di commettere ad una commissione appositamente nominata la formazione di un progetto di difesa della città di Torino, coordinato col sistema di difesa generale dello stato.

— Crediamo di sapere di buon luogo che la Consulta Lombarda radunata in Torino protestò ufficialmente contro l'armistizio considerato come fatto politico. La Consulta dichiarò che le *sorti della Lombardia e della Venezia* non potevano se pararsi; che il voto d'unione col Piemonte liberamente espresso dal popolo doveva essere mantenuto; che qualunque assetto si volesse dai mediatori dare alla Penisola, sarebbe considerato come contrario al diritto nazionale, ove non avesse per base i fatti compiuti e l'assoluta indipendenza di Italia; e che a queste sole condizioni le potenze potranno sperare durevole quella pace che con tanto studio si adoprano a ristabilire. Sarebbe da desiderarsi che questo documento venisse fatto di pubblica ragione, onde viepiù si accertasse in faccia all'Europa la solidarietà che lega le diverse provincie italiane, e si smentissero certi rumori che i nostri nemici cercano di diffondere a danno della causa comune. *(Concordia)*

CIRCOLO POLITICO NAZIONALE DI TORINO.

In seduta del 12, il Circolo udì fra clamorosi applausi la lettura della risposta del Circolo di Genova all'indirizzo del Circolo di Torino: e le salutazioni alla fraternità della Liguria e del Piemonte furono cento volte ripetute.

Sulla proposta del Presidente, l'Assemblea adottò l'epigrafe *in Foedere unitas*, da collocare sopra l'insegna federale della *Democrazia Italiana*, secondo la deliberazione dei giorni precedenti.

Poi si aprì la discussione sopra la protesta contro la mediazione iniziata dalla Francia, che la *Giunta Nazionale Italiana* stabilita in Lugano, trasmetteva al Circolo di Torino, invitandolo ad associarsi al patriottico atto.

Siam lieti di annunziare che, dopo una animatissima discussione, a cui presero parte Carruti, Brofferio, Lavini, della Noce, Reta e Secchi, il Circolo dichiarò di associarsi alla protesta della *Giunta Nazionale* colla soppressione di una sola frase.

Si ordinò la stampa nella *Democrazia* dell'adottato documento, il quale venne trasmesso al Circolo con una lettera al Presidente.

GENOVA *15 settembre*

Nella seduta del Circolo Italiano dell'11 corr. si presentò la Deputazione Veneta incaricata dal suo governo a domandare soccorsi a quel propugnacolo della libertà italiana. Il Presidente con acconcie parole presentavala al Circolo il quale rispondeva col grido — *Viva Venezia*. Il Correnti, uno della Commissione, salutato il Circolo Italiano fratellevolmente a nome di quello di Venezia, lesse il seguente indirizzo.

AL CIRCOLO ITALIANO DI GENOVA

Venezia divenuta per la seconda volta l'asilo della libertà d'Italia, ha giurato di difendere fino all'estremo questo sacro deposito. Le sue lagune, la triplice cinta dei suoi 1200 cannoni, il rinato eroismo del suo popolo l'assicurano da ogni sforzo del nemico; ma nel tempo stesso che tutta Europa ammira la sua magnanima risoluzione, che tutta l'Italia proclama Venezia — il palladio della indipendenza nazionale — e che l'austriaco non arrischia l'assalto degli inespugnabili baluardi di cui arte e natura cinsero l'ammirabile città, un pericolo interno le sovrasta soccombendo sotto il quale, maggiore del danno sarebbe la vergogna. Venezia impavida davanti al nemico, Venezia trema di dovere finire con un fallimento. I redditi della città appena ammontano a 200,000 lire al mese e il dispendio oltrepassa i tre milioni. Isolata dalle sue campagne e dalle sue provincie, chiusa ai commerci, essa esaurì in tre mesi tutte le più raffinate risorse finanziarie, tutti i sagrifizi pubblici e privati. Ora mai più non le avanza che l'infecondo splendore dei suoi palagi, e le miracolose opere delle arti belle, che essa chiede indarno di vendere allo straniero perchè le dia in cambio di che sostenere l'Indipendenza Italiana. Venti mila soldati concorsi da tutte le parti della penisola guardano i 54 forti che le fanno formidabile corona, ma scalzi, appena coperti di tela sdruscita si consumano all'aere maligno delle paludi, e rabbrividiscono alla brezza notturna, pur domandando se Italia si ricorda ancora di loro.

Durando questi magnanimi soldati per tre mesi pazientemente le noie e i pericoli dell'assedio, ma ora ai patimenti rincruditi, alle rinascenti malattie s'aggiunge un dubbio orribile che i loro fratelli di terra ferma li abbiano abbandonati, che il resto degl'Italiani abbiano disperato dei destini della patria. Voi, o Genovesi, che meritate d'essere salutati come primogeniti della causa Italiana, date a Venezia, date all'esercito italiano che la difende, coi sussidii materiali quel soccorso spirituale di cui tanto abbisognano quelli che soffrono per una fede. La deputazione che fu inviata dalla pericolante Venezia a scuotere con grido d'allarme le dissidenti e sonnolenti città d'Italia, non ha bisogno, o Genovesi, che di dirvi una cosa sola; *fra poche settimane se i soccorsi non si affrettano, Venezia sarà caduta*. E v'aggiungeremo che tra i lamenti e le speranze sempre udimmo a Venezia, cittadini e soldati, ripetere — *Genova veglia per noi!*

E non s'ingannavano! Prima ancora che noi giungessimo, supplici pellegrini, a narrarvi i patimenti di Venezia, voi gli avevate presentiti. Il vostro circolo creando una commissione per raccogliere soccorsi a pro di Venezia ha precorso le nostre speranze; or ci sia permesso dirvi che in voi, o Genovesi, è gran parte e la miglior parte dello spirito Italiano: noi abbiamo diritto di sperare in voi e voi non potete rimandarci senza grave pericolo ad altre speranze.

I Commissari per il prestito Italiano

GHERARDO FRESCHI – T. TODROS – G. GIOVANNELLI

Frequenti applausi, fremiti generosi interrompevano la lettura.

Levossi il Segretario — e con parole sdegnose di *quella carità* che si appaga a parole, ad applausi — quando il nemico potente di azione ci sta sul collo, mentre Venezia sta per soccombere, orrendo a dirsi, alla fame, eccitò il ricco ed il povero a rinnovare i generosi esempi degli avi — Lazotti, si slanciò alla tribuna proponendo la nomina di una grande deputazione di 50 membri la quale si presentasse ai Sindaci chiedendo i provvedimenti opportuni a realizzare in brevissimo tempo il voto di un milione per l'immediato soccorso a Venezia. L'assemblea levossi come un sol uomo, quasi per andare — Il cittadino Lomellini inspirato dal proprio cuore e dalle sante parole del Pellegrini, cui si era rivolto, prorompeva in un grido di patria carità e profferiva, non ricco, il proprio destriero, carissimo a lui, e la propria opera, per condurre la commissione di palagio, in palagio a mendicare la vita all'Italia col soccorso a Venezia. Il popolo ritto in piedi non avendo parole degne dell'anima confermava con grida. Il Presidente quì sorse e disse che tutti, ricchi e poveri, nobili e popolani, perchè figliuoli d'Italia darebbero, o dovrebbero dare per la patria comune, non si potendo nemmeno senza insulto al nome italiano — sospettare un rifiuto. Disse — esser savio consiglio rimettere alla commissione l'adempimento reale del voto del circolo. *(Pens. Ital.)*

VENEZIA *14 settembre*

Il battaglione Zambeccari, chiamato Cacciatori dell'Alto Reno, arrivò a Chioggia il giorno 12 del corrente, e con esso quello de' bersaglieri studenti, ed alquanti cannonieri; in tutti circa 1200 uomini. Intorno a quel battaglione il suo cappellano Ab. Tommaso Scalfarotto, ci dà i seguenti particolari in data di Chioggia 12 settembre:

Il battaglione Zambeccari, chiamato Cacciatori dell'Alto Reno, arrivò or ora a Chioggia colla forza di circa 900 uomini per sostenere cogli altri valorosi questo insigne propugnacolo dell'italiana libertà. Credo di non farle cosa discara nel ricordare alcuni fatti principali dei servigii, resi dal detto battaglione, quale arra di quanto è disposto a far in seguito.

In mezzo all'esitanza che invadeva tutti i corpi franchi, in mezzo all'espettazione degli ordini che mai non giungevano, Zambeccari, impaziente di prestarsi alla causa d'Italia, il 4 aprile passò il primo di sua volontà il Po con circa 400 uomini; ed appostatosi alla Bevilaqua, tenne in soggezione il presidio di Legnago, fino a che, sussidiato quello di 2500 uomini, dovette ritirarsi, deludendo il nemico con fina accortezza, e piegando sopra Padova senz'alcuna perdita.

Mandato a Fossa Barbarana per guardar la destra del Piave, in tutta quell'estensione di linea impose al nemico, e non abbandonò il posto se non per ordine del fu generale Guidotti. La mattina del 10 maggio, entrò in Treviso, forte di 500 uomini. Il giorno 12, nella sortita ordinata dal general Ferrari, Zambeccari formò sopra Paderno l'ala sinistra. Esso contenne la cavalleria ulana, e nella ritirata prescritta dal Ferrari, il battaglione ritirossi senz'alcuna perdita così compatto, che la cavalleria non osò inseguirlo. Così fu salvo il centro; mentre senza di ciò, gli ulani sarebbero venuti per la casa di *Berti* a tagliar fuori il corpo principale, ch'era a S. Artemio.

Per sua domanda, il Zambeccari fu spedito il 18 a Vicenza. Durando gli avea prescritto di andar per Noale a Fontaniva in tre giorni. Esso si rifiutò, prevedendo, come in fatto avvenne, che Nugent fosse a Fontaniva. Insistette per aver l'ordine di un convoglio nella strada ferrata. Fu buona ventura di Vicenza che arrivasse la sera del 18, quando la città era in armi per l'approssimarsi del nemico. Il 19 si passò in osservazione. Il 20 accadde l'attacco a Porta s. Lucia e Scroffa, e l'azione principale l'ebbe questo battaglione. Vicenza allora fu salva, principalmente per la coraggiosa difesa da lui sostenuta.

Il 3 giugno, fu mandato lo Zambeccari comandante di piazza di Treviso, e vi stette fino alla capitolazione, necessitata dalle imperiose circostanze a tutti note. Col 21 corrente spira la capitolazione, e per esser pronto a combattere quel dì, anticipò di qualche giorno la sua venuta. Tanto è il desiderio che presto arrivi.

Il tenente colonnello Savi, direttore generale della grande ambulanza pontificia, rilasciò a beneficio della nostra santa causa, la gondola che gli era stata assegnata, e cento lire correnti sul suo stipendio. Onore all'illustre medico.

La popolazione di Chioggia, oltre agli oggetti menzionati nella Gazzetta N. 227, donò 32 lenzuola, 9 camicie, 4 asciugamani, 1 coperta, 10 candele e correnti lire 25. Ciò si fa noto ad encomio di que'cittadini e ad esempio per tutte le altre popolazioni dell'estuario.

Gli equipaggi dei bastimenti costituenti la divisione navale della strada ferrata, offersero pegli attuali bisogni della patria correnti lire duecento quattordici e centesimi cinquanta. Il Comando Generale della Marina veneta, soddisfatto sempre più dei sentimenti patriottici dei militi di sua dipendenza, prova sommo piacere nel rendere pubblico l'atto generoso del suddetto equipaggio.

Venezia li 12 settembre 1848.

Il Comandante generale della Marina veneta.

L. Graziani C. A.

(Gazz. di Ven.)

TRIESTE *10 Settembre*

Ieri tutta la nostra squadra ad eccezione di una fregata e di una corvetta, lasciò il nostro porto. Non abbiamo notizie officiali intorno alla sua destinazione. Sappiamo però che ieri dopo pranzo, a causa del vento contrario si trovava ancora nelle alture d'Umago.

Francia

PARIGI *11 settembre.*

Il ministro dell'interno ha chiesto all'Assemblea Nazionale un credito di 300,000 fr. per soccorrere i condannati politici del cessato regno. *(National.)*

— L'Assemblea Nazionale rigettò il progetto di legge tendente a modificare le condizioni della stampa durante lo stato d'assedio. Sicchè questo voto prolunga indefinitamente la sospensione de'giornali proibiti dal potere esecutivo. *(Risorgimento)*

Il maresciallo Bugeaud ha indirizzato agli elettori di Parigi una circolare in cui dichiara di accettare la candidatura di rappresentante all'Assemblea Nazionale.

Il potere esecutivo ha disciolto il Consiglio municipale di Montpellier.

Sembra vero che il Vice-ammiraglio Baudin non potrà, per causa di salute, riprendere il comando della squadra del Mediterraneo, e che il Contrammiraglio Trehouart gli subentrerà definitivamente.

TOLONE *9 settembre.*

Nella notte si spedì precipitosamente la nave a vapore il *Tartaro* con premurosi dispacci pel comandante della squadra navale francese nel Mediterraneo.

(Risorgimento)

Germania

FRANCOFORTE *5 Settembre (Gazz. d'Aug.)*

Il sig. *Dahlmann* come relatore della commissione così si esprimeva all'Assemblea.

E' stato conchiuso un armistizio non col consenso, ma a dispetto del potere centrale, un armistizio che chiamà al Governo dei ducati uno dei caratteri più odiati, il conte *Molske*. Si è conchiuso un trattato, che lancia il disonore su tutta l'Alemagna. Io chiedo dunque, che immantinente si prescinda da tutte quelle misure, che traducono in atto l'armistizio, io lo chiedo in nome della nostra patria, che altrimenti operando sarebbe gittata in braccio all'anarchia, io lo chiedo in nome dell'onore dell'Alemagna. Consacrare l'oppressione dei miei compatriotti, è quello ch'io non ho coraggio di fare, ma intanto mi sento coraggioso di proclamare che la quistione dello Schleswig-Holstein, è la questione dell'unità dell'Alemagna. Nessun oratore ha saputo snervare la forza degli argomenti del signor Dahlmann, nessuno ha tentato di perorare per l'esecuzione dell'armistizio, ma la parte ministeriale voleva si differisse ogni decisione per qualche giorno, la qual proposizione tendeva a fare poi accettare l'armistizio come fatto compiuto. Il sig. *Zimmermann* dichiarava, che se la Camera accettasse queste insinuazioni ministeriali egli proporrebbe di far suonare le campane della chiesa di san Paolo, e di tutte le torri della città per annunziare all'Alemagna la morte dell'Assemblea di Francoforte. Ma veniva quindi accettata la proposizione di Dahlmann colla maggiorità di 238 voti contro 221. Con questa risoluzione l'unità Alemanna è guadagnata o perduta per sempre!

BRUNSVICK

Ai 2 e ai 3 di settembre vi fu nei nostri abitanti qualche agitazione per le fischiate che si facevano tutti i giorni alla Camera dei deputati; pare che un partito reazionario corrompa il popolo, perdonandolo a non rispettare i deputati del popolo, mentre viene troppo obbediente onorata la Camera aristocratica dei nobili.

(Allgemeine)

Austria

VIENNA *8 Settembre*

Egli diventa più che mai dubbioso che il nostro Governo, anche accettata la mediazione, voglia rassegnarsi a lasciare qualche parte de' suoi Stati in Italia; anzi l'opinione pubblica, quella dei ministri, dell'Assemblea, dei giornali, degli impiegati e dei commercianti vuole, che si conservi l'integrità della monarchia Austriaca. Se dobbiamo dire il nostro pensiero, ci pare, che da questa mediazione non uscirà altro che una guerra universale, e di fatti i preparativi a quella continuano senza interruzione!

9 settembre.

Nell'adunanza alla Cancelleria di Transilvania il Ministro Batthiany annunziò alla Deputazione che l'Imperatore, l'avrebbe ricevuto se alcune espressioni del loro *Ultimatum* fossero state moderate.

La Deputazione acconsenti, ed oggi a mezzogiorno è stata ricevuta a Schonbrunn. Il Presidente Pozmandy lesse l'indirizzo della Dieta in cui questa chiede che l'Imperatore secondo la sua promessa venga a chiudere da sè le Assemblee di quest'anno, dia la sua sanzione ai que progetti di legge votati dalle due Camere (la legge sulla leva di truppe, e sulli 60 milioni di moneta in carta) e con un regio proclama alla Nazione ed all'esercito si opponga alle tendenze insurrezionali dei Croati, Serbj ec.....

Sua Maestà rispose che lo stato della sua salute non gli permetteva di andare a Pesth, ch'egli esaminerebbe le menzionate leggi e communicherebbe alla Dieta la sua risoluzione intorno ad esse; e che del resto sarebbe sempre pronto secondo il suo giuramento a mantenere le leggi del regno e l'integrità de' paesi appartenenti alla Corona Ungherese.

Questa risposta ambigua soddisfa tanto meno la Deputazione perchè è giunta appunto oggi nella *Gazzetta d'Agram* una lettera dell'Imperatore al Bano Jellachich nella quale è revocato formalmente, il Manifesto del 10 giugno che di chiarò la demissione del Bano, e lo chiama il sostegno della Monarchia; mentre da un altro canto non più presto di ieri fu diretta un memoria imperiale al Palatino in cui si dichiarano incompatibili con la prammatica sanzione tutte le concessioni fatte all'Ungheria dal marzo scorso in qua.

Si teme che all'annunzio dell'infelice esito Pesth non proclami un Governo provvisorio sotto la Dittatura di Kossuth e del Generale Bakonyi.

Il Ministro dei Lavori pubblici Szechenyi è impazzato. Kossuth è molto sofferente.

Il Ministero di Francoforte si è di nuovo sciolto; quello di Berlino non ha ancora potuto formarsi.

La Dieta dei Ducati di Sleswig-Holstein ha votato la Costit uzione. Ne daremo un ragguaglio. *(Allgemeine.)*

— La *Gazzetta di Vienna* dice aver da Milano che il principe Swarzenberg è partito per Verona per trattare colà della pace coi plenipotenziarj Sardi; questi avrebbero accettato il 2 corr. un pranzo di congedo dal maresciallo Radetzky.

La stessa gazzetta del 7 corrente reca quanto segue:

Le trattative col re di Sardegna per comporre la pace fecero finora poco progresso. Ciò nullameno il governo imperiale ha deciso di non ritardare più oltre la nuova costituzione del regno Lombardo-Veneto, e di convocare quindi fra breve a tale scopo a Verona i Deputati delle diverse provincie, affinchè abbiano a discutere sulla futura costituzione del loro paese, secondo i principj di massima libertà, e col dovuto riguardo alla nazionalità. Come rileviamo da buona fonte, saranno scelti questi deputati mediante elezioni affatto libere, e il loro numero sarà fissato a norma della popolazione. L'amministrazione interna sarà del tutto italiana. *(Oss. Triestino).*

Prussia

AGITAZIONE A BERLINO

Abbiamo notizie di Berlino fino al 7 Novembre. Tutta la città era in fermento dal giorno 5. Il 7 L'assemblea nazionale dovea occuparsi, come si sa della proposizione del Sig. Stein riguardante gli ufficiali prussiani.

Ricordiamo che un voto dell'Assemblea avea costretto gli ufficiali dell'Armata ostili al nuovo ordine di cose a dare la loro dimissione impegnando il loro onore. Questa deliberazione non era stata eseguita dal Ministero, e il Sig. Stein dovea provocare una nuova manifestazione dell'Assemblea.

Dopo il 5 si era deciso in una riunione della sinistra che tutti i membri di questo partito si dimetterebbero se la risoluzione presa dall'Assemblea nazionale il 9 agosto non ricevesse un energica ed assoluta esecuzione. Così qualunque proposta di conciliazione dovea rigettarsi. Intorno a ciò che riguarda l'ammenda del Deputato Unrech portante che la decisione del 9 agosto non ha altro scopo che prevenire collisioni fra i militari e i cittadini, l'assemblea avea deliberato che il ministero perderebbe la confidenza del paese se esitasse ad indirizzare all'esercito un avviso conforme a questa risoluzione.

Il giorno 6 l'effervescenza fu grande in tutta la città. Il 7 battaglione della Guardia Nazionale dichiarò, che saprebbe proteggere i dritti dell'Assemblea nazionale e del popolo in faccia al ministero. Il Sig. Rimpler, il comandante, aderì a questa dichiarazione, che nel momento dell'appello fu comunicata alle diverse compagnie per ottenere la loro adesione.

In tali circostanze e in mezzo della crescente agitazione la seduta dell'assemblea si è aperta il giorno 7. Le discussioni non tardarono ad essere tempestose. Il Ministero vi era tutto presente e sembrava risoluto a non cedere. La maggior parte dei membri della sinistra hanno dichiarato che se la proposione del Sig. Stein non era adottata, che se la maggioranza ritornava sopra una prima decisione, l'onore non permetterebbe loro di più siedere nei banchi dell'assemblea. La dritta fu violenta ed ostinata.

Alla partenza del corriere nella sera del 7 il tumulto era al colmo.

La *Zeitungs-Halle* aggiunge:

» In questo momento la sala è circondata dalla popolazione in massa.

» I Ministri sono stati impiccati in effigie. *(Réforme)*

BERLINO *7 Settembre*

La battaglia è stata combattuta nell'Assemblea. La sinistra ha trionfato. Le proposizioni tendenti ad una mediazione sono state rigettate, e la pronta esecuzione del decreto dei 9 agosto fu accolta con grande giubilo universale. La Berlino democratica fu soddisfatta di questa risoluzione, e gli oratori democratici ne hanno portata la lieta novella su tutti i canti della città. Esortarono il popolo a star tranquillo per tutto il giorno, a non pensar altro che a far festa, ed illuminare le loro finestre, e se potessero i loro cervelli.

— Nello Schleswig-Holstein si dice sia proclamata la Repubblica! Il Ministero di Berlino è caduto.

Ungheria

Non sapremmo dipinger meglio le condizioni, le cause, ed i fini della presente sollevazione Slava contro l'Ungheria magiara che riportando dal *Jug Slavenski* del 1 settembre un articolo del famoso scrittore Slavo Kukeljevich che si trova tradotto nella *Gazzetta di Zara* del 7 settembre, aggiungendo soltanto che sebbene dettato dall'interesse nazionale, ci sembra in gran parte scritto con verità e giustizia.

La guerra, per cui abbiam sospirato notte e giorno; la guerra, cui senza posa con la parola e con la penna annunziavamo da ogni parte della patria; la guerra, per la cui dilazione sospettavamo e disprezzavamo i più generosi uomini, i migliori patriotti nostri, codesta guerra c'è innanzi alle porte e verrà ben presto alla sua maturità sanguinosa, nella quale periranno forse migliaia e migliaia di persone.

Se questa guerra dovrà recare a noi vittorie certe e gloriose, lo può sapere soltanto colui, nella mano del quale sta il giudizio delle nazioni e del mondo.

Frattanto è nostra ferma speranza, che in questa guerra nessuno potrà sbaragliare l'armata nostra.

Quattro cose parlano per noi:

1. Noi combatteremmo per una causa giusta e onesta.

2. Noi andiamo nella provincia, in cui dimorano i nazionali nostri e gli amici.

3. Noi abbiamo un'armata ben istrutta nella guerra; armata, composta di soldati d'una stessa lingua, dello stesso sangue, tranne alcuni onorari.

4. Noi abbiamo il condottiero, cui riverisce l'armata e la nazione; condottiero che possiede tutte le conoscenze della guerra; condottiero, avente un cuore tutto pratriottico, onesto e umano, uno spirito limpido, aperto e poetico.

Presso i nostri nimici non si trova nulla di questo.

I Maggiari *combattono per un assoluto dominio della propria* nazione e lingua sulle altre nazioni e lingue. I Maggiari vanno contro *una nazione agitata*, dalla quale per le *commesse* ingiustizie da tanti anni, ebbero una terribile vendetta.

L'armata Maggiara è composta di cavalieri, di guardie, di villani, di malfattori se si eccettuino alquanti regolari di varie nazioni e di varie lingue.

I Maggiari non hanno un uomo, cui conosca e ami l'intera nazione, cui possa riverire come suo condottiero.

I generali Maggiari sono gente d'ignoto nome, che si cangiano innanzi l'armata, come si cangiano le idee politiche nella testa di Kossuth.

Da tutto questo possiamo fermamente sperare che la vittoria in questa guerra sarà per noi. Possiamo quindi e dobbiamo aspettare da una tal guerra molti vantaggi. La storia nostra non ci ricorda un tempo, in cui avrebbe la nostra nazione radunati, come in quest'oggi tanti guerrieri. Dal confine Stiriano sulla Drava, e poi tutto in giù fino agli argini del Danubio starà un esercito Croato-Slavone di 80 fino a 90 mila uomini regolari e ben armati. Per le città e villaggi sonvi 15 mila uomini di guardia nazionale, e lungo Danuvio, per lo Sirmio, Bac e Banato vi sta almeno un'altra armata Serba di 60 *mila uomini tra regolari e irregolari*.

Se tutta questa truppa, una per sangue e per lingua, anima lo stesso spirito, l'*unanime comando*, *la concorde obbedienza*, ella può creare miracoli, cui il mondo assai raro ha veduto.

Considerando questo, *dobbiamo attendere con tutto diritto* grandi vantaggi per noi. Se non che codesto possiamo avere soltanto *quando la nostra armata* soddisfaccia ai seguenti desideri: 1., che ovunque la guidi l'idea Slava; 2. Che in ogni occasione abbia lo spirito di umanità; nel caso contrario maledirà la nazione il condottiero e l'armata, nel caso contrario la nazione avrà una rimembranza d'onta e di beffa.

Cessi Iddio che in questa guerra vi domini l'utilità dello straniero e non quella della nazione! Cessi Iddio che in questa numerosa armata l'orgoglio nazionale venga vinto dall'orgoglio guerriero.

Avea la nostra nazione più volte, se non come adesso, numerose truppe; ma senza vanto nazionale combattendo per l'interesse altrui, è rimasta sempre nella schiavitù, nella miseria, nella ignoranza.

Ricordiamoci dei gloriosi Illirici pretoriani e veterani, i quali nell'Asia, nell'Affrica, e nell'Europa tutto vincevano, ove si fossero mostrati. Ma essi non combattevan per se, ma per Roma, pel suo impero. E poi dopo la guerra cosa hanno ottenuto, null'altro se non di aver sofferto sotto le leggi, i prefetti e *la lingua* romani il più pesante giogo e d'aver vissuto nella schiavitù corporale e spirituale.

Ricordiamoci dei nostri Giannizzeri che hanno combattuto terribilmente *nell'Europa sotto i nazionali condottieri* Sokolovich, Malkovich, Opukovich Kosarich ecc. contro tutt'i popoli. Ma non *per se, bensì pel turco impero*, pel Sultano. *E poi che hanno guadagnato? Tranne il bottino e alquante* *pare* (moneta turca) non *ebbero altro che la tirannide dei pascià*, la selvatichezza turca, l'ignoranza, la puzza mussulmana.

Ricordiamoci di quella lunga guerra di 37 anni, nella quale con l'estrema gagliardia han combattuto 100,000 Croati per l'Ungheria, Boemia, Allemagna, Francia e Spagna; ma non per se e per la propria utilità, ma per Vienna e per l'attuale impero austrogermanico. E poi che hannosi acquistato dopo questa guerra? Null'altro, che quello di vedere il Turco e il Veneziano a predar senza fine le loro terre, e dall'altra parte *il* Tedesco, il Maggiaro per amicizia e buona vicinanza rubar loro il rimanente. Guardano essi, come la loro nazione sotto lo scettro, sotto lo spirito straniero per ogni riguardo era caduta; come lo straniero calpestava la lor lingua, i costumi e i diritti, come a se attribuiva quella gloria, che s'avea acquistato la nostra armata con le proprie gesta. Questi erano i frutti dell'ultima guerra, in cui migliaia e migliaia dei nostri confinari rimasero sul campo. Eran queste le conseguenze perchè la nostra armata non seppe combattere *per la nazionale utilità*.

Dio non voglia che sieno eguali i frutti della guerra Italiana e *maggiara*.

Nell'attuale guerra, si dice, che noi combatteremo per la *dinastia dell'Impero*, *per la integrità della Monarchia* austriaca, per la soddisfazione dei nostri e dei Serbiani desideri, e *per l'annichilamento* della signoria maggiara nelle terre ungariche.

Per quelli, i quali sospettano qual vantaggio dovrà avere la nostra nazione, dobbiamo spiegarci così:

1. Noi combatteremo per l'attuale dinastia, a patto però che questa dinastia, pel sangue tedesco, riceva l'elemento slavo nell'impero.

2. Noi combatteremo per l'integrità della Monarchia, se in questa si stabilirà l'uguaglianza e la libertà d'ogni nazione, di più, se si soddisfarà per intero a tutti i desiderj degli austriaci, e se il governo austriaco cesserà di pensare sulla fusione delle Slave-Austriache provincie con la Germania.

3. Noi combatteremo per l'appagamento de' nostri voti nazionali, cioè di quelli che l'assemblea serba ora e per lo innanzi verrà a manifestare.

4. Noi combatteremo per l'annichilamento della signoria maggiara, ossia non solo per l'annichilamento dell'attuale ministero, ma per l'annichilamento dell'*aristocrazia maggiara*, per l'annichilamento di tutti gli onorarii ungheresi e specialmente dei principali, e per quello *dell'attuale regime circolare. Da ciò ne verrà* la franchigia delle nazioni sotto all'Ungheria, specialmente della Slava, *la quale dopo ciò dovrà legarsi* più *da vicino* con gli altri Slavi austriaci, riconoscendo appresso di sè l'eguaglianza e *la libertà degli Ungheresi*, Maggiari, Tedeschi e Valacchi.

Questo dee essere lo scopo dell'attuale nostra guerra; lo che *noi fermamente aspettiamo*, e lo che si fonda sulla base dell'idea Slava, e dello spirito umano.

Voglia Dio che questa nostra aspettazione non sia delusa, perchè allora è ingannata anche la nostra nazione, lo slavismo e l'umanità. Allora diremo che l'intera nostra armata non s'è alzata, come un corpo morale pei desideri della nostra nazione, ma come una macchina morta pel comando straniero.

PESTH *3 Settembre*

Vi comunico un dispaccio mandato dal Ministero di Vienna il 29 agosto al conte Montecuccoli.

Con rescritto sovrano del 18 febbrajo 1831 S. M. l'*imperatore* Francesco aveva dato le opportune disposizioni per la deportazione nella fortezza di Szegedin *di quegl'individui* del *regno* Lombardo-Veneto che non potevano essere lasciati al godimento della libertà civile *a cagione del loro attaccamento a mene illegali* S. M. aveva confidato pienamente l'esecuzione di questa misura ai pieni *poteri del vicerè e della cancelleria aulica*, e per conseguenza tutte le circostanze di quest'affare sono sconosciute al ministero. Ma ora il ministero ungherese domanda che questi prigionieri vengano al più presto allontanati da Szegedin, e dimostra come questa giusta e necessaria domanda non possa che essere adempita. Questi prigionieri in numero di circa 500 non possono essere rimessi in libertà nell'Ungheria, lasciando che ritornino da sè in patria, ma sarà opportuno di ricondurli nel regno Lombardo-Veneto in piccoli drappelli e sotto convenevole scorta. V. E. per i servigj da lei già resi in Milano conosce le misure che accompagnavano le *annuali* deportazioni, ed è nei poteri di V. E. di rinnovarle per il trasporto in patria di questi 500 individui. Quantunque io prevegga che questo ritorno non può essere che di grave imbarazzo per l'amministrazione nel Lombardo-Veneto, non posso però risparmiare a V. E. il difficile incarico, visto che non si può confidarne la custodia ad altre provincie, e che d'altronde è oramai inammissibile la detenzione a tempo indeterminato come prigioneri di fortezza e senza processo giudiziario. Trattandosi al più presto possibile del compimento di questo affare, invito V. E. a porsi in immediato e diretto rapporto col ministero ungherese intorno al modo di trasporto dei prigionieri; e V. E. sarà anche nella posizione di *dare le necessarie disposizioni per il modo in cui* debbano essere trattati al loro arrivo nel regno Lombardo-Veneto *(G. U.)*

PESTH *31 Agosto*

— Noi sappiamo che ora vi sono in Polonia quattro corpi d'armata russa, forti di 40,000 uomini cadauno; ma al 1. del prossimo ottobre, queste truppe saranno accresciute del doppio. Questi rinforzi prenderanno posizione dietro la Vistola. I reggimenti russi si ritirarono dalla nostra frontiera verso l'interno

(G. de Cologne.)

Principati del Danubio

BUCKAREST *23 agosto.*

Le nubi che minacciavano la giovine nostra libertà sono dissipate. La costituzione è stata riconosciuta dal Sultano. Le truppe turche stanziate sulle sponde del Danubio in Gallacz e Giurgero sono poste a disposizione del governo contro le perturbazioni dell'ordine da qualunque parte vengano. L'arrivo di Soliman pascià, seguito domenica sera, ha compiuto i desiderii de' nostri liberali. Era egli accompagnato soltanto da una guardia d'onore di 200 uomini; ma lo seguiva un'immensa moltitudine esultante.

—Lettere di Jassy dicono che ivi domina il colhera nero; notano inoltre che avvengono parecchie diserzioni fra i russi stanziati sulla Moldava, molti di essi passando nella Galizia.

Russia.

Molte gazzette annunziano nuove rivoluzioni a Pietroburgo ed a Varsavia; ma queste notizie sono molto incerte, e quasi direi *false; tuttavia è certo che pare imminente in* Russia *una rivoluzione* non già politica, ma sociale. *(Allgemeine).*

— L'*imperatore di Russia indirizzò al maresciallo* Radetzky la lettera seguente:

« *Avendo seguìto con una costante attenzione* i movimenti delle truppe confidate al vostro comando in capo pel mantenimento de'legittimi diritti del vostro monarca, ed avendo ricevuto la nuova delle brillanti vittorie da voi riportate a Somma-Campagna ed a Custoza, noi riguardiamo cosa giusta di nominarvi Cavaliere di 1. classe dell'ordine di S. Giorgio, di cui vi mandiamo qui unite le divise, desiderando di dare con questa militare distinzione, la più alta nel nostro impero, una novella prova della nostra distinta riconoscenza pei vostri lunghi e gloriosi servizii, caratterizzati da così luminosi fatti d'armi. Noi restiamo a vostro riguardo nelle disposizioni le più benevole.

Pietroburgo, 19 agosto 1848.

Niccolò.

Raffaele Cav. De Turris giovane colto, e di patrio amore dotato, degno rampollo *d'illustre famiglia napolitana*, si partì *da napoli sua* patria col fiore della Napolitana gioventù nella prima spedizione Belgiojoso, *col grado di Capitano fra quei* militi volontari che accorrevano spontanei a combattere sui campi Lombardo-Veneti a pro della Santa Causa dell'Indipendenza Italiana. Animoso, e imperterrito affrontò i dubj cimenti della pugna, e combattè magnanimo, e riportò gloriose ferite, ed una pericolosa in testa. In sul Teatro della Guerra venne dichiarato con onorevole nomina Ajutante di Campo nella milizia Lombardo-Sarda. Questo titolo onora non meno il giovane prode, che la famiglia sua, e la sua patria.

Non era certo possibile al giovane prode insignito di tal novello grado spedire a *Napoli staffetta a quel dispotico governo per* umiliare ad esso un'istanza onde gli si largisse facoltà di godere del nuovo titolo *da lui comprato* con imparido coraggio, a prezzo del proprio sangue. Ebbene? Questo si fu un crimenlese agli occhi di quei despoti, perchè recatosi a Napoli il De Turris per mare a riabbracciare i suoi, e curare le dolorose, e sanguinenti ferite, fu ad esso rifiutato ostinatamente di por piede a terra. Gli fu forza accattarsi per 13 giorni un rifugio sopra la Flottiglia Francese che ancorava in quel Porto, e quindi recarsi in Roma, che più lunga dimora sul mare, potea rendersi mortale alle sue profonde ferite.

Ecco il guiderdone che il pietoso governo del Borbone hà dato ad un giovane che rischiò *animoso la vita sui campi di battaglia* per la Indipendenza Italiana.

Infamia, e vitupero!

NOTIZIE DELLA SERA

Lettere da Venezia giunte quest' oggi annunziano lo sbarco dell'avanguardia Francese, e i preparativi d'alloggio che si facevano per 6000 uomini.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 22 Settembre 1848. ROMA Anno II. Num. 155.

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI' GIOVEDI' e SABATO giornale completo. — MERCOLDI' VENERDI' e DOMENICA mezzo foglio. — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 21 SETTEMBRE

Oggi è l'ultimo dì dell'armistizio. Non avendo preceduto alcun avviso di ripresa d'ostilità, fa duopo credere ad una continuazione d'armistizio, e tanto più perchè in questi ultimi giorni le truppe Piemontesi non sono state richiamate alle frontiere, e lo stesso quartier generale di Carl'Alberto si è ritirato a Torino. Ma questo armistizio dovrà pur finire una volta o con una pace definitiva o con una seconda guerra. La necessità già tanto inculcata di una lega per il caso di guerra è così evidente che non ha bisogno di altre parole. Ma ciò di cui dobbiamo persuaderci è della necessità della Lega per le trattative di pace. Primieramente la voce d'una Lega è tanto più significante che la voce di uno stato solo o di più stati divisi, e probabilmente discordi. In secondo riflettiamo che il patto d'una Lega impedirà che qualunque dei stati italiani metta innanzi o ambizioni, o pretesti. Supponiamo un'istante che il Governo di Torino fosse forte di una lega formale colla Toscana e collo stato Romano; questa lega stessa impedirebbe che il governo di Torino scendesse ad accordi o concessioni che non sono nei voti della nazione Italiana, o per lo meno mancherebbe un pretesto di più alle turpi condizioni: il governo di Torino non potrebbe dire ai liberali Piemontesi — ho dovuto accettare una pace umiliante perchè mi son trovato abbandonato dagli altri stati d'Italia — Ed invero la Toscana e il nostro stato, confederati che fossero al Piemonte, non sarebbero di lieve ajuto alla guerra per la opportunità specialmente di divergere sul Veneto le forze Austriache. Chi ricusasse una lega mostrerebbe di voler salvarsi un pretesto ad una pace ignominiosa. E ciò serva d'ulteriore risposta al *Risorgimento* di Torino. Rifletteremo ancora che una Dieta Nazionale italiana, la quale profitti dell'esempio di quella Germanica ond'evitarne gli errori, è una istituzione eminentemente liberale oltre ad essere il palladio della indipendenza e dignità nazionale, è una istituzione la quale potrebbe impedire per sempre i colpi di stato e le reazioni in qualunque governo d'Italia volessero manifestarsi, e però non può essere che disegno illiberale, ed iniquo delle tenebrose Camarille l'apporre ostacoli alla sua effettuazione. Ci gode l'animo però che fra i generosi Piemontesi non siavi stato un' eco solo alla proposta del *Risorgimento*, e che la società per la Federazione Italiana iniziata dal Gioberti sia una solenne e permanente e operosa protesta contro quanto si potesse machinare ad obbrobrio della nazione, a danno della libertà.

Protesta dei due Circoli

NAZIONALE ED ITALIANO DI GENOVA

Contro il Ministero Pinelli

Se mai vi fu tempo in cui fosse più necessario interrogare il voto della rappresentanza nazionale, egli è senza dubbio il presente, quando la nazione si trova posta in sì gravi e sì tremendi pericoli che niuno potrebbe presumere in se capacità nè potenza bastante a salvarla, ed ella sola può farlo mediante uno sforzo supremo, a cui concorrono le menti, le braccia, e le sostanze di tutti i cittadini.

Ed è appunto in sì terribili momenti che il ministero col suo decreto del 9 settembre viene ad imporre silenzio alla nazione e privarla di tutti i suoi rappresentanti.

E quale Ministero? Se egli fosse ancora stato innalzato al potere dal voto pubblico, se godesse intera la confidenza del popolo, se il suo nome ed i suoi atti fossero arra del suo amore alla causa dell'Indipendenza e della libertà, pur tuttavia non potrebbe in queste ore fatali di supremo pericolo della patria dispensarsi dal consultare la nazione.

Ma i Ministri che prorogano d'un mese il parlamento son quelli che ad un gretto interesse municipale volcano sacrificata l'unione della Lombardia e di Venezia, che accettarono il fatto e la vergogna dell'armistizio Salasco, che preferirono le mediazioni diplomatiche ad una guerra generosa, ed al soccorso d'un popolo libero: che non protestano ora contro le violazioni dell'Armistizio che tuttodì si commettono dagli austriaci nei Ducati: che comandano alla flotta ritirarsi da Venezia: che mentre sta per finire la tregua rifiutano il soccorso de' volontarii, ed accordano facilissimi congedi ai soldati: che preparano in questo modo la pace a qualunque costo; sono i Ministri a due programmi l'aperto ed il segreto; son quelli che esagerando e travisando i moti d'una città generosa, e nella sua energia pur sempre temperata, le minacciano lo stato d'assedio, e la riempiono delle bajonette disviate dai petti Austriaci: son quelli infine che sollevati al potere da una fazione antinazionale sarebbero costretti, anche loro malgrado, sacrificare alle esigenze di questa fazione indipendenza, libertà, istituzioni, tutto, compreso l'onore.

Or non è comportabile che un ministero condannato così altamente dal pubblico giudizio invece di ritirarsi, come dee fare ogni ministero di buona fede quando gli manca l'opinione, si ostini invece al potere, presuma dare a se stesso quel voto di fiducia che il popolo gli rifiuta, e disporre da se solo delle sorti della nazione, senza il voto anzi contro il voto di quella.

Noi protestiamo perciò solennemente contro il decreto del 9 settembre perchè lo crediamo un attentato al diritto che ha la nazione di essere consultata nei suoi rappresentanti quando stanno per decidersi i suoi destini.

E se lo statuto nega efficacia ad ogni trattato che importi mutazione di territorio se non è consentito dal Parlamento, non sappiamo per qual ragione il suo voto non voglia porsi nella bilancia mentre si agitano le nostre sorti, e si voglia lasciar libero ed intero il campo alla straniera diplomazia.

Protestiamo perchè il Ministero non avendo la fiducia del popolo, non potrebbe operare il bene quando anche il volesse, e tutti i suoi atti, fossero anche volti alla salute della patria, tornerebbero pur sempre alla sua ruina per effetto della generale diffidenza.

Protestiamo perchè i Ministri ci annunziarono nel loro decreto essere intenzione loro esercitare durante la nuova proroga i poteri dittatoriali, dei quali intendono essere investiti dal deplorabile voto di fiducia del 29 Luglio. Or questo voto noi lo crediamo nullo ed inefficace, perchè non intendiamo come potessero i rappresentanti del popolo abdicare o cedere il loro mandato, e delegare al potere esecutivo le facoltà legislative.

Protestiamo perchè questo voto di fiducia, comunque dato, non potrebbe mai così stranamente interpretarsi che qualunque ministero potesse profittarne: la confidenza dovendo intendersi conceduta alla persona, non alla carica, e certo non avendo pensato i nostri deputati concedere ad ignoti la loro fiducia, si che potessero anche i gesuiti se venissero al ministero.

Protestiamo perchè questo voto di fiducia dato in tempo di guerra, e da durare finchè durasse la guerra dell'indipendenza, dovrebbe cessare or che è palese anche ai meno veggenti che l'armistizio sta per essere prolungato per un tempo forse indefinito.

Protestiamo perchè il decreto di proroga offende la dignità della rappresentanza nazionale, laddove la considera come ostacolo alla continuazione della guerra, guerra che non si vuol fare, e che se veramente si facesse troverebbe anzi nel Parlamento un potentissimo aiuto, per i sussidii ch'egli solo può legalmente votare, e per la volontà e l'entusiasmo della nazione, la quale non rifiuterebbe votato da' suoi deputati verun sagrifizio d'uomini o di danari.

Protestiamo perchè l'ostacolo vero tenuto dal Ministero, si è quello che il Parlamento lo rovesci col primo suo voto ed attraversi le trattative di una pace a qualunque costo, disturbando l'opera di una diplomazia, la quale quanto sia favorevole alla causa della nostra indipendenza e libertà lo provano le ceneri dell'eroica Messina distrutta sotto gli occhi delle navi Inglesi e Francesi. Protestiamo perchè le proroghe contemporanee dei Parlamenti di Piemonte, di Napoli e di Roma, la guerra fratricida della Sicilia, i preparativi guerreschi che gli austriaci non interrompono nei Ducati e sulle rive del Po e del Ticino, gli atti non di occupazione temporanea, ma di Governo permanente, che ogni giorno si fanno a Modena, Parma e Piacenza, il linguaggio superbo e la nota perfidia dell'Austria, l'equivoca condotta degli agenti diplomatici, e gli esempi del passato ci fanno ragionevolmente temere che sotto le apparenze di trattative pacifiche si nasconda una vasta trama concertata fra le corti d'Europa contro le libertà di tutti i popoli.

Protestiamo perchè i sussidii che il Ministero ci impone, e che noi daremmo volentieri al voto dei nostri rappresentanti per continuare la guerra, non vogliamo concederli per l'acquisto di una pace disonorevole, o per una guerra interna contro le nostre istituzioni.

Protestiamo infine perchè il decreto di proroga è un guanto di sfida gettato alla pubblica opinione. E la nazione raccoglie questo guanto, e dichiara ai suoi reggitori che i voluti sussidii e i giorni d'esistenza procacciati a sè stessi colla proroga del Parlamento, pesrebbero sul loro capo ove ad altro non sieno impiegati se non a compiere l'opera incominciata coll'armistizio Salasco.

NOTIZIE

BOLOGNA *18 Settembre*

Non pochi dei malfattori che per sottrarsi alle ricerche della giustizia, si erano sparsi ad infestare la provincia, mercè lo zelo della civica forense, sono già in potere del governo. A ristabilire però interamente nelle nostre campagne la sicurezza e la quiete, possiamo assicurare che l'autorità ha disposto di farle perlustrare da una ventina di colonne di corpi staccati appoggiati da cavalleria, i quali agiranno di conserva colla summentovata civica.

È uscita l'ordinanza del Commissariato supremo per ridurre a truppe regolari tutti i Corpi Franchi e Volontari.

(Unità)

Gli Austriaci hanno abbandonata la linea del Po da Ostiglia fino al Ponte Santa Maria, e si sono indirizzati tutti alla volta di Padova.

(Dieta Italiana

NAPOLI *19 settembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Ieri si eseguì la meschinissima cerimonia della defunta regina madre; tranne poca soldatesca il carro funebre non avea altro seguito. Si erano sparse molte voci da più giorni per tale funzione, e la città fu in grande agitazione. Da tali prevenzioni si stimò miglior partito rendere brevissimo il convoglio funebre, e così finì la Regina dei Borboni.

Della Sicilia nulla di nuovo: oggi spira l'armistizio, e si ripiglia di nuovo l'atroce attacco: alcuni dicono che i Siculi abbiano riprese le loro posizioni: il certo si è che gli Svizzeri furono quasi tutti massacrati, il colonnello Mori è morto, e che i soldati quì si sono negati a partire, e l'altra notte fuvvi una questione tra quelli che dovettero andare in aiuto degli altri in Sicilia, perchè cominciano a scoraggiarsi.

Altra del 19 Settembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Per lettera arrivata jeri veniamo a conoscenza che i Messinesi ingrossati dall'arrivo di molte migliaja di palermitani e di altri che scendevano in massa dai vicini, paesi abbiano rioccupata la Città, facendo scempio dei regii, che non potendo altrimenti resistere alla furia dell' invincibili Siciliani, a gran carriera, anzi precipitosamente ripararono nella cittadella, donde non sono più usciti. Questo avvenimento recando a tristissimo disinganno i codardi pretoriani dell'esercito borbonico, i quali si aspettavano, dalle promesse lor fatte, la riconquista dell'Isola senza spendere un colpo di fucile, ha fatto fra lor nascere delle dicerie ed un malcontento contro i proprii capi, e che potrebbe essere sorgente di serie difficoltà al Governo: infatti il secondo regimento granatieri delle guardie si è rifiutato di partire per la Sicilia; i soldati si demoralizzano sempreppiù e crescono negli errori della indisciplina; tanto che negano di volere ricevere più l'Araldo, giornale militaresco a cui una gran parte di essi era stata associata. I Svizzeri medesimi accusano le intemperanze del Governo e se ne mostrano sdegnati, dopo che in onta della libertà de' loro principii, l'ebbero a spese di tanto sangue cittadino sostenuto. Vedi contraddizione dello spirito umano!!......

In Napoli lo spirito pubblico sorride alle nostre intenzioni, checchè ne voglia dare ad intendere la tenebrosa famiglia dei falsi liberali e dei *pagnottisti*. Fida, mio caro amico, che i tempi non si mostreranno così lenti come si vorrebbero dai tristi, e siamo già ben avvisati dalla esperienza per saper operare il riscatto delle nostre conculcate libertà.

Da recentissima notizia or ora arrivatami, apprendo Melazzo occupata dai regii, per vigliaccheria dei suoi abitanti, esser ritornata ai Siciliani che in numero significante rovesciandosi sui soldati napoletani li cacciarono, dopo aver fatto macello di moltissimi di essi.

Le notizie dei fatti di Sicilia provengono da varie lettere giunte da Napoli; e ne aspettiamo la conferma.

Noi non possiamo raccontare, se non quello che dicono le lettere le quali riferiscono le voci sparse per la città.

Noi non abbiamo come il *Tempo* a nostra disposizione il telegrafo, non abbiamo amici i ministri: eppure il *Tempo* asserì che *Catania si era data ai regj.*

FIRENZE *19 settembre.*

I Pontremolesi hanno, seguendo i voti comuni, destinato al soccorso della valorosa Venezia la somma di lire mille fiorentine, avanzo dei sussidj che i Toscani inviavano loro nello scorso dicembre, allorchè, ostili al Governo Estense, i Pontremolesi tentavano ogni mezzo per rimanere uniti alla Toscana famiglia.

(Patria)

MODENA *17 settembre.*

Oggi la città è in festa per la seguita consecrazione fatta con religiosa ed imponente pompa nella nostra Cattedrale del desideratissimo da tutti i buoni Mons. Dottor Luigi Ferrari, a nostro Vescovo.

— Ieri sortì un Editto del Duca, che impone un prestito di un milione di lire italiane da pagarsi entro due mesi dai proprietari di terre, dai commercianti e capitalisti. Ai proprietari di terreni tocca un terzo dell' annua imposta censuaria; questa disposizione, com' è ben certo, ha messo il cattivo umore in molti della città.

(Gazz. di Bologna)

TORINO, *15 settembre.*

Ieri S. M. adunò il consiglio de'ministri unitamente alla consulta lombarda: che cosa si sia discusso o deliberato, non si sa; ma credesi che l'armistizio sia stato prolungato per altre sei settimane.

(Opinione)

CERANO *10 settembre.*

Uffiziali e Soldati.

Chiamati dal Re a giurare lo Statuto Costituzionale, con questo giuro rende compiuto il grand'atto di rigenerazione di questo popolo italiano.

Sulla sponda del Ticino, ove la sorte della guerra ci ricondusse, spossati ma non vinti, la faccia volta a quel nemico che tante volte vedeste fuggire, giuriamo, che fedeli al Re, fedeli allo Statuto sapremo, se l'onore della comune Patria Italiana lo esiga, far nuovamente sventolare queste sante Bandiere su quella terra Lombarda che come fratelli ci accolse, e lavare nel sangue di chi servi ci grida l'infamia di quel detto.

Il Tenente Generale Comandante la 4 Divisione

FERDINANDO DI SAVOIA.

MILANO, *15 settembre.*

Il tenente col. Martini comandante delle truppe austriache nella provincia di Sondrio, ordinò alla congregazione provinciale della provincia stessa di inviare al maresciallo Radetzki una deputazione che a nome della Valtellina esprimesse il desiderio di rimanere sotto la dominazione austriaca.

Nessuno deve sorprendersi di codesta infame condotta dei comandanti dell'armata austriaca in Italia. Essi continuano a meraviglia la politica di Metternich e cercano di raccogliere documenti da produrre nelle conferenze diplomatiche onde farsi forti sul voto

stesso delle popolazioni per conservare la dominazione su queste provincie *italiane*.

L'espediente è per altro più ancora puerile che perverso, giacchè è assurdo di pensare che possa avere una qualsiasi efficacia.

Dopo che la Lombardia e la Valtellina tutta si trovarono come un sol uomo nelle giornate del Marzo cacciando le armate di Radetzki fino al Mincio — dopo che per quattro mesi i Valtellinesi affrontando ogni sorta di disagi e di sacrificii e combattendo sempre vittoriosamente sulle vette dello Stelvio si opposero all'invasione austriaca — dopo che, operato il tradimento dai generali di Carlo Alberto colla capitolazione di Milano e coll' iniquo armistizio del giorno 9 agosto, i Valtellinesi emigrarono pur essi in massa anzi che piegarsi sotto il giogo austriaco, dopo di ciò, diciamo, è cosa assurda a pensarsi che possa darsi valore ad una deputazione di pochi vili che sotto la minaccia delle baionette espressero il desiderio che la provincia abbia a ritornare sotto la dominazione straniera.

Pure persone di tutti i ceti, di tutte le condizioni, la vera forza viva della Valtellina, hanno voluto protestare contro le dichiarazioni della deputazione della congregazione provinciale di Sondrio. Diamo qui appresso il documento di protesta che già trovasi munito di molte firme che vanno crescendo ogni giorno:

Dalla Madonna di Tirano, li 20 agosto 1848.

La Lombardia che pochi mesi or sono unanime manifestò coll'armi e colle più solenni dichiarazioni il santo pensiero di indipendenza, ora per forza d' armi e più di tradimento, trovasi nuovamente sottomessa al giogo straniero.

Non paga l'Austria di avere colla forza di tanti popoli riuniti rinnovata la sua oppressione in Italia, vuole anche che si invochi il favore di riternare sudditi austriaci.

Chi non vede la stranezza di tali mene e come ciò non possa essere che imposto dagli agenti militari dell' Austria colle armi alla mano verso gli infelici che rimasero in patria?

Constando che il comando delle truppe austriache invasero la parte inferiore della Valtellina impose alla congregazione provinciale di inviare una deputazione a Radetzki con una dichiarazione da esso formulata, i sottoscritti tuttavia in posizione di dare un libero voto, ciò che manca agli altri loro concittadini che trovansi sotto l'influenza delle baionette austriache, protestano contro qualunque simile dichiarazione, se di protesta ha duopo un voto forzato, nullo in faccia a tutte le leggi. *(Seguono le firme.)*

VENEZIA *16 settembre.*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Iersera correva voce che nell'accettata mediazione dall'Austria, vi fosse inclusa la sospensione di ostilità contro Venezia, e che il littorale si dovesse sgombrare da 6 ad 8 miglia di distanza. È certo che tra Mestre, e Fusina non aumenta il presidio, nè a Treviso, nè a Padova. Hanno spedito dei Battaglioni contro i prodi Cadorini, i quali intimati di consegnare le armi, ripresero la montagna, e dissero: *Venite a prenderle*: Da quì stesso, e da Treviso, hanno tolto via alcuni pezzi di artiglieria. I legni francesi in numero di quattro sono sulle acque d'Istria. Comunque, i forti sono ben guerniti sempre, e vigilati. Le febbri di miasma paludoso che assottigliavano le guarnigioni, vanno assai scemando col rinfrescare.

Il General Ferrari, ha dovuto l'altr'ieri rendersi da Malghera a Venezia preso da violento accesso di febbre. Oggi trovasi meglio. Il carattere di queste febbri, non è stato di grave pericolo. Ciò si sappia per assicurare che sono esagerate, e false le notizie che corrono costà sullo stato di salute di Venezia, e de'suoi difensori.

„ Ieri giunse il Battaglione degli studenti comandato dal Maggior Ceccherini, e quello del Zambeccari. Non è a dire se dai cittadini, e dai loro fratelli di armi fossero accolti con plauso, e riconoscenza. Si sono pure avuti da 200 artiglieri veneti, e dalla Provincia corrono a Venezia per arruolarsi tutti quelli che l' Austria richiama al servizio. Voglion combattere nelle file italiane. Il discretissimo governo imperiale Radetzki, va promuovendo nelle occupate città una soscrizione per aderire allo scettro paterno di Vienna, e ciò sotto la mansueta baionetta dei Croati. In onta a ciò non saranno copiosi i registri, e la diplomazia europea considererà questi atti come *la libera*, e *sana* espressione di volontà.

Intanto oggi tutti i Veneti che sono in Venezia si riuniscono in Assemblea per protestare contro ogni mena, e violenza dell' Austria che estorcesse ai loro compatriotti ogni, e qualunque voto di soggezione. L'Austria si rimescola, e si travaglia, ma la sua dominazione in Italia è fatta impossibile, e la resistenza di Venezia, e la vita che si propaga da lei, e i sacrifizi che s'impose *meritano la lieta, e plaudente gratitudine degli Italiani, e il loro soccorso.*

Francia

PARIGI *12 settembre.*

Nell' Assemblea nazionale il sig. Mathieu de la Drome ha introdotto la discussione sul dritto del lavoro, che andrà molto in lungo, essendovi non meno di 40 Deputati iscritti per dover parlare su tale quistione.

— I consigli di guerra continuano ad occuparsi dei processi ad essi trasmessi per giudicare gli insorti di giugno; parecchi individui riconosciuti per aver preso parte come capi di barricate o comandanti degli insorti sono stati condannati ai lavori pubblici a vita od a tempo.

— Si parla d' un fatto grave avvenuto alla rivista del Campo di Marte, due reggimenti di fanteria si sarebbero fortemente lagnati de'vantaggi accordati alla guardia Mobile in quanto alla paga ed ai viveri.

— I diversi comitati elettorali degli operai sembrano disposti ad abbandonare la candidatura di Luigi Buonaparte, e dare i loro voti ai sigg. Raspail, Blanqui, e Cabet, *(Corresp. de Paris.)*

PARIGI *12 settembre.*

— Con decreto del dì 8 il Capo del Potere esecutivo decise che in avvenire il sigillo dello Stato porterà da una parte la figura della *Libertà* e per leggenda " *A nome del Popolo Francese* „ ; e dall' altra una corona di Querce e d' Olivo legata con un fascetto di spighe di grano ; nel mezzo della Corona sarà scritto " *R pubblica francese, democratica, una, indivisibile* „ ; e intorno ad essa " *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza* „.

Svizzera

Dieta Federale — Tornata dell' 11 settembre

Si legge una nota dell'ambasciatore austriaco risguardante gli emigrati italiani, e specialmente quelli che si trovano a Lugano. — Come al solito essi sono accusati di voler rivoluzionare il mondo intiero. — Si parla in detta nota delle armi riclamate dagli Svizzeri come loro proprie, e vi è detto che terminati i torbidi esse saranno restituite ai loro proprietarii.

La nota sarà litografata e distribuita.

È all'ordine del giorno la proposta del Direttorio di far assumere dalla Confederazione le spese sostenute dai Cantoni per l'emigrazione italiana, e di stabilire delle provvidenze intorno alle armi deposte, ed alle munizioni consegnate.

La deputazione del Ticino sostiene la proposta del Direttorio nei termini seguenti:

Quando il tradimento o l'ignoranza, ovvero l'uno e l'altra insieme, diedero Milano in preda agli austriaci il popolo di Lombardia pensò di fare agli occhi dell' Europa una grande protesta, la sola che fosse possibile, quella di una emigrazione per così dire in massa.

E poichè il confine più prossimo era quello del Cantone Ticino, e sapendosi essere la Svizzera paese ospitaliero, questa massa d'emigrati arrivò in quel Cantone. Era uno spettacolo straziante, ma che presentava un aspetto assai nobile ed imponente, il vedere tante famiglie abbandonare il loro paese e andare a cibarsi del pane del dolore nell'esiglio anzichè curvarsi sotto il dominio straniero.

Il Cantone Ticino accolse gli emigranti quai fratelli, e s'adoperò con ogni mezzo ad alleviare un sì grande infortunio. Quelle tra le truppe lombarde che non accettarono la capitolazione, quei soldati Piemontesi che trovavansi negli spedali, o disgiunti dall'armata, arrivarono altresì nel Cantone, e vi deposero le armi. Curaronsi gli ammalati e i feriti, stabilironsi ambulanze, e allorquando i soldati piemotesi furono in condizione d'essere trasportati, vennero condotti a Magadino sopra carri, e di là pel lago Maggiore raggiunsero il Piemonte.

Restavan però ancora infelici da nutrire, miserie da sollevare.

Tutti concorrono a quest'opera di beneficenza. Gli emigrati ricchi diedero tutto quanto poterono, i Ticinesi fecero altrettanto, e la cassa dello Stato s'aperse per sovvenire alle prime necessità di tanti infelici. Adesso il Vorort vi domanda che la Confederazione s'assuma il carico delle spese che i Cantoni ebbero a sopportare in tali circostanze.

Il deputato che vi parla vi dirà ch'egli trova conveniente questa dimanda e che l'appoggia con tutte le proprie forze. Ma egli diravvi al tempo stesso che non è perchè il suo Cantone far possa della beneficenza a buon mercato ch'esso appoggia la proposizione del Direttorio. Non supponete, signor presidente e signori, che io possa nutrire un sentimento sì ignobile.

Il Direttorio ha creduto certamente che spettava alla Confederazione di mostrarsi grande e generosa verso coloro che devono la loro sciagura agli sforzi fatti per riconquistare la loro nazionalità, e con essa la libertà e l'indipendenza.

Ha creduto conveniente che non fossero alcuni Cantoni che avessero il merito di aver soccorso la sventura, e di ottenerne le benedizioni, bensì che ne venisse di tuttociò rimeritata la Confederazione intera.

E però, sig. presidente e signori, associandomi al pensiero del Vorort io non esito a chiedervi di mostrarvi in tutta la vostra nobiltà, in tutta la dignità vostra ponendo a carico della Confederazione le spese che furono sopportate dai Cantoni in questa triste circostanza.

Un rifiuto da parte vostra non mi dorrebbe per la porzione di denaro che noi abbiamo data. No, giammai il Ticino avrà fatto un più nobile uso delle sue risorse. Ciò che mi affliggerebbe sarebbe di vedervi rinunciare ad un atto che deve farci grandi ancor più agli occhi del mondo. Voi avete ancora proclamato poc'anzi in questo ricinto che la Svizzera è gelosa del diritto d'asilo e vuole mantenerlo. Se a questa dichiarazione voi aggiungete un atto di beneficenza federale darete un'altra prova che la generosità e la grandezza sono le alleate natnrali dei popoli liberi ed indipendenti, gli alleati naturali dei repubblicani. Proclamare i' diritto d'asilo, e lasciare le spese d'una grande emigrazione ai Cantoni, è un distruggere per una questione di denaro il principio dell'ospitalità.

In quanto alla questione delle armi, il deputato che parla deve respingere la proposta stata fatta di venderne una porzione per coprire le spese. La respinge perch'essa non è all' altezza dei sentimenti di cui la Svizzera si onora. Verrà tempo in cui essa potrà renderle a' loro padroni affinchè se ne possano servire per conquistare la loro indipendenza.

L'opinione del deputato del Ticino si è che le armi siano lasciate là ove si trovano, ordinando ai Cantoni di collocarle nei loro arsenali al coperto da ogni tentativo, e di darne uno stato al Vorort.

Termino col felicitare il paese di avere a capi uomini che assumono l'iniziativa di misure le più nobili e le più capaci di magnificare l'onore della Svizzera.

La Dieta risolve:

1. Di approvare la condotta del Direttorio in questo affare.
2. Essere a carico della Confederazione le truppe attivate in alcuni Cantoni in questa circostanza.
3. Essere la Confederazione disposta ad assumersi le spese cagionate dall'emigrazione italiana nei Cantoni. — Questi dovranno presentare al Direttorio gli atti necessarii acciò egli possa fare più tardi delle proposizioni definitive in proposito.
4. Quanto al materiale da guerra si manterrà lo *statu quo* riservandosi la Confederazione di prendere sull'argomento le decisioni ulteriori che troverà del caso.

Austria

La *Gazzetta Universale Austriaca* discorrendo dell' organizzazione da darsi al regno Lombardo-Veneto sarebbe d'opinione che queste provincie vengano costituite in regno-unito ed indipendente, con Dieta propria eletta dal popolo senza censo. con ministri speciali da nominarsi dal Re, che amministrino in Milano gli affari interni, la giustizia, il commercio, il culto, i pubblici lavori, ed in Vienna, di concerto col sovrano e coi ministri imperiali, le finanze, la guerra e gli affari esterni. Questo sistema applicato alla Boemia, all' Ungheria ed alla Gallizia renderebbe tutti i regni indipendenti, sarebbero però uniti nella parte d' amministrazione la cui separazione sarebbe svantaggiosa e dispendiosa ai singoli Stati. Sarebbevi inoltre un consiglio imperiale scelto fra i deputati delle singole Diete, il quale, di continuo in permanenza, formerebbe la suprema istanza politica della monarchia.

La *Gazzetta di Vienna* assevera che il governo si è determinato di convocare in breve a Verona i deputati liberamente eletti in proporzione di popolazione dalle provincie Lombardo-Veneto, allo scopo di trattare di una costituzione per quel paese, del tutto liberale, rispettante la nazionalità italiana, ed avente per base il principio che l' amministrazione interna sia tutta italiana. — Alla *Gazzetta Universale* poi scrivono da Vienna che il Governo austriaco, in nessun modo, e sotto nessuna condizione aderirà ad un cambiamento di confini del territorio, e ad una totale separazione di qualsiasi parte degli attuali possedimenti austriaci in Italia: i ministri, i militari superiori, la Dieta, i giornali del governo, tutti senza eccezione (soggiugne) sono d' accordo nell'idea che debbasi conservare intatta l' unità di territorio dell' impero. La Francia e l' Inghilterra avevano chiesto in note del medesimo tenore che durante la mediazione Venezia non venisse assaltata; ma il governo ha immediatamente risposto che osserverebbe l'armistizio relativamente a Carlo Alberto; ma che Venezia è città austriaca.

Nella tornata della Dieta del 5. certo Borrosch, avendo rilevato una frase pronunciata dal ministro Bach in una precedente seduta, chiedeva se il ministero riservandosi di sancire e di coordinare la nuova costituzione intendeva qualche altra cosa fuorchè il semplice visto e la pubblicazione delle risoluzioni delle Camere; se il ministero avesse intenzione di far uso della illimitata sanzione ministeriale circa alle leggi che alla Dieta sembrassero necessarie; se il ministero si assumesse la risponsabilità delle conseguenze possibili di una risposta affermativa a tali dimande. — Il ministro Bach evitò di dare una risposta definitiva. — Un' altra interrogazione venne fatta circa ai prigionieri politici che dal 1831 erano in Szegedin (circa 500 italiani). Montecuccoli aveva chiesto al ministero ungherese che essi venissero consegnati a Vienna, volendo egli mandarli in Italia: essi però sono tuttora in arresto. Il ministro Bach rispose aver chiesto invano il perchè fossero essi stati arrestati, ed avere scritto a Montecucoli in Italia perchè prendesse le opportune misure: il ministero ungherese aver protestato contro la loro liberazione: se non esiste motivo di ritenerli dover essi venir mandati in Italia: dover presentare le instruzioni di Montecucoli e del commissario di giustizia.

Nell'Assemblea nazionale del 6, parlandosi delle vertenze croato-ungheresi, il ministro Kraus ebbe occasione di dichiarare che il ministero austriaco non ha mai ordinato alcun atto di insubordinazione alle autorità ungheresi, del resto non convenire parlare nell'Assemblea austriaca delle cose esclusivamente ungheresi: il ministero essersi astenuto dall'intervenire direttamente, perchè egli non sa decidere quale sia l'autorità legale in Ungheria. Si parlò anche delle vertenze finanziarie fra l' Austria e l'Ungheria, ed il ministero rispose essere in corso le trattative, e sperare nella lealtà degli ungheresi. Fu chiesto se fosse vero che siano stati richiamati i 18m. ungheresi che trovansi in Italia, ed il ministro della guerra rispose non aver cognizione di ciò; l'Ungheria aver chiesto soltanto le sue truppe che si trovano nelle provincie tedesche.

Il principe Esterhazy, vedendo omai fallita la sua politica di conciliazione, ha dato la sua demissione da ministro ungherese presso l' Imperatore. — Intanto il bano Jellachich va sempre più avanzandosi: Essek e Vacovar sono state da lui occupate senza trar colpo; e la forza che gli si attribuisce, unendovi i serbii, è fatta ascendere ad oltre 100,000 uomini. I magiari si lusingano d'ottenere l'intervento della Francia, dell'Inghilterra e della Germania.

Da Agram 3 settembre scrivono: Il bano della Croazia marcierà in questa settimana contro gli ungheresi alla testa di 53,000 uomini con un parco d' artiglieria di 60 cannoni.

In Fiume, ove sono di continuo i croati, domina la massima quiete. Il ministero ungherese aveva significato al Bano che esso avrebbe fatto distruggere tutti i ponti sulla Drava; ma questi aveva risposto: facesse pure quanto voleva. — Da Carlstadt a Varadino tutti i mezzi di trasporto sono requisiti per l'avanzamento de'corpi franchi croati e szerazani.

Prussia

La vittoria della sinistra riportata il 7 ha cagionato grande agitazione in Berlino, ove ha dato vita a molte voci fra loro contraddicenti. Dicevasi infatti che il Re avrebbe interposto il suo veto; avrebbe sciolto le Camere pubblicando una dichiarazione, nella quale si esporrebbe che l' Assemblea ha superato i suoi poteri, ed invaso i diritti reali; che il ministero si fosse dimesso, e che già fossero in corso le trattative per la formazione di un nuovo Consiglio. — L' 8, all' Assemblea venne letta una lettera del ministero, in cui è detto aver fatto rapporto al Re del risultato della seduta di jeri, ed in aspettazione della sua risoluzione non poter assistere alla seduta, la quale pertanto fu subito levata. — Più tardi i ministri tutti hanno dato la loro demissione; il Re si è riservato di far conoscere la sua risoluzione su di ciò. La mattina del 9 il sig. Grabow, presidente dell' Assemblea, era stato chiamato dal Re. Furono inoltre chiamati a Berlino i signori Beckerath, Meriscen, Radowitz e de Wincke per cooperare alla formazione di un nuovo ministero.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 23 Settembre 1848. ROMA Anno II. Num. 156.

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI' GIOVEDI' e SABATO giornale completo. — MERCOLDI' VENERDI' e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Ricordiamo nuovamente che la Direzione del *Contemporaneo* non è responsabile di ciò che si stampa nell'ultima pagina del giornale fra gli articoli comunicati, che sono cose puramente amministrativa. —

ROMA 22 SETTEMBRE

Era opinione di molti che la cumulazione di più portafogli in uno stesso Ministro fosse per essere di corta durata, ed è speranza che quanto prima cesserà. Egli è vero, che secondo lo statuto è prefisso il numero dei Ministeri, e non quello dei Ministri; ma leggiamo ancora nello statuto (il quale dev'esser lettera viva) che ogni Ministro è responsabile; e sovrapporre una responsabilità sopra l'altra in uno stesso Ministro non è l'osservare nel suo spirito e nella sua pienezza la garanzia costituzionale della Responsabilità Ministeriale. Infatti, riducendo ad ultime espressioni la responsabilità ministeriale sotto qual punto di vista puo riguardarsi siccome una garanzia, se non in quanto vi è la presunzione morale, che un *dato numero* di ministri non voglia esporsi al pericolo di un'accusa per un arbitrio ministeriale? Ora è ben chiaro che quanto è minore il numero de' ministri tanto è minore la presunzione morale della condotta costituzionale del Ministero perchè più difficilmente vorranno cimentarsi a un pericolo di fama e di libertà dieci ministri che cinque, e cinque Ministri possono più facilmente intendersi per un colpo di stato, che non dieci Ministri. Ciò noi diciamo in via di osservazione, e mentre la coscienza del dritto ce ne fa esser gelosi, e ci fa risoluti a dimandarne l'osservanza e il rispetto, siamo ben persuasi che il Ministero, cui oggi non manca sicuramente la scienza del dritto costituzionale, saprà regolarizzarsi. Concentrata la Polizia nel Ministero dell'Interno; e dato al Ministro dell'Interno anche il portafogli delle Finanze, ognun vede, che in un solo individuo sono raccomandati le amministrazioni del Governo, della Politica interna, e dell'Erario del paese, e tutti questi poteri in un momento che tace la tribuna parlamentaria, e vengono agitati i più vitali interessi.

Quando l'amministrazione dell'Erario può fare opposizione a una misura governativa, o l'amministrazione politica può sconsigliare un'atto di amministrazione erariale, quando insomma Ministri diversi possono armonizzare fra loro mantenendosi però in un ragionevole antagonismo, il paese può riguardarsi in possesso della garanzia costituzionale chiamata *responsabilità ministeriale*, ma quando l'amministratore del tesoro, lo è anche del regime politico e governativo, e non trova objezioni e difficoltà perchè l'uno serve all'altro, noi vediamo compromessa quella salutar garanzia, e non possiamo non dimandare la cessazione di questo pericolo. Se noi intendessimo favellare di individui e non di principii, non ci sarebbe difficile il dimostrare, che anche altri portafogli quantunque nominalmente dispensati ad altri gerenti, nulladimeno restano sotto l'influenza scientifica, e pratica di un sol Ministro, non ci sarebbe difficile il dimostrare una certa onnipotenza governativa racchiusa in una sola testa, e in una sola volontà; ma noi siamo ben lungi da questo intendimento. Noi ragioniamo di principii, e risolviamo il nostro discorso in poche ma chiarissime frasi. Se vi fosse la certezza morale che i Ministeri non fossero mai per abusar del potere, non si sarebbe inventata, è costituita la garanzia della Responsabilità ministeriale: perchè è stata inventata e costituita? per opporre una barriera al pericolo permanente del traviamento de' ministri, imperocchè, lo ripeteremo, se questo pericolo permanente non esistesse non si sarebbe inventata nel mondo la responsabilità ministeriale, come non si sarebbero inventate le costituzioni se non si fossero temuti i traviamenti dell'assolutismo.

Questo è il principio che serve di fondamento alla responsabilità ministeriale, indipendentemente dalle qualità individuali ottime o pessime, evidenti od ambigue dei Ministri; ed è in forza di questo principio che invochiamo la cessazione della cumulazione dei portafogli. Ciò vien consigliato eziandio dalle condizioni attuali dell'opinione publica. Menochè in Toscana tacciono tutte le tribune d'Italia, dapertutto sono stati concessi dei poteri illimitati ai Ministeri, e veggiamo come di questa concessione non si trovi lieta la Toscana, e sia malcontento il Piemonte: nulla diremo di Napoli ove il Ministero non crede aver bisogno di voti di fiducia per irromper in continue illegalità, e violazioni dell'ordine costituzionale.

In Roma pure i Parlamenti son muti, e un concentramento di poteri in qualche Ministro solleva naturalmente il dubbio se anche allo Stato Romano sia riservata la sventura degli arbitrii ministeriali, se anche il Ministero Romano voglia figurare in quel concerto di arbitri che, come per incantesimo, in uno stesso tempo, in tutti gli altri stati, affliggono l'Italia. Questo dubbio sgombrerà tostochè l'organizzazione del Ministero tornerà ad essere regolarizzata *costituzionalmente*.

STUDJ PARLAMENTARII

Camera dei Deputati

Verifica dei poteri. Nomina del Presidente. Commissione dell'indirizzo. Seduta memorabile del 16 Giugno. Opinione di alcuni deputati sull'intervento della Francia.

CAP. III.

Il primo atto d'ogni nuov'assemblea è la verifica dei poteri per l'ammissione dei Deputati. Nello stabilire il modo con cui doveva farsi questa verifica si vide che la Camera era divisa in due partiti; ai quali per indicare veramente la cosa con un'idea accettata dall'universale, noi daremo i nomi di retrogrado e di progressista. Il primo formava la minoranza, vi restò sempre, ma negli ultimi giorni della sessione era cresciuto di audacia e di numero, e la proroga venne a tempo per troncare le sue speranze. Speriamo che i Deputati delle Provincie avranno ritemprato l'animo in mezzo ai loro concittadini. L'aria della corte s'infiltrava già nei loro cervelli così bene che cominciava a far vacillare ogni fermo proponimento. Dai discorsi e dai voti dei Deputati il publico giudicherà il colore dei partiti: una cosa sola dobbiamo avvertire ed è che taluno, per cattivarsi una fiducia necessaria ai suoi progetti, in qualche circostanza si mise sotto la bandiera dei progressisti, ma erano parole e non altro e ai meno veggenti appariva lo sforzo di persona che dice quello che non sente.

Una frazione di retrogradi avea già presi i suoi concerti, e siccome ad essa non piaceva la nomina di alcuni Deputati voleva quindi trovare il modo di escluderne molti, e si armò della solita parola *legalità*, sicura di avere in tal modo al suo seguito gli avvocati che in gran numero siedevano nell'assemblea. Il Deputato Pantaleoni propose che la Camera si dividesse in sezioni, ognuna delle quali verificasse le nomine di un certo numero di Deputati, ma voleva che la nomina fosse dichiarata valida quando non esistevano reclami. Niente più ragionevole di questo metodo, giacche se i mandatarj del popolo si fossero eretti in tribunale per giudicare l'operato del popolo usurpavano un potere che in niun conto competeva ad essi. Il giudice competente per la validità delle sue elezioni è il popolo soltanto: quando questo fu contento, quando non vi fu alcuno che portò dei reclami all'assemblea sulla validità della nomina appoggiandola alla mancanza di formalità o a qualche altro vizio intrinseco l'elezione deve considerarsi come un fatto compiuto ed ha per se la presunzione della legalità e della giustizia.

Ma questo ragionamento non piaceva alla frazione che nominammo: voleva essa fin dal principio spargere i semi di dissensione nell'assemblea, voleva tentare ogni via per allontanare qualche deputato di cui temeva la influenza, voleva gettare il discredito sul consiglio intero forzandolo ad occuparsi per qualche settimana di questioni personali cavillose e spesso ridicole, lasciando da un lato le gravissime questioni del giorno.

Il Deputato Orioli si mostrò caldissimo sostenitore del partito il quale voleva che si verificasse la nomina di ogni deputato nella forma e nell'intrinseco: i legali la appoggiarono e la discussione si fece vivissima. Vinse finalmente la proposizione di Pantaleoni, e s'impedirono in tal modo tutti gl'inconvenienti che vedemmo nascere in alcuni parlamenti italiani dove si seguì un metodo opposto al nostro: speriamo che questo principio sarà seguito dall'assemblea romana nelle altre sessioni, e dagli altri parlamenti italiani: è un ossequio che i Parlamenti eletti dal popolo devono rendere ai loro elettori, è un esempio di rispetto per il voto delle maggioranze.

L'impegno che la frazione retrograda metteva a vincere si manifestò nella seguente tornata. Si cercò di tornare indietro e annullare per via indiretta quanto la maggioranza aveva deciso antecedentemente. Il Deputato Orioli credendo che la ragione principale per cui si stabilì il metodo della verifica fosse per aver all'istante il numero legale dei Deputati propose di ammetter subito quelli sui quali non v'era riclamo, ed entrare poi a discutere sulla nomina degli altri; in tal guisa sperava di fissare maggiormente l'attenzione della Camera sui Deputati pei quali vi erano reclami: questa proposizione non fu appoggiata. Il relatore della prima sezione propose di sospendere la nomina di tre Deputati abbenchè non vi fossero reclami perche la sezione sospettava che la loro elezione non fosse stata conforme all'ordinanza ministeriale. Si costituiva in tal modo un tribunale in cui gli esaminatori erano giudice e parte.

La proposizione di quel relatore fu sostenuta con calore da qualche Avvocato ma combattuto dal Deputato Sereni che guardò la questione anche dal lato legale ebbe contraria la maggioranza e restò fissa la decisione della tornata antecedente.

Fu questa la prima vittoria del partito progressista, e n'ebbe subito una seconda nella nomina del Presidente. L'avvocato Sereni riunì la maggioranza assoluta. La maggioranza fece in lui un'ottima scelta; egli aveva tutte quelle qualità che rendono un Presidente accetto e rispettato. Imparziale, fermo nel mantenere i regolamenti, bravo nel posare le questioni con chiarezza e precisione, nel richiamare ad esse gli Oratori, nel frenare gl'impeti dei partiti, nel troncare a tempo le discussioni o inutili o irritanti, saldo nel sostenere le prerogative dell'assemblea disimpegnò con approvazione universale le funzioni di Presidente finchè rimase al suo posto, e non gli si potè dare una critica ragionevole se non quando preoccupato da una falsa impressione volle ad ogni costo rinunziare alla Presidenza e alla deputazione. La Camera e il paese sperano però di rivederlo fra i deputati nella vicina apertura del Parlamento.

Nella tornata del giorno 13 il nuovo Presidente volle iniziare il disimpegno della sua carica in un modo nobile e italiano, e propose ai deputati di dichiarare benemeriti della patria quelli che combatterono a sostegno della nazionale indipendenza e mostrarono non essere spento nei petti italiani l'antico valore.

La camera e il popolo accolse fra gli applausi questa dichiarazione che partita da Roma servì allora e servirà in appresso a consolidare lo spirito nazionale di quanti si gloriano di chiamarsi figli d'Italia.

In questa medesima seduta si decise dopo breve discussione che la Commissione destinata a formulare il progetto di risposta al discorso del delegato pontificio e del ministero si nominasso dal Consiglio intero e non dalle sezioni; il che fu savio divisamento perchè lasciando maggior latitudine alla scelta si lasciava maggior libertà ai deputati.

In quei giorni Roma come l'Italia tutta era agitata dalle notizie di guerra. Si sapeva che ben presto le sorti d'Italia sarebbero state decise nei campi di battaglia, si sapeva che Vicenza doveva esser attaccata da un poderoso corpo di armata tedesca: lo sapevamo noi, ma non lo sapeva Carlo Alberto coi suoi generali.

L'agitazione ch'era in Roma si arrestava alla soglia della Camera dei deputati: quell'assemblea pareva immersa in una pace profonda, e le pareva di aver tutto il tempo possibile per prolungare le oziose discussioni. Era questo l'effetto di un concerto preso dal partito retrogrado: stancare la Camera, soffogare la sua energia sotto un diluvio di parole, rivolgere il suo spirito dalle gravi considerazioni per trattenerlo entro un circolo d'inutilità parlamentarie; ecco la politica di quel partito.

Il giorno in cui si nominò la commissione destinata a progettare l'indirizzo si parlava già vagamente della resa di Vicenza, ma il dolore della perdita era compensato dalla gloria nazionale ampiamente conquistata in quell'eroica difesa. Sotto queste impressioni fu nominata la commissione. Come dicemmo fin dal principio, gli avvenimenti esterni influirono sempre in un modo assai sensibile sulle decisioni della nostr'assemblea: non deve quindi recar meraviglia se quella commissione fosse composta di uomini liberali, ma che se vi fossero state nella nostra Camera la sinistra e la destra avrebbero dovuto esser collocati nel centro. Eppure da questi uomini uscì un indrizzo che modificato ed ampliato alquanto dai deputati resterà come monumento dello spirito patrio e progressivo che animò la nostra Camera nel principio di questa sessione: sicchè può dirsi con tutta verità esser state formulate in quello tutte le idee che dominavano nell'universale della nazione e dalle quali il governo non avrebbe dovuto allontanarsi mai se si fosse persuaso che i regni costituzionali sono basati sul rispetto alla volontà del popolo manifestata per mezzo de' suoi rappresentanti.

(continua)

Della Pacificazione d'Italia

Riportiamo dalla Démocratie Pacifique quest' articolo di un bravo emigrato italiano, L. Cometti, che noi desideriamo di presto rivedere tornato in patria.

Le combinazioni che alcuni giornali di un certo colore cercano d'insinuare, sia di abbandonare lo Stato veneziano all'Austria, a condizione che ella rinuncierà alla Lombardia, sia di costituire un vice-reame in Lombar-

dia sotto la supremazia dell' Austria, sono eglino accettabili per parte degli Italiani!

No! Evidentemente No!

In verità è un volere essere assurdo, ed ingiusto a buon prezzo. Perchè non si otterrebbe lo stesso fine che si propone d' ottenere dalla mediazione cioè *la pacificazione della penisola.*

Che mi sia d' altronde permesso di ripetere ancora una volta ciò che il cittadino ministro degli affari esteri ha detto nell' ultima seduta del 10 Agosto: *Non si può avere una completa pacificazione, senza Liberazione.*

A meno che non si voglia che l' Italia sola retroceda nel mentre che tutti gli altri popoli marciano a gran passo al progresso, non si possono seriamente proporre le due combinazioni enunciate, che del resto non hanno affatto il merito della novità.

La prima data il 1797. Essa ha preso la sua origine dal trattato di Campo Formio. Trattato che segnò l'ora fatale della Repubblica di Venezia.

Quel trattato non fu già un opera degli Italiani, nè concepito per l' interesse d' Italia, al quale la Francia dovrebbe tener calcolo per i grandi sagrificii che le furono imposti in quell' epoca.

Io lascierò da parte tutto ciò che potrebbe eccitare risentimento contro gli autori di questo trattato; e mi occuperò unicamente di dimostrare che una tale combinazione non sarà giammai accettata dagli Italiani; e che per conseguenza questo non è mai un mezzo che possa condurre la desiderata pacificazione.

Nulla di più facile che il provarlo. Basterà di riportarsi al passato, all' epoca stessa del trattato di Campo Formio.

Al vago annunzio di queste condizioni, l'indignazione fu generale, il fremito universale. Ma l'attitudine, e la fermezza dei rappresentanti della Repubblica di Venezia fu grande, e nobile, allorchè Villetard annunciò officialmente la conclusione del trattato.

Io cercherei inutilmente, al di fuori dei documenti istorici di darne una giusta idea. Mi limiterò a citarne qualche testo.

Villetard pertanto diceva ai rappresentanti: Cittadini voi avete già preferito l' interesse della patria al vostro: restavi a fare un'ultimo sacrificio, il più grande di tutti, per l'interesse della vostra patria, E PER L'INTERESSE D'EUROPA. Voi avete già inteso le voci funeste che i vostri nemici si sono affrettati di spargere. Queste voci risparmiano almeno ai vostri amici, che hanno ricevuto il triste mandato di prevenirvene, il dolore di recarvi una nuova, di cui eglino non potrebbero rendersene l'organo, se non piangendo. Ma, cittadini, i vostri nemici sono i nostri. Eglino *hanno calunniato la Francia come se ella facesse il traffico della carne umana, e questo perchè voi rivolgeste contro di essa una parte dell'odio che giustamente nutrite contro la tirannia, e i suoi difensori.*

No! per Dio, no! la Repubblica francese rigetta la responsabilità di questa infame vendita sopra i re; essa li proscrive, e protegge gli uomini liberi, ove essi si trovino.

Rimarchiamo ancora queste parole indirizzate dallo stesso Villetard al general Bonaparte.

Io mi rallegro con me stesso di aver trovato nei rappresentanti animi sublimi. Essi cercheranno altrove una terra libera, e se è necessario preferiranno la povertà alla infamia. Essi non daranno un pretesto ad alcuno, di dire che durante pochi giorni hanno usurpata la sovranità della nazione per lasciarla in preda all'Austria. Almeno il loro esiglio volontario proverà che non meritano le catene che si preparano loro. Gemono essi è vero in queste catene, ma il rifiuto di prender parte alla ruina della propria patria, e di assistervi, è presso tutti unanime.

I comizi furono convocati e si mostrarono unanimi per l'Indipendenza Nazionale. Oime! la Repubblica di Venezia più non esisteva. Ella era stata disarmata, nè il direttorio, nè Napoleone, le permisero difendersi.

Da tutti questi fatti, noi possiamo conchiudere, che oggi, come allora, gli Italiani non solo non accetteranno ma ne anco ascolteranno senza indignazione, il progetto di cessione dello Stato Veneziano in favore dell' Austria, come mezzo di pacificazione.

E per tal fatto non vediamo noi energiche proteste arrivare da tutte le parti, e rigettare come indegna, ed insultante tale proposta? Che dirò io del Vice Regno?

Me ne appellerò ancora alla Storia. Quale Italiano può ignorare la generale, e viva opposizione incontrata per tale progetto nel 1814, e la sollevazione che vi eccitò?

L'aristocrazia lombarda, la prima se ne indignò, ed il popolo in seguito. Ei gridava, minacciava, poi si sollevò, e con il popolo tutte le classi della società. Ognuno gridava: **PATRIA! INDIPENDENZA!** *Niun Vice-Re!*

La Spagna, dicevano, *l'Alemagna hanno scosso il giogo. L'Italia deve imitarle. Ci fu promessa l' Indipendenza, ci fu garantita con i trattati;* **VOGLIAMO ESSER LIBERI, VOGLIAMO ESSERE INDIPENDENTI.** Disgraziatamente gli Italiani contarono troppo sulla fede dei trattati, e sulle astute promesse di coloro che hanno per sistema di adulare i popoli per poterli più facilmente ingannare, ed anche più facilmente soggiogare.

Se dunque i Lombardi nel 1814, rigettarono con indignazione la proposta del Vice-Regno, con più forte ragione la riggetteranno oggi.

Non è questo adunque più un mezzo per ottenere la pacificazione, se ne persuadano bene.

Non vi è che un solo mezzo. Io l'ho detto, e lo ripeto, e lo ripeterò fino all'ultimo respiro.

Che si realizzi ciò che l'Austria, e con essa l'Inghilterra hanno promesso nel 1814, quando queste potenze eccitavano l'Italia contro la Francia, in nome della indipendenza delle nazioni.

La lealtà, e la giustizia lo reclamano, la civilizzazione, e l'umanità lo esiggono.

Se l'Inghilterra, e l'Austria hanno contratti degli obblighi sacri verso i popoli d'Italia, perchè non li mantengono?

Avremo noi bisogno di ripetere ad ogni istante le parole di Lord Bentinck, e quelle dell'Arciduca Giovanni d'Austria, quegli stesso, che oggi è l'orifiamma della emancipazione, e della unità Germanica?

E se l'Austria e l'Inghilterra si ricusano, la Francia Repubblicana deve impadronirsi dei proclami che queste due potenze lanciavano in copia nel 1814 per eccitare, e sollevare i popoli contro di lei. Essa non ha che a dir loro: realizzate le vostre promesse, spergiure, rendete agli Italiani, la loro libertà la loro Indipendenza.

Questa è una legittima, una giusta rivalsa che la Repubblica del 1848 è in dritto di prendere per vendicare gli oltraggi fatti alla Francia nel 1814.

Non è senza provare il più vivo dolore che gli Italiani sentono dire: *La Francia deve dunque versare il suo sangue per gli altri?*

In primo luogo la causa degli Italiani, è la causa dei popoli, e della stessa Francia Repubblicana.

E se per avventura non fosse che la causa d'Italia quella che si agita, io dimanderei a mia posta, poichè fa d' uopo. E che, la Francia non ha alcun debito verso l' Italia? E gli Italiani non hanno essi sparso il loro sangue per la gloria, l'onore, e l'interesse della Francia?

Ce ne appelliamo a quei valorosi che han combattuto nelle stesse file degli Italiani; e in loro mancanza si consultino le pagine dell' istoria. Vi si leggeranno, e non senza commozione, i fraterni addio che essi indirizzavano ai loro fratelli d'armi allorchè, dopo i funesti rovesci di Francia, il principe Eugenio nel 1814 avendo firmata con Bellegarde la fatal convenzione di Schiarino-Rizzino l'armata francese che si trovava in Italia dovè ritornarsene in Francia.

Commossi fino alle lacrime, racconta il grande storico Botta, la partenza e l' addio dei francesi agli italiani con queste toccanti parole:

„ Era giunto il momento dell' ultimo vale fra gli antichi compagni; i soldati di Francia salutavan commossi, abbracciavan piangenti i soldati d' Italia, a loro migliori sorti auguravano; ultimo grido di disgrazia chiamavano, che la disgrazia li separasse; offerivano gli umili abituri loro in Francia; venissero; si ricorderebbero dell' avuta amicizia, delle comuni battaglie, della con le medesime armi acquistata gloria; fuori che Italia non sarebbe, tutto parrebbe loro Italia; la medesima amicizia, la medesima fratellanza troverebbero: volere essi con le povere facoltà loro pagare all'Italia il debito di Francia „.

E se fosse oggi lor dato sollevare la troppo pesante pietra sepolcrale che gli cuopre, quei bravi griderebbero come allora:

„ Noi vogliamo con tutti i mezzi che sono in nostro potere pagare all'Italia il debito della Francia. „

Se la Spagna, se il Portogallo, se l'Olanda, il Belgio son liberi e indipendenti: se lo Spagnolo, è Spagnolo se il Portoghese è Portoghese, se l'Olandese e il Belga hanno una patria, perchè dunque la sola Italia non dev'esser libera e indipendente? perchè l'Italia deve essere la preda del primo che l' assalga?

Ripetiamolo ancha una volta: gli Italiani son essi da meno degli Spagnoli e dei Portoghesi? da meno degli Olandesi e dei Belgi? da meno che gli Alemanni? da meno infine dei Greci?

Quattro grandi potenze concorsero in aiuto alla Grecia, allorchè essa volle conquistare la sua libertà. Se la Grecia fosse stata abbandonata a se stessa, se non fossero stati secondati gli sforzi degli Elleni, chi sa se non avessero dovuto cedere alle armi della Porta, come Italia alle armi combinate dell'Austria e dell'Alemagna. Quel che fu fatto per la terra di Fidia e d'Omero perchè non deve farsi per la patria di Raffaello e di Dante? Voglia l'Europa, e la libertà pacificherà l'Italia.

Deporrem noi la penna senza rispondere a un grave ed ingiusto rimprovero che s' indirizza agli italiani?

A noi si dice: Voi non siete uniti, voi non v' intendete fra voi.

Fino a questi ultimi giorni l'Italia non possedeva alcuna specie di pubblicità, gli sbirri erano la manifestazione di tutti i governi al di là delle Alpi, ogni mezzo d'associazione era interdettto, proibito, punito. Come dunque le popolazioni potevan intendersi? Come si sarebbero unite in un solo pensiero?

Non si esiga dunque dagli Italiani ciò che sempre non si trova neppure fra i popoli che posseggono tutti i mezzi di pubblicità, d'associazione, di riunione, e la cui educazione politica è perfetta. Son forse gli Italiani fuori delle umane condizioni? Hanno forse la pretensione d'esser più virtuosi degli altri popoli? Dove mai si trova unione senza discordanze, ove una sola volontà, un sol partito? Nò, l'Italia non è al disotto degli altri popoli civili.

Dobbiamo noi cercare altrove la sorgente delle nostre sventure, e sotto l' impressione d' uno dei nostri poeti, gridare:

« *Italia! Italia! o tu cui feo la sorte*
« *Dono infelice di bellezza.....*
« *Ah! fossi tu men bella o almen più forte.*

Ma sii unita, e sarai forte. Non disperare. Nella vita dei popoli, la speranza è un immenso potere. L. COMETTI.

NOTIZIE

BOLOGNA *19 settembre*

Il Colonnello Belluzzi, chiamato a Roma dal Ministro delle Armi, ha pubblicato un Ordine del Giorno, diretto ai soldati di linea, ai Volontari, ai Carabinieri, ai Popolani. Egli fa noto che rimette al Gennerale De Latour il superiore comando, loda i soldati, loda il generale, promette di adoperarsi a Roma pel miglioramento della truppa. Loda e ringrazia gli onesti popolani, purgati già di quei pochi malvagi che li disonoravano. Fa voti per la felicità della patria che vorrebbe piuttosto procurata dalla spada che non dai protocolli. *(Unità).*

Siamo assicurati che a Governolo e nei paesi circonvicini, appena partiti gli Austriaci, è stata inalberata di nuovo la nazionale bandiera a trecolori in mezzo ad una indescrivibile gioia di quelle popolazioni.

Tutte le notizie di Lombardia sono d'accordo circa alle continue dimostrazioni di quelle città e castella contro l'abborrito dominio dell'Austria. Ad onta delle migliaia e migliaia di baionette Radetzky è tutt'altro che tranquillo; ci si accorge finalmente che ogni nuova vittima della sua tirannia guadagna mille nuovi proseliti all'indipendenza d'Italia; e tutto induce a sperare che non sia lontana una nuova universale insurrezione.

I Popoli del regno sardo s'agitano cupi e minacciosi. Genova, Torino, Alessandria, Nizza protestano continuamente contro gli atti del ministero, il quale, se non adotta e subito, una politica veramente nazionale, spingerà la real casa di Savoia ad un' estrema ruina. Finchè gli austriaci rimarranno in Italia non vi può essere nè pace nè sicurezza pei principi Italiani. *(Dieta Italiana)*

IL COMMISSARIATO SUPREMO DI STATO

di Difesa e d'ordine pubblico

ORDINANZA

Considerando la necessità di accrescere il numero delle milizie regolari;

Considerando la necessità di ridurre a milizia bene ordinata e disciplinata i vari corpi armati, i quali non essendo ascritti a milizia regolare, trovansi presentemente nelle quattro Legazioni sotto diverse denominazioni e forme;

Considerando la convenienza di aprire la via ad una onorata carriera ai giovani generosi che militarono volontariamente sotto le bandiere Pontificie, e che diedero prove di coraggio e di amor patrio,

ORDINA

1. È aperto l'arruolamento volontario per un *Reggimento Speciale* di Truppa regolare sotto il titolo di Reggimento dell'*Unione*.

2. Sono ammessi in questo Corpo gl'individui che sotto Bandiera Pontificia hanno finora volontariamente militato, e che hanno i requisiti richiesti dai Regolamenti militari, e l'età non minore dei 18 e non maggiore dei 40 anni.

3. Gl'individui che vorranno far parte di questo Corpo dovranno obbligarsi al servizio mediante regolare Capitolazione per tre anni almeno.

4. Il soldo di ciascun individuo comune viene fissato, oltre la consueta massa, in baiocchi diciasette al giorno, compreso il pane, e si aumenta proporzionatamente a seconda dei gradi.

5. Gli Uffiziali e Sott'Uffiziali i quali hanno militato, e militano tuttora nei Corpi franchi e Volontari, e che hanno desiderio di proseguire nel servigio, dovranno presentare i loro brevetti od altri documenti di nomina, relativi al grado di cui sono rivestiti, come pure gli Stati di servigio, per essere presi in considerazione, o in questo Reggimento, o negli altri di Linea, dopo avere giustificata l'idoneità loro.

6. L' arruolameato resta aperto per giorni quindici dalla data della presente Ordinanza in Bologna nell'Ufficio della Intendenza Generale delle Truppe Pontificie situato in via della Morte numero 1125, e nelle altre città delle Quattro Legazioni negli Uffici dei locali Comandanti di Piazza; nel qual termine gl'individui che di mano in mano si arruoleranno, saranno inviati al Deposito stabilito nella Città di Ferrara, perchè possano essere militarmente ordinati, istruiti e vestiti secondo il modello che verrà adottato.

7. Tutti gl'individui attualmente appartenenti ai Corpi franchi e volontari, i quali non si ascriveranno nè a questo Reggimento speciale, nè agli altri di Linea che sono in via di formazione, rimangono e s'intendono congedati dal giorno in cui termina questo arruolamento.

8. Collo stesso giorno cesseranno dal loro impiego tutti quegli Uffiziali e Sott'Uffiziali di qualunque grado siano, i quali non fossero stati confermati con biglietto di nomina in questi nuovi Corpi dal Ministero delle Armi o da questo Commisariato supremo.

9. Quegl'individui che invece di arruolarsi intenderanno di ripatriare, dovranno presentarsi alla Intendenza suddetta di Bologna od agli Uffici dei Comandi di Piazza nelle altre città, con un foglio di congedo rilasciato dal Comando del Corpo cui appartengono, dal quale foglio dovrà risultare sino a qual giorno siano stati pagati, e che abbiano rilasciato l'armamento e fornimento completo. In seguito a ciò verrà rilasciato ai medesimi il foglio di via, e somministrato il soldo pei giorni del viaggio, sino al luogo di loro domicilio.

10. I Signori Comandanti i Corpi Volontari sono incaricati a far conoscere le presente Ordinanza ai loro subalterni.

11. Il Sig. Cav. Luigi Battaglia Vice-Intendente Generale è incaricato della esecuzione.

Bologna 18 settembre 1848

PEL COMMISSARIATO SUPREMO
Il Presidente
L. Card. AMAT

FERRARA, *18 settembre.*

Nella scorsa notte una pattuglia Austriaca si spinse sino a Bondeno movendo dal confine Modanese. Dietro rapporto al Preside della nostra Provincia non si tarderà un momento a chiedere spiegazione al Comando Austriaco, il quale risponderà che è stato uno sbaglio: uno di quei tanti che permettono agli Austriaci d' invadere a loro piacere il territorio Pontificio. *(Gazz. di Ferrara).*

CHIETI *16 settembre.*

Ci gode l'animo nell'annunziare come la nostra Provincia, in mezzo a' tumulti delle Provincie limitrofe, serbi una tranquillità invidiabile. Chieti è divenuta l' asilo di molti gentiluomini de' luoghi vicini, i quali fuggendo da' disordini delle concitate moltitudini, son venuti a riparare fra noi come a quieto e sicuro porto; e questa tranquillità del popolo è ne' presenti dì il più eloquente argomento della sua civiltà. Con tutto ciò non dobbiamo tacere, che in molti paesi si sono animati que' piccioli partiti municipali, conseguenze di odii meschini e di puerili ambizioni, che in un' epoca bisognosa di unione e di fratellanza, non possono partorir altro che danno e vergogna. Le elezioni de' Capi

delle Guardie Nazionali e le deluse speranze riposte ne'Comizi elettorali diedero luogo a'diversi rancori, che prima eran chiusi e sepolti nel segreto de'cuori, e poscia si disfogarono con aperte denuncie, con favole allarmanti, o con misteriose macchinazioni contro l'ordine pubblico!!!

(Il Lampo)

LIVORNO *19 settembre* ore 11 1|2 ant.

Sono arrivati quattro Vapori; la *Ville di Marseille* da Napoli e Civitavecchia, il *Colombo* da Genova, l' *Oceano* da Marsilia e Genova con 10 mila fucili per Venezia, e il Corriere còrso da Marsilia e Genova, ma nessuno di essi purta alcuna notizia interessante.

In Genova stanno a bivacco nei luoghi ove si soleva fare le dimostrazioni dal Popolo, circa 16 mila uomini di truppa. Al Palazzo di Durando vi stanno a guardia 600 uomini con i fucili in fasci.

Da Lucca ci scrivono attendersi dei Piemontesi e Carabinieri.

In Livorno continua la più perfetta tranquillità, ma pur nondimeno sembra cha il Ministero non voglia ancora abbandonare i famosi poteri eccezionali a lui conferiti dalle Assemblee.

(dall' Alba)

TORINO *16 Settembre*

Ieri il general Chiodo capo dello Stato Maggiore dell' esercito giunse da Alessandria in Torino, e con lui l' intendente generale d' armata cogli altri uffiziali addetti allo Stato Maggiore. D' ordine del Ministro della guerra ripartivano tutti questa mattina per Alessandria.

— La commissione creata dal governo del Re per la definitiva ricomposizione dei quadri degli ufficiali delle truppe lombarde, composta in principio dei generali Lecchi, Sobrero, Passerà e dei signori Dossi e cav. Ferdinando La Marmora, maggiore e maresciallo di alloggio delle Guardie del Corpo di S. M., per motivo dell' inferma salute del general Lecchi, e per far parte il Dossi della Consulta lombarda, trovasi ora composta oltre ai tre primi già accennati, dei generali Ferretti, Prinetti, Poerio, e del sig. cav. Dentis, che fa le funzioni di segretario.

— Leggesi nell' *Opinione* di ieri 15 corrente.

« La *Gazzetta di Vienna* dice aver da Milano che il principe Schwarzenberg è partito per Verona per trattare colà della pace coi plenipotenziarii sardi; questi avrebbero accettato il 2 corr. un pranzo di congedo dal maresciallo Radetzky.

« Noi domandiamo al nostro ministero se questo è vero ».

Siamo autorizzati a smentire questa nuova data dall' *Opinione*, essendo falso che siano già nominati i plenipotenziarii sardi per trattar della pace, falso quindi l' inventato pranzo di Radetzky, come sono false tutte le altre diccrìe che si fanno in proposito di questa pace, che vuolsi da taluni persino già conchiusa e firmata dal ministero; quasi questo ignorasse la nazione che un trattato di pace ha da essere ratificato dalle Camere.

— Contro il ministero si vanno altresì spargendo malevoli discorsi pel fatto della rinuncia dell' Aporti all'arcivescovado di Genova: anche a questo proposito siamo autorizzati a dichiarare che il ministero deplora non meno di chichessia la rinunzia dell'egregio prelato, e che ha già preso in proposito le opportune determinazioni per adoperarsi in ogni maniera presso l' Aporti e presso la Santa Sede onde rimuovere le difficoltà che s' oppongono a questa elezione, da qualunque parte procedano.

(Gazz. Piemont.)

17 detto

Improvvisamente muta la scena. Il viaggio in Savoja è sospeso. I ministri parlano molto della possibilità di *dimostrazioni guerriere*, forse teatrali, per sostenere le trattative. Si rimette il quatier generale in Alessandria, la quale è munita e vettovagliata con gran cura: e vi ritorna il Re, che qui rimase quasi invisibile. I deputati Siciliani sono molto malcontenti.

(Cart. del Cor. Mer.)

ALESSANDRIA *17 Settembre*

Le cose tendono nuovamente alla guerra, questa mane giunse qui tutto lo Stato Maggiore, a stabilire il quartier generale, e per questa notte si attende il Re. *(Cart. del Corr. Merc.)*

GENOVA *18 Settembre*

— Oggi parte per Torino una deputazione mista della Reggenza della Banca, e della Camera di Commercio, composta dei signori Giacomo Oneto, Carlo Grendy, Nicola Cambiaso e Domenico Elena. Se non siamo male informati, la loro intenzione è di opporsi alla validità del decreto 7 settembre, non accettandolo che come necessario per l'estrema urgenza dei pubblici bisogni, e patteggiando allora le condizioni possibili di sicurezza migliore, tendenti anche ad impedire il discapito dei biglietti emessi.

Osserveremo a questo proposito, che l' ipoteca offerta dal Governo sui beni di S. Maurizio e Lazzaro saprebbe affatto illusoria; essendochè la loro rendita viene erogata quasi per intiero nel mantenimento di ospedali, opere pie, ed in pensioni.

— Stasera il *Circolo Nazionale* si occupa della interessantissima questione politico-economica suscitata dal decreto del 7 corrente sul mutuo imposto alla nostra Banca di Sconto. Desideriamo che i giureconsulti, ed i negozianti ne comprendano l' importanza, ed arrechino nella discussione il soccorso del loro raziocinio e della loro esperienza.

— In confronto delle notizie venuteci da Torino e da Alessandria rechiamo le seguenti che ci giungono da Milano.

Radetzky fa grandi preparativi militari in Milano. Vi si attendono nuove truppe, e le chiese serviranno d' alloggio; si scavano fossi, s' innalzano opere intorno al Castello; il Duomo ad un bisogno sarà occupato militarmente, e sono pronti i materiali per barricare le strade adiacenti.

Radetzky insistè con nota violentissima por lo sfratto dei rifugiati Lombardi nel Ticino; non ottenuto, ricorse a rappresaglia e cacciò di Milano i Ticinesi.

La Città di Genova dà ora un' alta prova della sua Italianità.

Il nostro municipio aveva verso il Governo un cumulo di crediti, sommanti in totale ad un milione e 300 mila franchi — Venuti i Deputati Veneti per richiedere il noto imprestito per la loro città bisognosa, il nostro Vincenzo Ricci fece al Municipio una relazione dettagliata e documentata nella quale conchiudeva alla cessione del Credito da farsi a Venezia. Questa generosa proposizione venne discussa in varie sedute di somma importanza tenute dal Municipio, e poi approvata con soddisfazione generale per la quantità di un milione. Si aspetta l'autorizzazione Governativa.

(Corr. Merc.)

PIACENZA *16 Settembre*

A seguito dell' attruppamento fatto per esternare i sentimenti del popolo piacentino al generale La Marmora è uscito un proclama che mette la città in stato di assedio.

VENEZIA *13 Settembre.*

Nel giornale di ieri abbiamo indicato il tentativo dell' Austria per carpire delle sottoscrizioni a dei bugiardi registri di adesione al suo abborrito governo. Occupatosi di ciò ieri sera il Circolo Italiano in Venezia, votò il seguente indirizzo:

AI FRATELLI DELLE PROVINCIE VENETE

IL CIRCOLO ITALIANO

Fratelli della Venezia, state all' erta! L' Austria che non vi domava affatto coll' armi tenta ora vincervi colla frode. Mentre voi protestate in faccia all' Europa contro il tradimento di Carlo Alberto e la usurpazione dell' Austria, quelli stessi che provocarono l' abdicazione della libertà in favore del primo, or lo rinegano per darsi in mano al suo vincitore. Espiano un fallo con un delitto, con una scelleraggine!

L' Austria e il re Sardo ambiscono i vostri nomi; quella per dire alle potenze mediatrici: ecco i miei sudditi pentiti invocano il mio ritorno! Questi per dire a Radetzky: lasciami le provincie lombarde, e ritieni le venete che son cosa mia!

Ma noi non siamo nè dell' Austria, nè del re subalpino. Noi siamo dell' Italia, noi siamo nostri.

Se l' Austria vi lusinga, state all' erta! Se gli emissarii di Carlo Alberto vi tentano, state all' erta del pari! Da per tutto c'è perfidia, c'è tradimento: l' Austria vi vuole riprendere, Carlo Alberto rivendere per riscattare sè stesso.

Fratelli della Venezia, contro nemico aperto si conviene il fucile — col traditore che vi assalisce alle spalle, o vi offre l' amplesso di Giuda, ogni arma è egualmente buona e onorata.

La quistione Italiana è questione di vita o di morte, di libertà o di servaggio, d' onore o d' infamia!

Non c' è che un solo interesse: esser liberi! Non c' è che un solo danno e irreparabile; ricadere in mano dell' Austria, o di chi negozia con essa la sorte e l' onore de' popoli.

(Indipendente)

16 settembre.

Il parroco di S. Gio. Battista in Bragora, D. Gio. Battista Domeneghini, cogli effetti ottenuti dai parrocchiani a vantaggio dei militi nostri, recava alla Commissione destinata a raccoglierli alcui mantelli; ma fra questi uno, che avanza ogni altro di prezzo, o a dire meglio, che non ha prezzo nè stima. Era il mantello di Emilio Bandiera, uno dei primi generosi Veneziani che versarono il sangue per la patria, quel sangue che adesso germoglia, e frutterà all'Italia nostra libertà e indipendenza.

La madre sua, Anna Bandiera, si spogliava di questo tesoro a favor della patria, ben conscia che nessuno meglio della patria aveva diritto di raccogliere l'eredità di un figlio che moriva per essa, e la invocava morente.

È tutta santa quest'ambizione di una madre, di voler compreso il proprio nome nel monumento, che Venezia ha debito di erigere alla memoria del figlio!

(Gazzetta di Venezia)

LE DONNE DI VENEZIA

Se da tutte le città della nostra Italia furono fatti grandi sagrifizii per la sua indipendenza, Venezia li fece grandissimi, superiori non solo a quanto altri si aspettava, ma superiori perfino alle proprie forze. Uomini e donne, ricchi e poveri, nobili e plebei, con mirabile accordo offersero quanto per lor si poteva, onde giovare alla patria. Ma in tanta gara di privazioni e di sacrifizii; quelle che più concessero furon le donne. Fino dai primi giorni della guerra santa non suggerite da alcuno, elle si costituirono in società, ch'io chiamerei *del soccorso*; si tassarono mensilmente di una data somma; offersero tosto danari, biancheria, e l'opera propria a sollievo dei militi feriti o malati. In seguito allestirono a proprie spese e visitarono ospitali, comperarono e cucirono vestimenti, albergarono feriti e malati, soccorsero ad esuli, diedero ori, gemme, ornamenti, tutto, per giovare ai fratelli venuti a difenderci, per ottenere l' indipendenza e la libertà nazionale. Quando esse non avevano abbastanza del proprio, andavano questuando; e tali questue, cominciate in aprile, durano tuttavia. Sebbene conscie che alla città esausta poco più rimane ad offerire, anche in questi ultimi giorni alcune tra le più zelanti ricorsero alla carità cittadina, onde ottenere paglicricci pei militari ammalati. A raggiungere il loro scopo, non badarono a incomodi, non a fatiche. Picchiavano di porta in porta, entravano nei palazzi del ricco come nelle case del povero, e a loro grande conforto e a massima lode della nostra Venezia, vuolsi far pubblico che quasi da per tutto furono accolte con rispetto, e direi quasi, con venerazione. Alcuni le dissero Italiane per eccellenza, altre Suore di misericordia. Chi si commoveva all' udire la loro domanda, chi le ringraziava di non averlo dimenticato, chi le incorava a proseguire la difficile impresa. Vi fu un uomo che, avendo soli sessanta centesimi, ne mandò a cambiare cinquanta in mezza lira corrente per poter *con decoro* fare la offerta. Vi fu una povera signora, che volle a forza dare l'unica lira che le era rimasta. Vi fu una ragazza, maestra di povere fanciulle, che spogliò il proprio letto d'un materasso, e l'offerse alla questuante. Questi fatti non hanno bisogno di commenti; parlano da sè, nè solo Venezia, ma Italia tutta saprà valutarli. Che se vi fu chi chiuse a quelle egregie cittadine la porta in faccia, o le ingiuriò, e derise la loro missione, o imprecò loro, questi non van ricordati: no, perchè furono pochi: no, perchè gl'impuri lor nomi insozzerebbero questa purissima pagina. Abbiano l' universale disprezzo e l'oblio universale. *(Gazz. di Venezia)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE DI PARIGI

Seduta del 7 Settembre

Seguita la discussione sul preambolo della Costituzione.

Qualche emendamento proposto non è accettato. Fra i Deputati si è trovato un certo Deville il quale ne propose uno che era un' energica protesta contro il regime attuale di compressione e di violenza sotto cui, secondo Esso, stà la Francia. Con una sequela d' ingiurie invano interrotte volle Egli sviluppare il suo emendamento, ed in nome della Libertà abbusò veramente di questa facoltà accordatagli dalla Costituzione. Il deputato Deville quando si propose l' accettazione della sua idea fù quasi il solo ad alzarsi.

Si venne allora alla discussione sul primo paragrafo della Commissione: il Deputato Bauchart propone un emendamento destinato a stipulare la diminuzione graduata delle imposizioni. Questo pensiero era buono in se stesso ma come riflette un giornale francese, è un affare d' amministrazione, e la fortuna di un paese, non consiste nella cifra più o meno elevata dei dazi, ma nella proporzione di questa cifra con quella della produzione. Pure l' ammendamento fu adottato, ma inviato alla Commissione per inserirlo nel preambolo, il primo paragrafo di esso passò come era stato proposto dalla Commissione.

La discussione cominciò sul paragrafo 2. che dice. — *La Repubblica Francese, è democratica, una, e indivisibile.* Il deputato DE LAROCHEJAQUELEIN domandò che gli si spiegasse il vero senso della parola democrazia. Voleva egli insinuare nella sua domanda fatta con somma astuzia, che la democrazia poteva essere intesa per il governo delle classi inferiori.

Questa domanda del deputato caldo legitimista un tempo, ed ora tenero repubblicano, diede luogo ad una sublime risposta del deputato Dupin.

» La democrazia, diss'egli, è la nazione tutta intera, ma senza privilegi, ma senza altri dritti che quelli di essere cittadini col medesimo titolo di tutti. Sotto questo regime non vi è nobiltà, non vi è privilegio di nascita: Noi tutti siamo sotto il governo del dritto comune, e quello che costituisce veramente la democrazia, si è che la nostra costituzione riposa sul principio del suffragio diretto, ed universale- Il secondo paragrafo ebbe tutti i voti favorevoli. Il resto della discussione in questa tornata non presentò nulla che meriti veramente attenzione: Vi fu un diluvio di emmendamenti, e tutti furono rigettati. L'assemblea adottò con piccole modificazioni i 7 primi articoli del preambolo.

Il giorno 11 si riprese la discussione sul progetto di costituzione, e particolarmente sul § 8 del preambolo, in cui sono formulati i doveri della Repubblica verso i cittadini. Il progetto primitivo, dice il Nazionale, riconosceva il principio, il dritto al lavoro, ma le objezioni che furono sollevate, l'eccessiva spiegazione che gli fù data, i pericoli che si è creduto di trovare in essa, spaventò la Commissione, che nel progetto rivisto scelse altre espressioni per tradurre la medesima idea. Un deputato presentò un emmendamento che riproduceva la primitiva redazione. Il suo argomento era questo « *Ogni uomo* ha il dritto di vivere.

Intanto la proprietà territoriale, e i capitali non possono appartenere a tutti. Qual mezzo per vivere resta a colui che non ha nè proprietà, nè capitali? Il lavoro.

Voi stabilite che il lavoro è un dovere, ed avete ragione, ora vedetene la conseguenza. La società ha detto all'individuo: tu devi lavorare, è questo il dovere di tutti gli uomini.

L'individuo risponde: io non domando altro, son pronto, datemi qualche cosa da fare. Cosa potrà rispondere a costui la società? »

È veramente questa una questione gravissima, che si riprodusse in tutta la sua forza nella tornata del 12 settembre. Un operajo di Lione difese la causa dei suoi fratelli. Nel suo discorso non si trovarono argomenti concludenti, ma da per tutto spirava un sentimento profondo di fraternità. Ma come riflettova bene il deputato Ledru-Rollin sia che il dritto dell'individuo imponga un dovere alla società, sia che questo dovere non emani da altro che da un sentimento fraterno, lo stato non può impegnarsi che nei limiti del possibile. Posata in tal modo la questione, questo dovere non può, e non deve spaventare la società, perchè non è un sacrifizio che si pretende imporre ad essa, ma un continuo sviluppo delle sue ricchezze procurato da savie leggi, da bene intesa economia, e da tutte quelle istituzioni che possono mettere la produzione a livello della consumazione. In questo modo lo stato sarebbe un tutore attivo, e previdente del lavoro, e nella sua previdenza guarderebbe anche i casi in cui questo mancasse, o che l'uomo fosse impossibilitato a lavorare.

Varii Oratori hanno preso la parola contro, e in favore del dritto al lavoro. Confessiamo però ingenuamente che dall'una parte, e dall'altra non vi è stata quella profondità d' idee accompagnata da una certa moderazione che è necessaria per risolvere una questione di tanta importanza. Crediamo dunque inutile di fermarci più a lungo su questi discorsi, e avendo trovato in qualche foglio italiano il racconto della tornata del 13 giunto prima dell'arrivo dei giornali, lo inseriamo ben volentieri perchè vi troviamo sviluppata la questione da uno dei più celebri Oratori Francesi il deputato Thiers.

Seduta del 13 settembre.

L'art. 8. del preambolo, vale a dire la quistione del diritto al lavoro, ocenpò tutta la sessione d'ieri, e secondo ogni apparenza ne occuperà molte altre, poichè non vi sono nientemeno che quaranta oratori iscritti per parlare su questo argomento. Il sig. Thiers ha finalmente rotto il silenzio. Allorquando il presidente lo chiamò alla tribuna regnò una gran agitazione nell'assemblea, che si preparò ad ascoltarlo col più religioso silenzio. Ecco parte del discorso da lui pronunziato.

Thiers: Cittadini rappresentanti, io vengo alla mia volta, ad usare del diritto che avete tutti, per fare la costituzione che deve contribuire alla felicità del nostro paese. Noi non abbiamo creato, non abbiamo desiderato la repubblica; noi l'accettiamo! (*movimenti diversi*). I miei amici ed io accettiamo questa repubblica sinceramente, lealmente. Ad ogni uomo di buon senso, il governo legale del paese è degno di rispetto. Non abbiamo mai congiurato, non congiureremo mai. Non abbiamo mai adulato la monarchia e tanto meno aduleremo la repubblica. La forma sotto la quale abbiam cercato di far la felicità del paese è infranta; or cercheremo la felicità del paese sotto la nuova forma (*benissimo*).

Adesso si tratta di una delle quistioni le più gravi di uno degli articoli più importanti della costituzione. Vi chiediamo una benigna attenzione, e se non si trattasse che d'economia politica, mi sarei taciuto. Si tratta di una quistione sociale, politica, filosofica, metafisica, poichè essa veste tutti questi caratteri. Vi chiederò di trattarla alquanto diffusamente (*parlate! parlate!*). Si dice che il popolo soffre; sì signori, ma io mi rivolgerò a queste scuole sociali e loro dirò, quali mezzi avete voi trovati? Rimproverate agli uomini di stato che han preceduto di aver lasciato sussistere questi mali? Io vi domanderò sempre? I vostri mezzi? I vostri mezzi?

Nulla di più pericoloso che di dire al popolo: v'ha un male immenso e i custodi del potere non vogliono farlo cessare! È questo un pericolo immenso. Io, vi esporrò i mezzi che le società di tutti i tempi hanno impiegati. Io vi parerò innanzi ciò che voi proponete.

Su di che riposò in ogni tempo la società? Sopra tre principii: la proprietà, la famiglia, la concorrenza. Ove si cerca il suo principio è il lavoro. Senza il lavoro la società è il più miserabile degli esseri. Il lavoro è ancora il principio della proprietà. La società disse all'uomo; lavora, e il prodotto del tuo lavoro sarà per te e pei figli. Allora, egli lavora con ardore sino al termine di sua vita. Colla proprietà personale, il principio è possente; colla proprietà ereditaria, è infinito. — Nella stessa guisa che la società dice: la libertà è un dritto; essa dice: la proprietà è un dritto!

Ad essa si cerca se l'origine di questa proprietà è umana o divina: questione di parole! è un dritto così inerente alla natura umana che è dappertutto; nella società civile. E se si trovasse un legislatore così insensato per eliminarlo dalle sue leggi, le sue leggi non durerebbero, perchè avrebbe agito contro la natura stessa dell'umanità. Correte i diversi paesi e voi vedrete che la proprietà di ogni paese è proporzionata al rispetto della proprietà in ciascheduno di essi. Ne'paesi in cui non la è, voi vedete la terra trascurata, inculta. Il commercio vi sarà più ricercato perche è più

agevole di sottrarre i suoi frutti. Ecco il principio della proprietà; senza essa non v'ha lavoro, non v'ha libertà.

L'oratore stabilisce che è dovuto alla libertà il progresso dell'industria da 60 anni. Basta riandare ciò ch'era la nostra industria 89 anni fa, per convincersi del progresso industriale sotto il reggime della libertà. Vi sono certamente delle calamità; ma i socialisti le esagerano pel bisogno della loro causa, il progresso industriale ha migliorato la condizione dei lavoratori..... (No, no, *sulla montagna*) Come no? Voi dunque sapete quale fosse la condizione degli operai prima del 89 e ciò che essa è oggigiorno (approvazione). Grazie alla concorrenza l'operaio guadagna di più, la consumazione aumenta, e paga un poco *meno ogni cosa*. Chi è la cui condizione abbia peggiorato? È quella dell'impresario.

In mezzo alle sue aduzioni l' oratore pronunzia la parola di fazioso.... (interruzione sulla montagna) Il sig. Flocon alzandosi, e voi siete un realista! (all'ordine). Il sig. Thiers — Io vi prego a considerare che non fanno allusione a nessuno. Se il rappresentante che mi interrompe avesse avuto l' onore di far parte delle antiche Assemblee e che uno dei *membri lo avesse proverbiato* col nome di repubblicano, come ora mi chiama col nome proprio a risvegliare le vecchie passioni, tutti, la maggiorità intera, noi l' avremmo fatto tacere (vivo rumore sulla montagna — No, no) Il *sig.* Flocon resta *in piedi* sul suo banco prendendo una posa teatrale (tumulto). Il presidente; abbiate la compiacanza di sedere, voi non avete la parola (sì! sì! parlate sulla montagna).

La diritta si alza in massa: all' ordine i perturbatori.

Il sig. *Presidente*. Il sig. Thiers ha solo la parola: io manterrò il suo diritto (la calma si ristabilisce) — L' oratore entra nella quistione dell' associazione, alla formola del socialismo. Ci consta che degli *esperimenti sono stati tentati*. Sostituendo l' interesse colettivo all' interesse privato non ne derivò che l' anarchia, la rovina, la diminuzione di salarii. Nulla può surrogare l'attività, l' abilità, la previdenza dell' interesse privato. Mi spiace ci disse che l' autore di questa dottrina non sia presente....

Il sig. Considerant: Io dimando la parola.

Il sig. Thiers: Io tratterò questa questione con voi quando piaccerà all' assemblea. Per adesso *io sono obbbligato di andare innanzi* per arrivare al punto della discussione: — Il *diritto al lavoro*. Per adesso stabilisce che per sostituire ai vecchi principii della società: la *proprietà*, la *famiglia* la concorrenza l' *emulazione*, *non si è trovata* che l' associazione, cioè l' anarchia nell' industria il Comunismo cioè infingardaggine e la servitù la miseria generale.

Voi ci accusate di non aver fatto nulla di buono con i vecchi principii sociali, io convengo che noi non abbiamo riescito in tutto, ma infine ho dimostrato che noi abbiamo condotto la società in un assai alto grado di incivilimento. In quanto ai principii che voi volete *sostituire a quei che ci hanno servito* di guida io dichiaro che essi non possono condurre che alla confusione alla miseria. In quanto al diritto al lavoro, quale è il male a cui voi volete rimediare? È l'inoperosità. Mio Dio! se fosse possibile allo stato di dare del lavoro a tutti, e in tutti i tempi io non dimanderei di meglio, non già d'inscrivere il diritto al lavoro ma d'imporre il dovere al governo di dare del lavoro. Ma fatalmente la cosa non è possibile.

L'oratore *continuava alla partenza del corriere.*

PARIGI *13 settembre.*

Le candidature per le prossime elezioni continuano ad essere il soggetto della generale preoccupazione, specialmente *rapporto ai* nomi dei rappresentanti i più distinti partiti; Bonaparte, Lamartine, Prudhon, Bugeaud sono per le bocche di tutti. Bonaparte (figlio di Girolamo) ha pubblicato uno scritto che smentisce la voce d'*intime relazioni* fra *il principe Luigi suo cugino* e Louis-Blanc; e non poteva, dice un giornale, scriverlo il cugino stesso?

Il Progetto di Colonnizzazione dell'Algeria è stato ammesso con alcune piccole modificazioni.

A questi giorni correva voce che Lamartine fosse incaricato di recarsi a Vienna e in Italia per l'oggetto della mediaziane. Oggi si annunzia officialmente che M. Pascal Duprat, incaricato dal Potere *esecutivo di una speciale missione presso il Governo austriaco*, è partito la notte scorsa. Alcuni giornali commentano con spirito di censura la scelta di questo agente diplomatico; uno di essi dice che M. Duprat non ha altra missione che di recarsi *in* Ungheria.

— Corrono da jeri in poi voci, che molti credono esagerate, di atti d' indisciplina militare, pei quali uno dei reggimenti della *Guarnigione di Parigi sarebbe stato improvvisamente allontanato.* Pare che alcuni emissarj bonapartisti si adoprino a tormentare lo spirito di qualche corpo d'armata nell'occasione delle elezioni che si fanno nelle caserme.

—*Iermattina* fu eseguita una visita domiciliare dove adunavasi un circolo di nobiltà legittimista. Non vi si trovarono che pochi giornali, alcuni esemplari di una canzone, e simili fogli. Il Commissario *prese soltanto il* Registro *in cui son notati i nomi dei componenti* la Società. Il suo scopo principale era quello di rintracciare l'origine di alcune distribuzioni di danaro che si fanno da più giorni per favorir la causa del pretendente legittimista.

— *Un giornale* della *sera* crede *poter asserire* che *in questo* momento Guizot trovasi nel Belgio, ove conserva l'incognito sotto il nome di M. Denis. La settimana scorsa, dicesi, egli era a Ostenda.

— Le lettere di Francfort del 10 dicono che Dahlmann non è riuscito a formare un nuovo ministero, e che il principe di Linange, Presidente del Gabinetto dimissionario, ne era stato successivamente incaricato da S. A. I. il Vicario Arciduca Giovanni.

(Gazz. di Firenze).

Oggi si parlava nelle gallerie dell'Assemblea d'una seduta che si è tenuta ieri a sera al Palazzo Nazionale e nella quale si sarebbero agitate gravi questioni. L'ordine del giorno vi richiamava la discussione sull'elezione del *presidente della* Repubblica *e sul modo* d'elezione che sarebbe conveniente di adottare.

L'adunanza del Palazzo Nazionale vuole, ci si dice, formare coll'aiuto de'suoi membri una maggiorità di 300 voci coll'aiuto della quale essa farebbe nominare il presidente dell' Assemblea Nazionale invece di ricorrere al voto diretto ed universale.

Se noi siamo ben informati la riunione avrebbe ugualmente deciso *che lo stato d'assedio non sarebbe tolto che dopo* il voto della Costituzione e la nomina del presidente. Un'altra proposizione avrebbe per iscopo di far prorogare l'Assemblea Nazionale fino alla spirazione delle funzioni del presidente affine di poter così influenzare i suoi atti e mantenere il primo funzionario della Repubblica nella via politica in cui la riunione del Palazzo Nazionale si è spinta.

(Union.)

Svizzera

BERNA, *13 settembre.*

Ieri si sono tirati 101 colpi di cannone per festeggiare l'accettazione del nuovo Patto.

La Dieta unitamente ai membri del Direttorio e del Consiglio federale della guerra, si recava a Traubrumen ad un pranzo federale. — Tratto *tratto sulla strada era inalberato il* vessillo della *Confederazione*, ed *in tutti* i villaggi la popolazione era in festa ed esprimeva il suo plauso cogli evviva e cogli sbari.

Al pranzo furon portati molti *toast* preconizzanti il felice avvenire della Svizzera sotto la Costituzione federale che il popolo s'era dato, libero da ogni influenza dallo straniero.

La sera Berna era illuminata, e le colline e montagne risplendevano di mille fuochi d' allegria. *(Repubblicano.)*

Inghilterra

LONDRA *11 settembre*

In Londra non si parla dell'Italia che come di una cosa molto secondaria; l'interesse materiale inglese, come sapete, essendo quì la *prima credenza*, *il primo pensiero*. Metternich caduto a Vienna non è caduto quì, e mi viene assicurato, da persone che possono saperlo, ch'egli può molto nella direzione della politica di Lord Palmerston. Con questi auspicii voi vedete che se la divisa terra *italiana si potesse ancora suddividere* nel palazzo di S. James, non si esiterebbe nè punto nè poco. Guai all'Italia se non si scuote davvero, e non si accorge che non vi è per lei altra salute che *in sè stessa*, *mettendo avanti ogni cosa alla porta i loro incancreniti* e bastardi governi. Senza di ciò null'altro ci avrà fruttato la nostra rivoluzione che una lezione di disinganno quanto alla confidenza che si volle rimettere nei principi.

(Cart. del Pens. Ital.)

Germania

Il 5 il sig. Druelson ambasciatore degli Stati Uniti d' America ha presentato al ministro degli affari esteri una nota, nella quale annuncia che il *suo* governo ha riconosciuto il potere centrale.

Il 9 il ministro belgio, sig. de Rey, ha presentato all' arciduca Vicario le sue credenziali di inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso *il* potere centrale germanico.

Nella tornata dell'Assemblea nazionale dell' 11, il presidente ha fatto conoscere che Dahlmann, in conseguenza di insuperabili difficoltà, ha rinunciato all' impresa di comporre il ministero imperiale. Ora l' *incarico è affidato al sig.* Herman 2. *vicepresidente* dell' Assemblea.

Dicesi che nelle commissioni miste per il potere centrale e gli affari nazionali, una maggioranza di 10 voti contro 9 si è pronunciata per l' accettazione dell' armistizio germanico-danese. Il sig. Stedtmann presenterà il rapporto in nome della maggioranza. Dahlman, Wurm, Blum, Trutschler ed Esmarch fanno parte della minoranza.

Un decreto dell'Arciduca-Vicario sulle relazioni del potere centrale provvisorio coi plenipotenziarii de' vari governi germanici, dichiara che quantunque sia esso pronto a render ragione alle eque *pretese de' singoli* Stati, suo primo dovere è di difendere l' unità della Germania: si riconosce pertanto che i plenipotenziarii possono avanzare e facilitare l' esecuzione dei decreti del potere centrale, non però *esercitare un' azione decisiva sulle risoluzioni di* questo o dirigere collettivamente gli affari. Il potere centrale si riserva anche di corrispondere direttamente coi governi di Germania.

Il *governo* badese ha *inviato* a Francoforte il *ministro* degli affari esteri conte Bray non solamente per promettere un illimitato appoggio al potere centrale, ma eziandio per cooperare validamente al componimento delle differenze insorte a causa dell'armistizio.

Austria

Abbiamo sott' occhio una lettera da Carlstadt in data 10 settembre che reca quanto segue:

A tenore di notizie positive testè giunte segue quest' oggi l' attacco da 4 parti, da Warasdino cioè. da Legrad, da Vertice e da Essegg.

Il corpo di truppe concentrato in quest' ultimo luogo, ha mis*sione speciale di congiungersi* coll' *armata dei Serbi, ed è comandato* dall' egregio patriotta il Generale barone Neustadter. Al comandante della fortezza di Essegg, il quale voleva tenersi neutrale, fu inviata dal Bano la domanda, s' egli abbia i sentimenti di un generale *austriaco*, e *se come iale* egli voglia adattarsi ai suoi ordini.

Questa domanda laconica non mancherà dal far effetto. Il generale Mayerhofer console *austriaco in* Belgrado *fu quello che guidò* i Serbi nella battaglia di Weisskirchen.

Colla medesima lettera ci giunse altresì il seguente Proclama del Bano Ielachich all'I. regia armata, che si trova in Ungheria.

Commilitoni!

Le truppe confinarie croate e slavone entrano sotto il mio comando sul suolo del regno ungarico, la cui difesa è a voi affidata.

Non vogliate riguardarci quali nemici. — Sono le *bandiere* dell' Austria che sventolano nelle nostre file. — L' aquila bicipite, che in cento campi di battaglia compariva qual segnale di gloria e di onore, non si trasformerà giammai in un simbolo di rivoluzione e *di spergiuro*.

Noi non abbiamo spiegati i nostri vessilli per la sola protezione o custodia dei nostri diritti, ma pel sostegno di quelli del nostro amato Monarca, dei quali ne abusa un temerario partito, non punto *curandosi* del retto sentire della grande maggioranza di una magnanima e fedele nazione.

Esso ha già imposta la corona a' suoi piani che hanno per mira lo scioglimento della Monarchia *procurando in tutti i modi di distruggere* l' unità del forte baluardo dell' intera Monarchia, col cercare di introdurre lo spirito micidiale della separazione in quelle truppe, che in ogni tempo riconoscevano un comune legame di fedeltà pel *Principe* e *per la patria*, col tentare di seminare fra queste la disunione che produce l' odio e la mala fede.

Soldati dell' esercito dell' Austria! al quale andiamo superbi di appartenere. voi partecipate ai nostri *sentimenti di sdegno per un* tale procedere. — Le vostre armi non si volgeranno giammai contro i vostri fratelli, che sono pronti di dare il sangue e la vita per il loro Sovrano, pei Suoi diritti, che servono ai nostri di vero scudo.

Sui camoi dell' Italia fu riconquistato un prezioso giojello da un eroe coronato di gloria insieme coi più valorosi. Una sola parola conduceva quelle schiere, qualunque fosse la sua *stirpe*, un solo *spirito* le *animava*, e la vittoria fu il guiderdone della loro unione.

E se la sorte non ci concesse al poter sparger noi pure il nostro sangue per uno scopo sì grande; la coscienza sublime di poter chiamare fratelli nostri quegli *eroi ci faccia almeno conoscere* l' *alto* valore della nostra sorte, di poter offerire anche noi ai figli nostri l' esempio di fedeltà, di onore e di valore, accoppiato ai colori dell' Austria.

Viva l' *unione* dell' *armata austriaca* sotto il nostro amato Imperatore e Re!

Dalla Drava nel settembre.

Jelachich, m. p.
Tenente Maresciallo e Bano.

VIENNA *9 Settembre.*

Sembra che gli Ungaresi vogliano lasciarsi ingannare ancora dall'Austria. Ieri l'imperatore ricusava di ricevere la loro deputazione, *ond*'essi *n'erano* furenti, e *spesero* la giornata ad eccitare le simpatie de' Viennesi, ciò che nell'attuale stato di cose non riuscì loro difficile: intanto giunsero alla corte cattive notizie di Francoforte per cui il ministero austriaco piegò al modo suo solito, e alle *nove* della sera li *Ungaresi* adunati nelle sale della cancelleria di Transilvania, seppero che l'imperatore gli avrebbe ricevuti la mattina seguente, e solo domandava che si modificassero alcune delle espressioni più *incisive* contenute *nell'indirizzo*. *Dopo tre ore di* deliberazione vi acconsentirono, e verso mezza notte partirono da Vienna per Schönbrunn più di 60 carrozze.

Presentatisi all'imperatore, l'epilettico monarca se ne cavò con *mezzi termini*, si *scusò* del non poter recarsi alla dieta in Pesth adducendo la sua cattiva salute, promise in termini generici che avrebbe osservate le leggi ungaresi, e conservata l' integrità del territorio ungarico, che soltanto voleva apporre alcune modificazioni alle *nuove* disposizioni di finanza ed alla legge sulla leva militare (le quali intanto si tirano in lungo). Si tenne sempre al largo, evitando accuratamente di non toccare alcuno de' particolari che formavano l'oggetto preciso dell' indirizzo. Certo gli Ungheresi non possono esserne soddisfatti, ma intanto il ministero aulico guadagna tempo, e può prepararsi meglio contro gli eventi.

Per farsi un'idea della doppiezza austriaca e della subdola co*scienza con cui tratta gli affari*, giova notare che ieri pure, intanto che la deputazione dei Centocinquanta arrivava a Vienna, il ministero spediva a Pesth un dispaccio al Palatino, con un biglietto autografo dell'imperatore, ove si domandava *agli Ungaresi* piena sommissione e si annullavano tutte le innovazioni introdotte nel regno dal marzo in poi. Poi nello stesso giorno, veggendo che la stagione si faceva meno favorevole, dolcifica il suo linguaggio colla *deputazione*, *intanto* che *il dispaccio prosegue* il *suo* viaggio il quale sarà o ritrattato o confermato a norma delle circostanze.

Oggi intanto arriva la *Gazzetta d' Agram* nella quale si legge una lettera autografa dell'imperatore al barone di Jellachich *in* cui contradice formalmente il manifesto 10 giugno che privava il Bano della sua dignita e dà una piena approvazione a quanto da lui fu fatto, e lo ringrazia siccome il più saldo sostegno del trono. Come si conciliano questi *artifizi colla dignità* e *l'onoratezza*? Servano almeno di avviso a tutti quelli che hanno a fare coll' Austria.

Sig. Direttore del Contemporaneo

In vari articoli, Ella ha voluto far conoscere la disgrazia della nazione napolitana *sotto* l' *attuale governo*. Per *quanto* Ella abbia potuto dire, non ha potuto mai definire l'assolutismo e l' ingiustizia del Governo di quel Rè; noi se Ella lo gradisse potremmo fornirle un romanzetto storico positivo e reale tale da far comprendere *matematicamente* come quella famiglia manca di pudore e come il Governo siegue le traccie dell' assolutismo fino a rendersi superiore alle leggi sulle quali debbono essere fondate le costituzioni di un governo civilizzato.

Ci rassegniamo con tutta stima

V. T.

GUALDOTADINO *3 settembre*

Gl'attentati a cui si diedero di recente i briganti in più punti dello Stato, era ben naturale trovassero eco anche fra noi, dove specialmente nella campagna numerose falangi del Centurionismo esistono; peste mal soddisfatta dell'assoluto congedo ricevuto dopo tanti servigi degnamente resi al fallito Regime.

Sul volgere del dì 1 agosto decorso mentre taluni onesti nostri concittadini tranquillamente *giuocavano* al pallone, penetrata in città numerosa turba di villani, presso istigazioni d'iniquissime persone, gli assaliva, e minacciava di vita gridando all'incendio, al saccheggio del Paese, perchè a loro dire, facevasi col giuoco sfregio alla Religione, incominciando allora le ore del perdono di Assisi. La Guardia Cittadina che potea far argine ad un tale movimento tendente al disordine e di manifeste apparenze sediziose, è *disorganizzata per ragioni quanto note*, e calcolabili, altrettanto fin quì obliate. Sia luogo e lode al vero, accorse però l'ottimo Governatore sig. Dott. Ungania Emidio, il Gonfaloniere sig. Giorenghi, ed il Brigadiere Alessandro Poggi e suoi carabinieri, che abbiamo la *fortuna di veder fra noi*, i quali colla forza delle persuasioni, e con fermo, ed imperturbabile contegno, incoraggiarono i cittadini, dirarmarono l'animo dei malintenzionati, e calmarono così la procella che eminentemente *minacciava*.

Fallito un colpo, è tale la fazione brigantesca nemica dell'ordine e della civiltà da preparare, e quindi tentarne un altro.

Celebravasi il 1 corrente settembre l'annua fiera al pian Gualdese, *dove numeroso concorso di* Popolo affluiva: necessaria straordinaria sorveglianza era dunque da praticarsi, e si praticò lodevolmente per parte d'alcuni civici associati colla locale Brigata sotto la direzione dell'Autorità Governativa ivi acceduta, *finchè giunta* la sera senza si avessero a lamentare disordini, quando prima, quando dopo se ne partivano tutti questi contenti di un tanto successo; ma era l'allontanamento loro che attendevasi dai maligni briganti per irrompere *in scompigli*, e *dar luogo* alla meditata luttuosa scena. Turbe di villani per ogni dove sortirono da nascondigli e colla fierezza delle belve senza alcun motivo, piombarono addosso ad una ventina di Gualdesi in parte civici intrattenutisi *ad ammassare attrezzi*, e *cose* loro invendute, menando colpi con armi e sassi su tutti senza distinzione, e ripetendo le solite minaccie di farne scempio con saccheggio ed incendio del loro Paese.

Le disperate strida dei già caduti *feriti*, degli *altri* che vedevan vicina la morte sotto i colpi dei masnadieri, e di quelli che scampato colla fuga avevano il pericolo, avvertirono il Brigadiere Poggi in viaggio, di che trattavasi; allora gli parlarono al cuore l'umanità, l'attaccamento *alla Guardia Civica*; taluno della quale sentiva dire già morto, o ferito, il coraggio che sempre lo distinse, e volando in soccorso dei miseri con soli cinque carabinieri, di cui potea disporre entrò nella mischia; dove poi vedutosi ferire due di *questi ancora*, *incalzò* con essi alla baionetta sotto mille colpi la numerosa masnada, che dopo brieve conflitto la sbaragliò facendone tre prigioni, e lasciandone molti malconci, e pentiti di loro reità.

Sia lode sempre alla buona volontà, al retto sentire, ed al valore di siffatti sei Italiani, dei quali l'Italianissimo Poggi meriterebbe ben altra carica, che quella di Brigadiere, ed abbiano dopo la *nostra vera gratitudine*, quella ricompensa, che devesi al merito; come pure s'abbiano i turbolenti un esemplare castigo, pregando noi il Governo a star bene in guardia sul conto dei medesimi, perchè già la famiglia nera è *impegnata* onde *ingannarlo* con false esposizioni.

IL POPOLO GUALDESE

TIPOGRAFIA DEI CLASSICI
DI GIUSEPPE BRANCADORO
ROMA
Via di Propaganda N. 14 presso S. Andrea delle Fratte

Pietro Sterbini Dirett. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 26 Settembre 1848. ROMA Anno II. Num. 158

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI' GIOVEDI' e SABATO giornale completo. — MERCOLDI' VENERDI' e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 25 SETTEMBRE

Saggio di Programma ministeriale

La Gazzetta di Roma dello scorso Venerdì ci diede una specie di Programma ministeriale elaborato con arte da colui che *anima* e muove le altre macchine ministeriali. In quell'accozzamento di frasi usuali e di risonanti periodi bisogna distinguere lo spirito dalla parola. La parola predica obbedienza alle leggi, rispetto allo Statuto fondamentale, tutela dell'ordine, riorganizzamento della truppa, riordinamento delle finanze dello Stato. Non v'è ministero che non prometta questo e più ancora nei primi giorni del suo potere, e noi non dubitiamo essere ferma intenzione del ministero attuale di mantenere quel che ha promesso; e se i fatti non dovessero corrispondere alle parole e alle intenzioni, la colpa sarebbe della cattiva strada presa o dei mezzi insufficienti usati per arrivare al fine proposto.

Ma se, mettendo da parte l'apparato pomposo delle frasi e quella lucente vernice di legalità che le cuopre dalla prima fino all'ultima, vogliamo considerare addentro lo spirito di quel Programma gettato là per dare un pascolo alla curiosità publica e per sodisfare ad una pesante abitudine imposta dal popolo ai nuovi ministeri, ci sarà facile il ritrovarvi un'anima fredda, egoista, calcolatrice d'interessi materiali e lontana le mille miglia da ogn'ispirazione patria, da ogni pensiero che si addrizzi al cuore dei cittadini. È il linguaggio arido del sofista protestante ginevrino sotto il regno materialista di Luigi Filippo. Il seguace di quella scuola sfugge di nominar l'Italia, e nel momento in cui dall'uno all'altro capo della Penisola ogni cuore italiano palpita pensando ai destini che ci minacciano e anela *al ritorno* di una guerra *che sola può salvarci* dagli artigli dell'aquila, il primo ministro di una Roma non ha una parola che suoni grata all'orecchio di quanti cittadini ripongono la indipendenza della patria al di sopra di ogni altro interesse.

Sta bene così: un conte francese non ha niente di comune coi nostri nazionali interessi. La vera libertà non può durare in una nazione se questa non ha prima assicurata la sua indipendenza, ma più la vera libertà si spande in Europa più difficile si fa la strada al ritorno delle cadute dinastie, e dei Guizot, e di tutta quella scuola il cui studio per 18 anni fu di soffogare ogni sentimento di onore, ogni virtù cittadina sotto i mucchi d'oro e dei biglietti di banca della dominante aristocrazia finanziera.

Fu quella la scuola che mise la Francia alla discrezione dell'Inghilterra, e la rese serva della santa alleanza, e occupandola tutta negl'interessi materiali giunse a farle dimenticare la sapienza de'suoi antichi legislatori, e le vittorie imperiali.

Il gran pensiero di quei signori, e dei loro seguaci è la Finanza: ma non già quel riordinamento della finanza che serve a diminuire i pesi del popolo, a fomentare l'industria, a proteggere l'agricoltura, a sollevare con una imparziale e previdente beneficenza tante miserie della società, ma l'alta finanza, come la chiamano essi, che serve ai grandi commercianti per le speculazioni bancarie, ai Rotschild per assicurare i prestiti, a tutti quei lupi affamati che credono dovuto ad essi, per quali dritti non sappiamo, il sudore del povero, e il risparmio del proprietario.

Per occuparsi con animo volenteroso del popolo bisogna amare la patria, bisogna aspirare alla stima de'suoi concittadini: ma chi si crede straniero all'Italia, chi si burla della pubblica opinione potrà mai divenire un tale economo della fortuna pubblica da non pensare ad altro che ai vantaggi del popolo? Egli sarà un ministro buono a far debiti, e a trovar nuove imposizioni: il popolo muoja di fame, ma le casse del tesoro sieno piene, così dice l'Inghilterra, e così ripetono quelli che studiarono l'economia pubblica sui codici inglesi.

Che se vogliamo sapere fin da quest'ora quanto sia l'amore di patria di alcuni ministri, quanta la cura per la gloria del Principe e per la grandezza del nome romano si cerchi in quel Programma una frase una parola sola che sia almeno una lontana reminiscenza di quell'entusiasmo patrio che pochi giorni sono si manifestava sulle bocche di tutti i cittadini e si vestiva di nobili parole nel consiglio dei Deputati.

In questi giorni si sta trattando della pace e della guerra, delle sorti future di tanti popoli, e Roma è tenuta in disparte. Una guerra vandalica si è accesa fra due popoli italiani; l'Europa tutta ne sente orrore, la Francia invia corrieri e corrieri per arrestare quella distruzione, per risparmiare una nuova infamia alla storia delle dinastie. Dov'è la voce di Roma? dov'è la parola che potrebbe salvar l'Italia, e arrestare la rabbia dei combattenti e risparmiare tanto sangue? « Pensiamo a noi (grida quella politica che gettò nel fango la nazione francese) pensiamo a noi; il nostro primo dovere si è di riempire le casse vuote: pensiamo a noi; le stolte teorie dei fanatici pensatori, le voglie immoderate dei popoli non devono farci abbandonare i nortri interessi materiali. Abbiamo i trattati, abbiamo le divisioni dei popoli, fatte da tanti congressi, abbiamo i dritti conquistati delle case regnanti; noi li rispettiamo, siano rispettati da tutti: l'Europa viveva in pace come l'aveva fatta la sant'alleanza, perisca chi ardì guastare quella bell'opera cui misero mano i Metternich e i Talleyrand. In quell'edificio costruito con tanta sapienza stava la fortuna della terra, la possanza e le ricchezza di tutti i ministri. »

DOVERI DEI PRINCIPI ITALIANI

Volgono momenti importantissimi, momenti che compendiano la gloria, la pace, l'avvénire d'Italia, ne' quali con la mediazione anglo-francese si debbono discutere (e Dio sa come) le sorti della patria. Vergognoso sarebbe se gli scrittori, se il popolo, se ogni *cittadino dessero ad altro la mente e l'opera che al nobile e indestruttibile* pensiero dell'italiana indipendenza. Indestruttibile! Ah facciano i potenti ciò che la forza lor permetta; la ristaurazione italiana è oramai su d'una linea che può esser fermata, indietreggiare nommai. Ne' circoli, nelle chiese, nelle università, nelle piazze, in famiglia si sparga, si sparga il glorioso principio e vedremo che il popolo saprà far da sè, questo popolo che quando vede malmenati i suoi veri interessi sa sorgere e crearsi un avvenire di gloria.

E ciò pel popolo: e per i governi? Sarà giuoco forza il convincerci che la loro politica consiste a mostrarsi il meno che possano italiani? Che il governo Pontificio non voglia intimar guerra all'Austria, l'è cosa sventuratamente certa e passi; ma perchè *non vederlo parte nella mediazione che deciderà tra Italia nostra* o d'altrui, tra Italia libera o serva, quando non v'è chi non sappia che l'esistenza dello straniero in una parte della penisola vale averlo per tutta? È forse inutile, disdecoroso, non importante, contro la santità evangelica che un governo italiano, cui sia caro l'avvenire della patria e che cerca ben volentieri la Italica lega, che un tal governo non disdegni o non trascuri di prender posto in una pace che interessa la intera penisola? Se per Dio la Francia e l'Inghilterra son concorse all'opera per desiderio, come dicono, della pace europea, un governo italiano interverrebbe nel suo interesse; e quelle si persuaderebbero e potrebbero persuadere che in Italia v'è unità di pensiero per l'indipendenza e che governanti e governati la vogliono. Un Pontefice, meritamente adorato in tutto l'*orbe cattolico, temerebbe forse di sprecar sua voce per una pace il più che si possa onorevole! La sua autorità* sarebbe molta in tal rincontro, come in tutti i secoli è stata quella della santa Sede nelle faccende Italiane. Se egli, se il Granduca di Toscana (tacendo del Borbone che sta così bene in Napoli come il Tedesco a Milano) concorressero all'opera, ah la quistione non sembrerebbe mica piemontese, come pare maliziosamente accenni l'Austria: si chiarirebbe italiana come la è di fatto e grande d'una nazionalità sostenuta e dal popolo e da' principi. Le trattative non sarebbero più col solo Carlo Alberto, la cui parola non può che riescir debole, perchè parola di vinto a vincitore: altri oratori difenderebbero la nostra causa. Ah se il governo pontificio e'l toscano comprendessero il loro meglio dovrebbero cercar d'intervenirvi anche malgrado Carlo Alberto: la Francia e l'Inghilterra *non potrebbero non* riceverli, mentre essi vi hanno interesse diretto per chi ben pensi. E nulla che si ottenga, pur ci persuaderemmo che il ministero romano e il toscano siano italiani, che non amino di racchiuder le loro cure ne' limiti del proprio stato; che non temano veder l'Italia *indipendente più* che l'*attuazione del progresso*. Allora non avremmo quella politica, di cui fa parola il numero 191 della *Gazzetta di Roma*. Una mano di ghiaccio stringe un cuore italiano nel leggere quell'articolo, chè d'Italia non fa motto, quasi vergognoso d'evocare un nome che per taluni è un rimorso, o voglioso di sradicarla dalla mente del popolo. Ordine, legalità, finanze son pur le belle cose, ma idee così necessarie si mostrano egoistiche, grette, sterili quando non adornino la rocca dell'*indipendenza nazionale*. Si proteggano a bell'agio gl'interessi materiali, non s'affogherà quell'alimento spirituale che non teme forza ed è superiore al freddo calcolo dell'economista.

Ah facciano, facciano senno tutti coloro che son preposti al potere: difficili sono i tempi, tremenda l'aspettativa, a rigoroso giudizio già s'avvia la storia. È tale l'epoca che non v'ha via di mezzo; ogn'italiano o dev'esser cittadino o traditore: oramai non si può esser indifferente. Si può far vista di non vedere una quistione: i popoli non s'ingannano; la storia è lì per sortire: *tradimento!* La *quistione italiana* è una, nè politica *umana può nasconderla od attenebrarla*: le nostre sventure sono state sì lunghe e tali che han posto in tanta chiaroveggenza l'elemento italico da non poterlo trascurare senza chiarirsi traditore.

Il Giornale Napoletano - *il Tempo* - noto per il coraggio della sua servitù verso l'eccelso Governo Borbonico si è stizzito fortemente con noi perchè non possiamo accordarci alle sue generose tendenze: ne piange il cuore; ma per verità non siamo affatto responsabili di questa enormità, è l'opinione publica, questa benedetta opinione, che non v'ha modo da far ricredere, e che qui nel nostro Stato, e in tutto il resto d'Italia si è fissa e incaponita a voler chiamare il governo di Napoli un vero flagello dell'Umanità. Che colpa ne abbiam noi Giornalisti? noi non siamo più che un'organo dell'opinione come appunto *il Tempo* è l'organo del suo Governo, e con questa sola differenza fra noi, che i nostri mantici sono nelle mani del buon popolo italiano, e quelli del *Tempo* nelle mani del buon Governo di Napoli.

Ma finalmente noi preghiamo quel Giornale a ripensare un momento le nostre parole, e vedrà, che, poco sù poco giù, ci troviamo in fondo di accordo, e che non meritiamo poi tanta collera. Dice il *Tempo*, che *in un Governo Costituzionale il Principe deve rimanere nella sua sfera inviolabile*. Ma bravo! anche noi la pensiamo così! non manca altro in Napoli fuorchè *il Governo Costituzionale*; il Parlamento diffida del Ministero, il Ministero perseguita il Parlamento, il Rè si burla dell'uno e dell'altro, e un *Giornalista* si burla del Rè. Le Stamperie si biffano per ogni sospiro, la Guardia Nazionale è seppellita, presi a scapellotti i liberali, la soldatesca onnipotente, le fortezze disposte a coprire le rovine di Pompei colle rovine di Napoli... meno queste poche irregolarità, sbagli innocenti, equivoci di buona fede, la Costituzione in Napoli è veramente inviolata; dunque?... dunque anche il Principe dev'essere inviolabile. Adesso che ci siamo intesi sul senso della parola *violazione*, adesso restiamo d'accordo. Sì, Signore! La Costituzione è inviolata? dunque sia inviolato il Principe; Esso sarà sempre inviolabile tanto, quanto e finchè manterrà così bene inviolata la Costituzione.

Sua Maestà ristabilirà la pace del Regno, e condurrà il popolo alla felicità!! Oh giornale magnanimo! chi potrà negarti il merito almeno della verecondia? Ma quì pure non ci resta che intenderci nel senso delle parole. Se per pace e felicità del Regno s'intende quella, di cui il Regno ha prelibate le dolcezze da parecchi anni, e che và bevendo oggi a gran sorsi mista di lagrime e sangue e maledizioni... oh! siamo di accordo. Anche Pompei e Ercolano dormono in pace da diciotto secoli! anche il maomettano si sente felice per la sovrana degnazione, quando si strozza colla corda speditagli dalle mani imperiali: se il malcontento universale, la necessità delle insurrezioni, il degradamento morale in che vennero sprofondati i popoli, la corruzione la miseria, la ignoranza, la superstizione si chiamano pace e felicità ... oh! beatissimo il Regno di Napoli! Sua maestà è in grado di porre il colmo alla tua beatitudine!

Non ci meraviglia quindi l'udire, che *s'ingrandisce l'amore del popolo Napoletano pel suo Principe!* Dio Santo! un Governo che giunge ad annientare nei popoli meridionali d'Italia, cioè nella natura la più fervida e impressionabile, fino la sensibilità del dolore, a innamorarlo per via di tirannide e in ragione diretta dell'oppressione, un Governo che opera questo miracolo di feroce stupidimento, è un Governo che già si è condannato. Ma quì: anche quì possiamo accordarci col buon *Tempo* di Napoli. *Il Tempo* si è fatto rapire all'ardente immaginazione, e ha traveduto; sì; cel perdoni quel buon *Tempo* di Napoli, ma desso fà al suo Governo più ingiuria che non siagli fatta da noi. È falso, falsissimo che il Governo di Napoli sia giunto al capo d'opera dell'arte, cioè a farsi amare dai popoli in proporzione della tirannia; sappiamo invece da limpida fonte che la povera razza dei Lazzari và ripescando in fondo dell'anima abbandonata la sua generosa e risoluta indole, che le bande degl'insorti nelle Calabrie s'ingrossano, che le stesse truppe cominciano a risentire del Giannizzero, che sua Maestà crede bene di tener privi i suoi sudditi della regia presenza. Veda adunque il buon *Tempo* di Napoli che non è poi così snaturante il Governo da *ingrandire l'amore* de' sudditi verso la sua paternalità.

Conveniamo poi benissimo, laddove dice, *che i sudori e il sangue dell'esercito appartengono al paese*. Figli di codesta terra, da codesta terra nudriti, e mantenuti, i soldati debbono spargere sudore e sangue per essa. Siamo d'accordo. Scendendo poi all'applicazione aspettiamo di sentirci provare, che la guerra micidiale di Sicilia si fa per l'onore, e per la felicità di Napoli, che le minaccie e le feroci persecuzioni ai Deputati del Paese si fanno dai soldati per l'onore e la libertà del Paese, che taglieggiare, perquisire, frugare, incarcerare, battere i cittadini sia il vero modo onde un esercito dimostra la sua pietà filiale al Paese che li nutre, e mantiene. Infine basta ci proviate in fatto che l'esercito sparge sudore e sangue per il bene del suo paese, e transiggeremo anche in questo punto.

Scendendo poi ad amabilità individuali credete che lo scrittore del *Contemporaneo* il quale compianse e fremette sul destino dell'esercito napolitano, non avrebbe il *vergognoso* coraggio di sacrificare sudore e sangue pel proprio Paese *ove si trovasse a fronte di un solo dei vostri soldati!* Voi andate nel fantastico! come volete che ci troviamo nel caso di dover morire per la patria combattendo a fronte dei vostri soldati? come supporre che noi ci troviamo a fronte dell'esercito napoletano? non siamo tutti fratelli, e figli della stessa patria? dodicimila de' vostri soldati non sono forse venuti a pugnare in nostra compagnia contro gli austriaci? i vostri soldati non si trovano forse oggi a bombardare la barbara Sicilia, nostra comune nemica? come supporre il caso di venire in guerra fra noi? Che se l'esercito napoletano, per onta sua e sciagura d'Italia, venisse nemico alle porte di Roma, lo scrittore del *Contemporaneo* non istarebbe già in una partita di sollazzo come il povero Belloni co' suoi compagni sorpresi e assaliti alla imprevista, a tradimento, e massacrati dai valorosi del

vostro esercito! Il *Contemporaneo* mandò due scrittori a combattere gli austriaci, e due se ne conservò per combattere le reazioni ovunque apparissero. Sappiamo che i primi fecero il debito loro; dei secondi sappiamo che rompono i vostri sonni. Vedrete, che non ci si potrà dire « *Quid otiosi estis?* »

Se noi non avessimo in pregio il valore e l'arte militare dell'esercito napolitano, noi non avremmo desiderato tanto la loro venuta sui campi di Lombardìa, nè tanto ne avremmo maledetto il funesto richiamo, e la servile defezione. I pochi napoletani e volontarii ed eziandio soldati che han combattuto contro gli austriaci han combattuto da italiani, capaci di rivendicare la fama militare del Regno di Napoli per tanti anni derisa, o sconosciuta. Ma che giudizio avremmo a fare della dignità morale, della virtù, della coscienza d'un esercito per il quale tanto è combattere contro gli austriaci quanto contro i Siciliani, contro i stessi fratelli napoletani? Qual mai onnipotenza può pareggiare in valore queste cause così distinte, la causa dell'onore e della infamia, della libertà e della tirannia? il comando del Re? ma un comando di Re potrà rendere onorata l'infamia, o infame l'onore? Voi, soldati napolitani, uccidete, o morite. Ma, vi dimando, è esso giusto lo spargimento del sangue, solo perchè comandato da un Re? il sangue può vendersi alla difesa dell'onore e del dritto, non alla difesa del capriccio e dell'ambizione e del dispotismo. Il soldo del Re non vi dà l'obbligo di morire o far morire i vostri fratelli se la causa della strage non è giusta, onorata, e benedetta. Bastano forse i milioni di ducati del Re per pagare la vita d'un uomo, d'un solo di voi, e il pianto delle vostre famiglie? Se ai vostri figli, ai vostri fratelli, alle vostre future generazioni doveste comprare col sangue vostro l'indipendenza, la libertà, la felicità, l'onore, il vostro sacrifizio sarebbe degno, sarebbe benedetto dagli uomini e da Dio. Ma voi non combattete per amore degli uomini, ma per l'odio, per l'infelicità, pel disonore — Chi esulterà sul vostro sepolcro? chi si farà un trono dell'ossa vostre? forse la vostra bella e sventurata patria? — no —

Ora dirà il *Tempo di Napoli* che si vuole eccitare la *insubordinazione* nelle truppe! No: noi vorremmo ridestare la loro coscienza, e ricordare ai soldati che sono uomini; vorremmo smentire quella frase così disonorante per le truppe napoletane « *i miei soldati obbediscono e non ragionano (!!)* » quella frase è orribile! quella frase significò che i soldati napoletani non eran più uomini, ma eran machine e non altro che machine! obbediscano sì i soldati, ma ragionino, e quando l'obbedienza è disapprovata dalla ragione, non hanno altra scelta che « o rinunziare alla ragione, o esser uomini » Il Re comandi; comandi, ma ragioni; se in comandare non ragiona, egli è indegno fin di servire non che di comandare un popolo illustre, com'è il popolo napoletano.

ISTORICO RACCONTO

DEGLI ULTIMI FATTI DI MESSINA

I Siciliani insorgendo ruppero fin dai 12 Gennaio 1848 tutti i ceppi di che tenevali pesantemente gravati l' esecrato Borbone di Napoli. Favoriti dalla geografica posizione dell'Isola; aiutati dalle simpatie del popolo del continente, che gridò sempre contro la guerra fratricida; soccorsi dal continuo stato di rivoluzione, che tenea occupate nel Napolitano le truppe tanto tenacemente devote al dispotico Monarca; uniti e concordi tra loro; applauditi dalle libere Nazioni i figli della Sicilia in otto mesi si costituirono in *libero ed indipendente reggimento; si formarono uno Statuto* che può ben soddisfare le brame d' ogni popolo che cerca divenir libero; *si collocarono in un posto Nazionale molto* al proprio decoro onorevole, all' interesse del paese immensamente utile. Consolidato in tal guisa il Governo Siciliano, comecchè figlio di rivoluzione non ancora intieramente compita, pure il popolo, che lo aveva desiderato, e proclamato, ne venne in così forte coscienza, che non è Siciliano che dubitar possa ricadersi sotto l' abborrito giogo Borbonico. Quella Indipendenza e Libertà, santi e patriottici sentimenti che mossero i Siciliani di tutte le opinioni alla rivoluzione di Gennaro, ora sono per loro un patrimonio tanto sicuro quanto la vita dell' ultimo tra essi, chè morti soltanto saranno di Re Ferdinando.

Per tale stato morale di cose gli 80000 Messinesi assuefatti si erano a vivere liberi anche sotto le centinaia di bocche da fuoco della formidabile cittadella. I forti sentimenti de' popoli sono onnipossenti ma istantanei. Il popolo di Messina vincitore in tutti gli attacchi continui co' Regii, indifferente all'incredibile terrore del bombardamento, stanco di più sospettare e temere, si era inticramente abbandonato a fruire i beneficii della Libertà lasciando al Governo tutta la cura della cosa Pubblica. La notizia di disbarco che di quando in quando *si affacciava*, e *svaniva come la fata* che si spiega su le onde dello stretto, i predicati interventi dei *Governi liberi in caso di spedizione sperati veri per la ricognizione*, e per le tante assicurazioni finivano di convincere il popolo nella *coscienza del proprio vantaggio*. Insomma della Rivoluzione erano sopiti i vantaggi, restava il peso di darle compimento. Non più Popolo contro Governo, ma il Governo Siciliano combatter doveva contro un Governo infinitamente più stabile, potente, e ricco, provvisto di tutti i mezzi di guerra, molto forte di truppe disciplinate di artiglieria onore dello Stato, di soldati indicibilmente devoti al principio Monarchico, di uomini che sapessero dirigere, insomma di tutto il necessario alla distruzione di un popolo che vuole esser libero. —

Era tale lo stato morale dell' Isola, quando la sera di venerdì primo Settembre vedendosi sbarcare armati nella Cittadella si sentì da tutti essersi alla vigilia del combattimento. Sabato 2, Messina che non avea mai nemmeno sospettato si effettuasse il disbarco nella sua marina, quantunque sorpresa all' improviso, si fortificò, rafforzò le barricate dalla parte della Marina, erette per difendere da' continui bombardamenti il libero passaggio per le strade esposte alle troniere della cittadella, nuove ne fece surgere a S. Leo, e strada 1. sett., ogni cittadino chiamò all' armi. Messina si preparò, ma in un giorno, alla difesa; falsità sono le mine, falsità *le barricate interne; falsità le comunicazioni aperte tra' fabbricati*, queste sono fandonie inventate da'Regi per meritar più dal Despo*ta che si crede aver conquistata la Sicilia*. —

Spuntava l' alba del 3 Settembre e si udiva forte non interrotto cannoneggiare dalla parte di Mare Grosso. Meglio che 300 bocche da fuoco della Regia flotta tiravano contro la batteria *la Sicilia* che soli 2 o 3 pezzi da 24 teneva dalla parte di mare. Dopo tutti gl' immaginabili sforzi, i pochi artiglieri di guardia dischiodate le artiglierie, e dato fuoco alla polveriera abbandanavano quel fortino, della cui occupazione ora i Regi si dan sì gran vanto. Sbarcavano parte di Regii, un battaglione di Svizzeri uscendo dalla Cittadella a *quelli si univa*, una colonna forte di 1000, e più uomini si avanzavano verso Messina, e l'avanguardia fino al convento della Maddalena arrivava. Appena gli armati di Sicilia si mostrarono dandosi i Regii a precipitosa fuga nella cittadella all' istante si rintanavano; ma la batteria del Noviziato ed i coltelli Siciliani più di 100 ne ridussero cadaveri facendo lor pagare l' imprudentissima audacia.

Quando alle ore 12 d'Italia la batteria il Noviziato cominciò a trarre su' regii, rispondendo subito la cittadella ed il Salvatore, ed a questi le altre quattro batterie dei siciliani, si attaccò fuoco generale. La cittadella ed il Salvatore tiravano su la città i posti de' siciliani su la cittadella. I messinesi erano assuefatti al bombardamento, il Tiranno di Napoli veniva per loro chiamato il bombardatore ma il bombardamento dei 3. 4. 5. 6. e 7 settembre è superiore alla potenza della credibilità: qualunque estensione voglia uom dare alla propria *immaginazione, non può mai comprendere* un minimo saggio di quella realtà. Tutti i bellici ritrovati di distruzione, *tutte le novità in artiglieria, tutte le scoperte*, ogni maniera di palle incendiarie, ogni specie di razzi furono adoperati *contro la florida Messina. Si coprivano in meno di* due ore le strade di pietre, e calcine vestigia di distruzione, fischiavan fremendo *le granate*, tremava la terra allo sparo de' mortari; incuteva spavento lo scoppio delle bombe, restava coperto dal non interrotto *sparo* dei cannoni; il suono delle campane.

Noi lo vedemmo; erano donne, vecchi, fanciulli, famiglie intiere *che fuggivano da una città rovinante*, dalle *proprie* case incendiate e distrutte, dove non era possibile difesa, o ricovero di sorta, *dove ogni pietra* fulminava la strage; fuggivano salvandosi dalle granate, o dalle bombe che grandinavano su le loro teste, seminando fra di loro la morte; noi fremmemmo, e bestemmiammo tutti i tiranni, tutti gli istrumenti del dispotismo, e li maledicemmo con tutta la potenza dell'anima nostra, alla vista di scena tanto commiserevole. Messina restò deserta, i padri, i mariti, i figli, i fratelli dovevano procurare un ricovero alle loro famiglie, dovevano restarne in difesa. Non poteva in momenti di tanto interesse l'affezione domestica essere obbliata, e poi nessuna difesa era possibile dentro la città bombardata, anzi era miracolo di valore quello con che non pochi veri figli imperterriti della Sicilia osavano lanciarsi tra gli incendii, e tra i fulmini delle bombe, e delle granate tentando con tutti gli sforzi immaginabili spegnere quei fuochi di distruzione. Si continuò il bombardamento pei seguenti giorni, e restammo fortemente ammirati nel vedere non poche signorine Messinesi rimaste in Città indifferentemente attendere alle domestiche cure, e guardare da'balconi i proiettili che fischiavano su le loro teste: quanto non animava quella *intrepidezza! Si acquetava in* certo modo il fuoco le notti, ma tentando allora i Regii di avanzarsi da Terranuova eran *sempre costretti, lasciando molti loro* cadaveri, di rintanarsi nella cittadella donde si divertivano guardando *il gruppo di Vulcani che per i tanti incendi inestinguibili* presentava Messina, divertimento anche de'liberi inglesi, e de're*pubblicani francesi* che assistevano a tanta distruzione. Continui di notte erano gli attacchi, continuo il suono a stormo delle campane, *indicibile* l'entusiasmo con che si accorreva ad ogni allarme da quei valorosi quattro e cinque volte per ogni notte; tanti erano i tentativi dei Regii; tante le vittorie dei Siciliani.

Mercoldì 6 in sul mattino tutta la squadra napolitana schierandosi sotto il Villaggio della Contessa poche miglia distante da Messina per la parte di Mezzogiorno proteggeva con 300 bocche da fuoco vomitanti bombe, mitraglie, e granate lo sbarco de'Regii nel numero di 18,000 uomini, compresa la guarnigione della cittadella, i quali cominciarono protetti dalle artiglierie ad avanzarsi verso Messina, nessuna resistenza potendo offerire quei villaggi per la loro esposizione marittima. Menzogna sono le fortezze che lungo tal via si asserisce aver superato i Regii a petto scoperto; non fossati, non barricate si erano costruite; e come ciò fare in un giorno, quando neppure sapeasi il punto dello sbarco? Quel tratto di strada contro le forti artiglierie era indifendibile. Ivi accorsero armati siciliani che con incredibile entusiasmo attaccarono l'ordinata milizia. Da parte delle truppe combattevano oltre delle grosse artiglierie di mare il *formidabile treno napolitano gloria del* paese, e sventuratamente anche distruzione; combatteva il grosso numero, *la stretta disciplina ed ordine militare*, il *dispetto*, la *direzione*; combatteva Filangieri infamia del più onorato nome Napo*litano, discendente degenere di padre tanto virtuoso, suddito*, e non cittadino. A favor de'Messinesi era il solo coraggio Nazionale, *che operò miracoli* incredibili. Senza ordine, senza disciplina, senza capi, senza alcuna direzione, meno di 2000 uomini non tutti in un corpo, tennero fronte a Regii, li fecero indietreggiare più volte, la strada di cadaveri nemici coprirono, a tale che dal 6 giorno del combattimento, fino al 12 era tanto l'ingombro di cadaveri militari che non potea per quella strada transitarsi. Più volte in quel giorno si fu in procinto di suonare la ritirata da parte de' Regii: tanta ne era la perdita. Quella giornata sarà sempre di gloria pei Siciliani. Non più di 600 reclute, pochissime squadre, 250 Palermitani, e quella mano di volontarii Siciliani, che non sentendo che per la Patria, non crede essere la vita un bene proprio, ma della Libertà, della Nazione, insomma non più di 2000 tennero fronte, decimando la Regia truppa per un'intiera giornata, con poco danno proprio in confronto di quello de'Regii.

Siamo col nostro racconto pervenuti a tal punto, che sentiamo da meno qualunque espressione per continuarlo. La notte del 6 settembre sarà sempre ricordata come il compendio del valore siculo. Debbe necessariamente dirsi valoroso un popolo che possiede tali eroi; bastano essi soli ad eternare il valore nazionale di quella *terra*. Erano la sera *giunti i Regi alle porte della Città, arri*vati erano a Porta Zaiera ove è un romanzo quella barricata, e *que'fossati di che si parlò tanto; non era che un passo di carica*, e le truppe sarebbero entrate in Città, dove non era difesa di sorta, *non armati, non armi, non mine*, non fortificazione, nemmeno barricate, e ne adducemmo la ragione; non eseguito ciò prima, perchè Messina fu *sorpresa*, non durante il bombardamento perchè impossibile, anzi inutilizzata la poca difesa fatta. Chi se non quei pochi valorosissimi, chi se non gli altri egualmente prodi che stavano a s. Giuseppe contro Terranova salvava le ruine di Messina per una intiera notte? chi proteggeva la vita, e le migliori sostanze de'cittadini, e sventava le grandiose mire di saccheggiamento che avevano i Regi? Quella notte fu continuo il suono delle campane, continuo il combattimento a Porta Zaiera, continuo l'attacco da Terranuova. Fu in tal notte che scoppiando la mina mandava per l'aria le ruine del Monistero di s. Chiara, e con esse 400 Regii che le occupavano. Altrettanti ne avrebbe distrutti l'altra mina di Portofranco se avesse scoppiato. Queste mine soltanto eransi costruite da'Messinesi perchè si credeva sempre non doversi Messina combattere che contro la Cittadella. E tutto ciò si operava da quei valorosi nel mentre i Regi potevano entrare in Città da tutti i punti, e prenderli alle spalle, e distruggerli. Combattere senza speranza di vincere col certo pericolo di esser distrutti nel *mentre è possibile il salvamento*, e non desistere da tal combattimento è tal coraggio che sorpassa i limiti della lode. Chi combattè *quella notte* ha un dritto certo *alla gloria*, ed *il plauso di tutti i* valorosi è un debito verso di lui.

La mattina del 7 il *bombardamento si riprese dalla cittadella* con moltissimo accanimento, era il bombardamento di distruzione; dalle batterie *messinesi senza* più parapetti si tirava qualche colpo. I Regii si avanzavano su' loro cadaveri mitragliando le mura perchè non vi erano combattenti che contrastavano il passo, ma si temeva entrare nelle ruine d'una Città che incuteva spavento. Tutti i giornali son pieni della resistenza al Convento della Maddalena, sia svelato a vergogna di chi si vuole millantare cercando di avvilire la sventura. Dal convento della Maddalena mattina de'7: erano due capitani della poca truppa Messinese con altri sei uomini che tirarono con incredibile valore dalle finestre fin quando l'edifizio era circondato, e dopo seminata la morte nella truppa, tutti fuggiron salvi. Questi pochi son sicuri di non morire. Furono abbandonate le batterie che non potevano difendersi. Verso le 2 p. m. i Regii entrarono nella *distrutta* Messina. La *notizia che i Paler*mitani erano venuti in soccorso animò buon numero di giovani ricoverati *su legni esteri a rientrare in Città ma dovettero fuggire*, e si salvarono a stento verso le 4 p. m. dai Regii che gli insegui*vano*. E *se realmente* i 1200 *Palermitani* che la mattina dei 7 sbarcavano a Melazzo fossero giunti a Messina la città non sarebbe *stata occupata*, e la vittoria dei Siciliani gli avrebbe assicurati contro tutti i futuri tentativi del detestato tiranno di Napoli.

Noi non crediamo decoroso propalare l'operato delle truppe Regie in città, gli atti orrendi, gli strazi; l' infamia tutta ricada su quel mostro di tirannia che spinge fratelli contro fratelli italiani, infamia che comprenderà il suo nome per tutti i tempi che si avrà in memoria.

Messina ora è occupata da'Regii. Sì, su le rovine di Messina sventola la bandiera del Tiranno, sul campo della distruzione è piantata l'insegna del distruttore. Ma la Sicilia non sarà conquistata, la guerra ora sarà tra popolo, e governo. O una pace onorata, o la vittoria aspetta i Siciliani.

E tu o florida Messina colpita da sventura che non potevi scansare sorgerai più bella dalle tue rovine: i figli della Sicilia verranno a rialzarti; tu soffristi per otto mesi continui una guerra terribile con una fermezza che sarà *storica; soggiacesti soltanto alla tua* distruzione, non fosti, non potevi esser vinta; sii forte ne' giorni della sventura che *ritornerai tra breve ridente; le tue campane suo*neranno a festa quando sventolando su le tue amene colline il Tricolore d'Italia, *i figli tuoi canteranno l'inno* della Libertà. Disprezza la presente momentanea avversità che speranzoso un av*venire ti attende*.

E voi soldati d'una Tirannica Monarchia tremate di abitare le *spaventose ruine d' una città da voi distrutta*; tremate di calcare un suolo infuocato di libertà donde potrà sorgere il gemito degli oppressi; tremate di restare sopra una terra lavata del sangue di più di 3000 vostri compagni che vedeste cadere uccisi tra le vostre file, ascoltate i lamenti di più che 1000 feriti vostri consorti: pensate che quella che per voi si combatte è guerra civile; che 1000 Siciliani martiri di Libertà chieggono di voi vendetta da quel Dio che governa il destino de'Popoli; paventate di sentir suonare il vostro mortorio da quelle campane che vi costrinsero sempre alla fuga; scuotetevi alfine una volta dal lungo letargo, in che vergognosamente giacete; cessate da una distruzione sagrilega ed empia; destatevi a'santi nomi d'Italia, o Libertà, che dovrebbero finalmente trovare un'eco anche ne' vostri cuori, che respirano il puro aere Italiano. Gridate gridate anche voi la solenne parola di Fratellanza . . . E tu Ferdinando di Napoli! . . . È rotto ogni vincolo tra Principe, e Popolo - L'*Unione* è l'Italia.

(Dall' Epoca) DOMENICO CUZZOCREA.

SEGUITO DEI CENNI BIOGRAFICI NAPOLITANI

Colonnello Cutrofiano.

Amicissimo del re Borbone e *creatura* del *già marchese* Delcarretto fu nella più giovane età esperto uffiziale di gendarmeria, quando per gran cose fatte nelle Calabrie, in Sicilia e negli Abruzzi ottenne di essere decorato del borbonico ordine di S. Ferdinando. Più tardi essendo Tenente-Colonnello di cavalleria, per altre geste grate al despota Borbone si ebbe in dono un'altra *grastola*, vogliamo dire *la croce di S. Giorgio*, e fu creato Colonnello. Comandava il 1 reggimento di dragoni quando partì da Napoli con l'esercito capitanato dal General Pepe. Si mostrò sempre *ligio* al Generale, assicurandolo spesso della sua decisa volontà di seguirlo dovunque col suo reggimento, di cui diceva essere certo potere in ogni caso disporre a sua voglia. Ma fatto sta che quando il Generale, che da principio dava intera fede ai detti di lui, gli conferì il comando della 1 brigata che doveva passare il Po, ei ricusò farlo, adducendo *il pretesto che i suoi non vi consentivano*. Come in un attimo avesse perduto tutto il potere ch'ei diceva avere sopra il reggimento da lui comandato, lo ignoriamo. Non però ignoriamo come egli a servire il suo padrone, e ad un tempo farsi accetto al General Pepe, volendo giuocare, come suol dirsi, a due carte per qualsiasi futuro evento, con finte parole pubblicamente condannasse i suoi uffiziali che ricusavano di andare al nemico, mentre di nascosto dava incarico a un tal tenente Lavena, e ad un ajutante per nome Girau, e *ad un sergente chiamato* Sianese, *tutti tre* dei dragoni e suoi satelliti, di persuadere a quei creduli cavalieri essere necessità tornar dietro per dare aiuto al loro re. Intanto a meglio celare il doppio suo animo dava a leggere al Generale supremo una lettera che LA FIDA sua consorte scrivevagli da Napoli, nella quale quella donna il lodava per la determinazione da lui presa di non volger le *spalle al nemico* o seguire il Generale ad ogni costo. E che tutta fosse roba da commedia questa alla fine lo han dimostrato i fatti: ma che la commedia fosse *abilmente tessuta* non è a negare, opera da non potersi aspettar migliore da un gendarme prediletto allievo della scuola Delcarrettiana. Ma continuando sempre a simulare, poche ore innanzi che il General Pepe passasse oltre con i generosi che mai non lo lasciarono, diè fede con giuramento sul suo onore che presto lo avrebbe seguito con i suoi: nel vero poi non varcò *mai il Pò*, che anzi pose *tutta* l'opera sua nel fare che l'11 reggimento di linea, che bene il voleva, non l' avesse varcato. E come mai avrebbe potuto tenere quella promessa un uomo, che realista fin nelle midolla e dietro fregiato dell'aureo chiodo borbonico veniva chiamato in Napoli dal suo amatissimo Signore? E poi il 15 maggio era passato, quando la vittoria del Re bombardatore sul *popolo* parve ai tristi essere certissima. Nondimeno volle compiere la comica rappresentazione con una clamorosa scena finale, che è questa. Quando i *corpi* della seconda divisione eran tutti presti ad imprendere la marcia retrograda, egli mostrando perdurare nella determinazione di passare il Po, alcuni dei suoi ufficiali tra i quali, si noti bene, era il Lavena, circondato la carrozza nella quale trovavasi, glielo impedirono, ed egli come a forza si lasciò ri-

condurre quasi peccatore pentito al suo reggimento. Con queste ed altrettali cose da lui fatte e dette giunse ad ingannare parecchi intorno ai veri sentimenti dell'animo suo. Ma non ha ingannato noi che teniamo per verissimo ciò che di lui buccinossi, venirgli dirittamente dal Borbone, e da quel zoppo Vulcano primo consigliere del Borbone, e dall'apostata Bozzelli, con poco oro agevolmente comperato, ordini di macchinazioni pel ritorno delle truppe, e lui non rimanersi dal complottare con Caracciolo Colonnello del 1 reggimento di Lancieri, con un tal Coco uffiziale dello stato-maggiore regio, e con altri circa il modo di porli ad atto. Maledetti! cessino una volta dal portar danno a questa nostra carissima Italia, già per troppo lungo tempo oppressa e tribolata.

Colonnello Marcantonio Colonna.

Comandava i tre reggimenti di cavalleria che facevano parte del corpo di esercito napolitano capitanato dal Tenente generale Pepe. (1) Già da tempo aveva conosciuto il buon Generale, quando entrambi militavano sotto la dominazione francese in Napoli. Spesso invitato a mensa dal Generale ricordavagli l'amicizia che a lui lo legava, ed assicuravalo della sua onoratezza, protestando non volere mai lasciare il suo vecchio amico e reputarsi dipendere solo dal comando del suo Generale supremo. Intanto a Finale conveniva con Coco, con Armenio suo aiutante di campo, e con altri tristissimi per stabilire il modo di far retrocedere le truppe. Veramente chiaro esempio di amicizia, e di quella proprio della scuola Gesuitico-Ferdinandea!

(1) Non rechi meraviglia se un Colonnello avesse il comando di tre reggimenti, dacchè in Napoli non fu un solo Generale di Cavalleria che avesse voluto partire per Lombardia a combattere il comune nemico d'Italia.

NOTIZIE

ROMA *26 settembre*

Il Ministro dell'Interno sig. Rossi ha sospeso dall'impiego il capo usciere della Segreteria di Stato ed un officiale della posta perchè avevano ritardato di quattro ore la consegna d'un dispaccio diretto a quel Ministero.

BOLOGNA *22 settembre*

Oggi è passato di qui un corriere proveniente da Roma, il quale reca il portafoglio del ministero delle Armi al generale Zucchi. *(Unità)*

FERRARA *20 settembre*

La voce pubblica vorrebbe far credere ad un notizia che sarebbe assai triste per la Provincia di Ferrara, quella cioè che S. E. il Pro-Legato Conte Lovatelli abbia dato al Governo la sua dimissione. Per oggi ci limitiamo ad accennare soltanto la causa che lo avrebbe indotto ad una tale determinazione. Si vuole assicurare che il Commissario straordinario delle 4 Legazioni, abbia domandato a questa Legazione che venissero levati i pochi carabinieri appartenenti al battaglione mobile qui stanziati, i quali avrebbero dovuto partire alla volta di Bologna.

Il Pro-Legato rispondeva (questa è la voce) che pochi carabinieri a Ferrara bastavano per governare, mentre non avrebbero accresciuto di molto la forza militare di Bologna. Instava con salde ragioni, e per amore dell'ordine e della sicurezza della nostra città, a non mandare i carabinieri se non dopo una ulteriore ed esplicita domanda. Invece da Bologna si ordinava qui ad un Tenente de'carabinieri che facesse di soppiatto partire i carabinieri del battaglione mobile, obbedendo ciecamente, e non avvisando il Preside della Provincia, nè il comando superiore della forza armata. S'insegnava così al militare l'insubordinazione ai proprii capi, e la disobbiedienza a chi presiede alla forza e sta al governo della Provincia. Di notte partivano 26 o 28 carabinieri, mettendo la confusione nel quartiere, ed i capi domandavano a se stessi se era una rivolta del soldato contro i proprii ufficiali, o cos'altro era.

In breve, il conte Lovatelli sdegnato avrebbe dato a Roma la sua dimissione. E qual è Governo costituzionale che l'accetterebbe? Mentre un Commissario straordinario viene a Bologna per sedare i tumulti, per togliere l'anarchia, sospendendo così l'esercizio della legge, senza mettere la città fuori della legge stessa col dichiararla in istato d'assedio; questo Commissario si erige per nomina del governo, al comando arbitrario delle altre 3 Legazioni, le quali vivono tranquille (ed in particolare la nostra Provincia e Legazione di Ferrara) sotto il governo legale.

Ed è un procedere questo costituzionalmente? ed un ministero responsabile può agire più ciecamente per promuovere l'anarchia o per governare anarchicamente dentro lo stesso Governo. *(Gazz. di Ferrara.)*

NAPOLI *23 settembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Sono state spedite in Messina un milione e duecento mila cartucce, e cinque mila racchette per bombe. Sono queste le armi usate dal Ministero Napolitano per vincere i popoli.

Questa mattina il vapore l'*Ercole* ha rimorchiato due legni mercantili noleggiati per condurre a Messina altri mille uomini di truppa, cioè i depositi dei Reggimenti che sono già in Sicilia, alcune compagnie di Pionieri, 34 muli coi rispettivi affusti ed uomini di artiglieria da campagna. La milizia però ha capito che si fa orrendo macello di essa per sola ambizione di dinastia, e si protesta di non voler partire. I Svizzeri che volevano partire tutti prima, ora si ricusano avendo imparato che ivi non è d'arricchirsi, ma da morire.

Altra arte governativa si è quella d'andare spargendo avere i Siciliani gridato morte a' napoletani, ma questi han buon senso di rispondere *viva i Siciliani.* Le arti subdole non divideranno i cuori dei liberali napoletani da' Siciliani facciamo scambievolmente i nostri vantaggi nel propugnare per la causa comune.

Si è ordinato al Marchese Monteleone e alla famiglia Camerata Siciliani di partire fra tre giorni. Sono molti arrestati in varii luoghi senza che sieno spediti al potere giudiziario e senza che questo li reclami. Pecceneda và ripetendo che quì bisogna proclamare la legge marziale e lo stato d'assedio almeno per un anno, e ciò, egli dice, dietro l'esempio di Francia. Si cerca di assoldare uomini al sanfedismo, ma la bandiera bianca non è più di moda ed è salutata dai lazzari coi sassi.

Jeri nel Ministero dell'Interno si ordinò si facessero le lettere ministeriali per la convocazione dei collegi elettorali ed il riordinamento della Guardia Nazionale ne' comuni ov'era stata sciolta; due ore dopo fu dato il contrordine. Il Ministero si pentì di avere avuto un momento di ragione.

Il governo mantiene impuniti e rispettati gli uccisori degli scenografi di S. Carlo ed a questo proposito un sanfedista questa mattina diceva, che il governo vuole che si ammazzassero tutti i liberali, e gli uccisori di essi con ogni maniera onora. Di ciò ne è principal vivente documento il prete Peluso, uccisore di Carducci.

Il Prefetto di Polizia ha fatto ordinare a' parrochi di Napoli e per mezzo del Ministro del Culto si è ordinato anche ai Vescovi di Provincia, che si predicasse dall'altare, e s'insinuasse da' confessionali al popolo di dividersi da' galantuomini, i quali sono increduli! e facinorosi! e che sono stati scomunicati dal Papa, citandosi la celebre bolla contro i carbonari. Così s'insegna al popolo l'amore e la fratellanza. Così si vuole regnare a costo di sangue e di divisioni! Ma i popolani di questo continente napoletano risguarderanno come perversi e tristi tutti que' ministri dell'altare che si faranno per tal modo servi del dispotismo.

Le provincie al di quà del Faro iniziate da una trista esperienza pare che abbiano fatto senno; così da lasciar presagire che vogliano accordarsi a far qualche cosa di positivo; io ne dubito assai, informato come sono dello stato di semiagitazione in cui si trovano.

Ora mi vien fatta cognizione da persona degna di fede, che l'Ambasciatore della Repubblica Francese in Napoli abbia ricevuto dispacci di grave importanza, pe' quali egli sarebbe stato autorizzato ad imporre al governo napolitano lo sgombramento dell'Isola; secondo altri poi questi dispacci esigerebbero la guerra ove si volesse protrarre (lo fosse) siccome le potenze civili e cristiane sogliono farla, che però non devastazione di paesi nè manomissione delle proprietà delle famiglie, o in caso opposto la flotta napolitana sarebbe riguardata come nemica e quindi predata; checchè ne sia è certo che il Re è divenuto il balocco della diplomazia, che li sta scavando a' piedi il precipizio.

Sono partiti altri tremila uomini, e si crede, a puntellare la scoraggiata milizia.

Nuove truppe partiranno per la Sicilia.

Due squadroni di lancieri che stavano nelle Puglie sono già nelle Calabrie per passare lo stretto al momento che si crederà necessario dal generale in capo. Oltre a' lancieri vi sono il reggimento di cavalleria 3 Dragoni quello stesso che stava di guarnigione a Palermo prima della rivoluzione, e quattro squadroni di carabinieri, che passeranno in Sicilia. In tutto formano dieci squadroni di cavalleria di linea.

— Il 2 Reggimento di linea Regina partirà in giornata con una batteria d'artiglieria.

Vuolsi da' creduti bene informati, che la Francia e l'Inghilterra (non potendosi supporre che gli ammiragli inglese, e francese agiscano di loro volontà in una quistione tanto delicata) sieno nella idea d'impedire ulteriore spargimento di sangue in Sicilia, a tal uopo dicesi essersi stato dato ordine, specialmente alla flotta francese, di ancorare vascelli di linea innanzi Palermo, Catania ed altre cospicue città marittime. Il certo è che essi non han manifestato nulla di positivo, a quel che si può vedere, e che il governo, come si assicura, voglia tentare quali sieno le intenzioni di quei due ammiragli d'accordo fra di loro, col ricominciare le ostilità.

Queste ricomincerebbero il 26 del mese, e come annunziammo pare si voglia tentare un colpo decisivo su Palermo: ciò non toglie però ciò che una lettera scritta da Messina dice, che un corpo di truppa sarebbesi imbarcato per Catania. Insomma non si può dare certezza storica, nulla di positivo, giacchè le cose nella quistione attuale di Sicilia son cangiate e cangiano da momento a momento.

Facciamo però osservare che il *Tempo* seguita a mostrare il forte malumore verso gli Inglesi ed i Francesi per la quistione di Sicilia.

Persona arrivata ieri da Messina ha narrato che in quella città gli abitanti che sono ritornati in città sono quelli della classe infima del popolo, cioè la plebaglia e gli accattoni, che quasi tutti i magazzini sono chiusi, altri non essendo aperti che pochi di què che vivono col lucro giornaliero, quelli di bassi negozi ed è tanto vero che la sola plebaglia sia in Messina, quando non essendo chi le da' a vivere, parecchi di essi son sovvenuti dagli stessi soldati. Le case poi pochissime sono intatte, molte sono crollate interamente, e alcune altre in apparenza all'impiedi sono senza tetto e senza pavimenti, di modo che da' balconi si vede il cielo, come al palazzo di Gravina.

Al momento ci perviene la notizia che al 2 Regimento di Linea si aggiungono dei Carabinieri. *(Telegrafo).*

FIRENZE *23 settembre Ore 4 pom.*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Oggi alla nostra Camera dei Deputati era in discussione se doveasi o no togliere al Ministero i poteri eccezionali finora da esso pacificamente goduti; quando la discussione era sul più bello e che si sperava fosse per finire favorevolmente si è alzato l'*avv. Capei*, e ha detto alcune contrarie ed irritanti parole, che hanno esasperato gli animi del popolo, per cui una solenne e generale fischiata ha costretto i Deputati a fuggire spaventati, e la discussione è stata interrotta, quindi ripresa, ma con la peggio del partito liberale: chè è stato deciso di rilasciare per un altro poco di tempo detti poteri.

LIVORNO *21 sett. ore 10 di sera*

Il Popolo ha già cominciato questa sera a riunirsi in gruppi: e benchè una voce non si sia fatta finora sentire, io temo più assai questa taciturnità che gli urli più strepitosi. La notizia giuntaci delle calunnie dette da Corsini alle Camere, unita alla venuta di truppe Piemontesi, ha prodotto questo nuovo movimento del Popolo. In nome di Dio, scongiurate chi governa che non spingano le cose agli estremi; fateli comprendere che una parola può tutto calmare, mentrechè una caparbia ostinazione non può che condurre noi e tutta Toscana a dei tristissimi resultati.

Il Ministero mantenga le sue promesse, rilasciando i Poteri eccezionali, e niuno qui alzerà più un dito nè farà una parola.

22 sett. ore 11 1/2 ant.

Per ora vi è una imponente ma tranquilla dimostrazione sotto il Palazzo del Comune. Una Deputazione ha chiesto che, vista l'indisciplinatezza della Truppa che benchè mossa da un giusto motivo appagato dal Municipio, non dà però sufficente garanzia che una volta, spinta dai malevoli e dai comuni nemici, non fosse per portarsi ad azioni ostili contro il Popolo nostro, ha domandato nello scopo di evitare un tal possibile avvenimento, che i forti che dominano la Città siano consegnati alla guardia Cittadina. Per ora non sappiamo ciò che verrà risoluto, ma non esitiamo a credere che verranno i loro voti esauditi, perchè consentanei alla ragione e tendenti alla quiete e sicurezza della popolazione.

La Guardia Municipale cominciò ieri sera il suo servizio, con buon resultato, poichè fece alcuni arresti di ladri e malfattori, i quali venivano accompagnati dal Popolo con grida di approvazione ai municipali.

— Sono arrivati due *Vapori* da Genova, *Dante* ed il *Colombo.* Portano che la truppa in Genova era stata aumentata fino a 20 mila uomini, che però hanno fraternizzato con la Civica e col Popolo. Gli animi sono al massimo grado concitati, e il più piccolo accidente può produrre grandi avvenimenti.

22 detto ore 4 1/2 pomerid.

La tranquilla Dimostrazione portava una petizione firmata da più di tre mila individui; oltre il già detto, chiesero anche che fossero allontanati da Pisa e Lucca quei Piemontesi che chiamati per difendere i nostri confini (come asserisce la Gazzetta) ora invece si sono inoltrati nell'interno del Granducato. Il Municipio dopo un'ora di colloquio, durante il quale nessun segno d'impazienza è stato dal popolo dimostrato, ha risposto che le loro giuste richieste sarebbero prese in considerazione e subito sottoposte all'esame del Gonfaloniere, il cui ritorno da Firenze era aspettato da un momento all'altro. È stato invitato il popolo a tornare questa sera per sapere la decisione: dopo di che nella massima tranquillità tutti si sono allontanati e dispersi. *(Alba).*

TORINO *19 corrente*

Terminano dopo domani le sei settimane che doveva durare l'armistizio. Non essendo però stato denunziato otto giorni prima della scadenza, da nessuna delle due parti belligeranti, attesa la reciproca accettazione della mediazione offerta dai governi brittanico e francese, le ostilità continueranno ad essere sospese di otto in otto giorni, a termini dell'art. 6 dell'armistizio. Si abbiano dunque dal pubblico come nulli i rumori di una nuova tregua che sarebbesi stipulata e che assicurarebbe al nostro nemico una sospensione di ostilità per uno o per tre mesi.

(Gazzetta Piemontese)

Corre voce che sia per uscire un proclama del Re, col quale dichiara di voler riprendere la guerra.

Noi non vorremmo che il ministero rispondesse alla opposizione che gli viene fatta col risolversi a qualche pazzia. L'opposizione è giusta, perchè il ministero non gode la pubblica confidenza e sembra agire a controsenso dellla medesima. Ma l'opposizione non domanda misure sconsigliate. *(Opinione.)*

20 settembre.

Arrivarono ier l'altro a Torino i commissarii veneti incaricati di fare un prestito in tutta Italia per sostenere la loro travagliata città.

Noi speriamo che Torino vorrà accogliere i Veneziani con quell'entusiasmo che li accompagnò in tutto il viaggio, e che nei commissarii onorerà la città che sola sostiene ancora l'indipendenza italiana.

Noi ce ne ripromettiamo benissimo, se dobbiamo giudicarne dalla cortese accoglienza che essi ricevettero ieri al Circolo nazionale federativo. Il signor Freschi, uno dei commissarii esponeva all'assemblea la ragione della loro venuta e lo stato della città di Venezia.

Le sue parole accolte con unanimi applausi da tutto il circolo furono salutate con fragorosi *evviva Venezia.* Possano i commissarii veneti trovare nell'accoglienza del Circolo una prova della simpatia che ci stringe con quella grande città, ed essere foriera di un generoso soccorso.

I commissarii furono invitati a fare parte del comitato centrale pei soccorsi a Venezia in tutto il tempo del loro soggiorno a Torino. *(Concordia)*

CARLO ALBERTO ec. ec.

Visti gli atti degli abitanti di Mentone, di Roccabruna delli 2 marzo, 28 maggio, 26 e 30 giugno corrente anno sulla proposizione del nostro ministro dell'interno, sentito il parere del consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue;

Articolo unico

I due comuni di Mentone e di Roccabruna verranno indilatamente occupati dal nostro governo per essere provvisoriamente tenuti e governati secondo le leggi ivi vigenti, sinchè venga ulteriormente e definitivamente provvisto.

I nostri ministri segretari di stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, della esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio generale del controllo, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli atti del Governo.

Torino addì 18 settembre 1848.

GENOVA *20 settembre*

Sentiamo confermarsi la notizia, che fu dato al Contr'amm. Albini l'ordine di recarsi nuovamente a Venezia colla squadra.

Un fatto positivo si è che il Brick *Furioso* partì da questo porto con 20, 000 fucili, colà diretto.

Sta per partire altro bastimento carico di cannoni, munizioni, ed altri, oggetti d'armamento per la squadra.

21 Settembre

Dietro l' ordine del Generale Sambuy, che trovasi a Firenze, presso il Gran Duca, il battaglione del reggimento Granatieri Guardie *stazionato* a Sarzana era partito l' altro jeri per Pisa, e il battaglione del reggimento Piemonte stazionato alla Spezia partiva metà per Lucca: metà per Castelnuovo di Garfagnana.

Non possiamo intendere lo scopo di queste *mosse*, o per meglio dire lo intendiamo troppo bene. V' è opinione a Firenze che il Granduca abbia richiesto l' intervento dei *gastiga matti*.

(Corr. Merc.)

MILANO *19 settembre.*

« Le cose pare che si complichino ancora, poichè a Gallarate, Varese, Busto ecc. si battono e si sentono le cannonate, mentre non si sa certo ciò che sia avvenuto. Vi ha chi dice che Griffini o Manara, oppure tutti e due insieme, abbiano operato un' attacco, ma nessuno può penetrar nulla di positivo, come in tutti affari gli altri di politica. » *(Alba)*

Questa notizia viene presso a poco confermata dalla seguente, estratta dal *Corr. Mercantile.*

Castelletto (sul Ticino). 19 sett.

L' altro giorno andai a Sesto di là dal Ticino distante di qui un sesto di miglio. Vi trovai circa 800 uomini parte croati, parte ungheresi, con due pezzi da sei colle miccie accese, perchè hanno una paura del diavolo. — L' altr' ieri alle due dopo mezzanotte, e tutto ieri si sentirono dalla parte di Varese continui colpi d' artiglieria, continui fuochi di fila; iersera verso le 24 io ne ho contati più di trenta in meno di 20 minuti. Non so cosa fosse.

Jeri giungeva qui un tale proveniente da Milano, che dice che la città è quasi deserta, che si fanno continui arresti, e vi sono continue fucilazioni. A Milano furono arrestati 32 preti e mandati a Verona.

La casa dell' Arcivescovo è piena di soldati; sul duomo soldati con racchette, alle porte della città artiglieria che batte fuori e dentro, a porta Ticinese sei pezzi. Radetzky e suo figlio abitano fuori di città.

A Sesto l' altro giorno si vedevano croati aventi per camicia dei camici di chiesa, mutande di signore, ricamate, e con pizzi. A Luino si diede il sacco e scomparve qualche ragazza. Tutte le truppe *sparse* sul Lombardo-Veneto a spese delle comuni, esigono contribuzioni in danaro e in viveri; se alcuno si lagna o dice non averne più è arrestato, messo ai ferri, bastonato, o fucilato. L' altro dì si volean fare a Sesto degli arresti, ma non riuscirono Quando termineranno questi orrori?

P. S. A Milano furono destituiti dall' avvocatura per aver fatto parte del Governo gli avvocati Curti e Restelli; dovevano esserlo *ancora gli avv. Guerrieri e Comacchi*; furono sospesi gli avv. Toccagni e Negri.

VENEZIA *18 settembre*

È a Venezia il dott. *Pietro Maestri* uno dei membri dell'illustre comitato di difesa lombardo.

19 settembre

La riunione degli emigrati dalle Provincie Venete, al solito numerosissima, udito il favorevole ed incoraggiante accoglimento fatto dal Governo di Venezia all'Indirizzo del Presidente, ha preso nell' odierna seduta le seguenti deliberazioni:

1. Ha dichiarato all'unanimità di costituirsi in Assemblea permanente.

2. Ha incaricato della compilazione dello statuto la Commissione stessa che ha redatto l'Indirizzo al Governo provisorio di Venezia.

3. Ha votato per acclamazione un *Indirizzo di ringraziamento ai Veneziani* per la generosa e gentile ospitalità di cui sono cortesi ai loro fratelli delle provincie.

4. Ha parimenti votato per acclamazione e colle più calde dimostrazioni di patrio affetto: *Un invito all'emigrazione lombarda a formar parte integrante dell'assemblea* affine di provedere agl'interessi communi, e prendere specialmente di commune accordo qualsiasi determinazione fosse efficace ad impedire la separazione di queste due parti d' Italia.

Oggi uscì il decreto che dà corso monetario ai viglietti emessi e garantiti dalla Banca che corrispondono al nuovo prestito di tre miglioni, formato con obbligazione dei principali possidenti e negozianti del paese *(Indipendente)*

Francia

— La *Démocratie* pubblica una lettera importantissima del signore di Nesselrode, il Metternich della Russia, ad uno dei suoi diplomatici, così concepita:

Noi non possiamo ammettere sul Po un principio che non sapremmo tollerare sulla Vistola. La Francia, dopo aver ristabilita la nazionalità italiana, vorrà farne altrettanto per la Polonia, quindi si verrebbero a riclamar da noi le provincie alemanne. L' Austria, conservando la Lombardia, *non fa altro che rientrare nelle sue possessioni*, e le darà una costituzione.

« Le rivoluzioni che *si* sono succedute non hanno *potuto* intaccare la santa alleanza, e l' Inghilterra ha troppo interesse a mantenere i trattati di Vienna, per sostenere i principii rivoluzionarii. Non abbiamo tutto a guadagnare dal tempo. Da qui alla primavera *potranno* aver luogo molti avvenimenti.

« L' imperatore nostro padre è contento del nuovo governo francese, ma noi saremmo ben matti, se volessimo stabilire un' alleanza sulla punta d' una spada. Il potere attuale in Francia *durerà quanto può durare uno stato d' assedio.*

« L' unità dell' Alemagna ci contraria, è vero; ma nata dalla rivoluzione, essa sparirà colla medesima. Noi adunque la miniamo col non abbandonare *i nostri alleati*, *e non sacrificare i solidi* rapporti ad effimere simpatie.

« I Russi che domandano nuove conquiste dimenticano che queste non si potrebbero fare che a prezzo di grandi concessioni al partito liberale. Ora, S. M. I. intende mantener lo *statu quo* in Polonia. Le popolazioni slave non ci porterebbero che un elemento anarchico. Si sbrighi con essi l' Austria, come lo può. Se la politica di conquista è la nostra politica tradizionale, l' *aristocrazia debb' essere il costante oggetto delle nostre cure.* Quanto a Costantinopoli, sarebbe follia il pensarvi.

PARIGI *15 settembre*

Corse voce oggi nell'Assemblea nazionale, che si formava un potente partito per attribuire alla Assemblea stessa la nomina del presidente.

Subito dopo l'art. 15 (relativo alla presidenza), l'Assemblea procederà al voto.

L'origine di questa subitanea risoluzione si fu l'emozione prodotta dagli intrighi buonapartisti.

— Oggi (15 settembre) apparve un affisso sottoscritto *Montholon*, in favore della candidatura del principe Luigi.

16 settembre.

Il sig. Federigo di Raumer ha presentato al general Cavaignac una lettera dell'arciduca Giovanni: colla quale S. A. I. e R. fa conoscere al governo della repubblica che la Dieta di Francoforte ha deposto nelle sue mani il potere centrale e federativo dell'Allemagna. *(Moniteur)*

— I giornali di Londra ci fanno conoscere che la Regina d'Inghilterra dal canto suo ha ricevuto in udienza il barone Andrian.

— Leggiamo nella *Presse* sotto il titolo *ultime notizie:* ci viene questa sera notificato che a motivo delle nuove giunte da Vienna la partenza del sig. Pasquale Duprat per l'Allemagna è prorogata. Si aggiunge che le nuove d'Inghilterra per quanto concerne la mediazione, non sono più appaganti di quelle dell'Allemagna.

— Nella *tornata* dell'Assemblea d'oggi è stata annunziata la morte del deputato sig. D'Aragon; la qual notizia ha recato profondo dispiacere ai suoi colleghi.

(Corresp. de Paris)

Spagna

Scrivono dalla Catalogna a un giornale francese che una insurrezione repubblicana è scoppiata in Aragona nelle vicinanze di Belchite.

Austria

Ecco le domande fatte dalla Deputazione Ungherese all'Imperatore d'Austria.

1. Vostra Maestà si degni di ordinare: che tutti i reggimenti ungheresi che presentemente non si trovano *in faccia al nemico*, abbiano a ritornare tosto in Ungheria onde difendere la patria con valore e fedeltà e come vorrà ordinar loro il ministero ungherese.

2. Vostra Maestà *ordini con minaccia di ritirare* l'altissima grazia Sua e del conseguente legittimo castigo, che l'armata, che si trova nell'Ungheria, adempia puntualmente al dovere di difendere la patria, e di sostenere le leggi ungariche contro gli insorgenti, qualunque *nome* o vessillo essi volessero usurpare.

3. Ella è ferma e decisa intenzione della nazione ungarica, di accogliere e di comporre ancor nella Dieta presente la questione della nazionalità e sul modo di *amministrazione*, *vertente* fra la nazione ungherese e la croata, e prendendone a base l'eguaglianza, la fratellanza, la libertà e una costituzione comune. La Croazia è ora soggetta al dispotismo militare, ed i suoi cittadini sono per*ciò impediti di presentare* i loro legittimi desiderii alla Dieta legislativa ungherese. Vostra Maestà voglia dunque disporre onde la nazione croata, liberata da questo despotismo, possa dichiararsi con libertà, e onde Fiume, che fu occupata *a tradimento*, venga tosto restituita insieme ai comitati della Slavonia.

4. La nazione ungarica non dubita punto, che Vostra Maestà saprà non solo allontanare i tentativi dei reazionarii che mirano soltanto *al loro proprio vantaggio, ma che saprà* benanco punire quelli che lo meritano.

5. La nazione ungarica domanda finalmente che la Vostra Maestà sanzioni colla reale Sua approvazione le leggi che furono stanziate dalla dieta ungherese, e che Vostra Maestà si porti in mezzo al popolo di Buda-Pest, onde appoggiare e dirigere colla reale sua presenza le operazioni della Dieta legislativa e del governo costituzionale.

Maestà! I momenti presenti sono per la nazione ungherese di tanta importanza, che il fedele suo popolo deve temere più che mai siccome pericoloso ogni ritardo.

Con suddita fedeltà noi imploriamo la Maestà Vostra di voler esaudire i nostri voti e di voler recarsi sopra tutto senza indugio in Ungheria, e ciò tanto più quantochè la nostra fiducia andrebbe scossa se a questa nostra preghiera *non fosse dato ascolto, imperocchè* il ministero non potrebbe porre in esecuzione i legittimi mezzi pel sostegno della pace, e dell'ordine interno.

Da una pronta risoluzione di Vostra Maestà dipende ora d'impedire gl'*incalcolabili pericoli che ci sovrastano.*

Possa la Maestà Vostra contribuire al salvamento della patria col porre sulla bilancia il peso del Reale Suo potere; e la nazione ungherese sarà mai sempre un forte e *fedele* sostegno del trono di Vostra Maestà.

A questo indirizzo degli Stati Ungheresi Sua Maestà rispose:

Riesce al mio cuore sommamente doloroso di non poter corrispondere al *voto* della *nazione* che la deputazione del regno mi esprime, non potendo io azzardarmi ad un viaggio a causa della troppo indebolita mia salute.

Io esaminerò i progetti di legge, e quand'anche rispetto ad *essi sorgesse* un qualche ostacolo nessuno voglia interpretarlo quasi che io voglia togliere o ledere leggi già esistenti.

Lo ripeto, essere mia ferma volontà, di sostenere le leggi, l'integrità ed i *dritti* del regno della *mia corona* ungarica, secondo il mio reale giuramento.

Per ciò che risguarda gli altri punti che mi avete menzionati, essi sono già in parte evasi a seconda del desiderio della nazione, e *per una parte* Io pubblicherò la mia risoluzione mediante il ministero nel più breve tempo possibile.

VIENNA *13 Settembre.*

Nella seduta d' oggi il ministro Vessemberg rispose alle interpellazioni fattegli precedentemente dal deputato Goldmark riguardo all' Italia. — Il Ministero ha accettato la mediazione anglo-francese, procurerà d' evitare la guerra *finchè non sia durevolmente stabilito l' onore nazionale.* Il principe Schwarzemberg al quale sono confidati i rapporti d' Italia, *vi è andato*. Per *quanto concerne* Modena dessa è annodato all' Austria con legami di famiglia, e per un precedente contratto, ha giusto richiamo a difesa.

La Gazzetta Austriaca in data del 12 settembre espone nel seguente modo lo stato dell' esercito in Italia.— Esso ascende a 130. battaglioni, 60 squadroni e 240 cannoni di compagnia; a cui pure appartengono il parco d' assedio ed il treno dei ponti con 165,985 uomini; oltre i tirolesi difensori del paese i quali compongono circa 14,000 bersaglieri.

Più in là a Trieste e nell' Istria sono destinati alla difesa delle coste circa 8000 uomini e la flotta composta di 3 fregate, e 2 corvette, 3 brick, 4 schooner, 2 barche cannoniere, 8 penechi e 4 vapori.

Ma al comparto suddetto vengono in deduzione i morti, i prigionieri ed i feriti, poi i prima d' ora ammalati, e le guarnigioni rimaste indietro ed i presidii delle fortezze; e perciò la soldatesca del Regno Lombardo-Veneto che si trova al campo non oltrepassa i 100,000 uomini, dei quali al più 80,000 stanno alla immediata disposizione del Maresciallo.

13 Settembre ore 2 pom.) Ieri dappertutto tumulti, grido, ed ingiurie *innumerevoli: affissi* applicati in *certi canti* della città. Le risposte del ministro in riguardo al fallimento della società azionaria non hanno contentato molto il popolo. Fu pubblicata una legge per gli assembramenti simili a quella che pubblicò una volta Montecuccoli. I *radicali stessi sono meravigliati* di questo improviso movimento popolare, ed ora s' aggirano fra i gruppi della moltitudine radunata a far la propaganda. Tutta la guardia nazionale è sotto le armi: anche i militari hanno l' ordine di uscire per le vie della città; la Dieta dell' Impero è in permanenza. Il ministro Doblhoff è fuggito a Baden. Nell' Aula gli studenti infuriano contro il ministero.

(13 detto. 4 ore di sera) — Io *lascio in questo momento* la Dieta, dopo aver gittato anche uno sguardo sull' Aula. La situazione è pericolosa per entrambi i partiti, Fuster alla testa degli studenti si volse verso il Ministero, chiamando la demissione dei ministri, e il ristabilimento del comitato di *sicurezza*. Dio spiri calma agli studenti, altrimenti scorrerà il sangue. La nostra città pare un campo di battaglia: non si vedono altro che baionette, uniformi, armi, carri, *cavalli*. E chi è la *cagione di tutto questo movimento?* Lo possiamo dire con coscienza, l' incapacità del Ministero. Domani o saranno cacciati di città gli studenti o il Ministero. Queste due forze sono ormi incompatibili nella medesima città.

— Il *Ministero unghareso ha dato le sue dimissioni*, perchè in questi supremi momenti il ministero deve constare di elementi omogenei. Il Palatino dichiarava per mezzo di uno scritto alla Camera, che egli prendeva in questo interim la reggenza. La camera ad unanimità di voti rifiutò questo scritto, e lo dichiarò incostituzionale; si mandava quindi una deputazione al Palatino a dirgli, che per ora egli doveva astenersi di prendere la reggenza. Intanto *si fece* Kossuth presidente *del consiglio*, e s' *incaricò della formazione* del nuovo Ministero. Egli mandava pure ad esecuzione le leggi finanziere e militari senza aspettare la sanzione dell' Imperatore. *(Allgemeine)*

Nella capitale dell'Austria sorse, nel governo, la lotta tra il *ministero sindacabile* e la *camariglia di corte*. In un consiglio di Stato tenuto la sera del 10 tutti i ministri, senza eccezione, si dichiararono contro la lettera scritta dall'imperatore al barone Iellachich, bano della Croazia, lettera non contrassegnata da nessun ministro. Fu in seguito spedito un corriere a Iellachich. Gli Ungaresi sperano che sia per *intimare* al *medesimo* che oltre non progredisca.

14 Settembre

Vienna s'è di *nuovo tranquillizzata* per il *momento*. Il Ministero è uscito vittorioso dalla lotta. Già stavano in più parti della città impostati i cannoni con le micce accese. La Dieta messa in apprensione per la propria esistenza (perchè secondo una lettera anonima letta dal Ministro Latour (!) la Dieta doveva esser sciolta e dispersa) dapprima approvò questi *provvedimenti* estremi; ma poi *sulla* proposizione di Goldmark risolvette il ritiro delle truppe.

La legione degli Studenti ed il loro partito che aveva presa per parola d'ordine la ristituzione del Comitato di Sicurezza, non osò tentare il colpo. Mentre al di fuori la tranquillità si andava ristabilendo; si fece nel seno della *Dieta* una guerra d'interpellazioni al Ministero. Bach, ministro di Giustizia, *rispose* con un *lungo* e (dice il Corrispondente dell'*Allgemeine*) splendido discorso vittoriosamente; anche gli altri Ministri confutarono energicamente le accuse fatte loro. Il più spietato interpellatore fu Lohner; non conosciamo l'oggetto delle interpellazioni.

Così stavano le cose il 14 settembre la sera alle ore 4. Questa *determinazione* dell' *ora* fa supporre che ancora non si credeva tutto finito.

Il credito de' 2 milioni è stato accordato dalla Dieta.

L'Armistizio in Italia è prolungato di 6 settimane.

PESTH *14 settembre.*

Kossuth non è riuscito nella composizione del Ministero. Batthiany ed il Barone Wenkheim hanno assunto l'incarico.

Prussia

BERLINO *14 Settembre*

Sommossa a Potsdamm spenta dalla guardia del corpo.

— La Crisi Ministeriale continua. Così pure a Francoforte, dove ha cominciato la discussione sull'Armistizio.

(Allgemeine)

CORNETO, *19 settembre.*

Fù lieta per modo questa pacifica popolazione della vittoria riportata dal benemerito suo Gonfaloniere Sig. Domenico Boccanera nella causa di *pagamento contro il famigerato* Luigi Mastelloni, e suoi più caldi patrocinatori; che volle jer sera darne all' ottimo Magistrato una pubblica e solenne testimonianza. Perciò, non senza l'assentimento di quello che rappresenta interinamente l'autorità governativa, si portò in bell' ordine sotto il Palazzo di lui, con alla testa la Banda Cittadina, e là con replicati evviva, con incessante battere di mani, al suono di musicali strumenti rellegrossi seco lui della giustizia resa al suo buon'diritto dal Tribunale della S. Rota, e lo animò a porre in dimenticanza la ben'trista memoria di quel' giorno in cui, con infrazione manifestissima della legge, si osava dal Cursore Sales di Civitavecchia, e dalla Forza politica porre le mani sopra la sua privilegiata persona.

Viene pregato il Pubblico a riportare la sua attenzione sulla impudente e falsa Stampa, con la quale si volle accusare questa Popolazione di pervertito sentire, e di ribellione!

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 28 Settembre 1848. ROMA Anno II. Num. 160

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI' GIOVEDI' e SABATO giornale completo. — MERCOLDI' VENERDI' e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 27 SETTEMBRE

Il Comitato centrale della Società per la confederazione italiana residente provvisoriamente in Torino ha determinato nella seduta del 17 corrente di convocare in quella città un congresso federativo di illustri italiani di tutta la penisola, col doppio scopo di fare un disegno di confederazione e di provvedere con tutti i mezzi al conseguimento della indipendenza ed unione italiana. A tale effetto sono stati già invitati quelli uomini illustri che per ingegno, per cittadine virtù, per amore all'Italia godono della confidenza ed estimazione dei loro concittadini e della riverenza dell'intera penisola.

Abbiamo certa speranza che niuno mancherà a così nobile invito. Negli urgenti bisogni della patria, quando ogn'indugio può divenire fatale, sarebbe colpa imperdonabile se coloro i quali hanno avuto tanta parte nel risorgimento del nostro paese perdessero l'occasione d'indicare ai popoli italiani con libera parola e con l'autorità di un illustre congresso quali siano le vie da seguirsi, quali i sacrifizj da farsi per giungere alla vera libertà e all'indipendenza, e nel tempo stesso di manifestare ai Principi quali siano i voti universali, quali i mezzi da usarsi per acquistare una pace durevole, una stabilità dei Troni, ed una gloria verace.

La *riunione* di un congresso federativo è l'unica via che ci resta per riunire gli animi già discordanti in molte parti d'Italia, e per indurre finalmente i Principi a stringere fra loro una lega fatta solo a favore degl'interessi nazionali. La riunione di gravi pensatori, e di uomini che conoscono a fondo i misteri diplomatici e le iniquità delle corti straniere, congiurate sempre a danno dell'Italia, gioverà assai per rompere quella rete nella quale tenta oggi d'invilupparci la diplomazia coi suoi protocolli, e con le sue mediazioni. Un appello fatto da quel congresso alla generosa nazione francese, ai veri liberali d'Inghilterra, ai nobili figli di Germania avrà la forza d'illuminare quelle menti e di commovere quei cuori in favore della nostra causa ch'è pure la causa di tutte le libertà dei popoli.

Se la guerra ricomincia, come sembra più che probabile, il congresso federativo, posto nel luogo da dove partiranno i comandi e dove meglio che in ogni altra parte d'Italia potranno conoscersi e i piani di guerra e gli uomini destinati a tanta impresa, sarà alla portata di rendere immensi servigi alla causa italiana per quella autorità che una riunione di uomini rispettati può attribuirsi in così gravi circostanze.

Se si discende agli accordi di pace non si ardirà certamente di proporre condizioni disonoranti quando è radunato un congresso che divenuto rappresentante dell'opinione universale può con una sua protesta annullare in faccia alla nazione i patti ignominiosi.

L'armistizio Salasco non avrebbe potuto nemmeno immaginarsi alla presenza di un congresso italiano a Torino.

È vana cosa lo sperare che la nostra federazione si compia per opera solo dei Principi: sono essi troppo mal consigliati dai loro cortigiani; le gelosie, le rivalità, i timori di perdere una parte di potere, lo spavento di un cangiamento sociale che si fa credere ad essi vicino rendono incerte, dubbiose, piene di sospetti e di ambagi, le reciproche trattative; sicchè vi è ancora quell'arte diplomatica che fa sparire ogni sentimento sincero e generoso, e riduce una gran causa nazionale alle meschine proporzioni di interessi dinastici. È necessario che l'iniziativa di questa federazione, primo passo alla nostra unità, nasca da un congresso d'Italiani: è necessario che si stabiliscano in esso di comune accordo quelle basi, sulle quali deve poggiare l'avvenire di una nazione. I popoli Italiani non avendo un centro direttore e iniziatore vagano nell'immenso spazio de' loro desiderii, e tirati da interessi municipali si allontanano a poco a poco dal sublime interesse nazionale.

Una diffidenza sospettosa verso gli attuali governi si diffonde ogni giorno più nelle moltitudini: originata essa in parte dagli errori e dalle colpe dei governanti, nutrita dai tristi che vogliono dividere i Principi dal popolo è giunta oggi a tanto che una perfetta riconciliazione è divenuta difficile assai se non del tutto impossibile.

Ma quando i principii nazionali proclamati da coloro che godono la *stima* e la *fiducia* del popolo saranno accettati dai nostri governi, i popoli tutti daranno ad essi la loro adesione, e in quella adesione staranno iscritti i patti non solo di un accordo fra le tante frazioni della gente italiana ma ancora di una lega fra governi e governi, fra governi e popoli. Cesserà in tal modo e come per miracolo quella sorda agitazione che commuove tante città italiane, si toglierà ogni pretesto a tumulti, e le forze vitali della nazione concitate oggi dai timori e dalle speranze saranno tutte dirette ad una sola meta.

Nè vi fu mai tempo in Italia, dal giorno in cui cominciò la sua vita novella, in cui come in questo vi fosse tanta necessità di calmare le tempeste popolari che si vanno riproducendo in varii punti della patria. Chi può indovinare i resultati a cui ci condurranno quelle *tempeste*? Chi può dire se saranno più nocive che utili in questi momenti in cui le passioni tutte devono rivolgersi contro un solo nemico se la guerra ricomincia? Se la fiducia che abbiamo nella sapienza e nell'amor patrio di tanti italiani non c'illude, noi crediamo che da un congresso federativo debba nascere la salute del nostro paese.

Una sola cosa potrebbe scemare in parte la fiducia del popolo verso gli uomini che furono chiamati a quel congresso, ed è l'accusa a cui ricorreranno i nostri nemici per diminuire la loro autorità: la quale accusa sarà ch'essi rappresentano la loro volontà individuale non la volontà del popolo da cui non ebbero alcun mandato nè diretto, nè indiretto.

La ristrettezza del tempo ha impedito la formazione dei comitati i quali erano chiamati a nominare i Deputati a quel congresso federativo. Evvi però un modo di riparare in gran parte a questo inevitabile inconveniente. Esistono in un gran numero di città e paesi d'Italia quelle riunioni approvate dai governi che si chiamano circoli. Queste *riunioni* composte di cittadini che sono il fiore delle società rappresentano oggi non solo le volontà della parte onesta e laboriosa del popolo, ma delle classi intelligenti, industriose, e commerciali.

Se da questi circoli si nominassero in gran parte i deputati al congresso federativo, o se da essi si desse un mandato a quei soggetti che il comitato centrale della confederazione prescelse, la opinione di quelli individui avrebbe per se l'autorità concessa dai circoli, e acquisterebbe una maggior forza e lo diremo ancora una maggior legalità.

Sappiamo che i circoli romani prenderanno l'iniziativa di questo fatto, il quale consiste o nello scegliere i deputati al congresso dando ad essi un mandato, o inviando il loro voto di fiducia con un mandato ai soggetti prescelti dal comitato centrale. Il qual mandato sarebbe l'espressione di un desiderio divenuto oggi universale, e che potrebbe formularsi in poche parole in cui si racchiudessero queste due basi fondamentali della federazione, cioè *osservanza religiosa e progressivo sviluppo delle nostre libertà, e indipendenza nazionale*.

L'esempio di Roma sarà imitato dal nostro stato non solo, ma dal resto dell'Italia; il mandato è in perfetta armonia non solo col progetto messo fuori dalla società della federazione italiana in Torino, ma con quelle proteste che vediamo riprodursi ogni giorno dai diversi circoli italiani i quali dichiarano di considerare come nulla qualunque condizione di pace lesiva alla nostra libertà e all'assoluta indipendenza nazionale.

Ed è ben giusto che la idea di dare una maggior forza al congresso federativo con un mandato popolare venga da Roma: è una piccola gloria in compenso di quella ch'essa aspettava dalla riunione di quel congresso entro le sue mura. Quanti consigli, quante preghiere gettate al vento! Badate, si disse, Roma diverrà città di Provincia, badate, si cercherà di porla in disparte perchè le rivalità non sono ancora estinte, perchè non tutti vogliono restar persuasi che la grandezza d'Italia non può esser disgiunta dalla grandezza del nome romano. Consiglieri stolti e pigmei hanno fatto tacere quella voce che poteva dal Vaticano comandare ai futuri destini italiani associando alla sua possanza la possanza del popolo.

Ma il nome romano deve pesare ancora nella bilancia d'Italia. A voi che amate sinceramente il vostro paese, e sentite l'orgoglio di un nome che tanto vi onora, a voi spetta di riparare la ferita che ci fu fatta. Inviando al congresso federativo *uomini d'incorrotta fede, e saldi nei principii nazionali* potrete esser certi che gl'interessi di Roma immedesimati con gl' interessi d'Italia non soffriranno nè danno, nè ingiuria alcuna.

Pubblichiamo con piacere questo brano di lettera che l'ex-Ministro di Polizia avv. Galletti indirizzava ad un suo amico in Roma.

Quando riceverai questa mia io non sarò più Ministro...

..... Io ti prego caldamente di ringraziare i buoni Romani dell'affezione che mi hanno mostrata nel lungo corso del mio ministero: ogni ordine di persone mi fu largo di prove d'affetto e di stima, e non lo dimenticherò giammai. Discendo dal Ministero colla coscienza d'aver fatto quanto io doveva: posso avere errato per pochezza d'ingegno, ma la mia volontà fu sempre volta al bene dello Stato, al sostegno della nostra sospirata indipendenza, ed a gettare le *basi di una politica che l'aiutasse, e che impedisse ai tristi* di far indietreggiare il Governo. Le lotte che ho sostenute furono gravi, e vinsi; ma Dio sa con quali fatiche, e con quali prove di coraggio. La storia un giorno terrà conto de' miei atti. Sii tu dunque banditore della mia riconoscenza ai Romani, e credimi sempre con tutto l'animo

Il tuo Affezionatissimo
G. Galletti

Riceviamo da una Città dello Stato quanto qui appresso con preghiere d' inserirlo nel Giornale: lo facciamo volentieri per rettificare un errore che era invalso nella pubblica opinione.

Sig. Direttore

Dobbiamo ad un'amichevole indiscrezione il seguente brano di lettera confidenziale che vi preghiamo d'inserire nel vostro giornale per la stima e l'affetto che ci legano allo scrivente e perchè ci par giusto che ciascuno porti la parte di responsabilità che gli spetta.

« .... Quella misura di Polizia che accennava all' « l'esportazione del danaro, fu consentita, e la redazione « stessa approvata, dalla maggiorità de' ministri....

« Non le si volle dare l'importanza d'una disposizione « ministeriale, nè le proporzioni d' un Ordinanza finanziaria; si volle solo rispondere ad un desiderio, quasi universale, calmare gli animi concitati dalla crescente « rarità del nummerario, e dalla non ignorata estrazione « giornaliera d'ingenti somme, per sordida speculazione, « colla quale nulla avea di commune il vero, l'onesto commercio.....

« Fù consentita come semplice misura di Polizia, temporaria, corretta dalla facilità del permesso, che le dava « piuttosto il carattere di regolamento che d'assoluto interdetto.... A questo conto, rispondetemi pure liberamente, vi par egli che meritasse o tant' onore o tanto « sdegno?......

Roma 22 settembre. Accursi.

SULL'ASSEMBLEA FRANCESE

Fan ridere coloro, che sostengono non mica con teorie governarsi la società, ma col solo buon senso, quasi che una teoria debba essenzialmente riuscire insensata, o il buon senso non dovesse poggiarsi ad una teoria. Ciò che si domanda a' teorici è che le loro vedute fossero applicabili alla società, come nè così detti uomini di buon senso si cercano quelle vedute elevate che non solo sostengano la parte esterna e materiale dell'umana convivenza, ma l'afforzino e la facciano progredire. E per spiegarci una volta per sempre, noi non intendiamo parlare di quel sognato progresso, che, indefinitamente svolgendosi secondo alcuni porterebbe novità anche nel santuario del vero. Il progresso si attua percorrendo la linea che ci vien tracciata da un ordine ben inteso di verità: onde vi riconosciamo due elementi, uno stabile e l'altro mobile.

Le teoriche sociali si son migliorate sempre col progredire della filosofia: e quando questa, uscendo da'limiti dell'individualità, seppe diventar sociale il Diritto s'allargò e prese consistenza. Ma la filosofia stessa non può diventar grande e propria dell'umanità senza incarnare in se i veri

cristiani che spiegano l'uomo qual è e mostrano qual debb'essere. Onde nell'accordo del cristianesimo, della filosofia e del Diritto sta quella teorica che oramai comincia a presentirsi e formerà la gloria e la pace della società.

Le rivoluzioni, distruggendo un passato doloroso e creando un avvenire, ci han portato sempreppiù verso tale accordo; e il bisogno n'è adesso generalmente sentito. Tutte le forme si sono già svolte, tutti gli esperimenti si son fatti, l'umanità è ansante e pare faccia l'ultimo sforzo per sapere se la è dannata all'oppressione e alla miseria, o ha in se energia da ricomporsi ed esser lieta. Onde l'Assemblea Francese, frutto d'una gloriosa rivoluzione, rappresenta, diciam così, tutta l'Europa pensante quando discute le quistioni, le tendenze, i bisogni sociali. Ma l'Europa conosce quelle discussioni. Troppo *filosofismo*, del nuvoloso, del poetico e del gretto economico, sebben da quando a quando de' lampi di genio, ecco quel che noi ci abbiam trovato. Or non si distingue l'azione governativa dalla privata; or si parla d'un governo che debba tutto dirigere, or lo si vorrebbe ridotto al nullismo. Se mai saltasse a qualcuno il ghiribizzo di riunire tutti i filosofi e farli discutere avrebbe un fac-simile dell'Assemblea Francese, e M. Considérant non faceva proposta fuor di proposito, quando chiese delle tornate particolari per quattro sere a sviluppare il suo sistema a' componenti dell'Assemblea. Ciò non è colpa del loro ingegno, ma della falsa posizione in cui si son messi. Un governo può tutelare i diritti o conculcarli, ma non crear la morale. Non basta proclamare con forme legali un diritto per vederlo soddisfatto ed ognun sa che la legge umana è impotente non dico a crear diritti, ma a sostenere quelli che pur troppo non potrebbero esser opposti. Un governo, che, pensando all'ordine materiale della società, pur si attivasse a tutt'uomo perchè gli individui fossero istruiti e da vero inciviliti farebbe più che l'Assemblea: dalle sue discussioni ne guadagnerà la storia, forse la scienza, la società *nommai*. Ma la tribuna francese ha dato sempre onori e fama: in Francia le suscettibilità son molte e per blandirle non ci voleva altro che una discussione su materie, nelle quali mille oratori potrebbero tener sospesa l'attenzione del mondo per lunga serie di anni. Anche nella rivoluzione del 93 vi fu troppa filosofia e ognuno ne conosce il fine. Bisogna convenir certamente che i filosofi del secolo passato han lasciato ne' Francesi quell'ardenza per le quistioni metafisiche, che li rende uomini così eloquenti, ma che li allontana dalle scienze positive, uniche per le quistioni sociali, quando però, concordando con la filosofia, lascino la grettezza che sovente loro è propria. Cavaignac intanto ha compreso lo stato attuale della Francia: essa abbisogna più di energia, che di discussioni.

Sventuratamente è pur troppo vero, che a' governi si possono imporre limiti per non opprimere e perchè l'azione individuale liberamente si svolga; ma per averne il bene non ci è formola che lor possa imporsi. Grandi uomini e devoti alla patria sian preposti alla pubblica cosa e il progresso vien su. Segnate pure a' governanti il bene che dovrebbero fare; e voi vedrete uscirne, quando da vero non vogliono, un bene sterile, meschino, a stento. Noi non vorremmo nè un governo che possa tutto, nè un governo che nulla possa; e sopratutto son da desiderarsi menti atte, energiche, patriottiche. Ecco perchè la scienza e la rivoluzione non possono portare tutto l'utile che potrebbero; poichè esse san riconoscere diritti calpestati, ma non possono creare l'amor di patria ne' governi, se in *questi i veri, i migliori* cittadini non salgano. Forse il gran secreto delle rivoluzioni sta più nel sapere scegliere le persone che nel formulare uno statuto.

Ma le discussioni francesi non debbono passare inosservate agli scrittori italiani. Usciti appena dal servaggio noi non abbiamo teoriche sociali proprie de' tempi attuali, ma certo dovran sortire; e l'Italia forse darà l'esempio d'una scienza che tutto disaminando sappia evitare le *viete metafisicherie* e le materiali vedute che partono da un'economia tutta ricca di tendenze egoistiche.

Necrologia

Pagnocco

De' ricchi sempre, de' virtuosi di rado, dei popolani non mai si *rammenta dopo morte la memoria*. Ma se la fastosa ostentazione d'un lusso che dovrebbe aver fine con la morte ispira allo scrittore l'elogio, all'artista l'avello di un ricco che muore senza essere stato mai vivo; se il più santo de' doveri detta il pio, ed onorevole uffizio di rammemorare il virtuoso che muore lasciando di se forte desiderio e di sua vita bellissima memoria; quel sentimento libero il quale nel tempo che presentemente si volge tanto sta incarnato negli animi ci muove a dire una parola, a versare una lagrima su la perdita d'uno eccellente Popolano, cui spegneva la più onorata maniera di morte.

Morì Pagnocco! Chi era? Come si chiamava? Quale vita, quale morte fu la sua? Uomo del popolo, ben conosciuto ed amato dal popolo, visse la vita del popolo, moriva per la libertà del popolo. Non favorito dalla fortuna che diffonde le ricchezze, non dal caso che dà i nobili natali, non devoto ai principi che accordano le onorificenze, non sapiente perchè nè anche provvido dei mezzi necessarî per la istruzione; ma abbandonato dalla natura nell' *immensa* famiglia degli uomini fu solo per l'anima sua tutto fuoco liberale, se tanto s'innalzava dal livello della sua specie che pareva impossibile il raggiungerlo; fu per proprio mezzo se in tanto nome, e riputazione veniva tra i suoi compaesani, tra i suoi fratelli, tra la sua famiglia, il popolo. Vivo, fu elettrica scintilla per tutti gli altri che animava a correre sul sentiero di quella virtù che al bene degli uomini è però necessaria; morto, è giusto fosse rammemorato per esempio, e per incoraggiamento di quelli che l'orma seguir ne vogliano. Ma tanto merito che avanza ogni elogio immensamente si accresce, quando si verifica non in uno che vergine di difetti, stampa la prima orma di sua vita sul sentiero di virtù, e per quella via si avanza tanto che si avvolge in una sfera di risplendente merito, ma in chi dopo essere stato nel mare della più orrenda miseria, scappando dall'antro di tutti i vizî, in che stava racchiuso si accende tutto alla fiamma di quella virtù che riempiva tutte le sue facoltà, ma che stava ottenebrata per mancanza di una scintilla che la rischiarasse, e *svelasse*; *allora costui in un momento tanto si* trasmuta, e nobilizza, che del vecchio, l'uomo nuovo punto non ritrae, ma se non fosse per realtà il medesimo, nuova opera di creazione si sarebbe creduto.

Questi fu Pagnocco. - Nato dal popolo Siciliano, disperato per la barbarie de' tempi passò i migliori anni di sua esistenza, la gioventù, nella Galera. - Suonò l'ora del Popolo ed egli sgravandosi delle catene che da anni l'opprimevano, ritornava nella società degli uomini; quando le libere passioni del suo cuore trovandosi in equilibrio coi tempi, e spiegandosi in tutta la loro potenzialità operavano prodigî tali, che lui vivo nel suo paese moltissimo onorarono, morto come onore del paese a tutti lo ricordano. Fuggendo da luogo di tanto abominio egli la propria vita come miserabile sagrifizio votava alla Patria per la cui libertà il suo braccio, la sua mente, il suo cuore, tutto impegnava. Alla testa dei suoi compagni mettendosi, e dal mal fare sviandoli formava la celebre squadra Pagnocco, che in Messina ove dimorava avea il nome migliore; dai Regî era immensamente temuta, e conosciuta nella battaglia non ha smentito la fama in che era considerata. Era a Pagnocco affidato il più interessante posto di difesa contro Terranova dove con la sua squadra continui sostenne gli attacchi co' Regî che di là cercavano di sovente avanzarsi. Venne però onorato in tempi così pericolosi della immensa fiducia di guardare Messina contro i soldati che da quel posto potevano in ogni istante penetrare nella città ed invaderla. E si deve al suo immenso coraggio, ed alla mente sua, chè ebbe parte alla direzione, se 30 pezzi di grosse artiglierie, una cannoniera, e moltissimi altri ordegni da guerra con vergogna de' Regî, con immenso onore de' Messinesi venivano conquistati da' Siciliani sotto le formidabili mura della cittadella che fulminavano mitraglie, e granate. Noi lo vedemmo, quando scorreva in trionfo in mezzo al popolo trasportato su'cannoni predati, il plauso popolare lo compensava dei durati pericoli, e quei momenti compendiavano bene tutte le felicità d'una intiera esistenza. Imperterrito ai terrori del bombardamento egli nell'ultimo dì di settembre stava esposto il giorno ai necessarî pericoli in compagnia de' suoi compagni che restavano saldi ai loro interessanti posti, la notte scontrava il primo nei diversi attacchi i Regî e sventava i loro continui tentativi di sortita seminando de' loro cadaveri il combattuto piano di Terranova.

Venne l'ora della battaglia i Regî sbarcavano la mattina dei 6 settembre al villaggio della Contèssa, Pagnocco con la sua squadra accorse subito, e spontaneo perchè difendeva altri posti. Vide il *forte*, e *disciplinato esercito* de' Regî, *vide che contro tanti poteri* non si avea da' Siciliani per opporre che il coraggio, svolgendo lo sguardo si accorse della sorpresa che produceva un corpo così forte di milizia che si avanzava protetto da tutti i militari vantaggi; su l'animo de' suoi compagni, si rammentò il suo giuramento vittoria o morte, pensò che un miracolo di valore animerebbe tutte le squadre che cominciavano già a rifuggire dal combattimento, sentì l'imperiosa istantanea necessità di vincere; o morire, sentì che un miracolo di valore avrebbe spaventati in certo modo i Regî, fu un istante, ed uno onnipotente sentimento di valore sentendosi nel cuore si lanciò nel più forte pericolo, solo ardì assalire una casina occupata da 300 Regî, ivi dopo tutti gli sforzi del più eroico coraggio cadeva morto da centinaia di fucilate su i corpi di 6 o 7 Regî che prima di morire aveva col suo coltello resi cadaveri. Con la sua Pagnocco avrebbe assicurata la vittoria dei Messinesi, morto produsse scoragimento specialmente tra le squadre delle quali egli era il principio valoroso. La notizia di tanta perdita si diffuse al- *l'istante ed il più forte dispiacere si leggeva sul volto di tutti.* L'interesse della sua morte fu generale. Ebbe il compianto non della famiglia, non degli amici, non de' poveri, ma di tutto un popolo, che tremò alla nuova di tanta perdita ne commiserò la valorosa morte, ed il vero pianto di tutti i cittadini accompagnò quell'anima tutta infervorata del santo amor di patria che correva in seno a quel Dio che maledice i tiranni, e libera dalle oppressioni i popoli.

La Sicilia che ora insorgerà di nuovo tutta, e distruggerà qualunque esercito, perchè i popoli sono invincibili, e di Pagnocchi son molti tra i Siciliani, eternerà la memoria della onorata morte dell'eccellente Popolano. La squadra Pagnocco muterà fino al giorno della vittoria finale la leggenda dei Berretti vittoria o morte in quella di vendetta o morte. E quando i Siciliani vincitori onoreranno degnamente i martiri della loro libertà. Pagnocco si sentirà rivivere alle grida Viva la libera ed indipendente Sicilia.

DOMENICO CUZZOCREA.

NOTIZIE

MESSINA 23 *settembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Confermandoti l'ultima mia del 13 andante, ove ti raccontai come potei il flagello di Messina, ripiglio la narrazione dei fatti posteriori.

Non puoi immaginarti quanto noi e tutti gli altri abbiam dovuto soffrire nella emigrazione dalla nostra patria, essendoci convenuto camminare a piè scalzi per balze e dirupi, sino a Patti. Altri molti dei nostri si sono spinti sino a Palermo, degna capitale della libertà siciliana, la quale col cuore aperto accoglie e soccorre gli esuli ed afflitti Messinesi che colà si sono rifugiati. Ogni Messinese vi è accolto come fratello, rispettato come un eroe. Conosci di già le disposizioni prese dal governo di Palermo in seguito dell'eccidio della nostra bella città. Un formidabile armamento è stato ordinato e disposto attorno al raggio di terreno occupato dai regii. Gli ufficiali nostri hanno avuto un grado di più, i soldati doppio soldo. L'entusiasmo è al colmo; freme ognuno della smania di vendicare la eroica e sublime Messina, che ha preferito di vedersi distrutta alla ignominia di piegare il collo alla tirannia. Le truppe regie si estendono dalla parte di Mezzogiorno sino a Scaletta (15 miglia) e dalla parte di Settentrione sino a Milazzo (24 miglia). Da queste posizioni non possono uscire, e vi sono come prigioniere per un cordone insormontabile di prodi siciliani che li circonda. Quello che è ammirabile si è il vedere come dentro la stessa Messina il popolo, che vi è ritornato, disprezza i regii, e non li teme: non ostante il gran numero che essi sono e gli orribili mezzi di distruzione di cui possono disporre. Eppure gli uomini più coraggiosi, i militari siculi di ogni grado, si trovan fuori, dispersi ne' contorni; le autorità si sono riunite in Palermo.

Ieri è giunto quà da Palermo un Parlamentario, non già a fine di proporre condizioni umilianti di sottomissione al generale Napolitano, come i giornali di Napoli, sempre bugiardi, hanno pubblicato, ma per reclamare, presso l'ammiraglio Baudin che è quì in porto con due vascelli, una fregata a vela ed altra a vapore contro l'infrazione dell'armistizio, commessa dai regii nell'avere occupato Barcellona; in seguito di ché il tutto è rientrato nell'ordine e l'armistizio di guerra inviolabilmente da ambe le parti.

Altra lettera

Amico Carissimo, la mia famiglia è viva. Io ho emigrato come gli altri. Ora sono ritornato, ma per subito ripartire per Palermo. La mia casa è stata tutta saccheggiata, non mi è rimasta nemmeno una sola camicia. Non mi lagno però di questo, che sarebbe viltà: mi dolgo solo della sciagura della patria, che nel varcar monti e monti, il dì 7, mirava da lungi tutta in fiamme. Addio.

PARMA 23 *Settembre*

La nostra città prosegue ad essere sempre tranquilla. Ora dall'Autorità militare austriaca si fanno ricerche nelle case particolari di pagliaricci pel castello, dicesi in numero di 800. La Deputazione spedita a Milano è ritornata portando dicesi la risposta, che non si debba passare la paga alle truppe austriache, *ma solo* il mantenimento e l'alloggio.

E si a dir vero il nostro povero Tesoro abbisogna grandemente d'incassare e non di vuotarsi! Sappiamo di certo che da oltre 300,000 franchi sono stati levati dai *depositi particolari, che si trovano là da tempo*, e che di momento in momento potrebbero venire richiesti. Ed allora chi pagherà? quale figura si farebbe?

Gli Austriaci non si ritirano poi in castello il giorno 19 perchè consigliato, così han detto, il Generale da persone prudenti a rimanere, che i Cittadini non avrebbero molestato minimamente le truppe come avvenne. *(Patria)*

TORINO 22 *settembre.*

— Il *Courrier des Alpes* sotto la data del 20 porta quanto siegue: " Il generale Oudinot, comandante di una delle divisioni dell'esercito delle Alpi, era ieri nella nostra città (Ciamberì). Ei visitò in compagnia de' suoi aiutanti di campo e di parecchi ufficiali della brigata Savoia, le varie caserme della città nostra.

— Giunse l'altro ieri in Torino il generale polacco, che annunziavamo avere il nostro ministero richiesto. Egli ha seco un colonnello pure polacco, che assicurasi verrà fatto generale di brigata.

— Si assicura che le potenze mediatrici abbiano ottenuto che le truppe austriache si ritirino dal ducato di Parma e Piacenza.

In questo caso avremmo a credere che venga posto un termine fisso all'infausto armistizio. Ma allora noi instiamo con tutte le forze dell'anima, perchè le sorti de' Lombardi e de' Veneti e dei Modenesi non durino così spaventose.

— Vuolsi che il nostro ricco parco d'artiglieria il quale trovavasi in Peschiera, sia per via. Finalmente!

(Opinione)

SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Leggiamo nel *National*:

Il comitato centrale per la confederazione italiana, formata sotto gli auspizii di Gioberti, credette suo dovere di protestare anticipatamente contro le condizioni ancor sconosciute della pace trattata dalle potenze mediatrici. È questo un precorrere alquanto gli avvenimenti. Noi siamo però disposti a creder che il signor Gioberti ed i suoi amici potrebbero pur veder avverati alcuni dei loro timori. Ciò dipende dall' esagerazione delle loro speranze, e sovratutto dai loro vaghi desiderii. Essi s' indegnano contro ogni condizione contraria al fatto compiuto della confederazione Italiana ed al principio dell' autonomia della Penisola. È questo un chiudere anticipatamente ogni via alle concessioni che l' Austria vittoriosa non saprebbe *mancar* d' ottenere. E se si posa la quistione su questo terreno, egli è chiaro che bisogna finirla colla spada. Ogni negoziato sarebbe inutile. Noi non avrem tuttavia dovuto credere che i liberali di Torino respingerebbero siffattamente le probabilità della mediazione pacifica.

Credo poter farmi interprete dei sentimenti della società rispondendo:

Il volere della società è volere della nazione. D' ogni parte d'Italia ne pervengono adesioni d' uomini illustri. Comitati principali a norma del centrale si sono costituiti per ogni parte, al primo giungere dei corrieri recanti il nostro programma. In meno di quindici giorni la società e la nazione saranno una cosa sola.

Noi possiamo però considerarci come deputati dai popoli italiani alla tutela del loro libero voto. Questo voto fu espresso in termini che non ammettono equivoco. L' Italia vuole l' indipendenza, l'unione federativa, e il regno dell' Alta Italia, composto degli Stati *Sardi*, *del regno* Lombardo-*Veneto e dei due ducati*.

Noi non vediamo che possa esservi di *vago* in questo volere. È il risultato di un appello il più leale, il più distinto, il più legittimo che mai siasi fatto ad un popolo.

Noi non sappiamo perchè il voto degl' Italiani debba essere men valido di quello dei Francesi, dei Belgi o dei Greci. Forse perchè fummo vinti? Ella è dunque quistione di forza, e la mediazione si ridurrebbe in tal caso ad una mera sanzione e complicità dell' opera della violenza.

Noi non intendiamo perchè il nostro voto debba essere esaudito in parte e non in tutto: perchè i nostri diritti debbano esser sacri a metà.

Noi non indoviniamo in che siano *esagerate le nostre speranze*, od a quali *timori* dobbiamo abbandonarci. La Francia si offerse a vendicatrice dei nostri diritti prima che noi credessimo necessario il richiederla dell' opera sua. Venuti poi i nostri disastri, ella poteva o lasciarci alla mercede del nostro nemico, o redimerci colle trattative, o ricuperarci coll' armi. Essa non ha modo però di cancellare il nostro voto, o di modificarlo in parte od in tutto. Disfare il fatto è cosa che l' Onnipotente stesso non può.

Se però quel voto non può distruggersi, potrà violarsi, ed è appunto contro una tale violazione che noi protestiamo anticipatamente. Quando la decisione delle potenze sia in contraddizione col nostro volere, noi la subiremo no, secondo verrà da noi giudicato opportuno. La *subiremo* però, non l'*accetteremo*; o a dir meglio l' accetteremo *per forza*.

E su questa protesta poi fonderemo le nostre ragioni di resistere a questa decisione, di annullarla ogni qual volta possa venirne il destro.

Concessioni all' Austria! Ma il dominio austriaco in Italia non è che un' antica ingiustizia. Fondato sulla forza fin dal principio, non ristabilito che dalla forza. Noi siam pronti a sacrifizi, Iddio lo sa.

Siam pronti a spogliarci di tutto perchè ne sia dato pagare a peso d' oro quella signoria di noi medesimi che avremmo dovuto

ricomprarci col sangue. Tanto e non più per la pace d'Europa. Senza queste condizioni non avrem pace noi, e faremo ogni sforzo per non accordarla altrui.

Il trattato del 1814 fu dettato dallo stesso spirito di concessioni e compensi all' Austria. Che n'è? L' Italia in ceppi, inerme, muta, divisa lo ha però di fatto annullato. Ma in oggi l' Italia è in armi, ha trovato una voce, ha riacquistati dritti di libera opinione, di pubblica associazione, una volontà. Diamo che questa voce, che questa volontà si sconosca. Diamo che il trattato del 1848 non *sia in tutto od in parte una modificazione di quello del 1814*, che sancisca in parte o in tutto il dritto della sovranità austriaca su di noi. Saremo sempre da capo: ma questa volta con migliore intelligenza, con maggiore unanimità, con forza maggiore.

Aspetteremo il momento; invocheremo Iddio: e

ALL' ARMI!

ANTONIO GALLENGA.

(dal risorgimento)

MILANO *18 settembre.*

Tu mi scrivi da Torino che non dobbiamo lasciarci andare alla disperazione, mi scrivi che il futuro può essere migliore di quel che si crede, che infine v' ha molta speranza di buona riuscita nelle negoziazioni.....

Dio voglia! Ma se vedessi la nostra città a che lurido aspetto è ridotta, forse tu pure ti lasceresti scoraggiare.

Palazzi, case, chiese piene zeppe di soldati; non v' ha angolo di città in cui non sia dato vedere tre o quattro porte di fila guardate da sentinelle. Pubbliche scuole, ginnasii, licei, collegi, Brera, l'Ambrosiana, i due casini, truppe dappertutto; i cannoni sui bastioni e sulle mura del castello rivolti verso la città; intere batterie alle porte strette al di dentro e al di fuori; e tettoie sulle piazze, e rivellini al castello, e soldati per tutto. Vedi che san fare! Ed è un disporsi questo a portarsi oltre l'Alpi, tosto che un tratto di penna gli obblighi a smorzar le ruine che intanto sono accese!!

Se volessi *narrarti fatti parziali*, avrei di che scriverti dodici facciate. A mo'd'esempio, una signora di Laveno teneva già alloggiati in sua casa tre ufficiali austriaci, e si era ritirata in pochissime stanze. Sopraggiunge un Maggiore, e le dice voler alloggiar lì anch' esso. Per quante giuste obbiezioni ella facesse, non aveva per risposta altro che un inesorabile " Voglio, — Ebbene, diss' ella alla cameriera, *preparami un pagliariccio in qualche* angolo, che il sig. Maggiore occupi la mia camera. - La cameriera uscendo, lascia sbattere la porta. L'ufficiale crede di scorgervi un atto di dispetto, e, sguainata la spada, minaccia la signora, che è costretta a fuggire di casa e gettarsi nella prima barca che le venne trovata per ricoverarsi a Pallanza.

Una fanciulla di Leggisano veniva ogni dì a una filanda di Laveno. Una sera trovavasi sola a casa quando fu rapita da un branco di croati, nè più si sa che ne sia avvenuto.

Un coadiutore di s. Maria Segreta fu condannato a otto mesi di ferri a Mantova per aver detto che i francesi verrebbero a dare una buona lezione a questi nostri padroni. Nè questo è il solo individuo del nostro clero che sia maltrattato, chè anzi i nostri cari padroni hanno contro i preti un astio particolare, che manifestano appena loro capiti l'occasione.

Sai che non v'ha gente meno politica e più innocua dei canonici del duomo. Ebbene, molti di essi furono costretti a sloggiare dall'arcivescovado per *far posto* alla soldatesca. Allora l' ottúagenario arciprete, cieco com' è si fece condurre da Radetzky a domandar giustizia come il quattro era andato a minacciare la vendetta di Dio a Ranieri d'Austria; ma il venerabile vecchio fu rimandato dall'anticamera del generale. E per maggior dispetto, essendosi egli interposto, a quanto si narra, a favore dell' albergatore di s. Marco, presso cui erano state trovate armi, quel poveretto fu senz'altro fucilato.

E tutte queste cosette, e le bastonature de' fanciulli e delle donne, come a Monza; e i ferimenti e le proditorie uccisioni come a Lodi; e le angherie d'ogni sorta, e lo sciacquo delle private sostanze, e le contribuzioni enormi, e i sarcasmi della Gazzetta, sono da contarsi per nulla da chi guardi alla quiete, al silenzio, alla profonda pace che godiamo, dacchè Domineddio e il suo Vicario ci hanno ridonato questi buoni padroni, che almeno sanno come si fa a governare.

Dammi, dammi speranza, che ne ho bisogno assai.

(Concordia)

TRIESTE

Si legge nell'*Osservatore Triestino* del dì 18 settembre. — La nostra deputazione di Borsa ha ieri annunziato ufficialmente al ceto mercantile essere stato riattivato il blocco della Città di Venezia.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 16 Settembre

Nella tornata di quel giorno non vi fu discussione riguardante la costituzione, ma tal torbido ebbe luogo che noi *crediam* dovere parlarne a nostri lettori, onde sempre più conoscano l' energia e lo spirito che domina l' Assemblea.

Il National di quel giorno dava la seguente notizia. « Le spaventevoli lotte di giugno, l' emissione di certe dottrine socialiste, lo stato del commercio e la miseria pubblica han prodotto in alcuni dipartimenti una cieca reazione contro lo stesso pricipio repubblicano. Sembra abbia il general Cavaignac creduto di prendere *una misura atta* a chiarire i dipartimenti su le vere intenzioni dell' Assemblea e del potere, a riordinare in una parola le opinioni traviate: un certo numero di rappresentanti sarebbero stati convocati questa mane presso il presidente *del consiglio*, che gli avrebbe pregati d' accettare una missione nei dipartimenti. Questa missione sarebbe tutta conciliativa ed avrebbe anche per oggetto di far conoscere al governo il vero stato dell' opinione e dell' amministrazione ne' dipartimenti. »

Il Sig. Baze prese motivo da questa nota per fare un' interpellazione e il ministro dell' interno il sig. Senard rispose, convenendo su la verità della nota ed esponendone le ragioni, ma l' Assemblea a più segni mostrò la sua disapprovazione. Ascese quindi alla tribuna il sig. de Falloux e il suo discorso trovò plauso quasi generale. Egli dimostrò con rapidità e con ragioni calzanti che la misura presa dal governo non era punto giovevole nè per vedute amministrative, nè per politiche. Nel primo senso avrebbe offeso il personale dell' amministrazione, resi gl' inviati arbitri della sorte de' funzionarj ed aperta una contraddizione tra i rapporti di quelli e le notizie che potevano conoscersi da' rappresentanti de' vari *dipartimenti*. Nel *secondo senso si sarebbe* offeso il *sentimento* nazionale che ha basato la repubblica, e preteso che il pubblico ricevesse le ispirazioni del governo e non viceversa Senard volle rispondere, ma *successe tale agitazione* che il general Cavaignac e i ministri si ritirarono e molto si temevano le conseguenze. Riapertasi poco dopo l' Assemblea, il sig. Marrast presentò il seguente emendamento. « L'Assemblea, dopo le udite spiegazioni, lasciando alla responsabilità del potere esecutivo la disamina della misura progettata, passa all' ordine del giorno ». Venne accolto e la calma tornò.

Certamente non può dichiararsi inutile la interpellazione che fece il sig. Baze, nè insussistenti le ragioni del sig. de Falloux. La misura presa dal potere esecutivo era di troppa importanza e poteva menare a discordie anzi che a conciliazione: ebbe torto quindi *a non domandare* all' Assemblea il *parere prima* di avviarla ad esecuzione. Il privare l' Assemblea di alcuni suoi membri; la memoria de' proconsoli della Repubblica del secolo passato; il dubbio che gl' inviati partivano più con le idee del ministero che con quelle dell' Assemblea, eran ben cose da esser disaminate. Ma possiamo applaudire al modo, come procedano le discussioni in un' Assemblea che rappresenta tutta la Francia? Qual avvenire attende quella nazione, se le agitazioni così si sviluppano e si aumentano in mezzo a quelli che son chiamati ad attuare nella Francia i grandi principii del repubblicanismo? Di tal fatta l' Assemblea anzi che esser l'organo di quella nazione pubblica che *aggiusta e concorda*, è l' *immagine del caos de' moltiplici partiti* agitatori di quella gran Nazione.

(Leggiamo nell' Ère Nouvelle sotto la data de'18:)

Riceviamo in questa sera, dice la Démocratie Pacifique, una *comunicazione del redattore in capo* del giornale la République, che ci annuncia aver M. Luigi-Napoleone ritirato la sua candidatura. Questo è il seguito della commedia. I voti dell' armata e quelli dell' Albergo degl' Invalidi gli son favorevoli. È perchè i democrati socialisti e i diversi comitati repubblicani o monarchici di Parigi han fissato i lor candidati e voteranno esclusivamente per questi, che M. Luigi Bonaparte desiste; oppure, assicurato della vittoria, vuol credere che sia scelto malgrado lui? I giornali inglesi ci han fatto noto che l' eroe di Strasburgo e di Boulogne ha lasciato Londra: dev' essere diggià a Parigi. È venuto senza dubbio a portar egli stesso la sua desistenza. O forse, venuto con altre idee, *gli si sarà dimostrato* che l'opinione in questo momento non è per lui ed è allora ch' ei s' è deciso a quest' atto di patriottico disinteresse. Lo spoglio dello scrutinio ci aiuterà senza dubbio a spiegare questi misteri.

QUISTIONE ITALIANA

Protesta della Francia e dell' Inghilterra contro l' eventuale blocco di Venezia — Contro protesta dell' Austria.

È sorta una differenza fra il gabinetto imperiale d' Austria da una parte e la Francia e l' Inghilterra dall' altra circa la non esecuzione di certe clausole dell'*armistizio* concluso a Milano il 9 agosto dai plenipotenziarii sardo ed austriaco.

È noto che secondo gli articoli 2. e 4 di questa convenzione, la città di Venezia era compresa nel numero di *quelle piazze, la cui* consegna dovea esser fatta alle truppe austriache tre giorni dopo la ratifica dell' armistizio dal Re di Sardegna. La ratifica ebbe luogo il 10 agosto. Venezia dunque dovea esser evacuata al più tardi nella giornata del 13.

Sarebbe troppo lungo di rapportare numerosi passi fatti dal Maresciallo Radetzky presso il Re Carlo Alberto per ottenere che la flotta e le truppe sarde rimaste a Venezia si confermassero alle *condizioni* dell' *armistizio*. Sulla *domanda* di Lord Abercombry ministro plenipotenziario d' Inghilterra a Torino, il Re Carlo Alberto lasciò al Maresciallo Radetzky una lettera patente che ingiungeva all' ammiraglio Albini ed al Generale la Marmora di abbandonare Venezia.

Ma venne una nuova ed impreveduta difficoltà.

Mentre il governo austriaco riceveva il 7 settembre l' *assicurazione* officiale dell' ammiraglio Albini che la flotta e le truppe sarde lascierebbero l' Adriatico, giungeva a Trieste un parlamentario dello stesso ammiraglio, per dichiarare che la flotta sarda non potea lasciare le acque di Venezia, senza aver ricevuto dal governo *austriaco* la formale promessa che niun atto di ostilità sarebbe intrapreso contro quella città dalle truppe imperiali.

La dichiarazione dell' ammiraglio sardo coincide colla protesta fatta dai rappresentanti di *Francia* e d' *Inghilterra* a Vienna pel caso eventuale che la ripresa delle ostilità contro Venezia sarebbe ordinata dall' Austria dopo la partenza comandata dall' ammiraglio Albini. In una nota verbale datata del 7 corrente ed *indirizzata* collettivamente da Lord Ponsomby e dal signor Lacour al barone Wessemberg ministro degli affari esteri d' Austria, i rappresentanti di Francia e d' Inghilterra dichiarano che pel solo fatto di aver accettato la mediazione anglo-francese, l' Austria si è *tacitamente* interdetto il diritto di ricominciare le ostilità contro Venezia, lo scopo speciale della mediazione essendo di arrestare la guerra coll' impiego dei mezzi di conciliazione.

La risposta del gabinetto di Vienna *non si* è fatta attendere lungamente. Se siamo bene informati si potrebbe riassumerla nelle parole seguenti:

La notificazione dell' armistizio di *Milano* era un *fatto compiuto* all' epoca in cui Carlo Alberto e la Corte d' Austria hanno accettato la mediazione anglo-francese. Per conseguenza l'accettazione della mediazione non sarebbe in diritto avere un effetto retroattivo sulle stipulazioni dell' armistizio. Il governo imperiale ammette senza dubbio il principio dello *statu quo* come base delle trattative da incominciarsi colle potenze mediatrici; ma non può ammettere altro *statu quo* che quello regolato dello stesso armistizio, e *le conseguenze di quest' atto* dovevano essere di rimettere le parti belligeranti nello stato territoriale ch' esse occupavano al principio della guerra. Ciò essendo l' Austria si crede fondata ad imporre a Venezia la stipulazione dell' *armistizio* da cui Carlo Alberto ha già cavato considerevoli vantaggi come il parco di artiglieria rimasto a Peschiera ed il libero passaggio accordato alle sue truppe.

Per questi motivi l' Austria a sua volta protesta contro le difficoltà che le potenze mediatrici vorrebbero frapporre al compimento dell' armistizio di Milano, e si riserva rispetto a Venezia tutta la sua libertà di azione, non potendo la mediazione anglo-francese distruggere in nulla i diritti anteriori risultanti per lei da questo *armistizio*.

La contro protesta dell' Austria sembra tanto più grave quanto l' armistizio di Milano spira il 24 di questo mese ed il Re Carlo Alberto ed il maresciallo Radetzky *si dispongono a riprendere* le ostilità con nuovo ardore, se il principe di Schwartzemberg delegato a questo oggetto dal capo dell' armata austriaca non perviene a stipulare col governo Sardo un prolungamento dell' armistizio.

In questo stato di cose il governo francese ha invitato il gabinetto *inglese* ad *unirsi a lui per affrettare* le *trattative*. **Ma in** seguito della chiusura del parlamento, i ministri brittannici prendono le loro vacanze, e Lord Palmerston si riposa nel suo magnifico castello di Broadland dalle fatiche d' una tempestosa sessione. Nondimeno informato del desiderio del Governo francese egli promise di ritornare lunedì prossimo a Londra per pensare col Signor Gustavo Beaumont ai mezzi di togliere le grandissime difficoltà che la mediazione anglo-francese incontra ne' suoi principj. ***(Presse)***

PARIGI *17 settembre.*

Noi siamo oggi in grande sospensione. Chi vincerà la partita? Chi la perderà? ***That's the question.*** Gli uni temono, gli altri sperano. A coloro che temono rammentiamo il verso del gran poeta:

Il ne faut craindre rien, quand on a tout a craindre!

Non si tratta che d' intendersi e di essere uniti ed il trionfo è certo. Prendiamo esempio dai nostri nemici perchè non abbiamo avversarii. Parlasi questa mattina di una nuova lettera del generale Prat, colla quale questi annunzia che Luigi Napoleone si ritrae dalla sua candidatura. Noi stentiamo a crederlo. Non si potrebbe *vedere in ciò una tattica per parte del candidato pretendente*: la sarebbe una nuova follia. Al postutto che Luigi Napoleone si ritiri o persista, poco importa. Ei può essere favorito da una fazione, ma non lo è certo da alcun partito nel vero senso di questa parola. La repubblica rossa si va agitando a Lione. I missionari del club centrale percorrono le campagne e i centri manifatturieri del dipartimento del Rodano e inculcano la candidatura di Raspail. I sensali del comunismo fomentano dappertutto l' agitazione, e tutti si domandano con anzietà a qual segreta fonte attingano essi tanto danaro per far fronte alle spese che necessitano tanti viaggi, mene ed intrighi. — Quanto danaro indegnamente sciupato da quegli *apostoli* dell'*umanità*, da quegli *amici* del popolo di cui infiammano le passioni per farsene scala ai loro fini perversi! Ecco tuttavolta ciò che non han mai lasciato di fare da diciott'anni in *qua!*.... E a quale punto *siamo noi ora condotti?* Avrai *tu dunque occhi per non* vedere popolo ingannato?

La seduta di ieri è stata senza dubbio la più procellosa di tutte quelle a cui noi abbiamo assistito da qualche tempo in poi. La commozione era al colmo. Poco mancò che noi non avessimo più Governo. Da tutti i banchi partivano grida riprovatrici contro la risoluzione di mandare nei dipartimenti dei rappresentanti delegati dall'Assemblea per *manipolare* l'opinione pubblica. Un nuovo *comitato* di *salute* pubblica facevasi presente a tutti gli animi indignati. La crisi era imminente allorquando il sig. Marrast propose un termine medio, un ordine del giorno motivato che non è nè un *bill d'indennità*, *ma che sembra partecipare* dell'*una* e dell' altra. Alcuni vi trovano un principio di disapprovazione di cui il potere e tutti devono fare il loro pro.

— Il ***Journal des Débats*** osserva che lasciando alla responsabilità del potere esecutivo il giudizio del provvedimento progettato, quello dell'invio di commissarii nè dipartimenti, l'Assemblea volle significare che il potere esecutivo avrebbe ad esaminar nuovamente il valore e l'utilità di esso. Riguardo alla missione affidata a rappresentanti delegati lo stesso giornale domanda, quale sarebbe il motivo di questo spiegamento della potenza parlamentare al di fuori dei limiti della sua azione abituale, quali sono i casi che impongono *simili missioni a meno* che *si tratti* di *riparare* il male che produsse nei dipartimenti la funesta influenza dei commissarii di Ledru-Rollin.

Come, missioni per far rispettare ed amare il *vessillo della* repubblica! Il signor Senart non ha i suoi prefetti? Il Governo non ha i suoi agenti di tutti gli ordini? O usurpazione, o impotenza non c'è via di mezzo. Gl' inviati metteranno il piede nel dominio dell'amministrazione e si sostituiranno agli agenti del Governo, con gran pregiudizio del potere esecutivo, o saranno condannati all'insufficienza e all'inutilità.

18 settembre

Lettere particolari da Pietroburgo annunziano che l'Imperatore di Russia aveva riconosciuto officialmente la Repubblica Francese, e che il sig. Pahlen doveva partire da Pietroburgo il giorno 20 per recarsi a Parigi come ambasciadore.

— Nella tornata dell'Assemblea d'oggi (18) l'articolo della Costituzione riguardante la pena di morte è stato approvato come nel progetto cioè che la pena di morte è abolita solo per i delitti politici. La modificazione, pella quale sarebbe stata abolita per qualunque delitto, è stata rigettata da 498 voti contro 216.

— I Ministri *Senard* e *Marie* hanno offerta la loro dimissione, che non è stata accettata. Essi intanto persistono a ritirarsi. D'altra parte non si vuol per ora fare alcun cambiamento nella costituzione del Ministero.

— É stato inviato all'Assemblea nazionale di Francia un indirizzo firmato da parecchi nomi illustri dell'indipendenza italiana, fra quali v'è Mazzini, Restelli, Zucchi, Revere, e Fortis. Con quest'indirizzo protestano contro qualunque scioglimento della quistione Italiana che non porti l'unificazione del paese e la liberazione integrale del territorio da qualunque dominio estero diretto o indiretto.

(Corresp. de Paris.)

Il signor Marie, che aveva per così dire gettato una sfida alla Camera nella questione dei ***Rappresentanti emissarii***, voleva licenziarsi da ministro di giustizia, ma ne è stato impedito da *un'alta influenza*. Il sig. Marie comparve oggi al banco ministeriale con un' aria imbarazzata di cui ognuno può intravedere il motivo: fu deciso del resto in consiglio che sarebbesi rinunziato a quell'invio che avrebbe scomposto la Francia, se non fosse stato dell' ordine del giorno del presidente dell'Assemblea.

— Dicesi che il generale Cavaignac deve annunziare alla ringhiera che il progetto di mandare dei rappresentanti commissari *ne' dipartimenti* non verrà mandato ad effetto.

— L'armistizio è stato prorogato di un mese onde poter continuare i negoziati intavolati tra l'Austria la Francia e l' Inghilterra, le cui basi sono già preparate e debbono essere definitivamente regolate onde *comporre* gli affari d'Italia.

(Risorgimento)

Svizzera

Il Presidente della dieta Federale Ordinaria in Berna lesse nella tornata del 18 un dispaccio del ministro austriaco presso la Confederazione col quale annuncia che il gabinetto di Vienna è soddisfatto assai del contegno tenuto dalla Svizzera negli ultimi avvenimenti.

Germania

FRANCOFORTE *16 Settembre*

Ore 9 e mezzo di sera. — Rigettata la proposta della Maggiorità e quella pure della Minorità commissionale, è stata vot ta ed approvata con 257 contro 236 voti la proposta Frank (Deputato di Rendsburgo nello stesso Sleswig Holstein.) Questa proposta è concepita ne'seguenti termini;

« L'Assemblea Nazionale conclude:

» 1) L'esecuzione dell'Armistizio di Malmö del 26 agosto » c. a. per quanto nella presente condizione di cose è anco- » ra eseguibile, non è da impedirsi più a lungo.

» 2) Viene invitato il Potere provvisorio centrale ad in- » tendersi quanto prima sulle modificazioni del trattato stesso di Malmö dietro alle quali la Danimarca si è officialmente dichiarata disposta.

» 3) Il Potere provvisorio Centrale viene inoltre invita- » to a provvedere ad intavolare sollecitamente trattative » di pace. »

La seduta durò senza interruzione dalla mattina alle 9 1/2 fino alle 9 di sera.

Questa vergognosa rappresentazione della favola della *montagna partoriente* ha prodotto un immenso sdegno nella popolazione. L'agitazione è immensa.

La Chiesa di S. Paolo (luogo d'adunanza dell'Assemblea) era circondata dalla folla, ed i Deputati che ne uscivano si salvavano appena dagli insulti. Si sentivano per tutto *evviva* a Hecker (il Repubblicano esule) ed *abbasso Hecskcher* (il Ministro degli Affari esteri)!

L'agitazione è andata crescendo fino a mezza notte.

Varie case sono state assaltate. Adunanze popolari incitavano sempre più alla violenza.

La Guardia Nazionale è intervenuta, senza fortunatamente venir a nessun scontro. L' agitazione è ancora grandissima. *(Allgemeine).*

Austria

Perchè si abbia valido argomento a ritenere che l'Imperatore d'Austria desidera la guerra che esiste tra la Croazia e l'Ungheria, guerra la quale rappresenta la lotta tra il principio liberale e la reazione, basta conoscere la risposta ch'egli diede alla Deputazione ungherese (già da noi riportata) e la lettera seguente da lui inviata al barone Jellachich. Pur troppo si è voluto dalla setta austro-gesuitica crear dapertutto della reazione, ma lasciamo questa dolorosa verità: ecco la lettera. Uom vegga se in essa domini più la viltà o l'astuzia, l'adulazione o il proprio interesse. Che felicità per il Lombardo-Veneto, se avrà un sovrano che maneggia così bene lo stile epistolare, e che *per i sudditi ha in serbo la legge statária* e per i generali una ritrattazione!

« Mio caro barone di Jellachich!

« Le indubbie prove di fedeltà ed adesione alla mia dinastia, ed agl'interessi di tutta la monarchia, ch'ella fin dalla sua nomina a bano della Croazia ha ripetute volte manifestato, non meno che la prontezza, con cui fu ella premurosa di obbedire ai miei ordini rilasciati allo scopo di una reciproca cointelligenza col mio ministero ungarico, *mi hanno procurata la convinzione, che non poteva mai* essere sua mira di opporsi, commettendo un atto di alto tradimento, ai miei sovrani comandi, ovvero di tendere allo scioglimento di quel legame, che da secoli tiene strette le province annesse alla mia corona ungarica, ed il quale ha da servire anche in avvenire a più solida base e promuovimento della comune prosperità della medesima.

« Arreca quindi speciale tranquillità al mio paterno cuore di poter ritirare quel decreto, che, in seguito a delle insinuazioni, sono stato io indotto di emettere col mio manifesto 10 giugno a. c., in riguardo all'inquisizione da incamminarsi contro lei, e per la preventiva di lei sospensione dalla dignità banale, e da tutte le funzioni militari, che nel di lei fedele attaccamento sperimentato di fatto, trovano pienissima confutazione.

« Nel mentre che io, in questo rapporto rilascio gli opportuni ordini al mio signor cugino l'arciduca palatino di Ungheria, mi riprometto anche per il seguito dal di lei doveroso sentimento e retto modo di pensare, ch' ella, nella posizione a cui la ha elevata la mia fiducia, agirà mai sempre unicamente per il bene della monarchia intera, per la conservazione dell'integrità della corona d'Ungheria, e per il salutare sviluppo delle relazioni delle annesse province ungariche.

« Schönbrunn addì 4 settembre.

« FERDINANDO m. p.

(O. T.)

VIENNA *14 settembre*

Secondo i desiderii della Costituzione essendosi fatte ieri ritirare le truppe dalle vie della città, si ristabilì nuovamente la pace, e la notte passò tranquilla. Quando io a mezzanotte m'aggirai per la città, la trovai quasi vuota di gente, ed incontrai solamente qualche pattuglia della guardia nazionale. Quest'oggi la città è tanto tranquilla che per successo nulla. *(Allgemeine).*

15 settembre

Il nostro Governo d'accordo colle potenze mediatrici ha autorizzato il general Radetzky di prolungare di trenta giorni l'armistizio. *(Idem).*

Si parla d'una nuova legge sulla stampa; noi speriamo che essa non sarà fatta nel senso della legge di settembre di Parigi. Tutte le guardie del corpo sono partite per l'Ungheria a difendere la loro patria. Quest'oggi sono arrivate da Pesth notizie consolanti. Come membri del nuovo Ministero si dicono *Parmandy* e *Nyary*. Secondo certi rumori sparsi nella Borsa, domani dovranno qui arrivare il bano Jellachich e il conte Battyany. L'arrivo di questi due personaggi fa sperar bene della quistione ungaro-croata. *(Allgemeine)*

16 settembre

Violenze sono state commesse contro quelli che portavano addosso i colori austriaci nero e giallo. Il tumulto assai grave è stato represso dalla Guardia Nazionale.

— Si dice che Batthiany non sia riuscito nella formazione del Ministero Ungherese. Una Conferenza è convocata a Vienna per la quistione Unghero-Slava, tra il Palatino, Jellachich ed un Ministro Ungherese.

— I Confini militari sono assoggettati provvisoriamente al Ministro di guerra a Vienna. Quest'è una violazione dell'integrità del regno ungherese. *(Allgemeine.)*

PESTH *11 settembre*

La deputazione della Dieta aspettata con tanta impazienza è finalmente arrivata ieri sera. Essa ci recò non troppo buone notizie. Il re per la sua mal ferma salute non può venire a chiudere in persona la Dieta. Le leggi finanziarie e militari sono differite. Sono approvate le stragi di Italia; l'indegnazione nel ricevere queste notizie fu straordinaria. Le strade erano piene di gente, si formavano dei crocchi per le vie, e si lanciavano le bestemmie più cordiali all'Austria. In quella sera stessa si radunò subito la Dieta. Il dibattimento è stato tempestosissimo.

12 settembre

Durano nella nostra Dieta le discussioni tempestose. Kossuth è l'eroe del giorno. Egli non parlò solamente nella sala dell' Assemblea, ma parlò pure dal balcone al popolo radunato. Egli vuol spargere fino l'ultima goccia di sangue per la difesa della sua patria. La seduta della Dieta, che durò fino a notte innoltrata, non ebbe finora alcun risultato. *Kossuth* e *Szemere* rimangono fino alla formazione del nuovo Ministero al potere. L'arciduca Stefano è arrabbiato, perchè non gli si lascia prendere il governo provisorio. La Dieta è in aperto conflitto coll'arciduca. Oggi o domani succederà qualche cosa di decisivo. Si pubblicò la legge marziale per coloro che mettessero in dubbio la banca del Governo. *(Allgemeine.)*

Il quartiere generale dell' armata Croato-Slavona è in Wrasdin. Quest'oggi alle 5 ore di mattino le nostre truppe arrivarono alla Drava. Il Bano si è ritirato nel suo quartier generale; il Bano colle sue truppe viene accolto con entusiasmo da quelle popolazioni. *Nedelic* e *Czakaturn* vennero presi dalle nostre truppe senza trar colpo di fucile. Dimani il nostro quartier generale sarà a *Nedelic*. *(Allgemeine).*

BERLINO *13 settembre.*

Ieri a sera una parte dei reggimenti della guardia di presidio a Postdam, ed una parte della popolazione di quella città trascorsero a gravi turbolenze, e ruppero le finestre del palazzo del comandante. Queste turbolenze hanno un carattere politico. La nostra città fu oggi agitatissima per gli evenimenti che ebbero luogo ieri fra le truppe di Postdam. Un affisso ne faceva una rivoluzione militare, ed i nostri librai ambulanti gridavano in tutte le vie: *Nuovo supplemento straordinario! grande rivoluzione militare a Postdam! il Re ha preso la fuga.*

14 settembre.

— Circolava nel primo e secondo reggimento della guardia, un indirizzo al deputato Stein ed all' Assemblea nazionale, nel quale era espressa la loro riconoscenza per la decisione stata presa il 9.

Quest'indirizzo fu confiscato da un uffiziale, ciò che diede motivo ad un vivo malcontento, ed ancora accresciuto dalla condotta di alcune persone influenti, le quali avevano radunato del denaro per farlo distribuire a quelli fra i soldati del secondo reggimento della guardia che si erano i più distinti nelle giornate di marzo. I soldati che avevano sottoscritto l'indirizzo, in numero di 700 circa, rimproverarono ai loro compagni d'aver accettato *il prezzo del sangue*, e ne determinarono una parte a restituirlo. Allorchè i due reggimenti fecero gli esercizi assieme, l'uffiziale comandante indirizzò alle truppe un discorso, nel quale loro disse che tre giorni d'esercizi basterebbero per abbattere la loro arroganza. Un gran numero di soldati deposero le loro armi a terra, e si sono veduti costretti a far rientrare le truppe e di arrestare qualcheduno dei capi.

I soldati e gli abitanti fraternizzarono nelle città, e fecero dei numerosi evviva *al popolo di Berlino! alla rivoluzione!* e si scagliarono contro gli uffiziali reazionari.

Fu battuta la chiamata per la guardia borghese e le riserve di guerra; i due corpi si riunirono: lo scandalo divenne allor più grande; e si tentò d'erigere barricate nella Berlinier Strasse.

COLONIA *15 settembre.*

La crisi ministeriale è entrata in una nuova fase. Essa è la rivolta militare che scoppiò a Potsdam ed a Nauen, che è la cagione delle difficoltà esistenti, e non la mancanza di buona volontà nel signor Becherath. La lotta tra la democrazia e l'aristocrazia scoppiò nelle file della stessa guardia reale. I soldati considerando la decisione dell'Assemblea nazionale del 9 come la liberazione della tirannia dei loro ufficiali, pubblicano degli indirizzi di ricriminazione all'Assemblea e fanno ovunque degli evviva in suo onore. In conseguenza la contro-rivoluzione è annientata. Ora non si oserà più scioglierе l'Assemblea. Sarà forza cedere ed eseguire la decisione del 9 e chiamare un ministero Waldeck. *(Bien Publlic)*

Principati del Danubio

BUCHAREST

Dicesi che il Sultano abbia risoluto di guarentire alla Moldavia una costituzione analoga a quella della Valacchia.

Articoli Comunicati

Quantunque auree si fossero le riforme, che dall'Immortal Pio IX. ci vennero concesse; pure adulterate, deturpate, ed annientate *talvolta si veggono per la pessima esecuzione* di esse. Mancano gli uni per principj contrari al nuovo sistema; altri mancano per deficienza di civile coraggio. Pur troppo i primi riuniti in Club, e qui radunati (tolti non hà guari dal dispotico potere in cui il torpido passato governo li avea posti) tramano nelle tenebre i modi di porre ostacolo al progresso, e vi riescono servendosi de' loro fidi compagni tuttora esistenti ne' Dicasteri. E nel loro pravo desio di tutto sconvolgere, quel che più loro importa si è di ottener ciò nel Dicastero delle Armi come quello, che forma il sostegno delle civili riforme facendo rispettare le leggi, l' ordine, ed i sacri diritti dell' indipendenza.

Quanto siano riusciti nelle loro infernali trame, ce lo dimostra la Truppa di Linea ridotta in tale stato, che di Linea non gli conviene ormai neppur il nome, e forse neppur quello di Truppa. Sì; tutto hà perduto da che ella è divenuta una massa informe, senza Organizzazione, istruzione, e disciplina, e quel ch'è peggio da che ne anche ha con che difendersi dalle *intemperie! Centinaja di* Reclute, *che a peso d' oro furono raccolte dalle Comuni*, o *dal* Governo *sono quattro mesi che giacciono ne' depositi quasi* come elle vennero.

Ne pure s' istruiscono i giovani Cadetti di recente nominati, che formar dovrebbero la base principale per ottener dalla Truppa buoni Uffiziali, in vece di lasciarli in balia di loro stessi girovagare per le publiche vie oziosi.

E se qualche Uffiziale caldo amator di progresso volle cooperare al riordinamento dell' Armata, non ha rinvenuto, che oppositori da tutte le parti. E qualche altro Uffiziale pur anco ripieno di coraggio Civile, che avria potuto superare gli ostacoli si è lasciato nell' oblìo.

Tale andamento non può non esser dannoso al bene della comune nostra Patria; ne si dee tollerare ne' Militi lo stato d' inerzia, e di avvilimento in cui ora giacciono per non dar armi in mano alla Fazione retrograda, che sfacciatamente si getta nelle loro file.

Fà perciò di mestieri provvederla del Vestiario di cui è priva del tutto; di una scuola Militare, base dell' Armata, non che di buone Militari Leggi. Anche la Truppa deve risorgere per porger mano amica alla società, per mostrarsi nel suo vero aspetto, e non quale vien descritta da bugiarde voci sparse ad arte da'tristi. Anche questa fino ad ora spregiata sarà degna di essere amata dall' intiera Penisola. Si ha luogo a sperare, poichè il Nuovo Ministero lo ha promesso; che saranno scelti buoni Capi, giacchè non mancano fra gli Ufficiali subalterni uomini degni di *cuoprire* posti di Ufficiali Superiori tanto per cognizioni Militari, che per affezione al Pontefice, alla Patria, ed alla libertà; *ma si sapranno*, o si vorranno scegliere? ***Hoc opus, hic labor est!***

FABRIANO *10 settembre*

La 3. Compagnia del Battaglione Ctvico Fabrianese rende oggi siccome è suo stretto dovere, publiche laudi al suo benemerito e bene amato Capitano Sig. Conte Gio. Battista Cerbelli Mauruzi; che tanto ha meritato per lo spirito veramente italiano che lo anima verso la sagrosanta istituzione della Milizia Cittadina, come per lo amore ed interessamento per la sua Compagnia, la quale a gran ventura si reca essere da Lui Capitanata. Convocata questa per tal giorno ad una sortita non mancò di accorrere sotto le armi in bel numero, e *di rispondere con quelle popolari dimostrazioni*, che così onorano chi le riceve come chi le opera, alle tante e squisite gentilezze di che egli le fu prodigo. Giunti al luogo di convegno i militi Cittadini ricevettero il comando di *Alto*, e dopo eseguiti vari *movimenti tutti unanimi* posero il loro Bonetto alla punta della Bajonetta e lunghi *Evviva* al nostro Capitano echeggiarono: quindi eseguirono salve di Moschetto con non comunale destrezza, come con non comunale maestria furono cantati da'nostri Bravi Artigiani vari Cori nel tempo che furono lautamente trattati, fra lo alternare di ripetuti *Evviva* al degno Capitano ed alla nostra Italia. A questa Cittadina Allegrezza prese ancor parte l'amata vera italiana e gentilissima Sig. Contessa Carolina Sagripante Consorte dello egregio Capitano, la quale alle ripetute grida di gioja rispondeva con lieto battere di mani, manifestando a chiari segni come Ella ben senta l'amore di Patria, e si mostri degna germana del valoroso Filippo segnalatosi già nelle pianure Lombarde.

PIETRO STERBINI Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 29 Settembre 1848. ROMA Anno II. Num. 161

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI' GIOVEDI' e SABATO giornale completo. — MERCOLDI' VENERDI' e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Stante la festività di quest'oggi domani non si pubblicherà il Giornale.

ROMA 28 SETTEMBRE

Ci giungono notizie che da tutti gli stati italiani accorreranno gli uomini chiamati a far parte del congresso federativo. Napoli stessa sarà rappresentata degnamente, perchè in questi momenti si trovano emigrati da quel regno molti illustri cittadini e quelli fra i deputati del Parlamento che si mostrarono ardenti sostenitori della libertà costituzionale. Ecco la prima volta in cui l'Italia vede riunirsi in congresso di uomini i quali non per alcun interesse municipale non per alcuno spirito di partito, ma per il bene della patria comune cercheranno tutti i mezzi per isciogliere la gran questione della nostra indipendenza. E non poteva in momenti più critici dei presenti radunarsi questo congresso. Le notizie che ci vengono dalla Francia coll'ultimo corriere ci dicono che le probabilità della guerra vanno crescendo ogni giorno: l'Austria non intende di cedere un palmo di quello che essa chiama suo territorio in Italia. La Francia è andata troppo innanzi per poter oggi retrocedere senza compromettere il suo onore, e la esistenza dell'attuale governo. I momenti sono propizi per essa: l'impero austriaco è crollante: ancora una scossa e quella corte che è stata la ruina per tanti anni di ogni libertà, l'alleata fedele di *tutti i despoti della terra*, l'esempio vivente di ogni iniquità diplomatica cadrà nel nulla, giusto castigo de' suoi tanti delitti.

POCHE PAROLE SU L'INDIPENDENZA ITALIANA

Niuno nega appartenere all'Italia il diritto di ricomporsi a nazione; ma da una politica fredda quanto il calcolo d'un economista, da una politica, che, dominando in tutte le Corti, ha saputo introdursi nel seno d'una gran repubblica, ci si dice: Diritto senza fatto equivale a nulla. Ebbene sia vera questa formula inventata dall'interesse di chi opprime: noi narreremo un tal fatto che la politica più egoistica non dovrebbe trascurare. Eviteremo di parlare di giustizia, di diritti sociali, di generosità, improntoremo, benchè con nausea, il linguaggio d'un *guizottiano* e parleremo a dati positivi, come soglion dire.

All'Inghilterra che ha la rivolta aperta in Irlanda e forse celata in Londra; alla Russia che la vede in Polonia, all'Austria ch'è su le ruine, non si presenta da vero un sicuro avvenire. Niuno ignora l'ardore che da più tempo domina gl'Italiani per giungere al loro intento: ognun sa come i nostri movimenti hanno scosso tutta l'Europa, a guisa di scintilla elettrica. È certo, qualunque evento si voglia operare in Italia, non potrà spegnersi il desiderio potente, ingigantitosi per le ottenute libertà, per la libera discussione, per le varie specie di legami che tutti ci rannodano. Or poniamo che l'indipendenza non s'abbia, che ne avverrà? Presto o tardi altri movimenti vi saranno ed a costo d'ogni politica meglio concertati e di più sicuro effetto. Ed allora non si troverà in Italia amato e riverito, come per lo passato, il principato, il quale verrà in odio generale per la non ricostituita nazionalità: e l'insurrezione potrà ostendersi su molti riguardi, e i popoli faran da sè e le nazioni Europee ben potranno animarsi a nuovi destini.

Noi crediamo che un tale avvenire, il qual finalmente non ha d'uopo di Sibilla per essere indovinato, dovrebbe *formare lo studio* serio d'ogni più freddo politico. Le potenze europee temano un altro risorgimento italiano: lo temano i nostri principi. Ah pur troppo il nostro è consiglio e non minaccia! E che vorranno essi *non credere di stare su d'un vulcanico suolo*, come nol credevano Luigi Filippo in Francia, Metternich in Vienna e Radetzky in Milano prima delle cinque giornate?

Ah se il lungo dolore d'una gran nazione, se i suoi sforzi, se il suo dritto potente non muovono gli egoisti politici, ah si muova il loro interesse, l'interesse d'Europa: estinguano que' semi che vi sono dapertutto, se pur Dio non vorrà con gli errori d'una cieca politica ricomporre l'Europa, e ricomporla con l'esempio italiano! La prima scossa s'è avuta, con sicurezza attenderemo la seconda.

Leggiamo con immensa sorpresa nella *Gazzetta di Milano* le seguenti parole di cui domandiamo spiegazione al nostro governo.

Verona — In appendice alle trattative portate già a pubblica notizia, che ebbero luogo a Rovigo tra il Tenente-Maresciallo di campo Welden ed i Commissarj pontificj, il Ministero della guerra sulla fede d'una Notificazione del detto Maresciallo datata da Padova col primo di questo mese, si trova in caso di poter dichiarare, che le amichevoli negoziazioni colla Santa Sede vanno sempre più progredendo.

Il *Governo pontificio* ha egli pure riconosciuto che l'avanzamento del Tenente-Maresciallo Welden verso Bologna non aveva altro scopo che quello di cacciarne i crociati. Il detto Governo procede ora anche da sè al disarmamento di queste masse, come lo prova il decreto 22 agosto rilasciato dal Ministro dell'interno (stampato nella gazzetta bolognese *La Dieta Italiana* il 27 agosto), del quale riferiamo il seguente estratto:

« Qualora col cessar del pericolo non ritorni ciascuno al suo paese, alle sue consuete occupazioni, commercio, industria od arte, coloro che senza necessità restino sotto l'armi, saranno tenuti sospetti di non essere ivi accorsi mossi da zelo per la buona causa, e finiranno coll'oscurare col loro contegno la meritata riconoscenza di tutti i bravi cittadini.

« Egli è dell'interesse di tutti i bene intenzionati, dei veri patrioti e dei veri sudditi, gli è persino un'assoluta necessità al mantenimento dell'ordine pubblico e del vincolo sociale, siccome è pure tanto ragionevole quanto decisa volontà del Governo, che chiunque non appartenga alla truppa di linea o alla Guardia nazionale abbia a deporre le armi, le quali nelle sue mani dovrebbero d'ora in poi venir considerate come incompetenti. Ritorni ciascuno alle sue pacifiche occupazioni.

« Il Governo si tien sicuro della pronta obbedienza che verrà prestata a quest'ordine. » *(F. di Ver.)*

Possiamo assicurare a consolazione delle famiglie di quei generosi che volontarj si portarono a combattere contro la tirannia austriaca che fra breve sarà pubblicata un ordinanza ministeriale con cui ai feriti delle Legioni civiche e dei volontarj saranno dati gli stessi soccorsi e pensioni che la legge accorda ai militari in servizio; e che le famiglie dei morti in quella campagna saranno equiparate a quelle dei militari in attività.

Noi già annunziammo che gl'ingegneri avevano di già tracciati i punti per la corrispondenza telegrafica, ora possiamo accertare che a momenti si porrà mano all'opera per la costruzione dei telegrafi delle due linee da Roma a Ferrara per Ancona e Bologna, e da Roma a Civitavecchia.

Il Duca di Rignano, Ministro Interino delle Armi, nei pochi giorni dell'esercizio del suo Ministero ha rivolta ogni sua cura al riordinamento dell'armata pontificia, e specialmente ad una migliore istruzione dei corpi facoltativi del genio dell'artiglieria e della marina. Perchè l'istruzione di questi tre corpi sia convenientemente stabilita, svolta con unità di principii, ed armonizzata fra le diverse armi, Egli con un suo decreto ha sciolto le due Commissioni già esistenti, una per gli studi d'artiglieria, e l'altra di marina, e si propone di comporre una sola commissione, presieduta dal Ministro delle Armi, per la istruzione delle tre armi facoltative, per gli ufficiali di Stato Maggiore, e pei cadetti di Linea dell'armata pontificia. La Commissione avrà cura di proporre i regolamenti necessarj ed opportuni tanto per gl'insegnamenti, *quanto per gli esami* e le *promozioni*. Sia lode al Ministro che con tanto amore studia al miglioramento della nostra armata.

Lo stesso corrispondente inglese del *Times* che informava quel giornale degli avvenimenti della guerra, si trova ora a Napoli per osservare i fatti di Sicilia, e narrarli con tutta verità!

Una sua lettera data da Napoli porta quanto segue:

Il Re dietro invito ricevuto dall'ammiraglio Baudin, a cui dopo si associò l'ammiraglio inglese, benchè di malincuore, accettò l'armistizio; ma non la mediazione, dicendo che non v'era mediazione possibile fra sovrano e sudditi. Le ostilità quindi restano sospese fino a che arrivino gli ordini dei due rispettivi governi. Abbenchè in Napoli si spargesse voce che le ostilità sarebbero ricominciate il 26, questo non è possibile perchè l'ammiraglio francese ha protestato di usare la forza al primo attacco contro i Siciliani. Questi intanto si vanno sempre più fortificando. Palermo è in tale condizione che niuna flotta potrebbe accostarsi; sicchè le truppe sarebbero costrette di sbarcare a Trapani. Grande è stato il numero de' feriti e dei morti dalla parte dei napolitani nel combattimento di Messina: una terza parte della città è distrutta, un'altra terza parte è crollante; le truppe regie furono respinte e disfatte principalmente dai contadini. »

NOTIZIE

FERRARA *23 settembre*

Trecenta, grossa terra nella traspadana, venìa abbandonata repentinamente dagli Austriaci, sul cadere della settimana recentemente sfuggita. Indotta questa popolazione nella erronea persuasione che ciò accadesse per uno sbarco di Francesi in Venezia, nello slancio della gioia, inalberava il vessillo italiano, e tripudiava nel pensiero di un vicino riscatto. Non tardarono però gli Austriaci a disingannare que' poveri illusi, e nella notte di lunedì a martedì p. p. arrecatisi in buon numero nel paese, arrestarono e seco condussero trentasette giovani delle migliori famiglie, lasciando nel cuore de'loro genitori la più atroce disperazione. *(Dieta Italiana)*

NAPOLI *25 settembre*

Il ventisei maggio ultimo fu imposto a tutti i Siciliani residenti in Napoli di doversi sollecitamente ridurre in patria senza tener riguardo all'età, al sesso, alla condizione, ai negozii, alle professioni, ai mestieri, ch'essi esercitavano, ed in fine alle necessità che l'obbligavano a dovere stare tra noi. I Commissarii di Polizia de'rispettivi quartieri tosto allora si diedero gran moto e compilarono liste infinite di nomi, ma il giorno della partenza non venne, perocchè quella disposizione che a molti parve inumana, al ministero istesso sembrò ineseguibile. Non pertanto con nostra maraviglia la vediamo richiamata in vigore ora che ferve guerra ostinata e crudele in Sicilia. E così si cerca di gettare in mezzo ai pericoli, allo scompiglio ed alla desolazione di quell'isola agitata ed infelice quelli che, considerati come sudditi del Re, liberamente presero domicilio tra noi, liberamente lo conservarono e lo mantennero, e che senza buoni e fondati motivi legali, liberamente dovrebbero continuare a goderlo. Il quale benefizio, non solo dee loro derivar dalla legge, ma sì ancora dai sentimenti di umanità, o se tutto questo non basta, si dovrebbe almeno far prevalere ad ogni altra considerazione la ragione politica. Che cosa infatti si guadagna da questo improvviso e brusco allontanamento di tante centinaia di famiglie siciliane, *strappate alle lor faccende ordinarie*, ai loro traffichi, ed all'affetto che da lunghi anni a noi le stringe? È forse la paura che spinge a così comportarsi? Ma a che impaurirsi di un supposto nemico ch'è pure inerme? E perchè mandarlo dove la guerra è accessa? Forse per *crescere la resistenza di quelli che vogliono combatterci?* Forse per creare tumulti ed imbarazzi? Noi vogliamo sperare che il ministero farà senno una volta, e che invece di appigliarsi a partiti estremi e di violenza, vorrà pel bene e suo e del paese attenersi ad un sistema che sia più consentaneo alla ragione, senza violar certe leggi, e conoscere certi dettami di prudenza e di buon senso, la cui inosservanza renderebbe impossibile ogni governo. Eh! ....
Così va il Mondo *(Così và il mondo, giornale Napolitano).*

Da questo fatto ben può vedersi come tra Radetzky che scaccia i Ticinesi da Milano e il Borbone che fa lo stesso contro i siciliani in Napoli non v'è differenza che di luogo: la politica è la stessa. E poi ci si predica da giornali venduti la paternità del Borbonico Governo! Impudenza e crudeltà! Ma sta bene: tra Siciliani e Borboni qualunque legame è rotto: guerra e guerra a morte. Coloro che forzatamente abbandonano il cielo partenopeo andranno a trovare fratelli e fratelli eroi e potranno parlare del bel governo costituzionale che con esilî, con perquisizioni e con carceri si esercita a Napoli.

26 settembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Un avviso telegrafico *oscuro*, da interpetrarsi cioè dal solo direttore in capo, è pervenuto alle ore 4 p. m. di sabato — Il direttore impallidì ed il consiglio de' ministri fu convocato all'istante. S'ignora il contenuto, certo però che è tale da fare impallidire il realista Traversi. Io ho per certo che Ferdinando non conquisterà la Sicilia: *là sarà umiliato il suo crudele orgoglio*, comechè capitanasse l'esercito il nuovo Attila del secolo XIX. Ma se Carlo Filangieri ha la crudeltà di quel barbaro, non ne ha nè il coraggio, nè l'ingegno. Questa mattina ricominceranno le ostilità.

Alcune *signore del paese nostro lavorano a far sfili per medicare* le ferite a' nostri soldati che han combattuto in Messina: esse si occupano a prò di que', che, guariti ci sgozzeranno. I nostri desiderii sono per la vittoria de' generosi Siciliani, ma è durissimo vedere il macello de' nostri stessi concittadini. Faccia Iddio che una volta almeno sia vinta la illusione della truppa, e che si persuada che noi combattiamo per conservare quella stessa costituzione per la quale ha giurato di versare il proprio sangue.

Questa notte del 24 al 25 i condannati alle galere ed al presidio, i quali sono al ponte della Maddalena hanno tentato di evadere.

Longobardi sta facendo conoscere al paese di quanta libertà è assicurativo il celebre statuto del pedante e tristo Bozzelli. Con questo *statuto* il potere può essere *più assoluto* che *se fosse senza* alcun freno. Il Re tiene la facoltà di distruggere anche legalmente tutte le guarentigie costituzionali, avvegnachè la Polizia si diletta di soprusi. Si domanda, a questi Signori in faccia all'Europa: perchè *sonovi* tanti *arrestati alla prefettura* e *ne' forti* senza rimetterli, se rei, al potere giudiziario?

Questa mattina monsignor Celestino Cocle, il benemerito confessore, su di un vapore inglese è arrivato proveniente da Malta. Dicesi che Delcarretto sia anche qui ed abbia costituito il suo comitato direttore, composto di Merenda, Campobasso e Morbillo, alla strada Infrascata. Un popolo però non s'insulta impunemente. I generosi non mancano mai nella terra de' Pagani, de' Cirilli, de' Conforti ec. ec.

Il Re ha fatto un regalo di duc. 40 mila a Filangieri ed ha data una missione *diplomatica* al di lui figliuolo Gaetano, quello che prima dilettavasi di liberalismo. Trista condizione de' tempi; oggidì è così profanato il nome di Gaetano Filangieri, quel nome che portato dall'avo del presente risuonò onoratissimo per tutta Europa — Il general Filangieri ha scritto al Re che è una prepotenza francese proibire il bombardamento delle città!!!

La guerra siciliana sarebbe il vero trionfo del liberalismo ed il più *sicuro modo come cacciare* d'Italia un nemico *più tristo di* Radetzky. È vero che prima causa è l'indipendenza, poi la libertà, ma se non saremo liberi i tristi principi non ci faranno essere indipendenti. La Francia poi deve propugnare a prò dell'elemento democratico altrimenti si renderà suicida. Se nella terra di Sicilia si combatte la causa della libertà vadino a sostenerla tutti gl'Italiani ed i Francesi, a cui è dato il primato della civiltà. È importantissimo che tutti conoscessero come Domenico Berondi di S. Giovanni in Fiore, quello stesso che condusse i sgherri contro i fratelli Bandiera e compagni, e che per gli ultimi avvenimenti di Calabria si è distinto per assassinii grandissimi e per avere a tradimento in un imboscata ferito con tre colpi fra gli altri il generoso figliuolo del generosissimo Lupinacci di Cosenza, ove trovasi qui a dimandar impieghi in premio delle sue *ribalderie* e gode non solo immunità, ma è bene accettato ed onorato da Longobardi e da Peccèneda. Evvi ancora quì ora arrivato Biagio Sovastano di Maratta, antico servo di corte, uomo imputato di furto con omicidio: *è stato subito ricevuto in corte* comechè artigiano e col celebre *Prete Peluso* forma la giornaliera delizia de' principi: vende protezione, profetizza il ritorno del regno del terrore, ed è il messaggiero fidato di Merenda. Ecco come è legale, religiosa, fedele a' giuramenti ed alla giustizia la corte napoletana. Notate che in luglio questo stesso artigiano Sovastano fu sbarcato da una fregata a vapore *regia e da guerra* sulla spiaggia di Maratta tagliando il golfo di Policastro, ed entrò nel paese con coccarda rossa gridan-

do *abbasso la Costituzione* o chiamando a se proseliti — È o no fazione il governo?

Il giudice istruttore di Lagonegro è andato a Maratta per istruire il processo intorno all' infame uccisione del prode Carducci. I regii sgherri uccisori volevano far consacrare che si era tirato su Carducci perchè egli gridava *viva la repubblica*. Ma le promesse ed i timori non hanno vinto la giustizia, e questo onorato magistrato ha fermato l'assassinio essere stato proditorio e volontario. Ci auguriamo che la corte criminale di Basilicata segua tanto virtuoso esempio, e che la *Camarilla* si vergognasse di fare del real palazzo l'asilo ed il conciliabolo de' ladri, degli assassini, delle spie e de' tristi. L'eroe Peluso è ora convinto di essere stato un assassino, eppure è ancora onorato in corte, ed è accompagnato da un brigatiere delle guardie doganali, suo complice, che attende di esser nominato tenente d'ordine in Dogana.

Sicilia

Gli affari di Sicilia si intorbidano sempre più: noi diamo con molta riserva una nuova che pare non sia falsa atteso le tante combinazioni che si uniscono per farla supporre vera. Consisterebbe in un attacco avvenuto verso Taormina e precisamente al punto detto volgarmente *La si Paola* sullo stradale di Catania: Siciliani, dicesi con riserva, avrebbero operato delle manovre vicino le colline colla fucilata, avrebbero sempre fuggendo inseguiti dagli svizzeri, indi riunitisi avrebbero scoperta una batteria da far che ai primi fosse impedito proseguire il cammino. La notizia viene data da parecchie persone in parecchi modi, ma sempre nella stessa sostanza.

— Un capitano francese che avea diretto alcune operazioni di artiglieria a Messina, è stato recato a Palermo da un vapore francese; colà ha assunto la direzione delle opere di fortificazioni.

Leggesi nel *Portafoglio Maltese* del 21 corrente:

Dopo la notizia dell'armistizio imposto dalla Inghilterra e dalla Francia — notizia confermata, ed ufficialmente annunziata a tutte le comuni del regno dal governo di Palermo, niente di nuovo abbiamo da annunziare relativamente agli affari della Sicilia, se non che, i fatti di Messina avevano infuso nuovo coraggio nei siciliani, e si proseguiva con alacrità somma ai mezzi di difesa. Riportiamo però il seguente provvedimento.

Il 10 corrente il parlamento emanò questo decreto.

Art. 1. « A montare sollecitamente la cavalleria ed il treno si mettano a contribuzione i cavalli e muli de' particolari, da restituirsi finita la guerra.

Art. 2. Si costruiscano 20,000 picche e lancie da distribuirsi al popolo inerme nei giorni del combattimento.

Art. 3. Si mettano dei corrieri a piedi e a cavallo per tutti i paesi del regno inviando loro periodicamente avvisi e proclami in modo che si abbiano ogni giorno notizie da' vari punti dell'isola.

Art. 4. Si riuniscano in battaglione tutti gl' impiegati dei dazi civici, lasciandone la cura alla guardia nazionale e murarsi tutte le porte della città inutili.

Art. 5. Si mandino dei predicatori in tutto il regno per attivare la predicazione nelle città facendo delle circolari ai parrochi curati.

Art. 6. Ogni consiglio civico dei paesi dell'isola lontani dal centro del governo possa scegliere sull'invito dei commissari generali, o dei comandanti distrettuali cinque individui a comitato di guerra e di difesa aventi tutt' i poteri che i bisogni della guerra, e per solo oggetto della guerra, richiederanno. Questi comitati dipenderanno dai commissari generali, e dai comandanti distrettuali finchè potranno esser con loro in comunicazione. »

LIVORNO *25 settembre.*

Tornato appena dalla capitale il Gonfaloniere, il nostro Municipio pubblicava la seguente

NOTIFICAZIONE

Il Municipio in linea di Urgenza e provvisoriamente ha deliberato:

La Fortezza Vecchia sia presidiata da una sola compagnia di artiglieri.

Il Popolo e la Civica la guarniranno nella proporzione di due terzi Popolo e Civica; un terzo Artiglieri.

Il Popolo e la Civica occupino il Torrone della Bandiera.

Il Municipio poi invita i Cittadini a concorrere volonterosi all'elezioni della Guardia Civica Provvisoria.

I negozianti e Possidenti avvertano che la Guardia Civica ricostituita è pegno di quiete permanentemente confermata.

Consideri il Popolo che le armi ordinate difendono la Indipendenza, e la Libertà dagli assalti degli esterni, e degl'interni nemici.

Finalmente pensino tutti che la Guardia Civica ristabilita con intendimento, e modi convenienti a dignitosa Libertà, offre il mezzo a determinare il numero di coloro che non sono degni dell'onore e del nome di Soldato Cittadino.

Livorno dal Palazzo Comunitativo
li 23 settembre 1848.

Il Gonfaloniere Avv. LUIGI FABBRI
I Cittadini Aggiunti F. D. GUERRAZZI A. PETRACCHI

Nella città continua a regnare la più secura e sentita tranquillità. Invano qualche giornale, venduto forse a chi la vorrebbe turbata, ostinato e bugiardo persiste ancora a dirla apparente. - Sabato sera una allegra comitiva di giovani percorse cantando le vie della città. Nell'ebbrezza del canto trascorsero da ultimo a qualche grido degno di riprovazione, e fecero risuonare nell' inno nazionale inopportuni *evviva*. Uno dei Cittadini aggiunti al Municipio ritirandosi in compagnia di pochi amici alla propria dimora s'imbattè in quella comitiva; le si fece innanzi, e pregò desistessero, facendo sentire a que' giovani la sconvenienza di certe grida. Un'acclamazione unanime al Petracchi fu la risposta. Le grida cessarono, e nel giro di pochi minuti ciascuno rientrava nella sua abitazione.

(Corr. Liv.)

TORINO *22 Settembre.*

Ci viene riferito che il bravo maggior generale Poerio è giunto in questa capitale da Vercelli, incaricato dagli uffiziali superiori lombardi di sottomettere alla Consulta ed a S. E. il ministro della guerra alcune osservazioni sull' organizzazione delle truppe lombarde.

Quest' ufficiale generale fu convenevolmente accolto da S. E. il ministro, e ieri all' una pomeridiana egli ebbe l'onore di essere ricevuto in udienza particolare da S. M.

Pare anch' esso sia riuscito nella sua missione.

— Si legge nella *Concordia*:

Noi vediamo di giorno in giorno le cose volgere al peggio, ed il Ministero, che fin da prima credemmo inetto, provarci sempre più la sua incapacità di salvare la patria. La unica nostra salvezza può ancora essere nella rappresentanza nazionale.

— Si legge in una *Corrispondenza del Conciliatore* :

La mattina del 22 corrente giunse in Torino la notizia, che una terribile rivoluzione era scoppiata a Berlino, rivoluzione che dicesi portata fino al punto di proclamare la repubblica.

(Risorgimento.)

VICENZA *20 Settembre*

« Anche in questi ultimi giorni la nostra povera Vicenza meritò *della santa causa Italiana. Benchè con al petto* le baionette dei croati, i nostri fratelli stracciarono la costituzione che si voleva dare loro dall' austriaco liberalismo, e rifiutarono tutti d' accordo la nomina e l' instituzione della guardia nazionale. » *Viva Vicenza*!

(Concord.)

Francia

PARIGI *19 settembre*

È incominciato lo spoglio de' voti. Nei quartieri 1. 2. 5. 6. e 11. hanno avuto maggior numero di voti nell'ordine seguente questi personaggi: Fould, Luigi Napoleone Buonaparte, Cabet, Raspail, maresciallo Bugeaud, Roger; ma questo risultato potrà esser modificato interamente dai voti degli altri quartieri.

— Annunziasi nell'assemblea che Luigi Napoleone è stato eletto rappresentante nel dipartimento dell'Yonne alla unanimità, eccetto 60 voci. Egli è presentato come candidato in 6 dipartimenti.

— Nella tornata dell'assemblea di questo giorno (19) si è proceduto alla elezione del Presidente. Il sig. Marrast è stato riconfermato con 527 voti su 670 votanti. I sigg. Dufaure e Bac hanno avuto 50 voti ciascuno.

— Il Consiglio di guerra ha giudicato il Conte di Fouchécourt, antica guardia del corpo, accusato d'attentato per rovesciare il Governo, e d'aver comandato nelle barricate negli avvenimenti del giugno, e lo ha condannato a 20 anni di lavori pubblici, alla maggioranza di cinque voci contro due che avevano votato per la pena di morte.

— Il Governo francese vuol intervenire in favore della Sicilia; egli inviò ai nostri agenti diplomatici a Napoli ed all'ammiraglio Baudin l'ordine di far cessare le ostilità fra il Re di Napoli ed i Siciliani. La Sicilia dev'essere compresa nella mediazione per regolare gli affari d'Italia.

Svizzera

LUGANO *20 Settembre*

I Ticinesi cacciati dalla Lombardia vanno giungendo a centinaia nel Cantone. Uomini di tutte le condizioni, donne, vecchi e fanciulli fan piene le vie e trascinano a stento il fardello raccolto all' infretta dietro l' ordine perentorio di partire entro il 18 e sotto la durissima comminatoria di essere trattati colla legge militare per ogni più breve indugio. Stanchi, affranti dalla fatica del cammino quali di 30, quali di 50 e persin di 60 miglia a piedi, fanno *compassione a chi li guarda e sa per qual barbara legge sian strap*pati ai negozi e alle loro industrie. Certo, nel gran numero di quei tapini vi han di quelli che mancano d' ogni cosa e mezzi necessarii alla sussistenza. Ebbene ! La carità dei privati, la beneficenza pubblica vengano in loro soccorso. Il governo ha provveduto ai primi bisogni degli esuli Italiani, provveda anche al bisogno dei nostri concittadini che soffrono indirettamente per la stessa causa e son percossi dalla stessa mano opprimitrice.

Cosa singolare ! Intanto che Radetzky ultroneamente, capricciosamente e nell' ebbrezza d'una misteriosa vittoria avventa contro il Cantone Ticino e la Svizzera una dichiarazione di guerra, il gabinetto di Vienna si dichiara *pienamente soddisfatto* del contegno serbato dalla Svizzera in questo frangente.

Egli è dunque evidente che la condotta di Radetzky è affatto indipendente da Vienna. Radetzky non ha partecipato per nulla ai movimenti liberali sopravvenuti nella capitale della monarchia; *forse egli non li riconosce, forse intende a reagire contro i medesimi.*

(Repubb.)

Germania

FRANCOFORTE *17 settembre Ore 6 di sera*

In questo momento si scioglie l'Adunanza popolare sulla Pfingstweide. Tra molti altri oratori hanno parlato i membri dell'assemblea nazionale Blum, Zitz, Wesendonk, Hentghes e Schloffel. È stato concluso con acclamazione:

1) L'Adunanza popolare dichiara traditori della Nazione Germanica, del suo onore, della sua libertà tutti i membri della Maggiorità che approvarono l'ignominioso Armistizio di Malmö.

2) Questa risoluzione deve nel modo più sollecito esser comunicata alla Nazione tedesca.

3) Una Deputazione la comunicherà pure domani alla Maggiorità stessa dell'assemblea nazionale nella chiesa di S. Paolo.

— 18 settembre, *mattina*,— La notte è trascorsa piuttosto tranquilla. — Verso la mattina 3000 uomini di truppe federali sono entrati nella città provenienti da Magonza. Son truppe austriache e prussiane; altre arrivano tuttora da altre parti. La Chiesa di San Paolo è tutta circondata da loro.

Mezzogiorno; L' Adunanza dell' Assemblea è tempestosa oltre modo. La sinistra chiede il ritiro della truppa: ma l' Assemblea non ne fa caso.

— Ruhl e con lui 90 pur della sinistra esprime il dubbio che parte dell' Assemblea abbia perso la fiducia della nazione, e debba perciò procedersi a nuove elezioni. La maggiorità si dichiara contro la motivazione della proposta.

— Eisenmann (baverese) ritorna sulla sua proposta in favore degli Ungheresi minacciati; — inutilmente! L' Adunanza, si scioglie alle ore 2.

— *Ore. 3.*— Il fuoco è principiato. In un batter d' occhio si rizzano per tutto barricate.

— *Ore 4*, — Il fuoco vivissimo fin qui tace. Si viene a trattative. Il popolo chiede prima di tutto il ritiro delle truppe.

— *Ore 5.* — Il fuoco ricomincia vivissimo; in questo momento entrano in città le truppe di Assia e son ricevute con grida di giubbilo dalle altre, anche il cannone tuona. Il popolo tira dalle finestre delle case. Molti morti e feriti.

Si teme che il fuoco sia per durar tutta la notte.

Anche a Sachsenhausen arde la zuffa. — La posta parte..

VIENNA *15 Settembre*

Ieri essendosi ritirate le truppe per invito della Dieta ritornò la pace nella città : la sera le sole pattuglie di Nazionale percorrevano le strade, ed oggi v' è così quiete come se nulla fosse accaduto.

— L' Assemblea Nazionale non vuole pur sentir parlare dell' abbandono della Lombardia, tuttochè il sig. Bastide e Lord Palmerston insistano a quest'affetto. Il nostro Governo ritira dunque quelle proposizioni che avea egli stesso fatto il 9 agosto ora decorso. Nondimeno niuno è persuaso della guerra, perchè non si crede che Lord Palmerston vogliasi spingere tanto innanzi. L' Assemblea costituente di Verona, se ella si riunisce, deciderà della sorte dei possedimenti austriaci in Italia. Non solo la Russia, ma anche la Prussia, vuol prender parte alle negoziazioni. Quest' ultima allega come diritto a parteciparvi, la sua responsabilità e riguardo della Germania. Noi avremo dunque una conflagrazione generale al Congresso.

16 settembre;

L'armata di Jellachich secondo alcune voci sarebbe in Grosz-Kanischa; *secondo altre sarebbe già in* Keszthely e Bulotan. Si dice che i Turchi della Bosnia e Croazia-Turca sieno entrati nel circondario croato con imponenti forze, ed abbiano occupato Cettin. Il 16 era sorto un allarme per causa di uno studente, che aveva offeso un cittadino strappandogli il nastro che portava sul petto. Il tumulto che ne derivò minacciava bensì gravi disordini, ma sortita appena la guardia nazionale e il militare, i tumultuanti si dispersero. Ciò ch'è rimarcabile, si è che i disordini successi a Vienna il 12 o 13, coincidono con quelli ch'ebbero luogo a Berlino ed Amburgo nei giorni stessi.

BULLETTINO DELL'ARMATA CROATA

Quartiere Generale Hodosan *li 14 sett. 1848.*

L'inimico ha bruciato il ponte della Mura presso Szerdahely, ed ha disfatto tutte le barche occorrenti al passaggio del detto fiume. Il generale Kempen ha passato quel fiume con la sua divisione ai confini della Stiria. — Egli cuopre l'ala sinistra dell' armata, che entra oggi in Lettenye. Il capo del Quartier Generale dello Stato Maggiore dell' armata, generale maggiore Zeisberg, ha trovato espediente di erigere un ponte di barche presso Lettenye: il grosso dell' armata varcherà il medesimo oggi, e l' avanguardia avanzerà fino a Kaniza. — Le I. R. truppe ungaresi che ci stanno di fronte si sono jeri messe sotto gli ordini del Bano colla preghiera di poter marciare verso la Stiria. - Il comandante generale e Bano diede loro ordine di tosto marciare per Tridau nella Stiria, ove attenderà gli ordini dell' I. R. ministero di guerra. — Le guardie nazionali ed i corpi franchi ungheresi si disperdono innanzi a noi con precipitosa fuga. — I sconcertati abitanti sono consolati d'esser liberati da coloro, e cercano protezione presso di noi.

(Gazz. d' Aug.)

Il ministro austriaco per gli affari esteri fu interpellato nell'Assemblea nazionale di Vienna ai 14. Egli rispose: primo, che i principii che governavano il Ministero riguardo all' Italia erano il mantenimento dell' onore e della dignità dell'impero e la difesa degli interessi, per quanto era possibile; secondo, ch'era impossibile di far alcuna comunicazione ufficiale rispetto alle pendenti trattative, oltre quella dell' accettazione della mediazione anglo francese; terzo, che i ministri erano risoluti a far ogni cosa in loro potere per evitare la guerra senza sagrificar l'onore e la nazionalità; quarto, che il principe di Schwartzemberg era stato inviato in Italia come conoscente del popolo; quinto, che i legami domestici di Modena e Parma colla dinastia imperiale rendevano necessaria la protezione. *(Galignani).*

14, Settembre

Il Ministero fa pubblicare affissi su tutti i canti della città, in cui egli avverte, che è pronto di mantenere l' ordine ad ogni costo, e d'impedire ogni trionfo del partito reazionario.

Frattanto un corriere arriva da Schönbrunn al Ministero, portando una lettera dell'imperatore, che vuole che si eviti ogni sanguinoso conflitto.

BERLINO

— I fogli tedeschi del 20 settembre non dicono nulla della rivoluzione scoppiata, com' è corsa voce, in questa città.

Beckerath ha accettato l' incarico di formare il Ministero: non accetterà però il portafoglio.

Nella Slesia sono scoppiate gravi sommosse di cittadini.

Il Ministero sinora non è ancor formato. Il generale Below e Wranzel sono arrivati a Berlino. I tumulti di ieri non hanno avute deplorabili conseguenze.

PESTH, *17. settembre*

— Il conte Batthiany non è riuscito nella formazione del Ministero: Kossuth gli è stato aggiunto, il quale ha promosso una seconda deputazione a Vienna, ma non all'Imperatore, — al popolo Austriaco.

Si dice che il corpo d' esercito sotto Teleky che doveva opporsi al Bano sulla Drava, abbia ceduto senza veruna resistenza e per fino che sia fuggito fuori del regno.

(Allgemeine.)

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANNANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.